Senato della Repubblica

Archivio storico

FONDO : _____

serie : 1

b. : 2

fasc. : UA 5

Prof. Dr. ROSARIO BENTIVEGNA
L. D. in Medicina del lavoro
Roma - 00193 - Piazza Adriana, n. 5 – tel & fax 06 6875067

21 dicembre 1999

Roma, li.....

Avv. Franco Agostini

Fax 06 8550474

Caro Franco,

A modifica del comunicato inviatoci da controparte chiederei la modifica parziale del penultimo capoverso del testo indicato nel seguente modo:

"Il Prof. Ranzato e l'Editore, sulla base della documentazione esibita e in particolare della seconda decisione della quale l'Autore non era a conoscenza, danno atto al Prof. Bentivegna che l'evento drammatico in cui egli fu coinvolto il 5 giugno del 1944, e in cui trovò la morte il tenente Giorgio Barbarisi, non è stato un "omicidio politico" ma un atto legittimo di difesa, così come si evince dalla verità processuale e da tutte le cronache apparse sulla stampa dell'epoca".

Per il resto va bene.

Comunque ci vediamo domani.

1

AVV. ENRICO DANTE
PATROCINANTE IN CASSAZIONE
00195 ROMA - VIA LUCREZIO CARO, 12
TEL. 06/ 32.01.543/4 - FAX 06/ 35.54.514

Roma 21 dicembre 1999

3201543-4

Egr. Sig.
Avv. Franco Agostini
Fax 06 8550474

Ranzato / Bentivegna / Il Saggiatore

Stimato Collega,

Ho rivisto insieme al Prof. Ranzato le ulteriori variazioni proposte dal prof. Bentivegna in relazione al precedente testo.

Il mio Assitito è disponibile a sottoscrivere il testo già concordato variando l'ultimo capoverso come segue:

" Il prof. Ranzato e l'Editore, sulla base della documentazione esibita ed in particolare della seconda decisione della quale l'Autore non era a conoscenza, danno atto al prof. Bentivegna che secondo quanto si evince dalle risultanze processuali, l'evento drammatico in cui egli fu coinvolto il 6 giugno 1944, e in cui trovò la morte il tenente Giorgio Barbarisi, non è stato un omicidio politico ma un atto di legittima difesa".

Mi auguro che quanto sopra possa incontrare il favore del prof. Bentivegna perché, diversamente, non resta che continuare il giudizio non intendendo il mio Assistito considerare ulteriori richieste di variazioni.

Ti ringrazio del Tuo spirito collaborativo e Ti invio i miei migliori saluti ed auguri.

Avv. Enrico Dante

AVV. ENRICO DANTE
PATROCINANTE IN CASSAZIONE
00193 ROMA - VIA LUCREZIO CARO, 12
TEL. (06) 32.01.543/4 - FAX (06) 32.34.514

Roma 21 dicembre 1999

Egr. Sig.
Avv. **Franco Agostini**
Fax 06 8550474

Ranzato / Bentivegna / Il Saggiatore

Stimato Collega,

Ho rivisto insieme al Prof. Ranzato le ulteriori variazioni proposte dal prof. Bentivegna in relazione al precedente testo.

Il mio Assitito è disponibile a sottoscrivere il testo già concordato variando il **penultimo** capoverso come segue:

" Il prof. Ranzato e l'Editore, sulla base della documentazione esibita ed in particolare della seconda decisione della quale l'Autore non era a conoscenza, danno atto al prof. Bentivegna che secondo quanto si evince dalle risultanze processuali, l'evento drammatico in cui egli fu coinvolto il 5 giugno 1944, e in cui trovò la morte il tenente Giorgio Barbarisi, non è stato un omicidio politico ma un atto di legittima difesa".

Mi auguro che quanto sopra possa incontrare il favore del prof. Bentivegna perché, diversamente, non resta che continuare il giudizio non intendendo il mio Assistito considerare ulteriori reichieste di variazioni.

Ti ringrazio del Tuo spirito collaborativo e Ti invio i miei migliori saluti ed auguri.

Avv. Enrico Dante

Bentivegna ritenendo " *la tesi della legittima difesa...assolutamente fondata*" tenendo conto "*del giorno particolare*" e che "*è stato definitivamente accertato che il defunto 'mise un colpo in canna' (placed a round in the chamber)*"

Il prof. Ranzato e l'Editore, sulla base della documentazione esibita e in particolare della seconda decisione della quale l'Autore non era a conoscenza , danno atto al prof. Bentivegna che ~~la definizione "omicidio politico"~~ non corrisponde alla verità processuale, ~~secondo~~ alla lettera della prima decisione.

Si rammaricano dell'incresciosio errore in cui sono incorsi e presentano pertanto le loro doverose scuse al prof. Bentivegna, riconfermando di non avere inteso in alcun modo diffamare o sminuire il suo prestigio e la sua figura.

non è quanto documentato di cui è causa ~~in particolare~~ ~~non~~ è stato ~~già~~ ~~come definito~~ "omicidio politico" così come risulta dalla verità processuale e dalle cronache apparse sulla stampa dell'epoca.

ma un atto legittimo di difesa,

STUDIO LEGALE D'INTINO
CORSO VENEZIA, 7 - 20121 MILANO
TEL. (02) 76000980 - 76006088
TEL. (02) 795084 - FAX (02) 76006787

GIOVANNI D'INTINO
AVVOCATO
ANTONIO GIANFOLA
AVVOCATO
SILVANA MINOLI
AVVOCATO
GIAN FRANCO VITELLO
DOTTORE COMMERCIALISTA

Milano, 16 dicembre 1999

Via fax 02/55.01.57.18

Egregio
Avv. Alessandro Garlatti
Via Fontana n. 28
20122 MILANO

Riservata – Non producibile in giudizio

IL SAGGIATORE / BENTIVEGNA – RANZATO

Rispondiamo alla Sua 24 novembre u.s. dopo aver conferito con il nostro assistito nonché con l'avv. Enrico Dante, legale del prof. Ranzato, per la questione della modifica del testo da pubblicare.

Per quanto concerne gli aspetti della soluzione conciliativa di stretta pertinenza de Il Saggiatore srl, il nostro assistito accetta che la pubblicazione del testo concordato venga fatta sui quotidiani Il Corriere della Sera, La Repubblica e La Nazione, come da Sua richiesta.

Non accetta però di aumentare l'importo di L. 2.000.000 previsto a favore del prof. Bentivegna a saldo e tacitazione di qualsiasi pretesa.

Per quanto concerne il testo da pubblicare il prof. Ranzato accetta che il testo concordato venga modificato aggiungendo al penultimo capoverso dopo la parola "Bentivegna" la frase "che è stato assolto per legittima difesa". Il prof. Ranzato rifiuta l'altra modifica proposta sostenendo – come ha osservato l'avv. Dante – che è impossibile derogare dalla qualifica di verità come "processuale" perché nessuno storico si sognerebbe di affermare che un fatto è "la verità".

Restiamo in attesa di un riscontro e inviamo i migliori saluti.

(avv. Silvana Minoli)

(avv. Antonio Gianfola)

studio legale
Avv. ALESSANDRO GARLATTI
studio 20122 milano via fontana 28 tel. 025457813 - 025457922 ab. 20121 milano via annunciata 31 tel. 0229000130

Milano, 17 Dicembre 1999

Egregio Signor
Avv. FRANCO AGOSTINI
Via Arno, 47
00168 ROMA
FAX N. 06/8550474

Egregio Signor
Prof. ROSARIO BENTIVEGNA
Piazza Adriana, 5
Scala A
00193 ROMA

Oggetto: R748 BENTIVEGNA ROSARIO/IL SAGGIATORE/RANZATO GABRIELE

Con riferimento alla causa a margine, compiegato Vi trasmetto il fax con la proposta transattiva pervenutomi in data odierna.

A me pare che la proposta vada accolta, tenuto anche conto che, a mio avviso, il Giudice non mi sembra particolarmente illuminato.

Vi ricordo che la causa è stata rinviata per il tentativo di conciliazione all'udienza del 17 Gennaio 2000 alle ore 12, innanzi al Giudice Dott. Marangoni della Prima Sezione del Tribunale di Milano.

Attendo disposizioni anche in ordine alle modalità della eventuale conciliazione.

Cordiali saluti.

227169015d
GRI. ISN 32R13 L483C
55015/18

ASSR

Nel volume "Il linciaggio di Carretta, Roma 1944. Violenza politica e ordinaria violenza", del prof. Gabriele Ranzato (Milano, Il Saggiatore1997), alla pag. 191 si fa riferimento al " *fatto che nelle giornate della liberazione l'unico omicidio politico che le cronache – e a un sommario esame anche le carte di polizia – registrano, è quello, noto, del tenente della Guardia di Finanza Giorgio Barbarisi ucciso proprio il 5 giugno dal comandante partigiano Rosario Bentivegna, mentre strappava dai muro i manifesti che propagandavano l'organo di stampa del Partito Comunista. E anche in seguito, oltre al linciaggio di Carretta, non sembra vi siano stati omicidi che avessero il carattere di resa dei conti a danno dei fascisti*".

Quanto allo svolgimento dei fatti, nella nota 72, pag. 245, tra l'altro viene affermato che " *Bentivegna sostenne di avere agito per legittima difesa di fronte alla reazione del Barbarisi, il quale alle sue rimostranze avrebbe sfoderato la pistola: Ma l'arma dell'ufficiale della Finanza non fu mai trovata. Il 22 luglio 1944 una Corte Alleata condannò Bentivegna a 16 mesi di carcere per eccesso colposo di legittima difesa*".

Il Prof. Bentivegna chiese tempestiva rettifica, in via amichevole, delle inesattezze, ritenendole gravemente lesive della verità storica e della sua personalità, contenute nel testo del prof. Ranzato esibendo: a) la sentenza del 22 luglio 1944 della Corte Militare Alleata, dalla quale risultava "*che (il deceduto) tirò fuori la pistola e la puntò contro l'imputato; che l'imputato, in seguito a ciò, senza aspettare, a sua volta tirò fuori la pistola e fece fuoco sul deceduto*".....*"che l'atto del deceduto di estrarre la pistola non era giustificato e costituiva una offesa ingiusta... che la reazione dell'imputato è stata ugualmente ingiustificata ed eccedette colposamente i limiti della difesa proporzionata all'offesa...Il fatto che il deceduto estrasse la pistola non significa in alcun modo che egli avesse intenzione di sparare*", e comminò a Bentivegna la pena di mesi 18 per eccesso colposo di legittima difesa; b) ulteriore sentenza, emessa in sede di revisione il 14 agosto 1944 dalla Commissione Alleata di Controllo, la quale assolveva pienamente

studio legale
Avv. ALESSANDRO GARLATTI
studio 20122 milano via fontana 28 tel. 025457813 - 025457922 ab. 20121 milano via annunciata 31 tel. 0229000130

Egregio Signor
Prof. ROSARIO BENTIVEGNA
P.zza Adriana nr. 5
Scala A
00123 ROMA

Milano, 4 Novembre 1999

Oggetto : *R 748 Bentivegna/Saggiatore Spa/Ranzato*

Con riferimento alla causa a margine compiegato Vi trasmetto le memorie di replica del "Il Saggiatore" e del Prof. Ranzato.

L'Avv.to Giancola al quale avevo comunicato la proposta transattiva telefonicamente e via fax, non mi ha ancora dato alcuna risposta.

Tanto dovevo,

Distinti saluti.

P. I. 02271690154
C. F. GRL LSN 32R13 L483C
fax 0255015718

Avv. GIAN MARIA OGGIANO
Via Cosimo del Fante, 15
20122 MILANO - Tel. 58310909

ENRICO DANTE
AVVOCATO
Via Lucrezio Caro, 12 - 00193 Roma
Tel. 06.3201543-44 - Fax 06.3234514

TRIBUNALE ORDINARIO DI MILANO

NOTE AUTORIZZATE

COPIA
per Avv. Garlatti

Per **Prof. Gabriele Ranzato**

Convenuto-Avvocati Enrico Dante e Gian Maria Oggiano

Contro **Prof. Rosario Bentivegna**

Attore-Avvocati F.Agostini, A. Garlatti, Franco Luberti.

Nel termine assegnato per replicare alle contestazioni di parte Attrice, ribadiamo la posizione enunciata nella nostra memoria di costituzione e risposta.

La volontà di pervenire a una giusta soluzione extraprocessuale è stata intesa dal nostro Rappresentato nell'ottica di ritenere possibile il raggiungimento di un testo corrispondente alle comuni volontà tra persone che si sentono appartenenti a uno stesso Stato e che sono anche cultori della materia.

In particolare vogliamo evidenziare che il prof. Ranzato in una ottica squisitamente di studioso della materia potrebbe invece avere tutto l'interesse ad approfondire, in sede giudiziaria, quello che non ha inteso fare nel libro dedicato a problemi del tutto diversi.

L'episodio nel quale vediamo coinvolto il prof. Bentivegna è stato annotato (e non discusso nel testo) come esempio di un clima esistente nell'immediato dopoguerra.

Quel clima e quell'atmosfera non viene minimamente scalfita dall'esito del procedimento al quale fu sottoposto il Bentivegna.

Al Ranzato interessava ricordare come la tensione politica all'epoca esistente fu la causa dell'episodio che vede coinvolto il Bentivegna.

Il processo, la condanna, la assoluzione da parte di una "commissione di revisione" non tolgono e non aggiungono nulla alla figura di Bentivegna, né il Ranzato ha usato termini che possano fare prevalere nel lettore l'idea di una condanna per omicidio sul ricordo del clima di violenza politica dell'epoca.

In questo senso non riteniamo che il Bentivegna possa dolersi di alcun danno alla sua immagine o alla sua persona e di conseguenza del tutto fuori luogo è non solo il contenuto della richiesta giudiziale ma la stessa azione intrapresa.

Ad oggi l'atto di citazione appare esclusivamente come un tentativo per precludere ogni accenno che non sia laudativo a fatti o situazioni che vedono coinvolto il Bentivegna nella storia del Paese.

Il Magistrato, se porrà mente e lettura al libro, non potrà non rilevare la marginalità, ma direi anche l'estraneità dell'annotazione sul Bentivegna, rispetto all'oggetto e al respiro della narrazione.

Riconfermiamo tutte le nostre richieste e conclusioni fidando nell'eventuale tentativo di conciliazione che il Magistrato vorrà disporre.

Roma-Milano 28 ottobre 1999

Avv. Enrico Dante

Avv. Gian Maria Oggiano

R748

Avv. Silvana Minoli
C.so Venezia, 7 - MILANO
Tel 76.00.09.56 - 76.00.66.96
79.60.94 - Fax 76.00.67.07

Avv. ANTONIO GIANCOLA
Corso Venezia n. 7
20121 MILANO
Tel. 79.60.94 - 76.00.67.99

DEPOSITATO OGGI
29 OTT. 1999
IL DIRETTORE DI CANCELLERIA
(M. FIOCCA)

TRIBUNALE DI MILANO

Sezione I civile - Giudice dr. Marangoni -

Memoria di replica

nell'interesse de **Il Saggiatore spa**, con gli avv.ti Antonio Giancola e Silvana Minoli

- convenuta -

contro

il prof. **Rosario Bentivegna**, con gli avv.ti Franco Agostini, Franco Luberti e Alessandro Garlatti,

- attore -

e nei confronti del prof.**Gabriele Ranzato**, con gli avv.ti Enrico Dante e Gian Maria Oggiano,

- convenuto -

** *** **

1. L'attore nella memoria depositata il 24 settembre 1999 ha dichiarato di non aver violato il dovere di lealtà e probità per aver prodotto in giudizio la corrispondenza intercorsa nelle fasi precedenti l'instaurazione del giudizio tra l'avv. Agostini, difensore del Bentivegna e l'avv. Minoli, difensore dell'esponente, in quanto non ha inteso trarre alcun vantaggio da tale produzione di corrispondenza. L'inosservanza di un siffatto dovere non è condizionata dalla soggettiva intenzione dell'autore di voler ricavare un vantaggio dalla produzione documentale, ma sussiste

COPIA PER CONTROPARTE

per il semplice fatto della produzione nel processo di lettere qualificate espressamente come riservate o comunque scambiate tra i legali inerenti a proposte transattive (cfr. art. 28 codice deontologico forense).

E' proprio singolare che controparte, così puntigliosa e severa nel giudicare quelle poche frasi che il prof. Ranzato ha dedicato nel libro all'episodio del Bentivegna, si mostri invece così indulgente e assolutoria quando deve valutare un proprio comportamento scorretto. Per essere credibile controparte avrebbe dovuto avere lo stesso metro di giudizio nei due casi, ma così non è stato.

2. Controparte poi ha dedicato brevi quanto infondati rilievi alla difesa dell'esponente. Ha sostenuto che il termine omicidio è stato affermato "con la valenza ingiusta e diffamatoria della sentenza di condanna della Corte militare". In realtà nello scritto si parla di "unico omicidio politico che le cronache - e a un sommario esame anche le carte della polizia - registrano -" nelle giornate della liberazione di Roma dell'occupazione tedesca. Ed infatti nelle cronache dei quotidiani, alcuni dei quali prodotti ex adverso, la morte del Barbarisi è stata trattata come derivante da

regioni politiche. Nella nota 72 l'autore nell'illustrare in modo chiaro che il Bentivegna aveva dichiarato nel processo di aver ucciso il tenente Barbarisi per legittima difesa ha precisato che l'organo giudicante, una corte militare alleata, aveva stabilito la ricorrenza dell'eccesso colposo di legittima difesa. A nostro avviso non pare proprio che riferire l'esito del giudizio della suddetta corte militare possa avere valenza ingiusta e diffamatoria.

Controparte ha poi contestato come meramente formale la distinzione tra istanza di revisione (realmente presentata) e appello. Si tratta in realtà di istituti diversi che non possono essere tra loro confusi. In ogni caso non è vero che il Bentivegna è stato "presentato come condannato per omicidio". Quello che è stato scritto nel libro e come è stato scritto è alla portata di tutti quelli che lo hanno letto e hanno potuto percepire secondo un giudizio di buona fede quanto esposto dall'autore.

Contrariamente a quanto asserito ex adverso nel nostro ordinamento la libertà della storiografia è direttamente tutelata dalla Costituzione e l'attività storiografica posta in essere dal prof. Ranzato ha rispettato i noti requisiti della

13

inerenza dei fatti narrati al tema storico trattato, della continenza sostanziale e di quella formale.

Controparte si è poi doluta del fatto per aver l'esponente menzionato la sentenza 23 ottobre 1993 del Tribunale di Trento riguardante, a suo avviso, la lotta alla mafia. Ora a prescindere dalla circostanza che la suddetta sentenza è stata resa in una causa di diffamazione a mezzo stampa, la sentenza sino a un certo punto riguarda il caso in esame. Infatti le circostanze riportate nelle tredici righe incriminate sono vere e la qualifica di omicidio politico è connessa al contenuto delle cronache dell'epoca e non ha di certo valenza attuale.

L'unica questione che emerge realmente è stata la mancata indicazione del positivo esito dell'istanza di revisione. Tale omissione non è tale da concretare una diffamazione in capo al prof. Bentivegna.

Si rinvia a quanto esposto in comparsa di costituzione con riserva di eventuali ulteriori deduzioni.

Milano,

(avv. Silvana Minoli) (avv. Antonio Giancola)

14

Prof. Dr. ROSARIO BENTIVEGNA
L. D. in Medicina del lavoro
Roma - 00193 - Piazza Adriana, n. 5 – tel & fax 06 6875067

27 settembre 1999

Roma, li.....

Avv. Franco Agostini

Fax 06 8550474

Due pagine compresa questa

Caro Franco,

Ritengo accettabile la proposta di transazione avanzata da controparte in merito alla mia vertenza con il Saggiatore e il Prof. Ranzato: non ricordo esattamente il testo concordato, ma mi sembra corretto.

Accetto la riduzione della pubblicazione del loro comunicato su tre giornali nazionali, purché sia dislocato in buona evidenza e nella seconda pagina delle edizioni nazionali.

Propongo che i tre giornali siano Il Corriere della Sera, La Repubblica e La Nazione.

Accetto anche la modesta proposta di risarcimento nei miei confronti, riconoscendo ad essa un puro valore morale, purché non vengano penalizzati i miei legali e i loro compensi siano pari a onorari, competenze e spese dovuti, tenendo conto della gravità della vertenza e della loro qualifica professionale.

Resta fissato che tra gli accordi raggiunti a suo tempo deve essere mantenuto anche quello circa il ritiro del libro dal commercio e la distruzione delle copie residue verificata da notaio.

Voglio ricordarti che per una identica vertenza che ebbi nel 1978 sullo stesso argomento del processo Barbarisi, con una incidenza sul contesto del libro analoga a quella che si riscontra nel libro di Gabriele Ranzato, ("La guerra civile in Italia", ed. Rizzoli, autori Indro Montanelli e Mario Cervi), in via transattiva furono liquidati a me quaranta milioni, cinque milioni al mio avvocato, il comunicato fu pubblicato su cinque giornali nazionali e su due settimanali nazionali ad alta tiratura, il libro fu ritirato dal commercio e la distruzione delle copie residue fu verificata dal notaio. L'editore ripubblicò il libro eliminando le frasi che si riferivano a me.

D'altra parte analoga esperienza ho fatto anche sulla mia pelle. Infatti, in seguito alla prima edizione del mio "Achtungh Banditen" (ed. Mursia), fui chiamato in tribunale per rispondere del reato di diffamazione a mezzo stampa da un ex partigiano che io avevo indicato come delatore, pur se con grande rispetto umano e cercando di giustificarne i cedimenti sotto le incredibili torture subite in Via Tasso. Malgrado costui fosse stato in carcere tre anni con l'accusa di "alto tradimento e intenzione con il nemico" e fosse stato rilasciato senza sentenza in seguito all'amnistia Togliatti del 1947, oltre a pagargli una consistente somma di denaro dovetti ritirare il mio libro dal commercio avendone distrutte le copie residue in presenza di notaio. Il mio libro fu quindi ripubblicato dall'Editore purgato dell'episodio incriminato.

La mia richiesta quindi, come vedi, è nella prassi non solo per condanna del giudice ma anche in via transattiva.

Credo che controparte possa essere soddisfatta della nostra disponibilità e concludere questa incresciosa vicenda, che mi contrappone tra l'altro a persona che rispetto e che stimo, malgrado l'incredibile leggerezza con cui ha trattato il mio caso, peraltro ininfluente nell'economia della storia che narrava, ma sufficiente per "documentare" ulteriormente, con la sua autorevolezza, uno dei tanti falsi infamanti che mi vengono scagliati contro da oltre cinquanta anni..

Ciao e cordiali saluti

studio legale
Avv. ALESSANDRO GARLATTI
studio 20122 milano via fontana 28 tel. 025457813 - 025457922 ab. 20121 milano via annunciata 31 tel. 0229000130

Egregio Signor
Avv. FRANCO AGOSTINI
Via Arno nr. 47
00198 ROMA

Milano, 23 Giugno 1999

Oggetto : *R 748 Bentivegna/Saggiatore Spa/Ranzato*

Caro Franco,

all'odierna udienza innanzi al Giudice Dott. Marangoni della I° Sezione del Tribunale di Milano, si sono costituiti sia il prof. Ranzato con l'Avv. Oggiano, sia il Saggiatore Spa con l'Avv. Giancola.

Il Giudice voleva fissare udienza per la comparizione delle parti.

Ho però ritenuto chiedere termine per replica, viste le argomentazioni delle controparti anche in ordine alla ns produzione delle lettere.

Il Giudice ha assegnato termine per repliche all'attore sino al 30/9 e ai convenuti sino al 30/10 ed ha rinviato la causa all'udienza del 24.11.99 ore 9.30.

Attendo la replica in cui potrai formulare l'istanza anche per le copie del libro.

Cordiali saluti.

fotocopie per il prof. Bentivegna e l'Avv. Luberti

P. I. 02271690154
C. F. GRL LSN 32R13 L483C
fax 0255015718

17

Avv ANTONIO GIANCOLA
Corso Venezia n. 7
20121 MILANO
Tel. 79 60 94 - 76.00.67.99

Avv. Silvana Minoli
C.so Venezia, 7 - MILANO
Tel. 76.00.09.56 - 76.00.66.96
79.60.94 - Fax 76.00.67.07

TRIBUNALE DI MILANO

Sezione I civile - G.I. dr. Marangoni - R.G.

Comparsa di costituzione

nell'interesse de **Il Saggiatore spa**, con sede in Milano, via Melzo n. 9, in persona del Presidente dott. Luca Formenton, rappresentato e difeso - in forza di procura a margine del presente atto - dagli avv.ti Antonio Giancola e Silvana Minoli e con domicilio eletto presso il loro studio in Milano, corso Venezia n.7,

- convenuta -

contro

il prof. **Rosario Bentivegna**, con gli avv.ti Franco Agostini, Franco Luberti e Alessandro Garlatti,

- attore -

e nei confronti del prof. **Gabriele Ranzato**,

- altro convenuto -

** *** **

1. Con atto di citazione 8 marzo 1999 il prof Rosario Bentivegna affermava che nel libro "Il linciaggio di Carretta - Roma 1944 - Violenza politica e ordinaria violenza" scritto dal prof Gabriele Ranzato ed edito da Il Saggiatore spa veniva trattato un episodio che aveva per protagonista lo stesso prof. Bentivegna: l'uccisione del tenente Giorgio Barbarisi avvenuta a Roma il 5 giugno 1944 e qualificata come omicidio politico (nella nota al testo si indicava che nel processo Bentivegna aveva sostenuto di aver agito per legittima difesa e che una Corte alleata lo aveva condannato a 18 mesi per eccesso colposo di legittima difesa); che la versione dei fatti data dal libro era non solo errata ma pure offensiva e diffamatoria nei riguardi del prof. Bentivegna; che l'attore era stato sottoposto a giudizio dalla Corte Generale Militare Alleata la quale lo riteneva responsabile di eccesso colposo di

CONFRONTATO

18

legittima difesa condannandolo a 18 mesi di reclusione; che contro la sentenza di condanna l'attore aveva proposto istanza di revisione del processo al Governo Alleato ponendo in rilievo talune circostanze emerse nel dibattimento; che la Commissione di Controllo alleata aveva accolto l'istanza riconoscendo che il prof. Bentivegna aveva agito per legittima difesa; che quei fatti erano apparsi sulla stampa dell'epoca e successiva, e nel libro scritto dallo stesso Bentivegna. L'attore affermava inoltre che il libro, nei passi indicati, violava il dovere di informazione, alterava la realtà dei fatti accertati proponendo una versione lesiva della personalità dell'attore provocando allo stesso grave danno, e dando del Bentivegna un'immagine assai negativa; che tale narrazione non trovava riscontro nelle cronache dell'epoca; che il libro è incorso in un'esposizione dei fatti non veritiera e calunniosa tale da concretare il reato di diffamazione tale da provocare un danno all'immagine e alla personalità di un turbamento psichico e un danno alla vita di relazione da risarcire nella misura di L. 1.000.000 per ogni copia di libro venduto. Ciò premesso il prof. Bentivegna chiedeva di accertare la violazione del dovere di informazione e la responsabilità dei convenuti da condannare al risarcimento dei danni, con il ritiro del libro e la distruzione delle copie di esso e la pubblicazione dell'emananda sentenza su cinque quotidiani.

Con il presente atto si costituisce in giudizio Il Saggiatore spa opponendosi alle pretese avversarie del tutto destituite di fondamento.

2. Prima di affrontare il merito della controversia occorre evidenziare uno spiacevole episodio compiuto da controparte in plateale violazione

Sig.ti ANTONIO BIANCOLA e SILVANA MUNOLI

Vi delego a rappresentarmi e difendermi sia congiuntamente che disgiuntamente in ogni fase del presente procedimento ed eventuale giudizio di opposizione, di appello, di reclamo e di esecuzione nonche nell'atto di precetto conferendoVi tutti i poteri di cui all'art. 84 C.P.C. con facoltà di chiamare in causa terzi, di transigere e farVi sostituire ed eleggendo domicilio presso IL VOSTRO STUDIO IN MILANO CORSO VENEZIA 7

Per autentica.

19

dell'art. 88 cpc circa il dovere di lealtà e probità che nel processo devono avere le parti e i loro difensori. Unitamente all'atto citazione sono state prodotte "5 lettere scambiate tra l'avv. Agostini e l'avv. Silvana Minoli nella fase stragiudiziale precedente e proposta di rettifica rifiutata dai convenuti". Ora se la raccomandata 10 febbraio 1998 dell'avv. Agostini a Il Saggiatore spa e al prof. Ranzato diretta a contestare i passi del libro, come atto stragiudiziale rivolto alle controparti, può liberamente essere prodotta in giudizio, lo stesso non può di certo dirsi a proposito della raccomandata 8 aprile 1998 dell'avv. Minoli all'avv. Agostini, della raccomandata 15 aprile 1998 dell'avv. Agostini all'avv. Minoli, della raccomandata 30 aprile 1998 - con cui si invia il testo di una precisazione o di rettifica proposto dal prof. Bentivegna, anch'esso prodotto - dall'avv. Agostini all'avv. Minoli, e della lettera 9 giugno 1998, qualificata espressamente come "riservata personale", dall'avv. Minoli all'avv. Agostini.

Queste quattro missive (e il testo di precisazione a una di esse allegato), rappresentano la corrispondenza scambiata tra avvocati per la quale vige il divieto sancito dall'art. 28 del codice deontologico approvato dal Consiglio nazionale forense il 17 aprile 1997. Tale norma proibitiva, che costituisce un elemento fondamentale nei rapporti tra avvocati, stabilisce che "non possono essere prodotte o riferite in giudizio le lettere qualificate come riservate o comunque la corrispondenza contenente proposte transattive scambiate con i colleghi". La funzione di questa norma è quella di favorire le relazioni tra gli avvocati ai fini della composizione della lite garantendo i medesimi che una simile attività,

qualora non si pervenga alla detta composizione, non possa essere utilizzata nel processo e recare quindi pregiudizio all'avversario che per mero spirito conciliativo ha fatto delle concessioni superando la propria posizione sostanziale.
L'inosservanza del divieto di produrre la corrispondenza tra colleghi integra un comportamento contrario alla lealtà e probità che deve essere rispettato dai protagonisti del processo. Pertanto si chiede che il comportamento in questione venga censurato da codesto Tribunale in riferimento all'art. 88 cpc con l'adozione delle misure previste dalla legge e che, comunque della documentazione illegittimamente prodotta non si tenga conto ai fini della decisione.
3. Venendo ad esaminare la vicenda occorre far presente che la doglianza dell'attore riguarda alcuni passi del libro "Il linciaggio di Carretta", con due sottotitoli uno di natura topografica temporale (Roma 1944) e l'altro di natura esplicativa (violenza politica e ordinaria violenza), scritto dal prof. Gabriele Ranzato, docente di Storia contemporanea, ed edito da Il Saggiatore spa. Il libro prende lo spunto dal tragico episodio del linciaggio del direttore del carcere di Regina Coeli, durante il periodo di occupazione tedesca, Donato Carretta avvenuto in pieno giorno, in occasione del processo all'ex questore di Roma Caruso, per analizzare questo evento unitamente alla personalità dell'ucciso e all'azione da quest'ultimo posta in essere in quel difficile momento, per poi estendere lo sguardo sulle varie manifestazioni di violenza accadute nel 1944.
Il libro, e ciò è indiscutibile, non si occupa nè delle azioni del comandante partigiano autore di attività bellica nonchè esponente del PCI, Rosario

Bentivegna, nè dell'episodio dell'uccisione del tenente Giorgio Barbarisi. Nelle 254 pagine del saggio storico solo sei righe a pag. 191 (e sette righe della nota 72 a pag. 245) sono dedicate all'uccisione del tenente Barbarisi e a Bentivegna. E su questi sintetici brani si è appuntata l'attenzione dell'autore.
Riportiamo integralmente i brani in cui si parla dell'attore: "l'unico omicidio politico che le cronache - e a un sommario esame anche le carte della polizia - registrano, è quello, noto, del tenente della Guardia di Finanza Giorgio Barbarisi, ucciso proprio il 5 giugno dal comandante partigiano Rosario Bentivegna, mentre strappava da un muro i manifesti che propagandavano l'organo di stampa del Partito Comunista". E nella nota: "Al processo risultò che i manifesti strappati non inneggiavano, come si disse in un primo tempo, alla liberazione della capitale, ma contenevano solo la frase Viva L'Unità. Bentivegna, difeso dall'avv. Adelmo Niccolai, sostenne di avere agito per legittima difesa di fronte alla reazione di Barbarisi, il quale, alle sue rimostranze, avrebbe sfoderato la pistola. Ma l'arma dell'ufficiale della Finanza non fu mai trovata. Il 22 luglio 1944 una Corte Alleata condannò Bentivegna a 18 mesi di carcere per eccesso colposo di legittima difesa".
4. L'attore ha ritenuto i due brani erronei e distorsivi della realtà nonchè offensivi e diffamatori nei propri riguardi in quanto a) non si dà notizia che il Bentivegna già condannato per eccesso colposo di legittima difesa era stato poi assolto in appello con formula piena; b) si definisce il fatto "omicidio politico"; c) si riporta che il Barbarisi fu "ucciso" mentre strappava da un muro i manifesti che propagandavano l'organo di stampa del Partito Comunista; d) si

riporta che al processo risultò che i manifesti strappati non inneggiavano alla liberazione di Roma, ma contenevano la frase "Viva L'Unità"; e) si riporta che il Bentivegna sostenne di aver agito per legittima difesa e invece fu condannato per eccesso colposo di legittima difesa a 18 mesi di carcere; f) si riporta che Bentivegna sostenne che il Barbarisi aveva alle sue rimostranze estratto la pistola, ma che questa non fu mai trovata.

Le doglianze avversarie non sono condivisibili. Quanto all'asserzione sub a) non corrisponde a verità l'assoluzione dell'attore in appello. L'attore è stato sottoposto al processo avanti alla Corte Militare Alleata, un organo avente di certo natura giurisdizionale, composto da tre giudici militari. Avanti a questa Corte il processo si è svolto in sede di pubblico dibattimento secondo le forme procedurali anglosassoni (e non seguendo il codice di procedura penale italiano) e con applicazione del diritto penale italiano. Del processo e della sua conclusione è stato dato atto correttamente nei brani contestati. Non vi è stato alcun processo d'appello atteso che il secondo grado di giudizio non è previsto nell'ordinamento processuale penale anglosassone. Bentivegna, come risulta peraltro documentalmente, non ha proposto appello, bensi un'istanza di revisione della sentenza diretta al Governo Militare Alleato. Non vi è stato alcun processo d'appello, nè qualche forma di contraddittorio per trattare la questione della revisione. La decisione di accoglimento dell'istanza con annullamento della condanna è stata disposta, in assenza di contraddittorio, da un organo militare, una Sottocommissione della Commissione di controllo Alleata, preposta all'attività di governo e di amministrazione dei territori occupati. Il colonnello Richard Wilmar,

l'ufficiale che ha trattato l'istanza di revisione, quale addetto alla predetta Sottocommissione, si è limitato ad esprimere il proprio parere con riferimento alla sentenza.
Quanto all'asserzione sub b) non vi è dubbio che l'ambito della nozione di omicidio politico sia ben più vasta dell'assassinio politico in senso stretto (ad es. assassinio di Giulio Cesare). Nella vicenda in questione, comunque la si voglia definire, la politica rimane pur sempre in evidenza: l'aver strappato dei manifesti di carattere politico è stato inteso come atto politico, lo stesso Bentivegna può certo definirsi personaggio politico, la mobilitazione che si è avuta in occasione del processo all'attore, come testimoniato dagli articoli dei giornali prodotti ex adverso, è stata di impronta politica; ed infine controparte stessa in citazione definisce il processo come politico (ed è assai singolare imbattersi in un processo politico, e cioè il cui andamento è guidato da finalità politiche, quando il reato trattato politico non sia).
Con riferimento al termine adoperato di omicidio, se si sta alla sentenza della Corte Militare, detto termine sotto il profilo giuridico è completamente esatto, se, al contrario, lo si pone in relazione alla decisione della Commissione di Controllo Alleata, esso è valido nella misura in cui attesta il fatto naturalistico della morte di un uomo per mano di un altro, fatto che non ha rilevanza penale stante la scriminante della legittima difesa.
Quanto all'asserzione sub c) occorre, far presente che nel brano si indica quale era stata l'occasione (strappo di manifesti) che aveva dato origine allo scontro conclusosi con la morte del Barbarisi. Non si può contestare che i fatti verificatisi il 5 giugno 1944 in via Tre Cannelle siano derivati da

24

quello strappo di manifesti compiuto dal tenente Barbarisi. E' poi contrario alla lettera e allo spirito del brano sostenere, come pare ipotizzare controparte, che il Barbarisi trovò morte nell'atto di strappare i manifesti.
Quanto all'asserzione sub d) risulta dagli articoli prodotti ex adverso che i testi sentiti dalla Corte parlarono dello strappo di manifesti de L'Unità, mentre prima dell'inizio del dibattimento negli articoli si parlava genericamente dello strappo di manifesti antifascisti.
Quanto all'asserzione sub e) nel brano viene correttamente e sinteticamente riferita la linea difensiva dell'attore, e cioè di aver agito per legittima difesa, e il contenuto della sentenza, e cioè eccesso colposo di legittima difesa con la relativa condanna alla reclusione.
Quanto all'asserzione sub f) nel testo viene riferito in sintesi quel che l'attore dichiarò in occasione della sua audizione avanti alla Corte e cioè che il Barbarisi aveva estratto la pistola dopo essere stato redarguito per lo strappo dei manifesti e che tale pistola non era stata più rinvenuta dopo lo scontro a fuoco.
Le doglianze esposte risultano essere in conclusione prive di fondamento. Infatti le doglianze sub c), d), e), f) riguardano circostanze di fatto vere emergenti dalle cronache del processo (dichiarazioni del Bentivegna e di testimoni) e non si comprende quale offesa possono avere arrecato all'attore. La doglianza sub b) concerne un'interpretazione, una qualificazione di quell'evento come omicidio politico che può o meno essere condiviso, ma che di certo non può essere ritenuto offensivo in quanto accanto a tale qualificazione è stata indicata la ricostruzione dei fatti ai quali inerisce. La doglianza sub a)

25

così come è stata formulata non è accettabile in quanto nessun processo d'appello é stato posto in essere.

5. La ricostruzione dell'evento nella sua sinteticità è stata tutto sommato esauriente. Nella stessa stampa prodotta ex adverso quasi tutti gli articoli trattano del processo, riportando lo svolgimento delle udienze, e della sentenza; mentre il risultato positivo della revisione è apparso in due soli articoli di cui uno brevissimo.

Da qui si può partire per affrontare l'unico punto sul quale la discussione può validamente essere fatta: l'omessa indicazione del positivo esito della revisione disposta dall'autorità militare. Sul punto il prof. Ranzato farà senz'altro chiarezza.

Da parte nostra si rileva come la vicenda in questione è assai marginale rispetto all'economia e allo sviluppo del saggio. Il libro non riguarda nè Bentivegna, nè la morte del tenente Barbarisi, ma si limita a trattare questo evento en passant senza approfondire nè l'accadimento dei fatti, nè il processo, nè le reazioni nel mondo politico e nella città.

E' arduo poi definire come nota la revisione della condanna di Bentivegna: sono infatti solo due gli articoli dell'epoca che riferiscono dell'accoglimento dell'istanza; successivamente all'evento la notizia è stata riferita in note di rettifica su quotidiani e nel libro dello stesso Bentivegna. Il provvedimento, che a differenza del processo non ha avuto larga eco, è stato emanato da un'autorità militare straniera ed è risultato essere difficile reperimento (nella copia prodotta vi è l'annotazione declassified con due date 1/4/74 e 5/24/74).

L'attività di ricerca e divulgazione storiografica

è direttamente tutelata dall'art. 33 cost. che dispone "l'arte e la scienza sono libere e libero nè è l'insegnamento". Esiste quindi nel nostro ordinamento il diritto di libertà della scienza, diritto di libertà che si riferisce anche alla storiografia. La tutela costituzionale dell'attività dello storico garantisce che la ricerca storiografica e la sua divulgazione non siano impedite nè dai pubblici poteri, nè dai privati che contestino quanto lo storico, e soprattutto lo storico contemporaneista che si occupa di vicende vicino nel tempo e i cui protagonisti o i loro diretti eredi sono ancora in vita, ha manifestato in un'opera scientifica. L'attività storiografica è libera e lecita e non può essere vietata.

Il diritto di libertà storiografica può porsi in conflitto con il diritto all'onore, quando lo storico riferisce fatti che di per sè siano lesivi dell'immagine di un soggetto. Il conflitto tra questi due diritti è risolto in favore del primo se nell'opera storica contestata si rinvengono i seguenti elementi a) inerenza dei fatti narrati al tema storico affrontato; b) correttezza dell'esposizione di tali fatti; c) corrispondenza tra i fatti accaduti e quelli narrati sulla base di un iter che va dall'individuazione, scelta e confronto tra le fonti, alla elaborazione dei fatti, alla loro ricostruzione, e alla loro valutazione.

Con riferimento all'elemento della veridicità, come accade in ambito giornalistico, anche in materia di attività storica ha rilievo la verità putativa dei fatti, ovvero l'opinione che lo storico, sulla base delle ricerche svolte, si sia fatto sull'andamento di certi fatti. A questo proposito la giurisprudenza ha stabilito che "Nel caso in cui

passi di un volume dedicato al tema della mafia ...ledano profondamente l'onore e la reputazione di una persona, nella valutazione dell'esercizio del diritto di cronaca e di critica e nel conseguente bilanciamento tra i due beni costituzionalmente protetti del diritto alla libertà di manifestazione del pensiero e quello alla dignità personale, nell'attuale momento storico in cui la lotta a quel cancro sociale che è la mafia è basilare per la stessa difesa delle strutture democratiche, deve prevalere la libertà di parola; a tal fine è sufficiente che l'agente ritenga per errore involontario che i fatti narrati siano veri per configurarsi a suo favore una causa di esclusione della punibilità venendo a mancare del tutto l'elemento psicologico necessario per concretare l'esistenza del reato di diffamazione." (Trib. Trento, 23 ottobre 1993, in Riv. Pen., 1994, 55).
Nel caso in esame non vi è dubbio che il libro "Il linciaggio di Carretta" sia un'opera storiografica, e che quindi l'attività scientifica espletata dal prof. Ranzato sia tutelata dall'art. 33 cost.
Nei brani contestati del libro non sono stati narrati fatti contrari a verità; e la mancata indicazione del positivo esito dell'istanza di revisione (e non dell'appello come sostiene controparte) è cosa diversa dalla narrazione di una circostanza falsa risolvendosi in un'incolpevole omissione.
6. L'attore è tenuto a fornire la prova di quanto asserito e, in particolare dell'esercizio asserito illegittimo dell'attività storiografica da parte del prof. Ranzato, come pure delle conseguenze negative che si assumono derivate da essa.
Controparte ha poi formulato delle richieste non condivisibili. Pretende un risarcimento per asseriti danni e comunque generici pari a L.

1.000.000 per ogni copia di libro venduto o dato in omaggio, così da tentare di lucrare un vantaggio astronomico. Tale pretesa è in netto contrasto con i principi che regolano la materia del risarcimento dei danni.
Anche la richiesta del ritiro di tutte le copie del libro e della loro distruzione è una misura non prevista dal codice, e risulta in ogni modo eccessiva, ed avente infine una funzione illegittimamente censoria.
In relazione a quanto precede Il Saggiatore spa rappresentato e difeso come specificato in epigrafe assume le seguenti

conclusioni

Piaccia a codesto Ill.mo Tribunale respinta ogni contraria eccezione e deduzione

1) respingere tutte le domande proposte ex adverso in quanto destituite di fondamento;
2) condannare controparte alla rifusione delle spese legali.

Si deposita atto di citazione notificato.
Milano,
(avv. Antonio Giancola)
(avv. Silvana Minoli)

29

AVV. ENRICO DANTE
PATROCINANTE IN CASSAZIONE
00193 ROMA - VIA LUCREZIO CARO, 15
TEL. (06) 32.01.543/4 - FAX (06) 32.04.514

Roma 27 maggio 1999

Egr. Sig.
Avv. Franco Agostini
Fax 06.8550474

Ranzato / Bentivegna, Il Saggiatore

Caro Collega,

ho rivisto insieme al prof. Ranzato il nuovo testo predisposto dal prof. Bentivegna.

In allegato Le rimetto una diversa stesura integrata che tiene largamente conto della posizione del prof. Bentivegna in relazione ad entrambi i giudizi.

Ritengo che possa veramente essere esaustivo delle Sue richieste nel quadro di un serio riferimento storico.

Resto in attesa di cortese risposta e porgo cordiali saluti.

Avv. Enrico Dante

COD. FISC. DNT NRC 43H08 H501V - PARTITA IVA 0EE5+030581

intenzione di sparare.", e comminò a Bentivegna la pena di mesi 18 per eccesso colposo di legittima difesa;

b)- ulteriore sentenza, emessa in sede di revisione il 14 agosto 1944 dalla Commissione alleata di Controllo, la quale assolveva pienamente Bentivegna ritenendo "*la tesi della legittima difesa .. assolutamente fondata*" tenendo conto del "*giorno particolare*" e che "*è stato definitivamente accertato che il defunto 'mise un colpo in canna' ('placed a round in the chamber')*".

Il Prof. Ranzato e l'Editore, sulla base della documentazione esibita, arricchita da una esaustiva documentazione sia della stampa dell'epoca che delle successive numerosissime smentite ottenute dal Prof. Bentivegna, anche in sede giudiziaria, circa le malevole e diffamanti versioni su quel drammatico evento, analoghe a quelle di cui al libro del Prof. Ranzato, danno atto al Prof. Bentivegna che la definizione di "omicidio politico", già alla lettura della sentenza di prima istanza, falsa completamente il significato dei fatti, con danno dell'immagine del Bentivegna e della verità, ed è tanto più grave in quanto non è stata data notizia della sopravvenuta assoluzione, e si rammaricano dell'increscioso errore in cui sono incorsi.

Prof. Gabriele Ranzato - Il Saggiatore

Avviso a pagamento, in riquadrato, sulla seconda pagina dei quotidiani "Corriere della Sera", "Il Giornale", "La Nazione", "Il Messaggero", "Il Tempo". "La Repubblica", e sui settimanali "L'Espresso", "Panorama", "Il Borghese" :

A PROPOSITO DI UNA CONTROVERSIA TRA IL PROF. GABRIELE RANZATO E IL PROF. ROSARIO BENTIVEGNA

Il Prof. Rosario Bentivegna, dopo aver tentato inutilmente una soluzione amichevole della vertenza, ha convenuto davanti al Tribunale di Milano il Prof. Gabriele Ranzato, Ordinario di Storia Cointemporanea all'Università di Pisa, e la Casa Editrice Il Saggiatore per .....

Infatti nel volume "Il linciaggio di Carretta, Roma 1944. Violenza politica e ordinaria violenza", del Prof. Gabriele Ranzato (Milano, Il Saggiatore, 1997), alla pagina 191 si fa riferimento al *"fatto che nelle giornate della liberazione l'unico omicidio politico è quello, noto, del tenente della Guardia di Finanza Giorgio Barbarisi ucciso proprio il 5 giugno dal comandante partigiano Rosario Bentivegna, mentre strappava dal muro i manifesti che propagandavano l'organo di stampa del Partito Comunista. E anche in seguito, oltre al linciaggio di Carretta, non sembra vi siano stati omicidi che avessero il carattere di resa dei conti a danno dei fascisti"* .

Quanto allo svolgimento dei fatti, nella nota 72, pag. 245, tra l'altro viene affermato che *"Bentivegna, ..., sostenne di aver agito per legittima difesa di fronte alla reazione del Barbarisi, il quale alle sue rimostranze avrebbe sfoderato la pistola: Ma l'arma dell'ufficiale della Finanza non fu mai trovata. Il 22 luglio 1944 una Corte Alleata condannò Bentivegna a 18 mesi di carcere per eccesso colposo di legittima difesa"*.

Il Prof. Bentivegna chiese tempestiva rettifica, in via amichevole, delle inesattezze, gravemente lesive della verità storica e della sua personalità, contenute nel testo del Prof. Ranzato, esibendo:

a)- la sentenza del 22 luglio 1944 della Corte Militare Alleata, dalla quale risultava *"che (il deceduto) tirò fuori la pistola e la puntò contro l'imputato; che l'imputato, in seguito a ciò, senza aspettare, a sua volta tirò fuori la pistola e fece fuoco sul deceduto"....."che l'atto del deceduto di estrarre la pistola non era giustificata e costituiva una 'offesa ingiusta' .....che la reazione dell'imputato è stata ugualmente ingiustificata ed eccedette colposamente i limiti della difesa proporzionata all'offesa.....Il fatto che il deceduto estrasse la pistola non significa in alcun modo che egli avesse*

****
***** RAPPORTO ATTIVITA' *****
****

TRASMISSIONE OK

NR.TEL.CORRISPOND.	
NOME CORRISPONDENTE	
ORA INIZIO	18/05 15:03
DURATA	02'31
PAGG.	2
RISULTATO	OK

ASSR

Avv. ENRICO DANTE
PATROCINANTE IN CASSAZIONE
00193 ROMA - VIA LUCREZIO CARO, 19
TEL. 06/ 32.01.5434 - FAX 06/ 3650474

Roma 17 maggio 1999

Egr. Sig.
Avv. Franco Agostini
Fax 06 . 3550474

Caro Collega,

Mi riferisco all'odierno incontro per sottoporre alla Tua attenzione un nuovo testo di dichiarazione che il mio Assistito, prof. Gabriele Ranzato, può sottoscrivere a precisazione di quanto contenuto sull'argomento nel libro "Il linciaggio di Carretta. Roma 1944".

"A chiarimento e rettifica di quanto da me scritto nel volume "*Il linciaggio di Carretta. Roma 1944.Violenza politica e ordinaria violenza,Milano, Il Saggiatore 1997*, a proposito del processo per l'uccisione del tenente Giorgio Barbarisi ad opera di Rosario Bentivegna, mi corre l'obbligo di precisare che il manifesto strappato dal Barbarisi (episodio all'origine dei fatti) non propagandava l'organo di stampa del partito Comunista, come da me affermato in nota (pag.72), ma inneggiava ~~agli Alleati e al Partito Comunista~~" e che la sentenza emessa dalla Corte Militare Alleata in data 22 luglio 1944 che condannava alla pena di 18 mesi di carcere il Bentivegna per "omicidio colposo per eccesso di legittima difesa" riconosceva comunque che quest'ultimo era stato fatto oggetto di minaccia da parte del Barbarisi, il quale "estrasse la pistola e la puntò contro l'imputato".

In seguito, in data 14 agosto 1944, l'ulteriore sentenza, emessa in sede di revisione, dalla Commissione Alleata di controllo, assolveva pienamente il Bentivegna , ritenendo "la tesi della legittima difesa assolutamente fondata", in quanto era " stato definitivamente accertato che il defunto mise un colpo ~~nel calcio~~ nella canna".

Do atto che a tenore di ~~quest'ultima sentenza~~, ~~di cui non ero a conoscenza~~, non si può dire che quel fatto sia da considerare un caso di omicidio politico, ed esprimo pertanto il mio rammarico per l'incresciuto errore"

Ti conferma che il mio Assistito è disponibile a considerare eventuali precisazioni o chiarimenti purchè desumibili dalle due decisioni.

In attesa di cortese risposta porgo cordiali saluti

Avv. Enrico Dante

TOTALE P.01

06 70475224

36

STUDIO DELL'AVV. FRANCO AGOSTINI
Via Arno, 47 – 00198 Roma
Tel. 06-855.29.48- Fax 855.04.74
Cod. Fisc. GST FNC 20M27 F839I
Partita IVA 01406630580

Attenzione

Le informazioni trasmesse con il presente facsimile sono riservate esclusivamente alle persone o entità sottostanti, sono confidenziali e coperte dal segreto professionale vigente per gli Avvocati. E' pertanto espressamente proibito ai soggetti diversi dai suoi destinatari distribuire, copiare o comunque fare uso non autorizzato delle informazioni qui contenute. Se avete ricevuto questo messaggio per errore Vi preghiamo di informarci immediatamente per telefono e di restituirci via posta quanto avete erroneamente ricevuto da parte nostra. Grazie

FAX 06 7047 5224

TELEFAX:

ORA: 11, 15

DATA: 18.5.99

ALL'ATTENZIONE: prof. Rogerio Bentivegna

NUMERO DI PAGINE OLTRE A QUESTA:

COMUNICAZIONE:

Vi invio il testo del comunicato di Renzato.

Cari saluti

Lettera dell'Avv. Franco Agostini (10 febbraio 1998) al *Prof. Gabriele Ranzato* e alla *Casa Editrice Il Saggiatore* che riporta i brani incriminati del libro *"Il linciaggio di Carretta"*, indica gli elementi che caratterizzano in essi il reato di diffamazione e le richieste risarcitorie dell'immagine del Prof. Bentivegna, gravemente lesa e offesa con false ed incomplete informazioni e con inaccettabili giudizi.

Lettera dell'Avv. Silvana Minoli (8 aprile 1998), per conto del Prof. Ranzato e della Editrice "Il Saggiatore", in cui si afferma che *"le espressioni contenute nel libro.....non hanno alcun intento offensivo né tali risultano..... L'Autore Ranzato si è infatti limitato a riportare in modo circostanziato ciò che le cronache dell'epoca riferivano.....<nelle giornate della liberazione l'unico omicidio politico che le cronache .....registrano, è quello....>: Con ciò L'Autore si è limitato a scrivere, dandone corretto avviso ai lettori, quanto riportato dalle cronache dell'epoca e dicendo che si trattava non della verità in assoluto ma di quanto, appunto, risultava dalle cronache"*

L'Avv. Minoli proponeva infine misure di risarcimento assolutamente inadeguate, che reiterava di fronte ad ulteriori controproposte della parte lesa che, ove fossero state accolte, rinunciava a risarcimenti economici per se, fatte salve le spese legali.

Il Prof. Ranzato, noto studioso e docente di Storia Moderna all'Università di Pisa, aduso quindi ad esaminare fonti e archivi, è caduto invece in gravi errori se è vero, come afferma l'Avv. Minoli, che le sue "informazioni" avevano riscontro dalle "cronache dell'epoca".

Alleghiamo infatti una raccolta pressoché completa, e comunque largamente esaustiva, di quanto riportarono i giornali dell'epoca di tutte le tendenze, dai monarchici di "Italia Nuova" ai comunisti de "L'Unità" (13 luglio 1944 – 20 agosto 1994), da cui risulta con tutta evidenza che:

1) – non si è mai parlato nelle "**cronache dell'epoca**" di "**omicidio politico**"; si è, al più, polemizzato con le motivazioni, queste si politiche, che avevano indotto il Comando Alleato a celebrare il primo processo in Roma liberata contro un ufficiale partigiano in servizio di ordine pubblico, che aveva correttamente reagito a un attacco a mano armata condotto da due individui con abiti militari e senza distintivi il giorno della liberazione di Roma mentre altrove, nella città, anche a poche centinaia di metri dal luogo di quello scontro, ancora avvenivano scaramucce tra reparti alleati e partigiani da un lato e piccoli nuclei nazi-fascisti di resistenza dall'altro (l'ultimo partigiano caduto in Roma è stato Pietro Principato, ucciso da un cecchino fascista alle ore 17 dello stesso giorno 5 giugno in via di Torpignattara, mentre era in servizio di ordine pubblico).

Lo stesso andamento del processo (le esplicitazioni dell'accusa, la subornazione di un testimone fondamentale da parte della Polizia Militare Alleata e del Prosecutor, il tentativo da parte dell'accusa di far sparire un documento fondamentale, l'assenza da parte dell'accusa di qualsiasi indagine atta a identificare il militare che accompagnava il Barbarisi e che fece fuoco per primo, le reticenze del Comando della Guardia di Finanza e degli ufficiali e militari di quel Corpo chiamati come testimoni sugli argomenti inerenti il processo, ecc.) ben rilevabile da chi vuole approfondire la lettura delle "cronache dell'epoca", sta ad indicare la natura politica di quel processo, non già dello "omicidio", e degli obbiettivi politici che attraverso quel processo si poneva il Comando Alleato. Quindi processo **politico, non già omicidio** politico, e scusate se è poco.

2) – dalle testimonianze al processo riportate sulla stampa dell'epoca deriva con tutta chiarezza che i **manifesti** cui fa riferimento il Prof. Ranzato nei due periodi incriminati esprimevano il **saluto della popolazione romana alla libertà**, alle Armate Alleate che la portavano, al CLN, che stava guidando la Resistenza, all'Italia Libera e a Roma Libera; nel testo, a pag. 191, si afferma invece che essi "*propagandavano l'organo di stampa del Partito Comunista*", e a pag. 245, n. 72, si afferma che "*al processo risultò che i manifesti strappati non inneggiavano, come si disse in un primo tempo, alla liberazione della Capitale, ma contenevano solo la frase <Viva l'Unità>*": ciò è **del tutto falso**;

3) –**l'Alta Corte Militare Alleata**, nel processo di primo grado, avendo tratto le sue convinzioni dalle prove esibite nel corso del dibattimento, deliberò che "*l'atto del defunto di estrarre la pistola non era giustificato e costituiva una "ingiusta offesa"..... è altresì convinta che la reazione dell'imputato è stata ugualmente ingiustificata e ha superato i limiti della difesa proporzionata all'offesa.....*"; tutto ciò, ampiamente riportato dalle "cronache dell'epoca", esclude "l'omicidio politico" e rende pesantemente allusiva la nota del Prof. Ranzato sulla pistola dell'ufficiale della Finanza "che non fu mai trovata"; per essere più precisi, nella nota 72 a pag. 245, si mette subdolamente in dubbio la sentenza di eccesso colposo di difesa, promulgata in prima istanza dall'Alta Corte Militare Alleata: "*Bentivegna .....sostenne di aver agito per legittima difesa di fronte alla reazione del Barbarisi il quale, alle sue dimostranze, avrebbe sfoderato la pistola. Ma l'arma dell'Ufficiale della Finanza non fu mai trovata*". E' questa l'unica nota che lo "storico" ha ritenuto di dedicare a quel processo, che ne avrebbe meritate molte e ben altre;

4) – le conclusioni cui è giunto il procedimento di **revisione** del **processo (assoluzione per legittima difesa)** sono state riportate **nelle "cronache dell'epoca"**, come si evince anche dalla

copia de "L'Unità" del 20 agosto del 1944, che alleghiamo; ma il Prof. Ranzato, così attento, secondo il suo avvocato, "a riportare in modo circostanziato ciò che le cronache dell'epoca riferivano", evidentemente non ha ritenuto significativo il giudizio di assoluzione che ha liberato il Prof. Bentivegna dell'accusa di omicidio, politico o non che fosse, e che "le cronache dell'epoca", come abbiamo dimostrato, circostanziatamente riferiscono;

5) – nel corso dei dieci lustri trascorsi da quel drammatico episodio, esso è stato più volte ripreso, con evidente e malevolo intento diffamatorio, da uomini, giornali e libri di parte politica avversa a quella del Prof. Bentivegna, in modo più o meno analogo a quello riscontrato nel libro del Prof. Ranzato di cui è causa, e molteplici sono state le smentite sulla stampa e i ricorsi all'Autorita Giudiziaria. Quel fatto, però, è stato anche correttamente riportato in saggi e memorie storiche; lo stesso Prof. Bentivegna ha raccontato con ampiezza di particolari, in testi autobiografici, in saggi e interviste, l'aggressione subita, la sua reazione e il drammatico processo che ne è seguito. **E' sorprendente che uno storico dell'esperienza del Prof. Ranzato, oltre ad aver male utilizzato le fonti** cui si riferisce il suo avvocato (le **"cronache dell'epoca"), non abbia** mai **visto questo copioso materiale** che pure faceva riferimento a un'epoca che egli ha studiato per produrre il suo saggio sul linciaggio di Carretta e a un episodio (lo scontro tra Bentivegna e Barbarisi) che ha ritenuto di dover ricordare, anche se non aveva niente a che fare con l'evento di cui si occupava.

6) - è ancor più sorprendente che, essendo stati sottoposti al Prof. Ranzato documenti originali che smentivano la sua versione, egli ci abbia rifiutato un'ampia rettifica degli errori da noi contestati, comunque dovuti a suoi pregiudizi e/o alla superficialità con cui ha affrontato le fonti, ma anzi si nasconda, con le argomentazioni dell'Avv. Minoli, dietro speciose e inaccettabili manipolazioni delle "cronache dell'epoca".

Avvocato Silvana Manfi
Corso Venezia, 7 - 20121 Milano
Tel. 02/76.00.09.36 76.00.61.95 Fax 76.00.67.07

Milano, 9 giugno 1998

Gent.mo Avv.
FRANCO AGOSTINI

Via Arno n. 47
00198 ROMA

via fax 06/85.50.474

RISERVATA PERSONALE

IL SAGGIATORE spa / PROF. ROSARIO BENTIVEGNA

Gentile Avvocato,

Ho trasmesso il nuovo testo della precisazione inviatomi dal Suo studio sia al Saggiatore che al legale del Prof. Ranzato per le opportune valutazioni in quanto il comunicato dovrà essere a firma congiunta; quest'ultimo mi ha però informata che il Prof. Ranzato si trova in Spagna per un convegno di studio e quindi non ha ancora potuto esaminare il testo e fornire il suo eventuale benestare. Naturalmente non appena avrò riscontro Le farò sapere.
Per quanto riguarda la Casa Editrice, è stato rilevato che tale testo è eccessivamente lungo e forse un po' ridondante, ma vi è sostanziale accordo per pubblicarlo.

Quanto ai giornali oggetto della pubblicazione, posso già anticiparLe che il Saggiatore ritiene che, considerato l'ampliamento del numero dei quotidiani richiesto, Corriere della Sera, La Nazione e Messaggero coprano già in modo più che esauriente il territorio nazionale e le fasce di possibili lettori, superflua sia la pubblicazione anche sul Giornale.

A proposito della maccrazione delle copie invendute, la richiesta continua a non essere condivisibile, soprattutto rilevato che interviene espressamente una così ampia rettifica proprio con lo scopo di emendare e coprire passato e futuro della pubblicazione del libro che comunque non avrà ristampe e che si tratta tutto sommato di un testo il cui autore non è un divulgatore alla Montanelli, che si rivolge ad un grande pubblico e quindi con un indubbio ascolto; viceversa il Prof. Ranzato è uno studioso che ha scritto un testo per un ambito molto ristretto e dove il "capitolo Bentivegna" non è un capitolo ma un accenno del tutto marginale rispetto all'impianto e all'oggetto del libro.

39

In ultimo, pur essendo il tema delle spese legali oggetto di difficile questione per un Collega, devo comunicarLe che Il Saggiatore mi ha dato mandato di offrire a titolo di contributo spese al Suo assistito la somma omnicomprensiva di L. 2.000.000.

La prego di voler sottoporre quanto sopra al Suo assistito e di darmi cortese riscontro in merito.

Cordiali saluti.

Avv. Silvana Minoli

Prof. Dott. Rosario Bentivegna
L. Docente in Medicina del lavoro
Consulenza medico-legale Nazionale EPASA
V.le Castro Pretorio, 25 00185 Roma.
Tel 06 44188401 *Fax 06 44188402*

Roma, li 18 marzo 1998
P.za Adriana n. 5 - tel. 06 6875067 cap 00193

Avv. Franco Agostini

fax 8550474

Caro Franco,
non ti ho trovato, ti scrivo.

A proposito della transazione con il Saggiatore propongo:

1) - niente per me;
2) - spese legali, che quantificherai tu;
3) - ritiro con macero davanti a notaio delle copie invendute;
4) - pubblicazione a spese di controparte di un comunicato concordato con noi e pubblicato in seconda pagina sui seguenti quotidiani:
   a)- Il Corriere della Sera;
   b)- Il Giornale;
   c)- La Repubblica;
   d)- La Nazione;
   e)- Il Messaggero
   f)- Il Tempo;
   e sui seguenti settimanali:
   a)- L'Espresso;
   b)- Panorama;
   c)- Il Borghese.

Nel caso che le nostre richieste non fossero accolte, occorrerà quantificare le copie vendute; si potrà chiedere una somma (£ 1.000.000 ?) a titolo di risarcimento per ogni copia venduta, oltre a chiedere il ritiro e il macero per i residui di magazzino.

Aspetto tue notizie, ciao e grazie

Tuo

Ros

51

AVV. FRANCO AGOSTINI
PATROCINANTE IN CASSAZIONE
VIA ARNO, 47 - TEL. 8552948
00198 ROMA

Roma, 30 APrile 1998

Racc. A.R.

Egr. Avv. SILVANA MINOLI
Corso Venezia, 7
20121 MILANO

Dando seguito all'ultimo colloquio telefonico o in relazione alla questione Bentivegna-Ranzato-Il Saggiatore faccio presente quanto segue.

IL testo della precisazione dovrebbe essere, a nostro avviso, quello allegato. Andrebbe pubblicato su Corriere della Sera, Giornale, La Nazione e Messaggero.

Le spese legali ammontano a l 10.000.000, più I.V.A. e 2%.

Resta ferma la nostra richiesta di macerazione delle copie invendute testata da un notario.

Attendo riscontro. Con i migliori saluti.

42

Prof. Dr. ROSARIO BENTIVEGNA
L. D. in Medicina del lavoro
Roma - 00193 - Piazza Adriana, n. 5 - tel. 06 6875067

Roma, li..... 29 aprile 1998

Ill. Sig.
Avv, Franco Agostini
fax 8550474

Caro Franco,

come d'accordo, ti accludo la rettifica che dovremmo chiedere al Saggiatore.

Ciao e grazie

Tuo

Sarà

due pagine compresa questa

Prof. Dott. Rosario Bentivegna
L. Docente in Medicina del lavoro
P.za Adriana n. 5 - tel. 06 6875067
ROMA - 00193

Roma, li 10 aprile 1998

Ill. Sig.
Avv. Franco Agostini
fax 8550474

Caro Franco,

ricevo e leggo le proposte di controparte, a firma Avv. Silvana Mimoli, in merito alla controversia che ci oppone al Prof. Ranzato e all'Ed. Il Saggiatore.

Debbo anzitutto rilevare l'insufficiente riconoscimento degli elementi inveritieri, e pertanto diffamatori, rilevabili dal testo da noi impugnato.

Infatti dalla "stampa dell'epoca", se fosse stata correttamente consultata, risulta in tutta evidenza che quella vicenda si concluse, in seconda istanza, con la mia piena assoluzione per legittima difesa (v. ad es. "L'Unità" e "Il Tempo" di Roma del 18 o 19 agosto del 1944), mentre nella nota apparsa sul libro del Prof. Ranzato a "documentazione" dello "omicidio politico" si insinua che il Barbarisi non fosse neppure armato. Posso esserti più preciso in merito alla data e agli organi di stampa tra qualche ora: non ho a mia disposizione, in questo momento, il mio archivio personale.

Comunque questa vicenda è più volte apparsa sulla stampa, e numerose sono state le rettifiche pubblicate nel corso di questo mezzo secolo su un gran numero di quotidiani e settimanali. Valga ad esempio il testo dell'accordo transattivo intercorso tra me, Montanelli e Cervi, che abbiamo inviato per conoscenza alla nostra controparte.

Infine l'episodio è stato da me largamente descritto e documentato, con abbondanza di particolari tratti dalla stampa dell'epoca, sul mio libro "Actung banditen", edito da Mursia nel 1983, nel 1984 e nel 1994.

Orbene, uno "storico" non può ignorare tutto questo abbondantissimo materiale se non per confutarlo in modo documentato: altrimenti dà luogo a una subdola iniziativa diffamatoria.

La rettifica, inoltre, è insufficiente: in essa non si fa riferimento al Prof. Ranzato, autore del libro, né si esprime alcun rammarico per l'increscioso errore in cui è incorso.

Ritengo altresì inaccettabile la proposta di pubblicazione della rettifica su un solo quotidiano (Corriere della Sera o Repubblica). Oltre queste testate, ambedue indispensabili a una corretta ed esauriente rettifica, dovranno essere tenute presenti anche, e quanto meno, "Il Giornale", "La Nazione" e "Il Messaggero", e dovrà essere assicurata l'evidenza del testo concordato, perché non finisca tra gli "annunci economici".

Infine l'Avv. Mimoli non fa menzione delle altre nostre richieste, ai fini di una composizione amichevole della vertenza, e cioè la copertura delle spese legali da me sostenute e la macerazione testata da un notaio delle copie residue, così come avviene di regola in occasioni analoghe.

Ti ringrazio e ti invio i più cordiali saluti

(Rosario Bentivegna)

Rosario

Associazione
per l'assistenza
sanitaria integrativa
ai lavoratori
della Telecom Italia

27-4-98

Avv. Franco Agostini

Fax 06 8550474

2 pagine compresa questa.

Caro Franco.

ecco la "prova" della rinuncia da parte del Prof. Ranzato, della "stranezza dell'epoca che dà ragione all'avvocato del Segretario.

Ho anche la fotocopia di tutta la pagina dell'Unità del 20 agosto 1944.

Ciao

Fax 070.5252526
Tel. 070-402989

Avvocato Silvana Minoli
Corso Venezia, 7 - 20121 Milano
Tel. 02/76.00.09.56 - 76.00.66.96 Fax 76.00.67.07

Milano, 8 aprile 1998

Racc. A.R. anticipata
via fax 06/85.50.474

Gent.mo Avv.
FRANCO AGOSTINI

Via Arno n. 47
00198 ROMA

IL SAGGIATORE spa / PROF. ROSARIO BENTIVEGNA

Gentile Avvocato,

faccio seguito ai colloqui telefonici già intercorsi e formulo la presente in nome e per conto della Casa Editrice Il Saggiatore spa in riscontro alla Sua raccomandata A.R. del 10 febbraio u.s..

In merito alle doglianze del Prof. Bentivegna, è necessario preliminarmente evidenziare che le espressioni delle pagine 191 e 245 contenute nel libro "Il linciaggio di Carretta - Roma 1994" scritto dal Prof. Ranzato ed edito dal Saggiatore non hanno alcun intento offensivo nè tali risultano nei riguardi del Suo assistito.

L'Autore Ranzato si è infatti limitato a riportare in modo circostanziato ciò che le cronache dell'epoca riferivano: il testo di pagina 191 infatti, esaminato nella sua integrità e non in una parziale estrapolazione, esattamente recita "...nelle giornate della liberazione l'unico omicidio politico che le cronache - e a un sommario esame anche le carte di polizia - registrano, è quello ...". Con ciò l'Autore si è limitato a scrivere, dandone corretto avviso ai lettori, quanto riportato dalle cronache dell'epoca e dicendo che si trattava non della verità in assoluto ma di quanto, appunto, risultava dalle cronache.

Nulla di inveritiero è stato scritto anche per quanto riguarda la pagina 245: le cronache dell'epoca e del processo hanno infatti riportato la condanna del Prof. Bentivegna da parte della Corte Alleata per eccesso colposo di legittima difesa. Nessun giudizio, opinione diffamatoria o offensiva è contenuta nelle affermazioni descritte e le circostanze risultano tutte corrispondenti al vero.

Alla luce della circostanza, posteriormente verificatasi, che la condanna della Corte Alleata è stata seguita, nel processo di revisione, da una sentenza di assoluzione per legittima difesa, la Casa Editrice è disponibile a dare atto pubblicamente di tale notizia,

Il Prof. Ranzato e il Saggiatore intenderebbero pertanto precisare, pubblicando la relativa dichiarazione su un quotidiano a scelta del Prof. Bentivegna tra "Il Corriere" o "Repubblica" e sul settimanale "Il Diario della Settimana", risultato il più letto dalle Case Editrici di libri e dai lettori di libri, posto che l'asserita violazione è avvenuta appunto tramite libro, con un comunicato a firma congiunta del seguente tenore:

"A chiarimento e rettifica di quanto scritto nel volume Il linciaggio di Carretta. Roma 1944. Violenza politica e ordinaria violenza, Milano, Il Saggiatore 1997, a proposito dell'uccisione del tenente Giorgio Barberisi ad opera di Rosario Bentivegna, corre l'obbligo di aggiungere che alla sentenza emessa dalla Corte Militare Alleata in data 22 luglio 1944 con cui si condannava il Bentivegna alla pena di 18 mesi di carcere il Bentivegna, riconosciuto responsabile di "omicidio colposo per eccesso di legittima difesa", fece seguito, in data 14 agosto 1944, ulteriore sentenza emessa dal Quartier Generale della Commissione Alleata di Controllo che lo mandava pienamente assolto da ogni addebito "per legittima difesa". A tenore di quest'ultima sentenza non si può dire che quell'uccisione sia da considerare un caso di omicidio politico".

La prego di voler sottoporre quanto sopra al Suo assistito e di darmi cortese riscontro in merito.

Lieta dell'incontro professionale invio cordiali saluti.

Avv. Silvana Minoli

47

atti

studio legale
Avv. ALESSANDRO GARLATTI
studio 20122 milano via fontana 28 tel. 5457813-5457922 abitazione 20121 milano via annunciata 31 tel. 2900013

Egregio Signor
AVV. FRANCO AGOSTINI
Via Arno nr. 47
00198 ROMA

Egregio Signor
Dott. Prof. ROSARIO BENTIVEGNA
P.zza Adriana nr. 5
Scala A
00123 ROMA

Milano, 9 Aprile 1999

Ogg. : *Q689 Il Giornale - R 748 Il Saggiatore Spa*

La presente per tranquillizzarVi che ho provveduto a depositare la comparsa conclusionale nella causa contro il Giornale.

Per quanto riguarda la causa contro il Saggiatore e il Prof. Ranzato, ho provveduto a richiedere la rinotifica dell'atto di citazione nei confronti del Prof. Ranzato Gabriele alla sua residenza in Via G. Sacchi nr. 20 - CAP 00153 ROMA.

L'atto è stato presentato agli Ufficiali Giudiziari per la notifica in data 2.4.1999 non appena ho potuto ritirare l'atto di citazione dal fascicolo di causa regolarmente iscritta al R.G. nr. 4103 Sez. I del Tribunale di Milano.

Non mi è stata ancora restituita la cartolina di ricevimento.

Compiegato trasmetto l'esborso per le marche e i diritti pagati per l'importo complessivo di lire 804.600 come da allegata specifica.

Non appena avrò ritirato le difese avversarie provvederò a trasmetterle.

Con viva cordialità.

P. I. 02271690154
C. F. GRL LSN 32R13 L483C
fax 55015718

68

44188402

STUDIO LEGALE D'INTINO
CORSO VENEZIA, 7 - 20121 MILANO
TEL. (02) 76006056 - 76006698
TEL. (02) 700004 - FAX (02) 76006707

GIOVANNI D'INTINO
avvocato
ANTONIO GIANCOLA
avvocato
SILVANA MINOLI
avvocato
GIAN FRANCO VITULO
dottore commercialista

Milano, 9 giugno 1999

Via fax 06/85.50.474

Egregio
Avv. Franco Agostini

Via Arno n. 47
00198 ROMA

Comunicazione non producibile in giudizio

IL SAGGIATORE spa / BENTIVEGNA

Egregio Avvocato,

faccio seguito al colloquio telefonico di ieri confermandoLe che unitamente all'avv. Silvana Minoli assisto la casa editrice Il Saggiatore spa.

Raccogliendo il Suo invito a formulare una proposta di definizione, dopo aver conferito con la cliente Le sottopongo la soluzione transattiva da noi ipotizzata:

a) accettazione del testo di chiarimento concordato tra Ella e l'avv. Dante (da quest'ultimo inviatomi e che unisco alla presente);
b) pubblicazione del predetto testo a cura e spese de Il Saggiatore spa una sola volta nelle pagine interne dei quotidiani Il Corriere della Sera, La Nazione, Il Messaggero;
c) pagamento delle spese legali ai difensori del prof. Bentivegna per un importo complessivo di L. 4.000.000 oltre accessori;
d) macerazione a cura e spese de Il Saggiatore delle copie invendute del libro.

A fronte dei predetti impegni il Prof. Bentivegna deve rinunciare irrevocabilmente alla domanda e all'azione proposta e dare atto di non avere nè ora nè in futuro ulteriori pretese nei riguardi dell'editore del libro con riferimento alla vicenda di cui all'atto di citazione.

Resto in attesa di conoscere il parere Suo e del Suo assistito in merito alla soluzione prospettata e invio cordiali saluti.

Antonio Giancola
(avv. Antonio Giancola)

All.: c.s.

49

STUDIO DELL'AVV. FRANCO AGOSTINI
Via Arno, 47 – 00198 Roma
Tel. 06-855.29.48- Fax 855.04.74
Cod. Fisc. GST FNC 20M27 F839I
Partita IVA 01406630580

Attenzione

Le informazioni trasmesse con il presente facsimile sono riservate esclusivamente alle persone o entità sottostanti, sono confidenziali e coperte dal segreto professionale vigente per gli Avvocati. E' pertanto espressamente proibito ai soggetti diversi dai suoi destinatari distribuire, copiare o comunque fare uso non autorizzato delle informazioni qui contenute. Se avete ricevuto questo messaggio per errore Vi preghiamo di informarci immediatamente per telefono e di restituirci via posta quanto avete erroneamente ricevuto da parte nostra. Grazie

FAX 06

TELEFAX: 06 44189407

ORA: 10

DATA: 10.6.99

ALL'ATTENZIONE: Prof. Rosario Bontiregna

NUMERO DI PAGINE OLTRE A QUESTA:

COMUNCAZIONI:

Ti mando la lettera dell'Avv.
de Il Saggiatore – Rauzato –
Cordialità

50

Avv. FRANCO AGOSTINI
PATROCINANTE IN CASSAZIONE
VIA ARNO, 47 - TEL. 8552948
00198 ROMA

Roma, 10 Febbraio 1998

R.R.R.

Sig. GABRIELE RANZATO
presso Casa Editrice "Il Saggiatore"
Via Melzo, 9
20129 MILANO

Spett. Casa Editrice "Il Saggiatore"
Via Melzo, 9
20129 MILANO

Scrivo a nome e per conto del Prof. Rosario Bentivegna del quale si é occupato il libro "Il linciaggio di Carretta - Roma 1994" scritto dal Sig. Ranzato ed edito dalla Casa Editrice "Il Saggiatore" Milano 1997.

Alcune espressioni contenute nel libro stesso alle pagine 191 e 245 sono gravemente offensive nei confronti del Prof. Bentivegna e contengono affermazioni di circostanze non rispondenti al vero e apprezzamenti lacunosi e distorti.

Infatti a pag. 191 si fa riferimento al "fatto che nelle giornate della liberazione l'unico omicidio politico é quello, noto, del tenente della Guardia di FInanza GIorgio Barbarisi ucciso proprio il 5 giugno dal comandante partigiano Rosario Bentivegna, mentre strappava dal muro i manifesti che propagandavano l'organo stampa del Partito Comunista".

Inoltre a pagina 245, nota 72).si afferma che al processo risultò che i manifesti strappati non inneggiavano, come si disse in un primo tempo, alla liberazione della Capitale, ma contenevano solo la frase "Viva l'Unità". Bentivegna, difeso dall'Avv. Adelmo NIccolai, sostenne di aver agito per legittima difesa di fronte alla reazione di Barbarisi il quale, alle sue dimostranze, avrebbe sfoderato la pistola. Ma l'arma dell'Ufficiale della Finanza non fu mai trovata. Il 22 luglio

./.

51

1944 una Corte Alleata condannò Bentivegna a 18 mesi di carcere per eccesso colposo di legittima difesa".

Il Prof. Bentivegna al contrario, come risulta indiscutibilmente dalla documentazione che allego. fu in un primo tempo condannato a 18 mesi per eccesso colposo di legittima difesa, e in seguito prosciolto con formula piena per avere agito in stato di legittima difesa in sede di revisione del processo effettuata dall'Alto Comando Militare alleato.

Si acclude la documentazione relativa ai due procedimenti. In particolare. nel corso di essi non é stato affatto attestato che i manifesti strappati dal Barbarisi e dal suo accompagnatore fossero di propaganda del giornale "L'Unità" trattandosi al contrario di manifesti inneggianti alla liberazione di Roma; e inoltre é stato invece chiaramente attestato che lo stesso Barbarisi aveva estratto per primo la pistola e aveva messo il colpo in canna puntando l'arma contro il Bentivegna. Questo quindi aveva reagito senza alcun eccesso all'atto ingiusto e pertanto é stato assolto in sede di revisione con formula piena per aver agito in stato di legittima difesa.

Ne deriva dalla grave omissione e dalla distorta informazione che la morte del Barbarisi non poteva imputarsi al comportamento del Prof. Bentivegna. al quale non può essere attribuito. come nel vs/ libro. un "omicidio politico" della persona del tenente della Guardia di FInanza che non fu "ucciso" nel termine essenziale della parola.

Pertanto. poiché la immagine del Prof. Bentivegna é stata gravemente lesa e offesa con false ed incomplete affermazioni e con inaccettabili giudizi. vi invito a nome del mio cliente:

- a ritirare immediatamente il libro dai circuiti di diffusione;
- a dare atto pubblicamente attraverso la stampa in 5 giornali quotidiani e tre settimanali di quanto sopra con un comuni-

./.

51 B/S

Avv. FRANCO AGOSTINI
PATROCINANTE IN CASSAZIONE
Via Arno, 47 - Tel. 8552948
00198 ROMA

cato. in ipotesi da concordare. A tale scopo vi allego un comunicato emesso nel 1987 in seguito ad analoga vertenza pubblicata su giornali quotidiani e settimanali. che riguardava la stessa vicenda;

- a risarcire il danno al Prof. Bentivegna.

Faccio presente che ove nel termine di giorni quindici non riceverò risposta. il Prof. Bentivegna procederà per vie legali.

Distinti saluti.

Allego copia di:

- sentenza di primo grado della Corte Militare Alleata con relativa traduzione giurata;
- istanza di revisione di sentenza al Governo Militare Alleato del 1.8.1944;
- sentenza del Quartier Generale Commissione di Controllo Alleata del 14.8.1944 con traduzione giurata e allegato ordine di scarcerazione e conferma della decisione in data 16.8.1944 con traduzione giurata;
- dichiarazione di Montanelli e Cervi in analoga controversia su giornali e settimanali.

TRIBUNALE CIVILE DI MILANO

ATTO DI CITAZIONE

Del prof. BENTIVEGNA ROSARIO residente in Roma P.zza Adriana , 5 elettivamente domiciliato in Milano Via Fontana, 28 presso lo studio dell'Avv. Alessandro Garlatti che lo rappresenta e difende, anche disgiuntamente con l'Avv. Franco Agostini e con l'Avv. Franco Luberti, per procura in calce al presente atto

CONTRO

- Società per Azioni "Il Saggiatore" in persona del rappresentante legale pro tempore domiciliato presso la sede alla Società in Milano Via Melzo, 9
- Prof. Gabriele Ranzato residente in Roma Via Sacchi, 12

=.=.=.=.=.

Per le edizioni de "Il Saggiatore" Milano 1997 è stato pubblicato il libro del Prof. Gabriele Ranzato "Il linciaggio di Carretta- Roma 1944- Violenza politica e ordinaria violenza" che tratta anche dell'istante prof. Rosario Bentivegna a pag. 191 e 245.

Si trascrive da pag. 121 ".....nelle giornate della liberazione l'unico omicidio politico che le cronache –e a un sommario esame anche le carte di polizia- registrano è quello, noto, del tenente della Guardia di Finanza Giorgio Barbarisi, ucciso proprio il 5 giugno dal comandante partigiano Rosario Bentivegna , mentre strappava da un muro i manifesti che propagandavano l'organo di stampa del Partito Comunista" (nota n. 72 del libro) "E anche in seguito oltre al linciaggio di Carretta, non sembra vi siano stati omicidi che avessero il carattere di rese dei conti a danno di fascisti".

33

A pag. 245 dello stesso libro è pubblicata la seguente nota n. 72: "Al processo risultò che i manifesti strappati non inneggiavano, come si disse in un primo tempo, alla liberazione della capitale, ma contenevano solo la frase "Viva L'Unità". Bentivegna, difeso dall'Avvocato Adelmo Niccolai, sostenne di aver agito per legittima difesa di fronte alla reazione di Barbarisi, il quale, alle sue rimostranze, avrebbe sfoderato la pistola. Ma l'arma dell'ufficiale della Finanza non fu mai trovata. Il 22 luglio 1944 una Corte alleata condannò Bentivegna a 18 mesi di carcere per eccesso colposo di legittima difesa".

La versione data dal libro in questione dei fatti è non solo gravemente erronea e distorsiva della realtà ma presenta, per implicito ma chiaramente, carattere nettamente offensivo e diffamatorio nei confronti del Prof. Bentivegna; non solo quindi gravemente lesiva della verità ma anche della dignità, personalità e immagine dell'istante.

La morte del Ten. Barbarisi è consacrata nel suo accadimento negli atti del processo cui Bentivegna fu sottoposto al giudizio della Corte Generale Militare Alleata, che all'epoca deteneva in Roma e negli altri luoghi d'Italia liberati la giurisdizione penale secondo le leggi italiane. La sentenza della Corte svolge varie considerazioni (tra l'altro dando atto che l'Ufficiale Barbarisi estrasse per primo la pistola compiendo un atto non giustificato costituente una "ingiusta offesa" ai sensi dell'art. 52 del Codice Penale italiano pur non essendo provato che egli avesse "intenzione di sparare"). La Corte ritenne che il Bentivegna fosse

54

responsabile ai sensi dell'art. 55 C.P., di eccesso colposo di legittima difesa e quindi punibile ai sensi dell'art. 589 C.P., con la circostanza attenuante comune dell'art. 62, comma 2, C.P. (aver agito in stato di ira determinato da un fatto ingiusto altrui). La Corte condannava l'istante a 18 mesi di reclusione.

Secondo le norme dell'epoca sulla giurisdizione del Governo Militare Alleato, contro la sentenza non era ammissibile l'appello ma solo un'istanza di "revisione del processo" da proporre al Governo Militare Alleato. L'istanza di revisione fu proposta dal Bentivegna con la difesa del compianto Avv. Adelmo Nicolai, ben noto e tuttora ricordato come valoroso giurista e persona retta e di grande coscienza. Le difese dell'Avv. Nicolai nella istanza di revisione sono accluse al presente atto.

In esse si mette in evidenza:

- che il Barbarisi aveva per primo estratto la pistola (come riconosciuto già dalla Corte, che tuttavia aveva ritenuto che l'istante "senza aspettare" aveva tirato fuori anche lui la pistola facendo fuoco);
- che il Barbarisi vestiva in modo da non poter essere riconosciuto come ufficiale in attività di servizio, con la giubba su un braccio e maniche di camicia rimboccate e senza copricapo militare;
- che il Bentivegna intervenne solo quando il Barbarisi si dette a strappare con evidenti manifestazioni di dispregio alcuni manifesti inneggianti non solo al Partito comunista italiano (ma

53

anche al Comitato di Liberazione Nazionale) e in particolare alla liberazione dell'Italia e agli Alleati;

- che l'istante era in servizio di ordine pubblico alle dipendenze di detto Comitato, in una atmosfera di "guerra guerreggiata", qual'era in Roma il 5 giugno 1944 dopo l'assasinio del leader socialista Bruno Buozzi, e altri in località "La Storta" alle porte di Roma (si ricorda che qualche ora prima in Via del Corso, di fronte al Palazzo Sciarra, e in piazza S. Andrea della Valle erano intercorse sparatorie tra militari alleati e franchi tiratori nemici scontri protrattisi fino a sera).

Il processo di revisione si concluse con il riconoscimento che l'istante aveva agito in stato di "legittima difesa" senza "eccesso". La Commissione di Controllo alleata –sotto-commissione legale- che esercitava la giurisdizione in materia di revisione dei processi- ritenne "assolutamente fondata" la tesi della legittima difesa, anche perché era stato accertato definitivamente che il Barbarisi aveva non solo estratto per primo la pistola ma messo un colpo " nel caricatore" (come dice la traduzione: in realtà "in canna", come si può constatare dal testo e come appare logico; tuttavia la differenza non è influente).

Il fatto è stato già trattato più volte sulla stampa: su "Il Corriere d'Informazione" di Milano del 1-2 luglio 1964 (rettifica un passo di un precedente articolo); su "La Repubblica" del 16 dicembre 1987, così come, con testo, formato ed evidenza identici sui quotidiani "Il Giornale" e "Il Tempo" e sul settimanale "Oggi" (rettifica di Indro Montanelli e Mario Cervi a frasi inserite in un loro

56

volume); su "La Domenica del Corriere" del 5 luglio 1964 (precisazione a precedente articolo); su "L'Espresso" dell'8 maggio 1983 (lettera di Paolo Mieli a proposito di una intervista all'istante); su "Il Corriere della Sera" del 28 maggio 1994; e altrove molte altre volte la vicenda, specie nel 1944, è stata trattata sulla stampa quotidiana. I relativi articoli si accludono al presente atto.

Inoltre l'episodio è descritto, con riferimenti documentali, su un volume ("Achtung Banditen! – Roma 1944", scritto dallo stesso Bentivegna) pubblicato dall'istante nel 1983 per i tipi dell'Ed. Murzia, la cui terza edizione è stata riproposta il 10 marzo del 1994 in tutte le librerie della Repubblica.

La reale versione dei fatti e la conclusione del processo penale sono quindi, e da tempo, ben noti; né potevano essere ignorati da giornalisti e da chi volesse ricordare in qualsiasi modo l'avvenimento.

La pubblicazione in questione ha violato gravemente il dovere d'informazione cui è tenuta; ha alterato vistosamente la realtà dei fatti accertati e ormai ben noti, proponendo una versione falsa oltre che tendeziosa lesiva della dignità e della personalità dell'istante, provocando grave danno ad esso, anche per la ingiusta pervicacia con cui ancora dopo tanti anni riporta di esso una prospettazione falsa e ingiuriosa, senza rispetto del dovere di corretta informazione dei suoi lettori, i quali hanno il diritto di essere correttamente informati. Il diritto di critica e di ricostruzione storica degli avvenimenti trova un preciso limite nel rispetto della

57

verità, delle altre persone, del principio "neminem ledere" gravemente violato.

Premesso, quindi, che i fatti nella loro realtà non potevano essere ignorati, il testo del libro sopra riportato:

- non dà notizia che il Bentivegna già condannato per eccesso colposo di legittima difesa, era stato poi in appello assolto con formula piena;
- definisce il fatto "omicidio politico";
- riporta che il Barbarisi fu "ucciso" mentre strappava da un muro i manifesti che propagandavano l'organo di stampa del Partito Comunista;
- che al processo risultò che i manifesti strappati non inneggiavano alla liberazione di Roma ma contenevano solo la frase "viva l'Unità";
- che Bentivegna sostenne di aver agito per legittima difesa e invece fu condannato per eccesso colposo di legittima difesa a 18 mesi di carcere;
- che l'istante sostenne che il Barbarisi aveva alle sue rimostranze estratto la pistola, ma che questa non fu mai trovata.

E' chiaro che la prospettazione contraria alla verità su punti fondamentali è gravemente offensiva, lesiva della dignità dell'attore e fortemente diffamatoria perchè, attraverso le singole circostanze non vere, riferite tutte in una sequenza che coincide con quella dei detrattori dell'istante e dei suoi accusatori, dà una immagine del Bentivegna di cittadino di parte nel senso peggiore della parola,

inutilmente violento, arbitrariamente omicida, mosso solo dal suo raptus di irragionevole violenza persecutoria.

Non si tratta quindi di notizia solo parzialmente vera e che dovrebbe essere integrata, per omissione di fatti poco noti, come "Il Saggiatore" ha sostenuto per iscritto resistendo, sostanzialmente, alle proteste e richieste dell'attore di una composizione stragiudiziale che aveva bisogno di riconoscimento pieno del grave atto di diffamazione che, come sopra, è stato perpetrato.

A richieste stragiudiziale dell'attore, i convenuti e per essi l'Avv. Silvana Minoli (8.4.1998) hanno replicato che " le espressioni contenute nel libro.....non hanno alcun intento offensivo né tali risultano..... L'Autore Ranzato si è infatti limitato a riportare in modo circostanziato ciò che le cronache dell'epoca riferivano.....<nelle giornate della liberazione l'unico omicidio politico che le cronache....registrano, è quello.....>: Con ciò l'Autore si è limitato a scrivere, dandone corretto avviso ai lettori, quanto riportato dalle cronache dell'epoca e dicendo che si trattava non della verità in assoluto ma di quanto, appunto, risultava dalle cronache".

Il Prof. Ranzato, noto studioso docente di Storia Moderna all'Università di Pisa, aduso quindi ad esaminare fonti e archivi, è caduto invece in "gravi errori" se è vero, come afferma l'Avv. Minoli, che le sue "informazioni" avevano riscontro dalle "cronache dell'epoca".

Alleghiamo infatti una raccolta pressochè completa, e comunque largamente esaustiva, di quanto riportarono i giornali dell'epoca di tutte le tendenze, dai monarchici di "Italia Nuova" ai

39

comunisti de "L'Unità" (13 luglio 1944-20 agosto 1994), da cui risulta con tutta evidenza che:

1) – non si è mai parlato nelle "cronache dell'epoca" di "omicidio politico", si è, al più polemizzato con le motivazioni, queste sì politiche, che avevano indotto il Comando Alleato a celebrare il primo processo in Roma liberata contro un ufficiale partigiano in servizio di ordine pubblico, che aveva correttamente reagito a un attacco a mano armata condotto da due individui con abiti militari e senza distintivi il giorno della liberazione di Roma mentre altrove, nella città, anche a poche centinaia di metri dal luogo di quello scontro, ancora avvenivano scaramucce tra reparti alleati e partigiani da un lato e piccoli nuclei nazi-fascisti di resistenza dall'altro.

Lo stesso andamento del processo (le esplicitazioni dell'accusa, la subornazione di un testimone fondamentale da parte della Polizia Militare Alleata e del Prosecutor, il tentativo da parte dell'accusa di far sparire un documento fondamentale, l'assenza da parte dell'accusa di qualsiasi indagine atta a identificare il militare che accompagnava il Barbarisi e che fece fuoco per primo, le reticenze del Comando della Guardia di Finanza e degli ufficiali e militari di quel Corpo chiamati come testimoni sugli argomenti inerenti il processo, ecc.) ben rilevabile da chi vuole approfondire la lettura delle "cronache dell'epoca", sta ad indicare la natura politica di quel processo, non già dello "omicidio", e degli obiettivi politici che attraverso quel processo si poneva il Comando Alleato. Quindi processo politico, non già omicidio politico.

60

2) dalla lettura della stampa dell'epoca si evince che i manifesti cui fa riferimento il Prof. Ranzato nei due periodi incriminati esprimevano il saluto della popolazione romana alla libertà, alle Armate Alleate che la portavano, al CLN, che stava guidando la Resistenza, all'Italia Libera e a Roma Libera ; nel testo, a pag. 191, si afferma invece che essi "propagandavano l'organo di stampa del Partito Comunista", e a pag. 245, n. 72, si afferma che "al processo risultò che i manifesti strappati non inneggiavano, come si disse in un primo tempo, alla liberazione della Capitale, ma contenevano solo la frase <Viva l'Unità>"; ciò è del tutto falso;

3) la Corte Militare Alleata, nel processo di primo grado, avendo tratto le sue convinzioni dalle prove esibite nel corso del dibattimento, deliberò che "l'atto del defunto di estrarre la pistola non era giustificato e costituiva una "ingiusta offesa" ....è altresì convinta che la reazione dell'imputato è stata ugualmente ingiustificata e ha superato i limiti della difesa proporzionata all'offesa...."; tutto ciò, ampiamente riportato dalle "cronache dell'epoca", esclude "l'omicidio politico" e rende pesantemente allusiva la nota del Prof. Ranzato sulla pistola dell'ufficiale della Finanza "che non fu mai trovata"; per essere più precisi, nella nota 72 a pag. 245, si mette subdolamente in dubbio la sentenza di eccesso colposo di difesa, prolungata in prima istanza dall'Alta Corte Militare Alleata: "Bentivegna....sostenne di aver agito per legittima difesa di fronte alla reazione del Barbarisi il quale, alle sue dimostranze, avrebbe sfoderato la

61

pistola. Ma l'arma dell'Ufficiale della Finanza non fa mai trovata". E' questa l'unica nota che lo "storico" ha ritenuto di dedicare a quel processo, che ne avrebbe meritate molte e ben altre;

4) le conclusioni cui è giunto il procedimento di revisione del processo (assoluzione per legittima difesa) sono state riportate nelle "cronache dell'epoca", come si evince anche dalla copia de "L'Unità" del 20 agosto del 1944, e da quella de "Il Tempo" del 19 agosto 1944 ma il Prof. Ranzato, così attento, secondo il suo avvocato, "a riportare in modo circostanziato ciò che le cronache dell'epoca riferivano", evidentemente non ha ritenuto significativo il giudizio di assoluzione che ha liberato il Prof. Bentivegna dell'accusa di omicidio, politico o non che fosse, e che "le cronache dell'epoca", come abbiamo dimostrato, circostanziatamente riferiscono;

5) nel corso dei dieci lustri trascorsi da quel drammatico episodio, esso è stato più volte ripreso, con evidente e malevolo intento diffamatorio, da uomini, giornali e libri di parte politica avversa a quella del prof. Bentivegna, in modo più o meno analogo a quello riscontrato nel libro del Prof. Ranzato di cui è causa, e molteplici sono state le smentite sulla stampa e i ricorso all'Autorità Giudiziaria. Quel fatto, però, è stato anche correttamente riportato in saggi e memorie storiche: lo stesso prof. Bentivegna ha raccontato con ampiezza di particolari, in testi autobiografici, in saggi e interviste, l'aggressione subita, la sua reazione e il drammatico processo che ne è seguito. E'

62

sorprendente che uno storico dell'esperienza del Prof. Ranzato, oltre ad aver male utilizzato le fonti cui si riferisce il suo avvocato (nella corrispondenza già intercorsa) (le cronache dell'epoca), non abbia mai visto questo copioso materiale che pure faceva riferimento a un'epoca che egli ha studiato per produrre il suo saggio sul linciaggio di Carretta e a un episodio (lo scontro tra Bentivegna e Barbarisi)che ha ritenuto di dover ricordare, anche se non aveva niente a che fare con l'evento di cui si occupava.

6) E' ancor più sorprendente che, essendo stati sottoposti al Prof. Ranzato documenti originali che smentivano la sua versione, egli ci abbia rifiutato un'ampia rettifica degli errori da noi contestati, comunque dovuti a suoi pregiudizi e/o alla superficialità con cui ha affrontato le fonti, ma anzi si nasconda, con le argomentazioni dell'Avv. Minoli, dietro speciose e inaccettabili manipolazioni delle "cronache dell'epoca".

Sono principi di giurisprudenza consolidata che chi riferirisce una vicenda giudiziaria è tenuto ad un uso corretto, seppur non puntiglioso, degli stessi termini giuridici, soprattutto nei casi in cui un uso approssimativo delle espressioni getta tutt'altra luce su fatti e persone; che anche il solo titolo può concretare il reato di diffamazione a mezzo stampa; e, in generale, quelli fissati a proposito di diffamazione a mezzo stampa e, in particolare, sui limiti dell'esercizio del diritto di cronaca e di critica che garantisce la libera manifestazione e diffusione del pensiero, in relazione ai diritti inviolabili dell'uomo, in particolare quello della integrità morale,

garantiti dall'art. 2, della Costituzione. Secondo questa giurisprudenza la stampa deve necessariamente conformarsi ai principi della completa verità del fatto narrato, dell'interesse pubblico alla conoscenza dello stesso, della forma civile dell'esposizione.

Nel caso di specie il libro in questione è incorso due volte in esposizione non veritiera e calunniosa di fatti ormai tra l'altro ben noti, anche mediante omissione, dandone una rappresentazione fortemente lesiva della integrità morale e della personalità del Bentivegna; è incorso nel reato di diffamazione grave che potrà essere accertato dal Giudice civile; ha compiuto atti illeciti ai sensi dell'art. 2043 C.C.; ha recato grave danno all'istante. Ne sono responsabili l'editore e l'autore del libro.

L'azione illecita comporta la loro condanna in solido al risarcimento dei danni tutti patiti e pazienti all'istante, in termini di danno all'immagine e alla personalità, turbamento psichico, danno alla vita di relazione, il cui ammontare verrà occorrendo meglio specificato e dettagliato e che si indica in £ 1.000.000 per ogni copia del libro venduto o dato in omaggio.

Tutto ciò premesso, con riserva di ulteriormente specificare, il prof. Rosario Bentivegna, come sopra rappresentato e difeso

CITA

- La casa editrice "Il Saggiatore" Società per Azioni in persona del legale rappresentante pro tempore domiciliato presso la sede della società in Milano Via Melzo, 9
- il Prof. Gabriele Ranzato residente in Roma Via Sacchi, 12

64

a comparire davanti al Tribunale di Milano nella sua nota sede di Milano Sezione e Giudice designandi con invito a costituirsi nei modi e nei termini di legge e nel termine di venti giorni prima della udienza indicati ai sensi e nelle forme stabilite dall'art. 166 c.p.c. e comunque ai sensi dell'art. 163 c.p.c.; e con l'avvertenza che non costituendosi si procederà in loro contumacia e comunque con le decadenze di cui all'art. 167 c.p.c. e così precisa le sue

CONCLUSIONI

- dichiararsi che il libro in questione di cui in narrativa ha violato gravemente il dovere di informazione, alterando la realtà, d'altronde nota, dei fatti esposti, diffamando l'istante Prof. Rosario Bentivegna, violando i suoi diritti al rispetto e all'integrità morale e ledendo gravemente la sua personalità, con grave danno alla sua personalità, e alla sua immagine, con turbamento psichico e danno alla vita di relazione, come esposto in narrativa, in relazione alla sua vita privata e professionale;
- dichiararsi la responsabilità dei convenuti al risarcimento dei danni per quella somma che risulterà di giustizia, previ, occorrendo, quegli accertamenti che saranno ritenuti necessari: somma che si indica in £ 1.000.000 per ogni copia del libro venduto o dato in omaggio o quella diversa somma che sarà ritenuta; condannarsi al pagamento di tale somma a favore dell'istante;
- disporsi il ritiro del libro dalla vendita o dal catalogo della casa editrice con distruzione delle copie residue accertata dal notaio;

65

- disporsi altresì la pubblicazione della sentenza che sarà emessa sui giornali quotidiani "Il Corriere della sera", "Il Giornale", "La Nazione", "Il Messaggero" e "Il Tempo".

Si producono:

- il libro de "Il Saggiatore" autore Gabriele Ranzato "Il linciaggio di Carretta";
- gli atti del processo della Corte Militare Alleata, la sentenza della Corte, gli atti della revizione del processo d parte del Governo Militare alleato e la decisione relativa, la difesa dell'Avv. Adelmo Nicolai, con relative traduzioni;
- i giornali "Il Corriere d'informazione" la "Repubblica", la "Domenica del Corriere" "L'Espresso", il "Corriere della Sera", citati in narrativa;
- "L'Unità" del 13.7.1944;
- "L'Unità", "Avanti" ecc. del 14.7.1944;
- "L'Italia Nuova", "Ricostruzione", "L'Italia Libera" del 15.7.1944;
- "Avanti!" del 18.7.1944;
- "L'Italia Nuova", "La Voce Repubblicana", "Ricostruzione", "Corriere di Roma", "L'Unità", "Il Tempo", "Il Quotidiano", del 20.7.1944;
- "Risorgimento Liberale", "L'Italia Libera", "Avanti", "Il Tempo", "Il Quotidiano", "L'Unità" del 21.7.1944;
- " La Voce Repubblica", "L'Unità", "Risorgimento liberale", "Il Tempo", "Ricostruzione", "L'Italia libera", "Italia Nuova", "il Popolo", "Avanti", "Corriere di Roma" del 22 e 23.7.1944;
- "Avanti", "L'Italia Nuova" del 25.7.1944;

66

- "L'Unità" del 26.7.1944;
- "L'Unità" del 27.7.1944;
- "L'Italia libera" Gioventù Nuova" del 30.7.1944;
- "Il Tempo", "L'Unità" del 1.8.1944;
- "L'Unità" del 17.8.1944;
- "Il Tempo" del 19.8.1944;
- "L'Unità" del 20.8.1944
- 5 lettere scambiate tra l'Avv. Agostini e l'Avv. Silvana Minoli nella fase stragiudiziale precedente e proposto di rettifica rifiutato dai convenuti.

Avv. Franco Agostini

Avv. Franco Luberti

Avv. Alessandro Garlatti

67

TRIBUNALE CIVILE DI MILANO

ATTO DI CITAZIONE

Del prof. BENTIVEGNA ROSARIO residente in Roma P.zza Adriana , 5 elettivamente domiciliato in Milano Via Fontana, 28 presso lo studio dell'Avv. Alessandro Garlatti che lo rappresenta e difende, anche disgiuntamente con l'Avv. Franco Agostini e con l'Avv. Franco Luberti, per procura in calce al presente atto

CONTRO

- Società per Azioni "Il Saggiatore" in persona del rappresentante legale pro tempore domiciliato presso la sede alla Società in Milano Via Melzo, 9
- Prof. Gabriele Ranzato residente in Roma Via Sacchi, 12

=====

Per le edizioni de "Il Saggiatore" Milano 1997 è stato pubblicato il libro del Prof. Gabriele Ranzato "Il linciaggio di Carretta- Roma 1944- Violenza politica e ordinaria violenza" che tratta anche dell'istante prof. Rosario Bentivegna a pag. 191 e 245.

Si trascrive da pag. 121 "....nelle giornate della liberazione l'unico omicidio politico che le cronache –e a un sommario esame anche le carte di polizia- registrano è quello, noto, del tenente della Guardia di Finanza Giorgio Barbarisi, ucciso proprio il 5 giugno dal comandante partigiano Rosario Bentivegna , mentre strappava da un muro i manifesti che propagandavano l'organo di stampa del Partito Comunista" (nota n. 72 del libro) "E anche in seguito oltre al linciaggio di Carretta, non sembra vi siano stati omicidi che avessero il carattere di rese dei conti a danno di fascisti".

Delego gli Avv.ti Franco Agostini, Franco Luberti e Alessandro Garlatti a rappresentarmi e difendermi anche disgiuntamente a ogni effetto di legge contro la Casa Editrice Il Saggiatore e Gabriele Ranzato, come nel presente atto, davanti al Tribunale di Milano, ed eleggo domicilio nello studio dell'Avv. Garlatti in Milano Via Fontana 28

Roma Bentivegna la firma è autentica Agostini

68

A pag. 245 dello stesso libro è pubblicata la seguente nota n. 72: "Al processo risultò che i manifesti strappati non inneggiavano, come si disse in un primo tempo, alla liberazione della capitale, ma contenevano solo la frase "Viva L'Unità". Bentivegna, difeso dall'Avvocato Adelmo Niccolai, sostenne di aver agito per legittima difesa di fronte alla reazione di Barbarisi, il quale, alle sue rimostranze, avrebbe sfoderato la pistola. Ma l'arma dell'ufficiale della Finanza non fu mai trovata. Il 22 luglio 1944 una Corte alleata condannò Bentivegna a 18 mesi di carcere per eccesso colposo di legittima difesa".

La versione data dal libro in questione dei fatti è non solo gravemente erronea e distorsiva della realtà ma presenta, per implicito ma chiaramente, carattere nettamente offensivo e diffamatorio nei confronti del Prof. Bentivegna; non solo quindi gravemente lesiva della verità ma anche della dignità, personalità e immagine dell'istante.

La morte del Ten. Barbarisi è consacrata nel suo accadimento negli atti del processo cui Bentivegna fu sottoposto al giudizio della Corte Generale Militare Alleata, che all'epoca deteneva in Roma e negli altri luoghi d'Italia liberati la giurisdizione penale secondo le leggi italiane. La sentenza della Corte svolge varie considerazioni (tra l'altro dando atto che l'Ufficiale Barbarisi estrasse per primo la pistola compiendo un atto non giustificato costituente una "ingiusta offesa" ai sensi dell'art. 52 del Codice Penale italiano pur non essendo provato che egli avesse "intenzione di sparare"). La Corte ritenne che il Bentivegna fosse

responsabile ai sensi dell'art. 55 C.P., di eccesso colposo di legittima difesa e quindi punibile ai sensi dell'art. 589 C.P., con la circostanza attenuante comune dell'art. 62, comma 2, C.P. (aver agito in stato di ira determinato da un fatto ingiusto altrui). La Corte condannava l'istante a 18 mesi di reclusione.

Secondo le norme dell'epoca sulla giurisdizione del Governo Militare Alleato, contro la sentenza non era ammissibile l'appello ma solo un'istanza di "revisione del processo" da proporre al Governo Militare Alleato. L'istanza di revisione fu proposta dal Bentivegna con la difesa del compianto Avv. Adelmo Nicolai, ben noto e tuttora ricordato come valoroso giurista e persona retta e di grande coscienza. Le difese dell'Avv. Nicolai nella istanza di revisione sono accluse al presente atto.

In esse si mette in evidenza:

- che il Barbarisi aveva per primo estratto la pistola (come riconosciuto già dalla Corte, che tuttavia aveva ritenuto che l'istante "senza aspettare" aveva tirato fuori anche lui la pistola facendo fuoco);
- che il Barbarisi vestiva in modo da non poter essere riconosciuto come ufficiale in attività di servizio, con la giubba su un braccio e maniche di camicia rimboccate e senza copricapo militare;
- che il Bentivegna intervenne solo quando il Barbarisi si dette a strappare con evidenti manifestazioni di dispregio alcuni manifesti inneggianti non solo al Partito comunista italiano (ma

anche al Comitato di Liberazione Nazionale) e in particolare alla liberazione dell'Italia e agli Alleati;

- che l'istante era in servizio di ordine pubblico alle dipendenze di detto Comitato, in una atmosfera di "guerra guerreggiata", qual'era in Roma il 5 giugno 1944 dopo l'assasinio del leader socialista Bruno Buozzi, e altri in località "La Storta" alle porte di Roma (si ricorda che qualche ora prima in Via del Corso, di fronte al Palazzo Sciarra, e in piazza S. Andrea della Valle erano intercorse sparatorie tra militari alleati e franchi tiratori nemici scontri protrattisi fino a sera).

Il processo di revisione si concluse con il riconoscimento che l'istante aveva agito in stato di "legittima difesa" senza "eccesso". La Commissione di Controllo alleata –sotto-commissione legale- che esercitava la giurisdizione in materia di revisione dei processi- ritenne "assolutamente fondata" la tesi della legittima difesa, anche perché era stato accertato definitivamente che il Barbarisi aveva non solo estratto per primo la pistola ma messo un colpo " nel caricatore" (come dice la traduzione: in realtà "in canna", come si può constatare dal testo e come appare logico; tuttavia la differenza non è influente).

Il fatto è stato già trattato più volte sulla stampa e in particolare: su "Il Corriere d'Informazione" di Milano del 1-2 luglio 1964 (rettifica un passo di un precedente articolo); su "La Repubblica" del 16 dicembre 1987, così come, con testo, formato ed evidenza identici sui quotidiani "Il Giornale" e "Il Tempo" e sul settimanale "Oggi" (rettifica di Indro Montanelli e Mario Cervi a frasi

71

inserite in un loro volume); su "La Domenica del Corriere" del 5 luglio 1964 (precisazione a precedente articolo); su "Il Messaggero" del 6.8.1983; "L'Unità" del 19.6.64; "Paese Sera" del 19.6.1964; "Il Tempo" del 16.6.1964; "Gente" n. 13 del marzo 1982, pag. 144 e altrove molte altre volte la vicenda, specie nel 1944, è stata trattata sulla stampa quotidiana. I relativi articoli si accludono al presente atto.

Inoltre l'episodio è descritto, con riferimenti documentali, su un volume ("Achtung Banditen! – Roma 1944", scritto dallo stesso Bentivegna) pubblicato dall'istante nel 1983 per i tipi dell'Ed. Murzia, la cui terza edizione è stata riproposta il 10 marzo del 1994 in tutte le librerie della Repubblica.

La reale versione dei fatti e la conclusione del processo penale sono quindi, e da tempo, ben noti; né potevano essere ignorati da giornalisti e da chi volesse ricordare in qualsiasi modo l'avvenimento.

La pubblicazione in questione ha violato gravemente il dovere d'informazione cui è tenuta; ha alterato vistosamente la realtà dei fatti accertati e ormai ben noti, proponendo una versione falsa oltre che tendeziosa lesiva della dignità e della personalità dell'istante, provocando grave danno ad esso, anche per la ingiusta pervicacia con cui ancora dopo tanti anni riporta di esso una prospettazione falsa e ingiuriosa, senza rispetto del dovere di corretta informazione dei suoi lettori, i quali hanno il diritto di essere correttamente informati. Il diritto di critica e di ricostruzione storica degli avvenimenti trova un preciso limite nel rispetto della

72

verità, delle altre persone, del principio "neminem ledere" gravemente violato.

Premesso, quindi, che i fatti nella loro realtà non potevano essere ignorati, il testo del libro sopra riportato:

- non dà notizia che il Bentivegna già condannato per eccesso colposo di legittima difesa, era stato poi in appello assolto con formula piena;
- definisce il fatto "omicidio politico";
- riporta che il Barbarisi fu "ucciso" mentre strappava da un muro i manifesti che propagandavano l'organo di stampa del Partito Comunista;
- che al processo risultò che i manifesti strappati non inneggiavano alla liberazione di Roma ma contenevano solo la frase "viva l'Unità";
- che Bentivegna sostenne di aver agito per legittima difesa e invece fu condannato per eccesso colposo di legittima difesa a 18 mesi di carcere;
- che l'istante sostenne che il Barbarisi aveva alle sue rimostranze estratto la pistola, ma che questa non fu mai trovata.

E' chiaro che la prospettazione contraria alla verità su punti fondamentali è gravemente offensiva, lesiva della dignità dell'attore e fortemente diffamatoria perchè, attraverso le singole circostanze non vere, riferite tutte in una sequenza che coincide con quella dei detrattori dell'istante o dei suoi accusatori, dà una immagine del Bentivegna di cittadino di parte nel senso peggiore della parola,

inutilmente violento, arbitrariamente omicida, mosso solo dal suo raptus di irragionevole violenza persecutoria.

Non si tratta quindi di notizia solo parzialmente vera e che dovrebbe essere integrata, per omissione di fatti poco noti, come "Il Saggiatore" ha sostenuto per iscritto resistendo, sostanzialmente, alle proteste e richieste dell'attore di una composizione stragiudiziale che aveva bisogno di riconoscimento pieno del grave atto di diffamazione che, come sopra, è stato perpetrato.

A richieste stragiudiziale dell'attore, i convenuti e per essi l'Avv. Silvana Minoli (8.4.1998) hanno replicato che " le espressioni contenute nel libro.....non hanno alcun intento offensivo né tali risultano..... L'Autore Ranzato si è infatti limitato a riportare in modo circostanziato ciò che le cronache dell'epoca riferivano.....<nelle giornate della liberazione l'unico omicidio politico che le cronache....registrano, è quello.....>. Con ciò l'Autore si è limitato a scrivere, dandone corretto avviso ai lettori, quanto riportato dalle cronache dell'epoca e dicendo che si trattava non della verità in assoluto ma di quanto, appunto, risultava dalle cronache".

Il Prof. Ranzato, noto studioso docente di Storia Moderna all'Università di Pisa, aduso quindi ad esaminare fonti e archivi, è caduto invece in "gravi errori" se è vero, come afferma l'Avv. Minoli, che le sue "informazioni" avevano riscontro dalle "cronache dell'epoca".

Alleghiamo infatti una raccolta pressochè completa, e comunque largamente esaustiva, di quanto riportarono i giornali dell'epoca di tutte le tendenze, dai monarchici di "Italia Nuova" ai

74

comunisti de "L'Unità" (13 luglio 1944-20 agosto 1994), da cui risulta con tutta evidenza che:

1) – non si è mai parlato nelle "cronache dell'epoca" di "omicidio politico", si è, al più polemizzato con le motivazioni, queste sì politiche, che avevano indotto il Comando Alleato a celebrare il primo processo in Roma liberata contro un ufficiale partigiano in servizio di ordine pubblico, che aveva correttamente reagito a un attacco a mano armata condotto da due individui con abiti militari e senza distintivi il giorno della liberazione di Roma mentre altrove, nella città, anche a poche centinaia di metri dal luogo di quello scontro, ancora avvenivano scaramucce tra reparti alleati e partigiani da un lato e piccoli nuclei nazi-fascisti di resistenza dall'altro.

Lo stesso andamento del processo (le esplicitazioni dell'accusa, la subornazione di un testimone fondamentale da parte della Polizia Militare Alleata e del Prosecutor, il tentativo da parte dell'accusa di far sparire un documento fondamentale, l'assenza da parte dell'accusa di qualsiasi indagine atta a identificare il militare che accompagnava il Barbarisi e che fece fuoco per primo, le reticenze del Comando della Guardia di Finanza e degli ufficiali e militari di quel Corpo chiamati come testimoni sugli argomenti inerenti il processo, ecc.) ben rilevabile da chi vuole approfondire la lettura delle "cronache dell'epoca", sta ad indicare la natura politica di quel processo, non già dello "omicidio", e degli obiettivi politici che attraverso quel processo si poneva il Comando Alleato. Quindi processo politico, non già omicidio politico.

2) dalla lettura della stampa dell'epoca si evince che i manifesti cui fa riferimento il Prof. Ranzato nei due periodi incriminati esprimevano il saluto della popolazione romana alla libertà, alle Armate Alleate che la portavano, al CLN, che stava guidando la Resistenza, all'Italia Libera e a Roma Libera ; nel testo, a pag. 191, si afferma invece che essi "propagandavano l'organo di stampa del Partito Comunista", e a pag. 245, n. 72, si afferma che "al processo risultò che i manifesti strappati non inneggiavano, come si disse in un primo tempo, alla liberazione della Capitale, ma contenevano solo la frase <Viva l'Unità>"; ciò è del tutto falso;

3) la Corte Militare Alleata, nel processo di primo grado, avendo tratto le sue convinzioni dalle prove esibite nel corso del dibattimento, deliberò che "l'atto del defunto di estrarre la pistola non era giustificato e costituiva una "ingiusta offesa" ....è altresì convinta che la reazione dell'imputato è stata ugualmente ingiustificata e ha superato i limiti della difesa proporzionata all'offesa...."; tutto ciò, ampiamente riportato dalle "cronache dell'epoca", esclude "l'omicidio politico" e rende pesantemente allusiva la nota del Prof. Ranzato sulla pistola dell'ufficiale della Finanza "che non fu mai trovata"; per essere più precisi, nella nota 72 a pag. 245, si mette subdolamente in dubbio la sentenza di eccesso colposo di difesa, prolungata in prima istanza dall'Alta Corte Militare Alleata: "Bentivegna....sostenne di aver agito per legittima difesa di fronte alla reazione del Barbarisi il quale, alle sue dimostranze, avrebbe sfoderato la

pistola. Ma l'arma dell'Ufficiale della Finanza non fa mai trovata". E' questa l'unica nota che lo "storico" ha ritenuto di dedicare a quel processo, che ne avrebbe meritate molte e ben altre;

4) le conclusioni cui è giunto il procedimento di revisione del processo (assoluzione per legittima difesa) sono state riportate nelle "cronache dell'epoca", come si evince anche dalla copia de "L'Unità" del 20 agosto del 1944, e da quella de "Il Tempo" del 19 agosto 1944 ma il Prof. Ranzato, così attento, secondo il suo avvocato, "a riportare in modo circostanziato ciò che le cronache dell'epoca riferivano", evidentemente non ha ritenuto significativo il giudizio di assoluzione che ha liberato il Prof. Bentivegna dell'accusa di omicidio, politico o non che fosse, e che "le cronache dell'epoca", come abbiamo dimostrato, circostanziatamente riferiscono;

5) nel corso dei dieci lustri trascorsi da quel drammatico episodio, esso è stato più volte ripreso, con evidente e malevolo intento diffamatorio, da uomini, giornali e libri di parte politica avversa a quella del prof. Bentivegna, in modo più o meno analogo a quello riscontrato nel libro del Prof. Ranzato di cui è causa, e molteplici sono state le smentite sulla stampa e i ricorso all'Autorità Giudiziaria. Quel fatto, però, è stato anche correttamente riportato in saggi e memorie storiche: lo stesso prof. Bentivegna ha raccontato con ampiezza di particolari, in testi autobiografici, in saggi e interviste, l'aggressione subita, la sua reazione e il drammatico processo che ne è seguito. E'

77

sorprendente che uno storico dell'esperienza del Prof. Ranzato, oltre ad aver male utilizzato le fonti cui si riferisce il suo avvocato (nella corrispondenza già intercorsa) (le cronache dell'epoca), non abbia mai visto questo copioso materiale che pure faceva riferimento a un'epoca che egli ha studiato per produrre il suo saggio sul linciaggio di Carretta e a un episodio (lo scontro tra Bentivegna e Barbarisi)che ha ritenuto di dover ricordare, anche se non aveva niente a che fare con l'evento di cui si occupava.

6) E' ancor più sorprendente che, essendo stati sottoposti al Prof. Ranzato documenti originali che smentivano la sua versione, egli ci abbia rifiutato un'ampia rettifica degli errori da noi contestati, comunque dovuti a suoi pregiudizi e/o alla superficialità con cui ha affrontato le fonti, ma anzi si nasconda, con le argomentazioni dell'Avv. Minoli, dietro speciose e inaccettabili manipolazioni delle "cronache dell'epoca".

Sono principi di giurisprudenza consolidata che chi riferirisce una vicenda giudiziaria è tenuto ad un uso corretto, seppur non puntiglioso, degli stessi termini giuridici, soprattutto nei casi in cui un uso approssimativo delle espressioni getta tutt'altra luce su fatti e persone; che anche il solo titolo può concretare il reato di diffamazione a mezzo stampa; e, in generale, quelli fissati a proposito di diffamazione a mezzo stampa e, in particolare, sui limiti dell'esercizio del diritto di cronaca e di critica che garantisce la libera manifestazione e diffusione del pensiero, in relazione ai diritti inviolabili dell'uomo, in particolare quello della integrità morale.

garantiti dall'art. 2, della Costituzione. Secondo questa giurisprudenza la stampa deve necessariamente conformarsi ai principi della completa verità del fatto narrato, dell'interesse pubblico alla conoscenza dello stesso, della forma civile dell'esposizione.

Nel caso di specie il libro in questione è incorso due volte in esposizione non veritiera e calunniosa di fatti ormai tra l'altro ben noti, anche mediante omissione, dandone una rappresentazione fortemente lesiva della integrità morale e della personalità del Bentivegna; è incorso nel reato di diffamazione grave che potrà essere accertato dal Giudice civile; ha compiuto atti illeciti ai sensi dell'art. 2043 C.C.; ha recato grave danno all'istante. Ne sono responsabili l'editore e l'autore del libro.

L'azione illecita comporta la loro condanna in solido al risarcimento dei danni tutti patiti e pazienti all'istante, in termini di danno all'immagine e alla personalità, turbamento psichico, danno alla vita di relazione, il cui ammontare verrà occorrendo meglio specificato e dettagliato e che si indica in £ 1.000.000 per ogni copia del libro venduto o dato in omaggio.

Tutto ciò premesso, con riserva di ulteriormente specificare, il prof. Rosario Bentivegna, come sopra rappresentato e difeso

CITA

- La casa editrice "Il Saggiatore" Società per Azioni in persona del legale rappresentante pro tempore domiciliato presso la sede della società in Milano Via Melzo, 9
- il Prof. Gabriele Ranzato residente in Roma Via Sacchi, 12

a comparire davanti al Tribunale di Milano nella sua nota sede di Milano Sezione e Giudice designandi con invito a costituirsi nei modi e nei termini di legge e nel termine di venti giorni prima della udienza indicati ai sensi e nelle forme stabilite dall'art. 166 c.p.c. e comunque ai sensi dell'art. 163 c.p.c.; e con l'avvertenza che non costituendosi si procederà in loro contumacia e comunque con le decadenze di cui all'art. 167 c.p.c. e così precisa le sue

CONCLUSIONI

- dichiararsi che il libro in questione di cui in narrativa ha violato gravemente il dovere di informazione, alterando la realtà, d'altronde nota, dei fatti esposti, diffamando l'istante Prof. Rosario Bentivegna, violando i suoi diritti al rispetto e all'integrità morale e ledendo gravemente la sua personalità, con grave danno alla sua personalità, e alla sua immagine, con turbamento psichico e danno alla vita di relazione, come esposto in narrativa, in relazione alla sua vita privata e professionale;
- dichiararsi la responsabilità dei convenuti al risarcimento dei danni per quella somma che risulterà di giustizia, previ, occorrendo, quegli accertamenti che saranno ritenuti necessari: somma che si indica in £ 1.000.000 per ogni copia del libro venduto o dato in omaggio o quella diversa somma che sarà ritenuta; condannarsi al pagamento di tale somma a favore dell'istante;
- disporsi il ritiro del libro dalla vendita o dal catalogo della casa editrice con distruzione delle copie residue accertata dal notaio;

80

- disporsi altresì la pubblicazione della sentenza che sarà emessa sui giornali quotidiani "Il Corriere della sera", "Il Giornale", "La Nazione", "Il Messaggero" e "Il Tempo".

Si producono:

- il libro de "Il Saggiatore" autore Gabriele Ranzato "Il linciaggio di Carretta";
- gli atti del processo della Corte Militare Alleata, la sentenza della Corte, gli atti della revizione del processo di parte del Governo Militare alleato e la decisione relativa, la difesa dell'Avv. Adelmo Nicolai, con relative traduzioni;
- i giornali "Il Corriere d'informazione" ½ luglio 1964; la "Repubblica" del 16.12.1987; la "Domenica del Corriere" del 5.7.1964; "Gente" n. 13 del marzo 1982, pag. 144; "Il Tempo" 16.6.1964 "Il Messaggero" 6.8.1983; "L'Unità" del 19.6.1964; "Il Paese Sera" del 19.6.1964, citati in narrativa;
- "L'Unità" del 13.7.1944;
- "L'Unità", "Avanti" ecc. del 14.7.1944;
- "L'Italia Nuova", "Ricostruzione", "L'Italia Libera" del 15.7.1944;
- "Avanti!" del 18.7.1944;
- "L'Italia Nuova", "La Voce Repubblicana", "Ricostruzione", "Corriere di Roma", "L'Unità", "Il Tempo", "Il Quotidiano", del 20.7.1944;
- "Risorgimento Liberale", "L'Italia Libera", "Avanti", "Il Tempo", "Il Quotidiano", "L'Unità" del 21.7.1944;

- " La Voce Repubblica", "L'Unità", "Risorgimento liberale", "Il Tempo", "Ricostruzione", "L'Italia libera", "Italia Nuova", "il Popolo", "Avanti", "Corriere di Roma" del 22 e 23.7.1944;
- "Avanti", "L'Italia Nuova" del 25.7.1944;
- "L'Unità" del 26.7.1944;
- "L'Unità" del 27.7.1944;
- "L'Italia libera" Gioventù Nuova" del 30.7.1944;
- "Il Tempo", "L'Unità" del 1.8.1944;
- "L'Unità" del 17.8.1944;
- "Il Tempo" del 19.8.1944;
- "L'Unità" del 20.8.1944
- 5 lettere scambiate tra l'Avv. Agostini e l'Avv. Silvana Minoli nella fase stragiudiziale precedente e proposto di rettifica rifiutato dai convenuti.

Roma, 8 marzo 1999

Avv. Franco Agostini

Avv. Franco Luberti

Avv. Alessandro Garlatti

82

Avviso a pagamento, in riquadrato, sulla seconda pagina dei quotidiani "Corriere della Sera", "Il Giornale", "La Nazione", "Il Messaggero" :

A PROPOSITO DI UNA CONTROVERSIA TRA IL PROF. GABRIELE RANZATO E IL PROF. ROSARIO BENTIVEGNA

Nel volume "Il linciaggio di Carretta, Roma 1944. Violenza politica e ordinaria violenza", di Gabriele Ranzato, Milano, Il Saggiatore, 1997, alla pagina 191 si fa riferimento al "fatto che nelle giornate della liberazione l'unico omicidio politico è quello, noto, del tenente della Guardia di Finanza Giorgio Barbarisi ucciso proprio il 5 giugno dal comandante partigiano Rosario Bentivegna, mentre strappava dal muro i manifesti che propagandavano l'organo di stampa del Partito Comunista" :

Quanto allo svolgimento dei fatti, diversi da come sono stati riportati nel brano citato e nella nota 72, pag. 245, è stato accertato che due persone, il Barbarisi ed altro militare della Guardia di Finanza, colti a strappare manifesti inneggianti a Roma libera e agli Alleati, reagirono con violenza all'intimazione di "alt" del Bentivegna, in servizio di ordine punbblico come ufficiale partigiano munito di bracciale di appartenenza al CLN; che il militare estrasse per primo la pistola e sparò due colpi, andati a vuoto, contro il Bentivegna ; che anche il Barbarisi estrasse la pistola, mise un colpo in canna e puntò l'arma contro Bentivegna. A questo punto vi fu la reazione del Bentivegna. Il militare non fu identificato perché si dette precipitosamente alla fuga.

Bentivegna, presentatosi spontaneamente alla Polizia Militare Alleata, fu sottoposto a giudizio dall'Alta Corte Militare Alleata, fu condannato in prima istanza per eccesso colposo di difesa, ma quella sentenza, come si evince dalla stampa dell'epoca e dalla documentazione giudiziaria, fu successivamente riformata in seconda istanza, ove fu riconosciuto che Bentivegna aveva agito in stato di legittima difesa e quindi fu pienamente assolto da ogni imputazione ed immediatamente scarcerato.

Pertanto la definizione di "omicidio politico" falsa completamente il significato di quel tragico evento, con grave danno dell'immagine del Bentivegna e della verità ; anche la nota di riferimento è ambigua e incompleta e ignora i riscontri testimoniali che hanno dato luogo a un lungo e drammatico procedimento giudiziario che si è concluso con la piena assoluzione dell'imputato.

Ne diamo volentieri atto al Prof. Rosario Bentivegna rammaricandoci dell'increscioso errore in cui siamo incorsi.

Prof. Gabriele Ranzato - Il Saggiatore

Cronaca di Roma

Camera del lavoro e Sindacati Ferrovieri

Le funzioni dell'Annona

L'occupazione di Ostuni e Francavilla

ORIMINALITÀ NAZISTA

I cadaveri di due giovanetti estratti dalle Fosse Ardeatine

La conclusione del processo per la ricostruzione di via Cardinal

Tutti gli inquilini protetti dall'esonero

Un ufficio per le intanse di operazione

SUL FRONTE DEL LAVORO

Richieste e realizzazioni

Per "l'Unità"

SPETTACOLI

Al Teatro Italia

Avviso

Divieto per i pubblici esercizi

Si chiedono notizie...

PICCOLA PUBBLICITA'

Cronaca di Roma

Camera del lavoro e Sindacati ferroviari

Le funzioni dell'Annona

L'autopsia di Duccio Dentrupa

CRIMINALITÀ NAZISTA

I cadaveri di due giovanetti estratti dalle fosse Ardeatine

La conclusione del processo per la costruzione di via Carlo...

Un ufficio per le istanze di epurazione

SUL FRONTE DEL LAVORO

Richieste e realizzazioni

SPETTACOLI

Al Teatro Italia

Per "l'Unità"

Comunicati e comunicati

Avviso

Elenco per i pubblici esercizi

PICCOLA PUBBLICITA'

Rec'd 15 18 1944 ~~SECRET~~ X

AUG 1 4 1944

L/1017

LEGAL

HEADQUARTERS
ALLIED CONTROL COMMISSION
LEGAL SUB-COMMISSION
APO 394

ACC/4083/1/L. /rlp.
14 August 1944.

SUBJECT : Case of BENTIVEGNA Rosario.

TO : Regional Legal Officer (THRU: Regional Commissioner), Region IV

1. The record in the case of BENTIVEGNA Rosario is returned herewith with decision on review endorsed thereon. Please acknowledge receipt.

2. My decision on review, which is made with the approval of the Acting Chief Commissioner, is that the conviction and sentence are quashed.

3. The reasons for this decision are that in my opinion on the facts as found by the court, the defense of "legittima difesa" was completely established. I am satisfied that on this particular day the mere act by a young, excited Italian of drawing and pointing a pistol is sufficient evidence of an intention of shooting to justify immediate action by the accused in self-defense. Beyond this, there was definite evidence that the deceased "placed a round in the chamber." In these circumstances, where a life and death decision has to be taken in a fraction of a second, it is not in my opinion reasonable to expect the accused to deliberate upon the various courses which the court believed to have been open to him: still less is it reasonable to say that the method of defense which he did adopt was not "proporzionata all'offesa."

Richard H Wilmer
RICHARD H. WILMER,
Colonel, CAC,
Acting Chief Legal Officer.

DECLASSIFIED
Authority: JCS 1/4/74 Ltr.
By: Lewis, NARS. Date: 5/24/74.

~~SECRET~~

48

86

Storia eroica del G. A. P.

CRONACA DI ROMA

Impazienza di combattere

La defascistizzazione

Disposizioni complementari

Attività sindacale

Il problema dei metalmeccanici

Per "l'Unità,,

SPETTACOLI

LA RADIO

SPORT

PICCOLA PUBBLICITA'

ELETTRICISTI

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
ABBONAMENTI: Da anno ... L. 960 — Da semestre ... L. 480 — Estero ... L. 960

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

La legge è promulgata.
Gli organi che devono applicarla sono costituiti.
Non c'è più tempo da perdere.
Al lavoro!

ANNO XXI (Nuova serie) N. 9 — MARTEDÌ, 1 AGOSTO 1944 — Una copia L. 1 - Arretrata L. 2

L'Alto Commissariato per l'epurazione è finalmente costituito

Il popolo attende che giustizia sia fatta

La nomina del prefetto Pietro Alli Commissario annunciata alla Stampa dal Ministro Gullo

Il comp. Sottosegretario alla Alta Commissario per l'epurazione dell'apparato governativo

I comunisti s'impegnano a fondo nell'opera di epurazione

Una intervista col compagno Mauro Scoccimarro vice-Alto Commissario per l'epurazione

A dieci chilometri dalla frontiera prussiana

Nuove ritirate sovietiche in Lituania - Truppe sovietiche nei sobborghi di Memel
Proclama d'Hitler ai nuovi bolscevichi in Prussia Orientale - Attacchi generali in Curlandia - L'VIII Armata sovietica in Finlandia

Due giornate di vittorie

Un bilancio della "Pravda"

Dimostrazioni e scioperi a Torino e a Milano

I comunisti sovietici

Signori fascisti, tirate per primi!

Di Vittorio parla ai lavoratori romani

Una grande manifestazione popolare al "Giulio Cesare"

Ulteriori progressi dell'avanzata in Francia

Proteste americane sul settore di Cassino

"Deppio giuoco"

Avanzare i salari e sopprimere la disoccupazione

La Camera del Lavoro di Modena aperta agli operai del campo

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE: ROMA
ABBONAMENTI: Un anno L. 360 — Un semestre L. 180 — Sostenitore L. 500

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

ANNO XXI (Nuova serie) N. 45 — GIOVEDÌ, 27 LUGLIO 1944 — Una copia L. 1 - Arretrata L. 2

Il gen. Del Tetto che l'8 settembre consegnò Napoli e i napoletani ai nazisti, è stato messo in congedo. Domandiamo: A che punto si trova il suo processo?

LA STRADA NUOVA

L'arruolamento dei patrioti nell'Esercito

Un accordo tra il Governo italiano e le autorità alleate

L'EPURAZIONE COMINCIA

22 fascisti eliminati dall'industria napoletana

Vanità e interesse del memoriale Ciano

DIVISIONE PARTIGIANA DI ROMAGNA

Storia e gesta di una Brigata Garibaldi

Narva e Deblin liberate

La Vistola raggiunta a 80 Km. da Varsavia - Nuova offensiva sui Carpazi - Le truppe neozelandesi a 13 Km. da Firenze - Ulteriori progressi americani nel settore di St. Lo

Medico e patriota

89

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
ABBONAMENTI

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

SABATO, [illegible] luglio

Una copia L. 1 - Arretrata L. 1

È necessario che il popolo italiano si muova e si getti con tutto il suo peso nella lotta per affrettare il crollo del regime hitleriano.

Verso il 25 luglio della Germania hitleriana

Situazione torbida - Defezioni nella Wehrmacht e nella Luftwaffe - Fucilazioni e "suicidi" di generali e di alti ufficiali - Appelli all'insurrezione
Scontri armati tra reparti dell'esercito e forze naziste nelle città del Reich

Il discorso di Hitler

Il nazismo alle prese col "quinto fronte,,

Ostrov conquistata

Essi liberata da truppe del Corpo Italiano di Liberazione
Lontani progressi delle forze alleate altre Cisa

La Confederazione

Le posizioni dell'accusa

smantellate dagli avvocati difensori

Colpire i criminali fascisti

L'ombra di Ciano

Il carcere di Lecce preso d'assalto

Otto detenuti politici liberati

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

ANNO XXIII (Nuova serie) N. 91 | VENERDÌ, 14 LUGLIO 1944 | Una copia L. 1 - Arretrata L. 2

Liberata Vilna l'Esercito Rosso marcia sulle frontiere prussiane

Tutto il fronte tedesco del Baltico è crollato - Successi degli alleati in Normandia e in Italia - St. Lò investita dagli americani - Laiatico espugnata

Il caso Bonfiveque

Forze Finlandesi, Grodno, Kovno e Riga

Continua l'avanzata sul fronte italiano

Offensiva americana in Normandia

Una prima rivelazione sulle sanzioni Portiche

La legge per la punizione del fascismo

Il nuovo Governo e veleni che porta [illegible]

Per il ritorno a casa dei militari smobilitati

L'Esercito Rosso arriva [illegible] e attacca per primo nel Baltico

La Turchia si decide?

Si intensificano gli scioperi e gli attacchi dei partigiani

Franco Jacometti

Karlovac liberata

Dalla frontiera la Francia [illegible]

14 luglio

UN GRANDE AVVENIMENTO PER LA NUOVA ITALIA

Undici classi: 1914-1924 chiamate alle armi

Arruolamento di volontari per le unità combattenti

I GIOVANI ITALIANI COMBATTERANNO

Lo sigaretto del condannato

91

DIREZIONE e AMMINISTRAZIONE - ROMA
ABBONAMENTO

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

ANNO XXI (Nuova serie) N. 27 — GIOVEDÌ, 13 LUGLIO 1944 — Una copia L. 1 - Arretrata L. 2

I lavoratori e i patrioti di Roma salutano con ammirazione Rosario Bentivegna, l'eroe di via Rasella.

Punire i responsabili della catastrofe della guerra

Rosario Bentivegna
eroe della guerra partigiana deve essere scarcerato

SUI TRE FRONTI DI GUERRA

Nuova offensiva sovietica
Le truppe del secondo fronte baltico travolgono su 150 Km. le linee avversarie

La Prussia orientale dichiarata zona di guerra dal Comando tedesco - Castiglione sconquassata - Rommel lascia sulla battaglia di Normandia le migliori riserve

I bersaglieri italiani ricacciano i tedeschi
oltre il fiume Musone

La lezione della Jugoslavia

PUNTATE DELLA RESISTENZA

Da Torino e Milano lo sciopero si estende a Genova
Il Comandante del battaglione "Barbarigo" giustiziato dai patrioti - I partigiani all'attacco, dalla Valtellina ad Asserona

Protocollo ritiro del Governo di Benedetto Croce

LO SCARAFAGGIO

Nuovi successi dell'esercito di Tito

Judgment.

The Court desires to say at the outset that in arriving at its decision in this case it has not been affected one way or the other by any political considerations. It makes no difference in the mind of the Court that the accused happened to be a member of any political party or that the posters, the tearing down of which was the original cause of the unhappy events which followed, were those of any particular political party or organ. The deceased was a human being & the accused is to be judged by this Court as a human being.

It has already been stated in this Court that unless the Court is satisfied beyond reasonable doubt that the accused is guilty he must be acquitted. In the present case there is no doubt that the accused killed the deceased: he himself has admitted it. The only question which remains, therefore, is whether in the particular circumstances the killing of the deceased was a lawful or an unlawful act. The accused claims that it was a lawful act on the ground that he was acting in his own defence & he invokes Art 52 of the Italian P.C.

In assessing the validity of this claim by the accused, the Court must be guided solely by the evidence given during this trial. This evidence has been extremely lengthy & voluminous & the Court has attended very carefully to the whole of it. As has already been pointed out, there has been considerable conflict of testimony between the various witnesses with regard to many details of greater or lesser importance. The Court does not propose to set out here in detail its judgment on the accuracy or otherwise of each witness. Having heard all (and weighed)

the evidence, it has been possible to form a fairly clear view of the main events of what happened. The Court is satisfied that the accused, seeing the deceased leaving down the portera, addressed him in an arrogant & hostile manner: that the deceased replied in an equally hostile manner; pulled out his pistol & pointed it at the accused: that accused thereupon, without waiting, pulled out his own pistol in turn & shot the deceased. In the view of the Court, this is a case in which two excitable & impulsive young men lost their tempers & resorted precipitately & unnecessarily to extreme use of firearms.

It remains, therefore, to consider the legal consequences of these events and action taken by the parties. In doing this we do not forget that the events took place on the 5th June – a day, doubtless, when the atmosphere was fraught with electricity & feelings ran high.

Allowing for this, the Court is satisfied that the action of the deceased in drawing his pistol was unwarranted & amounted to an "offesa ingiusta" within the meaning of Art. 52 (2) of the P.C.

Having said this, however, the Court is equally satisfied that the re-action of the accused was also unwarranted and exceeded the bounds of defence proportionate to the "offesa". As was said by the Prosecuting Officer, when confronted by the pistol of the deceased, the accused had other means of dealing with the situation without shooting to kill straight away. It does not at the least follow that, because the deceased drew his pistol, he had any intention of shooting. There is no evidence to show that he had any such intention & the

3.

and no witness has suggested that any words were spoken to show that the deceased had any such intention. In any case, it is clear that a number of other courses were open to the accused beside the extreme course which he took.

In these circumstances, the Court rules (i) that the defence put forward under Art 52 of the P.C. has not been fully made out: (ii) that the accused did not commit such error as is envisaged in the last paragraph of Art 59.

Therefore, the case falls to be dealt with under Art 55 and as such is punishable under Art 589.

At the conclusion of the evidence, it was admitted by the prosecution that there was no evidence of aggravating circumstances as alleged in the charge sheet. The Court has, therefore, to consider only whether there are any extenuating circumstances under Art 62 of the Italian Penal Code. On all the evidence, the Court rules that the accused is entitled to the benefit of the extenuating circumstances specified in Art 62 (2). In relation to this point, it has been pointed out to the Court that conflicting opinions have been expressed by high judicial authority in Italy as to whether an accused who is found guilty under Art 55 can properly claim the benefit of Art 62 (2): but the Court decides that in view of this conflict of opinions any doubt must, here in this case, be resolved in favour of the accused.

For the above reasons, the Court finds the accused guilty not of the offence charged

in the charge sheet (namely arts 575 & 61 (1)(a) of the P.C.) but of the lesser offence contemplated by art 55 (1) with the benefit of art 62(2). If the Defence so desires that, before imposing sentence, the Court should take into consideration other extenuating circumstances or wishes to make any observations on the proper sentence to be imposed on the basis of the above rulings, the Court will be pleased to hear their submissions. But, before hearing any such submissions by the defence, the Court must ask the Prosecutor if he has any evidence of previous convictions to adduce.

punishable in accordance with sec. 589

47

Traduzione dall'inglese in italiano.

Decisione

Innanzi tutto la Corte desidera dichiarare che, nel giungere alla decisione in questa causa, non è stata influenzata da considerazioni politiche né in un modo né nell'altro. A modo di vedere della Corte, non ha alcuna importanza il fatto che l'imputato sia o meno iscritto a qualsiasi partito politico o che i manifesti strappati, che causarono i fatti incresciosi che seguirono, fossero di qualsiasi particolare partito od organo politico. Il defunto era un essere umano e l'imputato deve essere giudicato da questa Corte pure come essere umano.

La Corte ha già dichiarato che egli, salvo che non sia convinta al di là di ogni ragionevole dubbio della colpevolezza dell'imputato, deve essere assolto. Nella presente causa non sussiste alcun dubbio che l'imputato abbia ucciso il Tenente Barbarisi; lo ha ammesso lui stesso. Perciò, l'unico interrogativo che rimane è se in queste particolari circostanze l'uccisione sia stata un atto legittimo o illegittimo. L'imputato sostiene che si è trattato di un atto legittimo, per il fatto che egli ha agito in sua difesa ed invoca

l'applicazione dell'art. 52 del Codice Penale Italiano.

Nel valutare la fondatezza della domanda dell'imputato, la Corte si deve lasciar guidare unicamente dalle prove che risultano dal processo. Queste prove sono state estremamente lunghe e voluminose e la Corte le ha prese in considerazione molto attentamente. Come è già stato evidenziato, vi è un conflitto notevole delle testimonianze fra i vari testi, riguardo a molti particolari di maggiore o minore importanza. La Corte non si propone di esporre qui dettagliatamente il suo giudizio circa l'esattezza o meno di ogni testimonianza. Avendo sentito e valutato tutte le prove, è stato possibile formare un quadro ben chiaro dei punti essenziali di ciò che è avvenuto.

La Corte è convinta che l'imputato, vedendo strappare i manifesti dal defunto, si rivolse a lui in modo arrogante ed ostile; che estrasse la pistola e la puntò contro l'imputato, in seguito a ciò, senza aspettare, estrasse a sua volta la pistola e sparò sul defunto. Secondo il punto di vista della Corte, si tratta di una causa, in cui due giovani eccitabili ed

impulsivi hanno perso il controllo dei nervi, 3
facendo ricorso in modo precipitoso e senza
necessità all'uso delle armi da fuoco.
Rimangono perciò da considerare le conseguenze
legali degli atti commessi dalle due parti.
Nel far ciò, non dobbiamo dimenticare che i
fatti avvennero il 5 giugno 1944, giorno in
cui l'atmosfera era senz'altro satura di elettri-
cità ed i sentimenti erano eccitati. Pur conside-
rando ciò, la Corte è convinta che l'atto del
defunto di estrarre la pistola non era giustifi-
cato e costituiva una "ingiusta offesa" a' sensi
dell'art. 52 del Codice Penale. Ciò premesso,
la Corte è altrettanto convinta che la reazione
dell'imputato è stata ugualmente ingiustificata
e ha superato i limiti della difesa proporzionata
all'offesa. Come è stato detto dal Pubblico
Ministero, l'imputato, quando si trovò dinanzi
alla pistola del defunto, aveva altri mezzi
per fronteggiare la situazione, senza sparare
per uccidere senza indugio. Il fatto che il
defunto estrasse la pistola non significa affatto
che egli avesse intenzione di sparare. Non sussi-
ste alcuna prova che egli avesse tale intenzione
e nessun teste ha affermato che vi sia stato

uno scambio di parole, da cui si possa dedurre che il defunto avesse un'intenzione del genere. In ogni caso, è chiaro che l'imputato aveva altre vie a sua disposizione, oltre a quella estrema da lui scelta.

Stando così le cose, la Corte decide:

1) che la difesa proposta a norma dell'art. 52 del Codice Penale non è stata fatta pienamente.

2) che l'imputato non ha agito con la colpa che è contemplata nell'ultimo paragrafo dell'art. 59.

Pertanto, la causa deve essere giudicata in conformità all'art. 55 e come tale il reato è punibile a norma dell'art. 589.

Alla conclusione delle prove, il Pubblico Ministero ha ammesso che non vi fu prova di circostanze aggravanti, come indicato nel capo di accusa. Perciò, la Corte deve esclusivamente prendere in considerazione se vi sono le circostanze attenuanti previste dall'art. 62 del Codice Penale Italiano.

In base a tutte le prove, la Corte decide che l'imputato ha il diritto di beneficiare della circostanza attenuante specificata nell'art. 62 - comma 2. Riguardo a questo argomento, è

URA UNIF.

stato fatto rilevare alla Corte che sono state 5
espresse opinioni contrastanti da alte autorità giudiziarie in Italia in merito alla questione se un imputato che sia giudicato colpevole a norma dell'art. 55 possa effettivamente beneficiare dell'art. 62 - comma 2: tuttavia, la Corte decide che, in considerazione di tale conflitto di opinioni, qualsiasi dubbio nella presente causa deve essere risolto a favore dell'imputato.
Per i motivi summenzionati, la Corte dichiara l'imputato colpevole non del reato, di cui è accusato nel capo d'accusa (cioè artt. 575 e 61 N° 10 del C.P.I.), ma del minore reato contemplato nell'art. 55, punibile in conformità all'art. 589, col beneficio dell'art. 62 - comma 2.

Se la difesa desidera che, prima di emettere la sentenza, la Corte debba prendere in considerazione altre circostanze attenuanti e se desidera fare osservazioni riguardanti la sentenza che dovrà essere emessa in base alle decisioni summenzionate, la Corte sarà lieta di ascoltare tali argomenti. Tuttavia, prima di sentire le argomentazioni della difesa, la Corte deve chiedere al Pubblico Ministero se ha da produrre prove di

precedenti condanne dell'imputato.

PRETURA UNIFICATA DI MILANO

VERBALE DI GIURAMENTO DI TRADUZIONE STRAGIUDIZIALE

L'anno 1987 e questo giorno 19 del mese di FEBBRAIO nella Cancelleria della Pretura Unificata di Milano avanti al sottoscritto cancelliere è personalmente comparso il Sig. BUTELMAN GISELE RUTH nato a BUENOS AIRES il 17-10-59 e residente in MILANO Via le B. MARCA 19 ; identificato come segue: C.I. MI 6335463O , il quale esibisce la traduzione che precede da lui effettuata in data 14-2-87 e chiede di poterla giurare

Ammonito ai sensi di legge il comparente presta il giuramento ripetendo le parole: "Giuro di aver bene e fedelmente proceduto alle operazioni e di non aver avuto altro scopo che quello di far conoscere la verità."

Letto confermato e sottoscritto.

REG. CRON. N° 4764

19 FEB. 1987

IL CANCELLIERE

Anna M. G. CELLAMARE

NOTA BENE:

L'Ufficio non assume alcuna responsabilità per quanto riguarda il contenuto peritale o della traduzione asseverata con il giuramento di cui sopra.

102

IL SECONDO RISORGIMENTO d'Italia

RIVISTA MENSILE DELL'ANCFARGL

La Costituzione repubblicana: Sicurezza, difesa e Forze Armate

SPECIALE 50° Anniversario della proclamazione della Repubblica e della promulgazione della Costituzione

STORIA CULTURA ATTUALITA'

ASSR Archivio storico del Senato della Repubblica

COSTITUZIONE E DIFESA

di Luigi Poli

Il Deputato repubblicano Gen. Arnaldo Azzi, nella seduta della Costituente del 21 ottobre 1947, osservò in un suo intervento che *"l'importantissimo argomento della difesa nazionale è diviso in tre o quattro parti, in più titoli, con articoli sparpagliati un po' dappertutto, per cui, chi volesse sapere come la Costituente della Repubblica italiana ha provveduto alla difesa nazionale, deve leggere tutta la Costituzione dalla prima all'ultima parte"*. Il suggerimento del Gen. Azzi di comprendere tutte le norme concernenti le Forze Armate in una unica sezione della Carta Costituzionale, con sequenza organica, non fu però raccolto e questa non è l'ultima fra le ragioni che rendono arduo stabilire se, al di là della determinazione dei singoli articoli e commi riguardanti la difesa, nei costituenti si sia formato al riguardo un pensiero unitario, coerente e conclusivo. Questa è indubbiamente la ragione per cui, dopo 50 anni permangono ancora tanti dubbi sul significato di "Difesa della Patria", su chi comanda le Forze Armate in pace ed in guerra, sulle forme di reclutamento del cittadino che deve difendere la Patria.

Per questa ragione, nel quadro delle attività storico-culturali programmate in ambito legge 20 maggio 1997, n. 134, sul tema "Costituzione Repubblicana", si è tenuta a Salerno il 4 ottobre una tavola rotonda con la partecipazione di esperti nel settore, militari e civili.

La tematica di fondo era "Costituzione e Forze Armate"; un tema apparentemente inusuale che nel corso del dibattito si è rilevato però di estremo interesse e nel contempo di estrema attualità, anche perché, come già detto, nella Costituzione attuale sorgono difficoltà interpretative e di correlazione di una materia trattata in modo frammentario. E così in appoggio ai lavori della Bicamerale abbiamo pensato in questa tavola rotonda di rileggere la Costi-

segue a pag. 2

I principi fondanti della Costituzione

Questa pubblicazione - edita nel Cinquantenario della promulgazione della Costituzione - è dedicata soprattutto ai giovani, cioè a coloro che non presero parte alla guerra di Liberazione combattuta dai loro padri; affinché possano conoscere, nello spirito che li informa, gli ideali dai quali nacque la nostra Costituzione repubblicana.

Attività programmate per la celebrazione del 50° anniversario della Repubblica e della Costituzione

(Legge 20 maggio 1997, n. 134), approvate dall'apposito Comitato Nazionale

ANCFARGL

1) Località: Salerno - 3 ottobre '97 (convegno e mostra)
a) "La Costituzione repubblicana - Difesa e Forze Armate - Art. 52 della Costituzione)".
b) Mostra (in concomitanza col convegno e per tre giorni successivi alla chiusura del convegno stesso), allestita in una sede di particolare prestigio, avente come motivo conduttore l'impiego delle FFAA. per interventi di sicurezza e di pace in territorio metropolitano e oltre mare.
c) Stampa atti del convegno.

2) Località: Palermo - fine novembre '97 (convegno e mostra)
a) "La Costituzione repubblicana - Difesa e Forze Armate - Status militare: limitazioni ed obblighi - (Titolo IV - Rapporti Politici)".
b) Mostra, come al precedente punto 1)-b).
c) Stampa atti del convegno.

3) Località: Roma - 17/22 novembre '97
Eserciti e Popoli: Rassegna cinematografica internazionale, con un convegno, una retrospettiva di film e documenti d'epoca una mostra e un concorso per documentari militari.
Stampa atti del convegno.
Tema della rassegna: "Dal primo Tricolore alla Costituzione repubblicana".

4) Rivista/calendario - dicembre '97
"La Scena illustrata" numero monografico dedicato all'anniversario della Costituzione e della proclamazione della Repubblica.

5) Numeri speciali - 2° semestre '97
"Il Secondo Risorgimento d'Italia" Periodico associativo; 3 numeri speciali dedicati a:
- La Costituzione repubblicana: difesa e Forze Armate
- La difesa della Patria nella Costituzione italiana
- Il servizio militare nella prima Repubblica.

1) Mignano Montelungo: 08/12/97
Celebrazione anniversario proclamazione della Repubblica nel 54° anniversario della Battaglia di Monte Lungo, con la partecipazione di Reparti in armi delle

prosegue da pag. 1

tuzione della Repubblica e di soffermarci su quegli articoli e su quei commi che parlano di sicurezza, di difesa e, appunto, di Forze Armate.

Questo per vedere che cosa nella vigente Costituzione, per quanto riguarda sicurezza, difesa e Forze Armate, sia ancora valido, che cosa è cambiato e che cosa, si pensa, cambierà dopo il lavoro della Bicamerale o di una eventuale, direi non probabile, nuova Costituente e quindi di una eventuale nuova Costituzione.

Per questo abbiamo invitato al dibattito ufficiali di maggiore esperienza, come il Generale Bernard, o più giovani, come il Ten. Col. Coltrinari ed il Ten. Col. Bizzarri e professori universitari come il Prof. Mazzetti, il Prof. De Guttry, il prof. Braccini e il Prof. Marotta, cattedratici che seguono da sempre, con attenzione ed interesse, le attuali vicende relative alle Forze Armate nonché la storia militare, con particolare riguardo all'era contemporanea.

Il filo conduttore di questa tavola rotonda, sul tema Costituzione e Difesa, è stato difficile da dipanare, ma il dibattito ha portato a valutare cinque argomenti principali:

a. aspetti giuridici e articoli della costituzione attuali e futuribili in tema Difesa;

b. forme del servizio da svolgere per la difesa della Patria: militare-obbligatorio, volontario e civile obbligatorio;

c. regolamento delle FFAA., disciplina e rappresentanza;

d. il comando delle FFAA. in pace e in guerra;

e. profili di costituzionalità delle missioni fuori area per la protezione degli interessi nazionali.

In questa sua parte la Costituzione va aggiornata. Se è vero, come è vero, che le Forze Armate debbono difendere la Patria e che la difesa della Patria è sacro dovere di ogni cittadino, dobbiamo riconoscere che costituzionalmente oggi la difesa della Patria non è più solo la difesa dei confini, ma si può attuare sotto forme diversificate:

- difesa e controllo del territorio nazionale, in termini attuali;
- partecipazione alla difesa comune NATO;
- protezione degli interessi internazionali.

C'è chi propende per il servizio militare obbligatorio e quello che dice no alla leva e vuol devolvere a volontari questo impegno della difesa.

Cinquanta anni fa alla Costituente l'obbligatorietà del servizio militare raccolse l'adesione dei partiti di destra, di quello comunista e di parte dei socialisti, più sparpagliati che divisi, anche a quel proposito. Alla proposta di volontariato si contrappose il siciliano Edoardo Di Giovanni, il quale si rifece alla tradizione garibaldina per ribadire la necessità dei preliminare e dei paramilitari, quale attività complementare, non alternativa, alla leva.

Il dibattito dopo 50 anni continua quindi, come sempre, su queste alternative: nulla di nuovo, sotto il sole di Roma.

Il ricorso al volontariato puro comporterebbe due conseguenze:

– maggiori spese: un volontario ci costa, non di meno, 5-7 volte uno di leva;

– minori volumi organici, al punto tale di dover dire di no a operazioni di ordine pubblico e protezione civile. I volontari dovrebbero essere 30.000 e ce ne sono a tutt'oggi 12.000;

- essenzialmente mancano le motivazione, le domande sono in calo dopo la Bosnia.

In caso di possibile fallimento nell'afflusso dei volontari, nei termini desiderati, dovremo continuare a ricorrere alla leva in una misura del 50% di volontari e del 50% di coscritti, come auspicato anche dal Ministro Andreatta. Ma in questo clima di facilità di esoneri, dispense, obiezioni o impieghi alternativi come ausiliari, chi continuerà a fare la naja?

Insomma la leva, in Italia, anche se nessuno lo ha ancora codificato, è già in estinzione. Purtroppo!

Stiamo distruggendo il servizio obbligatorio, ma non costruiamo nessuna valida soluzione alternativa ad esso. Se almeno varassimo una valida legge sul servizio militare volontario femminile! Le donne sembrano più motivate dei maschi.

La Germania, per motivi sociali, non accetta il volontariato; Gran Bretagna e U.S.A. con la "National Gard" accedono a forme miste; la Francia, che è più avanti di noi, punta ad un esercito di volontari in 6 anni, per noi non ne basteranno 10. Nel frattempo cosa facciamo? Un nuovo articolo della Costituzione! Ce ne sono già troppi in materia. E scoordinati.

Luigi Poli

tre FFAA., con Bandiere e Bande musicali militari. Assegnazione premio letterario "Padre Formato" su tema "Costituzione e Repubblica". Massima Autorità: Ministro della Difesa.

2) Finale Emilia: ottobre '97
Scoprimento cippo commemorativo a ricordo di tutti i combattenti della campagna d'Italia e dei Caduti per la libertà dell'Italia, che portarono alla nascita della Repubblica. Massima Autorità: Presidente della Repubblica e rappresentanze diplomatiche delle nazioni che presero parte al 2° conflitto mondiale in Europa.

STATO MAGGIORE DELLA DIFESA

1) Stampa del volume "Le Forze Armate dalla Guerra di Liberazione alla proclamazione della Repubblica". Trattasi di aggiornamento e adeguamento alle tematiche di questo Cinquantennale, di altro testo pubblicato in occasione del 50° anniversario della Resistenza e della Guerra di Liberazione.

2) Convegno: data: 4° trim. 97
Le FFAA. dalla scelta repubblicana alla partecipazione extraterritoriali e intervenuti nelle pubbliche calamità. Mostra itinerante annessa sullo stesso tema. Stampati del convegno.

ISTITUTO STUDI RICERCHE INFORMAZIONI DIFESA

1) Stampa di due volumi:
- Costituzione
- Repubblica

2) Seminario su: "La costituzione repubblicana e il comando delle FFAA.".
(Da realizzare con il concorso dell'Associazione Naz. Reduci e Internati).

Le tre direttrici di marcia della Costituzione Repubblicana

È il 27 dicembre del 1947: Alcide De Gasperi (a sinistra) e Umberto Terracini, assistiti dal Segretario Generale dell'Assemblea Costituente e dall'Aiutante di campo (Boscardi) del Capo provvisorio dello Stato, Enrico De Nicola, firmano la Costituzione.

La Costituzione della Repubblica Italiana, entrata in vigore il 1° gennaio 1948, fu il frutto di una elaborazione di quasi un anno e mezzo da parte dell'Assemblea costituente, la quale svolse la maggior parte dei suoi lavori in una situazione politica di relativa concordia fra i partiti che avevano riscosso il maggior numero di suffragi nelle elezioni del 2 giugno 1946 e fu ispirata da una volontà comune di emanare una Carta costituzionale che segnasse un punto d'incontro e di convergenza fra le concezioni istituzionali e ideali delle varie parti politiche del Paese.

Ne risultò un tipo di Costituzione che da una parte, delineando gli organi dello Stato e definendone i limiti invalicabili posti a garanzia delle libertà civili e politiche dei cittadini, configura una versione storicamente ben definita del tradizionale sistema democratico-parlamentare, ma che da un'altra parte, prevedendo istituti predisponendo diritti e doveri tutelando nuovi rapporti, pone allo Stato compiti nuovi e traccia le linee di tutta una legislazione avvenire: con ciò si seguivano le tendenze invalse nelle costituzioni democratiche del primo e del secondo dopoguerra.

Queste due componenti che integrano il sistema delineato dal costituente non si contrappongono materialmente nella bipartizione che contraddistingue la Carta, poiché tanto il disegno delle strutture e degli organi, quanto il sistema dei limiti e delle corrispondenti situazioni giuridiche soggettive abbracciano e la prima e la seconda parte del testo costituzionale, mentre le norme che tracciano linee direttive per l'istituzione dei nuovi rapporti e che mirano quindi ad ispirare il legislatore ordinario su una programmata direttiva - appunto come programmatiche o direttive furono qualificate tali norme - si accentrano nella sola prima parte (soprattutto nei Titoli II e III) e nei principi fondamentali a questa premessi.

Apparirà subito chiaro come tutte le norme poste dal costituente, tanto che attenessero all'organizzazione dello Stato o alla definizione dei diritti, quanto che avessero di mira nuovi futuri rapporti da istituire, ponevano bensì dei principi, delineavano istituti, sancivano diritti, ma abbisognavano quasi sempre e spesso in larghissima misura di integrazioni, di completamenti di svolgimenti affidati - implicitamente o anche esplicitamente - al legislatore ordinario. Di qui il problema dell'attuazione costituzionale. Anzi uno dei problemi. Poiché l'altro, e non minore, risultava dalla necessità di raccordare al nuovo sistema posto dal costituente le norme che integravano il vecchio ordinamento giuridico, tra le quali occorreva sceverare quante con esso potevano armonizzarsi ed in esso sopravvivere, da quante invece - ispirate a principi diversi e spesso addirittura contrastanti - dovevano cadere e risultare abrogate.

Questo secondo problema di attuazione costituzionale assumeva urgenza e risalto particolari per il carattere rigido impresso al nuovo sistema (art. 138), che poneva la norma costituzionale rigorosamente al vertice della gerarchia delle fonti, ad essa subordinando ogni altra norma giuridica. Ne seguiva infatti che, se al giudice ordinario si sarebbe solo imposto il compito di raffrontare le norme della legislazione precedente con le sopravvenute norme costituzionali onde dichiarare le abrogazioni avvenute per incompatibilità (nei limiti, cioè, dei principi che regolano la successione delle leggi nel tempo), al legislatore restava commesso il compito, per questa parte, di sostituire alle vecchie leggi nuove discipline, in armonia con i precetti costituzionali, mentre alla Corte costituzionale - una volta istituita - sarebbe spettato di dichiarare la incostituzionalità delle vecchie leg-

gi secondo il principio della gerarchia delle fonti.

L'attuazione della Costituzione aveva quindi dinanzi a sé una triplice direttrice: in primo luogo, avrebbe dovuto procedere attraverso iniziative legislative volte a completare e svolgere le norme costituzionali in materia di organizzazione dello Stato, sia che si trattasse di dar vita ad organi nuovi, sia che si trattasse invece di adeguare e armonizzare le strutture organizzatorie precedenti ai principi e alle prescrizioni imposte dal nuovo ordinamento; in secondo luogo, in materia di diritti soggettivi attribuiti dalla Costituzione, avrebbe dovuto procedere ad assicurare piena ed immediata esecuzione a tutte quelle norme costituzionali che compiutamente avevano sancito diritti soggettivi perfetti a favore dei cittadini, avrebbe dovuto cioè attraverso le pronunce del giudice ordinario individuare tali diritti posti dal costituente come perfetti e rimuovere attraverso dichiarazioni giurisdizionali di abrogazione per incompatibilità tutti gli ostacoli e i limiti che dalle disposizioni legislative precedenti avrebbero potuto derivare al pieno esercizio di tali diritti; sempre nella stessa materia, l'attuazione della Costituzione avrebbe dovuto altresì procedere attraverso iniziative legislative volte a completare quelle norme che ponevano bensì diritti soggettivi, il cui precetto però avrebbe dovuto essere completato da un ulteriore intervento legislativo, onde precisarne i limiti, i modi e le condizioni di esercizio; in terzo luogo, l'attuazione costituzionale aveva innanzi a sé tutto il campo delle norme cosiddette programmatiche, che pure ponevano una lunga teoria di precetti al legislatore e che perciò davano la più ampia materia alle iniziative di attuazione, ponendosi in vario modo addirittura come parte integrante e predeterminata dei programmi e degli indirizzi politico-legislativi da attuarsi o da determinarsi per l'avvenire.

Sir

Alla scoperta delle fondamenta della Carta Costituzionale

di Amintore Fanfani

A metà marzo del 1947 l'Assemblea costituente, eletta l'anno prima, iniziò nell'aula di Montecitorio l'esame del progetto della nuova Costituzione.

Il primo tema considerato riguardava la definizione essenziale del nuovo Stato. Nessuno aveva dubbi che essa dovesse partire dalla scelta repubblicana e democratica. Le opinioni erano differenti circa ulteriori qualificazioni da adottare.

Coerente con la propria dottrina e con le attuazioni di essa fatte nell'Urss ed in altri paesi dell'Europa orientale, il Gruppo comunista propose che la repubblica democratica italiana si dicesse "dei lavoratori". Su questa proposta convennero i gruppi socialisti e quello repubblicano; la Dc ed altri gruppi si opposero per il riferimento classista della dizione. Il testo proposto dai comunisti ebbe 227 sì contro 239 no. Quindi non fu approvato.

Seguì un serrato dialogo per la ricerca delle qualificazioni da dare alla repubblica democratica. Chi preferiva attenersi ad una specificazione eminentemente politico-giuridica, propose riferimenti soprattutto a diritti di libertà; chi preferiva accentuare una qualificazione sociale, propose riferimenti al lavoro.

Presentai, con la firma di Moro, Tosato, Grassi, Bulloni, Ponti, Clerici, il seguente testo: "L'Italia è una repubblica democratica fondata sul lavoro"; completandolo con un secondo capoverso: "la sovranità appartiene al popolo, che la esercita nelle forme e nei limiti della Costituzione".

Lo illustrai dicendo: "in questa formulazione l'espressione democratica vuole indicare i caratteri tradizionali, i fondamenti di libertà e di uguaglianza, senza dei quali non v'è democrazia..."; la dizione "fondata sul lavoro" vuole indicare un nuovo carattere che lo Stato italiano, quale noi lo abbiamo immaginato, dovrebbe assumere. La dichiarazione così proseguì: "Dicendo che la Repubblica è fondata sul lavoro si afferma che essa si fonda sul dovere, che è anche diritto ad un tempo, per ogni uomo di trovare nel suo sforzo libero la sua capacità di essere e di contribuire al bene della comunità nazionale".

E conclusi il mio intervento dicendo: "l'espressione fondata sul lavoro segna quindi l'impegno, il tema di tutta la nostra Costituzione".

L'onorevole Togliatti, benché contrariato dalla non approvazione della proposta comunista di dichiarare l'Italia "repubblica democratica dei lavoratori" disse che avrebbe votato la proposta Fanfani, "perché essa si riferiva ad un fatto di ordine sociale e quindi era più profonda di quella di La Malfa che parlava di repubblica democratica fondata sui diritti di libertà e sui diritti del lavoro".

Per alzata di mano la nostra proposta fu largamente approvata. L'Assemblea, in piedi, e perfino il pubblico delle tribune sottolinearono con un generale applauso la proclamazione del voto. Il grido di "Viva la Repubblica" risuonò commosso nell'Aula di Montecitorio, concludendo così la storica seduta del 22 marzo 1947.

Le conseguenti scelte

L'espressione "fondata sul lavoro" diveniva ormai il tema di tutta la Costituzione e apriva una via solidarista e partecipativa per la società democratica italiana, a superamento sia

della via individualista, sia della via collettivista.

Nelle sedute seguenti il nostro impegno fu reso esplicito dalla presentazione di vari testi o di interi articoli, o di emendamenti agli articoli del progetto o a proposte altrui. E per rendere più chiara la portata socialmente innovatrice dell'articolo primo, proponemmo anzi che ad esso si facessero seguire immediatamente gli artt. 6 e 7 del progetto convenientemente emendati.

Non bastava infatti limitarsi a dichiarare la repubblica fondata sul lavoro. Era necessario definire quale portata concreta avesse la nostra affermazione.

A ciò si attese con quello che poi divenne l'art. 2, illustrato da Moro, in un testo non difforme dalle proposte contemporanee degli on. Amendola e Jotti e di altri. Riconosciuti i diritti inviolabili dell'uomo, si richiese ad ogni cittadino "l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale".

E l'art. 3, dopo aver chiarito la pari dignità sociale e l'uguaglianza dei cittadini, secondo la proposta Amendola-Jotti e quella Fanfani-Moro, dichiarò compito della "Repubblica" rimuovere gli ostacoli d'ordine economico e sociale, che limitando di fatto la libertà e l'uguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica economica e sociale del Paese.

Nell'art. 2 era stato sottolineato il carattere della solidarietà della repubblica democratica. Nell'art. 3 era stato sottolineato il carattere partecipativo della repubblica fondata sul lavoro. Per coerenza si provvide ad inserire al numero 4 un articolo sul diritto del lavoro ed il dovere di prestarlo. Diritto, per non negare ad ogni lavoratore il modo di manifestare la propria personalità e di svilupparla al massimo: dovere, per non far mancare alla società il concorso di tutti i lavoratori al progresso della intera comunità.

Rileggiamo questo testo importante dell'art. 4, esplicitazione cogente del disposto dell'art. 1: "la Repubblica riconosce a tutti i cittadini il diritto al lavoro e promuove le condizioni che rendano effettivo questo diritto. Ogni cittadino ha il dovere di svolgere, secondo le proprie possibilità e la propria scelta, una attività o una funzione che concorra al progresso materiale o spirituale della società".

Questo art. 4 fu occasione di un serrato dibattito. Temi di esso: è astratta promessa o può essere concretata quella del diritto al lavoro? E come si può renderlo effettivo? Occorre un piano generale? O basta promuovere certe condizioni di sviluppo? E il dovere di applicarsi al lavoro cosa riguarda? Una attività febbrile o una qualsiasi attività del corpo e dello spirito? E chi giudica la natura e la congruità dell'impegno? E il giudizio pubblico di esso può comportare alla obbligatorietà di un certo lavoro? E a chi contravviene a simile dovere quale sanzione si applica? Forse la perdita dei diritti politici? E di quali?

L'impegno dei democratici cristiani si rivolse a far riconoscere il diritto al lavoro, superando le riserve di astrattezza formulate dalla destra, proponendo una politica economica che rendesse effettivo quel diritto, senza però condividere le propensioni ad una pianificazione generale in vario modo manifestate dalle sinistre. Per quanto riguardava il dovere del cittadino di impegnarsi in una attività, esso fu sostenuto, riconoscendo di poterlo soddisfare sia con attività materiale che intellettuale e spirituale, conforme alle proprie possibilità ed alla propria scelta, purché atte a concorrere al progresso della società. All'idea di limitare i diritti politici degli inadempienti, le proposte di varia fonte o furono ritirate o furono respinte.

Occorre avvertire a questo punto che il dialogo, non sempre contrastante tra democristiani e comunisti, nel corso del dibattito sui ricordati tre articoli giunse ad analogie strette su alcuni testi dagli uni e dagli altri presentati. L'accettazione di Togliatti del nostro testo sull'art. 1 e l'incontro sulla espressione di alcuni altri voti suscitarono sospetti e vespai, paragonabili a quelli che poi sopravvennero durante l'esame dell'art. 7 sui Patti Lateranensi. L'on. Saverio Nitti giunse a parlare di alleanza della falce e martello con l'aspersorio e la croce.

Allora ed in successive occasioni Moro, Taviani, Malvestiti, Gronchi e Fanfani ebbero modo per ricordare che le proposte presentate dai democristiani in materia economico-sociale erano in stretta organica connessione con la dichiarazione preliminare "L'Italia è una repubblica democristiana fondata sul lavoro". E questa e quelle attingevano a lunghe riflessioni di Giuseppe Toniolo e di Luigi Sturzo, alle grandi encicliche *Libertas* e *Rerum Novarum* di Leone XIII, e *Quadragesimo Anno* di Pio XI; aggiornavano le proposte partecipazionistiche di Achille Grandi e Giovanni Gronchi; si rifacevano alle *Idee ricostruttive* di Alcide De Gasperi. Talora riecheggiavano i confronti che sulle linee di una azione politica democratica per l'Italia proprio a Milano, in via Ariberto, Giuseppe Dossetti promosse ogni settimana dall'ottobre '41 al luglio '43 con Umberto Padovani, Antonio Amorth, Giuseppe Lazzati, Sofia Vanni-Rovighi e il sottoscritto. Né può essere dimenticato il contributo recato dal fervore di Giorgio La Pira, controllato dal rigore dottrinario di padre Carlo Caravaggi.

Riflessi sulle determinazioni generali

La ricordata complessa preparazione ideale aveva condotto i costituenti democristiani ad indicare fin dal primo paragrafo della Costituzione la svolta necessaria per far avere al popolo italiano i frutti della libertà conquistati dalla tenacia e dal sangue dei militari e dei partigiani della Liberazione.

Nove parole bastarono per qualificare repubblica l'Italia dei millenni; per fissare nel metodo democratico la regola delle future scelte di programmi, di decisioni, di esecutori, di controllori; per proclamare il lavoro fondamento e garanzia della libera partecipazione di ogni uomo allo sviluppo proprio ed a quello dell'intera famiglia italiana.

ALLA COSTITUENTE

Il dibattito sulle Forze Armate

l'emendamento Azzi

"Al quinto comma, dopo le parole: Ha il comando delle Forze armate, aggiungere le parole: e lo esercita in tempo di pace tramite il Ministro della difesa e in tempo di guerra tramite il Capo di Stato maggiore della difesa".

Presidente. Ha facoltà di svolgerlo.

Azzi. Il mio emendamento aggiunge le parole: "il Presidente della Repubblica ha il comando delle Forze armate" le parole: "e lo esercita in tempo di pace tramite il Ministro della difesa ed in tempo di guerra tramite il Capo di Stato maggiore della difesa".

Questo emendamento trae origine dalla esperienza della recente guerra, sulla quale mi pare sia inutile insistere.

Osservo che parecchie Costituzioni straniere, e fra queste alcune elaborate dopo l'esperienza della seconda guerra mondiale, hanno già limitato questa facoltà dei rispettivi Capi di Stato, ponendo il problema nei seguenti termini.

La vecchia Costituzione francese del 1848 diceva:

"Il Presidente della Repubblica dispone delle Forze armate, senza potere mai comandarle personalmente".

La Costituzione francese del 1875:

"Il Presidente della Repubblica dispone delle Forze armate".

La Costituzione estone del 1938:

"La difesa nazionale dipende direttamente dal Presidente della Repubblica che nomina il Capo delle Forze armate sia in guerra che in pace".

Passando alle Costituzioni elaborate dopo la seconda guerra mondiale, vediamo che la prima Costituzione francese del 1946 ripeteva la dizione di quella del 1875: "Il Presidente della Repubblica dispone delle Forze armate"; ma la seconda Costituzione francese del 1946, quella vigente oggi, modifica quella dizione e dice: "Il Presidente della Repubblica assume il titolo di Capo delle Forze armate".

Sottolineo la parola: "titolo", perché è probatoria per quel che io debbo dire.

La Costituzione russa, aggiornata dopo la seconda guerra mondiale, dice: "Il Praesidium supremo dell'Unione delle Repubbliche Sovietiche nomina e revoca il Comando supremo delle Forze armate". Infine la Costituzione Jugoslava così si esprime: "Il Comandante supremo dell'esercito jugoslavo viene nominato dalla Skupcina popolare".

A mio avviso la formula più felice è quella adottata dalla Costituzione francese: "Il Presidente della Repubblica ha il titolo di Capo delle Forze armate". Si tratta quindi di un'altissima carica affidata al Presidente della Repubblica, ma non dell'effettivo comando delle Forze armate, perché questo effettivo comando deve competere esclusivamente a chi sappia e possa amministrare, addestrare, preparare ed impiegare le Forze armate. Ed è soltanto per non copiare la dizione della Costituzione francese che io mi sono limitato ad aggiungere alla dizione della nostra Costituzione: "Il Presidente della Repubblica ha il comando delle Forze armate" quella: "lo esercita in tempo di pace tramite il Ministro della difesa e in tempo di guerra tramite il Capo di Stato maggiore della difesa" o il Capo di Stato maggiore generale, se questa carica sarà conservata nella nostra organizzazione militare.

Omissis (pag. 1442).

Presidente. Pongo in votazione la prima parte: "Ha il comando delle Forze armate".

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento aggiantivo dell'onorevole Azzi, non accettato dalla Commissione.

"e lo esercita in tempo di pace tramite il Ministro della difesa e in tempo di guerra tramite il Capo di Stato maggiore della difesa".

(Non è approvato).

Pongo in votazione le parole:

"presiede il Consiglio supremo di difesa costituito secondo la legge".

(Sono approvate).

Ed infine pongo in votazione l'ultima parte:

"dichiara lo Stato di guerra deliberato dalle Camere".

(È approvata).

109

1797-1947: dal primo Tricolore alla Costituzione repubblicana

di Giorgio Zucchetti

"Dal primo Tricolore alla Repubblica" è il tema dell'8ª Rassegna Cinematografica Internazionale "Eserciti e Popoli" che si svolgerà a Roma dal 17 al 22 novembre al Circolo Ufficiali delle Forze Armate - Palazzo Barberini.

Il programma della manifestazione, che è sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica, comprende una Mostra, un Convegno, una Retrospettiva di film e documentari d'epoca ed un Concorso di documentari militari prodotti dalle Forze Armate di tutto il mondo.

La Rassegna 1997 ha puntato questa volta i suoi riflettori su due eventi straordinari della nostra storia nazionale: il bicentenario del Tricolore ed il cinquantesimo anniversario della proclamazione della Repubblica e della promulgazione della Costituzione.

Può sembrare strano parlare della bandiera nazionale in un momento come quello presente in cui si sta completando nella sua interezza l'unione europea.

Ma non si può comprendere l'oggi ed individuare il futuro se non si conosce il passato.

La grande Europa sarà l'erede della nazioni che in essa sono confluite e confluiranno. Nella grande patria Europa si fonderanno le patrie delle sue genti. La bandiera dell'Europa sarà il simbolo che erediterà i valori delle bandiere nelle quali i suoi popoli si sono identificati per secoli e nelle quali tuttora si identificano.

L'identità di una nazione vive infatti di simboli, nati in un preciso momento storico, che aiutano i cittadini a riconoscersi come parte di una stessa collettività.

Così è stato nel passato, così è oggi e così sarà domani.

Celebrare quindi l'istituzione della nostra bandiera, ricordare la data in cui per la prima volta il drappo tricolore assurse alla dignità di simbolo nazionale è più che giusto e legittimo: significa ricordare duecento anni di storia, trasformazioni sociali, lotte, guerra, sacrifici, eroismi noti o, per lo più, silenziosi, avvenimenti grandi e piccoli che hanno segnato la vita ed il destino di generazioni di italiani, speranze per un futuro migliore, ideali, valori di lingua, terra, famiglia, tradizione, delusioni e legittimi orgogli.

La bandiera bianca, rossa e verde, insieme all'inno nazionale, è il nostro simbolo per eccellenza. Più vecchio dell'inno di Mameli, il Tricolore rappresenta l'Italia, la Patria.

Ricordarne il duecentesimo anniversario significa quindi ripercorrere due secoli di storia del Paese attraverso il simbolo che del susseguirsi degli avvenimenti è stato il muto testimone.

Ma quest'anno 1997 ricorre anche il cinquantenario della promulgazione della Costituzione, un atto fondamentale nella nuova Italia - repubblicana e non più monarchica dopo il referendum popolare del 2 giugno 1946 - sorta sulle rovine di una guerra perduta e bagnata anche dal sangue fraterno versato nella Guerra di Liberazione.

Di quella nuova Italia la Carta Costituzionale di cinquant'anni fa rappresenta quindi il nuovo atto di nascita.

Due secoli sono un compleanno da festeggiare con gioia e con rispetto: cinquant'anni sono o dovrebbero essere, l'età del pieno vigore e della maturità.

Auguriamoci che il popolo italiano che, al di là delle apparenze e del facile folklore, ha sempre dimostrato di possedere senso di equilibrio e maturità per sé e per gli altri, riesca a far vivere e prosperare il nostro Paese - sia pure in un contesto più ampio e multinazionale - e ci consenta di festeggiare ancora tanti altri anniversari come questi ad onta di chi del Tricolore e dell'Italia vorrebbe scrivere invece l'atto di morte.

Queste considerazioni storico - patriottiche non devono tuttavia farci dimenticare il Concorso dei documentari militari, il secondo elemento caratterizzante della Rassegna.

Anche quest'anno il Concorso registra un aumento di partecipazioni. Moltissimi Paesi, alcuni per la prima volta, prendono parte alla manifestazione presentando filmati che testimoniano l'uso ormai generalizzato degli audiovisivi nelle Forze Armate di tutto il mondo - sia a scopo informativo sia a scopo didattico - impiegati con una padronanza tecnica ed una vivacità realizzativa di altissima professionalità.

CRONACHE
MERCOLEDÌ 1 OTTOBRE 1997

LA CITTÀ
MERCOLEDÌ 1 OTTOBRE 1997

il Giornale di Napoli

mercoledì 1 ottobre 1997

MOSTRA SULLE FORZE ARMATE

Le forze armate, il servizio obbligatorio, l'obiezione di coscienza e il servizio civile, sono solo alcuni degli argomenti che verranno affrontati nel corso di un incontro che si terrà a Salerno che vede anche l'allestimento di una mostra sulle forze armate che sarà possibile visitare a partire da domani nel Tempio di Pomona, nel palazzo Arcivescovile di via Duomo.

L'Esercito italiano sbarca a Salerno per un convegno sulla Liberazione

Il Comitato Difesa per le celebrazioni del cinquantennale della repubblica e della costituzione ha deciso di svolgere a Salerno, già Capitale d'Italia nei tragici mesi del secondo conflitto mondiale, due iniziative di divulgazione e riflessione sul ruolo costituzionale delle forze armate per la difesa e la sicurezza dell'Italia e nel Mondo.

Il Comitato ha così riconosciuto il prestigio storico della città intravedendo [illegible] celebrazioni [illegible] di richiamo [illegible] valori [illegible] solidarietà [illegible] Summit Sulla difesa [illegible] domani alle ore 9.30, in occasione delle celebrazioni per il cinquantennale della Repubblica e della costituzione, nel Salone dei marmi di Palazzo di Città si terrà la tavola rotonda: «La costituzione repubblicana, sicurezza, difesa, forze armate». Interverranno il sindaco Vincenzo De Luca, il generale Luigi Poli, il prof. Virgilio Ilari, il generale Vittorio Bernard, il dott. Massimo Coltrinari, il tenente colonnello Osvaldo Bizzarri ed il prof. Andrea de Guttry. Iniziativa importante, dunque, quella organizzata dal Comitato Difesa per le celebrazioni del cinquantennale della Repubblica e della Costituzione, che ha lo scopo di portare a conoscenza dei cittadini [illegible] missioni di sicurezza e di pace svolte dalle Forze Armate in Italia e oltremare.

L'iniziativa è curata dallo Stato Maggiore dell'Esercito e raccoglie fotografie, documenti, testimonianze sulle missioni in Libano, Bosnia, Somalia e nel nostro paese al servizio delle popolazioni colpite da tragici eventi naturali o criminali.

La Mo[illegible]rà aperta a[illegible] al 5 12/14. Sab[illegible] ore Quantennale della Repubblica e della costituzione ha deciso di svolgere a Salerno due iniziative di divulgazione e riflessione sul ruolo costituzionale delle forze armate per la difesa e la sicurezza dell'Italia e nel Mondo. Interverranno il sindaco Vincenzo De Luca, il generale Luigi Poli, il prof. Virgilio Ilari, il generale Vittorio Bernard, il dott. Massimo Coltrinari, il tenente colonnello Osvaldo Bizzarri ed il prof. Andrea de Guttry. Iniziativa importante, dunque, quella organizzata dal Comitato Difesa per le celebrazioni del cinquantennale della Repubblica e della Costituzione, che ha lo scopo di portare a conoscenza dei cittadini [illegible] missioni di sicurezza e di pace svolte dalle Forze Armate in Italia e oltremare.

L'iniziativa è curata dallo Stato Maggiore dell'Esercito e raccoglie fotografie, documenti, testimonianze sulle missioni in Libano, Bosnia, Somalia e nel nostro paese al servizio delle popolazioni colpite da tragici eventi naturali o criminali.

La Mostra sarà aperta al pubblico dalle 9 alle 12/14 e dalle 15 alle 18. Sabato 4 ottobre alle ore 9.15 [illegible]

Forum sulla Costituzione. Organizzato dal Comitato Difesa per le celebrazioni del cinquantennale della Repubblica e della Costituzione, sabato prossimo alle 9.30, nel Salone dei Marmi di Palazzo di Città, si svolgerà una tavola rotonda sul tema «Costituzione Repubblicana: sicurezza, difesa e Forze Armate». Ai lavori che saranno aperti dal sindaco De Luca e dal generale Luigi Poli, interverranno Virgilio Ilari, docente di Storia delle istituzioni militari alla Cattolica di Milano, il generale Vittorio Bernard, Massimo Coltrinari, membro della Società di storia militare, il tenente colonnello Osvaldo Bizzarri della brigata Garibaldi e l'internazionalista Andrea de Guttry

Convegno storico

CELEBRAZIONI

Due iniziative per i 50 anni della Repubblica

Per la città di Salerno è un riconoscimento importante. Un riconoscimento per essere stata capitale di Italia nei tragici mesi della fine del secondo conflitto mondiale.

Il Comitato difesa per le celebrazioni del cinquantennale della repubblica e della costituzione ha deciso di svolgere a Salerno due iniziative di divulgazione e di riflessione sul ruolo delle forze armate per la difesa e la sicurezza dell'Italia.

Domani, presso il tempio di Pomona (Palazzo Arcivescovile in via Duomo) verrà inaugurata dal sindaco De Luca e dal generale Luigi Poli una mostra su «Le missioni di sicurezza e di pace svolte dalle forze armate in Italia e oltremare». La mostra (che chiuderà i battenti il giorno 5 e che rispetterà il seguente orario 9,30-12 e 14,30-18,30) è stata curata dallo Stato maggiore dell'esercito e raccoglie fotografie, documenti e testimonianze sulle missioni in Libano, Bosnia e Somalia, oltre a quelle nel nostro Paese, al servizio delle popolazioni colpite a tragici eventi naturali o criminali.

Domani una mostra E sabato un dibattito del Comitato di difesa

Sabato, invece, alle 9,15 in piazza Amendola vi sarà la cerimonia dell'alzabandiera. Poi al Salone dei marmi seguirà la tavola rotonda sul tema "Costituzione Repubblicana: sicurezza difesa e forze armate" che prevede gli interventi del professore Virgilio Ilari, docente all'Università del Sacro Cuore, del generale Vittorio Bernard, presidente Ass. Genio e Trasmissioni, del dottor Massimo Coltrinari,della società di Storia militare, del tenente colonnello Osvaldo Bizzari, della Brigata "Garibaldi" e del professore Andrea de Guttry, docente di diritto internazionale.

I lavori saranno introdotti [illegible] Vincenzo De Luca e generale Luigi Poli.

Salerno: Tavola Rotonda organizzata dall'Ancfargl

LA COSTITUZIONE REPUBBLICANA: SICUREZZA, DIFESA E FORZE ARMATE

Dopo l'introduzione di grosso spessore storico-culturale, fatta dal Sindaco dott. Vincenzo De Luca, si è svolta nella ridente ex capitale del Regno del Sud, nel maestoso Municipio, l'annunciata tavola rotonda su "La Costituzione repubblicana: sicurezza, difesa e FF.AA.", indetta dall'ANCFARGL di concerto col Comitato Difesa del Cinquentennale della Repubblica e della Costituzione e coordinata dal gen. Enrico Boscardi.

L'iniziativa è stata molto apprezzata e coronata da successo.

Il prof. Massimo Mazzetti, nella qualità di presidente della Società di Storia Militare, ordinario di Storia Contemporanea e Direttore del Dipartimento di Storia dell'Università di Salerno, illustre relatore ai nostri convegni storici, ha recato il saluto del mondo accademico.

La stampa ha dato ampio rilievo all'avvenimento culturale.

Il saluto del Sindaco di Salerno dott. De Luca.

La prolusione del Presidente dell'ANCFARGL gen. Luigi Poli con a latere il gen. Enrico Boscardi, coordinatore del Convegno.

Le massime autorità militari e civili, studiosi e veterani di guerra al Convegno.

L'intervento del prof. Mazzetti.

112

Nello spirito della Costituzione

FORZE ARMATE: DISCIPLINA E RAPPRESENTANZA

di Massimo Coltrinari

Il tema proposto, nel quadro della tavola rotonda "La Costituzione Repubblicana: sicurezza, difesa e Forze Armate", concernente gli aspetti della disciplina e della rappresentanza necessita di alcune premesse di carattere generale. Come noto, oggi, le nostre Forze Armate stanno attraversando un periodo di grande rinnovamento ordinativo, che sottende ai mutati scenari internazionali in cui sono, o saranno, chiamate ad operare. Questo in diretta conseguenza dei profondi cambiamenti evolutivi che la nostra società sta subendo per effetto di vari fattori quali, ad esempio, il riassetto dell'Europa, le nuove esigenze socio-economiche, il bipolarismo politico, la lotta alla corruzione ecc.

L'approccio di ricerca che abbiamo adottato, per analizzare questa complessa fenomenologia e quello storico, intendendo la storia come la scienza che aiuta la società a comprendere i materiali di cui sono costruite, non per consegnarglieli come immodificabili, ma al contrario, per consentire loro di modificarli.

Alle radici della nostra ricerca non potevamo che individuare una data significativa che rappresentasse lo spartiacque tra il cosidetto "vecchio" ed il "nuovo", ovvero il momento in cui si sono generate quelle forze che in connubio con quelle positive e vive del "vecchio" hanno dato vita alla Repubblica ed ai suoi fondamenti giuridici. Questa data l'abbiamo individuata nell'8 settembre 1943, giorno in cui l'Italia Badogliana, diretta erede di quella monarchia e mussoliniana poneva fine alla guerra che aveva dichiarato il 10 giugno 1943. In molti hanno accettato l'idea che questa data possa rappresentare una sorte di morte della "Patria", in quanto sono venuti meno quei valori e dei principi con i quali in gran parte si identificava la Pa-

Il Relatore ten. col. Coltrinari.

tria stessa. La stessa conduzione delle trattative armistiziali, la gestione della crisi, il passaggio da una vecchia ad una nuova alleanza furono così catastrofiche che l'Italia praticamente si divise in tre stati (territorio occupato dagli Alleati, territorio occupato dai Tedeschi, territorio ancora sotto sovranità del Re).

L'armistizio dell'8 settembre, se pur pose fine ad una certa Italia, Italia che ridusse Vittorio Emanuele III, in pratica, a capo della casata Savoia e nulla più, fu nella sostanza una disfatta militare, in cui nei momenti cruciali non si sapeva, da parte italiana, chi era il nemico e chi era l'amico. Una disfatta come tante se ne possono riscontrare nella storia europea come, ad esempio, la dissoluzione dell'esercito imperiale germanico nel novembre 1918 subito dopo il passaggio dei ponti sul Reno, la disfatta austriaca ancora del 1918, per non parlare di quella francese del giugno 1940 e quella inglese di Dunquerque sempre del 1940. Tutte disfatte paragonabili a quella italiana del settembre 1943, a cui però, non fece seguito nessuna "morte della Patria", ma un periodo di travaglio e di lotta che portarono a rigenerare su nuove basi la Patria sconfitta.

Una guerra su quattro fronti

Con l'armistizio dell'8 settembre l'Italia, praticamente abbandonata dall'Alleato tedesco negli ultimi sei mesi di guerra, iniziava il suo lento risalire dal baratro in cui era caduta, combattendo una guerra su quattro fronti, in larga misura autonomi l'uno dall'altro, ma uniti contro un unico avversario militare ed ideologico.

Nell'Italia liberata progressivamente, opera il governo legittimo, riconosciuto da Stati Uniti, Gran Bretagna ed Unione Sovietica e tutte le nazioni aderenti alla coalizione antihitleriana; il fronte, di conseguenza, è di tipo militare regolare, a forte connotazione patriottico-risorgimentale e decisamente antitedesco.

Nell'Italia occupata dai tedeschi, al nord, la lotta è clandestina e condotta dai C.L.N. dei cinque partiti che hanno dato vita alla Resistenza; il fronte è di tipo partigiano-militare, per l'organizzazione regolare delle sue formazioni di volontari, alcune autonome, altre liberali, altre ancora di Giustizia e Libertà, monarchiche socialiste e comuniste.

All'Estero (Francia, Grecia, Iugoslavia, Albania) vi è la lotta delle superstiti 31 divisioni italiane dislocate fuori dal territorio nazionale al momento dell'Armistizio e "dimenticate" da Badoglio: superati i terribili momenti post armistiziali, caratterizzati da incertezze di ogni sorta, i superstiti di queste divisioni daranno vita ad un fronte di tipo militare-partigiano, ove si combatté accanto alle formazioni locali, ma sempre con bandiera italiana. Infine il fronte della "Resistenza del filo spinato", fronte tenuto nella quasi totalità, tra promesse e mi-

113

macce e sofferenze di ogni sorta, rifiutarono di aderire alla RSI e, di fatto, delegittimandola agli occhi del popolo italiano e degli stessi tedeschi.

A questo ultimo fronte occorre aggiungere una particolare categoria di militari italiani che, nel dopoguerra, daranno il loro contributo alla ricostruzione della Patria, ovvero i prigionieri di guerra in mano degli ex nemici, ovvero gli Alleati.

Se gli Internati Militari Italiani non ebbero lo "status" di prigionieri di guerra, i soldati italiani caduti in mano alla Gran Bretagna, alla URSS, agli Stati Uniti e, in violazione della convenzione di Ginevra, in mano alla Francia Libera, rimasero con lo status di prigionieri fino al trattato di pace del 1947 o fino al momento del rimpatrio. Dall'8 settembre 1943 ebbero però particolari trattamenti, alcuni di segno negativo altri di segno positivo.

Tralasciando la prigionia in mano alla Francia Libera, che per i circa 63.000 nostri militari non fu, come durezza di trattamento, seconda a quella tedesca, e quella in mano alla URSS, che sempre mantenne, per i 10.000 sopravvissuti, connotati fortemente ideologici tanto da generare nel dopoguerra violentissime polemiche, la prigionia in mano alla Gran Bretagna ed agli Stati Uniti, che coinvolse oltre 520.000 militari italiani, ebbe connotati tali che si riverberò positivamente nel tessuto sociale e politico italiano del dopoguerra.

In questa guerra al tedesco ed alla sua ideologia, combattuta su quattro fronti, sia al Sud nelle formazioni regolari o ausiliare, sia al nord come partigiani, sia all'estero sempre come partigiani, sia dietro il filo spinato come Imi o nei campi di prigionia come cooperatore o collaboratore nelle Isu o nelle unità ausiliare britanniche, troviamo molti germi dei fondamenti della democraticità e della disciplina delle nostre Forze Armate dell'era repubblicana.

Rappresentanza e disciplina

La guerra del 1940-1943 non registrò in nessun fronte atti di indisciplina su larga scala, come successe, purtroppo, nella Prima Guerra Mondiale. Le truppe italiane, ovunque, mostrarono dedizione, senso del dovere, spirito combattivo ovunque fossero impegnate. Il naturale lento allentarsi dei vincoli disciplinari nell'estate del 1943 è da imputarsi più all'andamento generale delle operazioni che a fattori personali.

Questo senso della disciplina perdura nell'era repubblicana: superata la fase immediatamente post bellica di estrema incertezza, tutto si avvia sui binari di una salda disciplina che, al di là di ogni considerazione, permette di dire che le Forze Armate Repubblicane sono state e sono fedeli e leali verso le Istituzioni Patrie.

Lo spirito democratico, di cui la Costituzione è permeata, trova nella legge 11 luglio 1978 n. 382 "Norme di principio sulla disciplina militare" la sua naturale applicazione, legge che nel primo comma dell'Articolo 1 stabilisce che le Forze Armate "sono al servizio della Repubblica, il loro ordinamento e la loro attività si informano ai principi costituzionali".

Tutti i principi che tale legge addita sono ispirati ai principi costituzionali, che altro non sono che il retaggio per cui tanti combatterono e si sacrificarono in quella guerra su quattro fronti nei terribili anni del '43-44 e del '45.

Dalla legge sui principi discende il regolamento di disciplina militare, diretta emanazione dell'articolo 5 della legge stessa.

La democraticità ha trovato, inoltre, sempre come emanazione della legge sui principi (articoli 18 e 19) la sua espressione nella istituzione della Rappresentanza Militare che, ordinata su tre livelli rappresentativi, fermi restando i doveri del Comandante in tema di cura degli interessi del personale militare, si dà ad ogni militare la possibilità di esprimere pareri, formulare richieste ed avanzare proposte su un ampio spettro, ma non tutto, della vita militare.

Una esegesi attenta delle sopra dette norme in tema di disciplina e democraticità porterebbe fuori dal solco di ricerca indicatoci. In questa sede, nella data anniversaria del cinquantesimo anno di vita della nostra Costituzione, si può dire che lo spirito con cui la Costituzione stessa fu scritta, nei temi indicati, di democrazia e disciplina, nelle Forze Armate si è avviato ed è bene avanti il processo di attuazione. È chiaro che molto vi è da fare in questi settori, in quanto il retaggio del passato, le insufficienze sociali, l'approccio culturale, elementi di ideologie sconfitte e crollate sotto il peso della Storia non permette di adottare parole positive in senso estensivo. Ma l'aver avviato e perdurando la volontà di attuare i principi costituzionali è una cosa degna di nota per le nostre Forze Armate.

In sede di discussione presentando l'autore le sue personali esperienze prima all'Accademia Militare, poi in Organismi Militari Nato, poi come eletto ai massimi vertici della Rappresentanza Militare, ed infine gli studi sostenuti presso la Scuola di Guerra ed il lavoro svolto presso gli Stati Maggiori, esperienze permeate di un marcato profilo di democraticità e leale disciplina e rapportando l'autore stesso tali esperienze con altri ambienti, soprattutto universitari e legati al mondo della scuola, il presidente della Società Militare prof. Massimo Mazzetti, docente universitario, legato da vincoli sinceri di amicizia all'autore, avviava un contraddittorio simpatico, ed onesto indicando le asserzioni dell'autore "come permeate di fine umorismo inglese". Un contraddittorio, un confronto, tra esponenti del mondo militare e di quello civile si è sviluppato in sede di dibattito ricco di notevoli spunti di discussione ed approfondimento. Dibattito in ogni caso che si è posto ben al di là dei luoghi comuni e degli stereotipi con cui ancora alcuni strati, anche intellettuali, della nostra società, rappresentati al convegno, si attardano a coltivare verso il mondo militare (la guerra è una cosa troppo seria per essere fatta dai generali, al che si è risposto che la politica è una cosa troppo seria per lasciarla condurre ai politici, a cui Mazzetti ha aggiunto indicando la figura del Gen. Marshall, anima della politica americana, e mondiale, del dopoguerra). Questi strati sono ancora legati ad una scarsa conoscenza delle forze vive ed evolutive della compagine militare, che si devono sforzare per farsi conoscere.

Tema e dibattito, quindi molto sentito, che non può non essere continuato nelle sedi opportune, soprattutto in presenza di giovani, i veri destinatari, nel bene e nel male, di tutta questa nostra attività.

Massimo Coltrinari

Il Comando delle Forze Armate in tempo di pace ed in tempo di guerra oggi

di Osvaldo Bizzarri

Signori buongiorno, sono il Ten. Col. Bizzarri, attualmente Comandante del 31° Btg. Carri della Brigata Garibaldi. L'esame del tema proposto "Il Comando delle Forze Armate in tempo di pace ed in tempo di guerra" è stato effettuato analizzando gli articoli costituzionali e le leggi ordinarie che sanciscono limiti e competenze degli organi nazionali del vertice politico-strategico al momento esistenti ed il decreto legislativo collegato con l'art. 1 della legge 28 dicembre 1995 n. 560. Il vertice politico strategico nazionale è costituito da:

- il Presidente della Repubblica;
- il Parlamento della Repubblica;
- Il Governo (Presidente del Consiglio dei Ministri, Consiglio dei Ministri, Ministri);
- il Consiglio Supremo di Difesa.

1. Presidente della Repubblica

Il Presidente della Repubblica è il capo dello Stato e rappresenta l'unità nazionale. Le sue attribuzioni sono definite dall'art. 87 della Costituzione. Egli si inserisce nel sistema di Governo come elemento di equilibrio e di intermediazione ed assolve la duplice funzione di tutore della Costituzione italiana e di arbitro tra i partiti. Per assolvere le sue funzioni si avvale di un Segretario Generale, di un corpo di Consiglieri cosiddetti politici tra i quali vi è anche il Consigliere militare.

Considerazioni sulla figura del Presidente della Repubblica

La funzione preminente che ha il Capo dello Stato nei riguardi delle Forze Armate è definita, come già detto precedentemente, dall'art. 87 comma 9 della Costituzione che stabilisce che "egli ha il comando delle Forze Armate, presiede il Consiglio Supremo di Difesa costituito secondo la legge e dichiara lo stato di guerra

Il Relatore ten. col. Bizzarri

deliberato dalle Camere". Tale attribuzione di comando è conferita dalla Costituzione e quindi solo con legge costituzionale di revisione l'attribuzione stessa potrebbe essere devoluta ad altro organo.

La funzione del Presidente della Repubblica nella sua qualità di Comandante delle Forze Armate, va vista ovviamente nel contesto di altre norme principalmente in rapporto:

- *all'art. 89:* che stabilisce "nessun atto del Presidente della Repubblica è valido se non è controfirmato dai Ministri proponenti che ne assumono la responsabilità";
- *all'art. 90:* secondo il quale "il Presidente della Repubblica non è responsabile degli atti compiuti nell'esercizio delle sue funzioni tranne che per alto tradimento o per attentato alla Costituzione";
- *all'art. 95:* che dispone "il Presidente del Consiglio dirige la politica generale del Governo e ne è responsabile".

In virtù dei suddetti articoli è chiaro che ogni atto posto in essere dal Presidente della Repubblica nell'esercizio della sua funzione di Comandante delle Forze Armate debba essere controfirmata dal Ministro per la Difesa.

La Costituzione non tratta delle Forze Armate e del comando delle Forze Armate stesse in tempo di guerra. L'art. 87 precisa solo che "lo stato di guerra viene dichiarato dal Presidente della Repubblica" e l'art. 78 che "le Camere deliberano lo stato di guerra e conferiscono al Governo i poteri necessari". Le due norme sono state viste come una ultima affermazione della posizione di equilibrio fra le due funzioni organi costituzionali: Presidente della Repubblica, funzione legislativa e funzione esecutiva.

Resta sempre aperta la vasta problematica relativa alle funzioni del Presidente della Repubblica rispetto alle Forze Armate, specie in tempo di guerra ma anche in tem-

po di pace. Non si tratta del comando effettivo o del suo aspetto tecnico, bensì dell'alto comando quale coordinamento sinergico dell'azione politica con l'azione militare. Infatti, dal punto di vista prettamente militare il potere di effettiva direzione circa il completo impiego delle Forze Armate spetta all'esecutivo (Presidente del Consiglio, Ministro per la Difesa) ed agli organi tecnici da questo dipendenti.

In particolare:

- *in tempo di pace:* il comando delle Forze Armate esercitato dal Ministro per la Difesa, al quale incombe il compito di rappresentarle nel Consiglio dei Ministri e nel Parlamento, segnalandone le esigenze e proponendo i provvedimenti atti a rendere lo strumento militare adeguato alle necessità della difesa e della politica estera nazionale;

- *in tempo di guerra:* il comando supremo compete agli organi tecnici militari che lo esercitano sotto il controllo del Governo e del Parlamento.

In altre parole, le attribuzioni del Presidente della Repubblica non si estendono al comando operativo delle Forze Armate stesse, poiché tali attribuzioni sono una manifestazione del potere esecutivo (Presidente del Consiglio e Ministro per la Difesa), e la vigente Costituzione non conferisce al Capo dello Stato la qualifica di "Capo del potere esecutivo".

In questa sede non si vuole andare oltre sulla figura del Presidente della Repubblica, si vuole solo ricordare che rimane insoluto il principale quesito sollevato dall'allora Presidente Cossiga e cioè se il Governo potesse emanare direttamente ordini alle Forze Armate scavalcando il loro Comandante. Fatto accaduto dopo i missili libici contro Lampedusa quando l'allora Presidente del Consiglio Craxi replicò impartendo alle Forze Armate l'ordine di attacco preventivo alle basi libiche al primo segnale di minaccia.

2. Parlamento

Il Parlamento è l'organo titolare del potere legislativo (Camere dei Deputati e Senato) sul quale si incentra la politica di difesa, che per la sua composizione di organo collegiale e rappresentativo non è tecnicamente idoneo ad elaborare. Pertanto, sotto il profilo funzionale tale funzione è attribuita al Governo che dispone dell'organizzazione adatta per svilupparla.

L'art. 78 della Costituzione, infatti, stabilisce la competenza delle Camere per la "deliberazione dello stato di guerra e prevede che le stesse conferiscano al Governo i poteri necessari per la pratica attuazione".

Considerazioni sul Parlamento

Si è del parere che l'art. 78 della Costituzione sia troppo generico, in quanto non si sa in base a cosa le Camere deliberano lo stato di guerra: dopo una informativa del Sismi? Perché lo dice la NATO? Dopo avere ricevuto un apprezzamento della situazione, non solo informativo, ma anche politico-strategico del Governo? E se il tempo per deliberare non c'è, chi provvede e quando a dare al Governo le direttive che ad esso servono per avviare lo stato di guerra? Ed infine quali sono i poteri necessari al Governo? E che cosa avviene quando non si tratta di guerra ma solo di tensione o di crisi?

Neppure i migliori costituzionalisti italiani sono riusciti a rispondere in modo appropriato alle sopracitate domande che a tutt'oggi rimangono aperte.

3. Governo

La Costituzione dedica il Titolo III della parte seconda al Governo ed in particolare l'articolo 92 così recita: "Il Presidente del Consiglio dei Ministri dirige la politica generale del Governo e ne è responsabile, mantiene l'unità di indirizzo politico ed amministrativo promuovendo e coordinando l'attività dei Ministri".

Considerazioni

Nel sopracitato art. 92 la politica militare non è espressamente menzionata. Essa però rientra nell'ambito della politica generale diretta dal Governo che in base all'art. 78 diviene in guerra l'organo supremo responsabile della sua condotta. Non esiste tuttavia una legge conseguente alla nostra Costituzione che stabilisca le responsabilità del Governo quando la nazione è in guerra, bisogna rifarsi alla legge 415 del 21 maggio 1940 intitolata "Organizzazione della nazione per la guerra" che può ritenersi ancora in vigore perché non abrogata. Essa assegna al Governo il compito di preparare, fin dal tempo di pace, l'organizzazione dello stato per la guerra e di attivare, dirigere, coordinare e controllare la mobilitazione.

In merito si può osservare che:

- il Consiglio dei Ministri è l'organo che sotto l'aspetto politico indica le direttive di massima alle quali deve attenersi l'amministrazione della difesa nazionale;

- ai Ministri è attribuita la responsabilità collegiale degli atti del Consiglio dei Ministri e la responsabilità individuale degli atti dei loro dicasteri.

Al Presidente del Consiglio è devoluta la direzione della politica generale, che per ciò che attiene la sfera della difesa si estrinseca nel:

- dirigere implicitamente la politica attinente alla difesa dello Stato;

- promuove e coordina le attività di tutti i Ministri tra i quali ovviamente quello della difesa;

- è costituzionalmente al vertice della gerarchia delle responsabilità e come tale deve rispondere dell'opera propria e di quella che tutto il potere esecutivo svolge per la efficiente predisposizione della difesa interna ed esterna dello Stato;

- evita che la politica ignori o sottovaluti le esigenze militari nel

116

quadro di quella responsabilità che gli impone di realizzare tra politica e tecnica militare.

4. Il Ministro per la Difesa

Nel vertice della difesa nazionale compare anche la figura del Ministro per la Difesa in quanto membro del Consiglio dei Ministri e responsabile del dicastero della difesa. Le sue attribuzioni sono sancite:

- *dall'art. 89* della Costituzione: "Egli controfirma gli atti del Presidente della Repubblica inerenti all'attività del Ministero e ne assume la responsabilità;

- *dall'art. 95* della Costituzione: "È responsabile collegialmente con gli altri Ministri, degli atti del Consiglio dei Ministri ed individualmente di quelli del suo Ministero".

In sintesi, nel quadro della politica generale del Governo, il Ministro per la Difesa esercita l'alta direzione:

- *militare:* avendo alle dipendenze dirette il Capo di Stato Maggiore della Difesa ed i capi di Sm delle tre forze armate;

- *amministrativa:* avendo alle dipendenze il Segretario generale, i direttori degli uffici centrali ed i direttori generali del Ministero della Difesa.

Considerazioni sulla figura del Ministro per la Difesa

Il quadro normativo di riferimento sancisce che al Ministro spetta sotto il profilo politico di fissare l'indirizzo che devono seguire le Forze Armate, mentre alle autorità militari compete di proporre le soluzioni idonee per la sua attuazione.

Tuttavia, egli non può considerarsi il Comandante delle Forze Armate come unità operanti né il responsabile della difesa nazionale il cui campo di interesse abbraccia settori di competenza anche di altri Ministeri e di cui la difesa militare è soltanto una branca.

5. Il Consiglio Supremo di Difesa

Il Consiglio Supremo di Difesa è un organo costituzionale espressamente contemplato dal comma 9 dell'art. 87 della Costituzione, che ne rinvia l'istituzione alla legge ordinaria. Esso è composto dal Presidente della Repubblica (Presidente), dal Presidente del Consiglio dei Ministri (Vicepresidente), Ministro per la Difesa, Ministro degli Esteri, Ministro degli Interni, Ministro del Tesoro, Ministro dell'Industria e Commercio, Ministro per il Bilancio e la Programmazione Economica e Capo di Stato Maggiore della Difesa.

La legge 28 luglio 1950, n. 624, in conformità al precetto costituzionale ne definisce le seguenti attribuzioni fondamentali:

- esaminare i problemi generali politici e tecnici attinenti alla difesa nazionale;

- determinare i criteri e fissare le direttive per l'organizzazione ed il coordinamento delle attività che comunque riguardano la difesa.

Considerazioni sul Consiglio Supremo di Difesa

La legge istitutiva non dice molto sul funzionamento del Consiglio, prevedendo solo che si riunisca almeno due volte all'anno e che inoltre sia convocato tutte le volte che se ne ravvisi la necessità dal Presidente della Repubblica.

La citata legge 624 tace, circa i destinatari delle direttive del Consiglio Supremo di Difesa. Esistono pertanto vasti orientamenti dottrinali circa i possibili destinatari di tali direttive. La dottrina che trova maggiori sostegni è quella che prevede come destinatari il Consiglio dei Ministri ed il Presidente della Repubblica. In relazione a questa ipotesi, il Consiglio dei Ministri è tenuto ad attuare le direttive affidandone l'esecuzione ai singoli Ministri competenti di volta in volta.

Secondo altre interpretazioni, il Consiglio Supremo è un organo consultivo del Governo, cioè legato ad un organo costituzionale, i cui interessi e le finalità esulano dalla concreta competenza di un Ministro ed investono la vita sociale, economica, politica dello Stato, in relazione al problema della difesa del Paese.

La verità, tuttavia, è che la Costituzione non ha impartito al legislatore ordinario nessuna direttiva circa il modello di organizzazione e le attribuzioni del Consiglio Supremo, la cui nuda denominazione può presentarsi a contenuti molto diversi, a seconda delle concezioni che si seguono o delle esigenze che si vogliono soddisfare.

Detto Consiglio, a prescindere dalle diatribe dottrinali, potrebbe costituire in effetti il più efficace luogo di incontro degli organi responsabili della Difesa del paese, pertanto, qualora si conferisse al Consiglio una maggiore efficienza organizzativa e si rendessero permanenti le sue funzioni, il Consiglio stesso potrebbe non solo assolvere con maggiore validità ai suoi fini, ma caratterizzarsi come il possibile vertice politico strategico.

6. Il nuovo modello di difesa

Definiti gli organi e gli articoli costituzionali che costituiscono al momento il quadro concettuale di riferimento per comprendere chi comanda le Forze Armate, verrà fatto ora un breve cenno ai nuovi provvedimenti legislativi, che si inquadrano nel cosiddetto "modello sufficiente".

Vertice della difesa

La riforma della struttura di comando di vertice della difesa approvata dal Parlamento costituisce primaria e prioritaria premessa per l'attuazione del processo organico di ristrutturazione.

Questa struttura completa una decisione che il PArlamento ha trascinato per anni (il primo a proporla fu Giovani Spadolini). Dal-

l'inizio dell'anno una legge dello Stato ha sancito che il Capo di Stato Maggiore della Difesa è il vero Capo delle Forze Armate e non più un "primus interpares" con i tre capi di Stato Maggiore dell'Esercito, Aeronautica e Marina come era stato dal dopoguerra. In sostanza:

- il Capo di Stato Maggiore della Difesa ha il comando "pieno" sulle Forze Armate e per l'impiego delle stesse si avvarrà di un *Comando Operativo Interforze* (Coi) dal quale dipendono il *Comando Operativo Forze Terrestri* (Comfot-Esercito), il *Comando in capo della Squadra Navale* (Cincnav-Marina già esistente) ed il *Comando delle Forze Aeree* (Cofa-Aeronautica);

- i tre capi di Stato Maggiore hanno solo funzioni ispettive e la responsabilità per l'approntamento e la predisposizione delle Forze (che non impiegano dal punto di vista operativo).

Per gestire l'operazione Albania l'Ammiraglio Venturoni (attuale Capo di Stato Maggiore della Difesa) ha dovuto improvvisare un comando operativo interforze che ha insediato nella città militare della Cecchignola. Nel futuro, tale comando diventerà stabile e da quelle sale operative si gestiranno le future operazioni all'estero o sul territorio nazionale.

In definitiva, fermo restando che al Ministro della Difesa spetta di definire l'indirizzo e l'unitarietà politica per conto del Governo, al Capo di Stato Maggiore della Difesa spetta la guida e la gestione militare e quindi unicità di comando nella responsabilità della progettazione generale dello strumento militare nonché dell'impiego operativo delle Forze. *In pratica il vertice politico deve assegnare la missione, il come assolverla è un problema del Capo di Stato Maggiore della Difesa.*

7. Considerazioni conclusive

Il quadro strategico internazionale, in continua evoluzione, è caratterizzato da incertezza e rapidità di cambiamento che determinano una situazione di rischi diffusi e non prevedibili. Le disordinate conflittualità regionali, il terrorismo, narco-traffico, immigrazione e forme di estremismo religiose sono dimensioni eterogenee che infinitamente la complicano.

Tutto ciò richiede un apparato decisionale reattivo ed efficiente nonché leggi che assicurino questo nel pieno rispetto delle istituzioni e delle libertà democratiche.

Per quanto riguarda le crisi e le tensioni che possono dare inizio a conflitti, si può anche aggiungere che forze in "being", ossia pronte, devono essere soggette ad un potere politico anch'esso in "being" per capacità di decidere. Che senso avrebbe infatti avere super soldati pronti in breve tempo a rischierarsi nell'area regionale di crisi se la decisione politica ritarda, traccheggia e si manifesta incerta e imprecisa?

In merito si è del parere che i nuovi provvedimenti legislativi che si inquadrano nel nuovo modello di difesa cosiddetto "sufficiente" risolvono in parte il problema del Comando delle Forze Armate. Infatti, pur definendo il Comando Militare delle Forze Operative sia in tempo di pace sia in tempo di guerra, non prevede:

- l'istituzione di un "Consiglio di Sicurezza" come fonte della impostazione e della definizione della relativa politica di sicurezza. In merito, è interessante notare che i principali paesi occidentali (Stati Uniti, Francia, Inghilterra e Germania) si sono dotati di tale organo permanente il cui leader si individua incontestabilmente nel capo dell'esecutivo (Governo). Ad esempio negli Stati Uniti il "National Security Council" è il foro nel quale viene definita la politica di sicurezza nel quale il processo decisionale è affidato ai civili mentre i militari provvedono a fornire una consulenza appropriata. Il National Security Council opera con sistematica continuità giornalmente e prende in esame ai fini della decisione tutti gli aspetti di maggiore interesse per la sicurezza nazionale. Normalmente partecipano alla riunione il Presidente, il Vice, il Segretario di Stato, il Ministro della Difesa, il Consigliere del Presidente (noto anche come Presidential Advisor), il Chairman del Joint Chiefs of Staffs (Capo di Stato Maggiore della Difesa) e rappresentanti dei servizi informazione.

Il controllo parlamentare del Consiglio di Sicurezza è assicurato nei vari Paesi menzionati in modo diverso. È abbastanza tenute in Francia, Stati Uniti ed in Inghilterra dove l'esecutivo è forte, mentre in Germania è ben regolato e corrisponde alle esigenze senza interferire eccessivamente nelle competenze dei dicasteri e senza imporre esitazioni e ritardi nelle decisioni nei momenti di tensione e di crisi:

- un centro di gestione della crisi, nel palazzo del Governo o nelle sue immediate prossimità, attivati 24 ore al giorno, come negli Stati Uniti o al momento dell'emergenza come in Gran Bretagna. Tutti, per quanto riguarda gli aspetti militari, vengono alimentati da centri situazioni interforze gestiti in continuità ad alti livelli di efficienza.

In conclusione si ritiene che il modello di difesa sufficiente ha risolto il problema del comando "tecnico" delle Forze Armate, ma non istituisce un Consiglio di Sicurezza ed un Centro di gestione delle crisi rispondenti alle esigenze dei tempi attuali.

In passato, tempi di risposta lunghi e politiche estere di basso profilo hanno impedito all'Italia di avere accesso a fori internazionali di valenza fondamentale quale l'essere membro del gruppo di contatto dei 5 per la gestione della crisi balcanica. In aggiunta, sembra che al momento la comunità internazionale non intenda ammettere l'Italia quale membro permanente del Consiglio di Sicurezza dell'Onu (Germania e Giappone sì).

Osvaldo Bizzarri

L'art. 52 della Costituzione recita:

«LA DIFESA DELLA PATRIA È SACRO DOVERE DEL CITTADINO»

di Vittorio Bernard

L'art. 52 della Costituzione afferma: "La difesa della Patria è sacro dovere del cittadino. Il servizio militare è obbligatorio nei limiti e modi stabiliti dalla legge". Pertanto, se la difesa della Patria è l'unico tra i doveri dei cittadini che la Costituzione chiama "sacro", è evidente che esso dovrebbe avere priorità o prevalenza sugli altri doveri, qualora vi possa essere una contrapposizione tra di loro.

Però, tale principio trova già ora una applicazione molto limitata e discriminatoria, dato che, con l'estremo abuso dell'obiezione di coscienza, il servizio militare obbligatorio è divenuto in pratica un optional.

Servizio obbligatorio

Il servizio militare obbligatorio per tutti i cittadini diventa norma generale con gli eserciti di popolo, quando il popolo diventa depositario della sovranità dello stato e come tale chiede a tutti i suoi membri validi di difenderlo. La leva è lo strumento amministrativo con cui si censiscono i giovani giunti all'età di imbracciare le armi e sopportare le fatiche relative e si accerta la loro idoneità psicofisica. Ma la leva è anche l'atto con cui si intima loro l'obbligo della prestazione del servizio militare, poiché da quel momento egli diventa e rimane cittadino-soldato fino a quando non va in congedo assoluto. Infatti nei periodi in cui non indossa l'uniforme, egli non è tanto un civile, quanto un militare in congedo provvisorio illimitato, e può essere richiamato in servizio in qualunque momento.

Il Relatore gen. Bernard.

D'altronde, coloro che, dopo il servizio militare di leva, venivano nel passato esentati dal richiamo alle armi della loro classe, lo erano principalmente perché la loro attività da civili era considerata preziosa ai fini della difesa del paese, mentre si verificava pure il caso, specie in guerra, che civili di varie età venissero militarizzati, anche senza indossare l'uniforme, per particolari esigenze operative o di sicurezza in generale.

Ricordiamo infine che anche nei paesi dotati in pace di eserciti permanenti formati esclusivamente da volontari, nel periodo di guerra il servizio militare diventa obbligatorio per tutti perché di tutti è il dovere primario di difendere la Patria.

A questi concetti motivati dall'esperienza storica di periodi di intensa conflittualità bellica si è quindi di certo ispirato il dettato costituzionale dell'art. 52, che abbiamo citato prima. Dobbiamo, però, ora chiederci: è ancora valido in sé e per sé o ne va solo adattata ai tempi l'applicazione, oppure si può considerare superato?

Servizio volontario

Cominciamo a fare una distinzione tra mercenario e volontario.

Il mercenario di oggi corrisponde all'antico soldato di ventura che esercitava il mestiere delle armi esclusivamente per lucro. Il volontario, secondo la nostra tradizione concezione, è invece un professionista delle armi, motivato, oltre che da interessi di sistemazione occupazionale, anche da valori etici ispirati all'amor di Patria ed al dovere di difenderla. Tale è il caso degli Ufficiale e dei Sottufficiali in s.p.e. delle nostre come di altre Forze Armate.

Una novità sostanziale nel reclutamento delle nostre Forze Armate è stata di recente apportata con l'istituzione dei Volontari di Truppa in Servizio Permanente, o V.S.P., a similitudine del ruolo degli Appuntati nell'Arma dei Carabinieri, che svolgono il servizio militare fino ai limiti di età previsti dalla legge per il loro grado.

Tale novità si collega ad un'altra innovazione importantissima, quella del reclutamento dei volontari a ferma breve, V.F.B., della durata di tre anni, dopo i quali possono, per concorso, essere ammessi nel ruolo dei VSP od in quelli delle Forze dell'ordine, od in altri impieghi statali o pubblici, che riservano loro una consistente aliquota preferenziale di posti.

Con le due nuove forme di volontariato VFB (23.000) e VPS (16.772) si è inteso soddisfare l'esigenza da tempo sentita di disporre di una componente professionale di truppa, a

fianco della componente normale dei coscritti, nel quadro della riorganizzazione delle nostre Forze Armate costituite almeno in pace esclusivamente da militari di professione, come lo sono già in gran parte la Marina e l'Aeronautica.

Servizio civile nazionale

Il disegno di legge n. 2118 datato 12/02/97 proposto recentemente al Parlamento del Governo "Istituzione del Servizio Civile Nazionale", anche dietro sollecito della Corte Costituzionale, può costituire indubbiamente una innovazione sostanziale per il mondo giovanile e presenta propositi e norme degni di particolare attenzione, tenuto conto dei riflessi che può avere nella società del futuro.

Esso intende, infatti, dare pratica attuazione al dovere costituzionale dei cittadini di prestare un servizio alla Patria, con le armi o senza le armi, ai fini della sua difesa e sicurezza, dovere che vuole comprendere anche quello della "solidarietà sociale", previsto dalla Costituzione stessa.

In relazione a dette finalità, che comportano compiti di precipua competenza dello Stato, il servizio civile mantiene u carattere di servizio "nazionale", organizzato e gestito dallo Stato (tramite apposita Agenzia della Presidenza del Consiglio dei Ministri), che, pur dando ai giovani possibilità di scelta tra servizio civile e militare, intende salvaguardare prioritariamente le esigenze di personale delle Forze Armate.

Nella obbligatorietà per i giovani maschi di prestare l'uno o l'altro dei servizi, il disegno di legge tende tra l'altro a sanare l'ingiustizia palese attualmente esistente nel servizio militare di leva svolto solo da una parte limitata di quelli idonei.

In analogia a quanto attualmente previsto per i militari di professione, esso consente alle donne ed anche a cittadini stranieri di entrare a far parte del Servizio Civile come volontari, mentre sembrerebbe poter risolvere finalmente, senza equivoci, incongruenze e contraddizioni di carattere concettuale, oltre che esecutivo, che il Parlamento dovrebbe considerare con particolare attenzione ai fini degli emendamenti da apportare.

La prima incongruenza la si rileva fin dall'articolo 2, dove si dice che "il servizio civile nazionale mira a soddisfare le esigenze di difesa e sicurezza della Nazione", ma nella indicazione successiva delle sue finalità dà priorità ai doveri "di solidarietà sociale", dopo alla salvaguardia e tutela della collettività e dei suoi beni anche contro i rischi di danni e calamità di varia origine ed infine alla "solidarietà internazionale".

In effetti tutto il testo del disegno di legge sembra ispirarsi al primo dei tre scopi sopraindicati e trascurare il secondo, come si rileva pure dalla relazione che accompagna il disegno, anche se è praticamente l'unico che risponde alla necessità di contribuire alla "difesa e sicurezza del Paese con mezzi ed attività non militari".

Viceversa, se il Servizio Civile Nazionale è da considerarsi sostitutivo di quello militare, lo deve essere in primo luogo per quello che l'Esercito ed i Corpi armati e non armati di sicurezza dello Stato non sono o non saranno più in grado di fare nel campo della protezione civile, in conseguenza delle riduzioni e ristrutturazioni in atto e dei loro maggiori impegni operativi in Patria ed all'estero.

Per correggere tale incongruenza del disegno di legge, il Comitato di Coordinamento delle Associazioni d'Arma ha proposto al Ministro della Difesa una serie di emendamenti, ha elaborato uno studio di massima sulla composizione ed articolazione della componente Protezione Civile del Servizio Civile Nazionale, ed ha offerto di mettere a disposizione propri quadri a titolo di volontariato per l'inquadramento, addestramento ed impiego delle apposite formazioni da costituire a tale scopo.

I suggerimenti forniti dalle Associazioni d'Arma sono stati considerati favorevolmente dal Ministro, anche in considerazione che i provvedimenti proposti garantirebbero la "nazionalità" del Servizio, evitando così che esso dia origine a "milizie" locali, se pur disarmate, di diverso colore politico.

Obiezione di coscienza

L'obiezione di coscienza, ha assunto nel secondo dopoguerra proporzioni e importanza crescente che hanno portato numerosi paesi a legittimarla, stante anche la posizione favorevole assunta a riguardo dalla Chiesa Cattolica (*).

Tale legittimazione, pur regolamentata in maniera diversa dalle singole Nazioni, ricerca un equilibrio tra riconoscimento dell'obiezione e salvaguardia delle esigenze di difesa, con particolare riferimento alla differenziazione della durata del servizio sostitutivo rispetto a quello militare armato.

La materia è attualmente regolata dalla legge n. 772/1972 che, in particolare, prevede:

- per i giovani di leva che si dichiarano contrari all'uso delle armi per profondi convincimenti morali, religiosi o filosofici la facoltà di chiedere l'ammissione ad un servizio sostitutivo civile o ad un servizio militare non armato;
- l'esame delle domande di obiezione da parte di una Commissione esaminatrice, della quale fanno parte rappresentanti del Ministero della Difesa;
- una maggiore durata (8 mesi in più) del servizio svolto dagli obiettori rispetto a quello di leva;
- l'effettuazione del servizio sostitutivo civile presso Enti, Organizzazioni o Corpi di Assistenza, di istruzione, di protezione civile e di tutela ed incremento del patrimonio forestale;
- la gestione degli obiettori da parte del Ministero della Difesa, in attesa della istituzione del Servizio Civile Nazionale.

Peraltro la Corte Costituzionale, con una serie di sentenze, pur riconoscendo la preminenza del dovere di difendere la PAtria su ogni altro dovere e che l'obiezione di coscienza non può rientrare tra i diritti soggettivi, ha sostanzialmente ridimensionato l'applicazione della legge 772/1972 ed ha provocato una crescita inverosimile degli obiettori (sono ormai 50 mila in gran parte del Nord e Centro Italia).

Nelle trascorse legislature diverse iniziative parlamentari hanno propoto ulteriori modifiche della citata legge di base, intese a riconoscere l'obiezione di coscienza come diritto soggettivo del cittadino, ed ancora più penalizzanti per le Forze Armate, modifiche che non sono state approvate o per decadenza della legislatura o perché respinte dal Capo dello Stato.

Paradossalmente nell'attuale XIII legislatura sono all'esame del Parlamento contemporaneo due progetti d legge, uno alla Camera sull'obiezione di coscienza analogo ai precedenti e l'altro al Senato sul Servizio Civile Nazionale, d cui si è fatto cenno prima, che dovrebbe assorbire il fenomeno e porre termine praticamente alla scandalosa situazione attuale.

In sintesi si può affermare che:

- il Parlamento ha tenuto in non cale la preminenza del dovere di difendere la Patria, rispetto ai diritti soggettivi dei cittadini ed agli altri generici doveri "di solidarietà, politica, economica e sociale" citati dalla costituzione all'articolo 2, Principi fondamentali;

- il diritto all'obiezione di coscienza nei suoi effetti ha già inficiato le norme di legge sul servizio militare obbligatorio di leva;

- il che consente a varie organizzazioni private di assistenza e di soccorso umanitario di fare carità ed azioni di solidarietà a spese dello Stato ed a carico del bilancio della Difesa.

Conclusione

Anche nel nuovo quadro strategico internazionale ed in quello politico sociale interno, internazionale, in grado di garantire la sicurezza, la stabilità e la pace nei rapporti tra gli stati e tra i popoli e perché il concetto di difesa della Patria, come affermato pure dalla Corte Costituzionale, non significa solo assicurarne l'integrità territoriale e l'indipendenza, bensì anche garantire il funzionamento delle sue istituzioni e la salvaguardia della collettività nazionale e dei suoi beni.

Tale concetto estensivo aveva d'altronde già trovato applicazione nella cosiddetta legge sui principi delle Forze Armate che affida loro,

oltre al compito primario di difendere con le armi il paese, anche gli altri due secondari in forma di concorso alle altre istituzioni dello Stato.

Nella logica di questo concetto, mentre le Forze Armate stanno subendo una ristrutturazione riduttiva notevole, che deve privilegiare il volontariato come forma di reclutamento anche per la truppa e che ne limita notevolmente la possibilità di impiego per i compiti secondari, è del tutto legittimo prevedere in pace l'istituzione a fianco del servizio militare obbligatorio di leva, di un servizio civile alternativo ed eventualmente sostitutivo.

Tale servizio sivile, per rispettare lo spirito e la lettera della Costituzione, come anche i diritti dell'uomo riconosciuti dagli organi internazionali, deve però necessariamente inquadrarsi nell'applicazione dei criteri ispiratori e nelle strutture della cosiddetta Difesa Civile quale concorso alla difesa e sicurezza del Paese con mezzi ed attività non militari.

Infatti solo in tal modo si giustifica la obbligatorietà di una prestazione di servizio continuativa del cittadino a beneficio dello Stato, che diversamente avrebbe l'aspetto di una inammissibile lavoro coatto.

Così non sembra, però, il contenuto dell'attuale disegno di legge governativo sull'istituendo Servizio Civile Nazionale, il quale privilegia i doversi di "solidarietà sociale", e quindi gli organi e gli istituti di assistenza umanitaria, come già in atto nell'impiego degli obiettori di coscienza, rispetto a quello di difesa della Patria in senso lato.

Esso dovrebbe quindi essere opportunamente emendato in sede di approvazione parlamentare, ma è anche la cultura dominante nell'ultimo cinquantennio, fondamentalmente antipatriottica ed antimilitare, che dovrebbe cambiare indirizzo e registro. Diversamente non basteranno le affermazioni di principio, né le norme di legge applicative a garantire la difesa del paese, se i cittadini non ne sentono intimamente il dovere morale.

Se tuttavia, per varie ragioni anche demagogiche, il disegno di legge sul Servizio Civile Nazionale non dovesse essere approvato con gli emendamenti proposti, se l'obiezione di coscienza continuasse ad essere la via di fuga per masse di giovani che vogliono evitare comunque il servizio miliare, se il reclutamento di militari di professione dovesse dar esiti insoddisfacenti, si consenta almeno a chi sente l'orgoglio di servire la Patria in uniforme di prestare energie e tempo in compiti di difesa e di sicurezza ogni volta che situazioni d'emergenza la possono richiedere.

Si dia vita cioè ad una sorta di "Guardia Nazionale", sul tipo di quella degli Stati Uniti, e si accetti l'ammissione delle donne senza discriminazione. Credo che l'Italia potrà sentirsi più protetta affidandosi alle loro mani piuttosto che a quelle di maschi che, per comodità o pavidità, rifiutano di imbracciare le armi ed accettano spesso di svolgere attività assistenziali tipicamente femminili, in sostituzione del servizio militare. Anche per la formazione della "Guardia Nazionale", come dei reparti di protezione civile, le Associazioni d'Arma sono disposte a fornire loro quadri, convinte di poter svolgere ancora un ruolo utile al paese, come forza di volontariato, nell'intento di concorrere a migliorarne le condizioni di sicurezza.

Vittorio Bernard

(*) Il concilio Vaticano II, con la Costituzione Pastorale "Gaudium et Spes" (1965), ha ritenuto conforme ad equità che le leggi provvedano umanamente ai casi di coloro che, per motivi di coscienza, ricusano l'uso delle armi, mentre tuttavia accettano qualche altra forma di servizio della comunità umana"

121

Il gemellaggio delle Bandiere dei sindacalisti antisecessione

di Indro Montanelli (*)

Se i partecipanti alle manifestazioni antisecessione indette dalle confederazioni sindacali siano stati ottocentomila, o un milione, o anche di più m'importa poco e credo che poco importi anche alla maggioranza dei lettori. A importarmi, anzi a importarci, sono, o dovrebbero essere, due particolari che costituiscono due novità.

Una è che, accanto alle bandiere rosse, stavolta sventolassero anche quelle tricolori. Non era mai avvenuto. Nemmeno, anzi tanto meno, in quella che ci si ostina a chiamare "la Resistenza", e che fu invece una guerra civile. Là dove questa si combatté, cioè nel Nord, a pretendere di farlo in nome del tricolore furono quattro gatti, che gli altri, i partigiani, arruolati - come dice la loro qualifica - sotto altre bandiere, emarginarono come "badogliani". Non lo dico per sentito dire, ma perché io sono stato uno di quei quattro gatti, isolato e spregiato come badogliano anche dai miei compagni di galera. Di queste cose i giovani - e anche i non più giovani - ignorano tutto, perché nessuno gliele ha mai raccontate. Mi sembra che, dopo cinquant'anni, sia il caso di cominciare a farlo. Anche meglio il significato e la portata di questo inatteso gemellaggio di bandiere. Si tratta davvero di una improvvisa, come si usa dire, presa di coscienza, da parte delle classi lavoratrici, del fatto che l'Italia, la Nazione italiana, non è o almeno non è soltanto un'invenzione della borghesia capitalista per meglio difendere i suoi privilegi, come sinora avevano creduto o gli si era fatto credere?

Da quanto ho visto in televisione, non ci giurerei. A far sventolare quei tricolori non mi pare che ci fosse un vento di passione, e meno ancora un anelito di espiazione. Anche perché sventolavano poco. È vero che sventolavano poco anche quelle rosse. Ma, insomma, mi sembra che di vibrante in quelle manifestazioni non ci fosse nulla: tutto aveva l'aria d'un servizio comandato.

(*) *Emarginato come "badogliano".*

MEMORABILIA

La nascita della Repubblica e gli anni della ricostruzione

In occasione delle celebrazioni del cinquantenario della proclamazione della Repubblica e dell'elezione dell'Assemblea Costituente, sarà realizzata una mostra storico-bibliografica-divulgativa dal titolo **"Roma 1943-1948 Memorabilia - La nascita della Repubblica e gli anni della Ricostruzione"**, che avrà luogo dal 15 ottobre al 4 novembre 1997 nella sala Alessandrina del Palazzo della Sapienza, sede dell'Archivio di Stato di Roma.

L'iniziativa si svolge sotto l'alto patronato del Capo dello Stato ed è promossa dal Comitato del 50° Anniversario della proclamazione della Repubblica, dell'elezione dell'Assemblea Costituente e della promulgazione della Costituzione (istituito con legge 20 maggio 1997 n. 134) unitamente al Centro per la Promozione del Libro ed all'Archivio di Stato di Roma.

Alla manifestazione aderiscono e collaborano numerose Istituzioni pubbliche e private ed Enti culturali. Nella secentesca sala Alessandrina del Borromini sarà ambientata la mostra storica dedicata al Cinquantenario della Repubblica e della costituzione e nella stessa sala si svolgeranno giornalmente conferenze, dibattiti ed incontri con gli autori.

Nel loggiato superiore del Palazzo della Sapienza sarà ambientata la sezione dedicata agli anni della Ricostruzione coordinata da Confindustria.

La manifestazione si svolge da mercoledì 15 ottobre a martedì 4 novembre 1997.

122

LA PATRIA NON È MORTA

DI GUIDO VENTURONI
CAPO DI STATO MAGGIORE DELLA DIFESA

Quando, alcuni mesi fa, il Gen. Poli mi propose il tema odierno - *Forze Armate ed identità nazionale* - sapevo che si trattava di un argomento non facile anche per uno studioso quale io certamente non sono. Tuttavia era difficile rifiutare, trattandosi di un argomento di particolare attualità, in un momento della nostra storia caratterizzato da tanti sbandamenti ed incertezze.

È un tema che mi dà l'occasione di fare qualche considerazione su alcuni eventi drammatici, legati alle vicende e agli esiti dell'ultima guerra, cui si fanno risalire - con qualche ragione, certo, ma anche con qualche forzatura - molti dei mali che ci affliggono.

Lo affronterò nell'unico modo per me possibile, con la mente semplice del soldato, come se si trattasse (chiedo venia per l'espressione un po' abusata) di una conversazione davanti al caminetto, con riflessioni che scaturiscono pressoché esclusivamente dall'esperienza di un cittadino-militare che ha vissuto abbastanza in questo nostro paese per poter azzardare alcune valutazioni ed alcuni giudizi, anche senza gli approfondimenti storico-filosofici che l'argomento richiederebbe. Limiterò dunque le riflessioni al periodo più recente della nostra storia, pur sapendo che l'origine di molte cose è ben più lontana.

Mi rendo conto del rischio di valutazioni sommarie e di una banalizzazione del tema. Ma credo che talvolta si debba avere anche il coraggio di essere banali.

L'età mi permette di avere un ricordo personale, sia pure di ragazzo, di quegli avvenimenti cruciali di cui ho fatto cenno, avvenimenti che hanno certamente segnato il modo di essere e di sentire del nostro popolo negli ultimi 50 anni, tanto che - come dicevo - è a quei momenti che si tende a far risalire la crisi di identità e di valori con cui le nostre istituzioni e la società tutta sono chiamate oggi a confrontarsi.

Uno studioso molto acuto e molto severo come Galli della Loggia ha pubblicato pochi mesi fa un saggio dal titolo efficace ma tremendo: "La morte della Patria". Titolo mutuato dal "De Profundis" di Salvatore Satta che, secondo Galli della Loggia, ben riassume - pur radicalizzandola - la crisi profonda dell'idea di Nazione originata dagli eventi dell'ultimo conflitto mondiale e in modo particolare dall'armistizio e dalle vicende del 1943-45.

Per parte mia non posso che rifiutare questa estremizzazione e il rifiuto è immediato perché istintivo. Scaturisce innanzitutto dal cuore.

Ma è un rifiuto che mi conferma anche la ragione, pur consapevole delle umiliazioni e delle frustrazioni che l'ideale di Patria ha dovuto superare dal dopoguerra ad oggi.

D'altronde - per quanto paradossale possa apparire - ritengo che anche nel giudizio di Galli della Loggia non sia estraneo il sentimento, nel senso che egli forse estremizza il giudizio non perché lo crede vero ma perché lo teme vero.

In un articolo sul *Corriere della Sera* di poco più di un anno fa anche Lucio Colletti, a proposito dell'8 settembre, aveva usato un'espressione forte come la "morte dello Stato". Sono valutazioni che è bene non minimizzare ma a me pare che molte delle ragioni delle carenze di oggi siano da ricercare anche nelle vicende dei decenni successivi.

Per restare il più possibile in argomento vorrei evitare di allargare troppo il discorso al concetto più aulico ed eticamente più impegnativo di "Patria"; c'è però un legame ovvio, direi naturale, tra patria e identità nazionale, per cui qualche considerazione sul tema della patria va fatta, anche per chiarire quanto o fino a che punto una crisi dell'identità nazionale sia da attribuire in modo precipuo ad un affievolirsi dei sentimenti patriottici degli italiani.

Perché, a mio avviso, la relazione di reciprocità esistente tra i due concetti non è una relazione lineare, perciò, la crisi o il declino che li ha investiti entrambi possono avere dimensioni, fasi e - per qualche aspetto - cause diverse.

Per quanto riguarda la patria, non si possono negae le conseguenze fortemente negative legate al trauma della disfatta e degli eventi drammatici del settembre del '43, ma è vero anche che col tempo sono subentrati altri fattori di natura politico-sociale che hanno sistematicamente mortificato il patriottismo, non solo per reazione all'eccessiva retorica di cui il concetto di patria si era alimentato nei decenni precedenti ma anche in nome di nuovi ideali di ecumenismo, di internazionalismo e di pacifismo che lo facevano considerare un valore superato o addirittura foriero di una rinascita di pericolosi nazionalismi e, persino, di "militarismi" mai esistiti nel nostro paese.

E tuttavia, nonostante tutto ciò e grazie al cielo, la Patria (con la P maiuscola) non è mai morta. E non potrebbe essere altrimenti perché - al di là dei sentimenti, o proprio analizzando i sentimenti alla luce delle mie esperienze di vita - ritengo di poter affermare che il bisogno di "patria" è insopprimibile nell'uomo. Il senso delle proprie radici scaturisce dalla nostra stessa natura. È fatto del nostro legame con la terra, è fatto dell'aria che respiriamo, della lingua che parliamo, della faccia familiare della gente in mezzo alla quale siamo vissuti e cresciuti. È fatto di tante cose che sono parte del nostro essere.

Anche nei periodi storici di maggiore frammentazione, di endemica

123

rivalità, di lotta di fazioni, gli italiani - o almeno la grandissima parte di coloro che contavano o hanno contato sul piano storico e culturale - gli italiani - dicevo - si sono sempre sentiti tali. Capacissimi di invocare il Carlo VIII di turno, ma tutti coscienti del fatto che chi giungeva d'oltralpe era "lo straniero".

È vero anche il viceversa. Le entità politico-sociali italiane sono sempre state tante ma gli stranieri, nel loro complesso, le hanno sempre percepite e considerate come "italiane". L'Italia non è stata dunque soltanto un'espressione geografica, è stata anche e soprattutto la sede naturale di un popolo che aveva ed ha troppe cose in comune per non sentirsi sostanzialmente unito. Se non fosse stato così non avremmo avuto il Risorgimento.

D'altronde basta avere un contatto con le comunità italiane all'estero (e a me, come ufficiale di Marina, è capitato spesso) per capire quanto sia forte questo legame che costituisce vincolo unitario di solidarietà, quali che siano il luogo e il ceto sociale originari. E ciò è vero anche per le persone più giovani, quelle che non sono state certo allevate nel culto della patria.

E tuttavia questi sentimenti patriottici, latenti o manifesti, deboli o forti che siano, stentano ad assumere - come succede altrove - la forma di una base, sostanza o substrato indispensabili per generare ed esprimere un corrispondente e chiaro senso di identità nazionale, fondato non già sulla razza, ma sulla consapevolezza di comuni radici storico/culturali e sulla fierezza del contributo dato, come popolo, allo sviluppo della civiltà.

Nella maggioranza dei casi, dovunque egli si trovi, l'italiano, pur con tutti i suoi campanilismi, si sente italiano ed è pronto a solidarizzare con gli altri italiani, a commuoversi al passaggio della bandiera o al suono dell'inno nazionale, è pronto ad offendersi ed a reagire se denigrato in quanto italiano; eppure, e debbo dire purtroppo, raramente coltiva e sente chiaramente nel suo animo l'orgoglio di esserlo. Se esprime un tale orgoglio lo fa nel modo retorico di chi non è convinto. Ora, io penso che l'orgoglio nazionale può scaturire solo da una forte coscienza della propria identità nazionale, che è cognizione della propria specificità ma anche autostima e senso di una propria dignità collettiva.

Il deficit d'identità non dipende dunque tanto dall'assenza di sentimenti patriottici quanto da altri fattori riconducibili - per la maggior parte - alle delusioni degli italiani come cittadini di uno Stato moderno.

Questo a mio avviso il punto cruciale.

Contano sì la storia, la cultura e le tradizioni (che, peraltro, da noi sono deboli), ma conta anche, e soprattutto, il rapporto Stato/cittadino.

Per esprimere un forte senso di identità nazionale non basta sentirsi figli della stessa patria, occorre anche che gli aneliti e i vincoli patriottici si concretizzino in uno Stato che, con le sue regole, le sue istituzioni e i suoi fondamenti etico-morali, garantisca ai membri della comunità nazionale una civile convivenza sulla base di valori ideali e sociali largamente condivisi.

L'Italia del dopoguerra ha ricostruito e riconquistato tante cose preziose ed essenziali ma forse non è riuscita a ricostruire una coscienza di popolo né a far rinascere e a far crescere il senso vero dello Stato. O forse l'opera di ricostruzione ha subito un'involuzione ed è sfociata in una crisi manifesta le cui ragioni però (come ho già detto) vanno cercate anche in tutto ciò che è avvenuto dopo la fine della guerra.

In ogni caso, se c'è una crisi dello Stato, come sembra a tutti evidente, la crisi non può non tradursi - in larga misura - in una crisi dell'identità nazionale.

Direi allora che la nota frase del D'Azeglio "L'Italia è fatta, bisogna fare gli italiani" andrebbe forse rovesciata: gli italiani ci sono, occorre fare l'Italia.

L'Italia giusta per quanto riguarda le Forze Armate, esse hanno molto sofferto dal dopoguerra ad oggi del progressivo affievolirsi degli ideali propri di uno Stato/Nazione. Ma ciò non può sorprendere. È intuitivo come tra Forze Armate ed identità nazionale esista e debba esistere una relazione forte.

Le Forze Armate rendono concreto e tangibile un vincolo di appartenenza che non può che rafforzare il senso di identità; inoltre, per la loro stessa ragion d'essere le Forze Armate assumono il valore di simbolo della sovranità e sono quindi specchio ed immagine dell'identità nazionale.

Nello stesso tempo le Forze Armate traggono vigore e consenso dai lavori e dai riferimenti istituzionali che hanno una funzione unificante nella comunità nazionale.

Guido Venturoni

E adesso la Sinistra scopre la Patria

Guidando la transizione verso la seconda repubblica e il bipolarismo, la sinistra ha trovato nella riscoperta dei più tradizionali valori legati all'idea di nazione e perfino di patria, uno dei più efficaci strumenti di reazione alla propaganda "anti italiana" di Bossi e della Lega. Dopo gli attacchi all'inno di Mameli e al tricolore dei leader secessionista, la sinistra ha strenuamente difeso il significato di quella bandiera che negli anni '60 e '70 veniva quasi istintivamente associata a un sentimento di conservazione che finiva per identificarsi con i valori della destra più estrema. "La rivalutazione di questi sentimenti e dei valori associati alla bandiera è un fatto positivo ma è anche un terreno su cui la sinistra arriva in ritardo - dice lo storico Rosario Villari - La sinistra avrebbe dovuto cominciare già da molto tempo un processo di ripensamento sui valori del patriottismo, sull'idea di nazione che non è soltanto la matrice del nazionalismo".

Corriere della Sera

Per solennizzare il 50° della

Il "nostro" Raduno

È la quarta volta che l'Associazione celebra il suo Raduno Nazionale nella città di Livorno che ha sempre dimostrato la sua calorosa simpatia ai nostri "fazzoletti azzurri", listati dal Tricolore, insignendo l'Associazione della "Liburnina d'oro", nel 1992.

Questo riconoscimento assume un valore particolare in quanto proviene da una città che ha tanto sofferto per gli orrori e le distruzioni patite nell'ultima guerra.

Il raduno, in particolare, effettuato per solennizzare il 50° Anniversario della fondazione della Repubblica e la promulgazione della Costituzione, ha avuto rilievo e successo, in ambito cittadino e nazionale.

Mille e più i Veterani della Liberazione accorsi da ogni parte d'Italia. Di taglio non solo patriottico, il programma delle due giornate sociali.

Splendido il sole: magnifico il Sindaco dott. Lamberti...

Al ricevimento in Municipio il Vice Presidente Nazionale dell'ANCFARGL per la Marina Militare Ammiraglio di Squadra Antonio Fedele, con rara efficacia ha rievocato il sacrificio dei quattro accademisti navali a Monte Lungo, le gesta della Liberazione matrice della libertà riconquistata, della Costituzione, della Repubblica.

Gli auspici del Ministro della Difesa

Al Generale Luigi Poli
Presidente Nazionale
Assocombattenti Guerra Liberazione

Causa precedenti impegni internazionali il Ministro Andreatta non potrà presenziare alla manifestazione in programma il 20 e il 21 settembre. Il Ministro formula i migliori auguri di pieno successo della manifestazione.

Gen. Domenico Tria
Capo **di Gabinetto**

Il messaggio del Capo dello Stato

Al Generale Luigi Poli
Presidente dell'Associazione
Nazionale Combattenti
della Guerra di Liberazione
inquadrati nei Reparti Regolari
delle Forze Armate

In occasione del raduno dell'Associazione Nazionale Combattenti della Guerra di Liberazione inquadrati nei Reparti Regolari delle Forze Armate desidero far giungere il mio fervido ed affettuoso saluto a tutti i partecipanti alla manifestazione di Livorno.

Nel ricordo sempre vivo dei caduti il cui sacrificio ha contribuito in maniera determinante a ridare la libertà alla nostra Patria, il raduno costituisce una ulteriore testimonianza di fedeltà al glorioso patrimonio di virtù civiche e militari al quale gli appartenenti all'Associazione ispirarono il loro comportamento nei giorni difficili della Guerra di Liberazione e che anche oggi rappresenta un insostituibile punto di riferimento in particolare per la formazione spirituale delle giovani generazioni.

Tutto ciò costituisce motivo di soddisfazione e orgoglio per l'Associazione e elemento di fiducia e speranza per tutti gli italiani.

Giunga quindi a lei, caro Presidente, e per il suo tramite a tutti i partecipanti al raduno ed alle rispettive famiglie il mio più cordiale augurio di ogni bene assieme ad un rinnovato e caloroso saluto.

Oscar Luigi Scalfaro

125

Repubblica e della Costituzione

Nazionale di Livorno

126

CORPO ITALIANO DI LIBERAZIONE
MOTORIZZATO

DIV.NE PARACADUTISTI

DIVISIONI AUSILIARIE
209
227
228
230
231

DI COM
COLGO

GRUPPO DI COMBATTIMENTO
CREMONA

LE SALMERIE DA COMBATTIMENTO

GRUPPO DI COM
LEGN

127

NEMBO

GRUPPO
BATTIMENTO
BATTIMENTO

TIMENTO

L'allocuzione di Poli nella Piazza Civica

Un doveroso omaggio alla bandiera di guerra del 183° Reggimento "Nembo" erede della gloriosa "Nembo" che ha combattuto nella guerra di liberazione ed un particolare ringraziamento al Sindaco di Livorno dotto Lamberti, al Gen. Pietro Solaini rappresentante del Capo di SME, ed a tutte le Autorità religiose civili e militari che hanno voluto presenziare a questa cerimonia.

MEMORI della magnifica accoglienza riservataci da Livorno in occasione del nostro Raduno Nazionale del 1992, che ha costituito un significativo prologo alle successive celebrazioni del Cinquantenario della guerra di liberazione, CUSTODI gelosi ed orgogliosi di un esemplare patrimonio di virtù etiche e militari, i combattenti della guerra di liberazione inquadrati nei reparti regolari delle FF.AA., (sotto i labari delle loro 62 Sezioni) provenienti da ogni parte d'Italia e dall'estero sono ritornati qui a Livorno, nel loro annuale raduno per solennizzare il 50° anniversario della fondazione della Repubblica e della promulgazione della Costituzione, e per rinnovare i loro ideali di libertà e ricordare, dopo ormai più di 50 anni, i fatti e le vicende che così profondamente hanno inciso sulla storia della nostra Italia.

Diciamo grazie a te Livorno che per la quarta volta accogli il nostro Raduno Nazionale. Noi reduci della guerra di liberazione siamo vicini a te che ci ospiti, alle autorità, alla popolazione ed ai soldati tutti, ma in particolare a quelli della "Folgore", erede del primo Raggruppamento Motorizzato, del CIL, e del gruppo di combattimento "Folgore", con i suoi gloriosi reparti "Nembo", "San Marco" e "IX d'Assalto" oggi incursori.

La "Folgore" di oggi non ha bisogno di difese d'ufficio e di esaltazioni da parte nostra anche perché non è, in ogni caso, la Folgore che deve difendersi, ma eventualmente qualche suo uomo che la commissione di inchiesta ha il compito di identificare e, se ci fossero, dopo questo auspicabile atto di chiarezza sarebbe la Folgore ad espellerli dalle sue fila.

Le mirabili azioni in guerra e in pace della Folgore hanno trovato anche oggi, in un momento non facile, in noi, reduci entusiasti e affezionati e in Livorno, una città amica che ha fatto quadrato a difesa dei suoi paracadutisti.

È per questo che conservo nel mio ufficio, tra le cose più preziose, la Liburnina d'oro attribuita ai combattenti della guerra di liberazione dal Sindaco, nell'incontro del 1992.

Nel ringraziare vivamente tutte le Autorità Militari e Civili per il loro supporto a questo Raduno, e la Popolazione per il calore dimostratoci nel corso della sfilata, invito tutti i presenti a proseguire per Villa Maria, dove è stata allestita dal Generale Boscardi una Mostra Storica, per assistere alle fasi conclusive delle cerimonie odierne.

Grazie di cuore a tutti e Viva d'Italia Unita!

Il V. Sindaco Paola Bedarida e il gen. Solaini chiudono il Raduno

Hanno parlato il presidente Poli e il generale Solaini di fronte alle truppe schierate - tutte della Folgore - e ai Veterani Soci del nostro Sodalizio, alla popolazione (invero non molta) e alle massime autorità civili e militari - tra le quali notati la medaglia d'oro al V.M. Alberto Li Gobbi, la MOVM partigiana Nelusco Ginchini e Paola Ciardi, sorella della MOVM Giotto Ciardi, i superdecorati generali Cecchini e Podestà, i Vice Presidenti Nazionali, avv. Magrini e ammiraglio Fedele (di scorta al glorioso Medagliere dell'Associazione), i Consiglieri Nazionali generali Marzollo, Spagna, Berti, dott. Picotti, il Segretario generale gen. Valencich, l'Ambasciatore d'Italia Cortese de Bosis, il direttore del Centro Studi gen. Boscardi, il nostro direttore dottor Silvio Sirigu, i generali Sapuppo e Trotta, i presidenti di tutte le Sezioni intervenute.

Commossa e solenne la cerimonia della deposizione di corone al Monumento ai Caduti in guerra e alle lapidi che ricordano i partigiani livornesi. Perfetto lo sfilamento dei veterani e dei paracadutisti in armi, accompagnati dalle note della fanfara della Folgore (la fanfara dell'Accademia si era esibita la sera precedente in onore dei Raduniști).

Alla Caserma Vannucci, la sede storica della Folgore, il "Rancio d'onore", onorato dallo stesso generale comandante Enrico Celentano, accompagnato dal Col. Falcone.

Al levar delle mense, l'ammiraglio Fedele ha espresso sentite parole di ringraziamento per l'ospitalità, ricevuta dal Generale Comandante, a tutti gli ufficiali, ai sottufficiali e ai paracadutisti tutti.

Un plauso particolare ha riservato al Presidente della Sezione Anfargl di Livorno, Beltramme, e ai suoi Consiglieri.

L'ULTIMO SCRITTO DELL'INTREPIDO ARDITO DEL IX

Non solo Folgore, Nembo, San Marco al Raduno di Livorno

Il Presidente Poli si congratula con il gen. Trotta.

Carissimo Silvio, in allegato t'invio il solito episodio che si riallaccia al mio scritto, pubblicato nel mese di giugno. Colgo l'occasione per scambiare due parole con te in relazione alla riunione nazionale che si terrà in Livorno il prossimo 20 e 21 settembre p.v.

Lo sconcerto maggiore mio e di molti soci è l'oggetto con cui viene definita il convegno e cioè in ricordo della Folgore, Nembo e San Marco.

E gli altri? Giocavano forse a biglie, per non aver l'onore di essere menzionati?

Quando s'indice una riunione a carattere Nazionale, deve essere organizzata e gestita senza suscitare il malcontento di coloro che parteciperanno non solo in ricordo della Folgore (Nembo e San Marco), ma anche della Legnano, Friuli e Cremona.

Poi, nella caserma Vannucci di Livorno, risiede pure il IX° Col Moschin che qualcosa ha pur fatto nella campagna di liberazione.

Nell'ultima riunione di Livorno, fu commesso lo stesso errore, ignorando completamente il Nono, tanto da suscitare in alcuni ufficiali e sottufficiali del Reparto in quella occasione profonda indignazione per essere stati messi nel cantuccio.

In quella occasione, alcuni dei quadri del Reparto, avendomi riconosciuto come vecchio reduce del Nono, si sfogarono con me.

Gradirei un tuo pensierino!

Ti spedirò in seguito, copia della relazione completa sul IX° Rep. d'assalto, che ho già data al buon Boscardi, che mi ha promesso l'integrale pubblicazione sul terzo volume che caratterizzerà il convegno di studio che terrà nelle Marche.

Caro Silvio, ti prego di scusare il mio sfogo e di perdonare la mia... contenuta indignazione.

Con affettuosi cordialissimi saluti.

Gennaro Trotta

SUCCESSO DELLA MOSTRA STORICA ORGANIZZATA DAL GEN. ENRICO BOSCARDI

LA SOLIDARIETÀ DEI VETERANI DELLA LIBERAZIONE AI PARACADUTISTI DELLA FOLGORE ORGOGLIO DELL'ESERCITO ITALIANO

Il Comitato centrale dell'Associazione Combattenti della Guerra di Liberazione inquadrati nei reparti regolari delle Forze Armate, riunito in Roma il 25 giugno 1997 sotto la presidenza del gen. sen. Luigi Poli, alla presenza dei Vice presidenti nazionali, dei consiglieri nazionali e del segretario generale, preso atto con viva preoccupazione delle pressioni esercitate per lo scioglimento della Brigata "Folgore" da parte di ben identificati ambienti che prendono spunto da inqualificabili e pienamente condannabili atti singoli, peraltro da verificare, ricorda l'eroico contributo alla guerra di liberazione dei paracadutisti della divisione "Nembo" e del gruppo di combattimento "Folgore" e le difficili ed apprezzate missioni di pace in Libano, Somalia, Bosnia ed Albania ed esprime la più viva e sincera solidarietà a quelle formazioni che onorano anche oggi il nostro esercito.

Gen. Luigi Poli
Presidente ANCFARGL

FOLGORE! Per te, due righe appena, non per difenderti, non per esaltarti: non ne hai bisogno, tanto sei pura, dura, grande.

FOLGORE! Per te, l'universo, l'infinito, per gridarti l'amore e l'orgoglio di averti italiana.

FOLGORE! Per te, una sola esortazione: continua a operare sulla via dell'onore e dell'ardimento, sacra ai tuoi Caduti, degna dei tuoi Veterani, cara agli italiani veri.

Silvio Sirigu

Il messaggio del Presidente delle Medaglie d'Oro al V.M. a Scalfaro a tutela dell'onore della Folgore

Egregio Signor Presidente,

settanta anni or sono una legge dello Stato ha affidato all'Ente morale che mi onoro di presiedere, il compito di contribuire a mantenere vivo nel Paese la tradizione del Valor Militare Italiano.

Il fatto che l'Ente rappresenti tutti i viventi che si sono meritati la massima decorazione al Valor Militare, le Famiglie dei decorati alla memoria o scomparsi, le Bandiere ed i Gonfaloni delle Unità Militari, delle Città o delle Provincie decorate, conferisce ad esso certamente un'autorità morale ma, purtroppo, non una equivalente importanza pratica per cui esso ha difficoltà a rendere noto il proprio pensiero attraverso gli organi di informazione senza che questo venga sottovalutato, distorto od utilizzato a scopo di parte.

Per questo motivo, mi permetto di rivolgermi a Lei, Signor Presidente, perché, anche nella Sua qualità di Comandante e Garante delle nostro Forze Armate, nel modo che riterrà più opportuno, ci aiuti a ricordare agli italiani immemori ed a far sapere ai giovani a cui Lei, giustamente, ama rivolgersi in queste occasioni, che la Brigata Folgore, che qualcuno vorrebbe sciogliere, è una unità delle nostre Forze Armate che ormai fa parte integrante della nostra Storia. Infatti, nella tradizione militare del nostro Paese, si è guadagnata un posto di tutto rilievo per il sangue versato, l'abnegazione, il coraggio, il senso del dovere e l'altruismo dei suoi membri. Ne fanno fede i 1500 caduti di El Alamein, le 3 Medaglie d'Oro e la Medaglia d'Argento al Valor Mili-

iare concesse alle bandiere dei Reggimenti della Brigata e le 48 Medaglie d'Oro al Valor Militare date ai suoi uomini. Uno di essi, che è anche la più giovane Medaglia d'Oro vivente, è stato decorato proprio per uno scontro a fuoco in Somalia ed oggi, all'età di 23 anni, su una sedia a rotelle, porta su di sé i segni di uno degli attacchi portati in quel Paese alla nostra missione umanitaria.

Vorrei, con l'occasione, che ci fosse data la possibilità di far meditare come, a differenza degli atti di eroismo che diventano parte del nostro patrimonio storico e morale perché sono rivolti al bene comune, i reati, invece, proprio perché originati dal soddisfacimento di una perversa utilità personale, investono solo la responsabilità di chi li ha commessi o aiutati a commetterli.

Da ciò ne dovrebbe conseguire che i relativi processi non andrebbero fatti dai giornali o dalla televisione ma solo dalla magistratura militare o civile competente che, valutata l'attendibilità delle prove, nelle garanzie del contraddittorio, irrogherà, se del caso, le punizioni, anche severe, che la Legge prevede. Si eviterebbero così le ingiuste attribuzioni di colpe o responsabilità a gloriose Unità per il solo fatto che qualche persona riprovevole vi ha fatto parte.

Mi è grata l'occasione per rinnovarLe, Signor Presidente, i sensi della mia considerazione.

Avv. Furio Lauri
M.O.V.M.

Il Presidente, laconico!!!

"Se si chiede un parere personale al Capo dello Stato, che la Costituzione vede come Capo Supremo delle Forze Armate, un atto di scioglimento vorrebbe significare una condanna di tutti e di tutto: questo è oggettivamente ingiusto. Il discorso è chiuso".

Luigi Scalfaro

Il messaggio del Presidente dell'A.N.P.d'I.

A Filottrano da loro liberata i paracadutisti torneranno

Signor Sindaco, mi assumo, in piena concordanza con il Presidente provinciale dell'A.N.P.d'I. di Ancona Cav. Renzo Di Bert, l'incombenza di risponderre alla Sua indirizzatami per conoscenza, in quanto ritengo che il problema in essa dibattuto abbia senz'altro una importanza, almeno per noi, nazionale e che si aggiunga ad altri analoghi che dal giugno scorso questa Presidenza ha affrontato in prima persona. Infatti tutte le notizie, i commenti, gli attacchi giornalistici e politici riferiti alla missione IBIS in Somalia, hanno interessato e coinvolto l'Associazione, come Lei potrà constatare dalla lettura dei due ultimi numero di Folgore che Le allego. E in quello di luglio/agosto è riportato anche l'episodio di Filottrano trattato in modo alquanto imparziale, prima comunque che si venisse a conoscenza di questa Sua presa di posizione a condanna sia della protesta "inscenata" dai paracadutisti in occasione del lancio, sia dalle parole del Presidente Di Bert.

Vorrei fare una premessa.

Alle prime notizie apparse in modo così eclatante sulla stampa e documentati tre episodi, uno dei quali risultato falso, si è scatenata sugli organi di informazione e a livello politico una indecorosa campagna di una virulenza senza precedenti contro la Folgore tanto da far temere provvedimenti gravissimi e da far promuovere inchieste e commissioni di ogni genere. Dopo tre mesi ancora poco o nulla, al di la dei due episodi, è emerso tale da giustificare una condanna generalizzata e una criminalizzazione estesa all'operato globale di 12.000 uomini in 15 mesi di una operazione che sino al giugno scorso non aveva sollevato la minima critica, anche da parte delle centinaia di giornalisti che in Somalia avevano girato e stazionato senza limitazioni.

Ora appaiono postumi e sospetti memoriali, si cercano assurdi collegamenti con ogni episodio di rilievo, si continua a parlare di torture, assassinii, stupri, sempre e solo sinora collegandoli ai due episodi originari attribuiti a singoli responsabili e tuttora in via di accertamento.

Si vuole a tutti i costi trascinare nel fango l'operato di valorosissimi comandanti che conosco e apprezzo personalmente, si irride anche ai risultati di una qualificata commissione d'inchiesta e non si vuole ora ricordare l'enorme lavoro dei nostri ragazzi a fine umanitario, e soprattutto non si vogliono ricordare i nostri Caduti e i nostri invalidi: lo abbiamo fatto solo noi, come potrà vedere sulla rivista; e a tutti nessuno ha chiesto scusa o detto grazie.

È per questo che assolutamente non posso condividere l'invito a chiedere scusa al popolo somalo: averlo fatto in occasione di una delle nostre celebrazioni più signi-

132

ficative ritengo lo abbia reso inopportuno e provocatorio.

E se i paracadutisti si sono lanciati con lo striscione che non Le è piaciuto, è perché loro sono fatti così e se non fossero fatti così cioè poco prudenti e riflessivi come Lei invece auspica, nel 1944 la Sua città avrebbe avuto una sorte diversa. Come sempre irruenti e generosi, spregiudicati ma leali, hanno alle loro spalle una storia breve ma leggendaria, sia in guerra sia in pace, dove sempre sono intervenuti per i primi meritandosi rispetto e ammirazione anche all'estero.

E chi ricorda cosa hanno fatto in Libano, in Kurdistan, in Mozambico, ora in Bosnia e Albania?

Lei pensa che malefatte di singoli, che saremo i primi a condannare quando accertate, possano oscurare tutto il loro passato?

Mi spiace, cara Signora, che Lei abbia voluto avallare un anonimo invito e Le posso dire che è stato questo Suo assenso a provocare la silenziosa ma efficace protesta, che mi è stato categoricamente assicurato non essere stata preorganizzata.

E io devo crederci.

Mi spiace infine che tutto ciò l'abbia turbata al punto di prevedere in chiusura una nostra esclusione dalle prossime celebrazioni: decisione che sarebbe un grave errore non so quanto condivisa dai cittadini e comunque per nulla dai paracadutisti, che sempre e in particolare nel cinquantenario hanno onorato nel modo più solenne la ricorrenza e la Città.

Ci ripensi, signor Sindaco, e convenga che i paracadutisti di cui Lei ha avuto il grande onore di indossare il basco e fregiarsene al fianco del Capo dello Stato, meritano ben altro che questa offensiva preclusione. Sono convinto che una serena valutazione di quanto avvenuto ristabilirà il clima di collaborazione da sempre instaurato tra tutte le amministrazioni, l'A.N.P.d'I. e i valorosi della Nembo ai quali ora devo dare assicurazione in merito.

Distinti saluti.

Gen. Franco de Vita

Dobbiamo rinunciare alla cittadinanza onoraria per colpa dell'attuale sindaco Patrizia Pesaresi?

Sono un paracadutista della Nembo che nel lontano 1944 prese parte alla liberazione del Comune da Lei amministrato e che, per questa sua partecipazione al fatto di guerra citato, ha l'onore di essere cittadino onorario di Filottrano.

Le scrivo questa lettera perché, dopo quanto è accaduto alle manifestazioni del 53° anniversario della battaglia di Filottrano, sono rimasto fortemente e negativamente colpito dal fatto che Ella, sig. Sindaco, si sia associata a coloro che durante dette manifestazioni celebrative hanno chiesto ai paracadutisti italiani di chiedere perdono ai somali.

In qualità di cittadino onorario della Sua città e come paracadutista che ritiene di avere compiuto il proprio dovere contribuendo alla liberazione d'Italia dall'occupazione straniera e alla affermazione della democrazia nel nostro Paese, sento la necessità di esporLe il mio pensiero in merito all'argomento di cui sopra dicendo che i paracadutisti italiani non hanno da chiedere perdono ad alcuno. Può anche darsi che alcuni uomini con le stellette abbiano compiuto atti punibili dal codice penale (atti ancora al vaglio del Parlamento e della magistratura competente che ancora non si sono pronunciati e non hanno ancora chiesto, per quanto a mia conoscenza, rinvii a giudizio di chicchessia; atti che se accertati e individuati gli eventuali responsabili quest'ultimi è giusto siano sottoposti a giudizio e se riconosciuti colpevoli puniti), ma non appare lecito richiamarsi a presunti atti illeciti compiuti da singole persone appartenenti ad una determinata istituzione pubblica per giungere alla intempestiva e immotivata conclusione che un intero corpo del nostro esercito è da condannare moralmente.

Per quanto sopra esposto, Le rivolgo la mia completa contrarietà alle posizioni che Ella, stando a quanto è apparso sulla stampa quotidiana, ha assunto nel corso del 53° anniversario della battaglia di Filottrano sull'argomento sopra citato. Non Le nascondo che sono rimasto talmente contrariato al punto di avere istintivamente pensato anche a rinunciare alla cittadinanza onoraria a suo tempo concessami e della quale vado orgoglioso.

Riceva distinti saluti.

Cav. Aldo Rocchi

133

Lettera dell'ex Comandante della Folgore al Sindaco di Livorno

Signor Sindaco,

ho appreso che le raccapriccianti rivelazioni di questi giorni sulla missione IBIS in Somalia hanno provocato, in qualche ambiente livornese, un rigurgito di livore e di sfiducia nei confronti della "Folgore", al punto di invitare il Sindaco a chiedere la restituzione della "Liburnina d'oro", a suo tempo concessa alla Grande Unità Paracadutisti ed orgogliosamente ricevuta da me stesso direttamente dalle Sue mani.

Fu una giornata memorabile. Con quel gesto venivano sepolti definitivamente i sospetti ed i preconcetti, e, riconoscendo ai Paracadutisti il merito di lunghi anni di servizio e di dedizione, culminati con le *magnifiche* prestazioni in Somalia, la Città di Livorno sanciva la fine della diffidenza e riconosceva, finalmente senza riserve e con onore, la cittadinanza piena alla "Folgore".

Signor Sindaco, non accolga quell'invito; e non senta alcuno scrupolo per aver caldeggiato, a suo tempo, la decisione della Giunta.

La Liburnina è in buone, ottime mani!

Le porcherie, che qualche sceggia impazzita può aver commesso (e deve essere prima provato, senza ombra di dubbio, che di vere porcherie si sia trattato), non possono inficiare lo splendido e nobile lavoro compiuto dalla stragrande maggioranza dei nostri ragazzi in Somalia.

Sono stato testimone oculare di mille gesti di bontà, di mille slanci di generosità, di mille piccole e sublimi attenzioni nei confronti dei più deboli, per non parlare degli atti di consapevole sacrificio a rischio della propria vita, compiuti dai nostri Giovani con grande umanità e con grande senso di responsabilità.

E le assicuro che tutto ciò io non l'ho sentito dire ma l'ho visto con i miei occhi, giacché non me ne stavo rinchiuso nel campo ed ero sempre in giro tra la mia gente.

Così pure, le assicuro che nessuno dei maggiorenti somali, con i quali intrattenevo abituali relazioni, mi ha mai riferito di comportamenti dei miei uomini men che corretti; al contrario, ho un intero archivio pieno di attestati di benemerenza indirizzati dai somali a me ed ai miei Collaboratori.

I miei soldati avevano *tutti* ben compreso ed assimilato l'autentico spirito umanitario della missione e sono stato, in moltissime circostanze, addirittura scavalcato da iniziative private di Ufficiali e Sottufficiali, ma anche di semplici paracadutisti, che si inventavano ogni giorno qualcosa di più e qualcosa di personale: dall'Ufficiale medico che prima di rientrare in Patria, lasciò 500 dollari di tasca sua alla gestante che aveva in cura presso l'ambulatorio di Balad, al Capitano che ha raccolto per strade un neonato abbandonato che fu "adottato" dall'ospedale di Cialalassi, al paracadutista che razziava lo spaccio del campo di biscotti e caramelle per distribuirle ai bimbetti dell'orfanotrofio, ai "duri" incursori che accudivano amorevolmente un povero vecchio, exsoldato italiano, e che avevano "appuntamento" fisso con una giovane donna epilettica che raccoglievano in mezzo alla strada insieme con il suo bimbo che lei legava alla sottana quando sentiva avvicinarsi la crisi ... e potrei continuare per pagine e pagine!

Non accetti che Le sporchino la "Folgore", conservi la fiducia in quella magnifica gente. Sapremo dimostrare la nostra estraneità rispetto alle nefandezze che ci sono piovute addosso e sapremo isolare e condannare chi ha commesso porcherie.

Perdoni questo lungo sfogo, ma si sta sporcando una "cosa" veramente bella, che è costata sacrificio e sangue, con troppi giudizi sommari.

Un caro saluto

gen. Bruno Loi

Il curriculum del gen. Loi

Nato ad Avellino il 23 agosto 1941, il gen. Bruno Loi ha frequentato l'Accademia Militare di Modena e la Scuola di Applicazione di Torino. Come Ufficiale di Stato Maggiore ha prestato servizio presso lo Stato Maggiore dell'Esercito e l'Ufficio del Segretario generale degli armamenti ed è stato Addetto militare presso l'Ambasciata d'Italia a Parigi.

Promosso Generale di Brigata, ha comandato per tre anni la Brigata paracadutisti "Folgore". È stato comandante del contingente militare italiano in Somalia dal dicembre 1992 al settembre '93. Dal 14 giugno '95 era comandante dell'Accademia Militare di Modena.

Risposta del Sindaco Lamberti al generale Loi

Caro generale Loi,

ha fatto bene a scrivermi, anche perché sono convinto che così facendo ha inteso rivolgersi a tutta Livorno. Una città che partecipò in modo ampio e convinto alla scelta della consegna della Livornina alla Folgore. Ricorderà certamente la convinta adesione alla iniziativa della Giunta, solo per citare un esempio, delle Associazioni della Resistenza e dell'Antifascismo.

La Giunta, oggi, ha ribadito che le motivazioni di quella onorificenza sono tuttora valide, ma proprio per questo ha richiesto che la stessa Folgore desse una dimostrazione di voler combattere con fermezza chi ha trascinato il Corpo in una situazione di questo tipo.

Lei, signor Generale, ha capito cosa ci aspettavamo e ci dimostra con la sua lettera, ma anche con le sue decisioni di questi giorni, di aver condiviso un sentimento profondo, in questa città: il raccapriccio, come Lei stesso dice, per le rivelazioni di questi giorni ed al tempo stesso un forte, deciso, perentorio desiderio di conoscere la verità, per quanto accaduto in Somalia. Sono certo che ci aiuterà Lei, signor Generale, a conoscere i fatti ed a rimanere ai fatti.

Ci avrebbe meravigliato e procurato un rifiuto altezzoso, una amarezza non superata da comportamenti onorevoli, una passione troppo orgogliosa e priva della indispensabile lucidità, una fredda difesa di una sfida vissuta tutta all'interno di una professionalità curata e rivendicata in modo infaticabile.

Non ha fatto questo e gliene siamo grati. Ci ha assicurato che la Folgore saprà isolare e condannare chi ha commesso "porcherie" e questo ci rassicura.

Ma a questo punto mi chiedo, signor Generale, se dei ragazzi hanno offeso in questo modo la dignità degli uomini e delle donne, il loro Paese, la stessa Folgore, se questo verrà dimostrato, ci aiuti a capire allora come mai è potuto accadere. Perché alcuni ragazzi, alcuni dei nostri ragazzi, possono essere arrivati a tanto. La difesa della dignità del nostro Paese nel mondo si nutre, più che della sua forza, della cultura e della umanità delle sue tradizioni. Sono convinto che Lei una risposta se la è già data, ci aiuti a capirla.

Per questo, Lei avrà sempre affianco una città come Livorno, che sa distinguere e sa ragionare, che non dimentica, come non dimentico io, di aver salutato tanti ragazzi che partivano, alcuni dei quali non sono tornati, pagando il prezzo più alto. Essi ci sono sempre nel cuore, ora come allora.

È per loro che conservo nel mio ufficio, come Lei sa, la bandiera della Folgore, è per loro che mi riservo ogni giudizio quando sarà possibile darlo, è per questo, che mi è sembrato giusto leggere la Sua lettera in Consiglio Comunale.

Con amicizia

Gianfranco Lamberti

TESTIMONIANZA PERSONALE DEL NOSTRO PRESIDENTE ONORARIO

"Quando comandavo la Folgore"

Sono stato comandante della Brigata Folgore di cui ho tenuto a battesimo il corso Ibis, alla vigilia della missione in Somalia. Soffro oggi nel vedere che qualcuno la vorrebbe abolire, strumentalizzando l'emotività sollevata da certi episodi. Dei quali episodi, posso dire solamente che vanno pienamente accertati e puniti, anche se non capisco perché, anche da parte di persone moderate, si chiedano "severe condanne". Come se il codice militare, e ancor più quello di guerra, che avrebbe potuto benissimo essere adottato per la missione, non prevedeva comunque punizioni severissime (perfino la morte, fino a poco tempo fa) per coloro che commettono indegnità tali da compromettere l'onore della divisa: come appunto i maltrattamenti, la tortura dei prigionieri.

Nulla, nell'addestramento della Folgore (ma questo vale per ogni reparto delle nostre Forze Armate), è strumentale a comportamenti come quelli denunciati oggi, e tutto è volto a impedirli. Insomma, cinque o dieci o cinquanta possono avere sbagliato, ma niente di quanto essi hanno fatto è stato loro insegnato a Livorno. E se vi sono state coperture di qualche superiore, nella speranza di evitare grane, mi auguro vengano scoperte anche queste. La Folgore che conosco e che amo non ha paura della verità.

Non mi sorprende, lo confesso, che la richiesta di giustizia sommaria contro la Folgore venga dai nuovi comunisti. Quando combattevano i nazisti in montagna, gli ordini dei commissari comunisti erano "se dubitate di qualcuno fatelo fuori". Io ero con Filippo Beltrami, liberale, che diceva: "Non possiamo comportarci come i nostri nemici". Proprio lo spirito di Beltrami, garantisco, abbiamo sempre cercato di mantenere alla Folgore. Con il che, chi ha sbagliato, paghi.

gen. Alberto Li Gobbi

Medaglia d'Oro al Valor Militare

135

FRA LE TRUPPE DEL CONTINGENTE ITALIANO

In Bosnia a colloquio col Gen. Mauro Del Vecchio

dalla nostra inviata speciale
Giovanna Vallini

Sarajevo - "Nel nostro settore la situazione è tranquilla", dichiara il generale Mauro Del Vecchio, comandante della Brigata Garibaldi e della Brigata multinazionale nord di S-For, "e i militari italiani continuano il loro normale lavoro prestando particolare attenzione alle norme di sicurezza".

Il generale non nasconde un certo orgoglio per gli uomini della sua brigata, tutti volontari e professionisti già impegnati precedentemente in Bosnia e in Albania. Con la fine della prima fase della missione della Nato e l'istituzione della Forza di stabilizzazione, anche il contingente ha subito una riduzione passando dai 2.600 ai 1.800 effettivi, operativi su un'area di 3.800 chilometri quadrati (comprendente zone musulmane e serbe), insieme a contingenti minori egiziani e portoghesi posti sotto il comando italiano.

In volo per Sarajevo.

Cosa fanno gli italiani. Le attività dei reparti italiani con base in tre località situate a Sarajevo (l'ospedale di Zetra, le caserme Tito e Slatina) si sviluppa ben oltre la lebl *(Inter entity boundary line)* la linea di demarcazione etnica, una sorta di frontiera che corre in modo irregolare attraverso tutta la Bosnia Erzegovina.

Il Ministro della Difesa Andreatta, in visita al Comando del contingente.

Gli incursori del 9° reggimento Col Moschin pattugliano giorno e notte Pale, nella quale operano anche alcuni carabinieri del Tuscania assegnati alla International police task force dell'Onu. I rapporti con la popolazione in entrambi i settori sono ottimi, anche perché gli italiani sono riusciti a dimostrare una neutralità che non viene certo riconosciuta ad altri contingenti.

La situazione nel settore italiano, come abbiamo potuto constatare, è attualmente tranquilla, ma non v'è dubbio che eventuali raid dei *commandos* alleati su Pale con lo scopo di catturare Karadzic e altri criminali di guerra potrebbero avere effetti difficilmente prevedibili.

Operazione protezione. L'impegno italiano è rivolto al pattugliamento costante del territorio, effettuato in questo momento dai reparti alpini del 3° reggimento (professionisti che hanno rimpiazzato agli uomini di leva del 14° alpini e dei granatieri di

Sardegna), che garantiscono libertà di movimento attraverso la Iebl, controllando che le forze militari dei contendenti restino all'interno delle caserme e mantenendo agibili le vie di comunicazione. Anche i periodici incontri tra gli esponenti delle comunità musulmane, croate e serbe tenutisi a Sarajevo impegnano le truppe italiane chiamate a garantire una cornice di sicurezza che riguarda la protezione degli edifici, la scorta alle personalità e la difesa anti-cecchinaggio.

La presenza delle forze della Nato costituisce finora l'unico deterrente contro la ripresa del conflitto (e non a caso già si parla di un ulteriore prolungamento della missione la cui scadenza è prevista per il giugno 1998) ma, soprattutto nel settore italiano, i soldati di S-For evitano atteggiamenti troppo bellicosi mantenendo, per esempio, le armi pesanti coperte durante i trasferimenti e i pattugliamenti lungo le strade. Del resto un importante ruolo di supporto alla ricostruzione post-bellica e di aiuto umanitario (rivolto soprattutto verso le popolazioni serbe, attualmente più bisognose) viene proprio dal contingente italiano attraverso la cellula G5 dedicata agli Affari civili.

"Il nostro lavoro consiste nel mantenere i contatti con le autorità locali, monitorare esigenze e problemi della popolazione, coordinare le forniture di generi di prima necessità o di materiali necessari alla costruzione", spiega il tenente colonnello Giancarlo Boscardin, responsabile del G5. "Un compito quanto mai importante nel settore serbo per la quasi totalità escluso dal grande flusso di aiuti internazionali convogliati verso Sarajevo e Gorazde". La questione degli aiuti non è di secondaria importanza e i serbi finiscono per pagare le limitazioni inflitte a Pale per il problema non risolto dei crimini di guerra e per il ruolo di aggressori tenuto durante il conflitto.

Continua incessante l'impegno del contingente italiano in Bosnia Erzegovina. Dal dicembre 1995 ad oggi molte cose sono cambiate in questa terra martoriata anche grazie alla presenza e all'opera dei soldati italiani.

Infatti le nostre truppe si sono dedicate con la solita generosità e professionalità sia agli impegni di carattere operativo che a quelli ugualmente importanti e coinvolgenti di carattere umanitario a favore delle popolazioni di ogni etnia e religione dando un contributo importante al difficile processo di stabilizzazione della pace, dopo cinque anni di guerra durissima che ha profondamente segnato queste genti.

Non possiamo chiudere questo breve reportage dalla Bosnia senza manifestare al Col. Palmas e al capitano Sabetta, del Servizio Stampa del Contingente ammirata riconoscenza per l'efficienza con cui attendono, tra mille difficoltà, all'attività informativa e di relazioni pubbliche.

La loro cordialità con i giornalisti italiani ed esteri è gratificante.

Giovanna Vallini

Chi è il generale Del Vecchio

Il Generale Mauro Del Vecchio è nato a Roma il 7 giugno 1946. Ha frequentato l'Accademia militare di Modena dal

1965 al 1967 e, successivamente, con il grado di Sottotenente di Fanteria, la Scuola di Applicazione di Torino (biennio 1967-1969).

Dal 1977 al 1980, col grado di Capitano, ha prestato servizio presso l'Accademia Militare di Modena, col duplice incarico di comandante la compagnia Allievi e di insegnante aggiunto di "Diritto Amministrativo", "Statistica", "Tiro", "Educazione Civica", "Istruzione Formale e Regolamenti".

Come Tenente Colonnello ha ricoperto l'incarico di Comandante del 1° Battaglione Bersaglieri "La Marmora"; successivamente, come Colonnello, ha diretto il Distretto Militare di Firenze.

Ha, inoltre, ricoperto incarichi di Stato Maggiore presso il Comando 5° Corpo D'Armata, quale Ufficiale addetto alla Sezione Addestramento e presso l'Ufficio Impiego del Personale dello Stato Maggiore dell'Esercito.

Dal 1993 al 1997 è stato Capo Ufficio Addestramento dello Stato Maggiore dell'Esercito.

Ha frequentato il 60° Corso di perfezionamento di equitazione (1970) il 105° Corso di Stato Maggiore (1980-1981) e Superiore di Stato Maggiore (1983-1984), nonché l'8° Corso di Guerra Psicologica (1981).

Il 10 marzo 1997 ha assunto il comando della Brigata bersaglieri "Garibaldi" che a partire dal 25 dello stesso mese si è trasferita nella ex Jugoslavia per partecipare alla missione di pace "Joint Guard".

DOPO I "MISTERI" IN TV

Un alpino difende Padre Pio dalle perplessità del Card. Tonini

di Enzio Campanella

Ho assistito all'ultima puntata della pregevole trasmissione "Misteri", con la partecipazione straordinaria di S.E. il Cardinale Tonini, sul tema "della glorificazione di Padre Pio, della sua partecipazione generosa ai patimenti di nostro Signore Gesù Cristo, del suo prodigarsi per la gloria di Dio".

Sono rimasto veramente impressionato dalle perplessità espresse da Sua Eminenza il Cardinale Tonini. Mi è parso che si sia spinto al di là di una saggia "prudenza", pur necessaria per non precedere la pronunzia della Chiesa, ma che poteva muovere su binari sicuri a fronte degli elementi di fatto acquisiti, che possono servire come prova della santità del Venerato Padre Pio.

Mi pare che, allo stato, sia stata superata la fase di ricerca e individuazione degli "elementi di fatto straordinari", verificatisi per l'intervento del Venerato Padre.

Mi è parso altresì che nella trasmissione televisiva Lorenza Foschini abbia presentato molteplici elementi di fatto straordinari, individuati con l'illustrazione fattane dai diretti interessati teleutenti.

Il Cardinale Tonini, eletto arbitro, aveva piena, riconosciuta dottrina ed esperienza per considerare:

a) la straordinarietà o meno dei suddetti elementi di fatto dedotti dalle testimonianze degli intervenuti;

b) la loro attendibilità/obiettività quali testimoni, sul presupposto che è devoluto al magistero della Chiesa il giudizio se l'elemento di fatto dedotto sia da ascrivere a "Grazia" ottenuta dal Signore per intercessione del Venerato Padre.

A mio sommesso avviso S.E. il Cardinale Tonini non avrebbe dovuto scoraggiare la "fiducia-fede" umana nel mistero del miracolo.

La mia testimonianza

Dal maggio 1963 al maggio 1965, ho fatto parte della Commissione per la delimitazione del confine italo-francese, sulla frontiera alpina... a tempo pieno, senza vacanze estive, essendo l'estate la stagione più favorevole per lo svolgimento della particolare attività in alta quota (ricognizioni della particolare zona di frontiera - tra il Rocciamelone e il Pianoro del Moncenisio, sopralluoghi per la determinazione e posa dei Cippi di confine, e verbalizzazione dei termini collocati). Avevo notevole difficoltà di respirazione (mancanza di ossigeno), essendo un accanito fumatore (40-60 sigarette al giorno), con i polmoni in pessime condizioni.

Nel suddetto tratto di confine i lavori vennero effettuati nell'autunno del 1963, con grande impegno alpinistico e altresì giuridico, riguardano:

1) la assegnazione alla Francia - in applicazione del trattato di pace del 1947, rimasto sospeso - dell'altopiano del Moncenisio destinato ad essere trasformato in bacino idroelettrico mercè l'attribuzione alla Francia delle acque del versante italiano, mediante un "canale di gronda" di convogliamento nell'altopiano trasformato in bacino;

2) l'attribuzione all'Italia (rectius alla SIP) di una quota parte dell'energia elettrica prodotta, promossa dal Senatore D.C. Sibille, originario della Valle di Susa (cfr. Ist. Geog. Mil. Riv. "L'Universo" n. 5/1981, p. 740, all. 1).

Nella primavera 1963, durante una visita a Roma, per consultazione con il M.A.E. (S.E. Ambasciatore Pascucci-

138

Righi), in una sosta attesa di esame e parere, venni invitato da mio cognato Arch. Geppino Gentile a recarmi a San Giovanni Rotondo - dove egli costruiva la Basilica di Santa Maria delle Grazie - per una visita al Venerato Padre Pio: l'invito venne fatto in tono perentorio... "vengono da tutte le parti del mondo, mentre tu, mio cognato...!".

Giunto a San Giovanni, di sera tardi, presi alloggio all'Hotel Santa Maria delle Grazie.

Nonostante che mio cognato avesse insistito per trovarci ad ore antelucane il mattino successivo (per la S. Messa celebrata da Padre Pio e che lui, ogni mattino, devotamente serviva), omisi di avvisare il portiere per la sveglia (chiamata alle 3,15) essendo troppo stanco e riservando la visita-omaggio al Padre, il pomeriggio successivo.

Con mia meraviglia, senza essere chiamato, mi svegliai alle 3,15 come se avessi fatto una grande dormita, pieno di energie.

Subito felice mi affrettai al Convento trovando mio cognato che mi attendeva sul Sagrato, sicuro del mio arrivo.

Dopo un gioioso saluto, con il consueto candore, mi fece vive raccomandazioni come al neofita che io ero:

- che mi avrebbe presentato al Venerato Padre, dopo la funzione religiosa, nel breve tragitto, dietro l'Altare Maggiore;

- che avrei potuto chiedere una "Grazia" al Buon Dio e Nostro Signore, perché non mi sarebbe mancata la intercessione del Venerato Padre, atteso che era la prima volta che venivo in visita a San Giovanni Rotondo.

Scherzosamente replicai a Geppino che, invero, mi sarebbe giovata una vincita alla SISAL ma che non era cosa da chiedersi. In questa atmosfera di sincera religiosità ma senza affettazione, ci accingemmo ad assistere alla sacra celebrazione, io come semplice devoto "principiante", e lui felicissimo di "servire Messa al Venerato Padre, come tutte le mattine".

La sorpresa (dopo quella della sveglia imprevista e dell'incontro-raccomandazione dell'Arch. G. Gentile) fu la celebrazione della Santa Messa dal Venerato Padre Pio, durante la quale dominava la effettiva e visibile riproduzione della vita del Cristo momento per momento, dall'incarnazione del Verbo al Sacrificio della Croce; dal fianco squarciato, ormai privo di vita umana, oltre la fine, come flusso dell'amore infinito sino alla fusione dei cuori, quello di Gesù con quello del Padre Pio. La passione del Cristo si evidenziava attimo per attimo nella sofferenza di Padre Pio: una sofferenza palpabile da ritenerlo incapace di rialzarsi dopo ogni genuflessione, sino ad essere tentato di "gridare" a Geppino di aiutarlo e sostenerlo nel risollevarsi!

Furono mesi - attimi di ansia, di sincera solidarietà, di immedesimazione nello stato di prostrazione-sofferenza del Venerato Padre. Rimessomi dalla tensione interiore, dalla concentrazione delle mie energie verso le sofferenze di nostro Signore e dello stesso Padre Pio, mi sorpresi a ricordari della "Grazia da chiedere", secondo il suggerimento, convinto, di mio cognato: e in tutta sincerità, di cuore, chiesi al Venerato Padre di ottenermi dal Signore Gesù di non fumare più per tornare nella originaria piena efficienza di alpinista per la mia attività professionale, di lavoro in alta montagna, in terreno impervio.

Come descrivere la Grazia? Il pensiero-desiderio non ebbe alcuna solennità formale. Fu solo un momento di tensione di amore. Adesso seguì il fatto esterno dei due pacchetti di sigarette, uno in taschino e l'altro in una sacca a portata di mano! Essi rimasero nello stesso posto, per alcuni giorni... sino al mio rientro in Delegazione, a Grenoble; senza nessuna rilevanza esterna tranne il mio racconto gioioso agli amici intimi con l'accenno al debito contratto, nel mio pensiero, con Padre Pio.

È certo che da allora non ho più sentito né attrazione né repulsione per il fumo: né come voglia e neanche come fastidio; non ho mai rimproverato a nessuno di fumare in ambiente chiuso.

Quella celebrazione eucaristica, quella sì che mi è rimasta sempre in mente o, meglio, nel cuore: di me peccatore quale so di essere! Ed altresì, della serenità interiore, attraente, di una perfetta tensione verso Dio provata all'incontro con il Venerabile Padre Pio che sapeva trasmetterla nei figli spirituali e anche nei semplici devoti.

Sin qui, ho omesso di render nota questa "Grazia-Guarigione" da me ricevuta sembrandomi attinente alla mia persona, ad un mio stato d'animo in un determinato momento della mia esistenza.

Ma dopo... l'atteggiamento critico di S.E. il Cardinale Tonini mi è parso che sia opportuno segnalare la tensione, la concentrazione spirituale suscitata da Padre Pio... considerato che ciò accadeva anche a mia madre, terziaria francescana, sepolta con il saio per sua espressa volontà... ma questa è un'altra faccenda!

Non vorrei cadere nel banale, ma inviterei a rileggere "Kim" di "Kipling", quanto dire "il Sacro ed il Profano", un perenne stato di grazia, di superamento dell'egoismo, come capacità di essere "l'amico del mondo"!

Grazie, buon Dio: illumina la mente del Padre Postulatore e dei Giudici della Causa di Canonizzazione del Servo di Dio il beneamato Padre Pio e benedici... anche Lorenza Foschini.

Enzio Campanella

MARIA DOLENS
La campana della pace di Rovereto

"Maria Dolens", la monumentale Campana di Rovereto, suona ogni tramonto perché l'uomo, nel ricordo dei Caduti di tutte le guerre e di tutte le nazioni del mondo, trovi la via per la pace.

Celebrato il 53° della Liberazione a Sforzacosta, Filottrano e Cingoli

Cronache di Alvaro Corradini

Adeguandoci alle celebrazioni del 53° anniversario della Liberazione programmate a Filottrano e Cingoli dal Presidente del Comitato Onoranze Caduti cav. uff. Minischetti è stata organizzata una cerimonia anche al Monumento ai Caduti della Divisione Nembo nei pressi del ponte sul fiume Chienti. Erano presenti il V. Prefetto dr. Varrecchia, il Questore dr. Serafino, il Capitano dr. Pollastrelli Presidente della Sez. ANAC (Cavalleria) di Macerata e Ascoli Piceno, la sorella del Caduto C.M. Boselli Alvaro venuta da Roverbella (Mantova), la vedova del S.M. Guidetti ed i Veterani Polgrossi, Tarquini, Donigaglia, Torriani e consorte, Corradini, il "S. Marco" Gentili, l'ardito del IX° Belfiglio, il Presidente dei partigiani maceratesi Berardi, qualche civile e lo striscione famoso della Nembo sempre significativo e gradito.

Dopo l'alzabandiera e deposizione corona è stato fatto l'appello dei 25 Caduti ricordati sul Monumento con il sottofondo del "Silenzio"; dopodichè Minischetti ha tenuto l'allocuzione ricordando il fatto d'arme del 26 giugno 1944 quando la 44ª e la 45ª Compagnie furono lanciate in un attacco dimostrativo verso Macerata, la tragica odissea del Caduto Marinozzi Alvaro che fu colpito mentre si preparava a tornare in famiglia, la liberazione di Macerata del 30 giugno 1944 ed il grande lavoro profuso dal Comitato promotore che nel 1986 ha eretto il Monumento e cioè Minischetti, Corradini e Guidetti.

La celebrazione del 53° anniversario della Battaglia si è svolta nel tardo pomeriggio di sabato 28 giugno con ritrovo e partenza dal Foro Boario sulla strada per Staffolo. Presente il Medagliere Nazionale della ANCFARGL che riporta l'onore di 365 med. d'oro, il Gonfalone di Filottrano, un picchetto d'onore del 183° Reggimento Paracadutisti Nembo con il Colonnello Comandante Famini ed altri ufficiali, la sindachessa Pesaresi - della quale diremo in seguito - ed altre poche Autorità, stante la mancanza di una musica il corteo si è avviato piuttosto mestamente verso il "Cippo" Nembo dove si è svolta principalmente la cerimonia. Qui è stata inizialmente celebrata dal Cappellano Militare del 183° la S. Messa risultata però - per gli ultrasettantacinquenni Veterani, troppo lunga perché ascoltata in piedi -; ha quindi preso la parola il Presidente della Sez. ANPdI di Ancona, maresciallo Di Bert il quale in un breve discorso ha fermamente riaffermata la grande epopea e merito della Nembo e dei paracadutisti in generale. Ha invece fortemente sorpreso ed irritato i Veterani, una frase della sindachessa la quale nel suo discorso ha testualmente dichiarato: "chiedo scusa al popolo della Somalia". Subito, poco dopo, al campo sportivo durante la serie di lanci è arrivata una prima risposta: infatti uno striscione mostrato dai parà precisava che "noi non dobbiamo chiedere scusa a nessuno".

Sulle conseguenze future che l'infelice frase della sindachessa potrà determinare nei riguardi dei Veterani Nembo - tutti Cittadini Onorari di Filotrano e di altre 8 Città-Veterani che nel 1944 persero ben 131 commilitoni anche "per salvare la vita" a molti cittadini "civili" rimasti intrappolati, non è dato per il momento di prevedere: certo è che la faccenda non passerà sotto gamba; d'acchito ci si chiede cosa c'entrino i Veterani Nembo della Guerra di Liberazione con il solletico alle gambe di un delinquente somalo operato da un "bravo" del 185° Art. Folgore.

A Filottrano erano presenti oltre al Maresciallo Di Bert che ha diretto le operazioni senza colpe, i Veterani Donigaglia, Minischetti, Torriani e consorte, Mei, Gambari e consorte, Brunacci, Bettoli, Donigallia e consorte, Pignoletti, Zaccaria, Tarquini, Piferi con figlio e nipote, Cabrel e Simeoni con le rispettive consorti, Carniato, l'ardito Belfiglio, i folgorini Tabone e Nicolis, i giovani Catalani e Coppari, 4 paracadutisti francesi di Thionville. Di S. Angelo in Pontano se ne sono riconosciuti due: il Presidentissimo e Blaga.

È riuscita invece splendidamente la cerimonia del 53° anniversario della Liberazione alla quale oltre al Med. Nazionale dell'ANCFARGL, al gonfalone della Città con il relativo Sindaco prof. Lippi, al picchetto armato del 183° Reggto Paracadutisti Nembo, alla banda musicale delle aviotruppe, a molte Autorità provinciali e locali ha registrata la presenza di due striscioni, quello della Nembo ormai famoso, e quello del IX° Reparto Arditi d'Assalto. Era ancora presente il Colonnello Comandante il 183° Fantini che è stato calorosamente ringraziato dai Veterani per il suo impegno (assieme a quello del gen. Giostra della ANPdI) affinché il grido "Nembo"! sia effettuato in ogni occasione dai militari in armi. Era ora, finalmente! La celebrazione si è svolta in 6 fasi tutte magnificamente riuscite e cioè:

- corteo con la banda musicale fino al Monumento Caduti in Città con deposizione corona e "Silenzio";
- trasferta a Villastrada con mezzi forniti anche dalla Amministrazione Comunale dove sul Monumento che ricorda fra gli altri la M.O. Simula del IX° Reparto Arditi si è avuta analoga cerimonia;
- rientro alla Chiesa di S. Esuperanzio dove è stata celebrata la S. Messa;
- lancio di 9 paracadutisti nel prato adiacente la Chiesa;
- rancio (ottimo) presso il ristorante "Tetto delle Marche";
- lanci al campo sportivo con esibizione della banda musicale delle aviotruppe e "maggiorettes".

Alla fine del rancio il Presidente Di Bert ha con un discorso molto apprezzato riassunto l'insieme della celebrazione e quindi consegnato ai paracadutisti francesi e giovani della Sezione di Ancona dei riconoscimenti; infine Corradini ha contribuito a tenere alta la pressione ricordando le glorie del IX° Reparto che liberò Cingoli il 13-7-44 e della Nembo con particolare riferimento alla "continuità" dell'Esercito mantenuta con la Battaglia di Filottrano.

A Cingoli oltre ai Veterani già presenti a Filottrano erano pure presenti gli arditi del IX° S. Ten. Volpini e ard. Manzotti di Jesi; presenti anche la vedova e le figlie del C.M. Allegri, un bergamasco sposatosi a Cingoli e che per e dagli amici Nembo aveva sempre avuto grande stima, fratellanza ed ora, imperituro ricordo.

EL ALAMEIN IL 5 NOVEMBRE 1942

L'ESTREMO SACRIFICIO DELLA FOLGORE IN AFRICA

Da non dimenticare le imprese dei carristi della Centauro con i loro semoventi 75/18

di Giuseppe Moiso

Le posizioni italo-tedesche di Alamein si stendevano fra il mare e la depressione di Er Qattara, l'unica linea difensiva nel deserto occidentale che non si potesse prendere di sorpresa e aggirare dal Sud: in quel punto gli attaccanti dovevano effettuare uno sfondamento frontale. Le truppe britanniche erano particolarmente adatte per un'azione del genere, perché in quel tempo il loro addestramento si basava ancora sulla guerra di trincea, come si praticava nella prima guerra mondiale. L'eccellente fanteria australiana e neozelandese aveva ogni possibilità di mostrare la propria tempra, mentre la potenza dell'artiglieria britannica con le sue inesauribili riserve di munizioni, era in grado di polverizzare l'avversario.

Dall'altra parte, Rommel doveva impedire a ogni costo uno sfondamento delle nostre linee, perché non poteva più combattere una battaglia difensiva di movimento, come aveva fatto tanto brillantemente nell'inverno 1941-1942. La mancanza di carburante per i nostri carri armati e la schiacciante superiorità della RAF escludevano la possibilità di vincere una simile battaglia.

Le nostre posizioni dovevano quindi essere tenute a qualunque costo tamponando eventuali brecce iniziali con immediati contrattacchi per evitare uno sfondamento irreparabile. Rommel aveva rinforzato i suoi campi difensivi, seminandoli d'innumerevoli mine e creando i così detti "giardini del diavolo".

Sulla linea del fronte i battaglioni italiani si alternavano a quelli germanici: una divisione di fanteria, ed una brigata paracadutisti tedeschi e cinque divisioni di fanteria italiane tenevano le posizioni difensive fisse del fronte. Nel settore Nord le riserve mobili erano la 15ª divisione corazzata tedesca e la divisione corazzata italiana Littorio, spalleggiate dalla 90ª divisione leggera tedesca e dalla divisione italiana Trieste, e a Sud la 21ª divisione corazzata tedesca con la divisione corazzata italiana Ariete.

Gli inglesi erano riusciti a occultare al Servizio informazioni tedesco non solo la data della grande offensiva, ma anche la direzione del massimo sforzo. Nelle zone di partenza dell'attacco, centinaia di carri armati erano occultati sotto simulacri di veicoli d'ogni sorta. Finti autocarri erano parcati sulle postazioni delle artiglierie, che poi venivano piazzate durante la notte.

Nelle retrovie i carri armati e cannoni che erano stati portati avanti, venivano a loro volta sostituiti da veicoli truccati. Nel settore meridionale, furono simulati grandi depositi di materiali, costruiti con tale lentezza per far credere che il nemico non avrebbe potuto essere pronto prima di novembre. In questo stesso settore venne creata una rete di segnali radio al solo scopo di fuorviare il nostro servizio d'intercettazione. Fu anche simulata la costruzione di un oleodotto con posti di rifornimento e depositi di carburante.

Montgomery intendeva impiegare, per la prima volta, nell'imminente combattimento una nuova tattica offensiva, annientando prima la fanteria dell'Asse che occupava le zone difensive, demolendo pietra per pietra il muro nemico ed attuando ben preparati attacchi isolati, compito proporzionato alle capacità delle truppe britanniche.

Il piano si proponeva di esercitare il massimo sforzo nel settore settentrionale del fronte: qui l'attacco principale sarebbe stato condotto dal XXX Corpo del Gen. Sir Oliver Leese, costituito da quattro suddivisioni di fanteria (la IX Australiana, la II Neozelandese, la LI Higland, la I Sudafricana) che dovevano aprire nei campi minati tedeschi due corridoi, dove sarebbero passate

la I e la X Divisione corazzata del X Corpo del Gen. Lumsden per stroncare sul nascere il previsto contrattacco delle nostre forze corazzate.

Al Sud, il XIII Corpo del Gen. Sir Brian Horrock, con la XLIV e la L Divisione di fanteria e la VII Divisione corazzata "topi del deserto", doveva effettuare due attacchi per far credere all'Asse che la offensiva principale si sarebbe scatenata in questo punto. Si sperava con questo di attirare a Sud la XXI Divisione corazzata tedesca e impedirle di partecipare alla battaglia principale al Nord.

La notte del 23 ottobre era calma e limpida. Alle ventuno e quaranta, con uno splendido chiaro di luna, l'artiglieria di Montgomery aprì il fuoco di sbarramento che colpì le nostre batterie con migliaia di granate pesanti. I danni furono gravi. Le posizioni di Alamein divennero un inferno di scoppi, fumo e polvere. Alle ventidue il tiro venne portato sulle posizioni avanzate della fanteria e sui "giardini del diavolo". Le divisioni d'assalto del XII e del XXX Corpo iniziarono l'attacco: gli australiani e gli Highanders aprirono il passaggio settentrionale attraverso i campi minati, muovendo verso occidente a Nord del Costone di Miteiriya. I neozelandesi e sudafricani attaccarono la cresta Nord-est, la conquistarono e aprirono il secondo passaggio attraverso i nostri campi minati. Contemporaneamente gli indiani svilupparono una vasta azione di sondaggio contro le nostre posizioni nella zona del costone di Ruweisat, mentre molto più a Nord gli australiani sferravano un'offensiva più leggera fra Tel el Eisa e il mare.

L'aspro combattimento durò tutta la notte. La resistenza degli italo-tedeschi s'irrigidì, ma quando spuntò l'alba, le truppe di Montgomery avevano raggiunto quasi dovunque i loro obiettivi. Erano stati aperti due corridoi attraverso i campi minati e le armi pesanti erano avanzate. Alle spalle del XXX Corpo, la I e la X Divisione corazzata imboccarono i passaggi con settecento carri armati. Tuttavia, quando la X Divisione raggiunse la cima della cresta di Miteiriya, venne arrestata dall'artiglieria e dal fuoco anticarro. La brigata corazzata neozelandese mosse verso Ovest sull'altipiano; ma finì per impiantanarsi in vasti campi minati sotto un'intenso tiro d'interdizione. I carri armati si ritrassero a ridosso della cresta, mentre s'iniziava un duello di artiglieria a lunga portata.

L'VIII Armata era riuscita ad aprire due brecce nella linea difensiva dell'Asse e a tenerle, ma i carri armati non avevano potuto irrompere sul terreno scoperto a Ovest delle nostre posizioni. Alle 22 pionieri divisionali avanzarono nella terra di nessuno impiegando i primi rilevatori magnetici di mine che fossero stati visti in Africa del Nord, ed erano seguiti da un piccolo numero di carri Scorpion che avevano analoga funzione. La fanteria, con baionetta innestata, seguiva i pionieri.

Nel settore Sud all'inizio i progressi delle grandi unità di fanteria furono modesti e ottenuti a caro prezzo, di fronte alla resistenza accanita opposta dalle Divisioni di fanteria Pavia e Brescia e dai paracadutisti della Folgore tanto che la 1ª Brigata della Francia Libera, nella zona di Himeimat, pur confermando la sua fama, dovette cedere una parte del terreno conquistato.

Ma gli inglesi avevano ottenuto il loro obiettivo: impedire il trasferimento della Divisione corazzata Ariete e della 21ª Divisione corazzata Ted. nel settore Nord del campo di battaglia.

Qui il 30° Corpo d'Armata doveva aprirsi la strada lungo due "corridoi" praticati nello sbarramento minato con a destra la 9ª Divisione Australia e la 51ª Divisione metropolitana, a sinistra la 2ª Divisione neozelandese: nessuna delle tre divisioni raggiunse l'obiettivo fissato sulla carta. Ma la loro azione iniziò quel processo di sfaldamento della fanteria nemica previsto da Montgomery; la Divisione motorizzata Trento era stata particolarmente colpita, e la 164ª Divisione fanteria Ted. aveva avuto due battaglioni praticamente distrutti.

Intanto il gen. Von Stumme venne fulminato da un attacco cardiaco sotto il tiro di artiglieria; cadde dall'automobile senza che l'autista se ne accorgesse, e la sua scomparsa portò turbamento nella difesa, sebbene il Gen. Von Thoma, comandante il Corpo tedesco d'Africa, avesse preso le redini del comando nella serata del 24.

Il 25 ottobre Montgomery ordinò al 18° C.A. (Sud) di sospendere i suoi attacchi, e al 30° (Nord) di intensificare gli sforzi con l'appoggio dei mezzi corazzati e con la copertura di potenti concentramenti di artiglieria. I contrattacchi dei mezzi corazzati dell'Asse fallivano contro un vero e proprio muro di cannoni: la lotta assunse così il carattere di una battaglia di materiale, in cui Rommel ebbe la peggio.

Rientrando dalla Germania al suo Comando avanzato la sera del 26 ottobre, il Maresciallo si rese pienamente conto della gravità della situazione. Soltanto l'impegno della 90ª Divisione leggera tedesca e del raggruppamento corazzato Nord aveva impedito la catastrofe, ma la 15ª Divisione corazzata era ridotta a 39 carri, e la Divisione corazzata Littorio a 69.

Rommel ordinò alla 21ª Divisione corazzata di spostarsi a Nord della cresta di Ruwisat, ma dopo 48 ore quest'ultima aveva

perduto 58 dei 106 carri di cui disponeva il 23 ottobre, e il suo movimento aveva consentito l'inserimento della 7ª Divisione corazzata dal settore Sud al settore del 30° (Nord) per sfruttare il successo della 9ª Divisione australiana verso Nord-Ovest, e della 1ª Divisione sudafricana e 4ª Divisione indiana che penetravano profondamente nelle posizioni della Divisione fanteria Bologna.

Intanto, il 30° Corpo d'Armata aveva continuato a sgretolare il fronte nemico, obbligando Rommel ad impegnare contro di esso la Divisione corazzata Ariete e la Divisione motorizzata Trieste che costituivano le sue ultime riserve.

L'operazione Supercharge, decisa per dare la spallata definitiva era prevista per il 2/11 tra dubbi ed esitazioni dello Stato Maggiore di Londra: a Whitehall doveva regnare la costernazione.

Supercharge, sferrata il 2 novembre, diede luogo a combattimenti di accanimento inaudito in quel teatro di operazioni. Batterie anticarro italiane fecero fuoco a 20 metri sui carri britannici, ed una brigata del maggiore generale Freyberg, perdette 75 del 94 mezzi impegnati all'ora H. Alla fine della giornata, e malgrado i ripetuti interventi dell'Aviazione britannica i resti dell'esercito dell'Asse sono riusciti a ricostruire un simulacro di fronte, ma ormai era la fine; Rommel disponeva solo di 187 carri, di cui 155 italiani non in grado di sostenere l'urto degli Scherman avversari.

Il Maresciallo di fronte a una simile situazione, ordinò alle sue truppe di ripiegare sulla posizione di El Fuka. I movimenti stavano iniziando quando il 3 novembre alle ore 13.30, gli pervenne un ordine di Fuhrer, così concepito: "nella situazione in cui vi trovate, il vostro solo pensiero deve essere di resistere, di non recedere di un metro e di lanciare nella battaglia tutte le vostre unità e tutti i vostri combattenti. Vengono inviati considerevoli rinforzi di aviazione, non si tralascerà alcun sforzo per procurare i mezzi per continuare la lotta. Nonostante la sua superiorità, anche il nemico deve trovarsi allo stremo delle forze. Non potete indicare alle vostre truppe una via diversa da quella che conduce alla vittoria o alla morte".

Rommel obbedì annullando l'ordine di ritirata, e facendo rioccupare le posizioni abbandonate: il giorno dopo, sebbene Hitler avesse ancora cambiato parere e gli avesse ridato libertà d'azione, venne il tracollo.

Nel pomeriggio del 4 novembre, nella zona di El Akkakir, l'8ª Armata britannica, aveva aperto una breccia di 24 chilometri nel fronte ormai filiforme dell'avversario.

I carri del 10° Corpo d'Armata vi si riversarono, sopraffecero la Divisione corazzata Ariete nonostante un'eroica resistenza, e fecero prigioniero il gen. Von Thoma, comandante, dell'Afrikakorps. Pochi resti delle quattro aliquote della Divisione motorizzata Trieste e della Divisione corazzata Littorio. Ma quasi tutta la fanteria italiana rimase sulle posizioni, le divisioni fanteria Trento, Bologna, Brescia, Pavia, la divisione di paracadutisti Folgore e lo Stato Maggiore del 10° Corpo d'Armata. Su 108.000 uomini impegnati, le perdite dell'Asse ammontano a 25.000 morti e feriti e a 30.000 prigionieri (tra esse nove generali e 10.724 tedeschi): un migliaio di cannoni e 320 carri furono distrutti o catturati dai vincitori.

Quanto a questi ultimi, avevano perduto 13.560 combattenti, di cui 4.610 morti. Circa 500 carri erano stati messi fuori combattimento.

Così finisce la battaglia di El Alamein, decisa praticamente il giorno 2.11. Fu un inutile sacrificio voluto da una folle azione di comando politico.

I morti rimangono sul posto, dentro ai carri o nelle buche, accanto alle mitragliatrici o ai cannoni distrutti ed abbandonati; ad essi il comandante o il capocarro o il capopezzo coprono il volto ed asportano il portafoglio e la vera, se c'è. Gli inglesi avranno cura di loro.

Ed inizia la lunga ritirata di oltre 2.000 km che porterà l'Armata corazzata, o meglio i suoi superstiti, nella Libia e poi in Tunisia (dove un'altra pagina di valore sarà scritta nell'inverno 1942 e nella primavera 1943) protetta da unità esploranti tedesche attestate, in funzione ritardatrice, 10-12 km sul retro.

L'"Operazione Torch" per lo sbarco avvenuto l'8 novembre 1942 nell'Africa settentrionale francese, era stata decisa da Churchill e la Roosvelt il 25 luglio 1941, con l'approvazione di Stalin, che premeva per il secondo fronte. I preparativi per lo sbarco non sfuggirono ai servizi segreti, nemmeno a quelli italiani. Ma quando il gen. Amè, capo del Servizio informazioni militari, inviò a Mussolini e a Cavallero una nota in riguardo "corredata da grafico dimostrativo", si avvide che non destava interesse "né presso il Capo del governo né presso il Capo di Stato Maggiore generale". Hitler non credeva al secondo fronte, e i Comandi italiani avevano una visuale limitata dello scacchiere mondiale.

La "Torch" era stata affidata a un generale che in vita sua non aveva mai comandato, sul campo di battaglia, nemmeno un plotone, ma che godeva di molta considerazione presso il Capo di Stato Maggiore a Washington, Marshall: quel generale era Dwight David Eisenhower.

Giuseppe Moiso

SI IMMOLARONO IL 9 SETTEMBRE 1943 ALLE PORTE DI ROMA

Commemorati a Monterosi gli eroici Ettore Rosso e i suoi genieri

La partecipazione della nostra Sezione di Roma con il Medagliere

COME NOI PARÀ LIBERAMMO CHIETI E TRATTAMMO I FASCISTI

PUR COMBATTENDOCI NON CI ODIAVAMO

di Adolfo Mastrantonio

Non sempre si sono riscontrati odio e spirito di vendetta tra coloro che all'8 settembre 1943 decisero di continuare a combattere su opposti schieramenti in Italia, ma anche comprensione per la scelta fatta in buona fede.

A questo proposito rendo noto un espidosio avvenuto il 9 giugno 1944 a Chieti, giorno della liberazione della città ad opera delle truppe italiane inquadrate nelle Forze Armate Regolari che combatterono duramente contro i tedeschi fino alla fine del conflitto.

Il 9 giugno 1944, subito dopo lo scontro vittorioso contro i tedeschi, sorpresi alle spalle nelle loro postazioni e disorientati dall'impetuoso attacco sferrato dai paracadutisti della 38ª Compagnia, 184° Reggimento della Divisione "Nembo", e dopo la loro precipitosa fuga, con l'abbadono di armi pesanti, dei feriti, dei loro caduti e di numerosi prigionieri, mentre la cittadinanza imbandierate le finestre, si riversava festosa nelle strade, alcuni volenterosi e'informarono che un gruppo di militari fascisti armati si era asserragliato nel Palazzo Comunale deciso a resistere ad oltranza.

Mi portai nei pressi dell'edificio e dopo un breve colloquio col Comandante della Compagnia, Tenente Piero Cavallera oggi scomparso, decidemmo di parlamentare con i suddetti allo scopo di farli desistere dal loro folle proposito.

Quindi, accompagnato da un paracadutista che issava sul mitra un drappo bianco, mi avvicinai all'ingresso dell'edificio chiedendo a gran voce di parlamentare con un loro rappresentante.

Poco dopo si aprì il portone e venne fuori un sottufficiale in divisa della Guardia Repubblicana al quale feci presente che i Tedeschi in città erano stati sopraffatti e che le nostre avanguardie erano già oltre il fiume Pescara. Dissi anche che come militare apprezzavano la loro decisione, ma che, al vaglio degli avvenimenti succedutisi, questa si dimostrava del tutto inutile. Posi inoltre in evidenza il fatto che se si fossero consegnati a noi, che eravamo reparti regolari dell'Esercito Italiano, sarebbero stati trattati come prigionieri di guerra, mentre nei giorni successivi,quando sicuramente avremmo lasciato Chieti per unirsi al nostro Battaglione che già stava incalzando le retroguardie tedesche, e in città sarebbero subentrati i comandi partigiani, non avrei potuto garantire loro lo stesso trattamento.

Sembrò che le mie argomentazioni avessero convinto l'interlocutore che chiese di rientrare per sentire il parere degli altri.

Dopo lunga attesa, mentre si stava facendo buio, il suddetto si ripresentò insieme ad altri sei o sette militari che, con una certa ansia consegnarono le armi ai miei parà nel frattempo accorsi.

Accompagnammo i suddetti nei locali dove avevamo installato il Comando di Compagnia, che al momento era la sede di ogni decisione riguardante la città e subito dopo il Tenente Cavallera mi comunicò che era sua intenzione di lasciare liberi quei prigionieri. La cosa non sarebbe stata regolare, né di nostra competenza, ma io mi trovai consenziente.

Venne convocato il Maresciallo dei Carabinieri della vicina Stazione dell'Arma, che già si era messo a nostra disposizione, e dopo esserci accertati che egli conosceva personalmente tutti gli interessati, lo incaricammo di fornir loro degli abiti civili e di lasciarli liberi di tornare alle loro case, trattenendo solo chi si fosse reso colpevole di atti punibili.

Al mattino e'informò che, durante la notte, tutti erano stati liberati.

Parlare oggi di quell'avvenimento sembrerebbe cosa quasi insignificante, ma se per un momento si torna col pensiero indietro nel tempo a quel periodo carico di odi, di rancori e di vendette anche personali, allora l'episodio acquista il suo giusto valore.

Ho sempre vivi in me i ricordi di quella travolgente accoglienza che ci fece la popolazione nei due giorni che il Comandante della Divisione ci assegnò di presidio alla città a titolo di premio, soprattutto per le rovine e i lutti risparmiati a seguito della rapida e fortunata azione.

Adolfo Mastrantonio

145

La liberazione di Alfonsine 52 anni dopo

Il 10 aprile Alfonsine (RA) ha festeggiato il 52° anniversario della Liberazione.

Alla ricorrenza, molto sentita - come sempre - da tutta la cittadinanza e dalla Provincia di Ravenna, hanno preso parte un Reparto in armi con fanfara della Brigata "Cremona", Autorità civili e militari, Gonfaloni di numerosi Comuni con i rispettivi Sindaci, medaglieri e labari delle Associazioni Combattentistiche e d'Arma e tanta, tantissima gente.

La cerimonia ha avuto inizio con la deposizione di corone al Sacrario-Ossario della "Camerlona" dove riposano i Caduti del gruppo di combattimento "Cremona".

Successivamente, si è formato un corteo cittadino che ha deposto corone al Sacrario dei Caduti partigiani ed al Monumento ai Caduti in piazza Gramsci.

Alle ore 11 il Sindaco di Alfonsine, Renzo Savini, ha tenuto la commemorazione ufficiale sottolineando, tra l'altro, l'alto significato e lo spirito patriottico dimostrato dai soldati del gruppo di combattimento "Cremona" e dai Partigiani della 28ª Brigata "Garibaldi" che hanno combattuto a fianco degli Alleati per la liberazione di Alfonsine, delle Valli di Comacchio e del Delta del Po.

La manifestazione si è conclusa con la visita ai nuovi locali del Centro Culturale, realizzati a fianco del Museo del "Senio" per ospitare l'Istituto Storico della Resistenza di Ravenna e la nuova sede della Biblioteca.

gen. Sebastiano Presti

CADUTI IN ESILIO

Una strana foresta
senz'alberi,
una foresta
di croci
bianche,
allineate,
ogni croce
un nome.

E come la foresta
all'alitar del vento,
un sussurrare sommesso
si sente.
Si sente
e si perde,
torna a farsi sentire:
- Siam qui,
oscuri eroi
d'un'Armata
in esilio! -

E in esilio
dormite
oscuri eroi.

La terra
vi accoglie
serena,
come la madre
maternamente accoglie
nelle sue braccia
un figlio.

Giovanni Guardi

ALLA CORAZZATA "ROMA"

Sento possente
dal vetusto nome,
tolda ferrigna
irta di cannoni,
il fuoco che ti fece
ti disfece...
Il mar che tu domasti
ti sommerse,
come festuca
priva di ogni vita.
Venne dal ciel
l'insidia, non domata,
e fu la fine;
un pauroso gorgo
tutto travolse, al fondo,
Uomini e cose.
E poi la notte venne
e tutto tacque;
sola s'udì salire
una gran voce ...
che l'onda propagò
per tutti i mari:
Voce di Morti,
dall'abisso fondo,
monito al Mondo:
ROMA ...

del fu D. Macchia
ex cannoniere n. "Roma"
p.c.c. Sergio Baldazzi
(Nettuno)

Nettuno: il Memorial Day al Cimitero U.S.A.

L'omaggio dei Veterani italiani della Guerra di Liberazione ai Caduti americani

di Giuseppe Valencich

Sul verde prato spiccano 7.862 Croci Bianche in ricordo dei Caduti Americani che riposano nel Cimitero di Guerra di Nettuno.

Sulle pareti della cappella sono scolpiti i nomi di oltre tremila dispersi o inghiottiti dalle onde del mare.

Sul piazzale antistante sfilano, in parata, i Reparti americani alleati a italiani per onorare i Caduti, i Dispersi, i Veterani.

La Sezione Ancfargl di Roma è presente, come sempre.

Impetuoso e assillante un pensiero tortura l'anima: "questi giovani hanno dato la vita per un ideale in via di estinzione?".

Infatti, oggi, assistiamo ad una sfrenata corsa, senza pudore, verso la conquista del potere, alla sopraffazione del prossimo. Per il trionfo dell'egoismo individuale, ideologico e di partito, si calpestano i diritti dei più deboli: anziani, pensionati, bisognosi e diseredati.

Di fronte a tanto sfascio, ipocrisie e disonestà morale e materiale, uno sconforto indicibile attanaglia l'anima... e un'altra domanda terribile sale dal profondo del cuore: "valeva la pena spegnere tante giovani vite per arrivare a questo risultato?".

Il ricordo dei momenti terribili, vissuti intensamente, si fa largo.

I volti dei Commilitoni Caduti appaiono circondati da

un'aureola dicono: "abbiamo dato la vita per un ideale e voi Veterani superstiti dovete lottare per far conoscere ai Giovani la realtà storica del Secondo Risorgimento, per non rendere vano il nostro sacrificio.

Ci vorrà del tempo ma i Giovani, prima o poi, capiranno di essere stati imbrogliati da uomini senza scrupoli, che hanno manipolato atti e fatti per proprio tornaconto.

Non potete e non dovete sottrarvi a questo preciso dovere".

Il cuore e l'anima si rasserenano, il pensiero vola alto nell'azzurro del cielo ed oltre.

Ritorna ai tempi lontani quando con fede, slancio ed entusiasmo abbiamo dato il nostro contributo per un avvenire più sereno, giusto ed equo.

Un abbraccio simbolico alle bianche croci del Cimitero..., un grazie dal profondo del cuore, gonfio di tristezza, ai Caduti, una preghiera ed una promessa: faremo quanto è nelle nostre possibilità per tramandare ai posteri il significato dei Cimiteri dei Caduti di guerra.

A Vicenza con i combattenti alleati

Per festeggiare degnamente il 25° Anniversario di Fondazione e ricordare il 52° Anniversario dell'Armistizio Europeo del 2° conflitto mondiale, la Fed. Italiana Dei Comb. Alleati, ha effettuato in Vicenza una importante Manifestazione Patriottica.

Il corteo con in testa la banda musicale seguita dalle Autorità, dalle rappresentanze delle Ass. Combattentistiche e d'Arma italiane ed Alleate con Bandiera e da moltissimi Associati del Triveneto, è partito da Piazza Matteotti diretto al Monumento ai Combattenti Alleati Caduti per la Libertà, sito nel parco di viale Margherita ove si trovava già schierato il Picchetto Militare d'Onore e una rappresentanza della scuola Allievi Marescialli dei Carabinieri.

Dopo gli Inni Nazionale ed Europeo per l'Alza Bandiera Italiana ed Europea e quello Americano in onore agli ospiti ex Combattenti americani, sono stati resi gli onori ai Caduti di tutte le guerre e deposte le Corone.

Il Saluto del Comune di Vicenza è stato pronunciato dall'Assessore Alifuoco; il Comm. Espedito Rinaldi, Presidente Naz. della Combattenti Alleati, ha ringraziato le Autorità e tutti i presenti mettendo poi in risalto le nobili finalità della Federazione; lo ha seguito il Col. James Landreth Presidente degli ex Combattenti Americani residenti a Vicenza.

L'oratore Ufficiale è stato il Generale Fernando Demi (Bersagliere) che, con dovizia di particolari, ha fatto una panoramica degli eventi bellici del 2° conflitto mondiale esaltando il determinante contributo delle Forze Alleate e dei nostri Reparti schierati al lor fianco per la Liberazione dell'Italia e dell'Europa.

Con un allegro rancio sociale, canti e alzata di calici, si è chiusa in bellezza l'importante ricorrenza.

148

Onori agli intrepidi soldati polacchi di Anders che combatterono per la liberazione d'Italia

Egregio Direttore, l'articolo di Roberto Podestà "Gloria ad Anders e ai suoi soldati", nell'ultimo numero de "Il Secondo Risorgimento", mi ha portato a riscoprire un elaborato di tanti anni fa, proprio dedicato ai soldati polacchi caduti per la liberazione della nostra Italia e che riposano nel cimitero polacco alle porte di Bologna.

Gliene invio una copia, unitamente ad una recente fotografia da me scattata, lieto di una eventuale pubblicazione sulla nostra Rivista.

Con sincera stima, porgo cordiali saluti.

Giovanni Gerardi

Eretto in memoria delle truppe canadesi che sfondarono" a Pesaro

Un monumento sulla Linea Gotica

La cerimonia ufficiale alla presenza di molti reduci e dei ministri Andreatta e Eggleton

Sono arrivati a Tavullia due ministri della difesa, quello italiano, Beniamino Andreatta, e quello canadese, Arthur Eggleton, assieme a tutte le autorità locali. L'occasione è stata la cerimonia d'inaugurazione di un monumento, denominato "Quota 204", che il comune di Tavullia ha eretto in memoria delle truppe canadesi che nel corso della seconda guerra mondiale, fra il 30 e il 31 agosto del 1944, proprio in quel punto sfondarono nel giro di 24 ore le possenti fortificazioni della "Linea Gotica" che si estendeva per oltre 200 chilometri da Pesaro fino a Massa Cararra.

Quella linea fortificata era il vanto del feld-maresciallo Albert Kesserling, comandante in capo dell'esercito tedesco in Italia, tanto che aveva garantito a Hitler che sulla "Linea Gotica" le forze alleate sarebbero state bloccate per almeno un anno.

Invece così non fu, perché il 30 agosto 1944 il reggimento canadese Perth, con l'aiuto dei carri dell'-VIII reggimento corazzato New Brunswick Hussars, si infiltrò nella prima linea di difesa tedesca ed il giorno dopo continuò l'attacco contro la seconda linea fino a raggiungere la fatidica "Quota 204" nei pressi di Tavullia.

Quell'azione al limite della temerarietà e che portò al crollo dell'intero sistema difensivo tedesco della "Linea Gotica" era stata decisa dal tenente colonnello F.A. Vokes, comandante del reggimento corazzato British Columbia Dragoons, che in quell'azione venne ucciso da un colpo di mortaio.

Con lui, in quella che fu poi definita la più importante azione dell'esercito canadese nella seconda guerra mondiale, caddero altri mille uomini. A rendere omaggio all'eroismo di quei morti e a quell'azione di guerra che accelerò la liberazione dell'Italia dalle truppe tedesche, c'erano a Tavullia anche i veterani sopravvissuti e arrivati appositamente dal Canada, rappresentaze dell'esercito italiano e delle truppe canadesi attualmente impegnate nella forza multinazionale di pace in Bosnia. Non dimentichiamoci mai della guerra se vogliamo costruire un futuro di pace - hanno ammonito i ministri Andreatta ed Eggleton parlando anche ai veterani - oggi una nuova generazione di militari, tra cui quelli che operano in Bosnia, prende esempio dalle vostre imprese.

Da ieri, a "Quota 204" di Tavullia, visibili da tutte le località dei dintorni, le bandiere italiane e canadese sventolano sopra il bel monumento alla memoria.

Nel suo nuovo libro lo storico britannico
mette in dubbio l'ipotesi formulata da Renzo De Felice

Lamb: "Tra Churchill e Mussolini nessun carteggio segreto"

L'ultimo volume di Renzo De Felice su Mussolini è rimasto incompleto perché egli aspettava prima di morire i documenti contenuti nella misteriosa borsa che il duce aveva con sé quando fu catturato a Dongo, quel carteggio segreto con Winston Churchill della cui esistenza lo storico era convinto. "Quelle carte non sono mai arrivate", ha spiegato la moglie Livia in un'intervista al "Corriere".

Ora sappiamo che esse non sarebbero mai potute arrivare dallo storico inglese Richard Lamb. L'autore de *La guerra in Italia 1943-45* ha dedicato il suo ultimo libro intitolato Mussolini e gli inglesi, che sta uscendo in questi giorni in Inghilterra e che sarà pubblicato in Italia tra qualche mese da Corbaccio, proprio ai rapporti tra Churchill e il dittatore fascista. Richard Lamb ci ha detto che ha cercato in tutti i modi negli archivi britannici e negli archivi di Mussolini di trovare le prove del carteggio con Churchill, ma non ne ha trovato traccia.

Lamb dimostra che effettivamente esisteva, prima della guerra, un'amicizia molto forte tra Mussolini e Churchill. Churchill era nel 1925 cancelliere dello Scacchiere. L'Italia per i prestiti ricevuti dall'Inghilterra durante la guerra mondiale aveva un debito che si aggirava sui 576 milioni di sterline e Mussolini cercava di ottenere uno sconto dagli inglesi. Churchill persuase il governo britannico a concludere una generosissima transazione con i negoziatori italiani, il ministro degli Esteri come Volpi di Misurata e Alberto Pirelli.

Invece di restituire la maggior parte dei 576 milioni di sterline si stabilì che l'Italia avrebbe pagato soltanto 4 milioni di sterline, una soma infinitamente inferiore al debito contratto. Questa decisione, sostiene Lamb, era dovuta esclusivamente alla volontà di Churchill di accontentare il desiderio di Mussolini. Infatti Churchill, annunciando l'accordo il 26 gennaio del 1926, faceva un grande elogio di Mussolini. Egli dichiarò: "L'Italia possiede un governo guidato dal signor Mussolini che tiene conto delle logiche conseguenze dei fatti economici e che ha il coraggio d'imporre tutti i rimedi finanziari richiesti per risanare il bilancio dell'Italia".

Aggiunge Lamb: "L'accordo sui debiti italiani è la più chiara testimonianza della profondità dell'amicizia che legava Churchill a Mussolini fin dal 1920. Ma per quanto questo fatto sia importante esso non ha nessuna connessione con il "mito" di una corrispondenza segreta".

Secondo Richard Lamb la prova decisiva che Mussolini non ebbe durante l'ultima guerra un carteggio con Churchill è data dai documenti che egli ha scoperto nell'archivio del Vaticano e in quelli diplomatici degli Stati Uniti.

Da essi risulta che Mussolini nel novembre 1942 fece pervenire messaggi a Churchill proponendo una pace separata per l'Italia. Ma Churchill non rispose e autorizzò il ministro degli Esteri Ede a scrivere agli americani che gli inglesi avevano deciso di non raccogliere quest'apertura per non dare l'impressione che "il nostro scopo non è la distruzione del fascismo".

Il 18 luglio 1943 Mussolini decise di rivolgersi a Churchill di nuovo per vedere quali condizioni avrebbe potuto ottenere se avesse abbandonato Hitler. Mandò a chiamare Bastianini, sottosegretario agli Esteri, e gli diede il via per riattivare i contatti del 1942 a Lisbona. La risposta britannica fu come sempre la stessa: si accetta solo la resa incondizionata.

Esiste una sola lettera che Mussolini avrebbe inviato a Churchill il 24 aprile 1945 per invocare il suo intervento a favore dell'Italia. Mussolini rivendica di non dover temere il giudizio della storia e scrive: "Non chiedo che mi venga usata clemenza, ma riconosciuta giustizia, e la facoltà di giustificarmi e difendermi. Ed anche ora, una resa senza condizioni è impossibile perché travolgerebbe vinciti e vinti".

Arnoldo Mondadori, che aveva comprato i diritti italiani delle memorie di Churchill, era sicuro che la lettera fosse autentica e durante il pranzo che ebbe con lui l'11 marzo 1956 gli parlò di questa lettera ma non ha mai riferito che cosa Churchill gli disse.

Lamb afferma che ci sono molti dubbi sull'autenticità di questa lettera, principalmente per lo stile. "Prima della guerra - afferma - quando scriveva a Winston Churchill o al primo ministro Neville Chamberlain, Mussolini sempre cominciava con "Caro Mr. Churchill" o "Caro Mr. Chamberlain" e firmava "Mussolini", senza Benito". Se la lettera è autentica - conclude Lamb - dimostra che non esistevano altre lettere e che era l'appello di un uomo disperato a cui Churchill non dette mai risposta".

Giovanni Russo

A Bari ricordato il 9 settembre '43

Al porto giunsero i bersaglieri e i parà tedeschi si ritirarono

Protagonista l'allora tenente Giuseppe Moiso

Dinanzi al monumento dedicato al 51° Battaglione allievi ufficiali di complemento, nei pressi della Camera di Commercio, ha avuto luogo una cerimonia solenne per commemorare lo storico 9 settembre 1943, quando all'indomani della firma dell'armistizio, la città venne liberata dall'assedio delle truppe tedesche.

Furono due gli episodi più importanti di quella giornata. Il primo: il generale Nicola Bellomo, dirigenti del Comando militare territoriale alla guida di 30 uomini tra militi, finanzieri ed alcuni fanti, tentò in un primo momento di dissuadere 300 paracadutisti tedeschi della divisione "Goering", asserragliati nel porto, dal distruggerne le infrastrutture. I soldati tedeschi non presero in alcuna considerazione la richiesta dell'alto ufficiale italiano, perseverando nella loro iniziativa vandalica.

Il secondo: lo stesso ufficiale fallito il primo tentativo decise di passare alle maniere forti e chiese l'intervento dei bersaglieri del 51° Battaglione allievi ufficiali di complemento, trasferiti da qualche settimana a Bitonto da Marostica e posti a difesa dell'aeroporto. L'intervento dei bersaglieri, che accerchiarono l'intera area portuale, piazzando in punti strategici potenti armi automatiche, indusse i parà teutonici a sospendere i danneggiamenti. Seguì una trattativa, portata avanti per parte italiana dall'allora tenente dei bersaglieri, Giuseppe Moiso, ora generale e presidente dei reduci del Battaglione. Alla fine venne concesso ai paracadutisti di ripartire verso il Nord, lasciando nel porto barese mezzi ed armi pesanti.

Alla cerimonia questa mattina erano presenti tra gli altri un reparto in armi del 7° Reggimento bersaglieri, Confaloni della Regione, della Provincia e del Comune, il medagliere della Puglia.

Il generale Moiso, protagonista della liberazione di Bari, era rappresentato dal gen. Federico Marzollo, allora allievo ufficiale del LI Bersaglieri che partecipò al riuscito colpo.

Lo stesso generale, del Comitato Centrale dell'ANCFARGL ha recato l'adesione e un messaggio del Presidente Poli.

A Umbertide una Via a Roberto Morelli l'accademista navale caduto a Montelungo

Presente il gen. Marzollo in rappresentanza dell'ANCFARGL

È stata intitolata a Roberto Morelli, dell'Accademia Navale di Livorno, Medaglia d'Argento al Valor Militare, caduto a 19 anni con il 51° battaglione bersaglieri nella prima battaglia combattuta dall'Esercito Italiano contro i veterani della divisione tedesca Goering a Montelungo (presso Cassino), l'8 dicembre 1943.

Sulla sua tomba, al Cimitero, è stata celebrata la Messa scandida dalla Fanfara della Marina Militare di La Spezia. Quindi le autorità e una grande folla, precedente dalle rappresentanze delle Associazioni d'Arma e Combattentistiche e dal ????? ????? si sono recate a scoprire la targa di "Via Roberto Morelli". Qui Giuseppe Conforto, consigliere nazionale dell'Anmi (associazione nazionale marinai italiani) e presidente dei marinai umbri, pronuncierà l'orazione commemorativa.

Erano presenti il Generale Federico Marzollo, dell'associazione nazionale dei combattenti della Guerra di Liberazione; il fratello del sottotenente caduto, Renato, e la cugina Elena, figlia dell'indimenticato "Baldo" Morelli; il Cavaliere Giuseppe Caporali, "giovanissimo" ragazzo del '99, tra i più giovani combattenti italiani della prima guerra mondiale.Roberto Morelli, finiti gli studi superiori, aveva deciso di diventare ufficiale di Marina e per questo aveva raggiunto l'Accademia Navale a Venezia nell'agosto 1943, per seguire il tirocinio.

Sopravvenne l'8 settembre, tutti i giovani concorrenti furono imbarcati sulla nave Vespucci il giorno 10 e trasferiti a Brindisi nella sede dell'ex-collegio navale, dopo una navigazione piena di pericoli. Nella nuova sede un certo numero di loro lasciò l'Accademia per rientrare in famiglia; la maggioranza rimase, tra questi anche nove ragazzi, compreso Roberto Morelli.

Decisero di non lasciar passare altro tempo per dare un contributo immediato per la rinascita della Patria. Si arruolarono così nel 51° Battaglione Bersaglieri Allievi Ufficiali che faceva parte del primo raggruppamento motorizzato costituitosi a San Pietro Vernotico, a poca distanza da Brindisi. Il raggruppamento fu portato in linea e nel sanguinoso combattimento dell'8 dicembre 1943, per la conquista di Montelungo, i cinque accademisti caddero, tra cui Roberto, e quattro furono feriti.

15

Ancora salme di Caduti a Montelungo

Emuli dei padri nella lotta a loro pari nella gloria

In località "Fosso Perego" di Mignano Monte Lungo è stata accertata la presenza di un cippo funerario in pietra di tufo (riferito alla Battaglia di Montelungo dell'8 dicembre 1943) sul quale si legge:

"EMULI DEI PADRI
NELLA LOTTA
A LORO PARI
NELLA GLORIA".

Il Sindaco, prof. Giacomo De Luca, ne ha subito disposto il trasferimento e la custodia nel Museo storico comunale.

Nella stessa località, dopo attenta ricognizione, è stato rilevato l'affiorare dal terreno di pietre tufacee disposte in file formanti aree rettangolari di circa mq. 4,00. Il che, insieme al ritrovamento del cippo, porterebbe a pensare che possa trattarsi di segni di fossa di sepoltura.

Al Comune di Mignano Monte Lungo non esistono documentazioni sulle zone interessate dai vecchi e provvisori cimiteri di guerra sorti con la Battaglia di Montelungo e dei trasferimenti di salme di caduti nel Sacrario militare.

È stato interessato il Commissario Generale Onorcaduti.

UNA LEZIONE AL PROF. GALLI DELLA LOGGIA

Anch'io ho combattuto con i "facchini" della Patria

In un recente dibattito a Roma sul tema "Che cos'è la Patria", il professor Galli della Loggia ha definito "facchini" (sic) i soldati italiani della guerra di Liberazione 1943-45, "Facchini" delle truppe alleate, ovviamente.

Il sottoscritto ha avuto l'onore di combattere in prima linea accanto a quei "facchini", molti dei quali - nei nostri Gruppi di Combattimento Cremona, Friuli, Legnano, Folgore e nelle Divisioni Ausiliarie - sono caduti eroicamente nella lunga marcia verso le Alpi.

Superfluo additare al giudizio dei protagonisti, delle famiglie delle migliaia di valorosi caduti la sprezzante, infelice frase del professore. L'ha fatto lui stesso.

Ambasciatore
A. Cortese de Bosis, Roma
presidente della sezione "Medaglia d'Argento M. Marzamucci" dell'Associazione nazionale combattenti della guerra di liberazione inquadrati nelle FF.AA. regolari

Sulla storia della Liberazione il Ministro... non risponde!!!

Gentile Ambasciatore Cortese de Bosis, ringrazio lei e gli altri membri dell'Associazione Nazionale Combattenti per le considerazioni formulate in merito alla vicende della Guerra di Liberazione e della Resistenza.

Indubbiamente esse sono state oggetto di varie interpretazioni che non sempre ne hanno messo in luce la molteplicità degli aspetti ed il pieno significato storico.

Sono certo che proprio la scuola, quale luogo deputato allo studio e alla ricerca, saprà recuperare tutti quegli elementi utili per conoscere compiutamente fatti e fenomeni di questo secolo. E per questo le fonti di documentazione - dai manuali di storia alle testimonianze dirette - sono ormai tali e tante che i nostri giovani potranno avere una corretta conoscenza dei momenti più significativi della storia più recente del loro Paese.

Luigi Berlinguer

Per la terra russa l'elegia del "papà" degli Alpini

Nikolajewka, per me ...

di Leonardo Caprioli

Nikolajewka per me è il generale Martinat che, alpino tra i suoi alpini, si è buttato con loro contro quel baluardo che c'era al di là del terrapieno della ferrovia ed è caduto in mezzo ai suoi alpini, colpito in fronte da un proiettile nemico.

Nikolajewka per me sono quei due aerei russi che, mentre l'"Edolo", il mio battaglione, stava cercando di aprirsi la strada tra gli sbandati per correre in aiuto dei fratelli del 6° che fin dal primo mattino stavano combattendo, hanno fatto sopra di noi due o tre giri mitragliandoci ed aprendo così ulteriori paurosi vuoti tra le nostre file.

Nikolajewka per me è il sottotenente Mori del battaglione "Verona" che, prima di partire all'attacco, ha chiesto al capitano se con i suoi alpini poteva fare un'ultima cantata: e fu proprio l'ultima perché poco dopo cadeva alla testa dei suoi uomini falciato da una raffica nemica.

Nikolajewka per me è l'attendente del sottotenente Nelson Cenci che, visto cadere il suo ufficiale con un ginocchio passato da parte a parte da una pallottola e con il femore dell'altra gamba spezzato da un'altra pallottola, lo raccolse amorevolmente e lo adagiò su una slitta, riuscendo in tal modo a portarlo in salvo: e quando Cenci, febbricitante e arso dalla sete gli chiedeva da bere, non avendo a disposizione nessun recipiente, riempiva la bocca d'acqua e poi gliela passava appoggiando le sue labbra su quelle del suo tenente e subito dopo gli diceva: "Forza signor tenente, che ce la faremo".

Nikolajewka per me è quella chiesa dal cui campanile una mitragliatrice seminava tra noi terrore e morte, e io ebbi l'ordine di andare a farla tacere; e allora mi misi a correre in direzione di quella chiesa e ad ogni passo mi dicevo: "Adesso mi prendono, adesso mi prendono, adesso mi prendono ...". E invece, come per un miracolo, quando fui a pochi metri dalla chiesa la mitragliatrice tacque e io allora mi misi a piangere.

Nikolajewka per me è quel maledetto terrapieno che si presentò a noi candido perché coperto di neve e poco dopo divenne tutto nero, un puntino nero dopo l'altro, un alpino dopo l'altro ...

Nikolajewka per me è quell'isola dove, finita la battaglia, trovai riparo con un altro sottotenente e una quarantina di alpini: i pochi rimasti della 52ª dell'"Edolo" e dove poco dopo riuscì a trovarmi mio fratello, che era stato ferito il 16 mattina, quando i russi attaccarono l'"Edolo" e che il giorno prima era stato catturato e rinchiuso, con altri tre o quattrocento soldati italiani, in un capannone proprio a Nikolajewka, e noi li liberammo senza saperlo.

Nikolajewka per me è il capitano Grandi del "Tirano" che, colpito a morte chiama a raccolta i suoi alpini e li invita a cantare "Il Testamento del Capitano" e muore così, con quelle note nel cuore.

Nikolajewka per me è una marcia che non ha mai fine, fatta di spari improvvisi e di silenzi di morte; di urla disumane e di invocazioni di aiuto, di lacrime che ti restavano sugli occhi perché appena uscite si congelavano, di improvvise pazzie e di eroismi che non si possono raccontare perché ti risvegliano ricordi troppo dolorosi, di una pista nella neve dove ogni tanto qualcuno si lasciava cadere esausto e restava là, immobile nel gelo che subito lo pietrificava, di combattimenti disumani, di ferite, di dolore, di speranze e di pianti sconsolanti, del ricordo della mamma e della morosa.

Nikolajewka per me è quella domanda, che i nostri alpini ogni momento ci rivolgevano e che era diventata un'ossessione, una implorazione, una speranza e un pianto: "Signor tenente, quando torneremo a baita?" Non dicevano quando torneremo in Italia o in Lombardia o in Friuli; avevano nella mente e nel cuore solo la loro baita, con quel calore che solo gli affetti familiari sanno dare, con il focolare dove, nelle umide serate d'autunno e nelle gelide notti invernali, ci si sedeva e i più anziani raccontavano ai più piccoli meravigliose favole nelle quali quasi sempre l'eroe che vinceva i cattivi era un uomo che portava un cappello con una lunga penna nera.

E pensando alla baita che tutti gli alpini hanno sempre nel cuore mi torna in mente una frase che ieri, a Brescia, una bambina di 11 anni della Scuola "Tridentina", ci ha detto al termine del suo saluto ai reduci: "Il mio villaggio è il mondo". In questa frase di una profondità concettuale e di un valore immenso c'è tutto: il desiderio di una bambina di 11 anni - nella sua innocenza, non ancora conscia delle brutture in mezzo alle quali purtroppo viviamo - di non voler limitare i suoi affetti e le sue speranze solo alla sua casa, alla sua baita, ma di voler allargare questi suoi sentimenti al mondo intero: ed ecco allora che, come per un miracolo, i muri che delimitano la baita vengono abbattuti e la singola baita si allarga e si unisce ad altre baite diventando paese, provincia, regione, nazione, Europa, mondo.

In questo concetto e con questa visione ogni baita deve essere in grado di vivere, non solo nella sua ristrettezza, ma deve essere in grado di dare il suo contributo e il suo aiuto alle baite di altri uomini che meno di lei hanno la possibilità di vivere e di produrre: ognuno deve avere il sacrosanto diritto di vivere per se stesso, ma anche e soprattutto deve sentire il dovere di dare aiuto a chi ne ha bisogno, porgendo la mano al vicino con la sicurezza che, quando ne avrà bisogno il vicino gli porgerà la sua.

Bisogna fare in modo che da ogni baita non debba essere mai allontanato il focolare, fonte di calore e di vita: il giorno in cui dovessimo togliere il focolare non solo dalla nostra ma anche da tutte le altre baite, avremmo dei corpi senza cuore e senza anima e saremmo in tal modo riusciti a distruggere il sentimento più nobile e più bello che deve albergare in ogni uomo: l'amore per il prossimo!

Per questo sono morti i miei alpini a Nikolajewka, senza pensare egoisticamente solo a se stessi, ma offrendo i loro vent'anni anche a tutti quelli che, non più in grado di combattere e di continuare la marcia, avevano posto in loro ogni speranza.

153

DAL DIARIO DI GUERRA DI LUCIANO MONTANARI

A S. Martino di Guardiagrele ho conosciuto l'inferno

L'8 giugno 1944, giorno del Corpus Domini, giunse l'ordine dell'attacco. Il tenente spiegò la carta topografica e ripeté a noi del secondo plotone le direttive assegnateci come già il capitano della seconda compagnia le aveva impartite a lui e al capitano il maggiore del primo battaglione e al maggiore il colonnello Caputo del 68° reggimento e così via. Vi leggemmo i nomi dei paesi vicini: Orsogna, Guardiagrele; verso quest'ultimo era disposta la direttiva di marcia ma l'obiettivo immediato erano le colline di S. Martino dove i tedeschi stavano annidati tenendo sotto tiro il territorio sottostante.

Proprio a noi spettava il turno di testa mentre la terza compagnia sarebbe partita poco dopo di noi per isolare un gruppo di case sospette, la prima avrebbe seguito sulla nostra destra e la quarta avrebbe cercato un buon piazzamento per i suoi mortai. Sulla sinistra del nostro manovrava il secondo battaglione e più oltre il Nono Reparto d'Assalto mentre alla destra del 68° lavoravano i Polacchi. I paracadutisti, giunti dalla Sardegna, ci avrebbero poi scavalcato dopo lo sfondamento.

Mentre stavamo muovendoci giunge correndo il furiere e chiama fuori uno dei nostri, Cantarano:

"È arrivata la tua licenza. Svelto, a casa!".

Cantarano si fa prestare mille lire e via di corsa. Mentre lui va a casa noi entriamo in combattimento.

Il plotone si incammina con il tenente in testa e accanto a lui il cercamine De Luca con l'apparecchio proteso. A distanza di trenta metri l'uno dall'altro ci inoltriamo lungo la strada di Guardiagrele completamente allo scoperto in mezzo alla campagna dirigendoci verso i colli tenuti dal nemico prima dei quali la strada si biforca mentre un sentiero parte dalla biforcazione diretto verso i contrafforti.

Il tenente ci avverte:

"Non entrate nelle case quando arrivano i colpi: sono minate".

La giornata è grigia, plumbea; il cielo percorso da basse nuvole opprime gli animi. Percorsi appena duecento metri arriva la prima scarica. Ci mettiamo a correre ordinatamente soffermandoci ogni tanto quindi arriva una seconda scarica che getta un po' di scompiglio indietro. Zolle di terriccio cadono sugli ultimi.

Siamo ora alla prima curva ove cominciano le case. I resti di un gruppo di Indiani morti, brulicanti di vermi, appestano l'aria. Intorno elmetti bucati, pezzi di divise inglesi, fucili spezzati.

"Stiamo saldi!" ci rincuora il tenente. "Qui si combatte".

"Qui si muore" risponde Smolich ed afferra la mia cassetta portamunizioni mentre compiamo un altro balzo in avanti. Lo rincorro e gliela tolgo, aveva perso la sua.

Il tenente prosegue più avanti con un gruppetto in cui si trovano Biagioli e il cercamine mentre il mio gruppo, col milanese Morra, segue più lentamente. Il capitano Monti ci raggiunge seguito da due o tre fidi e viene a ripararsi nella mia cunetta mentre piovono altre granate. I Tedeschi si divertono con il tiro al bersaglio ma devono spicciarsi a colpirci altrimenti li raggiungiamo e li mettiamo fuori combattimento.

"Tu sta qui" mi ordina il capitano "Quando ti faccio segno fai venire avanti il gruppo". E passa avanti proseguendo carponi e facendo qualche balzo. Ora si ripara dietro un muro di una casa, poi rientra nel fosso, esce nuovamente, si nasconde dietro un'altra casa. Più avanti il tenente, Biagioli e gli altri si sono riparati nei fossi e solo ad intervalli vedo apparire una testa furtiva.

I fischi delle granate lacerano l'aria seguiti da deflagrazioni che mi stordiscono: un odore acre di esplosivo si spande intorno. In questo momento il capitano mi fa segno, a mia volta richiamo con un segno quelli dietro di me e mi butto avanti lungo la strada correndo a gran velocità. Dopo un centinaio di passi, avendo sorpassato il capitano, mi getto a terra in mezzo alla strada fra due case.

Il fragore dei proiettili percuote la terra per alcuni minuti e sia per me che per gli altri diviene consueto quello stato d'animo in cui ti rendi conto che puoi essere spacciato da un momento all'altro. La casa la cui porta si trova a sette metri alla mia destra va in pezzi e rottami e pietre piovono intorno sommergendoci coi calcinaggi. Si odono i ronzii delle schegge, anzi una di queste, grossa come una mano, rossa e infuocata, compiuta la parabola terminale

154

cade vicino a me. Si è appena dissolta la polvere dei colpi ora arrivati che si sente il "bluum" delle gole dei cannoni e subito dopo il fischio dei colpi in arrivo.

Segue una breve pausa. Il capitano si alza, si scrolla la polvere di dosso, emette un sospiro e riprende ad avanzare a sbalzi: è incolume come me. Anch'io mi levo, attraverso la strada velocemente e mi getto dietro la casa successiva al riparo dalle mitragliatrici che improvvisamente si mettono a sgranare colpi spazzando la strada. Qui trovo il napoletano Esposito e il calabrese Trecati che non s'azzardano a muoversi. Intanto anche i nostri mitraglieri entrano in funzione a destra della camionabile piazzando i pezzi e aprendo il fuoco contro le postazioni tedesche.

Anche le nostre batterie si accingono a colpire dopo che Biagioli, che si trova davanti col tenente, ha telefonato loro la direzione del tiro. Le nostre granate passano miagolando sulle nostre teste e vanno a colpire le colline di fronte.

Il cielo è gravido di nubi e pesa sul paesaggio come una cappa, in pieno accordo col sinistro concerto delle armi. Fra i colpi di mortaio si ode lo sgranare delle mitraglie e tra una pausa e l'altra risalta lo sparo dei fucilieri tedeschi annidati in mezzo a campi di grano.

Noi tre siamo immobilizzati dalla mitraglia e dai colpi di mortaio che continuano a cadere al ritmo di tre al minuto: non si ha il tempo di rallegrarsi di non essere stati colpiti che subito arriva un'altra granata a buttare per aria calcinacci e terra.

Passa il sergente portaordini correndo a zig-zag e buttandosi ogni tanto nel fosso per scansare il fuoco delle mitragliatrici.

Una scheggia di mortaio sfonda il muro due metri sopra le nostre teste. Esposito invoca S. Gennaro e tossisce poi scappa fuori di gran carriera.

In tal modo spera di sorprendere i mitraglieri nemici fra una pausa e l'altra e infatti ce la fa. In quel momento arriva carponi lungo il fosso un gruppetto di tre uomini del primo plotone con in testa il leccese Cataldi, già mio compagno al Centro Ordinamento prima che arrivassimo al fronte. L'ho appena notato quando rimane avvolto dalla rosa di fuoco dell'esplosione di una granata e appena la nuvola di fumo e polvere si dirada lo vedo uscire nero di fumo e stracciato da un mucchio di terra che lo aveva ricoperto, lo zaino bruciato, il 38 ridotto in pezzi ma illeso.

Dopo che anche Trecati è balzato fuori rimango solo e aspetto un poco perché forse il mitragliere lo ha visto e mi attende al varco. Infine, dopo quattro ore di attesa sotto la gragnuola nemica (tante ne erano passate da quando era cominciato il bombardamento), scatto fuori e a balzi successivi mi avvicino al bivio dove giganteggia un carro armato colpito. Penso che davanti a me si trovino soltanto Biagioli col suo gruppo, il tenente, il capitano, il cercamine e il sergente portaordini. Questi uomini sono troppo pochi e molto isolati: infatti si trovano in posizione troppo avanzata rispetto al resto della Compagnia perché nel disorientamento dovuto al fortissimo bombardamento avversario hanno infilato la strada di destra e per raggiungerli dovrei attraversare una zona scoperta battuta continuamente dalle mitragliatrici nemiche.

Mi volto indietro e scorgo Trecati che mi fa segno con la mano di ritornare. Così, insieme, ci rifugiamo nella casa più vicina, una baracca tutta diroccata dove ha trovato posto quasi tutto il primo plotone con il maresciallo che ci fornisce le ultime notizie. La Compagnia sotto l'incessante bombardamento si è sbandata nella prima fase dell'attacco e si trova dispersa a gruppi che sostano qua e la sotto effimeri ripari; tuttavia sia pur lentamente è avanzata con eroica pervicacia verso le posizioni avversarie di S. Martino dove forse il nemico osserva stupito i nostri movimenti.

Attendiamo ordini mentre vegliamo di guardia intorno alla costruzione: sta facendosi buio, cade una fitta pioggerella e il bombardamento continua. Ma ecco arrivare un gruppo di uomini con a capo La Licata che riferisce di riunirsi al resto della Compagnia presso una casa rossa poco più avanti per riordinarsi. Ora gli scoppi si sono un po' diradati. Purtroppo apprendiamo di due feriti e un morto dei nostri, quest'ultimo colpito in mezzo alla strada da un fuciliere tedesco. Conoscevo bene il morto che era del mio stesso gruppo e si chiamava Tarantino. Steso in mezzo alla strada da un fuciliere tedesco. Conoscevo bene il morto che era del mio stesso gruppo e si chiamava Tarantino. Steso in mezzo alla strada era stato soccorso dal caporalmaggiore Borghini che era uscito dal fosso col pacchetto di medicazione rischiando a sua volta la vita. Più tardi quando lo vedemmo passare in barella era già morto.

Alla casa rossa il capitano stava racimolando la Compagnia e radunava gli uomini che giungevano da varie parti.

"Svelti e a posto. Sono le nove e per la mezzanotte bisogna aver raggiunto quelle case di fronte alle postazioni nemiche; domattina alle quattro ci sarà l'attacco finale".

I plotoni, ordinati, si avviarono ognuno lungo il proprio itinerario ad una certa distanza, il mio proseguì lungo la strada. Ci troviamo poco oltre il carro armato abbandonato allorché ri-

cominciarono a cadere i colpi di mortaio però ora erano meno precisi perché il nemico sparava a tiro ravvicinato. Allora ci mettemmo a correre per entrare nella zona più vicina ai tedeschi e rimanere così fuori tiro; voltammo a destra e udimmo le mitragliatrici proprio di fronte a noi riaprire la serie delle loro raffiche. Ci gettammo di nuovo a terra, nel fosso della strada e sentimmo i proiettili intorno frugare il terreno.

Di nuovo in piedi, bisognava andare avanti: il nemico era vicino, il buio ci proteggeva in parte. Infine riparammo in un'abitazione mezza sbrecciata mentre l'altro mezzo plotone prendeva posto in una casa accanto.

La zona fu vigilatissima, io pure montai di guardia nonostante il sonno prepotente. Pattuglie tedesche si aggiravano certamente nella campagna intorno e infatti verso le due vedemmo nitidamente delle ombre contro le quali aprimmo il fuoco: esse risposero col fuoco poi si eclissarono.

Dalle due alle quattro il nemico continuò a sparare coi mortai d'assalto a tiro ravvicinato, proprio al limite: pochi passi e saremmo stati fuori tiro. L'ultima bomba di mortaio che arrivò colpì proprio il tetto della nostra casa facendone sprofondare una parte.

Cinque minuti dopo arrivò la colazione in pacchetti all'americana contenenti biscotti, cioccolata, sigarette, the, caffè, ecc. non proprio caldi. Ricordo la scena dei miei compagni che mi guardavano mangiare mentre essi non toccavano cibo; eppure tra loro c'erano dei tipacci assai più temerari di me ma la stanchezza, il sonno e soprattutto la fame avevano in me il sopravvento.

Alle quattro e un quarto allorché stava facendosi chiaro uscimmo allo scoperto per l'attacco finale avendo al fianco della nostra Compagnia anche le altre che dovevano scavalcarci. Trovandoci ormai fuori tiro dei mortai pensavamo che avremmo incrociato il fuoco delle mitragliatrici nemiche. Invece nessuno ci contrastò: silenzio assoluto. Le postazioni tedesche erano vuote, abbandonate da quasi due ore. Così ci accampammo sul luogo dove i mitraglieri nemici sparavano su di noi.

I tedeschi erano in ritirata. Il timore dell'accerchiamento li aveva indotti ad abbandonare la partita non certo i colpi delle nostre artiglierie dato che i loro rifugi, scavati nel tufo orizzontalmente alla profondità di sei o sette metri, apparivano invulnerabili. Si trattava di camerette coi muri rivestiti di stoffe e lenzuoli per trattenere l'umidità, ammobiliate con oggetti tolti alle case vicine. In un paiolo restano alcuni litri di caffè latte, in una damigiana rosseggia del vino. Fuori c'è una postazione per cannone semovente e c'è rimasto anche il pezzo, un 105 che non hanno potuto portar via per mancanza di automezzi. Altri pezzi li hanno trasportati coi cavalli come ci riferiranno i borghesi arrivati poco dopo a raccontare le loro vicissitudini e specialmente le fatiche sopportate per scavare i rifugi.

La cupa giornata di ieri è un ricordo, oggi splende il sole e dall'alto della collina osserviamo il suggestivo panorama circostante. Verso sinistra giganteggiano le rupi ciclopiche della Maiella, di fronte, sulle collinette sorge una grossa borgata dominata da un castello rosso: Guardiagrele; a destra le colline digradano fino a Chieti, appena visibile, e poi al mare. Di quando in quando un boato prolungato affievolito dalla distanza giunge attraverso lo spazio e una colonna di fumo si leva, sempre più lontana: sono i ponti i che i tedeschi fanno saltare nella loro ritirata. Passa una squadriglia di aerei che inseguono il nemico e sono già lontani allorché colpiscono i reparti in fuga con rauche raffiche di mitraglia.

I superiori ammoniscono di entrare con cautela nei rifugi dei tedeschi che probabilmente sono minati.

In una catapecchia abbandonata trovo una stanza adibita a deposito dell'artiglieria, piena di bombe di mortaio da 88 messe in fila per terra, sui tavoli e perfino sui davanzali. Il terreno è costellato di buche prodotte dai nostri mortai da 81, larghe circa due metri, e da quelle più grandi dei cannoni.

Nel pomeriggio fummo scavalcati dagli Arditi che occuparono Guardiagrele e dai paracadutisti. Nei giorni seguenti alcuni soldati rimasero colpiti dalle mine che i tedeschi avevano seminato dappertutto, perfino sui ciliegi.

Il terzo giorno venne distribuito il giornale del battaglione che riportava i premiati al valore sul campo: Domenico Sagramone, caduto a Castel S. Vincenzo tre mesi prima; Cosimo Di Lecce e il nostro sottotenente Emilio Pozzuoli di Imperia col quale il mio plotone aveva fronteggiato l'attacco tedesco del 4 aprile alle Mainarde. Riporto la motivazione perché con lui era stato premiato certamente tutto il nostro plotone.

"Comandante di un posto avanzato attaccato da forte pattuglia tedesca, con perizia e sangue freddo organizzava la difesa e incitava i propri uomini alla resistenza obbligando il nemico a desistere dall'azione e a ritirarsi. Cessato l'attacco, sebbene ferito, rifiutava ogni soccorso, preoccupato solo di riorganizzare il reparto per un eventuale ritorno offensivo dell'avversario. Settore italiano della Quinta Armata, 4 aprile 1944".

Luciano Montanari

156

LA MATTANZA DELLE FOIBE

Discorso commemorativo dell'Avv. Giorgio Bevilacqua Presidente del Comitato per le Onoranze ai Caduti delle "fosse"

Basovizza, 8 giugno 1997

Prendo la parola con emozione (anche per motivo personale) davanti a questa *fossa comune* immensa perché è immensa materialmente, ma anche perché su di essa converge il pensiero di tutti coloro che ricordano gli italiani uccisi dagli slavo-comunisti, a guerra finita. Qui e altrove.

La locale Corte d'Assise chiudeva la sentenza sui crimini della Risiera (29.4.76) con le parole "ma in breve volger di tempo, la città sarebbe stata, ancora una volta ed *in modo non meno esacrando*, tragicamente insanguinata". È stato il primo segnale da parte di un membro isolato del gigantesco organico dello Stato italiano (non di persone o di associazioni private) che denunciava l'eccidio delle foibe.

Se alcuni dubitavano che i caduti delle Foibe e dei vari campi di prigionia jugoslavi *non* raggiungano le *varie decine di migliaia* come sostengono certi, noi crediamo nella verifica ricostruttiva del padre Flaminio Rocchi che dà come certa la scomparsa, nella Venezia Giulia compresa l'Istria, di oltre 12.000 italiani tra il '43 ed il '45. La stampa del novembre '43 (dico '43) pubblicava l'esito delle riesumazioni degli infoibati dopo l'8 settembre e dichiarava l'impossibilità oggettiva di stabilire il numero dei cadaveri e tanto meno l'identificazione. Dopo due mesi. È quindi superlativamente farisaico che certe autorità d'oltre confine contestino la strage delle Foibe e la sua dimensione, salvo chiedere *verifiche a mezzo riesumazioni*: quasi che diventasse possibile, a sessant'anni dall'evento, quell'accertamento che era impossibile già dopo due mesi.

Sono abbastanza sterili anche i dibattiti sulla contabilità delle vittime. È rilevante essenzialmente fissare l'*ordine di grandezza*. Forse, oggi, qui, potremo non essere certi di poggiare i piedi sopra 300 metri cubi di cadaveri, ma fossero anche la metà, siamo innanzi ad un crimine smisurato ed efferato, consumato a guerra finita. Il tempo ripara, fa da mediatore, ma i rilievi che ho fatto, lasciano (o dovrebbero lasciare) ogni uomo ... sconvolto o sbigottito.

Molti nostri intellettuali, non meno che i nostri governanti (piuttosto distratti sui problemi dell'Italia orientale) hanno la responsabilità del quarantennale silenzio, che impedì alla nostra gente (già poco più in là dell'Isonzo) di conoscere la verità bruciante delle foibe.

La volontà dei comunisti, ma anche l'omertà dei loro comprimari, finì con l'imporre un *silenzio ufficiale* nell'informazione, sui resoconti storici, sui testi scolastici. A Roma ci furono dossier segreti presso i Ministeri che sparivano sotto gli occhi dei ricercatori. Ci fu un pluriennale silenzio statale persino sui convegni dei superstiti in questo luogo per commemorare i loro morti. Morti due volte, prima materialmente, poi per il silenzio dell'ipocrisia. Siamo stati scippati del culto della memoria ed anche del culto della patria. Sono stati mitizzati solo l'antifascismo e la Resistenza. Questa affermazione viene pronunciata con franchezza da chi ha le carte in regola per farla.

Per tante famiglie di Trieste e di Gorizia, la vita s'è fermata una notte, al battere del calcio d'un fucile titino sulla porta di casa. Ma di tanti prelevamenti e tante sparizioni l'Italia ufficiale non doveva sapere nulla. Nessuno aveva visto; nessuno aveva udito. La parola stessa "foiba" è rimasta sconosciuta in Italia fino a qualche anno fa (e mi riferisco anche alle persone colte). Insomma questi morti erano scomodi, andavano ignorati, rimossi dalla memoria. Così si comportavano i rappresentanti dell'Italia ufficiale, in obbedienza alla imperante cultura progressista ed anche per convenienza sul piano internazionale.

Cossiga ruppe questa omertà. Si inginocchiò qui e chiese ai martiri delle foibe un *perdono per la classe politica* che fin'allora aveva impedito il doveroso omaggio da rendere a questi caduti. Il clima era quello.

Chi vi parla, ad esempio, ha sfidato l'impopolarità (ma senza imbarazzo) col criticare apertamente sulla stampa il gesto di Pertini che, dopo essere andato a decorare Tito ed a baciare la bandiera jugoslava e dopo inaugurato a Plievlia un monumento al partigiano garibaldino, ignorò totalmente un vicinissimo cimitero ove erano sepolti migliaia di alpini della divisione "Pusteria" e - *transitando a pochi metri da questo luogo* - non degnò di un fiore questa tomba. Né dimentico la *grazia* concessa incredibilmente a Giacca (Toffanin), il comandante dei garibaldini del IX Corpus che trucidarono i partigiani osovani a Porzus. *È una grazia che offende chiunque abbia un cuore italiano*. Che poi le disastrose casse dell'Inps, per di più erogassero a Giacca una pensione italiana ... supera l'i-

157

perbole dell'irrazionale e dell'immoralità.

La cultura di sinistra vorrebbe che l'attenzione degli italiani si concentrasse sul 25 aprile e qui ricordo il richiamo del Presidente della Lega Nazionale apparso sul "Giornale" del 12 giugno 1985: ricordava che il 25 aprile, qui da noi, non evocava la liberazione. Non solo in quel giorno i neozelandesi erano ancora sul Po, ma a Trieste e Gorizia i tedeschi governavano indisturbati. Ricordava i due colpi di sirena che alle 5,20 del 30 aprile avviavano l'insurrezione dei Volontari della Libertà, costringendo i tedeschi entro tre capisaldi (dai quali uscirono solo per arrendersi ai neozelandesi). Purtroppo all'alba del primo maggio, gli armati titini qui ed in Istria ciò che recentemente è avvenuto in Bosnia: violenze, evirazioni, sgozzamenti, lapidazioni, annegamenti, torture. Il ventre di una madre diventava spesso la tomba di un nascituro. Infoibamenti barbari, crudelissimi. Nei dodici campi di concentramento (o meglio di sterminio) furono praticate le più bestiali torture. Era autentica fortuna morire prima per un colpo alla nuca; si evitava la morte lenta, in mezzo alle torture o ai lamenti dei moribondi. Quanta ferocia! Quanta malvagità! Verso inermi ed innocenti. *Ciò avvenne a guerra finita.*

Ricordiamo la testimonianza, rivolta nell'immediatezza dei fatti dal Vescovo Santin ai rappresentanti d'America e Francia in Vaticano. La lettura di quella denuncia

L'esultanza dei triestini e degli abitanti del Carso alla prima liberazione del 1918 trasformata in pianto e disperazione dopo l'invasione dei partigiani di Tito e ... compagni d'Italia (purtroppo).

calarono a Trieste in numero schiacciante; disarmarono i Volontari della Libertà, *quando* non si arrestarono subito, per avviarli ad un oscuro destino.

Assunsero ogni potere ed avviarono una caccia spietata, quanto "mirata", *non al fascista (che costituiva un ottimo paravento agli infoibamenti ed alle deportazioni*, per cui passò indenne i filtri dell'OZNA), ma all'italiano, specialmente all'italiano con le carte in regola per opporsi all'annessione alla Jugoslavia.

Non mi diffondo sulla bestialità sfogata dagli jugoslavi. È avvenuto *fa venire i brividi a tutti coloro che hanno vissuto a Trieste o Gorizia in quei tempi*. "Mai - scrive Santin - la tirannia fu portata a simili limiti. Dinnanzi a simili forme di terrorismo, il fascismo era ancora un regime ideale. Impèra su tutto e su tutti l'OZNA, che è la vera padrona dello Stato. Ognuno vive senza sapere se fra un'ora sarà a casa sua o in prigione. Molti deportati erano autentici antifascisti poiché si afferma che le foibe del 1943 e del 1945 costituirebbero la reazione all'oppressione fascisa del ventennio), è opportuno approfondire e chiarire oggettivamente le vessazioni avvenute nel ventennio e rispondere una volta per tutte.

Storici oggettivi, *alcuni di origine slava*, scrivono che la ferocia del comportamento jugoslavo fu tale da escludere che le foibe, specie quelle del 1945, possano gabellarsi come esplosione *d'ira popolare* ai misfatti del fascismo e ciò perché - anche accettando gli addebiti mossi - ci fu una *ciclopica sproporzione* tra le angherie fasciste e le stragi inferte. Lo slavo Tone Ferenc ha fornito elenchi di prigionieri italiani, sopravvissuti in carcere slavo fino al 1946; ed erano autentici antifascisi. Fino all'aprile 1947 era vivo ed imprigionato un membro del CLN di Trieste. I prigionieri erano accusati, non di milizia o pensiero fascista, ma, al contrario, di appartenere al CLN di Trieste. Erano antagonisti ideologici del fascismo, peraltro s'opponevano all'annessione alla Jugoslavia. È quanto basta per escludere assolutamente che le Foibe e le deportazioni del '45 abbiamo la scusa di un atto di guerra. Si è *trattato semplicemente di un delitto di Stato, di un delitto di regime comunista, che si protrasse fino a otto mesi dopo la fine della guerra, nei confronti di avversari meramente politici*; finalizzato a dominare territori.

Dopo alcuni decenni, nel 1983, i comunisti ebbero una resipiscenza e scrissero: "fascisti abbiamo considerato tutti i democristiani, i socialisti democratici, i repubblicani, tutti in blocco *e tutto il CLN di Trieste*". Egregi Signori: ci siamo dentro tutti.

Sta di fatto che nella Venezia Giulia va celebrato *essenzialmente il 12 giugno*: giorno in cui la città finì d'essere violentata e insanguinata. Solo col 12 giugno, con la ritirata del titini, sono arrivate la libertà di stampa e di associazione politica ed una vita democratica (nella misura in cui può consentirlo una occupazione militare, peraltro occidentale).

A scanso di equivoci, *sia chiaro che i valori che l'Italia ricollega alla ricorrenza del 25 aprile, restano ben fermi nella coscienza di tut-*

ti noi, specialmente qui a Trieste, dove finalmente cessarono le efferatezze dell'Einsatz Kommando tedesco nella Risiera di S. Sabba.

Ma nessuno può soffocare, né con fischi, né proteste, né grida di biasimo, il nostro sacrosanto diritto di affermare che la fine delle ostilità nel resto della nostra patria, qui da noi coincise con l'inizio d'una mattanza spietata di italiani, ai quali ogni italiano di qualunque colore politico deve il rispetto che riserva agli altri martiri italiani.

In questi ultimi tempi, circostanze e coincidenze hanno favorito una seconda resipiscenza delle sinistre. La stampa nazionale è stata meno sorda sul nostro supplizio del '45. Addirittura, una raffica di bora ha portato la verità delle foibe, dall'altopiano carsico fino alla redazione del New York Times dell'aprile scorso! Oggi, non solo gli italiani hanno appreso cosa vuole dire la parola "foiba", ma *tutto il mondo* conosce il martirio che Trieste e Gorizia hanno passato nel 1945, per mano slava. Ribadisco a guerra finita, quando, per la coscienza comune, chiunque uccide un uomo, essendo cessate le ostilità, *è un assassino*. Per cui è *giusto che la popolazione di queste terre, chieda, anzi gridi, che chi ha buttato innocenti nelle foibe venga giudicato e condannato*. Troppi magistrati non si sono mossi. Troppe autorità hanno omesso di denunciare *la necessità che lo Stato renda giustizia*. Questo chiede, ed insisterà a chiedere ogni italiano onesto, con la forza morale che gli deriva dal sapere d'essere nel giusto.

Ecco perché c'è da restare costernati nel sentire che il Procuratore della Repubblica Petitto dichiari al Corriere della Sera, non solo di essere stato ripetutamente minacciato, ma soprattutto che *nessuna voce dell'apparato statale si sia levata in sua difesa*! Questo silenzio delle superiori gerarchie della giustizia è vergognoso. Sembrerebbe che il nostro Stato, dopo averci mortificato nell'anima e nella memoria dei nostri morti, pretenda anche la nostra rassegnazione all'ingiustizia. È di qualche mese addietro l'idea di creare a Roma un "Museo delle stragi". Ma i post-comunisti vogliono escludere le foibe da quel museo. Il lupo perde il pelo ma non il vizio.

È evidente l'intento irriducibile di cancellare dalla storia questa strage, perché è strage comunista. *Alla quale si accompagnò l'amputazione di quattro quinti della Venezia Giulia e l'esodo di due terzi della popolazione istriana*.

Andrà sicuramente messa una pietra anche sul passato delle foibe, ma ciò avverrà quando su questa pietra potrà essere inciso un segno di pietà e di dissociazione, da parte dei sindaci dei comuni carsici ed uguale segno, da parte dei capi degli stati slavi. Avremo allora la chiusura d'un fatto storico. Non bisogna che coloro che debbono farlo, abbiano paura di esprimere una sconfessione morale. Passeranno alla storia per averlo fatto.

Se peraltro perdureranno ipocriti silenzi o assurde quanto impossibili richieste di riesumazioni per verificare, è inutile mediare e nominare commissioni miste. Si parlerà ancora, bugiardamente, di revisionismo storico, anziché ammettere finalmente la verità di una strage disumana, terrificante, verificata ed inconfutabile.

Noi attendiamo questo giorno. La via della conciliazione e della mano tesa, passa per Basovizza. Ottenuto il riconoscimento morale che attendiamo, gli italiani, senza venire meno al loro amor di patria (*che è valore da serbare e da tutelare, specialmente davanti alla constatazione della disgregazione dei valori e delle istituzioni della nazione*) accetteranno la più tangibile convivenza con i nostri vicini. Cadrà ogni riserva e vi sarà serena convivenza, nel reciproco rispetto, fra tutte le componenti etniche del territorio. Ma - vivaddio - non pensino i nostri governanti che basti qualche agevolazione nell'import/-export per convincere la nostra popolazione a rinunciare ad ottenere dallo Stato, oltre ad una qualificata e solenne condanna morale delle foibe, *la condanna giudiziale dei carnefici*.

Conseguenza inevitabile della sordità del nostro Governo è l'assetto di questo monumento. Alla TV si è parlato forse 5 volte delle Foibe, delle Fosse Ardeatine 500. Alcuni evidenziano che le Fosse Ardeatine furono un crimine di guerra e le Foibe no; senza avvedersi che proprio questa diversità ingigantisce la scelleratezza del crimine (a prescindere dall'aritmetica delle migliaia degli scomparsi dalla vecchia Venezia Giulia e Dalmazia e dei 335 caduti alle Fosse Ardeatine).

Quando venne in questo luogo il 17 maggio, ho accennato al Presidente Scalfaro che le Fosse Ardeatine hanno ricevuto l'opera di insigni architetti, gruppi statuari e cancellate preziose. L'ornamento di questa foiba, seppure eretta a monumento nazionale, è dato dal cielo, dal vento e dall'eco (sempre vivo nel cuore dei superstiti), come dice una poesia sulle foibe, delle urla che spaccarono il cielo. Il sentimento dei superstiti chiede che a questo luogo - che è la più grande fossa comune esistente in Italia - venga dato un assetto più dignitoso. E chiedono anche che una via venga intitolata ai martiri delle Foibe.

E concludo: in occasione della prima cerimonia in questo luogo, ci fu un vecchio alpino che, finita la cerimonia ed allontanatisi tutti, tornò indietro e, poggiato su quella balaustra, ripensò al maggio del 1945. Gli venne un groppo in gola, perché anch'egli aveva sfiorato assai da vicino la sorte dei tanti che son qui sotto, ognuno col suo universo di affetti e la sua potenziale generazione dei figli. Dopo un po' tornarono indietro a prenderlo proprio i suoi figli. A quella vista, la commozione divenne incontenibile. Quei due ragazzi avrebbero potuto non essere mai nati. Ringrazio Dio d'avergli risparmiato quella mala sorte.

E ringrazio Voi di avere ascoltato quell'alpino.

Giorgio Bevilacqua

159

Don Luigi Pezzoli sempre presente tra i veterani di Montelungo

Non sempre capita che un Parroco venga ricordato con gli onori militari.

Don Luigi Pezzoli prevosto di Nese dal 1958 al 1969, è stato qui solennemente commemorato.

Gli onori militari gli vennero tributati in quanto dal 1942 al 1947 fu Cappellano Militare con il grado di Capitano, in forza al 67° Reggimento Fanteria. La commemorazione è stata voluta dalla Sezione di Bergamo dell'Associazione Combattenti della Guerra di Liberazione.

Il 24 maggio erano presenti ex combattenti provenienti da varie località della Lombardia: Como, Legnano, Milano, Varese e naturalmente da Bergamo, con gagliardetti e bandiere.

Il gruppo di Varese (uno di loro era stato attendente di don Pezzoli) ha ricordato a don Camillo toccanti aspetti umani e simpatici di don Luigi per cui era benvoluto e stimato da tutti, graduati e soldati.

Ed è chiaro il suo impegno di Cappellano: non lo era per spirito d'avventura, ma per essere di conforto e sostegno a tanti giovani soldati in momenti drammatici.

Un picchetto armato G.U.S. Legnano in perfetto assetto ha stazionato al Monumento dei Caduti mentre la fanfara dello stesso Reggimento ha raggiunto l'Oratorio da dove è partito il corteo con le Autorità: il Sindaco, il Ten. Col. Edoardo Cristofari, il Maggiore Leone Rota (rispettivamente Presidente e Vice Presidente della Associazione), il Cav. Uff. Adelmo Censi, Presidente della Sezione di Alzano dell'Associazione Combattenti della Guerra di Liberazione, il Sig. Vinicio Albani, Presidente Combattenti di Nese, varie rappresentanze (Alpini, Avis-Aido e altri Corpi dell'Esercito), oltre a singoli convenuti. Il col. Carlo Vaghi, capo gruppo reduci del 67°.

I tamburi hanno suggestionato con il loro rullo, cadenzando il corteo.

Raggiunto il Monumento è stato reso omaggio ai Caduti di tutte le Guerre con present'arm, col noto "silenzio" ed altri inni patriottici eseguiti dalla fanfara. Infine, ed è stata una sorpresa, i soldati han cantato l'inno "Montelungo".

Il tutto ha creato un'atmosfera densa di commozione nel ricordo dei Caduti e di ammirazione per i militari che sono stati molto applauditi.

Nella chiesa parrocchiale è stata celebrata la s. Messa di suffragio.

Chierichetto d'eccezione il Cav. Uff. Adelmo Censi.

I banchi predisposti a semicerchio davanti all'altare per le Prime Comunioni del giorno seguente hanno consentito agli alfieri con gagliardetti e bandiere di far corona al ritratto di don Pezzoli, esposto sulla

destra dell'altare. Il gonfalone del Comune dominava sull'altare, dietro il ritratto.

Ricordata anche l'indimenticabile sig.na Rina, sorella di don Pezzoli, recentemente scomparsa.

Il corteo si è qindi ricomposto verso il Camposanto per rendere omaggio a Don Luigi sepolto nella cappella dei Sacerdoti.

Poco prima, il corteo aveva sostato in raccoglimento all'inizio della via a Lui intitolata.

Al Campo santo, il Maggiore Leone Rota ha letto un elogio all'indirizzo del Capitano Cappellano don Luigi Pezzoli ripercorrendo tutte le tappe del suo servizio nell'esercito. Soprattutto ha ricordato che con i suoi soldati del 67° Reggimento prese parte all'epica battaglia di Montelungo e di Cassino; in seguito curò il riordino di vari cimiteri di guerra.

Durante il periodo di vita militare venne più volte decorato: con la medaglia di bronzo al valore militare "sul Campo", con la Croce di Cavaliere della Corona d'Italia, con due altre coci al merito di guerra.

Fin qui la figura di Don Luigi Pezzoli come Cappellano Militare. Ma a Nese è ricordato soprattutto per gli undici anni trascorsi come Prevosto.

Arrivato a Nese nel 1958, lasciò la parrocchia nel 1969 per motivi di salute.

Veramente toccante la sua lettera-testamento di commiato dalla Comunità di Nese che abbiamo rintracciato nella raccolta dei "bollettini parrocchiali" dell'epoca.

Vi si legge del "rammarico e del sofferto dramma spirituale per aver dovuto rinunciare al governo della Parrocchia di Nese così fiorente e prediletta da Gesù, dalla Madonna e da San Giovanni Bosco".

Sono felice - scriveva - di avervi fatto pregare e di aver pregato con voi, di aver goduto e pianto con voi tante volte, di avervi amato tutti, avvicinato tutti con stima e deferenza.

Chiedeva perdono a tutti e ringraziava ognuno per la collaborazione nei vari settori.

Nella stessa lettera esprimeva la volontà di essere sepolto nel Camposanto di Nese.

Don Luigi Pezzoli era dottore in scienze sociali. Ordinato sacerdote nel 1927, quest'anno ricorre il 70° anniversario della sua prima messa.

N.B.: La via Montelungo (la quale parte dalla parrocchiale verso l'Oratorio e prosegue fino al Belvedere) è stata ideata da don Pezzoli, creando così un nuovo quartiere che, all'epoca, era stato denominato "San Giorgio".

12ª Edizione del Premio di Poesia e di Narrativa

"P. Romualdo Formato"

Art. 1 - Il concorso è aperto a poeti e scrittori di lingua italiana.

Il premio è regolato dalle seguenti norme:

Art. 2 - Il premio si divide in quattro sezioni: A, B, C, D.

Sezione A: *si concorre con un massimo di due liriche inedite (duplice copia).*

Sezione B: *si concorre con un esemplare di un libro di poesie, mai premiato in altri concorsi.*

Sezione C: *si concorre con un saggio non superiore alle 15 pagine dattiloscritte a spaziatura tre. Argomento: Il contributo delle Forze Armate Italiane alla Guerra di Liberazione 1943-45 ed al ripristino della libertà consacrata nella Costituzione Repubblicana.*

Sezione D: *È riservata ai giovani delle scuole medie-superiori italiane di età compresa tra i 15 e i 25 anni (comprovabili con fotocopia di documento d'identità) che possono partecipare da 1 a 3 liriche in triplice copia dattiloscritte.*

Art. 3 - Ogni autore può partecipare solo ad una sezione.

Art. 4 - Ai primi classificati delle sezioni A-B-C viene assegnato un premio di L. 1.500.000, ai secondi di L. 1.000.000, ai terzi di L. 500.000, da consegnarsi personalmente ai vincitori. Ai primi tre classificati della sezione D viene offerta la visita al Sacrario di Mignano Montelungo, luogo ove avvenne la prima battaglia della Guerra di Liberazione 8-16 Dicembre 1943.

Art. 5 - Gli elaborati debbono recare la firma autografa dell'autore, indirizzo e numero telefonico e non vengono, a concorso espletato, restituiti.

Art. 6 - La giuria è composta da giornalisti, critici, scrittori e poeti, che vaglierà il materiale pervenuto e formulerà una graduatoria, la quale verrà resa pubblica a tutti i partecipanti, con comunicazione diretta. I nominativi della giuria saranno pubblicati dai giornali locali e letterari.

Il giudizio della giuria è inappellabile.

Art. 7 - I lavori debbono pervenire alla segreteria del Premio entro il 15 Ottobre '97 all'indirizzo:

Comm. EDOARDO CRISTOFARI - Presidente Sezione Bergamo - ANCFARGL - Via Monte Cornagera, 5 - 24125 BERGAMO - Tel. 035/231450

Art. 8 - È richiesta una tassa per diritti di segreteria di L. 20.000 (ventimila) da inviare alla segreteria sul c.c.p. n. 11501244 intestato all'Associazione Nazionale Combattenti Guerra di Liberazione - Bergamo. Per i concorrenti della sezione D non è richiesta la tassa di lettura.

I premiati saranno avvertiti in tempo, per presenziare alla premiazione che avverrà il giorno 7 dicembre 1997 a Cassino (FR) - Palazzo Abbaziale - Sala degli Abati.

161

Ha visto la luce il volume
"ALBERTO LI GOBBI, radiografia di un combattente"

Caro Direttore, ti informo che ha visto la luce l'annunciato volume che mi "pitta". Si tratta, più che di una memoria scritta da me, di una raccolta, sintetica e cronologica, di testimonianze di altri che hanno condiviso qualche episodio con me, come, ad esempio:

- per la guerra di Grecia, Giacomo Lombardo (nel libro "Il nemico è a Roma");
- per la campagna di Russia, il colonnello Ernesto Drommi, comandante del 108° Art. "Cosseria", (nella sua relazione allo S.M.E.);
- per la guerra di liberazione, Edgardo Sogno (nei suoi libri "Guerra senza bandiera" e "Il golpe bianco"), Giuliana Beltrami e Bruno Rutto (nel libro "Il capitano"), Cino Moscatelli e Pietro Secchia (nel libro "Il Monterosa è sceso a Milano"), Aldo Aniasi (nel libro "Guerriglia nell'Ossola");
- per l'Aliha Beth, l'emigrazione clandestina degli ebrei (nella motivazione della ricompensa consegnatami dal Primo Ministro Rubin);
- per il Reggimento "Artiglieria a Cavallo" e la Brig. Paracadutisti "Folgore", il colonnello Vittorio Buccheri, (che ha curato, per incarico dello S.M.E., anche il coordinamento delle diverse testimonianze contenute nel libro).

Il libro curato da Vittorio Buccheri è composto da 288 pagine, formato 17 x 24, con circa 150 fotografie in bianco e nero, con copertina con lembi e stampa a 4 colori, avrà un PREZZO DI COPERTINA di L. 40.000.

Esso potrà essere ceduto, esclusivamente tramite le Associazioni in indirizzo, ad un PREZZO SCONTATO di circa il 50% attraverso la procedura del DEPOSITO, in uso tra molti editori e diverse librerie, come da fac simile allegato.

Le copie possono essere prenotate presso la mia abitazione in: via A. Scarpa 11 - tel. 02/48001357.

Eventuali messaggi o comunicazioni urgenti possono essermi indirizzate alla sede di Milano dell'U.N.I.R.R., (via Vincenzo Monti 59, Cap. 20145, tel. 02/4816447, fax 02/4817371) che, per l'occasione, gentilmente mi ospita.

Ringrazio e saluto distintamente.

Alberto Li Gobbi

La recensione diramata dall'Ufficio Storico dello S.M.E.

Il libro ripercorre una gran parte del secolo riproponendo episodi noti e meno noti, che hanno interessato la vita del Gen. Li Gobbi e anche del nostro Esercito. Più che di una "radiografia", come recita il titolo, si tratta di una serie di immagini e impressioni che altre persone hanno avuto di Lui e degli avvenimenti narrati, di testimonianze riportate spesso da altri coprotagonisti degli stessi avvenimenti.

Così si spiegano talune disomogeneità che si notano nella trattazione, ma che, tuttavia, non tolgono nulla alla ricostruzione degli avvenimenti e degli stati d'animo.

La lettura è comunque interessante sia per i contemporanei, i quali leggeranno queste pagine con malinconia e anche con una certa commozione, sia per i giovani, i quali, anche se più disincantati e distaccati da certi valori, avranno modo di sentire epidermicamente le passioni di un tempo ancora assai vicino a noi.

162

AVANTI ... NEL LAGER!

La Via Crucis di P. Costantino Di Visco, uno dei 600.000 Fratelli d'Italia internati

di Umberto Picciafuoco

Un grande "fraticello dei minori di Santo Francesco", già Cappellano Militare, internato in Germania, si racconta in un libro-diario-monumento". Un confratello così presenta il volume, come in una danza frenetica, si vedranno passare i giorni del dolore: quelli della disfatta militare italiana nei Balcani; le tappe dei Stammlager, degli Offlag, dei Straflager; i Lagerlazareth per i morenti, i Friedof per gli scomparsi, le "fosse comuni" ricolme di 30.000 soppressi e quelle vuote in vorace attesa di salme italiane: i Campi di Meppen, Versen, Bremervörde, Oberlangen, Sandbostell, Wietzendorf; l'effimera libertà di Bergen-Belsen e il rientro nel lager.

E prima di questo, ecco la visione di decine e decine di Arbeit-Kommando a Düsseldorf, dove tolte poche gioie, furono soprusi, strazio di membra umane, delazione e tradimento da parte di chi era stato spiritualmente assistito.

Insomma, si riascolterà il sussulto di un cuore sotto lo schianto di bombe sganciate sul proprio Arbeit-lager; rivivranno gli incubi delle notti eterne nei prolungati allarmi aerei; si potrà fremere al freddo dei 31° sotto zero, provare il fuoco di una bruciante disinfestazione da noiosi insetti; risentire i crampi allo stomaco per cibo insufficiente, fino al punto di ridurre l'autore a 41 kg. di peso che era entrato nei lager (Alipascin-most, Serajevo/Bosnia, vigilato dai "cosacchi"), con gli iniziali 86!

Tutto vi trascorre facile come su di uno schermo: gemiti, lacrime, preghiere, implorazioni, rassegnazione. Fede esaltante! Si farà conoscenza con la desolazione di uno spirito isolato dal mondo, dimenticato dalla Patria, privo di ogni notizia dalla famiglia, di una qualunque assistenza da parte della Croce Rossa.

Senza ignorare l'arbitrio di guardie (qualcuna fu anche ... umana), la severità della Censura (Geprüft), la crudezza di agenti della Gestapo, la freddezza della Schutz Staffel ("SS") e della Tod.

Di Luigi Settembrini (1813-1879) letterato ardente di Amor Patrio e di Libertà, si disse che le sue "Rimembranze" (dolorose memorie) furono scritte "non per avere dal mondo lode e pietà", ma perché restasse ai suoi figliuoli "un utile insegnamento". Esse sono un documento storico di prim'ordine "non solo per comprendere, ma per sentire quei tempi" (1859). (Cfr. Carlo Calcaterra in "Scrittori dell'Ottocento e del primo Novecento", SEI, Torino 1928).

Ugualmente possiamo affermare del Diario del Di Vico (= dolorose memorie). Esso non va in cerca "di lode e di pietà", ma è documento destinato alla storia sia per "comprendere" e più ancora per "sentire" quei tempi di detenzione che furono assai tristi per gli Italiani Militari Internati (=IMI) in Germania, sia perché ne restasse "un utile insegnamento" per le generazioni future che scorressero queste pagine sofferte.

Al termine della lettura, si avrà la sensazione di essere pervasi veramente dall'atmosfera che regnava nei Lager e di rivivere lo stesso dramma interiore dei condannati in essi, posti in una tribolazione sempre più esasperante col passare dei mesi.

Nel Calvario di uno solo, si scoprirà la Tragedia di 600.000 Italiani! Italiani che neppure ebbero la soddisfazione - come loro sacrosanto diritto - di essere considerati "P.o.W.", prigionieri di guerra per goderne gli effetti giuridici.

Il Reich-Führer, prima di scatenare il II Conflitto Mondiale, il giorno 23 agosto 1939, chiamò a rapporto sul "Nido di Aquile" a Berchtesgaden i Supremi Responsabili Militari del III Reich. Fra l'altro disse loro: "Sbarrate i vostri cuori alla pietà! Agite brutalmente! Siate duri, senza rimorsi, corazzati contro la compassione nella guerra imminente, per realizzare un nuovo ordine mondiale per mezzo della forza". (Atti del Processo di Norimberga - Confessione dell'Ufficiale tedesco delle "SS", Sig. Naujocks).

Alle ore 4,35 del 1° settembre 1939 fu la guerra, estesa su di un fronte per 1.500 km.

Corsero fiumi di sangue! Furono diecine di milioni i deportati! Varie diecine di milioni i Mutilati e gli Orfani! Venticinque (25) milioni di Morti! (Credibile statistica del dopo Norimberga).

Ebbene: il Diario che presentiamo aiuta a conoscere come furono applicati gli "ordini del Capo" nei Campi di Concentramento, dove in particolare, si prestò fede cieca "obbedienza stupida e criminale nei confronti della tirannide e della malvagità nazista"! (Häring

Bernhard, in "Liberi e fedeli in Cristo", Ed. Paol. 1979, v. I, introd.).

Nei gulag-tedeschi, soprattutto in quelli detti "della morte" (K.Z.), ove masse innocenti di prigionieri venivano freddamento eliminati col Gas e inceneriti poi negli "Altes e Veuen Krematoriums" (forni crematori), si poté fare dolorosa esperienza di come certi aguzzini di allora avessero tragicamente agito con crudele bestialità; quanto siano stati duri di cuore, senza rimorsi, senza un briciolo di compassione nei riguardi degli internati Italiani, salvo rarissima eccezione!

Tanto, da procurare fra di essi 40.000 morti nei Lager!

Ma tutti, sono legioni sconfinare i soppressi! Nessuno potrà mai contarli.

Eppure i superstiti ebbero la forza di tirare Avanti!

Avanti con fatica, con ostinazione, resistendo con rabbia alla spietata detenzione nei Lager: ma Avanti!

Prima in uno, poi in un altro, in una fila di lager, con passo sempre più stanco, con meno vigore nei muscoli, con un filo di speranza: ma Avanti!

Avanti, quando in una disinfestazione, nel corpo diafano e spettrale del compagno, si scorgeva il riflesso pauroso del proprio.

Avanti con puntiglio stoico fra i morsi della fame, fra le gelide temperature del Nord, con occhi quasi spenti, a denti stretti.

Avanti quando colonie di pidocchi tentarono di irretire le carni dei corpi emaciati e nauseabondi cimici ne succhiavano le grame goccie di sangue.

Avanti anche quando Salme di compagni attraversavano mestamente file di larve umane schierate in "Picchetto d'Onore", in mancanza di quello "armato", e prive del Tricolore che si negava ai Morti Italiani.

Avanti! Avanti: sorretti dalla Fede e dalla Speranza in un domani migliore.

P. Umberto Picciafuoco

Corso di Laurea in
Scienze Politiche"

Indirizzi:
politico-amministrativo
politico-economico
storico-politico
politico-sociale
politico-internazionale

(*) Corso a numero programmato

LIBERO ISTITUTO UNIVERSITARIO S.PIO V

Anno Accademico 1997/1998

La Facoltà di Scienze Politiche è indubbiamente tra quelle più presenti nell'attività accademica dei nostri Atenei siano essi statali o non statali, e ciò dipende certamente dal fatto che essa comprende discipline che coprono tutti i fondamentali settori di interesse per una società civili, dal politica al giuridico, dallo storico all'economico, dal sociologico al finanziario ed al linguistico.

Tale Facoltà, infatti, offre le migliori opportunità di formazione ai giovani che intendono far parte della futura classe dirigente nazionale, sia nella vita pubblica che in quella privata.

Per quanto concerne la neonata Facoltà di Scienze Politiche del Libero Istituto Universitario "S. Pio V" di Roma (che ha sede in Via delle Sette Chiese 139) occorre precisare che questa scelta trova la sua giustificazione nella spiccata ed originale caratterizzazione che si è inteso attribuire al corso di laurea in questione.

Tale caratterizzazione consiste in una approfondita preparazione nelle due lingue straniere previste dal piano degli studi, cioè inglese e tedesco, e nei rispettivi linguaggi settoriali comparati, relativamente agli indirizzi di specializzazione, che saranno quello politico-internazionale e quello politico-economico.

Il bagaglio culturale dei laureati in Scienze Politiche, presso il Libero Istituto Universitario "S. Pio V", si differenzierebbe, pertanto, da quello fornito da tutti gli altri Atenei per la sua specificità linguistica, dalla quale non si può assolutamente prescindere, qualunque sia lo sbocco professionale fra quelli ipotizzabili: organismi politici ed economici internazionali, diplomazia, settore finanziario, settore tecnico bancario, ecc.

Ma quello che già oggi viene riconosciuto, cioè la necessità di possedere un'altra qualificazione per poter avere accesso al mondo del lavoro, diverrà una "conditio sine qua non" in un futuro molto vicino, in considerazione della incombente globalizzazione dei mercati e della costruzione dell'Europa.

Un altro elemento che giocherà a favore del livello di qualificazione degli studenti del "S. Pio V" sarà il numero ridotto di studenti che saranno immatricolati al primo anno di corso che, per l'anno accademico 1997/1998, non supererà le 180 unità.

Si deve infine, sottolineare che il Libero Istituto Universitario "S. Pio V" oltre a fruire, ai sensi della normativa della Regione Lazio, delle provvidenze previste dalla legge regionale 31 ottobre 1994-N. 51 per il diritto allo studio universitario, può fare affidamento anche su borse di studio messe a disposizione da alcuni enti privati, quali la Banca del Fucino, la FISBA, Elektropol Cantoni, ecc., che verranno annualmente erogate agli studenti, secondo specifici criteri, per coprire almeno, in buona parte, le tasse universitarie annuali.

Domenico Lasaracina

Dal Teghime a Zattaglia

NOTIZIARIO DELL'ASSOCIAZIONE EX COMBATTENTI E MILITARI DELLA "FRIULI" E DELLA "BATERIA DI SCIAVATUNI"

ANNO XLII | LUGLIO 1997 | N° 2

I vincitori del concorso indetto dai "Friulini"

Chi erano i componenti del gruppo di combattimento Friuli

Per ricostruire la storia della divisione "Friuli", avevamo pensato, in un primo momento, di far ricorso a documenti ricavati da riviste e libri di storia, ma, a mano a mano che procedevamo nella nostra ricerca, ci siamo resi conti di quanta importanza abbia avuto questo gruppo per la liberazione della nostra Italia e soprattutto del nostro paese.

Ci siamo quindi rivolti al ricordo vivo dei nonni e dei conoscenti più anziani che videro nei ragazzi del Friuli la salvezza, il coraggio e l'eroismo.

Ancora oggi, riparlando di quei giorni terribili, trascorsi nelle cantine, rivivono le ansie, le preoccupazioni e dimostrano tutta riconoscenza sincera per i loro liberatori.

Sono stati ben lieti di esserci stati di aiuto nel nostro lavoro e, anzi, ci hanno ringraziati per l'impegno a mantenere vivo il ricordo di un periodo tanto triste e glorioso nel contempo.

Attraverso le loro testimonianze, siamo venuti a conoscenza della non facile riorganizzazione delle nostre forze dopo lo sbarco degli Alleati in Sicilia che provocò dall'8 settembre al 13 ottobre '43 il precipitare della situazione italiana con la deposizione di Mussolini.

Dalle testimonianze dirette dei nonni e del compaesano Sangiorgi Tonino (insignito dal comandante della brigata Generale Antonio Caruso), per le informazioni date ad una pattuglia friulina della C.C. II/87, in azione nella nostra frazione nel febbraio del '45), abbiamo saputo che le unità italiane erano malrifornite e non possedevano mezzi, per cui il loro aiuto era considerato nullo dagli alleati che tuttavia acconsentirono all'autorizzazione di una unità motorizzata destinata a combattere con gli Anglo-Americani.

I soldati del 1° raggruppamento, giunti da ogni parte d'Italia, mossero all'attacco delle posizioni tedesche e la loro azione incisiva e motivata riuscì a far conquistare la stima del comando supremo alleato, che accettò l'aiuto e il sostegno del gruppo di combattimento del corpo italiano di liberazione composto da quattro gruppi di cui anche il Friuli faceva parte dopo essere sbarcato, nel luglio del '44, a Napoli proveniente dalla Sardegna.

I reparti friulini erano disarmati e mal equipaggiati e, prima di essere di nuovo in grado di combattere, ricevettero dall'esercito britannico nuove armi, nuove divise e un adeguato addestramento per abituarli ad ogni fatica e ad ogni disagio.

L'addestramento venne intensificato e il gruppo venne preparato per l'offensiva finale del '45.

Il 24 gennaio '45 il gruppo Friuli fu schierato sul fronte adriatico con Inglesi e Polacchi e combatté con onore e coraggio, con il compito di pattugliamento, di esplorazione e di attacco.

Il gruppo di combattimento si schierò nella zona di Brisighella e doveva difendere il Genio dallo sfondamento dei Tedeschi.

L'azione non era facile, ma con coraggio e guidato dal generale Arturo Scattini riuscì ad oltrepassare il Genio e costrinse il nemico ad abbandonare la linea e lo inseguì, avanzando lungo la via Emilia, per Castel Bolognese e Imola e si unì ai soldati dei Gruppi di combattimento Legnano, Folgore e a quelli del Corpo d'Armata Polacco ed entrarono a Bologna il 21 aprile fra manifestazioni di gioia incontenibile e riconoscenza sincera da parte di tutti per essere stati finalmente liberati.

Lavoro di gruppo
delle classi IV e V

165

A Zattaglia, dopo la commemorazione ufficiale si è svolta, sul piazzale della chiesa, una breve cerimonia per premiare gli alunni che hanno svolto un tema avente per oggetto i soldati che tanti anni fa hanno contribuito, in maniera determinante, alla liberazione della loro terra.

Questo è stato il primo approccio con i ragazzi e gli insegnanti che ringraziamo di cuore per aver aderito in maniera così encomiabile alle nostre proposte. Il nostro socio Salvaterra Arrigo, principale promotore dell'iniziativa, ha ricevuto alcune lettere e siamo lieti di ricopiarne una e brani di un'altra.

Al Sig. Arrigo Salvaterra e agli ex combattenti della "Divisione Friuli".

Prego estendere la nostra riconoscenza al Presidente Villa e al Vice Presidente Capetini.

Gli alunni della scuola elementare IV e V di Borgo Rivola desiderano ringraziarVi, quali degni rappresentanti della Brigata Friuli, per tutto quello che ci avete donato. Il nostro grazie, però, va al di là di queste cose. In questo momento infatti non possiamo fare a meno di pensare al sacrificio compiuto da tutti questi giovani, che hanno lottato fino all'ultimo per rendere libero il nostro Paese, a rischio della propria vita.

Non con tutti il destino è stato generoso, tante giovani vite sono state spezzate, ma è grazie a tutti voi che noi giovani di oggi possiamo apprezzare la libertà. Grazie per la Vostra testimonianza e per il vostro esempio.

Gli alunni e le insegnanti delle classi 5A e 5B della scuola elementare "G. Pascoli" di Riolo Terme, oltre ai ringraziamenti e le riflessioni derivate dall'aver assistito alla cerimonia parlano del tema esprimendosi così:

... Ognuno di noi infatti ha svolto, con impegno, un tema inerente quest'argomento. Anche se è stato riconosciuto un solo vincitore tra di noi ci sentiamo comunque un po' tutti vincitori. Utilizzeremo la somma, da Voi generosamente messa a disposizione, per l'acquisto di libri utili a tutti gli alunni della scuola.

Sono ragazzi che frequentano la 5ª elementare ma sanno esprimersi e comportarsi da adulti. Grazie ragazzi.

Anche la Direttrice Didattica Dott. Luciana Baruzzi ci ha inviato i suoi ringraziamenti.

Ci sentiamo onorati.

Tutti noi che abbiamo avuto la ventura di combattere in quella zona ci ricordiamo di quel terreno franoso e fangoso. Il nostro Sacrario, eretto su un simile terreno ne riporta le conseguenze ed è sempre più visibile il degrado che si è accumulato col tempo.

Quest'anno è stato rinforzato il muretto di sostegno della strada che porta alla chiesa e al cimitero.

La parte terminale dove è collocato il Castello di Udine che funge da altare è pericolante. C'è una infiltrazione di acqua che sta erodendo la base, il muretto di cinta e il castello stesso è ormai pieno di crepe. I Sindaci di Casola Valselio, Riolo, Brisighella e il Parroco (che ringraziamo per l'interessamento e la comprensione) ci hanno promesso che faranno tutto il possibile.

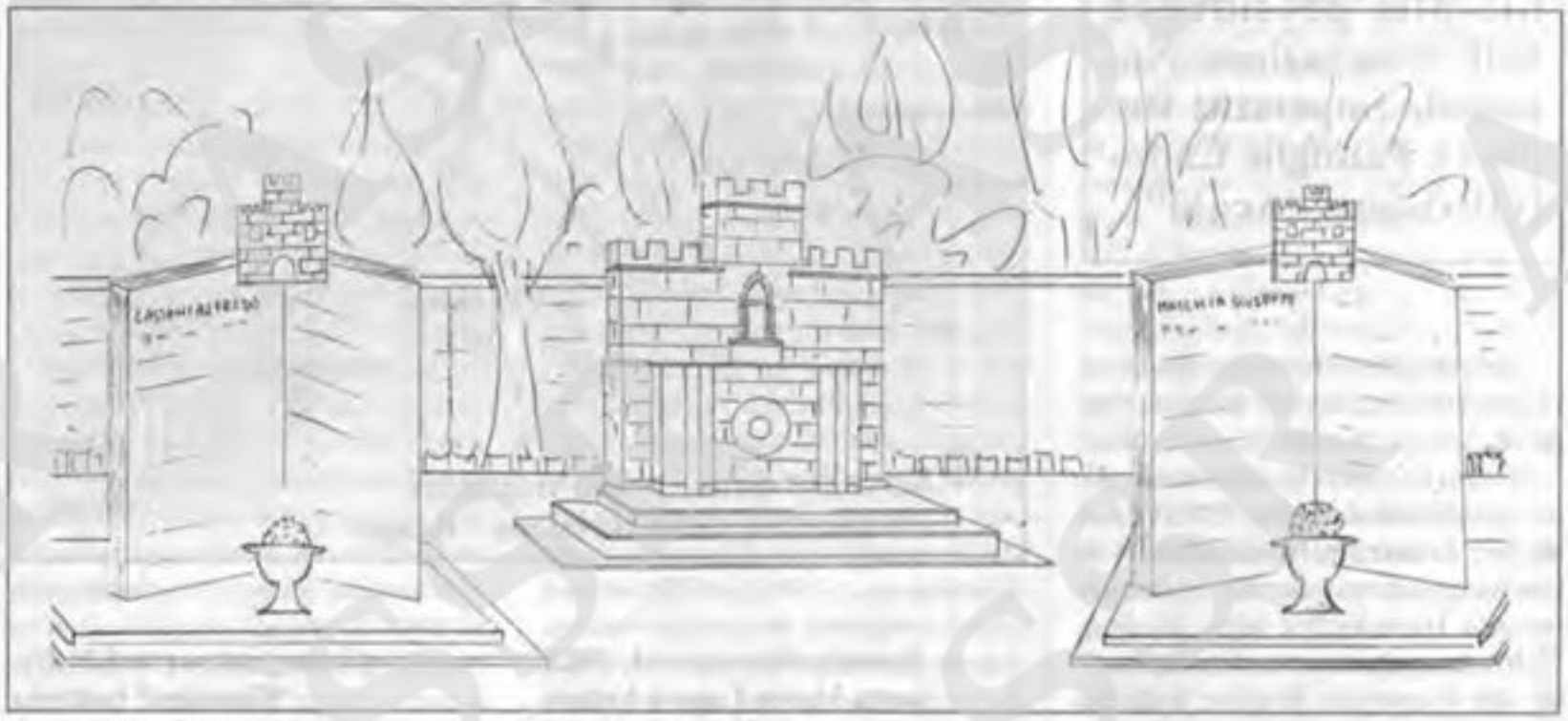
Il vulcanico Salvaterra ha un altro pallino, quello di erigere, a norma dell'Associazione, una stele, un segno tangibile e imperituro in memoria dei nostri Caduti.

Il manufatto verrà posizionato in modo da poter essere visto dalla strada proveniente da Zattaglia a Casola Valsenio.

Il progetto, in via di massima, è stato approvato e la realizzazione verrà effettuata e condiziona dalla disponibilità di cassa.

Di questo ne abbiamo già parlato durante il pranzo effettuato quest'anno a Riolo Bagni e parecchi hanno già provveduto a fare la loro offerta. Invitiamo i Soci a seguire il loro esempio precisando sul loro bollettino di conto corrente postale

- PRO ZATTAGLIA -



Disegno di Arrigo Salvaterra.

166

NOTIZIARIO

N. 5

ASSOCIAZIONE NAZIONALE DIVISIONE ACQUI

Commemorati da Scalfaro a Verona gli "Acquini" trucidati a Cefalonia

Domenica 21 Settembre, nella ricorrenza del 54° Anniversario della resistenza armata all'intimazione tedesca di disarmo e del Sacrificio della "Acqui" a Cefalonia ed a Corfù, in conformità alla Legge del Dovere e dell'Onore, ha avuto luogo in Verona ai piedi del Monumento Nazionale (Circonvallazione Oriani) la ricorrente, annuale commemorazione, con l'intervento del Presidente della Repubblica.

Guido Caleffi sostituisce Renzo Apollonio alla presidenza dell'Associazione Nazionale Superstiti Reduci e Famiglie Caduti Divisione "Acqui".

Illustre Direttore, le invio il "Notiziario" n. 5 dell'Associazione Divisione "Acqui".

Rinnovo, con l'occasione, al dottor Vittorio Gandin, fratello del **Signor Generale Comandante**, il ricordo giammai sopito: "Nessun tenente Heindrich e niun medico Helmotz spegneranno mai il ricordo del Generale Martire e delle Sue truppe gloriose".

Saverio Perrone - cl. 1922
Santa Maria Capua Vetere
li 30 Luglio 1997

già sergente m. nel 3° Gr.
"Fiandini" batteria
"Capitano Amedeo Arpaia"

167

TELEFONINI DA CAMPO

Mi è capitato spesso, quando incontro uno di quei paranoici che usano il telefonino in treno, autobus, tram, di pensare ai telefonini dei miei tempi.

Tempi di guerra, naturalmente, di una guerra sempre più lontana nel tempo anche se, per taluni aspetti, ancora vicina. Perché molte delle armi di cui disponevamo allora - o meglio di cui disponevano americani e tedeschi - erano già micidiali: mitra, mitragliatrici, lanciarazzi, bazooka, radar.

Le nostre erano un po' più antiquate: fatta eccezione per la Breda 37, una musica quando cantava senza mai perdere colpi, non c'era molto da star allegri: carri armati di latta, fucile 91 della prima guerra mondiale, dotazione di munizioni scarsa e razionata, fucile mitragliatore che si inceppava per nulla...

"Ma come, e le radio? Le avevate le radio?". Sì, c'erano, e qualche volta funzionavano. Ma bastava poco e succedeva quasi sempre nei momenti del bisogno, per renderle inutilizzabili.

Una volta era per colpa della batteria, o del microfono, l'altra per via di una collinetta o di qualche altro ostacolo naturale, sta di fatto che al momento buono non si riusciva a comunicare e bisognava ricorrere alle staffette.

Come quella mattina in Val di Canneto, quando il Capitano Silvestrini - il Drago lo chiamavano - mi aveva stanato da un masso roccioso sotto al quale avevo trovato rifugio per proteggermi dalle cannonate che ci erano piovute addosso tutta la notte ordinandomi di raggiungere a quota 2000 il Ten. Tarulli, il quale doveva trovarsi con il plotone esploratori su Monte Petroso, per comunicargli che doveva ripiegare. Un torrente attraversato alla disperata, inseguiti dagli scoppi e dalle schegge delle granate, due ore di corsa in salita, allo spasimo, come forsennati - avevo con me due alpini - con il cuore che ci scoppiava, il rischio di incappare in pattuglie nemiche e la vita di una trentina di uomini che dipendeva da noi... via, via, senza poter tirare nemmeno il fiato... ecco, questi erano talvolta i nostri mezzi di comunicazione.

E poi i telefonini, ben diversi da quelli di oggi: degli aggeggi piuttosto pesanti ed ingombranti, che funzionavano abbastanza bene solo via filo.

Quando eravamo in trincea, ed i collegamenti erano stati fatti con calma e precisione, andava tutto per il meglio.

Ma quando il battaglione attaccava, rosicchiando metro su metro il terreno ai tedeschi, le cose si facevano meno semplici. Perché i nostri bravi genieri dovevano rincorrerci srotolando pesanti matasse di filo per ristabilire il collegamento. E quando l'avanzata si faceva più rapida perché il nemico si stava ritirando, come nelle Marche, erano sempre i genieri a dover stendere i loro fili per centinaia di metri, talvolta per qualche chilometro.

Tutto complicato dal fatto che ogni reparto doveva essere messo in grado di comunicare sia con il proprio comando per informarlo di quanto stava succedendo in prima linea, chiedere e ricevere ordini, sia con la propria artiglieria per sollecitare fuoco di sbarramento o di copertura, o il cessate il fuoco...

Chilometri di filo, che qualche volta ci servivano anche per orientarci. Una notte, ero ancora Sergente A.U.C., dopo aver recapitato un messaggio al comando di un'altra compagnia, avevo perso il contatto con la mia che nel frattempo si era spostata. Buio, terra di nessuno, non avevo con me né carte topografiche, né bussola, niente. C'era il grosso rischio di finire in bocca alle postazioni avversarie. Mi trassero d'impaccio i fili telefonici e una sentinella che vedendomi avanzare dalla parte dove doveva esserci il nemico ebbe per mia fortuna un attimo di esitazione e, col dito sul grilletto del mitra, pronto a fare fuoco, mi diede invece l'"Altolà! Chi va là?".

E poi, bisognava far attenzione a non inciampare in quei benedetti fili. Potevano essere del telefono, ma anche trappole collegate a mine, ordigni esplosivi, bombe a strappo etc.

Perché il nemico, ritirandosi, per ritardare la nostra avanzata aveva messo mine dappertutto: pianoforti, balconi, bambole, sugli oggetti più disparati ed apparentemente inoffensivi.

Erano trappole anche i campi minati, circondati dal filo telefonico cui erano rimasti appesi minacciosi cartelli "ACHTUNG MINEN". Campi fasulli, tanto per trarci in inganno, o campi dai quali non avevano avuto nemmeno il tempo di togliere i cartelli? Però intanto ci costringevano o ad attendere gli specialisti con i cercamine, o a rischiare qualche vita umana per trovare un passaggio.

Fu proprio attraversando uno di questi campi che accadde forse il più bell'episodio della mia vita d'alpino.

Ero stato promosso da poco S.Tenente. Tutti i miei compagni di corso, come me volontari di guerra, erano stati promossi. Quelli Caduti, alla memoria. Quelli rimasti vivi, sul campo per meriti speciali: il merito di non essere morti.

E adesso che c'era questo dannato "ACHTUNG MINEN" da attraversare, toccava per primo proprio a me. Mi avvio lentamente, con un po' di batticuore ma senza esitazione, da solo, dopo che gli alpini si erano rifiutati di seguirmi: "chiel cha vada pûra, nôi andôma nen". Ma poi, nel bel mezzo del campo, sento ansimare alle mie spalle. Anzi, sacramentare di brutto. Mi giro, e sono tutti lì; mugugnando imbufaliti: "nôi andôma nen... ma chiel da solo al va nen, non La lasciamo andare".

Ecco, erano questi i nostri "telefonini".

Sergio Pivetta

Aggiungi un capitolo al libro "Cuore"

Due commilitoni "sminatori" sardi si ritrovano dopo 54 anni, ma...

Avere insieme vissuto in trincea la tragedia della guerra da Cassino a Bologna; essere insieme usciti indenni dai "campi" minati di mezza Italia; credersi vicendevolmente forse deceduti ma poi ritrovarsi, dopo 54 anni, vivi seppur carichi di anni e di affanni, è stato un premio divino alla volontà dell'ex combattente della Guerra di Liberazione, il soldato Aldo Sanna, del 51° Battaglione Genio, 3ª Compagnia, nativo di Ovodda in provincia di Nuoro, ora residente in Bergamo, il quale da oltre mezzo secolo non si dava pace un giorno per rintracciare il più caro dei commilitoni, il compagno di guerra col quale aveva trascorso infiniti sacrifici e pericoli e qualche minuto di gioia, il geniere Antonio Zedda che sapeva corregionale ma non di quale località.

E così, dopo lettere e appelli ad hoc a Comandi militari, Sindaci e giornali, tutti senza risposta, da Austis (NU) ecco giungere a Bergamo una missiva del Presidente della locale Sezione Combattenti e Reduci, Antonio Arru, il quale a nome del Sindaco, informava il cav. Aldo Sanna precitato che il ricercatissimo compagno d'armi Antonio Zedda "è tuttora vivo, ma ammalato... forse non ti riconoscerà..., ma a vederlo ci saremo tutti noi con lui e anche il Sindaco. E così è stato. *Un fatto e il fato!* Un attimo di gioia affogata nella tristezza. Aldo Sanna ha sofferto ancora molto più che in guerra. Nel riferirmi, a Livorno, nella Caserma della "Folgore", tutto quanto sapeva, piangeva per il suo Commilitone Zedda che non l'aveva riconosciuto. Eppure erano loro il *duo numero 1* inseparabili dei genieri sminatori di Pescara, di Bologna, ecc.

Il Direttore

UNO STIVALETTO NELLA DUNA

Eravamo accampati a ridosso del ciglione di Derna ed avevamo il compito di guidare le autocolonne fuori dalla polverosa pista (denominata dell'Asse), onde evitare che i nostri mezzi venissero centrati dalla poderosa artiglieria inglese piazzata sulle alture di Tobruk.

Il 23.5.1941 io ed altri due miei commilitoni ricevemmo l'ordine di attendere una autocolonna della Divisione Trento composta da una trentina di automezzi (Lancia RO-RO e SPA 38) carichi di militari, munizioni e viveri. Alle prime ore del mattino arrivò tutta l'autocolonna e dopo un breve colloquio con l'ufficiale che la comandava, io e gli altri due militari salimmo sul cofano dei primi camion onde guidarli fuori tiro dell'artiglieria nemica e nel contempo schivare i campi minati che la nostra compagnia aveva posato.

Dopo una ventina di chilometri l'autocolonna si fermò perché in quel punto il nostro compito era terminato, scendemmo dai camion (posizione assai scomoda) e indicammo all'ufficiale la direzione per raggiungere Bardia.

Lasciammo sfilare tutta l'autocolonna provando una infinita commozione nel vedere quei volti muti e deturpati dalla polvere che sembravano fantasmi; una sola cosa li accomunava: la divisa militare!

Riprendemmo la via del ritorno e quando mancavano pochi chilometri alla base scorgemmo in lontananza una duna diversa dalle altre. Per appagare la nostra curiosità ci avvicinammo ed intravvedemmo i resti di un nostro aereo da caccia semicoperto di sabbia. Io girai intorno a quel relitto seguendo le funi del paracadute avvinghiate ai resti del velivolo - solo una pala dell'elica affiorava - e proprio in quell'istante fui attratto da un paio di stivaletti nuovi e subito mi balenò l'idea di sostituirli alle mie consunte scarpe.

Con finta riverenza scavai un po' ritenendo quel procedere vantaggioso alla mia intenzione: tutt'altro!, la sabbia da me asportata veniva sostituita con altra che adagio adagio scopriva i resti di un povero aviatore senza nome e senza tomba. All'improvviso, provai un senso di vergogna per quel mio inconsulto gesto che mi induceva ad una profanazione. Ricoprii la parte scoperta e volgendo uno sguardo commiserevole alle mie malandate scarpe (quasi per consolarle) mi rialzai in piedi. I miei due compagni avevano seguito in silenzio il mio operato e con segno di approvazione - alla mia rinuncia - mi diedero due colpetti sulla spalla. Ci rimettemmo in cammino e dopo un centinaio di metri (per schivare una sferzata di ghibli) mi girai e per l'ultima volta rividi (a malapena) quella duna milliforme: una sola cosa si distingueva!!!: la pala dell'elica che si ergeva sovrana a protezione di quel piccolo sacrario.

Aldo Mantellini

169

Il giorno della liberazione

"CANTA" l'Alfiere del Tricolore entrato per primo a Bologna

I partigiani e il popolo apparvero solo al nostro ingresso

Ho letto su "Il Secondo Risorgimento d'Italia" Aprile-Maggio-Giugno 1997 a pag. 24 l'articolo di Edoardo Giorgi di Vistarino: "A Bologna e Venezia Liberate: PRIMO FU IL TRICOLORE ITALIANO". Quì una precisazione posso e debbo farla anch'io.

Sono l'alpino portaordini Rovelli Felice - 4ª Cmp. A.A. Btg. Alpino "Piemonte". È sacrosanto vero che in centro a Bologna, piazza Maggiore, arrivò per primo il TRICOLORE, ma confermo che l'alfiere di quella Bandiera fu solo e unico il sottoscritto.

Non posso negare che la pattuglia del "FRIULI" fosse presente alle ore 6 del 21 aprile ma (come descritto nella mia relazione già pubblicata su "Il Secondo Risorgimento d'Itali" n. 3/4 marzo-aprile 1995 - pag. 11) alle ore 7.20-7.30 io incontro a Porta S. Stefano il Magg. Rossetti con autista e Jepp. Erano Soli. Ricevuta risposta alla richiesta presentata a nome del Cap. Peraldo, mio Comandante, ritorno sui miei passi quando un improvviso stimolo mi assale e, appena fuori dalla visuale del Magg. Rossetti, inverto la direzione e punto sul centro della città.

Tutta la strada è deserta - dico deserta - nessun bolognese mi applaude, solo tre persone che incontro e loro comunico che è finita la guerra rimangono di stucco e incredule e mi trattano da matto (sono le 7.45). Poco prima delle 8 arrivo in piazza Maggiore; alle 8.05 mi chiama un giovane cittadino che grida: AOSTA! AOSTA! E quì - per non ripetermi - scoppia il finimondo.

Bacio la fortuna per aver portato per primo in centro città la notizia della liberazione e la visione del TRICOLORE alla popolazione di Bologna.

Dov'erano i Polacchi (già dissi che si sentivano le loro raffiche in direzione via Emilia), la pattuglia del "FRIULI" e i partigiani dell'EROICA come sostenne il sindaco Vitali per partito preso? E come difatti alla celebrazione del 50° sul palco c'era la bandiera Rossa con falce e martello.

Questa è la sola verità che può testimoniare la consorte del Giudice Peveri, Magistrato di Corte d'Appello a Bologna, perché presente in piazza quella mattina; l'allora sergente all. ufficiale Giancarlo Mattioli del "PIEMONTE" e tutti i bolognesi che quella mattina mi acclamarono.

Il Sindaco Fanti m'invitò il 21-4-1970 a celebrare il 25° Anniversario; nel 1985 ero presente alla celebrazione del XXXX nel 1994 il Sindaco Vitali m'invitò al 49° anniversario della liberazione della Città; mi presentai col fazzoletto azzurro al collo e fu la mia sfortuna.

Proprio a questa ultima celebrazione, in un vasto e solenne salone i Comandanti partigiani (che ricevettero una medaglia commemorativa che tengo pure io) dichiararono concordi che, essendo i loro reparti sciolti secondo gli ordini giunti da Londra, si riunirono nella Curia Vescovile di Bologna la notte del 20 aprile 1945 per trovare il modo di richiamare tutti alle armi stante le notizie che davano il fronte alleato in fermento per l'avanzata.

Ecco com'è la sacrosanta realtà su la liberazione di Bologna da parte dei partigiani e del popolo insorto.

Felice Rovelli

I nostri veterani fiorentini contro la secessione per l'unità della Patria

Caro Poli,

in gita-pellegrinaggio a Solferino, San Martino, Goito della II Guerra di Indipendenza un folto gruppo di Soci e famigliari della Sezione di Firenze hanno approvato la seguente mozione:

"In reverente omaggio davanti ai resti mortali di coloro che in Solferino e San Martino si immolarono per l'Indipendenza d'Italia i Soci della Sezione di Firenze dell'Associazione Nazionale Combattenti della Guerra di Liberazione inquadrati nei Reparti Regolari delle Forze Armate riaffermano i loro sentimenti di attaccamento e devozione alla Patria, esprimono viva preoccupazione per i tentativi di assurde divisioni territoriali auspicano che i responsabili a tutti i livelli della vita nazionale sappiano saggiamente operare affinché sia salvaguardata l'integrità d'Italia sotto l'unica gloriosa bandiera tricolore".

Nell'occasione prego di scusare la mia assenza ai lavori del Comitato Centrale ai cui componenti porgo il mio più e cordiale saluto.

Francesco Picotti

PRESIDENZA

IL PROF. CARMELO TESTA si è dimesso dal Comitato Centrale

Il prof. Carmelo Testa ha rassegnato le dimissioni da Componente del Comitato Centrale in rappresentanza della Regione Militare Meridionale, a causa di impegni politici e sindacali recentemente assunti. Così nella comunicazione inviata al Presidente Nazionale Generale Poli che gli ha subito fatto pervenire un caldo riconoscente messaggio augurale.

Carmelo Testa è stato e resta un personaggio di fondamentale rilevanza in seno alla nostra Associazione cui ha assicurato il fior fiore dei Veterani della Guerra di Liberazione viventi nel Meridione d'Italia, organizzandoli e sostenendoli in ogni circostanza.

Il Secondo Risorgimento d'Italia - che l'ha avuto tra i suoi più autorevoli sostenitori e assidui collaboratori - rende a Carmelo Testa tributo di affetto, di ringraziamento, di stima e di riconoscimento dei meriti innegabili determinati dalla sua quotidiana intelligente fatica in mezzo ai Commilitoni.

Il prof. Testa ha, tra gli altri meriti, ispirato e voluto la istituzione dei Premi "Padre Formato" e "Don Morosini".

Oggi proviamo rammarico grande perché il Consigliere Testa lascia il Comitato Centrale dove sedeva per consenso di elezione da decenni. Il rammarico è appena attenuato dalla certezza che ancora lavorerà nel nostro ambito come operatore, a livello nazionale, nel Settore Scuola dove attuerà le iniziative del nostro Centro Studi e Ricerche storiche.

All'amico Carmelo non facciamo mancare le congratulazioni e gli auguri più sinceri per i nuovi incarichi politici e amministrativi cui è stato chiamato.

Silvio Sirigu

Quando eravamo pochi e poveri... ma ci sacrificavamo per l'Associazione senza polemiche né ambizioni

Caro, carissimo Presidente Poli,

Ti allego una foto da me scattata a Montelungo quando eravamo in pochi e molto poveri; non si avevano nemmeno i fazzoletti azzurri e si andava a proprie spese, con relativa colazione al sacco!! Come si andasse a un Santuario di fede e di amore!

Il fondatore dell'ANCFARGL gen. Galliano Scarpa, l'amm. Parona e il gen. Ferrara, unitamente al gen. Nini, vollero la mia adesione all'Associazione. Organizzai subito con enorme successo il 1° Raduno Nazionale in Avellino e non costò nemmeno una lira all'Associazione.

Con infinita stima.

Carmelo Testa

Una foto storica. Eravamo proprio t e d'u c il

PRESIDENZA

IL GEN. OSVALDO BERTI
nuovo Consigliere Nazionale

Il tenente generale Osvaldo Berti, presidente della Sezione "Frassetto" di Napoli, è il nuovo Consigliere Nazionale per la Regione Militare Meridionale, in sostituzione del prof. Carmelo Testa.

Il neo Consigliere è stato insediato dal presidente Poli a Salerno, alla presenza di tutti i presidenti di Sezione, dalla Campania alla Sicilia. Berti risultava il primo dei non eletti al Consiglio Nazionale tenutosi in Chianciano.

L'accettazione dell'alto incarico è stata salutata dal presidente e dagli intervenuti con un caloroso applauso.

È nato a S. Miniato (Pisa) il 7.11.1921 - residente a Napoli in Via Benedetto Cariteo, n. 12;

- Servizio militare nell'AM dal 19.7.1941 all'8.1.1982;
- ha fatto parte, in qualità di Comandante del "Battaglione internazionale Partigiano" della 1ª Divisione Liguria dal 4 aprile al 14 novembre 1944;
- ha attraversato la linea gotica per ordine del Comando Alleato, il 15 novembre 1944;
- assegnato, quale Ufficiale di collegamento tra i Partigiani e il Comando N. 1 Special Force (inglese);
- ha partecipato a combattimenti con un reparto USA sulla linea "gotica";
- ha consegnato il brevetto di paracadutista inglese a S. Vito dei Normanni (Brindisi) il 10.1.1945;
- ha effettuato il 1° lancio di guerra dietro le linee tedesche (nel modenese) il 2.2.1945;
- ha attraversato per la 2ª volta la linea gotica, rientrando al Comando N. 1 Special Force (Firenze);
- ha effettuato il 2° lancio di guerra (nel modenese) il 4.4.1945;
- ha partecipato a combattimenti alla periferia di Modena contro la retroguardia tedesca, entrando tra i primi a Modena.

Decorazioni e campagne

- promozione in SPE per merito di guerra;
- croce al merito;
- medaglia volontari di guerra (attraversamento linee);
- medaglia 1940-43 con due campagne;
- medaglia 1943-45 con due stellette;
- medaglia benemerenza sisma 23.11.1980;
- Medaglia Mauriziana;
- Ufficiale al merito della Repubblica Italiana;
- brevetto di paracadutista militare italiano;
- brevetto di paracadutista inglese.

Attestati

- *Certificate of Merit* - rilasciato dal Field-Marshal Alexander
- *Attestato di Benemerenza* - rilasciato dal Com.te n. 1 Special Force
- *Diploma di Benemerenza* - rilasciato dal Commissario Straordinario zone terremotate
- *Diploma d'onore per la libertà d'Italia 1943-1945* - rilasciato dal Presidente Francesco Cossiga

Attualmente ricopre le seguenti cariche:

a) Vice presidente Provinciale Associazione Combattenti e Reduci

b) Presidente Associazione Combattenti e Reduci - Sezione di Napoli

c) Presidente Associazione Combattenti della Guerra di Liberazione inquadrati nei Reparti regolare della FF.AA.

Il gen. Berti alla sua prima uscita nella veste di Consigliere tra due sindachesse a Monte Zurrone per la cerimonia dei Caduti Senza Croce.

PRESIDENZA

PER LA FONDAZIONE... avanti tutta, tutti! almeno 100.000.000 urgono

Ce la dobbiamo fare, assolutamente. La Fondazione è un obiettivo comune, la meta dell'Associazione per onorare i Caduti, ricordare tutti i Combattenti con le stellette della Liberazione, preservare per i giovani di oggi e di domani il patrimonio di valore e di valori conquistato sul campo di battaglia. L'impegno assunto a Chianciano per realizzare l'istituzione ha avuto un parziale successo: ma non basta. Le sottoscrizioni debbono intensificarsi: i cento milioni (almeno!) *sono... lontani. Siano di sprone e d'esempio i generosi sottoscrittori di seguito indicati. I versamenti debbono essere effettuati sul c/c 11789390248 presso la Banca Commerciale Italiana - Filiale Ministero Difesa - Roma, intestato a "Associazione Nazionale Combattenti Liberazione Fondazione" coordinate bancarie 2002 cab. 3353.*

Sir

Le sottoscrizioni pervenute raggiungono appena 40.000.000

CONTE ALESSANDRO CICOGNA, GRAZIE, GRAZIE PER I SUOI 10.000.000 OFFERTI ALLA FONDAZIONE!

Gen. Lodi	5.000.000
Sezione Ancfargl di Torino	4.000.000
Sezione Ancfargl di Medolla (Mo)	850.000
Gen. Poli	1.000.000
Della Monica Vincenzo	420.000
Sezione Ancfargl di Pisa	200.000
Ambrogio Forni	50.000
Enzo Tosi	50.000
Sezione Ancfargl di Genova	1.505.000
Sezione Ancfargl di Legnano	100.000
Sezione Ancfargl di Bergamo	1.300.000
Sezioni Australia-Melbourne-Victoria	287.639
Sezione Ancfargl di Padova	800.000
Sezione Ancfargl di Roma	5.875.000
Sezione Ancfargl di Bologna	4.500.000
LI Btg. Bers. Monte Lungo	1.250.000
Sezione Ancfargl di Lecce (Ugento)	1.000.000
Cesare Federico Goffis - Genova	30.000
Mario Clerici - Marina	50.000
Sezione Ancfargl di Bologna (2ª Sott.)	3.850.000

Elenchiamo i nominativi dei Soci Fondatori della Sezione di Bologna.

1) Chiodini Orazio	500.000
2) Grossi Enrico	500.000
3) Barbieri Carlo	25.000
4) Barbieri Otello	50.000
5) Baroni Giovanni	30.000
6) Bergonzini Luciano	50.000
7) Bergonzoni Mario	25.000
8) Biavati Adolfo	25.000
9) Brunetto Vincenzo	50.000
10) Calanchi Corrado	100.000
11) Cappelli Emilio	25.000
12) Centritto Gaetano	50.000
13) D'Angelantonio Salvatore	30.000
14) Degli Esposti Gino	25.000
15) Ferrari Dino	30.000
16) Filetto Nicolino	25.000
17) Gaibarri Alberto	25.000
18) Galassi Angelo	25.000
19) Gasparetto Paolo	50.000

20)	Generali Antonio	25.000
21)	Grandi Giuseppe	25.000
22)	Gualandi Giorgio	50.000
23)	Lagrasta Renato	30.000
24)	Leonardo Mario	25.000
25)	Lotito Gioambattista	30.000
26)	Malatesta Mario	35.000
27)	Marchetti Alessandro	50.000
28)	Marchetti Costantino	50.000
29)	Marzocchi Federico	50.000
30)	Mascanzoni Armando Diaz	50.000
31)	Matteucci Livio	40.000
32)	Mazzanti Remo	100.000
33)	Mela Guido	25.000
34)	Micarelli Mario	50.000
35)	Migliorati Italo	50.000
36)	Mondino Gianfranco	30.000
37)	Mentanari Luciano	100.000
38)	Moretti Mario	50.000
39)	Paganelli Giuseppe	25.000
40)	Pallagrosi Carlo	25.000
41)	Pasquini Armando	30.000
42)	Poggioli Ernesto	30.000
43)	Poletti Athos	30.000
44)	Polidori Emilio	25.000
45)	Recchi Giovanni	50.000
46)	Ridolfi Dino	25.000
47)	Rosini Giorgio	25.000
48)	Rossi Rino	100.000
49)	Scalini Paolo	25.000
50)	Scorzoni Raffaele	50.000
51)	Serattini Amedeo	25.000
52)	Stabile Nunzio	25.000
53)	Stoppa Giorgio	100.000
54)	Tedeschi Clauco	25.000
55)	Trombetti Giancarlo	30.000
56)	Velli Giovanni	50.000
57)	Ventura Francesco	45.000
58)	Venturi Agnese	25.000
59)	Vespignani Ugo	100.000
60)	Zanotti Zeno	25.000
61)	Benetti Enzo	25.000
62)	Budriesi Gianluigi	25.000
63)	Fantini Luciano	25.000
64)	Fontana Arnaldo	25.000
65)	Guardì Giovanni	50.000
66)	Magli Carlo	50.000
67)	Poppi Chiara	25.000
68)	Renzi Renzo	30.000
69)	Sarti Oscar	25.000
70)	Tendi Gabriele	25.000
71)	Quintieri Alessandro	100.000
72)	Bentini Elvisio	50.000

Onorificenze OMRI a nostri Soci

Commendatore	
SAPUPPO	Gen. Giuseppe
Ufficiale	
GATTESCHI	Avv. Giancarlo
GIORGINI	Mario
PICCIONI	Virgilio
VILLA	Bruno
Cavaliere	
BICCELLARI	Ilio
BORDINI	Leo
D'ALPAOS	Giovanni
FALCONIERI	Luigi
LUONGO	Antonio

La Sezione di Ugento per la Fondazione

Soci

1 - Munitello Antonio	25.000
2 - Franza Orlando	25.000
3 - Riso Luigi	25.000
4 - Citignola Rocco	25.000
5 - Citignola Gabriele	25.000
6 - Nuzzo Antonio	25.000
7 - Scarcia Quintino	25.000
8 - Sarcinella Antonio	25.000
9 - Coletta Floriano	25.000
10 - Leuzzi Antonio	25.000
11 - Nutricati Marino	25.000
12 - Verardi Settimio	25.000
13 - Paiano Vito	25.000
14 - Micaletto Mario	25.000
15 - Preite Raimondo	25.000
16 - Arghirò Giovanni	25.000
17 - Rotigliano Antonio	25.000
18 - Sergi Cosimo	25.000
19 - Micocci Vittorio	25.000
20 - De Nola Paolo	25.000
21 - Franza Paolo	25.000
22 - Franza Salvatore	25.000
23 - Tamburrini Martino	25.000
24 - Franza Vincenzo	25.000
25 - Carbone Antonio	25.000

Amici Sezione

1 - Provenzano Vincenzo	100.000
2 - Lupo Antonio	50.000
3 - Grassi Gerardo	50.000
4 - Rizzo Antonio	50.000
5 - Piccinno Antonio	30.000
6 - Cucci Giuliano	25.000
7 - Labbate Luigi	20.000
8 - Nicolazzo Antonio	10.000
9 - Piccinno Luigi	10.000
10 - Fasano Antonio	30.000

PRESIDENZA

I nostri lutti

È VERO. GENNARO TROTTA È MORTO

In morte di Gennaro Trotta usar parole molte e grosse varrebbe profanarne la memoria, essendo stato in vita - come uomo e da soldato - di rara esemplarità, di somma modestia.

In famiglia, nella società e in guerra, infatti, al generale Trotta non fece mai difetto la virtù.

Il Nostro nasce il 1920 in Caserta, dove il padre era il capostazione delle ferrovie dello Stato.

Si sposa a Bergamo. Sogna nei ranghi militari l'avventura e la trova quando ventenne sottotenente corre alla Guerra di Liberazione, volontario nel C.I.L.; tra gli anditi del IX Reparto d'Assalto dove la pratica del coraggio tocca le vette della temerarietà.

Per descrivere tutti gli atti e i fatti d'arme che lo videro tra i protagonisti, da Piscinisco al Musone, a Ponti sul Mincio, occorrerebbe una vita: esattamente la vita vissuta da Gennaro Trotta. Proprio sugli Arditi stava, delle loro gesta, scrivendo fino a pochi minuti prima di spirare d'infarto.

Fu fortuna grande per me averlo in fratellanza quale commilitone proprio tra gli arditi del mitico Battaglione Boschetti e dopo come ottimo collaboratore assiduo di questa rivista.

Come presidente della nostra Sezione di Genova si sacrificava con entusiasmo: sino all'ultimo giorno.

Quanto Gennaro Trotta fosse circondato da unanime stima l'abbiamo constatato ai suoi funerali.

Nell'abbazia di Maria Assunta una vera folla costernata si è stretta attorno alla amata consorte Ida, ai figli, ai nipoti.

A rendergli omaggio anche da morto tante le autorità d'ogni arma e grado: i più vicini gli arditi, i paracadutisti e i marò del San Marco.

Anche il Medagliere dell'Ancfargl figurava in prima fila, nella basilica di Carignano, accanto alla salma, tra i fiori, accanto alla bandiera e ai labari delle Associazioni Combattentistiche e d'Arma, presente il picchetto d'onore tra generali ammiragli e soldati e marinai e aviatori.

Il Vice presidente nazionale dei Veterani della Liberazione per l'Esercito, avv. Franco Magrini, ha tenuto una breve orazione funebre.

Tra le personalità intervenute, fatto segno a particolare attenzione il generale Giuseppe Moiso, Consigliere nazionale per la Regione Militare nord est.

A testimonianza e simbolo di quanto io ti volevo bene, carissimo Gennaro, hai notato nella tua mutata vita dell'aldilà quel non furtivo mio bacio mentre ti portavano a Staglieno?

Silvio Sirigu

MARINO SANTANIELLO

È improvvisamente mancato la nostra Tessera d'onore generale c.a. Marino Santaniello.

Dopo aver lasciato la presidenza UNUCI della Delegazione Lombardia e della Sezione di Milano, che aveva retto per due mandati consecutivi, si era ultimamente trasferito nel suo "buen retiro" di Sanremo.

Marino Santaniello aveva partecipato a tutto il ciclo operativo del Corpo Italiano di Liberazione e del Gruppo da Combattimento Legnano. In particolare, come comandante del plotone Arditi del suo battaglione di Bersaglieri si era distinto nelle azioni che portarono alla conquista di Monte Mare nelle Mainarde e, successivamente, nello scontro di Poggioscanno. È bene ricordare che queste azioni sono giustamente menzionate nella motivazione della M.A.V.M. assegnata alla bandiera del Btg. Goito, attualmente acquisita dalla bandiera del terzo Rgt. Bersaglieri.

Per il suo comportamento in combattimento fu decorato di C.G.V.M.

I compagni della Sezione di Milano lo ricordano con affetto, così come ricordano il fratello che con lui partecipò da giovane e valoroso sottotenente a tutte le gloriose azioni dei fanti piumati del Rgt. Speciale Legnano.

Il gen. Santaniello si è sempre contraddistinto per la signorilità e l'estrema dignità con cui assolse gli importanti incarichi affidatigli dagli ufficiali in congedo milanesi e lombardi.

175

I nostri lutti

La scomparsa del Presidente di Udine Antonio Vigna

Solenni onoranze funebri sono state rese al cav. Antonio Vigna, presidente della nostra Sezione. Nel Santuario della Madonna delle Grazie il vice presidente, comm. Luigi Bevilacqua, ha pronunciato questa orazione.

"Con il cuore in gola, mi accingo amici, a dare l'ultimo saluto al caro Toni. Siamo qui riuniti in questo tempio stupendo, cuore pulsante di tutto il Friuli, con la moglie Clea, i figli Luisa, Pierpaolo, Claudio, Maria Grazia, Alberto, Alessandro e i parenti tutti, per pregare e condividere la loro tristezza e il loro dolore, e per dire: mandi Toni, ora lasci una famiglia meravigliosa, unita, affiatata, sei figli, famiglie così vanno scomparendo anche dal nostro Friuli. Posso ben dire alla moglie e ai figli: avete perso una persona stupenda, piena di vita, sempre disponibile; quando parlava di voi, aveva gli occhi lucidi che brillavano di gioia. Lo so, e vi chiedo scusa, in questo momento sia lui che voi vorreste il silenzio. Certamente di fronte a queste spoglie, di fronte alla morte sarebbe meglio il silenzio perché la morte è l'unica cosa al mondo contro la quale nessun uomo può fare nulla. L'uomo con il suo ingegno fa, disfa, distrugge e rovina tutto, ma di fronte ad essa, è disarmato, indifeso. Noi viviamo in un mondo senza silenzio, il silenzio ci fa paura, e le nostre parole vogliono essere un suono affettuoso per tradurre i nostri sentimenti. Siamo certi che le parole valgono così poco, ma si sentono dentro, come un dovere verso chi soffre... povere parole che si inaridiscono nel deserto della costernazione. Siamo tutti attaccati a questa terra, dove si vive, si crede, si spera. Questo nostro vivere irrequieto è così breve, un soffio di vento, e qui non fa rumore. Dobbiamo riscoprire dentro di noi la nostra infanzia, e quella parte di speranza di cielo che vive nel nostro cuore. Povero il nostro vivere se viene a mancare la speranza.

Di fronte al dolore della cara famiglia Vigna, deponiamo ora, nelle loro mani e a nome di tutti i presenti l'espressione della nostra viva partecipazione e le nostre sentite condoglianze. O Signore, in questo momento di dolore accogli i nostri sospiri.

Sono tanti i ricordi che affiorano ora, del vostro caro: bontà, esuberanza, voglia di vivere ed agire... questi ricordi è meglio conservarli nello scrigno del cuore.

La nostra associazione, oggi, è più povera, manca il suo presidente, un testimone fedele, puntuale, preparato. Noi di fronte a questo feretro dobbiamo trarre profondi insegnamenti di vita. Ed ora un grazie sentito all'avv. Magrini, venuto da Roma con il medagliere Nazionale per rendere omaggio a Toni. Grazie pure al grand'ufficiale Renzo Flaibani presidente della Confederazione Ass. Combatt. della provincia di Udine, al gen. Potenza e a tutti i personaggi qui presenti, alle diverse associazioni che non cito per paura di dimenticare qualcuno. Perdonate. Un grazie sentito al celebrante per le belle parole usate per il nostro caro.

Ed ora all'amico questo il nostro saluto: Mandi Toni, che il Signôr ti devi la so pâs, che pâs che chest pûar mont, nol sa da. Mandi Toni... Toni mandi!"

Dedicata al nostro presidente Vigna

A Toni

Tu sês partît
cence nissùn rumôr
par no disturbà,
cence un salût
cence il nestri mandi,
cidin cidin
come un flôr sflorît
tajât e robât
par scrivi poesiis
sul cîl infinît
lassù in paradîs,
cence inacuàrziti
che la miei poesie,
la plui patide
cjamade di dolôr,
tun zemi di ricuarz,
tu le as scrite tu
tes grispis dal gno cûr.

A Toni

Sei partito / senza alcun rumore / per non disturbare, / senza un saluto / senza il nostro Mandi, / in silenzio / come un fiore sbocciato / reciso e rubato / per scrivere poesie / sul cielo infinito / lassù in paradiso, / senza accorgerti / che la migliore poesia, / la più sofferta / carica di dolore, / nel gremito dei ricordi, / l'hai scritta tu / negli anfratti del mio cuore.

I nostri lutti

Deceduto a Firenze il Gen. Pier Antonio Barbaro

È improvvisamente deceduto il Gen. C.d.A. Pier Antonio Barbaro, nato a Firenze il 24 marzo 1913.

Laureato in giurisprudenza, frequenta l'Accademia Militare di Modena e la Scuola di Applicazione di Parma da dove esce il 1° settembre 1936 con il grado di sottotenente in S.P.E. - arma di fanteria. Nel 1937 viene trasferito all'87° Rgt. Fanteria e nel 1938 è destinato in Africa orientale Italiana al comando delle truppe Amhara ed assegnato al 19° battaglione della VI brigata Coloniale.

Nel 1941 è destinato alla Scuola Allievi Ufficiali di complemento di Arezzo come insegnante di armi e tiro.

Alla data dell'8 settembre 1943 si trova a S. Vito dei Normanni presso il 67° Reggimento Fanteria e continua ad appartenere ad unità regolari dell'esercito.

Con il 67° reggimento fanteria mobilitato partecipa al combattimento di Montelungo nel quale viene gravemente ferito il 12 dicembre 1943 e ricoverato all'ospedale da campo n. 244.

Nel 1944 è trasferito al CIL ed assegnato al 68° Reggimento Fanteria Legnano. Gli viene tributato un encomio solenne dal Comandante del Gruppo di Combattimento Legnano con la seguente motivazione: "Vecchio e generoso combattente del C.I.L. partecipava alla 'Guerra di Liberazione' con fervore di cuore e di azione, dando sempre degnissimo esempio di fermezza e di ardimento".

In seguito a tali eventi è stato insignito della cittadinanza onoraria di Bergamo, Jesi, Legnano e Mignano Montelungo.

Nel 1947 frequenta la Scuola di Guerra di Civitavecchia e nel 1948 compie il periodo di esperimento per il servizio di S.M. presso il Comando Divisione Fanteria Legnano a Bergamo.

Nel 1952 è a Bergamo presso il Comando Divisione Legnano addetto all'Ufficio Operazioni.

Nel 1953 è insegnante presso l'Accademia della Guardia di Finanza a Roma.

Nel 1955 viene trasferito al V C.M.T. di Padova con l'incarico di capo Ufficio Operazioni.

Nel 1957 compie il comando di battaglione presso il 76° Reggimento Fanteria Napoli a Cividale del Friuli.

Nel 1958 è trasferito al VII C.M.T. della Regione Tosco-emiliana, ove ricopre l'incarico di Capo ufficio Servizi.

Nel 1961 comanda il 17° Reggimento Fanteria Acqui a Sulmona.

Nel 1962 assume l'incarico di Capo Ufficio Trasporti presso il VII C.M.T. della Regione Tosco-emiliana e nel 1964 viene assegnato alla Delegazione Trasporti Militari di Bologna.

Dal 1968 è destinato presso il VII C.M.T. della Regione Tosco-emiliana per incarichi speciali.

Dal 1975 al 1982 ricopre la carica di Presidente dell'U.N.U.C.I. per la Toscana.

In memoria di Michele Saccà

È mancato, o meglio, come dicono gli alpini, "è andato avanti" il T.Col. Michele Saccà, classe 1914.

Il nostro Saccà è stato un combattente ed un alpino di lungo corso. Ha infatti partecipato dall'11 giugno 1940 a tutte le operazioni militari che coinvolsero le truppe alpine.

Dopo il fronte occidentale col Btg. Val Ellero passò al fronte greco-albanese col Btg. Mondovì e successivamente sul fronte albanese-jugoslavo.

Seguì le sorti del suo reparto in terra di Russia dall'agosto del 1942 al 14 marzo 1943, partecipando al fatto d'arme di Nicolayewka per il quale fu decorato di C.G.V.M.

Partecipò alle operazioni di guerra sul territorio metropolitano col Btg. Alpini Piemonte dal 18 marzo 1944.

Fu tra i protagonisti del colpo di mano e del fatto d'arme di Monte Marrone come comandante di una compagnia. Per tale azione venne decorato di M.A.V.M.

Ha ricevuto un Encomio Solenne per i fatti d'arme di quota 358 e tre Croci al Merito di Guerra.

Sono ben pochi gli italiani che hanno, come lui, dato tanto alla Patria.

Da valoroso alpino Saccà si è anche distinto nella vita civile. Nella sua Cuneo ha ricoperto la carica di assessore alla finanza del Comune, di Direttore della divisione finanziaria provinciale e di membro del Comitato provinciale di Controllo della sede di Mondovì.

È stato insignito di Medaglia d'Oro al Merito sia dal Comune che dalla Provincia in riconoscimento della onestà, della capacità e della

I nostri lutti

dedizione dimostrati nell'espletamento dei suoi importanti incarichi.

Ha ricoperto per ben sette anni la Presidenza della federazione di Cuneo dell'associazione nazionale Combattenti e Reduci.

Gli Alpini e i Soci tutti della sezione di Milano ritengono un vero onore averlo potuto annoverare nelle loro file.

Nell'esprimere il nostro profondo rimpianto siamo certi di avere con noi anche il Presidente Nazionale Poli che di Saccà fu compagno di battaglione quando ancor giovane militava nella subalternaglia del "Piemonte".

Partecipano con particolare commozione il gen. Morena, il Col. Majorca, i T.Col. Piveta e Scotti, il Ten. Mattioli e Ramasso indiscusso "capobranco" dei reduci del "Piemonte".

Caro Saccà i tuoi compagni Alpini ed i tuoi compagni della sezione di Milano sono fieri di averti avuto tra loro. Siamo idealmente sull'attenti, siamo commossi e siamo certi che senti la canzone "sul ponte di Perati" che con tutto il cuore ti dedichiamo.

GORIZIA RICORDA MENEGUZZO E ZARAMELLA

Con sincero dolore diamo l'annunzio della scomparsa di due benemeriti Soci della nostra Sezione il gener. di Divisione degli Alpini Sergio Meneguzzo già del Gruppo di combattimento "Legnano" decorato al V.M. ed il sottocapo di marina Bruno Zaramella già del Btg. Caorle del Regg. "S. Marco".

Tutta la nostra solidarietà ai familiari.

PIERO PARINI CI HA LASCIATO

Il 27 marzo ci ha lasciato il T.Col. Piero Parini, decorati di M.B.V.M. di C.G.V.M., di Bronze Star e Tessera d'Onore della nostra associazione.

Piero, nell'ambito della sezione di Milano, ricopriva la carica di presidente del Collegio Sindacale alla quale si dedicò con estrema diligenza e perizia, frutto della sua lunga esperienza di dirigente d'azienda.

Piero Parini apparteneva ai volontari del 52° Btg. d'istruzione, che attraverso il Raggruppamento Scuola Curtatone e Montanara diedero un insostituibile esempio di dedizione alla Patria partecipando volontariamente, parte col 67° e parte col 68° Legnano, alle generose azioni che, attraverso il 1° Raggruppamento Motorizzato ed il Corpo Italiano di Liberazione, contribuirono in forma determinante al riconoscimento all'Italia dello status di nazione cobelligerante da parte degli Alleati.

Il 1° agosto 1944 il colonnello Giuseppe Caputo, comandante del 68° Legnano, con l'ordine del giorno n. 100 salutò i sergenti A.U.C. del reggimento che con la meritata, ritardatissima promozione ad ufficiale, lasciavano il reparto dopo aver vissuto i gloriosi fatti d'arme di Valdimezzo, Montamattone, Il Monte, Guardiagrele, Colle Martino, Orsogna, il Musone, Belvedere e Vaccarile.

Ai compagni caduti a Montelungo si erano aggiunti altri 5 sergenti A.U.C. provenienti dal 52° Btg. d'istruzione.

Piero Parini fu tra i neo sottotenenti che restarono nel 68° Legnano per continuare ancora con i loro fanti la dura, umile, eroica lotta del soldato combattente.

Il 19 aprile, un giorno prima della fine della parte cruenta dei combattimenti sul fronte di Bologna, il S.Ten. Parini fu colpito da arma da fuoco nella zona di Parrocchia di Vignale. Per quella ferita, provocata da pallottola esplosiva, perse il braccio destro e visse con irriducibile tenacia un lungo periodo di riabilitazione. Le sue capacità e la sua forza di reazione gli consentirono di raggiungere rapidamente responsabilità direttive in Italia e negli USA presso una delle massime industrie italiane e di conseguire ottimi risultati come "racchetta" del Tennis Club Milano.

Chi lo ricorda è stato suo compagno di scuola alle elementari, suo compagno alla scuola Allievi Ufficiali e suo commilitone al 68° Fanteria Legnano. Per queste ragioni scrive piangendo queste note.

La nostra associazione gli ha riconosciuto la Tessera d'Onore conferitagli nella caserma Montelungo di Bergamo dal Capo Gruppo reduci del 68° Legnano, alla presenza della bandiera del reggimento, con l'onore delle armi mentre la fanfara di Brigata intonava l'inno di Montelungo.

La sezione di Milano esprime il suo grande dolore per la perdita del T.Col. Parini e si rammarica se per l'immediata sequenza della Pasqua non è stato possibile esprimere con la presenza fisica il cordoglio dei suoi compagni di sezione.

Caro Piero per ora ti onoriamo col nostro ricordo e col nostro affetto.

A N C F A R G L

Vita delle Sezioni

A U S T R A L I A

MELBOURNE · ADELAIDE · SYDNEY

Presso l'Abruzzo Club la sezione Melbourne (duplice M.O.V.M. Luigi Giorgi) dell'Associazione Nazionale Combattenti Forze Armate Regolari della guerra di Liberazione, numerosi soci, familiari ed amici hanno partecipato alla celebrazione del 52° anniversario della Festa nazionale della Liberazione, e del "Secondo Risorgimento d'Italia".

In apertura il presidente P. Pasquini ha dato il benvenuto ai partecipanti e dopo gli inni nazionali, HA letto la preghiera degli ex-combattenti della seconda guerra mondiale, seguita dal "Silenzio in ricordo ai Caduti".

Il Presidente Nazionale Gen. C. d'A. Luigi Poli, ha inviato il seguente messaggio:

"Nella ricorrenza della Festa nazionale del 25 aprile e nel ricordo del sacrificio degli 87.000 Caduti con le stellette nella guerra di Liberazione - dall'8 settembre 1943 all'8 maggio 1945 - invio a Te et tutti Soci delle nostre Sezioni Australiane - nonché alle Associazioni Combattentistiche e d'Arma consorelle - un caloroso e cordiale augurio di un felice e proficuo proseguimento nell'opera comune di tenere alto il buon nome della nostra amata Patria. Viva l'Italia".

Nel suo intervento il presidente Pasquini, ricordava e rievocava molti di quei fatti storici cui le nostre FF.AA. diedero il maggior tributo di sacrificio e di sangue. Sono stati anche ricordati i 600.000 deportati prigionieri nel lager, che opposero tenace resistenza. Circa 40.000 non fecero ritorno. Poi sono state consegnati alcune decorazioni ed attestati di benemerenza ricevuti dalla Presidenza Nazionale ai seguenti soci: Serg.

179

La Delegazione di ONORCADUTI in visita a Murchison (Victoria). Da sinistra, Vivarini, Lusa, Pasquini, Del Campo. Sullo sfondo il monumento dedicato ai caduti delle Forze Armate della Liberazione.

Cowra - Edoardo Cristofari, presidente della Sezione di Bergamo, inviato della Presidenza Nazionale, visita il campo dei prigionieri di guerra.

magg. Cipolla Alfredo dal Ministero Difesa il diploma d'onore di combattente per la libertà d'Italia, e med. camp. 1940-43-45.

Attestati di Benemerenza - D. Romanella - V. Casale - G. Grillo - C. D'Alfonso - e la sig.ra Santina Crupi. Simboli Ass.vi a V. Di Mezzo.

Il sincero ringraziamento alle Associazioni combattentistiche e d'arma che hanno voluto onorare con la loro presenza questa storica ricorrenza della Liberazione della nostra Patria.

Un grazie a tutti coloro che hanno offerto i regali per la lotteria.

Vita delle Sezioni

AVELLINO

A Teverola ricordati i Carabinieri trucidati

Riconosciuto il ruolo determinante del prof. Carmelo Testa nella promozione e organizzazione delle celebrazioni

Si è svolto in Teverola il 27° pellegrinaggio per onorare i Martiri, fucilati dai nazisti il 12/9/43, in località Madama Vincenza di Feryita.

Erano presenti i familiari degli Eroi, decorati di MAVM, provenienti dalle province di Avellino, di Caserta, di Benevento e di Salerno. Folta rappresentanza ANCFARGL di S. Maria C.V. presidente, il comm. Ventriglia di Avellino, v. Presidente il comm. Dente, di Benevento cav. Lombardi, le Ass.ni Carabinieri di Avellino col cav. Madaro, di Atripalda col. cav. uff. Infante, di Montefredane col comm. Dente, l'Ass.ne Artiglieri con il dr. cav. Orga e cav. Marzullo e larga la partecipazione del Nastro Azzurro di Avellino, con il presidente cav. Bilotta.

L'incontro con Ass.ni e Autorità si è svolto al Cimitero dinanzi alla Tomba Comune, presente il v. Prefetto di Caserta. Ha benedetto il Tumulo don Sossio e sono state deposte le Corone dell'Arma dei Carabinieri e del Comune.

Il sindaco Giovanni Caserta, nel suo intervento, ha detto "Voi Carabinieri, rappresentate lo Stato e la continuità delle istituzioni. In quel periodo tragico della vita nazionale deste la vita per la libertà della Italia". Il prof. Testa, che ha organizzato e portato avanti questa cerimonia, ha poi concluso "Sono 27 anni che vengo a salutarvi, per essere vicino a Voi che vi conobbi nel lontano '43, allora allievo della "Nunziatella". Questo è l'ultimo anno da dirigente ANCFARGL, ma verrò da cittadino a pregare, a dialogare con Voi".

Successivamente si è formato il Corteo con il Gonfalone della Città, la bandiera della Scuola Media con alunni e docenti, il Sindaco Avella, gli assessori prof. Cicala, Turturello, Arona e Mincio, preceduti dalla banda dei Carabinieri e da una sezione Carabinieri, ha sfilato sino al Monumento tra gli applausi della popolazione che inneggiava ai Carabinieri.

Il presidente del Nastro Azzurro, cav. Bilotta e successivamente il comm. Dente hanno ringraziato il prof. Testa, "oscuro artefice di ogni nobile ed umana iniziativa. Questi nostri fratelli tumulati a Teverola erano dimenticati e Lei li ha onorati, li ha coltivati, li ha resi splendenti nel cuore e negli sguardi delle famiglie memori e degli immemori. Lei prof. Testa, con il Suo impegno, ha dato non solo ai congiunti il ricordo perenne di questi fratelli fedeli allo Stato".

Un grazie alla rappresentanza dell'Arma e alla banda che dopo il *Silenzio* e *Il Piave* ha suonato vari pezzi, graditissimi dai reduci e dalla popolazione.

Al termine della cerimonia è stata consegnata dal Sindaco di Teverola, dr. Caserta, una medaglia d'oro ai familiari dei Caduti.

Carmine Venezia

181

A N C F A R G L

Vita delle Sezioni

B O L O G N A

La Sezione al Raduno Nazionale di Livorno

Alla Caserma Vannucci, della Folgore, i soci posano di fronte al Monumento al Paracadutista di El Alamein.

B R I N D I S I

Manifestazione culturale: la premiazione degli alunni

Nel salone della Sezione si è svolta la cerimonia per la premiazione degli alunni della Scuola Media Statale "Gaetano Salvemini", sul tema "La partecipazione delle FF.AA. alla liberazione del nostro Paese".

Una folta rappresentanza della Scuola con gli insegnanti gremiva il salone, unitamente ai Soci brindisini.

Il presidente, da poco insignito dell'onorificenza di cavaliere ufficiale, Beppe Spennati ha porto il

182

ANCFARGL

Vita delle Sezioni

BRINDISI

benvenuto alle autorità e ai partecipanti.

Commovente il saluto di Rosanna, figlia di un sommergibilista.

Successivamente l'ammiraglio Nicola Azzolini, ha ringraziato gli alunni e i docenti per i temi svolti.

Il Comandante CV. Luciani ha brevemente illustrato il significato del tricolore e parlato dei 50 anni della Costituzione.

La prof. Delli Fiori ha riferito che i ragazzi hanno appreso della Liberazione dal testo del gen. Poli.

Ha concluso il prof. Carmelo Testa che, ricordati i grandi meridionalisti Salvemini e Fortunato, ha esaltato il sacrificio dei Caduti.

presente il prof. Giannotti, già AUC dell'altra sponda.

Sono state donate n. 3 targhe e la bandiera della Scuola da parte del cav. uff. Spennati. Un grazie ai collaboratori cav. Argentieri, rag. Matarazzo Mario, Giovanni e Lorenzo.

Un saluto al dr. Roberto per l'opera che sta portando avanti su Brindisi Capitale.

San Pancrazio Salentino ricorda gli eroici ammiragli Mascherpa e Campioni

Nella ridente cittadina di S. Pancrazio si è svolta manifestazione in onore dei Caduti delle Ionie, nel ricordo degli ammiragli Mascherpa e Campioni e della figura mitica di Padre Formato.

Organizzata egregiamente dal vulcanico cav. uff. Spennati e dal presidente Faggiano e dal segretario geom. Rima, con la partecipazione delle rappresentanze della Marina e dell'Aeronautica.

Ha celebrato la S. Messa il Parroco che, all'omelia, ha accennato l'unità del Paese per cui tanto sangue fu versato.

Sul sagrato della Chiesa il saluto del Sindaco ing. Pellegrino, del prof. Testa in rappresentanza del presidente sen. Poli.

Ha evidenziato le fedeltà a cui i combattenti con le stellette portano avanti: fedeltà alle istituzioni, repubblicane e democratiche, fedeltà alle FF.AA., fedeltà ai Caduti di Tutte le Guerre senza distinzioni di tempi e di fortune. Presenti il CV. dr. Pasquale Balice, il GM. Ziccardi e gli ufficiali AM. Cavallaro e Guerriero, Carbone, il rag. Benito Matarazzo e il cav. Argentieri.

Presso la Scuola di Carrismo, alla Caserma Nacci, si è consegnato il rancio d'onore. Un grazie al Comando, agli ufficiali, al maresciallo cuoco e ai giovani AUC carristi e militari di leva per la cordiale, affettuosa accoglienza.

CASTELLAMMARE DI STABIA

Alle Fosse Ardeatine omaggio al concittadino martire Talamo Manfredi

Soci e simpatizzanti con un pullman civile noleggiato dalla Sezione si sono recati a Roma.

In mattinata il gruppo ha visitato il Quirinale ed al pomeriggio con equipaggiamento associativo, bandiera e corona d'alloro, ci si è portati alle Fosse Ardeatine. Ad un centinaio di metri, prima di entrare nel Sacrario, il gruppo ha formato un corteo molto ordinato che nel suo cammino attirava l'attenzione dei passanti, ammirati.

Entrato nel recinto delle Fosse Ardeatine, il corteo si è recato alla tomba n. 8 dove è sepolto il nostro Eroe Concittadino, Talamo Manfredi. Durante il minuto di raccoglimento, l'alfiere teneva alzata la bandiera, dopo di ciò si è deposta la corona d'allora mentre i presen-

183

A N C F A R G L

Vita delle Sezioni

C A S T E L L A M M A R E D I S T A B I A

ti recitavano l'eterno riposo. È doveroso ringraziare la Presidenza Nazionale per essersi interessata per il rancio nella Caserma 8° Battaglione Trasporti Casilini Cecchignola.

Corre l'obbligo di sottolineare l'ottimo di accoglienza avuta in Caserma e il modo eccellente di come siamo stati trattati. Un plauso al Sig. Guzzo, maresciallo addetto alla mensa, e al Suo personale.

Ho donato al maresciallo, a nome della nostra Associazione, il libro del nostro amato compianto Amm. Luigi Fulvi, corredato da una mia dedica, di stima e di simpatia.

Si precisa che il ricavato delle entrate e le uscite di questo nostro pellegrinaggio a Roma è stato al netto di lire 300.000, e la nostra Sezione li devolve alla Presidenza Nazionale come contribuito per la creazione della Fondazione.

Pres. Vincenzo Della Monica

F I R E N Z E

In pellegrinaggio nelle località del primo risorgimento d'Italia

Nei giorni 6 e 7 del mese di Giugno un numeroso gruppo di Soci e familiari della Sezione di Firenze condotto dal Presidente ten.col. Dr. Francesco Picotti, coadiuvato dall'attivissimo Segretario Fernando Gemignani, ha compiuto una gita pellegrinaggio ai campi di battaglia delle Guerre di Indipendenza.

Con un confortevole pullman privato la partenza è avvenuta puntualmente nelle prime ore della mattina del giorno 6. Dopo un ottimo viaggio in autostrada, favorito dal bel tempo, si è giunti a Manto-

Il gruppo sulla Torre di Solferino

189

Vita delle Sezioni

FIRENZE

Rovereto - I soci e i famigliari sostano davanti a "Maria Dolens".

va per un breve giro intorno alla città con la suggestiva vista dei Laghi Superiore ed Inferiore ed una sosta di qualche minuto davanti al palazzo del Te.

All'ora convenuta puntualmente si è giunti a Volta Mantovana nel confortevole Hotel "Buca di Bacco" dove è stata consumata la colazione. Il tempo per una brevissima pennichella e via alla volta di Solferino. Tutti, per il comodo piano inclinato in legno, abbiamo raggiunto la terrazza della magnifica Rocca medioevale, detta la "Spia d'Italia", dalla quale è stato possibile ammirare il magnifico panorama dell'Anfiteatro morenico del Garda con le varie località nobilitate dalle battaglie delle Guerre di Indipendenza. Nella Cappella Ossario davanti i resti di oltre 7.000 caduti nella battaglia i Soci hanno esternato il loro pensiero nella mozione che qui trascrivo:

"In riverente e commosso omaggio davanti ai resti mortali di Coloro che in Solferino e San Martino si immolarono per l'indipendenza d'Italia, i Soci della Sezione di Firenze dell'Associazione Combattenti della Guerra di Liberazione inquadrati nei Reparti Regolari delle Forze Armate riaffermano i loro sentimenti di attaccamento e di devozione alla Patria. Esprimono viva preoccupazione per i tentativi di assurde divisioni territoriali, auspicano che i responsabili a tutti i livelli della vita nazionale sappiano saggiamente operare affinché sia salvaguardata l'integrità d'Italia sotto l'unica gloriosa bandiera tricolore".

È seguita una breve visita alla magnifica Torre di San Martino ed alla relativa cappella ossario. Dopo il riposo nel confortevole albergo di Volta Mantovana, al mattino seguente, nel quadro di una bella giornata, è ripreso il viaggio: prima sosta per una suggestiva visita mistica al Duomo di Castiglione delle Stiviere dove è conservata la testa di San Luigi Gonzaga. E poi via per il Lago di Garda toccando Desenzano, la tristemente nota cittadina di Salò, peraltro sede di un magnifico Duomo del XV secolo con pregevoli quadri dipinti (fra i quali una splendida Annunciazione di Palma il Giovane) Gardone, con uno sguardo a volo di uccello al famoso Vittoriale e, attraversando le emozionanti gallerie lungolago, Tusculano Maderno, Campione, Limone fino a giungere a Riva del Garda per una breve sosta. Attraversata la montagna di Morti ecco la bella Rovereto dove viene consumata in piena allegria un'ottima colazione. Ma il viaggio non poteva finire senza che fosse reso un omaggio ai Caduti di tutte le guerre; e lassù sul colle di Miravalle nel magnifico scenario delle 125 bandiere di tutte le Nazioni del Mondo che garriscono al vento, il gruppo dei Soci e familiari, con la bandiera della Sezione, ha sostato davanti alla famosa campana "Maria Dolens" che con i suoi solenni e lenti rintocchi ricorda all'umanità il sacrificio di tanti giovani vite. È stato un momento di intensa commozione quando il Presidente ha letto la bella preghiera adottata come propria della nostra Associazione commentandola con elevate parole di circostanza.

Pres. Francesco Picotti

185

Vita delle Sezioni

G O R I Z I A

A Gorizia è scoppiata la pace ...

Onorati i Caduti del Regno del Sud e della Repubblica Sociale Italiana

La data del 25 aprile 1997, anniversario della Liberazione, per Gorizia ha segnato una svolta significativa nei rapporti tra le locali Associazioni Combattentistiche e d'Arma e quelle degli ex combattenti della già Repubblica Sociale Italiana.

Promossa infatti dai presidenti delle Sezioni goriziane dell'ANCR e dell'ANCFARGL - Bertossi, e rispettivamente, Tomani - le rappresentanze con bandiera delle due anzidette Sezioni, presenti le maggiori Autorità, hanno deposto insieme alla rappresentanza degli ex combattenti della R.S.I. una corona di alloro ai piedi del monumento situato nel Parco della Rimembranza. In questo atto di omaggio si sono voluti onorare tutti i Caduti di tutte le guerre combattute fin dal Risorgimento per l'unità degli Italiani, per la loro libertà, al servizio dello Stato, all'ombra del Tricolore.

Così alle ore 10,30 precise il Prefetto De Matteis, il Questore Davini, il Sindaco Valenti, il Generale Canciani Comandante della Brigata di Cavalleria "Pozzuolo del Friuli" accompagnato dal Capo di S.M. Ten. Col. Pelegatti, il Commissario del Comitato Provinciale della C.R.I. Mulitsch, i Comandanti Provinciali dei Carabinieri e della G.diF., hanno voluto presenziare anch'essi alla storica cerimonia di pacificazione con una corona di alloro che è stata deposta precedendo di un attimo quella dei reduci.

Presenziavano nel più assoluto riverente silenzio un centinaio di ex combattenti goriziani d'ambo i fronti dell'ultima guerra, rappresentanze con bandiera, una nutrita rappresentanza di militari, Ufficia-

Vita delle Sezioni

GORIZIA

li e Sottufficiali del Presidio, folto pubblico.

La cerimonia, che ha suggellato il patto di pacificazione voluto dalla stragrande maggioranza degli iscritti alle Associazioni promotrici, ha trovato finalmente il suo civile e umano compimento mentre lo struggente suono del silenzio di ordinanza e il present'arm del picchetto armato ricordavano ai presenti il tragico passato che aveva coinvolto Caduti e viventi dell'epoca 1943-45.

Gli ex combattenti degli opposti fronti di mezzo secolo fa si sono infine abbracciati commossi riaffermando la fedeltà alla Patria comune e promettendo di proseguire attivamente nell'azione di rappacificazione al fine di evitare nuove lacerazioni alla unità nazionale che, nell'attuale crisi di identità generale, potrebbero arrecare nuove e maggiori disgrazie per tutti gli italiani.

La presenza di almeno una delle maggiori Associazioni Partigiane (A.V.L.) ha voluto indubbiamente significare l'adesione di questa importante parte degli ex combattenti al movimento che si prefigge di raggiungere la riconciliazione nazionale a definitiva chiusura della tragedia del 1943-45.

Gli intervenuti si sono alfine spostati davanti al monumento dedicato alla memoria dei deportati del maggio 1945, a guerra ormai finita, dagli jugoslavi e dei quali, nonostante gli oltre cinquant'anni passati e il ritorno alla democrazia della vicina Repubblica di Slovenia, ancor oggi si ignora ufficialmente la sorte. Anche qui, presenti diversi familiari delle vittime dell'odio e della violenza antitaliana, nel più commovente silenzio sono stati deposti fiori ed osservato un minuto di religioso raccoglimento.

Ai riti hanno partecipato i Presidenti, o loro delegati, dell'Istituto del Nastro Azzurro e dell'Ass. Naz. Mutilati ed Invalidi di Guerra Comm. Lugnani, della Fed. Prov. dell'ANCR prof. Stanta, dell'ANUPSA Gen. Pagliara, dell'UNUCI Col. Nencha, dell'Ass. Naz. Granatieri Cav. Visintin, dell'Ass. Naz. Carabinieri Magg. Bernardini, dell'Ass. Naz. Bersaglieri Gen. Battan, dell'Associazione Naz. Alpini dott. Campestrini, dell'Ass. Naz. Autieri Cav. Marchet, dell'Ass. Naz. Genieri Col. Canu, dell'Ass. Volontari ed Arditi di Guerra Gen. Zamagna, dell'Ass. Naz. Profughi d'Africa Col. Marsucco, dell'Ass. Militari Internati in Germania dott. Conti, dell'Ass. Naz. Caduti Arma Aeronautica Crovetti, dell'Ass. Naz. Polizia di Stato Comm. Bumbaca, dell'Ass.

187

Naz. Marinai d'Italia Del Piccolo, dell'Ass. Naz. Venezia Giulia e Dalmazia Apollonio, dell'Ass. Giovanile Italiana prof. Bisiach, dell'Ass. Volontari Divisione "Gorizia" Fornasir, della Ass. Naz. Famiglie Caduti e Dispersi in Guerra sig.ra Tomasini, dell'Ass. Deportati in Jugoslavia sig.ra Morassi Stanta.

È stata particolarmente apprezzata la presenza della delegazione ufficiale dell'Ass. Volontari della Libertà capeggiata dal Presidente Comm. Merni, dal Consigliere Comm. Fantini e alfiere con bandiera.

Tra i rappresentanti delle formazioni della ex R.S.I. vi erano il geom. Baiocchi della Divisione Monterosa, Cocianni del Battaglione San Marco, Mondolfo del Regg. Alpini Tagliamento. Dei già combattenti del Regno del Sud, oltre ai citati Bertossi e Tomani, presenziavano l'on. Zucalli, paracadutista decorato di Med. A. al V.M. della Div. Nembo, Del Piccolo del San Marco della Marina, Olivo, invalido di guerra e reduce del Gruppo di Comb. Legnano, dell'ing. Fornasir, Cap. di Fregata (mezzi d'assalto) e numerosi altri.

È stata notata anche la presenza dell'ex Sindaco di Gorizia dott. Scarano, della bar.ssa Lewetzov Lantieri in rappresentanza del merito bar. Carlo infermo, e Priore dell'O.M.M. per il F.V.G., alcune crocerossine. Non vanno dimenticati il Col. Casula Delegato regionale dell'Ass. Art. per il F.-V.G., il presidente della stessa a Trieste Gen. Basile, il presidente ANARTI di Monfalcone Comm. Sandri, quello di Gradisca d'Isonzo Cav. Casale, tutti intervenuti con bandiera.

Ha diretto la cerimonia, commentandone brevemente il significato, il Gen. (D) Netti, Vice Presidente della Sez. Prov. ANARTI di Gorizia.

Paolo Bertossi

Il 50° del ritorno di Gorizia all'Italia

Il 14 settembre di cinquant'anni or sono i goriziani accoglievano in un tripudio di tricolori e di lacrime gioiose i Fanti del 114° Regg. "Mantova", guidati dall'allora Col. Gualano, che riportavano la sovranità italiana nella nostra Città a distanza di quattro anni dal nefasto armistizio dell'8 settembre 1943. Due giorni dopo, il 16, sul pennone del Castello saliva ufficialmente il tricolore d'Italia.

Dopo le tragiche vicende dell'armistizio era seguita la terribile occupazione nazista fino all'aprile del 1945, momento in cui giungeva quella jugoslava, brevissima, di appena quaranta giorni, ma non meno atroce. Nel contempo o quasi giungevano gli alleati anglo-americani che, con una loro presenza certamente più blanda, tolleravano purtroppo lo scempio delle ignominiose deportazioni notturne di molte centinaia di nostri concittadini inermi, colpevoli soltanto di essere italiani. È anche vero che tra il 1945 e il 1947, durante la esclusiva occupazione militare alleata, i goriziani erano stati costretti a lottare aspramente ed apertamente nelle vie e nelle strade per manifestare la propria italianità e la propria volontà di ritornare sotto la sovranità italiana. In ciò furono guidati e sostenuti dalla Divisione

ANCFARGL

Vita delle Sezioni

GORIZIA

Volontari Gorizia, mentre l'Associazione Giovanile Italiana, costituita anch'essa al momento da giovanissimi studenti e operai, diveniva lo sprone fermo e sicuro della resistenza alle intimidazioni slavo-comunista ed alle minacce di cessione di Gorizia.

Di queste organizzazioni avevano fatto parte ex combattenti delle Forze Armate del Regno del Sud, ex militari internati in Germania ed ex prigionieri nei campi alleati, ex partigiani delle formazioni non slave e non comuniste, oltre, beninteso, giovani animati da sano amor di Patria. A costoro, scomparsi e viventi, va oggi il nostro apprezzamento reverente e commosso.

Da allora la Storia ha maturato altri cinquant'anni. In particolare gli Europei hanno potuto apprezzare e godere di una pace ai tempi nostri impensabile e progredire in ogni senso. È perciò auspicabile che tale realtà si estenda sempre più sulla terra in un progredire della Libertà, delle condizioni sociali ed economiche, per modo che siano "eliminate le cause dei conflitti apportatori da sempre di lutti, distruzioni e miseria.

Questo è il sentimento e l'augurio che anima gli ex combattenti goriziani in questa ricorrenza della nostra storia cittadina.

P.B.

Meeting per la pace al Kulturni dom di via Brass

Si è tenuto al Kulturni dom di via Brass l'ottavo meeting per la pace, la convivenza e lo sviluppo all'insegna del motto: *"Ieri insieme nella lotta per la libertà, oggi nell'impegno per la realizzazione della Costituzione della repubblica"*. L'iniziativa è stata promossa dal Kulturni dom in collaborazione con Avl, Aned, Anppia, Unione culturale economica slovena (Skgz) e Unione circoli culturali sloveni (Zskd) di Gorizia.

Il programma della manifestazione si è snodato in messaggi introduttivi di Livio Semolic (Skgz) e Silvino Poletto (Anpi) e l'esibizione del complesso dei cori sloveni di Nova Gorica e Gorizia con un ricco programma di canzoni popolari e partigiane in sloveno, italiano e friulano. L'entrata libera ha favorito l'interesse e la partecipazione di molti.

MILANO

Milano ricorda i concittadini delle Forze Armate caduti nella guerra di Liberazione

Dopo 52 anni dalla fine della Guerra di Liberazione, Milano ha completato, nel Campo della Gloria del suo Cimitero Maggiore, il ricordo dei milanesi appartenenti alle FFAA regolari, con le lapidi nominative dei caduti sul territorio metropolitano. In effetti un complesso di negligenza verificatesi in un particolare contesto politico ha determinato o meglio favorito una lacuna che trova le sue origini nella mancanza di una cronaca obbiettiva dei fatti storici posteriori all'8 gennaio 1943 ed il conseguente accreditamento di una forzata visione politica dei fatti che contraddistinsero in particolare gli eventi conclusivi del conflitto in Italia.

Obiettivamente si deve ammettere che la mancata conoscenza di tali fatti, anche a livello scolastico, non è e non fu meramente casuale. Ciò è dimostrato dal fatto che le conclamate decisioni di parlare dell'ultima guerra mondiale non risultano attuate e pertanto si limitano tuttora ad una invocazione.

Per quanto concerne Milano partendo dai dati ufficiali del Ministero della Difesa si hanno le seguenti valutazioni.

189

Vita delle Sezioni

MILANO

Totale caduti milanesi n. 937 (escluse vittime civili ed appartenenti a formazioni della RSI), di cui 677 appartenenti alle FFAA suddivisi nei seguenti gruppi:

- Cefalonia Egeo 127
- Internati Germania 294
- Ex Jugoslavia 53
- Territorio metropolitano 203

Sono inoltre doverosamente da ricordare i 260 Partigiani milanesi caduti durante la Resistenza.

L'installazione e l'inaugurazione delle lapide nominative dei milanesi appartenenti alla FFAA regolari ha avuto luogo il 24 aprile nel contesto delle celebrazioni ufficiali della Liberazione. Durante la cerimonia, la commemorazione è stata introdotta dal comandante di Presidio Gen. S.A. Gianbortolo Parisi al quale sono succeduti gli interventi del sindaco di Milano e di Tino Casali presidenti provinciale ANPI.

Siamo stati lieti di ascoltare da parte di tutti gli oratori il vivo ringraziamento espresso al presidente della nostra sezione che, superando notevoli difficoltà, ha consentito la revisione e la definizione del contributo dei milanesi ricordati nel Campo della Gloria.

È doveroso ed obbiettivo riconoscere il fraterno contributo prestato in questa occasione dal presidente ANPI Tino Casali, dal sindaco Formentini e dal vicesindaco Malagoli ai quali va il vivo ringraziamento della nostra sezione.

Finalmente i nostri morti non sono più "figli di nessuno".

"Il messaggio di Poli": *Grazie, grazie a Te, presidente Felice Scotti, e a tutti i Soci della Sezione di Milano. Congratulazioni. F.to Poli.*

Pres. Felice Scotti

Vita delle Sezioni

P I A C E N Z A

Pellegrinaggio al Sacrario Militare di Montelungo

L'annunciato Pellegrinaggio al Sacrario Militare di Montelungo si è svolto in un clima di profondo raccoglimento misto ad un sentimento di commozione.

Il mattino del 7 settembre il Sindaco Prof. Giacomo De Luca, ci attendeva con il Gonfalone di Mignano-Montelungo e la Sezione Combattenti di Mignano, all'ingresso del Sacrario, per poi raggiungere l'altare centrale, ove si è svolta la cerimonia che prevedeva;

- breve allocuzione del presidente Esposito;
- saluto del Sindaco;
- onori ai Caduti accompagnati dagli squilli di tromba e del silenzio fuori ordinanza eseguito dal componente della Fanfara dei Bersaglieri di Piacenza;
- deposizione di una corona d'alloro sulla tomba del generale Umberto Utili;
- lettura della preghiera alla Madonnina di Montelungo;
- deposizione di un mazzo di fiori sulla Tomba del piacentino M.A.V.M., Sergente Primo Repetti, alla presenza della vedova Sig.ra Maria Granelli, della figlia Sig.ra Adele e familiari Walter e Primo, che hanno ricevuto l'abbraccio di tutti gli ex Combattenti presenti.

Alla Cerimonia erano, inoltre, presenti il prof. Archimede Morselli, presidente provinciale dell'Assoc. Combattenti e Reduci, il Comm. Mario Bosoni, combattente di Montelungo e presidente provinciale dell'Assoc. Bersaglieri e il Sig. Valentino Pisani, presidente provinciale dell'Assoc. Carristi, con le rispettive rappresentanze piacentine, alfieri e bandiere.

Al termine, dopo la visita al Museo, la comitiva è stata ricevuta al Palazzo Comunale ove il Sindaco prof. Deluca ha consegnato ai prefati presidenti una pergamena di

191

Vita delle Sezioni

PIACENZA

benemerenza mentre il sottoscritto ha donato il I° Cittadino una targa ricordo ed una serie di foto scattate a Montelungo in occasione del cinquantenario della Liberazione.

Al nostro Presidente Esposito, così si è rivolto il Presidente provinciale dell'ANCR, Comm. Archimede Morselli: *"L'invito rivoltomi per partecipare alla cerimonia patriottica di Mignano-Montelungo è stato molto gradito dal sottoscritto e mi ha dato la possibilità di ringraziare vivamente la S.V. Ill.ma per tutta l'organizzazione svolta con cura e precisione. Pur non avendo partecipato direttamente alle operazioni belliche svoltesi allora in quella zona, perché lontano dalla Patria (sempre per il bene comune) il mio pensiero è andato ai Combattenti che immolarono la loro giovane esistenza per la libertà della Patria. La cerimonia al Cimitero di Mignano-Montelungo mi ha profondamente commosso, anche se purtroppo, nel mio arco di tempo ho veduto tanti altri cimiteri di guerra. Peccato che il tempo tiranno non ci ha consentito di sostare oltre, per poter riflettere maggiormente sugli avvenimenti verificatisi allora. Inoltre la S.V. Ill.ma merita un ringraziamento particolare per la concessione della visita dell'Abbazia di Montecassino che desideravo molto vederla in quanto non l'avevo mai vista.*

Grazie di cuore".

Ricordate le vittime del '43

"Non abbiamo trasmesso ai giovani gli ideali di allora"

Le vittime dello scontro a fuoco del 9 settembre '43 sono state ricordare ieri mattina a barriera Genova, nel punto in cui avvenne lo scontro. Un appuntamento sentito che si ripete ogni anno. Militari in servizio nella nostra città e civili si opposero con le armi ai soldati tedeschi; Caddero trentaquattro militari e cinque civili, altri quarantanove rimasero feriti o mutilati.

Cinquantaquattro anni dopo, quel tragico fatto è stato rievocato anche alla luce di avvenimenti

192

ANCFARGL

Vita delle Sezioni

PIACENZA

odierni. Il vicesindaco Anelli ha affermato che "non siamo stati in grado di trasmettere ai giovani gli ideali di allora, se è vero che arrivano spinte secessioniste e l'unità del Paese viene messa in discussione". "La Resistenza - ha detto - fu un avvenimento articolato e complesso che coinvolse cittadini e militari".

È intervenuto anche Mario Esposito, presidente dell'Associazione nazionale combattenti della guerra di liberazione, è tornato a quegli anni. "Le vittime dello scontro - ha affermato - sono la tragica testimonianza di un periodo lontano ma fondamentale per la costruzione del Paese".

La cerimonia è proseguita con la benedizione del monumento ai Caduti da parte del cappellano militare don Bruno Crotti. È stata anche deposta una corona d'alloro.

Hanno assistito alla rievocazione anche alcune scolaresche. Presenti inoltre il presidente dell'Amministrazione provinciale Squeri, il prefetto Italia Fortunati, il col. Passante del Distretto militare, il col. Vendramini comandante dei carabinieri, il col. Santonastaso comandante della Guardia di Finanza Orlando Vecchi presidente dell'Anpi, Sergio Pecorara presidente della circoscrizione 2.

ROMA

Echi del Convegno di Frascati

193

Vita delle Sezioni

R O M A

I 600 della Sezione a convivio a Nettuno

194

Vita delle Sezioni

T E R N I

La Sezione in pellegrinaggio ai Cimiteri di guerra inglese e americano di Anzio e di Nettuno

Una comitiva composta di una cinquantina di Soci di questa Sezione si è recata il giorno 18 maggio u.s. ai Cimiteri di Guerra Inglese di Anzio ed Americano di Nettuno per rendere omaggio ai Caduti Alleati che pagarono con la vita la liberazione dell'Italia.

Sono state deposte su ciascuno dei Monumenti che li ricordano,

Cimitero inglese di Anzio.

una corona di alloro guarnita di striscia tricolore recante la scritta (in forma abbreviata) della Ass. Naz. Comb. FF.AA. Regolari della G.L. - Sezione di Terni.

Le due corone sono state deposte da due infermiere volontarie della C.R.I. di Terni: Ispettrice S.lla Tenani Comm. Rosanna, ex combattente Socia ordinaria della nostra Sezione e S.lla Giuliana Formichetti, seguite nel cammino dall'alabardiere col vessillo Tricolore della nostra Patria. Si è potuto così realizzare il programmato pellegrinaggio nei suddetti Cimiteri di Guerra e questo lo dobbiamo soprattutto all'interessamento della Presidenza Nazionale che, nell'accogliere benevolmente la richiesta di essere ospitati a pagamento presso una Caserma per consumare il rancio, ha reso meno onerose le spese dei partecipanti.

A nome del Consiglio direttivo e degli Associati, desidero esprimere il mio più sentito "GRAZIE" al Sig. Presidente Naz.le Generale Luigi Poli, al V. Presidente Dott. Magrini e ai solerti Marescialli Aiutanti Filippi e Principi.

Pres. Valentino Carini

Cimitero inglese di Anzio.

Cimitero americano di Nettuno.

195

La Posta del Direttore

La solita musica!

Gentile Direttore, vorrei pregarla di passare al segretario generale gen. Valencich questa mia. Faccio parte dell'Associazione degli ex Combattenti di Roma le scrivo inseguito ad un articolo che allego, pubblicato sulla Gazzetta del Sud del 17 agosto 1997, che tratta di un disegno di legge presentato alla Regione Sicilia per diffondere i valori della resistenza.

Non per demeritare il patrimonio storico della resistenza ma mi consenta di affermare che quei Signori che hanno presentato il disegno di legge non conoscono la storia, oppure la divulgano a proprio tornaconto.

Rendo noto che il Corpo Italiano di Liberazione ha combattuto unitamente agli alleati dando un contributo notevole alla Liberazione dell'Italia.

Nel piatto della bilancia i politicanti non debbano mettere soltanto quanto hanno fatto i partigiani ma per giustizia nell'altro piatto debbano mettere l'apporto dell'Esercito Italiano di Liberazione, i giovani devono conoscere la vera storia italiana e non quella di comodo.

Purtroppo siamo in Sicilia, i treni viaggiano su un solo binario, così i politicanti si adeguano a raccontare la storia a senso unico.

Mi scusi per lo sfogo ma di certo non si possono dimenticare nelle Medaglie d'Oro e d'Argento elargite per valore militare, né le migliaia di militari morti e feriti che i reparti dei gruppi di combattimento hanno subito.

Cordiali saluti.

Ignazio Mangano

Un partigiano vero ci scrive

Agli "eroici" bombaroli di Via Rasella si addice il coraggio della TV... non quello di farsi fucilare!

Rosario Bentivegna e Carla Capponi, i coniugi "eroici" autori materiali della strage di via Rasella, avrebbero potuto salvare la vita a 335 persone innocenti se si fossero presentati ai tedeschi come dichiaravano proclami del Feldmaresciallo Kesselring. La vita di due comunisti, a quel tempo, valeva più di 335 persone?

Forse fu per questo che la Repubblica, nata da quel tipo di resistenza, li decorò con medaglie al v.m., purtroppo dello stesso conio di quella concessa alla memoria al brigadiere dei Carabinieri, Salvo D'Acquisto.

Il linciaggio del gip Maurizio Pacioni da parte di tutta la sinistra non deve stupire. È la regola, ma la storia ha già fatto il suo processo. Lo scrivente, nella sua qualità di partigiano combattente già comandante della III Brigata Fratelli Rosselli della Div. Giustizia e Libertà, fu condannato a 8 mesi di reclusione dalla Corte d'assise di Modena nel 1968 per vilipendio alle forze armate della resistenza, per avere definito assassini i 6 partigiani criminali che dopo la fine della guerra, e cioè nel giugno del 1945, bloccarono una corriera della Pontificia opera di assistenza che trasportava 52 giovani dalla provincia di Brescia alle proprie case nel Lazio. Non era più azione di guerra. I 52 ragazzi e ragazze furono fatti scendere al posto di blocco di quella località (San Possidonio di Concordia, Modena), depredati dei loro averi, obbligati a scavare una profonda fossa e poi, giudicati tutti come fascisti, massacrati a colpi di mitra. Si salvò soltanto una bella ragazza di 16 anni. Seviziata dai sei "eroi", violentata per settimane, riuscì finalmente a scappare e rifugiarsi dopo negli Stati Uniti.

L'avvenimento rimase nel mistero per 24 anni quando un caterpillar scavando nella zona mise in luce i resti dei poveri giovani e in quel momento venne alla luce che quella era la fossa comune dei giovani della corriera fantasma e arrivò anche una lettera denuncia della superstite, dagli Usa.

Vergogna! A guerra finita non si dovevano contrabbandare per atti eroici i massacri di civili. Ma quei giudici popolari di allora a Modena erano dotati della classica terza narice di guareschiana memoria e io rappresentavo il "traditore" pacciardiano indegno di quegli "eroi", come ebbe a definirli il Pm di quel processo.

Il massacro di via Rasella fu compiuto contro l'ordine del Cmc (Comando militare clandestino) al solo scopo di creare l'odio contro i tedeschi che Roma, città aperta, non conosceva.

Non fu certo un atto di guerra né tanto meno voluto dagli Alleati come sostiene anche l'ineffabile Paolo Emilio Taviani.

Italo Tassinari

Meritato riconoscimento a Mario Terrano di Verbania

Caro commilitone, finalmente ricevo il tuo papiro che mi affretto a pubblicare e, contestualmente, a rallegrarmi del meritato diploma.

N.d.D.

Caro signor Terrano,

il Sindaco della Città di Jesi (AN), nell'impossibilità di farlo personalmente, mi ha incaricato di rimetterLe la pergamena di Cittadino Onorario che il Consiglio comunale di quella città Le ha conferito quale "Benemerito Combattente nel Corpo Italiano della Liberazione che, nel luglio 1944, operò vittoriosamente nel territorio comunale".

Sarò pertanto lieto di procedere a tale consegna nel corso di una semplice cerimonia che avrà luogo presso la sede civica di Pallanza.

Nella circostanza, Le verrà anche rimessa la Cittadinanza Onoraria riconosciutaLe dal Comune di Rocchetta a Volturno (IS) con delibera municipale n. 80 del 10.5.1994, per gli avvenimenti accaduti in quella zona nel marzo 1944.

Con vive cordialità.

Aldo Reschigna
Sindaco di Verbania

Dal Direttore del "Museo dello Sbarco di Nettuno" una gradita notizia

Gentile Direttore,

Mi è gradito informarLa che le 400 riviste "Il Secondo Risorgimento d'Italia" e i 100 libri vari consegnatici, sono stati distribuiti nelle scuole elementari di questo Comune.

Alla cerimonia di consegna hanno partecipato il Sindaco Carlo Conte e l'Assessore alla Pubblica Istruzione Mario Capobianco.

Contribuite generosamente perché si realizzino le finalità della Fondazione

Cordialmente,

Silvano Casaldi
Direttore Museo dello Sbarco

197

S.O.S.!

SALVATE LA NOSTRA E VOSTRA

STAMPA

IL SECONDO RISORGIMENTO D'ITALIA

NON PUÒ, NON DEVE MORIRE

Quest'appello lo lanciammo l'anno scorso: e fu plebiscito di offerte.
Siamo a fine anno 1997. Ripetiamo lo stesso appello. Per il 1998 ci attendiamo lo stesso concorso di sottoscrizioni.
Dateci una mano.
Ventimila, trentamila, centomila lire date alla "nostra voce" ci aiuteranno a continuare a suonare la "campana" dei nostri Caduti e dei nostri Veterani.
Grazie! Siamo in attesa...

Leggete e sostenete
"Il Secondo
Risorgimento d'Italia":
la nostra voce,
la vostra voce.

IN CHIUSURA DI
QUESTO NUMERO
APPRENDIAMO
CHE IL PRESIDENTE
DELLA REPUBBLICA
ONORERÀ L'11 DICEMBRE
I NOSTRI CADUTI
NEL SACRARIO
DI MONTELUNGO

SOMMARIO

	pag.
Costituzione e difesa *Luigi Poli*	1
50° anniversario della Repubblica e della Costituzione	1
Le tre direttrici di marcia della Costituzione Repubblicana *Sir*	3
Alla scoperta delle fondamenta della Carta Costituzionale *Antonio Fanfani*	5
Il dibattito sulle Forze Armate alla Costituente *On. Azzi*	6
Dal primo Tricolore alla Costituzione Repubblicana *Giorgio Zucchetti*	7
La Costituzione Repubblicana: sicurezza, difesa e F.F.A.A. *Tavola Rotonda a Salerno*	9
Forze Armate: disciplina e rappresentanza *Massimo Coltrinari*	10
Il Comando delle Forze Armate in tempo di pace e di guerra *Osvaldo Bizzarri*	12
L'art. 52 della Costituzione recita... *Vittorio Bernardi*	16
Il gemellaggio delle Bandiere *Isidoro Monnanelli*	19
La Patria non è morta *di Guido Venturoni*	20
Il "nostro" Reduce a Lavoro	22
L'allocuzione di Poli nella Piazza Grande	26
Folgore - Miscellanea (ricordi vari)	28
In Bosnia a colloquio col gen. Mauro Del Vecchio *Giovanna Vallini*	33
Un alpino "difensore" Padre Pio *Enzo Campanella*	35
Celebrato il 53° della Lib. a Storracosta, Filottrano e Chiodi *Alvaro Cornalini*	37
El Alamein - L'estremo sacrificio *Giuseppe Moiso*	38
A Monterosi, Ettore Rosso e i suoi genieri	41
Per combattenderci non ci odiavamo *Adolfo Mastrangelo*	42
La liberazione di Alfonsine 52 anni dopo *Sebastiano Presti*	43
Normandy, Memorial-Day *Giuseppe Valencich*	44
Latina - "Tra Churchill e Mussolini nessun carteggio segreto" *Giovanni Racca*	47
Sulla storia della Liberazione il Ministro risponde!!! *Luigi Berlinguer*	49
Anch'io ho combattuto con i "vecchioni" della Patria *A. Cortese de Busto*	49
Nikolajewka, per non... *Leonardo Caruso*	50
A S. Martino di Guardiagrele ho conosciuto l'Inferno *Luciano Monticelli*	51
La mattanza delle Foibe *Giorgio Bevilacqua*	54
Don Luigi Pezzoli	57
12ª Edizione Premio Padre Formato	58
Ha visto la luce il volume Alberto Li Gobbi... *Alberto Li Gobbi*	59
Avanti ... nel Lager! *Umberto Pierantozzi*	60
Telefonini da campo *Sergio Pivetta*	65
Notiziario ANCFARGL della Presidenza Nazionale	68
Per la Fondazione ... almeno 100.000.000!	70
I nostri lutti (Trotta, Santaniello, Vigna, Barbagallo, Sarti)	
Parini, Meneguzzo e Zanuttini	72
Vita delle Sezioni	76-92
La posta del Direttore	93-95
Il Presidente della Repubblica [illegible] a Montelungo	95
"Il Secondo Risorgimento d'Italia" non deve morire	95

ASSOCIAZIONE NAZIONALE COMBATTENTI della GUERRA di LIBERAZIONE inquadrati nei Reparti Regolari delle FORZE ARMATE

Sede Centrale: 00184 Roma - Via Sforza, 4-5
Tel. 06/4818773 - Fax 06/4815726

Il SECONDO RISORGIMENTO d'Italia
Tribunale Roma Reg. Stampa n. 661 del 28-XI-1991

EDITRICE A.N.C.F.A.R.G.L.
Rappresentante Legale
Gen. Sen. Luigi Poli

DIRETTORE RESPONSABILE
Silvio Sirigu

Direzione Redazione Amministrazione
00184 Roma - Via Sforza, 4/5
Tel. 06/4818773 - Fax 06/4815726

Fotocomposizione • Fotolito • Stampa
Stilgrafica srl
00157 Roma - Via della Mortella, 36
Tel. 06/43588200 (4 linee r.a.) Fax 06/4385693

Presidente Onorario Gen. C.A. M.O.V.M. Alberto Li Gobbi
Med. d'Oro al Valore Militare Giuseppe Rimbotti

PRESIDENZA NAZIONALE

Presidente Nazionale	Gen. C.A. Senatore Luigi Poli
Vice P. Nazionale (E.I.)	Avv. Franco Magrini
Vice P. Nazionale (MM.)	Amm. SQ. Antonio Fedele
Vice P. Nazionale (AM.)	Gen. S.A. Umberto Bernardini
Segretario Generale	Gen. Giuseppe Valencich

CONSIGLIO NAZIONALE

Soci decorati M.O.V.M.
Presidente Nazionale
Vice Presidenti Nazionali
Consiglieri del Comitato Centrale
Presidenti di Sezione o Sottosezione
Segretario Generale

COMITATO CENTRALE

Reg. Mil. N.O.	Gen. C.A. Giuseppe Moiso
Reg. Mil. N.E.	Gen. Luigi Drentin
Reg. Mil. T.E.	Dr. Franco Picotti
Reg. Mil. Centrale	Gen. C.A. CC. Federico Marzollo
Reg. Mil. Meridionale	Gen. Osvaldo Berti
Soci Collettivi	Gen. Luigi Spagna

COMITATO DEI SINDACI

Presidente reggente	Rag. Franco Zijno
Membro effettivo	Comm. Stanislao Lulli
Membro effettivo	Sig. Bellisario Pesce

COMMISSIONE NAZIONALE DI DISCIPLINA

Presidente	Gen. Dr. Marcello Cecchini
Componente	Avv. Silvio Sirigu
Componente	Cav. Ettore Teofili

CENTRO STUDI E RICERCHE STORICHE SULLA GUERRA DI LIBERAZIONE

Direttore Gen. Dott. Enrico Boscardi

Premio "Padre Romualdo Formato"
a cura di Edoardo Cristofari

Il «nostro» giornale
Il SECONDO RISORGIMENTO d'Italia
Direttore Responsabile **Silvio Sirigu**

199

COSTITUZIONE
DELLA REPUBBLICA ITALIANA

IL CAPO PROVVISORIO DELLO STATO

VISTA la deliberazione dell'Assemblea Costituente, che nella seduta del 22 dicembre 1947 ha approvato la Costituzione della Repubblica Italiana;

VISTA la XVIII disposizione finale della Costituzione;

PROMULGA

la Costituzione della Repubblica Italiana nel seguente testo:

PRINCIPÎ FONDAMENTALI

ART. 1.

L'Italia è una Repubblica democratica, fondata sul lavoro.

La sovranità appartiene al popolo, che la esercita nelle forme e nei limiti della Costituzione.

ART. 2.

La Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità, e richiede l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale.

Ogni cittadino ha il dovere di svolgere secondo le proprie possibilità e la propria scelta, un'attività o una funzione che concorra al progresso materiale o spirituale della società.

ART. 5.

La Repubblica, una e indivisibile, riconosce e promuove le autonomie locali; attua nei servizi che dipendono dallo Stato il più ampio decentramento amministrativo; adegua i principî ed i metodi della sua legislazione alle esigenze dell'autonomia e del decentramento.

ART. 6.

La Repubblica tutela con apposite norme le minoranze linguistiche.

ART. 7.

raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti della Repubblica.

La Costituzione dovrà essere fedelmente osservata come Legge fondamentale della Repubblica da tutti i cittadini e dagli organi dello Stato.

Data a Roma, addì 27 dicembre 1947.

CONTROFIRMANO:

Il Presidente dell'Assemblea Costituente

Umberto Terracini

Il Presidente del Consiglio dei Ministri

Alcide De Gasperi

Visto, il Guardasigilli:

Giuseppe Grassi.

Enrico De Nicola

FESTA DELL'UNITÀ NAZIONALE E GIORNATA DELLE FORZE ARMATE

4 novembre 1997

ASSR

IL SECONDO RISORGIMENTO d'Italia

RIVISTA MENSILE DELL'ANCFARGL

Scalfaro riceve il Comitato del Cinquantennale della Repubblica e della Costituzione

STORIA CULTURA ATTUALITA'

ASSR

LO STATUTO

Articolo 1
(Costituzione)

È costituita la Fondazione denominata "Le Forze Armate nella Guerra di Liberazione 1943-1945" con sede in Roma, via Sforza n. 4.

Articolo 2
(Scopi)

La Fondazione ha lo scopo di salvaguardare e di valorizzare - sul piano della ricerca, dello studio e della divulgazione - la memoria storica della partecipazione delle Forze Armate alla Guerra di Liberazione 1943-1945.

Nell'ambito di tale scopo la Fondazione si prefigge:

a) l'istituzione ed il mantenimento di un Museo;

b) la formazione di un archivio di documentazione storica con biblioteca di consultazione e di una cineteca;

c) la realizzazione di convegni, conferenze, dibattiti, seminari e corsi di studio;

d) lo svolgimento di attività editoriali e radiotelevisive;

e) l'attività di divulgazione, in ispecie nelle scuole;

f) l'istituzione di premi e di borse di studio;

g) la realizzazione di qualsiasi altra iniziativa giudicata utile al conseguimento dello scopo istituzionale.

L'operatività connessa con le attività di cui sopra viene definita nel Regolamento di attuazione di cui all'art. 11.

Articolo 3
(Fondatori)

1. L'ANCFARGL (Associazione Nazionale Combattenti della Guerra di Liberazione Inquadrati nei Reparti Regolari delle Forze Armate), nella sua veste di promotrice della Fondazione, assume lo *status* di massimo fondatore.

2. Sono altresì fondatori tutti gli ex combattenti, iscritti o che si iscriveranno all'ANCFARGL, che contribuiscano al patrimonio della Fondazione con una sottoscrizione il cui importo minimo è stabilito dal Comitato dei Fondatori.

3. Possono inoltre partecipare in ogni tempo alla Fondazione e contribuire al suo patrimonio, associazioni, persone fisiche, enti pubblici e privati, civili e militari, anche mediante lasciti e donazioni.

Articolo 4
(Organi)

Sono organi della Fondazione:
1. il Presidente,
2. il Consiglio di amministrazione;,
3. il Comitato dei fondatori,
4. il Collegio dei revisori,
5. il Tesoriere.

Articolo 5
(Presidente)

Presidente della Fondazione è il Presidente dell'ANCFARGL.

In caso di estinzione di detta Associazione, il Presidente verrà eletto a maggioranza dal Consiglio di amministrazione, anche al di fuori dal Consiglio stesso.

Il Presidente è il rappresentante legale della Fondazione di fronte a terzi ed in giudizio.

Dura in carica tre anni ed è rieleggibile.

Articolo 6
(Consiglio di amministrazione)

Il Consiglio di amministrazione composto dal Presidente della Fondazione e da otto membri eletti dal Comitato dei fondatori, unbo dei quali da scegliere in una rosa di tre nominativi indicati dal Presidente.

Tra i consiglieri viene nominato nella prima seduta del Consiglio di amministrazione il Segretario del Consiglio stesso.

Il Consiglio di amministrazione dura in carica tre anni ed i suoi membri sono rieleggibili.

Il Consiglio di amministrazione è investito di tutti i poteri per la gestione ordinaria e straordinaria e ad esso spetta di proporre le eventuali modifiche del presente Statuto, nel rispetto delle disposizioni di cui agli articoli 11 e seguenti del Codice Civile.

Il Consiglio può conferire a suoi componenti mandati per singoli negozi, determinandone i limiti e la durata.

Nomina uno o più responsabili cui affidare la gestione delle attività istituzionali di cui al 2° comma dell'articolo 2.

Delibera l'impiego delle rendite annualmente disponibili.

Le deliberazioni del Consiglio di amministrazione sono prese, a maggioranza, con la presenza di più della metà dei suoi componenti.

Le riunioni del Consiglio sono convocate dal Presidente almeno due volte all'anno, ad iniziativa del Presidente stesso o su richiesta di almeno tre consiglieri.

Articolo 7
(Segretario).

Il Segretario del Consiglio di Amministrazione redige i verbali delle sedute del Consiglio stesso, li sottopone alla firma degli altri componenti, ne cura la trascrizione nell'apposito registro e ne esegue, per quanto di sua competenza, la realizzazione.

Articolo 8
(Tesoriere)

Il Tesoriere, nominato dal Consiglio di Amministrazione, cura l'investimento del patrimonio in titoli di Stato o

È ANCHE "LA NOSTRA" LA MEDAGLIA D'ORO A MIGNANO MONTE LUNGO

di Luigi Poli

Il Presidente della Repubblica ha concesso l'11 dicembre, nel Sacrario di Monte Lungo, la Medaglia d'Oro al valore militare a Mignano Monte Lungo; è una medaglia che noi militari combattenti della Guerra di Liberazione sentiamo anche nostra.

Per questo seguiamo con attenzione i lavori della Commissione che dovrà elaborare la motivazione della ricompensa e l'iter della concessione.

La scelta cruciale di continuare a combattere contro gli alleati di ieri divenuti invasori ha segnato in modo innegabilmente positivo la qualità della nostra ricostruzione istituzionale.

Sappiamo che i reparti italiani, dopo l'8 settembre, non tennero comportamenti univoci; né questo sarebbe stato realisticamente possibile. Eppure la maggior parte di essi, superando l'inevitabile sbandamento iniziale e anche le diffidenze dei nuovi Alleati, chiese ed ottenne, il 16 ottobre, a poco più di un mese dall'Armistizio, la "cobelligeranza" contro i tedeschi.

Monte Lungo rappresentò la prima fondamentale scintilla.

I mille di Monte Lungo testimoniarono a tutte le parti in conflitto che l'Italia, come entità nazionale, non era finita. Di più: contro lo smarrimento delle coscienze, essi indicarono che la liberazione nazionale si sarebbe dovuta compiere con la stessa bandiera tricolore, simbolo dell'unità della Patria, sia per le formazioni di insorti al nord, sia per i reparti militari agli ordini del governo legittimo del sud.

Sono stati proprio i militari, i soldati, gettandosi con temerarietà in una durissima lotta, a far sì che la Guerra di Liberazione fosse pervasa di elementi di sacrificio, di fedeltà, di disciplina. La scelta etica saldò il vecchio e il nuovo e ha dato allo Stato che nasceva le radici antiche e risorgimentali, il sentimento di regole da conservare o da recuperare.

Uomini di ogni regione d'Italia si trovarono affiancati , come altre volte nel Risorgimento o nelle trincee del primo conflitto mondiale, e affratellati nel nome della Patria comune. Ricordiamone il sacrificio, onoriamone il ricordo, ed apprezziamone il coraggio che consentì all'Italia di ritrovare la sua identità storica, politica e culturale e di acquisire un rinnovato prestigio dinanzi al mondo intero.

Dalla Guerra di Liberazione è nata la Repubblica. Questa repubblica, però, nata dal riscatto delle Forze Armate, è stata supportata per 50 lunghi anni di pace proprio dalle sue Forze Armate che ne hanno lanciato l'immagine nel mondo.

Affermare l'unità nazionale e l'identità italiana per le Forze Armate significa, oggi, affermare i valori di democrazia, solidarietà e pace nei quali la nostra nazione si riconosce: sotto il tricolore, la bandiera europea o quella delle Nazioni Unite.

RESISTENZA E LIBERAZIONE

Il Presidente dell'ANCFARGL, Generale Luigi Poli, vuole replicare e puntualizzare l'opinione ufficiale sua e dell'Associazione nei seguenti termini: "*Resistenza e Liberazione* sono due riferimenti storici che vogliono dire la stessa cosa. Resistenza Partigiana e Guerra di Liberazione, fatta dai reparti regolari delle Forze Armate, intendevano arrivare, con metodi diversi, combattere i tedeschi per cacciarli dall'Italia. A volte la gente ci confonde, niente di male perchè noi condividiamo gli stessi ideali.

Partigiani e uomini con le stellette, cinquant'anni fa hanno combattuto assieme costruendo, in una comune militanza, una fraterna amicizia. Abbiamo rinsaldato, in più di mezzo secolo di pace e di democrazia, comuni ideali per trasmetterli ai giovani nati e vissuti nella libertà. Ma dopo cinquant'anni una logorante vetustà, ha a volte sopito tanti entusiasmi e rinverdito qualche dissapore quale quello recente sull'attentato di Via Rasella e sulla sua presentazione nella rubrica "La posta del Direttore" dell'ultimo numero del *Secondo Risorgimento d'Italia*. Spetta ora ai più equilibrati, all'amico Presidente Boldrini ed a me, il "buttare acqua sul fuoco" e spegnerlo ai primi bagliori.

Da parte mia, come Presidente dell'Associazione Combattenti della Guerra di Liberazione, non intendo in nessun modo coinvolgermi in una polemica che non condivido. Oltre tutto un eventuale contrasto tra noi potrebbe essere strumentalizzato e perciò dovrebbe essere evitato in ogni modo.

Il Secondo Risorgimento d'Italia è una rivista apolitica ed a tiratura limitata, indirizzata essenzialmente ai nostri Soci e, proprio per evitare confusione tra loro, desidererei non aprire contrasti su un argomento sul quale tutte le sedi possibili sono già pronunciate.

Lascio la responsabilità di quanto scritto nella lettera al suo estensore Aldo Tassinari e da parte mia faccio ammenda di un titolo inopportuno".

Il Presidente dell'ANCFARGL
Gen. Luigi Poli

Gennaio 1998

PER MONTE LUNGO Telegiornali assenti: oscurato anche il Presidente Scalfaro

di Ferdinando Gemignani

L'11 dicembre scorso, il Presidente della Repubblica ha conferito la medaglia d'oro al valor militare al Comune di Mignano Monte Lungo che nel dicembre del 1943 rimase completamente distrutto e parte della popolazione venne uccisa o deportata dai soldati tedeschi.

In quella località si svolse l'importante battaglia che rappresentò il battesimo del fuoco, primo atto nel difendere l'onore e la libertà della Patria del ricostituito Esercito italiano. Fu infatti la prima volta in cui i soldati italiani combatterono a fianco degli Alleati (inglesi e americani) guadagnandosi sul campo riconoscimento e fiducia. Fu la prima vittoria del "Secondo Risorgimento" che aprì la strada verso Cassino e, man mano, quel nuovo Esercito concorse, con l'apporto degli Alleati ed anche di altre forze italiane, alla liberazione del suolo patrio. La cerimonia si è svolta all'interno del Sacrario militare di Monte Lungo, che raccoglie circa mille salme di soldati italiani, davanti a migliaia di convenuti da tutta Italia. Il Capo dello Stato ha detto, al termine del suo discorso: "... questi soldati hanno sacrificato la loro vita per la mia e per la vostra libertà".

Un avvenimento per ricordare per far sapere ai giovani una pagina gloriosa della nostra storia, ma, come in altre precedenti circostanze, i telegiornali d'informazione l'hanno snobbato. Mercoledì 14 gennaio è stato celebrato a Roma il 50° Anniversario della Repubblica e della Costituzione italiana e il bicentenario del tricolore, alla presenza del Presidente della Repubblica e delle più alte Autorità dello Stato.

Manifestazione avvenuta nel grandioso interno del PalaEur gremito da migliaia di studenti e militari. All'ingresso del Presidente della Repubblica i convenuti si sono alzati in piedi e hanno cantato a gran voce l'Inno Nazionale. Un gradito, prolungato boato! È stato un momento di grande emozione. Il Presidente al termine del suo discorso ha esortato i giovani ad amare la libertà e la solidarietà. Un fischio di uno sconsiderato punteggiava a tratti le sue parole. Il Presidente, indicando la zona da dove proveniva, ha detto: "... evviva la Libertà, anche la Libertà di fischiare!". Uno scroscio di applausi hanno seguito le sue parole. Un avvenimento d'importanza nazionale, ma al solito, i telegiornali l'hanno ignorato. Non si capisce il motivo. Constatiamo che sono prodighi di immagini e di parole per i fatti di altri Capi di Stato, magari seguono dibattiti e inserti speciali televisivi. Maggiormente viene dato risalto ad avvenimenti di cronaca nera e allora ne parlano, con dovizia di particolari scabrosi, nei vari telegiornali della giornate e per più giorni. Perché volutamente viene ignorata la storia della Patria?

Apprezzamento del Presidente Scalfaro per *Il Secondo Risorgimento d'Italia*

Il Presidente della Repubblica ha ricevuto al Quirinale i componenti del Consiglio di Presidenza del Comitato Nazionale per le celebrazioni del cinquantenario della Repubblica e della Costituzione, presieduto dal Sen. Agostini.

Al termine dell'incontro, il generale Poli ha presentato all'on. Scalfaro il numero speciale del *Secondo Risorgimento d'Italia* dedicato principalmente alle celebrazioni di Monte Lungo e del cinquantennale della Repubblica e della Costituzione.

Il presidente Scalfaro si è congratulato col nostro Presidente per la pregevole pubblicazione.

206

Una lettera aperta, molto aperta!

Una piccola confessione "condivisa" sulle celebrazioni di Monte Lungo e dintorni

di Gianni Tolomelli

L'amico Carlo De Carlo, che mi dicono essere un arcimiliardario (quindi un grande poveretto costretto ogni mattina, suo malgrado, a darsi da fare) mi ha fatto pervenire assieme ai graditi auguri, l'unita sua del 15/12/1997, che ho letto con piacere anche se manifestamente "edulcorante".

Ho creduto al sentimentalone Ugo Vespiganni, che mi aveva riferito di essersi commosso quando per tre volte sono state fatte le scuse per le annuali assenze ingiustificate del Capo dello Stato, solamente quando il Cappelli Armando mi ha confermato di avere visto lacrimoni scendere dalle gote dei presenti.

Alla nostra età è naturale intenerirsi quando siamo toccati nel vivo e quando vengono alla mente Amici scomparsi ed indimenticabili eventi.

Quando mi capita l'occasione, non tralascio mai, a voce o per iscritto, di attirarmi l'altrui risentimento con le mie arteriosclerotiche esternazioni contro quei tali che, magnificando all'inverosimile le gesta di quelli (salvo pochi) che andarono all'ultimo momento in aiuto ai vincitori, hanno sistematicamente ignorato gli altri che con le stellette hanno fatto il loro dovere sin dal Settembre 1943.

Ovviamente batto sempre lo stesso tasto, specialmente perché alla fine del 1947, di ritorno al mio rosso paesello sono stato tacciato di "Badogliano" in senso dispregiativo.

Tornando alla cerimonia dell'11 dicembre scorso, un mio amico mi ha fatto pervenire le registrazioni dei telegiornali Rai 1 e Rai 2.

A parte un fugace riferimento all'Esercito Regolare, hanno sottolineato la necessità della ripacificazione tra il Nord e il Sud: a questo riguardo debbo ammettere di non avere le idee chiare e quindi chiedo lumi a Voi che, essendo di città, di certo ne sapete più di me.

Non vorrei che qualcuno si sia convinto di trovarsi su un piedistallo, dall'alto del quale, bontà sua, parlando di ripacificazione tra Nord e Sud, intenda elargire il proprio perdono o compatimento a coloro che non hanno partecipato alla resistenza ufficiale.

Mi congratuto con quelli che sono riusciti a leggermi sino a questo punto senza cestinare: a tutti invio cordiali saluti e molti auguri.

Lo straccetto

Coi suoi colori bianco, rosso e verde
portava il buon ragazzo di Viterbo
quella bandiera nostra, con riserbo,
era piegata a triangolo sul petto.

Noi ci battemmo bene per sei mesi
e, conquistando ogni posizione,
la mettevamo in cima ad un bastone
per dire a tutti, "Vedi, abbiamo vinto"

"Abbiamo riscattato il nostro suolo,
abbiamo ricacciato l'invasore,
noi stiamo difendendo il nostro onore,
contro chi affossa ogni libertà"

Quel vessillo per noi era la Patria
Quel vessillo per noi era la mamma
che ci aspettava accanto ad una fiamma
del focolare per vederci ancora.

Tanti anni sono passati e nel ricordo,
faccio la conta di quegli ideali;
per me sono rimasti tali e quali,
ma per molti non valgono una cicca.

L'hanno divisa quest'Italia bella
in fazioni politiche ed ostili
creando con manovre assurde e vili
di straccarla ancor più per interesse.

Vorrei ringiovanir di cinquant'anni
e dire ai buoni ragazzi di Viterbo
sul cui petto piegato, con riserbo
a triangolo era il nostro tricolore.

"Amico mio non vorrei che fosse
ormai ridotto al ruolo di straccetto
quella Bandiera che tenevi in petto
quel tricolore per cui ci battemmo".

Enzo Belardinelli

206

LA SAGA DEGLI ARDITI DEL IX REPARTO D'ASSALTO

NELLE CRONACHE DI GENNARO TROTTA

Da Picinisco a Jesi

Ai primi del mese di maggio del '44, superando il battaglione bersaglieri che aveva conquistato Monte Mare, inerpicandosi sulle alte cime e fortemente ostacolato dai reparti di Alpinieger che custodivano gelosamente il territorio montano, sito alle spalle di monte Cassino, conquistò dopo reiterati assalti le balze di monte Cavallo, catturando armi e prigionieri.

Il giorno dopo, il IX si diresse verso l'abitato di Picinisco ancora ostacolato dalla reazione avversaria. Il ten. col. Boschetti, mentre il combattimento languiva in una serie di fucilate isolate, senza aspettare i reparti, che si stavano ricomponendo per proseguire l'azione, si diresse da solo, seguito da un sottotenente verso il paese ed entrò nella grande piazza che si affacciava sulla vallata. In fondo alla piazza stessa una motocicletta con sidecar, montata da Alpinieger, partiva scoppiettando, nel momento stesso in cui Boschetti, accompagnato dal sottoscritto, faceva il suo ingresso in paese.

Boschetti senza scomporsi, commentò con freddezza l'avvenimento così "loro scappano ed i nostri non si vedono" e m'inviò subito alla ricerca dei reparti avanzati per sollecitarli.

A questo punto vi fu un episodio che merita di essere ricordato: nell'attesa delle prime pattuglie avanzate della 110ª comp., il nostro comandante, senza scomporsi seduto su di una panchina, si massaggiava una caviglia dolorante. Nello stesso istante, da una strada laterale uscì un uomo, con un fascio di fiori stretti al petto. Mentre io vigilavo e tenevo sotto controllo la situazione per evitare che qualcuno potesse approfittare del nostro momentaneo isolamento, Boschetti, ritenendo il villico portatore di un omaggio floreale, ricompostosi, gli andò incontrò e stese le mani per prendere i fiori, proferendo qualche parola di ringraziamento. L'uomo, a questo punto, fece un passo indietro e disse che quei fiori erano per la moglie morta la sera prima a seguito delle bombe cadute sul paese.

Questo avvenimento rappresentò una vera doccia fredda per il mio comandante che con fare solito si rivolse a me, spettatore della scenetta e che ridacchiavo sotto i baffi, dandomi del "fessacchiotto" m'invitò a recarmi subito indietro, per far accelerare l'arrivo di quei... *piedi piatti*.

La Signora all'estrema destra della foto è la Vedova del Generale Gennaro Trotta.

In quel momento alla 110ª Compagnia del bravo Gagliardi che accedeva in paese, senza porre indugi, ordinò di accelerare il passo e scendere per la strada in cui si era diretta la moto nemica e puntare su Atina, paese sito a mezza costa dell'altro versante. L'immediato intervento del reparto, evitò che i genieri tedeschi facessero brillare le mine poste sotto due ponti, sul fiume Liri.

Con la nostra impresa avevamo realizzato il sogno del generale francese Juin, da cui dipendeva il CIL, di aggirare il baluardo di M. Cassino, che veniva conquistato frontalmente dai polacchi di Anders, alcuni giorni dopo a caro prezzo.

A noi invece, che con la vittoria conseguita, vagheggiavamo di entrare in Roma, fu ordinato di spostarci verso il vicino Abruzzo.

Ormai per la percorrenza di

207

quei monti non tanto agevoli, non avevamo niente da invidiare ai reparti alpini, ed infatti fummo indirizzati verso la Maiella, per togliere al nemico il grazioso paese di Guardiagrele, meglio conosciuto come "balcone degli Abruzzi" per la sua posizione turrita sui contrafforti del monte.

Nell'azione che ci attendeva, io ero rientrato nella 102ª comp. del bravo e capace Tiezzi, reparto di punta del battaglione per quell'azione e non posso dimenticare la pioggia che ci accompagnò fino alla conquista del non facile obiettivo.

La marcia di avvicinamento notturna alla posizione fu fatta su erte fangose, su cui piovevano, oltre all'abbondante pioggia, numerosi e rabbiosi colpi di mortai. Alcune bombe esplodevano sulle cime del bosco che percorrevamo, procurandoci una pioggia di rami, anche di ragguardevoli proporzioni, sulle nostre teste. L'accanimento con cui cadevano i proiettili di grosso calibro, dimostrava il palese timore dei tedeschi di cadere nelle nostre mani. La fortuna ci accompagnò nel serrare sotto l'avversario ed in tutto quel putiferio di fuoco, non avevamo avuto nemmeno un ferito.

Finalmente la nostra artiglieria, conosciuta la nostra progressione cominciò a far piovere le prime salve sull'abitato di Guardiagrele, permettendoci di affacciarci sul ciglio di un vasto prato che si congiungeva con le prime case del paese.

La distesa che avevamo davanti, era leggermente in salita e più ampia di un campo di calcio. Al suo limite, vi erano appostate delle mitragliatrici che, nascoste in bunker ricavati dalle cantine delle abitazioni, dalle feritoie falciavano il terreno impedendoci di proseguire.

Un sapiente annebbiamento con bombe da mortaio da 81 mm ed un felice appostamento delle nostre mitragliatrici che cominciarono ad effettuare un tiro d'imbocco delle feritoie, permisero alle squadre assaltatori di balzare in avanti. Con una pazza corsa, zigzagando per evitare le pallottole sgranocchiate dai loro celeri mitragliatori, che noi chiamavamo Caterine, fummo in breve tempo in grado di zittirle con le bombe a mano. Nei bunker, trovammo nelle casse di cottura del caffè ancora caldissimo, che bevemmo con avidità alla salute dei crucchi.

Dei difensori, alcuni falciati, rimasero abbracciati alle loro armi altri fuggirono dal versante opposto al paese.

La nostra risoluta azione non aveva provocato perdite e feriti gravi alla nostra compagnia. Il paese, saldamente tenuto nelle nostre mani, ci offrì un succulento pasto di tagliatelle accompagnate da un frizzante vinello.

Avevamo così, aperta la strada ai bravi paracadutisti della "Nembo" per la conquista di Tolentino, Macerata e Chieti.

Nel contempo, gli alpini del *Piemonte*, lanciati sull'altipiano, liberarono la città di Aquila, mentre noi del IX proseguivamo fermandoci in Chieti liberata dai paracadutisti.

In questa città, ricevemmo un insperato e come si dimostrò dopo, un gradito aiuto. Una bella mattina, mentre i reparti del battaglione dormivano sonni tranquilli, furono svegliati da uno stridio di freni. Fatto capolino dalle tende si accorsero che da una autocolonna, fermatasi sulla strada che costeggiava l'accampamento, scendevano degli strani soldatini in grigio verde, che avevano le gambe fasciate da gambali di cuoio ed una bandoliera a tracolla. Con carattere d'immediatezza cominciarono a volare verso i malcapitati frizzi e frasi irripetibili per il loro significato.

Questi nuovi arrivati senza scomporsi, al comando di un giovane capitano, che con caramella all'occhio destro ed un nervoso frustino che percuoteva con ritmo incessante i lunghi stivali forniti di speroni, si radunarono velocemente nello spiazzo del nostro campo.

Il capitano de Gennaro, barone di Larino, tale era il suo nome e per di più nobile, come voleva allora l'assetto in cavalleria, nel presentare al nostro comandante la forza, fece una buona impressione, per cui i lazzi si erano affievoliti e scomparvero del tutto.

A questo improvviso calo di malevoli voci, indirizzate ai baldi cavalieri, aveva contribuito la presenza di Boschetti.

Questi giovani, provenienti dalla Dalmazia, tutti volontari, erano stati sottoposti in provincia di Salerno ad un intenso addestramento, mirato all'ingresso del nostro battaglione, per cui ai nostri istruttori subentrati, costò poca fatica portarli ad un livello accettabile per la nostra specializzazione.

Spogliati dalle loro gloriose vecchie divise, furono rimpannucciati con le nostre uniformi, tratte da teli da tenda kaki, che le diligenti mani di gentili signore, abitanti in case vicine, trasformarono in sahariane e pantaloni a sbuffo, come i nostri indumenti.

Essi costituirono lo 'squadrone comando" del IX e portati al termine dell'addestramento ai lanci di bombe a partiti contrapposti, si comportarono egregiamente, ricevendo così il pignale ed il basco, su cui oltre alla nostra fiamma, accanto vi era anche il fregio delle Guide.

Intanto il battaglione aveva ricevuto tre autoblinde, munite di mitragliere, che furono inglobate nello squadrone comando come plotone esploratore. Con i tre nuovi mezzi era giunto il capitano di cavalleria effettivo Predomi, che si comportò in seguito egregiamente e fu ferito gravemente ad una gamba durante una puntata esplorativa con una autoblinda, che saltò su di una mina anticarro nei pressi di Ostravetere.

Il sette luglio la divisione Nembo al completo, nel cercare di liberare la città di Filotrano trovò una forte resistenza da parte

208

dei tedeschi, combatté con slancio tra le case di quella località per tre lunghi giorni, finché ebbe buon gioco e poté issare il tricolore sul punto più alto dell'abitato di Filotrano. Settantacinque morti, di cui cinque ufficiali, e un centinaio di feriti fu il triste bilancio di queste eroiche azioni.

Il 12 luglio, superata la Nembo, il IX Reparto d'Assalto, nelle prime ore del mattino si trovò ai piedi della collina su cui sorge la città di Cingoli con la 110ª Compagnia schierata in testa.

La situazione era incerta né si conosceva chiaramente la consistenza del difensore. L'unica cosa accertata erano i precisi colpi dei cannoni cal. 88 mm, che spazzavano la piana sottostante la città, ad ogni stormire delle foglie degli alberi.

A questo punto il tenente Gagliardi ed un suo sottufficiale, con abiti borghesi, con le giacche buttate negligentemente sulle spalle, spacciandosi per sensali di bestiame, disarmati, riuscirono fortunosamente ad entrate nell'abitato e aggirandosi indisturbati nel dedalo delle strette vie, localizzarono i centri di fuoco, messi dai soldati tedeschi a difesa delle massicce mura.

Rientrati nelle nostre linee, misero al corrente il comandante del battaglione della loro missione e pur subendo una strigliata da Boschetti per la loro incauta impresa, misero in atto un piano d'azione per l'indomani mattina.

Il 13 luglio, preceduti da un nutrito fuoco di artiglieria sugli obiettivi già noti, gli arditi attaccarono con la 110ª e 123ª la città, riuscendo ad avere ragione degli elementi ritardatari rimastivi, in quanto il grosso dei difensori si era dileguato nella notte.

Nei giorni che seguirono, vi fu una serie di pattuglie sul vicino fiume Musone, attrezzato a difesa delle quote retrostanti. In una di queste rischiose battute, in località Villa Strada, trovò eroica morte l'ardito Simula della 110ª, medaglia d'oro al valore sul campo, nel tentativo di difendere con molta generosità e sprezzo della vita la piccola compagine di cui faceva parte, da un agguato tedesco sul corso d'acqua.

La battaglia che si delineava sul fiume Musone era quanto meno complessa e l'aspetto minaccioso che aveva assunto la zona fortificata dai tedeschi si dimostrava imprendibile. Lo stesso generale della Wermacht Hope, comandante del sistema difensivo con il comando in Polveriggi (AN), poneva massima fiducia nella linea creata a ridosso del fiume.

Lo stesso generale Utili, nel menzionare la lotta in cui erano stati coinvolti il 68° reggimento fanteria e il IX reparto d'assalto, ebbe a dire, in un suo ordine del giorno, che la battaglia del Musone era la naturale continuazione della lotta sostenuta a Filotrano.

Non si capisce il perché, nei documenti postumi, tra cui la breve storia delle FFAA nella guerra di liberazione, scritta dal generale Poli, venga taciuta l'importanza di tale evento, descrivendo ed encomiando solo la battaglia di Filotrano, riservando poche e stanche righe all'indiscusso valore del 68° e del IX.

Scacciati da Filotrano, ove i tedeschi avevano costituito la 1ª linea difensiva si ritirarono sulla seconda linea difensiva che avevano già fortificato, su cui imperniavano ingenti forze.

Il comandante germanico, gen. di divisione Hope, aveva il suo comando in Polverigi e disponeva di due reggimenti di fanteria il 992° e 993° più una brigata di cannoni d'assalto (ippotrainate e semoventi). I reparti dei primi due reggimenti costituivano la linea "Albert" ed occupavano le posizioni che da Santa Maria Nuova si raccordavano su Rustico (frazione di Polverigi) e a monte di Osimo, mentre la brigata cannoni d'assalto costituiva un potente caposaldo d'artiglieria a ridosso del crinale di Rustico.

L'intera zona, che dal fiume Musone, risaliva verso il crinale di Rustico, abbondantemente cosparsa di buche e ridotta per tiratori e squadre isolate era fortemente minata. Indubbia era la volontà dei teutonici di difendere strenuamente la seconda linea difensiva che da Santa Maria nuova a sinistra, proseguendo lungo la linea di cresta di Rustico si raccordava a nord di Osimo, cittadina parzialmente occupata da carri armati del 2° reggimento "Carpazi" polacco ma arrestati sul posto, impossibilitati a progredire.

La mattina del 17 luglio '44, il generale Utili, che aveva posto il comando tattico avanzato in alto, a villa Spada, sulla riva sinistra del Musone, in posizione tale da dominare tutto il teatro della lotta che stava per accendersi, alle ore sette circa, diede l'ordine al I btg. del 68° di forzare il fiume e progredire oltre. Vi era stata già una robusta preparazione della nostra artiglieria a cui rispondeva un valido fuoco di controbatterie tedesco, soprattutto nella zona alberata sulla riva del fiume da cui presumibilmente sarebbe partito l'attacco.

Sulla sinistra del 1° btg., agiva un reparto carri armato Polacco, del reggimento "Carpazi", con il compito di occupare Santa Maria Nuova.

Il battaglione del 68° ftr. comandato dal ten. col. Distefano, con molto ardire, malgrado il fuoco d'interdizione avversario, varcò il guado non profondo del Musone e si attestò sull'altra sponda, tenendola malgrado i ripetuti contrassalti germanici.

Il reparto carri di Anders sulla sinistra riuscì a varcare il fiume, ma rimase bloccato sulle prime posizioni raggiunte, in quanto la fanteria polacca che doveva avanzare unitamente ai carri, era stata fermata dalla difesa che occupava saldamente le numerose buche precostituite.

La lotta accanita occupò tutta la mattinata e parte del pomeriggio, con un alternarsi di posizioni prese e perdute.

209

I bravi fanti davano il meglio delle loro energie, malgrado le ingenti sanguinose perdite subite.

L'incertezza della strenua battaglia non presagiva nulla di buono ed il gen. Utili non aveva altra scelta se non lanciare nell'accanita mischia il IX reparto.

Dall'alto del suo osservatorio, il comandante nell'assistere ai furibondi assalti e ai cruenti corpo a corpo che gli arditi ingaggiavano ascendendo lungo l'erta che li separava dal crinale di Rustico, a lotta finita ebbe a dire:

"Freschissimo, saldo, gioioso, sicuro, passò come un'ala oltre il fiume, irruppe come una molla compressa, spezzò, travolse le resistenze ancora ostinate, ma vacillanti per lo sforzo accanito di una intera giornata. Su, su per i dossi, nell'aria che imbruniva, incalzò il gregge dei fuggenti come una muta latrante con le gole dei mitra, e alle 10 della sera, da Rustico, si affacciò sul crinale conquistato".

In effetti, alle ore 17 circa, Boschetti lanciò la 123ª comp. del focoso Castellani oltre il fiume, che superati gli avamposti del 1° btg. diresse i suoi lupi contro la seconda cascina Zagaglia, oltrepassando la prima cascina, avente lo stesso nome. La casa colonica obiettivo della 123ª era un vero fortilizio, atto ad aiutare con le sue sortite i soldati che difendevano le buche.

Una violenta lotta, portata avanti con il pugnale ed il lancio di bombe a mano e piccole ma efficaci scariche di mitra, ebbe ragione dei difensori. Un ufficiale ed un sottufficiale gravemente feriti (s.ten. Mistichelli e serg. Pasculli) e dieci feriti tra gli arditi fu lo scotto che pagarono i lupi di questo reparto in circa un'ora e più di duro combattimento.

Lo squadrone comando, dei bravi cavalieri appiedati, che seguivano il movimento della 123ª, si trovò invece a fronteggiare la prima cascina Zagaglia, aggirata dai lupi, occupata da una trentina di soldati tedeschi. Anche qui i combattimenti ebbero luogo, con molto vigore e i lancieri, che avevano assorbito con tanta passione lo spirito del IX, riuscirono in breve ad aver ragione dell'avversario. Un piccolo cavaliere, Depaoli, lasciata la moto si distinse nell'assalto.

Boschetti allora, esaurite alla dura lotta le capacità offensive della 123ª, ordinò alla salda 102ª di Tiezzi di progredire verso il crinale di Rustico. Dura fu l'avanzata e si accesero, numerosi, i corpo a corpo, lungo il cammino costellato dagli scoppi dei proiettili di artiglieria e mortai. I difensori delle buche vennero snidati uno ad uno e resi inoffensivi.

Il reparto aveva due plotoni avanzati, dei ten. Ferruzzi e Fero, mentre io comandante del terzo, ero di rincalzo. Ad un bel punto minacciata dalla difesa di una cascina, che dall'alto, sulle nostre teste, proibiva con raffiche di mitragliatrici la nostra progressione, ebbi l'ordine da Tiezzi di occuparla e tenerla saldamente. Una volta raggiunto l'obiettivo, dovevo accompagnare con il fuoco delle mitragliatrici i nostri due plotoni avanzati. In rinforzo ebbi il sottotenente Toti con il suo plotone mitraglieri.

Senza porre indugio, seguito dai miei uomini mi diressi verso l'immobile, che dall'alto ci guardava di sottecchi con ironia, prevedendo ciò che sarebbe accaduto subito dopo. Durante la non facile salita, eravamo mascherati da robuste siepi, ma non potevamo sottrarci ai colpi di mortaio leggero che i difensori della Cascina (Spinasanti era il suo nome), subodorando un pericolo che poteva provenire dal basso, di tanto in tanto ci elargivano, senza però arrecarci danno.

Affacciatici sul piano che adduceva alla casa colonica, venimmo accolti da lunghe raffiche di mitragliatrice che facevano zampillare il terreno, coprendoci di terriccio. La distanza che si separata dall'obiettivo, non era eccessiva, per cui messe in posizione due nostre mitragliatrici, assalimmo la posizione nemica con raffiche di mitra e lancio di bombe a mano. In un attimo, snidati i difensori divenimmo padroni del rilievo e della cascina.

Segnalato al capitano Tiezzi l'occupazione avvenuta con un razzo verde, con Toti disponemmo le mitragliatrici per battere il costone che dalla cascina in salita adduceva a q 220 di Rustico.

Le perdite non erano state molte, solo un morto e due feriti non gravi, e mentre disponevo il plotone per procedere lungo il costone, un massacrante tiro d'interdizione di artiglierie e mortai si scaraventò sulle nostre teste mietendo numerose vite. Ricordo ancora con nitidezza le urla dei feriti e i gutturali ordini dei capipezzo nemici, da cui non eravamo molto distanti, intesi a infittire il fuoco.

Ero rimasto con pochi uomini ed allora provvidi a mettere le mitragliatrici residue ad accompagnare da idonea i due plotoni avanzati e nel contempo raccogliere i feriti gravi e i caduti e a farli trasportare dietro ad un terrapieno della cascina stessa.

Le mortaiate e le cannonate continuarono a cadere con minore frequenza, forse distratte da obiettivi più remunerativi e cessarono del tutto quando la nostra artiglieria intervenne con maggiore cadenza sugli obiettivi.

Avevo ricevuto l'ordine di restare sul posto e con il portaordini, arrivò anche il nostro bravo ufficiale medico, con due infermieri carichi di bottiglioni di plasma sanguigno.

Il povero sottotenente Toti era gravemente ferito e al medico che cercava di alleviare le sue sofferenze disse di badare agli altri feriti e di non chiudergli gli occhi una volta deceduto perché desiderava vedere il cielo. In una mia breve e sofferta visita ai miei uomini incidentati, due studenti giovanissimi, Maestri e Gagliardi, curati alla meglio, con il sangue che perdevano a fiotti dalle gambe amputate, negli ultimi spasmi della loro vita mi dissero di non

occuparsi più di loro e di proseguire con gli altri la lotta. Nello stesso istante il dottore mi chiese un mezzo, di cui non disponevo, per trasportare i meno gravi nelle retrovie.

Ormai le luci del giorno si erano affievolite e feci attaccare ad un carro agricolo un bue e vi feci caricare sei feriti tra cui il sergente maggiore Bernardi. Alla guida del carro, accompagnato da un mio ardito, si offerse un giovane contadino della famiglia Spinasanti, conduttrice della cascina, buon conoscitore dei tratturi e dei passaggi del fiume.

Il carro saltò su di una mina anticarro, nascosta sotto una larga pietra nel guado del Musone, e gli occupanti ed il giovane contadino perirono tutti. Per un puro miracolo si era salvato l'ardito accompagnatore del triste convoglio, che trafelato mi portò la notizia.

Per fortuna, la mia carenza di uomini scomparve all'arrivo sul posto della terza squadra che prima d'intraprendere l'attacco alla cascina, Tiezzi aveva inviato nelle retrovie, a prendere munizioni.

Avevo così la possibilità di disporre di un maggior numero di uomini per la difesa notturna del posto.

Frattanto la mia compagnia aveva raggiunto il famigerato crinale di Rustico e come un'onda in arrivo erano affluiti sugli obiettivi la 110ª, lo squadrone comando e i resti della 123, che avevano dato, in un impeto di generosità, man forte alla salda 102ª.

Anche la 104ª mortai volle raggiungere il crinale, non volendo essere considerata da meno delle altre compagnie.

Numerosi erano i prigionieri caduti nelle nostre mani ed anche il bottino di armi, cannoni ippotrainati con i cavalli legati al pezzo che i serventi avevano abbandonati, oltre ad un centinaio di biciclette nere, appartenenti a reparti di "SS", che avevano preferito fuggire a piedi.

La 110ª di Gagliardi fu dirottata subito dopo sul colle di Catafolle, che ostruiva la strada per Iesi.

Dopo un breve combattimento, conclusosi con il solito assalto, la 110ª ebbe ragione del nemico.

La strada per Santa Maria Nuova era aperta e la località fu raggiunta il giorno dopo dal 2° btg. del 68°. I polacchi fermi ad Osimo, si mossero il giorno 18, liberando Ancona, unitamente alle rimanenti truppe corazzate dal gen. Anders che agivano sulla fascia costiera, nelle prime ore del pomeriggio. Anche la città di Iesi fu liberata dalle truppe del CIL, composte da bersaglieri ed alpini; il 20 del mese di luglio, incontrando poca resistenza.

Purtroppo le perdite nella battaglia, per una sola giornata, erano piuttosto cospicue. Lo scotto pagata fu di 30 morti e un centinaio di feriti per il 68° reggimento fanteria e di 20 morti e 37 feriti gravi accertati per il IX Rep. d'Assalto.

Una settantina d'incidentati meno gravi, pur di non lasciare il IX, rifiutarono il ricovero in ospedale, preferendo far curare le loro ferite leggere, che per fortuna non avevano impegnato organi vitali, dal medico del corpo.

Raggiungere Iesi fu per noi una grande festa, ma non sapevamo l'improbo lavoro che ci attendeva per addestrare le numerose reclute, necessarie per rinsaldare il battaglione, affluite volontarie dalle unità partigiane locali e dai reparti del CIL, a seguito del buon nome che godevamo per il successo delle nostre azioni.

In venti giorni circa, con un lavoro massacrante, effettuammo l'addestramento alla nostra maniera e la relativa selezione degli elementi più capaci che sarebbero stati inglobati nel IX.

Altre giornate un po' meno impegnative ma ancora allettanti per le soddisfazioni che ci regalarono, ci aspettavano.

Gennaro Trotta

(Seconda parte, seguirà la terza)

PERCHÉ

Da Val

non to

Giovanni Petrucci

Ormai il "muritto" è divenuto alla sera un luogo fisso degli incontri dei ragazzi santeliani. Dopo una giornata di lavoro intenso, prima di andare a dormire, si sente il bisogno di vedersi e di scambiare due chiacchiere. Manca la luce e non si passeggia: le strade sono tutte buche causate dalle bombe e si può anche dare inconsapevolmente un calcio ad un ordino esplosivo.

È preferibile parlare. Nessuno lo dice, ma si comprende chiaramente che si attende Aurelio, perché riprenda il racconto di ieri; arriva con ritardo e non si fa pregare:

Sistuccio e Pasquale Morra erano forse gli unici che a Valleluce non temevano i Tedeschi. Pippione spesso li andava a cercare e li avvertiva, imponendo loro di trovarsi alla mattina seguente in piazza Chiesa; ma era inutile.

Pasquale gli passava sotto il naso con "strafottenza" e percorreva impavido a tutte le ore le stradette del paesello per parlare con i compaesani che vi si erano rifugiati in gran numero da Cassino. A casa si

211

NON VOLLE LAVORARE CON I TEDESCHI

leluce Pasquale Morra rnò più a Montecassino

tratteneva con i due fratelli ed i genitori; ma con questi non poteva tener discorsi; Salvatore, un adolescente che, per quanto svelto e risoluto come lui, non lo capiva. Era solito trascorrere del tempo con Totonno, un bimbo di due anni, rotondetto e grazioso, che gli alleviava i tristi giorni di segregazione. Si vedeva spesso con Valentino Meta, che aveva qualche anno di meno, ma le stesse aspirazioni.

Dai suoi apprese ad avere coraggio in ogni frangente e a non piegarsi di fronte ai soprusi, a non alzare il braccio in segno di saluto romano, se non ne sentiva nell'intimo il bisogno; ma non aveva nell'animo ostilità contro il regime. Anzi si era iscritto volentieri alla "palestra del fascio", abilmente guidata dal dott. Ghelfi, sostenendo vittoriosamente alcuni incontri. Questo lo inorgogliva e gli accresceva la fiducia che aveva nelle sue forze. Prometteva una carriera brillante ed era l'orgoglio del suo rione.

Di famiglia numerosa, di sei maschi e due donne, si era arruolato volontario; e, date le sue doti di agilità fisica, era stato assegnato al battaglione "M" ed inviato a Lampedusa. Di tanto in tanto, quando gli riusciva,

Pasquale Morra, fucilato dai Tedeschi.

correva a Cassino a riabbracciare Assuntina e i suoi. Un giorno ebbe la gradita sorpresa di rivedere Carmine, il fratello paracadutista in licenza da Viterbo, dove prestava servizio militare. Fu contento di trattenersi con lui e di giocare soprattutto con Totonno: questi lo mandava in sollucchero quando gli premeva l'indice contro il naso schiacciato. Doveva rientrare il sabato, ma non se ne diede pensiero: le cose volgevano al peggio in Sicilia e prevedeva di non tornare più sotto l'ombra di Montecassino; se non che la domenica mattina arrivarono i Carabinieri e se lo portarono direttamente al carcere di S. Domenico. Il bombardamento del 10 settembre dell'anno precedente portò scompiglio nella città. I secondini non ebbero animo di lasciare in libertà i reclusi, ma il direttore, temendo per loro una fine tremenda, lasciò cadere come per caso un paio di forbici e Pasquale riuscì abilmente ad aprire tutti i cancelli.

Da Cassino le famiglie dovettero scappare e Pasquale con i suoi si rifugiò a Valleluce.

Ma nessuno aveva previsto che l'esercito tedesco aveva fissato un avamposto di difesa proprio su monte Cifalco ai cui piedi sorgevano le prime case. La gente girava tranquilla e sicura per le stradette, trasformando quasi la frazione in un luogo di svago; in certe ore fisse della giornata in piazza Chiesa passavano le ragazze con le scarpe ortopediche e il rossetto alle labbra.

Ed intanto i Tedeschi dagli stivali ferrati partivano la mattina presto cantando canzoni di guerra per la montagna, dove scavavano camminamenti, ricoveri, piazzole.

E chiedevano per lo più con fare minaccioso la collaborazione degli uomini; ma tutti fuggivano e di

212

giorno per le case trovavi solo donne, vecchi e bambini. Pasquale non li temeva, anzi spesso sollecitava gli amici e chi incontrava a ribellarsi:

- Ci armeremo... qualcuno di voi ha il fucile da caccia... Se ne uccidiamo due, le armi cresceranno.

Il suo ardore giovanile non gli faceva pensare alle rappresaglie che ci sarebbero state.

Il 24 ottobre due Tedeschi della pattuglia che aveva freddato Liberantonio Soave, nell'inseguire il gruppo che fuggiva, saltarono proprio dinanzi all'apertura della "calcara" delle sorgenti di Campo Primo; in essa erano nascosti molti uomini di Cassino e Valleluce, che non si presentavano la mattina in piazza. Il primo dei due fu facilmente disarmato ed il compagno, sotto la minaccia del mitra, alzó le mani. Si discusse animatamente, perché c'era chi voleva iniziare la lotta, in seguito a quella occasione propizia. Ma prevalse il buon senso e furono restituite le armi ai due ribaldi. Forse a questa impresa non fu estranea l'intraprendenza di Pasquale.

Qualche settimana dopo accadde un fatto molto più grave in piazza, alla presenza di decine e decine di persone. Il giovane venne fermato da due Tedeschi, appostati ad un angolo, con l'intento di portarlo a lavorare su in montagna: se lo misero al centro e si avviarono verso il Comando.

Ma Pasquale, grazie alla sua forza e all'occhio di pugile, si divincolò, stese a terra i due malcapitati con un diretto al mento, li disarmò e spezzò loro il fucile. Nacque un pandemonio: ci fu un fuggifuggi generale, mentre un gridare concitato si diffondeva per il paesello; intanto alcuni vecchietti, furbi e coraggiosi, si avvicinarono ai due e li aiutarono a rialzarsi, ma nell'animo rallegrandosi.

Da quel giorno i Tedeschi lo cercavano; non conoscendone il nome, lo indicavano soffiando strane parole e puntando l'indice sul naso, quasi a significare che lo aveva piatto, come quello dei pugili; ma i Valleluciani fingevano di non conoscere né lui né la famiglia, che poté tranquillamente restare nella stanzetta a piano terra di vicolo II Cifalco.

Qui, nelle ore più imprevedibili tornava Pasquale, che ormai non si sentiva più sicuro. Era angustiato soprattutto di essere come ignorato ed isolato anche dai suoi stessi concittadini: in genere lo evitavano per non essere eventualmente sorpresi da Pippione e palesemente ritenuti ostili all'invincibile esercito germanico. Poteva parlare unicamente con Valentino, che era pur sempre un ragazzo; si distraeva con Totò, facendoselo saltare spesso a cavalluccio. Il conforto vero e sicuro in tanta tristezza e solitudine lo trovava nel pensare ad Assuntina, la sua ragazza: ricordava con piacere quando l'attendeva ansioso alla porta della Chiesa delle Cinque Torri o con il piede appoggiato al leone di pietra posto all'ingresso di Corte o sui gradini di Largo Fontana Rosa o lungo il Corso Vittorio Emanuele: il sorriso della sua bella lo colmava di felicità. Ogni tanto si riprometteva di fare ricerche; ma nessuno sapeva dargli informazioni. Il pericolo ci aveva diviso come il vento fa con le foglie.

Un giorno propose a Valentino di passare le linee e di arruolarsi nell'esercito americano per combattere alla pari, con le armi, contro gli hitleriani; e chissà, avrebbe potuto pure ritrovare la sua ragazza. L'amico era titubante:

"Se ci sorprenderanno, ci fucileranno, ed io sono giovane e voglio vivere...".

La mattina del 2 dicembre andò a chiamarlo ugualmente: il cielo era sereno, la giornata sarebbe stata calda e potevano avventurarsi in montagna. Valentino, preso alla sprovvista, si lasciò persuadere ed ambedue si avviarono. Inopinatamente li raggiunse Salvatore che manifestò il desiderio di aggregarsi a loro, promettendo che avrebbe avuto forza e coraggio.

Tutti e tre si incamminarono in silenzio, fiancheggiando la mulattiera che portava a Cese, per zone impervie, a volte scoperte e pericolose. Non chiedevano informazioni per evitare di parlare e richiamare eventualmente l'attenzione di qualche soldato in perlustrazione. Di tanto in tanto un sasso rotolava giù per il pendio e ricordava che occorreva procedere con estrema cautela; ma i giovanotti ritenevano quasi di essere fuori pericolo e andavano lietamente, sicuri di trovare da mangiare e di conquistarsi la libertà. Evitarono il caseggiato di Cese, per sfuggire all'incontro con persone e di dover dare spiegazioni. Avevano camminato per circa tre ore ed erano stanchi, desideravano sostare per riposarsi. Salvatore si fece ardito e rivelò di aver fame e sete.

213

Ripresero il cammino e si avvicinarono ad un casolare isolato; Pasquale rivolse la richiesta ad una donna che era sulla porta; questa si accostò al pozzo e attinse acqua fresca che offrì al ragazzo; ma non diede il pane, dicendo che non ne aveva. Erano oltre colle Chiano e vedevano ad Est Vaccareccia di cui avevano spesso sentito parlare.

Improvvisamente si imbatterono in due giovanottoni vestiti con abiti civili, che fecero comprendere con gesti e con strane parole di essere i due piloti dell'aereo abbattuto dalla contraerea la sera precedente, salvatisi con i paracadute. Pasquale non si fidava e confabulò con Valentino: destavano sospetto le giacche e i pantaloni nuovi, belli e a misura; ma il termine "yes" spesso ripetuto ed il modo sorridente e impavido di parlare lo rassicurarono.

Se non che proprio questi due Americani erano ricercati. Ci fu un improvviso gridare e si sentirono sventagliate di mitra: tre Tedeschi erano comparsi alle spalle, su un'altura, ad un centinaio di metri.

Valentino e i paracadutisti si trovarono in salvo dietro un masso, sul quale continuavano a tintinnare i colpi; e ciò confermò che i due erano effettivamente calati dal cielo, perché cani non sbranano cani; Salvatore, incurante delle scariche, fuggì come una lepre e, fatta la curva, si rotolò giù per il pendio. Fu salvo e poté riferire la notizia al paese; Pasquale saltò in un anfratto, mimetizzandosi sotto un riparo di pietre: ripetuti colpi furono mirati verso di lui e fecero pensare alla sua fine.

Intanto la pattuglia si era predisposta per lo scontro: un soldato si fermò in alto con il mauser 98 spianato che s'era fatto scendere dalla spalla e gli altri due come scoiattoli balzarono giù per prendere i due Americani con Valentino.

Pasquale allora, dimenticando che era ricercato e riconoscibile per il naso, con le mani alzate uscì dal nascondiglio e raggiunse il gruppo gridando:

"Siamo di Cassino, i bombardamenti ci hanno distrutto le case, cerchiamo i genitori, lasciateci, staranno aspettandoci, pure voi avere una mamma lontano, molti nostri parenti caput...".

Ma i due fingevano di non capire; nel frattempo li raggiunse il terzo che, appena vide il giovanotto, lo riconobbe. Disse parole concitate, incomprensibili come scoppiate dalla gola e mostrava tanta allegrezza, sfiorando le dita sul naso. Valentino piangeva disperatamente, mentre ambedue gli Americani sorridenti gli si accostavano con l'anca, come per confortarlo.

Il più anziano dei tre, mostrando un fare umano gli disse con parole comprensibili:

"Tu piccolo, non *gut*...",

e gli fece intendere che ad un cenno dato sulla testa poteva scappare, lui avrebbe sparato in aria, poteva stare sicuro.

Si misero in cammino: due Tedeschi precedevano i prigionieri, che avevano le mani dietro alla nuca; Pasquale era penultimo e ultimo Valentino. Per la traccia stretta e sassosa, con un equilibrio precario, tutti e sette rischiavano di precipitare da un momento all'altro. La colonna si era allungata ed i primi Tedeschi erano spesso costretti a girarsi, mostrando minacciosi le armi.

Pasquale chiedeva insistentemente a Valentino di cedergli il posto; spesso rallentava il passo e gli dava calci per farglielo più chiaramente capire.

Ma il ragazzo, fiducioso nella promessa avuta ed anche per lo spavento che ormai lo aveva attanagliato, non gli prestava ascolto; d'altra parte era convinto che Pasquale avrebbe ripetuto l'impresa di piazza Chiesa: oltre tutto qui gli poteva riuscire più agevole, perché il viottolo era scosceso e bastava una semplice spinta data a luogo e a tempo opportuni per avere la meglio; ma il rischio era più grave e ritenne di non dover ubbidire. E poi, che cosa avevano fatto di male?

Arrivati a Valleluce, Valentino si sentì toccare il capo; allora, riconosciuta la stradetta che portava in piazza, se la diede a gambe, approfittando anche della folla che cresceva a dismisura in seguito alle grida strazianti della mamma del giovane cassinate. Gli accorsi, e specialmente i ragazzi, volevano fermare il triste corteo; ma i tre prigionieri procedevano con le mani dietro alla nuca, alteri e con indifferenza. Generò uno strazio Totonno che si attaccò alla giacca di Pasquale:

"Pasqua', resta con me...! dove te ne vai?".

Camminavano diritti, come insensibili a chi era loro intorno; fuori del centro abitato imboccarono un viottolo che portava al cimitero e a S. Elia dopo circa cinque chilometri. Forse andavano a consegnare i

prigionieri al Comando, al palazzo Ingarriga.

Il pomeriggio, Marco che giocava dinanzi al cancello, a dieci metri dalla Chiesa di Casalucense, scorse i tre Tedeschi, che spingevano avanti alle loro armi il giovane con le mani ancora alzate dietro il capo: si divertivano a fargli sentire la punta del fucile alle spalle e se la ridevano allegramente. La madre del ragazzo, Maria Romano, si fece sul cancello e intuì con evidenza che qualcosa di tremendo stava per accadere. Intanto i camerati, che mostravano di comprendere bene l'italiano, scherzavano tra di loro; si mostravano indifferenti e chiesero da bere. Dissero anche che lo riconducevano a Valleluce. La donna, per ingraziarsi la benevolenza dei tre malfattori, prese un fiasco di vino, di quello più abboccato, e tremante lo porse con tre bicchieri; avrebbe rivolto volentieri la richiesta che aveva nel cuore; ma essi non le permisero nemmeno di proferire parola, lieti come erano di divertirsi con il giovane. Afferrarono con veemenza quanto veniva loro offerto e si scostarono. Per lui attinse l'acqua fresca dal pozzo a lato della Chiesa, come il giovane aveva esplicitamente chiesto:

"È fresca? Da questa mattina vado in giro con loro; mi mandano da ponzio a pilato. Ma adesso ho capito che fanno sul serio, perciò mi hanno condotto qui al Convento. Chiamami un monaco... Ma non ho commesso peccati! Ho rubato, questo sì, ed ho rubato anche a loro, per distribuire però agli amici, a quelli più affamati di me. La mia grave colpa è consistita nel non essermi mai piegato a *'sti stronzi*, nel non essere mai andato su a Cifalco a spianare le piazzole. Perciò una mattina ne atterrai due con queste mani, ma senza le armi. Ho fatto male? Ma quale diritto hanno loro di costringermi con il mitra a lavorare sotto le cannonate? Queste cose direi ad un giudice e sarei assolto! Ogni tanto dicono che mi accompagnano a Valleluce per riconsegnarmi ai miei, poi balbettano che mi faranno fuori...".

Padre Marcellino adempì il suo compito con lo sguardo ed il sorriso; e, mentre con la sinistra gli accarezzava la testa riccioluta, aprì l'antiporta e gli mostrò la statua sull'altare.

Avrebbe volentieri assestato un colpo a quel farabutto che portava l'elmetto calato sugli occhi, sarebbe morto durante una lotta, conformemente al suo carattere; ma l'avversario aveva preso le giuste misure e si teneva a distanza di sicurezza. Se non che, fatti alcuni passi, gli si aprì davanti la sua Valle e poté discernere la macchia scura ed indistinta della città; così si rasserenò, correndo con il pensiero ai suoi cari, ad Assuntina, la dolce compagna con la quale aveva disegnato un avvenire lieto di tante gioie. Non lasciava dietro di sé un cattivo ricordo! doveva affrontare con dignità l'ora estrema! La figura del giovane si stagliava nitida sul bianco della Chiesa, mentre i passi regolari si staccavano dal manto verde del sagrato. Il sole, rosso di fuoco, si apprestava a calare dietro Montecassino. Camminava sicuro ed incurante dei sorrisi e delle battute degli sgherri. Questi, ignari delle loro azioni, istupiditi dai boati dei cannoneggiamenti, andavano come ad una festa. Lo rincorrevano e gli assestevano colpi sulle natiche se non andava diritto, come fa il pastore con la pecora che procede troppo rasente al margine della strada.

Giunsero in uno spiazzo dove i carbonai avevano innalzato una catasta di legna, coprendola di terra bruna.

Marco, seduto al gradino della porta centrale della Chiesa, spaventato da quella scena sinistra, sentì una sventagliata: l'eco la portò lontano lontano; poi, nel silenzio di tomba, arrivò a lui uno sghignazzare strano.

Gli aguzzini fuggirono via di corsa: forse erano spaventati dell'azione compiuta a tradimento, impazziti per la nefandezza.

Qualche giorno dopo "Sciabulammano", un Cassinate meglio conosciuto con questo soprannome, che girava nella zona con tanto coraggio, riferì l'accaduto ai familiari.

Questi si recarono subito a Casalucense; fecero quanto prescritto dall'insegnamento cristiano e scapparono via, perché i Tedeschi, secondo l'avvertimento di padre Marcellino, li cercavano per sterminarli tutti.

Giovanni Petrucci

Dalla testimonianza di Antonio Angelosanto, Sabatino Di Cicco, Salvatore Gabriele, Valentino Meta, Carmine Morra.

215

Un generale racconta...

Come divenni partigiano

Al centro, il ten. gen. A.M. Osvaldo Berti

Il 4 aprile 1944 con due amici fidati andai ad un abboccamento con un Capo partigiano chiamato "Il Maggiore", che risultò essere il Maggiore inglese Gordon Lett, fuggito l'8 settembre dal campo di concentramento di Piacenza ed arrivato, insieme ad altri Ufficiali inglesi, sulle montagne che dividono la Liguria dalla Toscana.

Fui accolto benevolmente; con gentilezza. Il suo modo franco e leale di perfetto "gentleman" mi convinsero ad arruolarmi nella sua "banda". Questa era costituita da una quarantina di giovani e meno giovani, armati alcuni di fucile '91, di moschetti arrugginiti, di varie pistole, mentre i due ufficiali inglesi avevano lo "sten".

La banda si chiamava "Internazionale" apolitica perché i suoi componenti erano inglesi, serbi, russi, belgi e italiani.

Poche munizioni, mal vestiti, scarpe malridotte, senza un distintivo; questa la situazione della "banda" all'atto della mia immissione nelle sue fila.

Iniziai la mia vita su quelle montagne scegliendo come nome di battaglia "ten. Aldon".

Il mio tirocinio di partigiano incominciò come conducente di muli che trovai più testardi della loro fama, anche perché all'inizio mi mostrai molto maldestro nei loro confronti.

Dopo pochi giorni per rifornirci di armi e munizioni, nonché di scarpe, era previsto un attacco ad un casello ferroviario "presidiato" da una dozzina di militi della RSI.

Riuscii a far parte della spedizione, composta da 11 uomini, compreso il "Maggiore".

L'attacco notturno ebbe uno svolgimento brevissimo. Circondammo in silenzio la baracca dove dormivano tranquillamente i repubblichini. Con un compagno affrontai, con la pistola in pugno, la sentinella che si trovò puntati al viso, come in sogno, un moschetto e una pistola da due individui molto decisi. Lasciò cadere il suo mitra a terra. In un baleno entrammo dentro la baracca dove svegliammo i pacifici inquilini.

Requisimmo tutte le armi, munizioni e soprattutto le coperte. Il bottino fu caricato sui muli e, dopo aver legati come tanti salami quei 12 tremanti repubblichini, ritornammo sulla montagna.

Con il bottino catturato potemmo armare buona parte della banda e soprattutto coprire i nostri giacigli di fieno con le coperte.

Il mio comportamento in questa azione mi valse la nomina a comandante di squadra: una quindicina di giovani risoluti.

La "banda" aumentava di numero di giorno in giorno, provvedendo all'armamento dei nuovi arrivati effettuando attacchi ai caselli ferroviari sistemati lungo la linea ferroviaria tra Bologna e Villafranca. Con questi attacchi ci facemmo, nonostante la reazione dei repubblichini che si erano fatti più guardinghi aumentando il numero delle sentinelle con frequenti scontri a fuoco, una discreta scorta di armi, munizioni, coperte, uniformi e anche di viveri.

Il nostro Quartier Generale era situato nel cosiddetto "Palazzo" il cui proprietario trovavasi in Inghilterra. Con la sua mole dominava il paese Rossano di Zeri (Massa Carrara) composto da misere casette abitate da poveri contadini i quali ci aiutavano con scarsi viveri.

La "banda", verso la metà di giugno, con l'aumentare degli effettivi, si trasformò in "Battaglione Internazionale" composto da circa 200 uomini al comando del "Maggiore"; io diventai prima comandante di compagnia poi Aiutante Maggiore, cioè Vice Comandante.

Furono formate 4 compagnie, della forza ognuna di 50 uomini, di cui una era formata da guastatori e comandata da un Tenente inglese, ufficiale di Artiglieria, composta da russi (una ventina) da polacchi, serbi e italiani. Un'altra compagnia fu divisa in due distaccamenti che furono mandati più a valle a presidiare due località che dominavano le vie d'accesso alla montagna. In questo modo sistemammo anche il problema dei viveri che si facevano sempre più scarsi.

Un radiotelegrafista italiano, facente parte del 1° Special Force inglese, sbarcato sulla costa ligure da un sommergibile, si mise a disposizione del "Maggiore" il quale provvide immediatamente ad avvertire il Comando Alleato sulle formazioni di partigiani che operavano su quelle montagne richiedendo nel contempo lanci di armi, munizioni, vestiario e viveri.

Dopo un'attesa di una ventina di giorni, incollati alla radio nelle ore in cui "Radio Londra" trasmetteva i messaggi speciali, udimmo con grande gioia che finalmente era giunto il messaggio positivo anche per noi.

Per accordi presi in precedenza con gli Alleati, il campo di lancio era già pronto, dove si trovava una squadra per ricevere il materiale.

Il lancio era previsto per le 2310. Puntualmente a quell'ora udimmo il rumore dell'aereo che si avvicinava, e allora diedi l'ordine di accendere le fascine di legna sistemate a forma di "K". L'aereo dopo un giro di campo, dopo aver riconosciuto il segnale, cominciò a lanciare il materiale contenuto in 32 container, contenenti armi, munizioni, uniformi inglesi e diversi viveri in scatola.

Nel mese di luglio si tenne una riunione di Comandanti partigiani e venne decisa la costituzione della "1ª Divisione Liguria" al cui comando fu nominato il Col. "Turchi" (Colonnello dell'Esercito Mario Fontana). Il "Maggiore" fu nominato dal Comando Alleato, rappresentante degli Alleati presso la "Divisione Liguria". Io assunsi automaticamente il Comando del "Battaglione Internazionale".

Osvaldo Berti

216

Eravamo fanti, arditi, genieri e artiglieri

Soldati sporchi di sangue e di fango sul Musone cacciarono i tedeschi

di Luciano Montanari

La sera del 16 luglio '44 il mio battaglione, il 1° della Divisione Legnano divenuta poi Gruppo di Combattimento, si trovava a nord est di Filottrano, a pochi chilometri dal fiume Musone. Quella sera il maggiore Di Stefano venne ad annunciarci che saremmo partiti nella notte per recarci a contatto col nemico. Tutta la linea difensiva tedesca delle Marche sarebbe stata investita dalle forze dell'ottava armata: i polacchi alla nostra destra, gli indiani alla sinistra avrebbero attaccato alle sette di mattina, noi mezz'ora dopo.

Nelle nostre file regnava l'entusiasmo e risuonavano canti patriottici mentre i civili che erano venuti a salutarci in giornata e il giorno prima ci abbracciavano commossi al vedere dei connazionali che partecipavano alla liberazione del loro paese. E questa testimonianza, riportata da uno che visse quelle ore, valga a smentire gli eventuali critici e detrattori della nostra causa. E anche quella notte, mentre ci dispiegavamo nella marcia di avvicinamento in fila indiana, tanti borghesi venivano a salutarci affettuosamente pressandoci di domande, di saluti e di auguri.

Mentre nelle tenebre la lunghissima colonna si snodava lungo il sentiero inoltrandosi fra due colline, truppe italiane del Genio e degli Arditi ci osservavano passare dai cortili delle case in cui si trovavano accantonati.

"Che battaglione siete?" ci gridavano.

"Il primo".

"Ancora il primo?" e manifestavano la loro meraviglia perché non smettevamo più di sfilare. E il reggimento? Duemilacinquecento uomini eredi di un passato glorioso appartenente sia alla prima che alla seconda guerra mondiale.

La marcia divenne più cauta: ora non incontravamo più nessuno e si cominciavano a udire i sibili e gli scoppi degli shrappnells che obbligavano i fanti a buttarsi a terra. Dopo circa sei chilometri il battaglione si divise e noi lasciammo il sentiero per addentrarci nel vicino campo di granturco dove ci disponemmo al riposo dopo aver sistemato alcune sentinelle. L'elmetto calcato in testa, il capo appoggiato alla borsa tattica, dormimmo fino alle sei e mezzo quando fummo svegliati da un poderoso rombo di motori che solcava il cielo. Ci trovammo in una piccola valle fra campi coltivati e oltre la collina di fronte stava il nemico.

Gli stormi degli aerei, Spitfires ed Hurricanes, passavano a bassa quota quindi si abbassavano ulteriormente per mitragliare le postazioni tedesche che rispondevano con la contraerea punteggiando il cielo di nuvolette bianche.

Un aereo sbandò lasciando una scia di fumo e scomparve dietro le colline; quattro o cinque Spitfires si abbassarono a tuffo contemporaneamente mitragliando nella stessa direzione. Altri, con ampie e veloci virate ripassarono sopra di noi rombando quindi tornarono nel combattimento sgranando una fila tonante di raffiche.

Ai caccia seguirono i bombardieri tattici che iniziarono a sganciare bombe al di là delle colline. Boati cupi alternati a raffiche di mitraglia scuotevano tutto il settore a nord del Musone.

Verso le sette e un quarto numerosi stormi avevano già fatto ritorno e gli ultimi stavano per rientrare: toccava ora ai combattenti di terra entrare in lizza.

All'improvviso e quasi contemporaneamente si udirono i

217

rombi delle artiglierie che avevano aperto il fuoco. A centinaia le gole dei cannoni vomitavano i proiettili addosso al nemico, il frastuono riempiva l'aria e ci obbligava a turarci le orecchie. A quell'ora i polacchi del generale Anders stavano certamente varcando il Musone coi carri armati. Mentre numerosi plotoni passavano lungo il sentiero per scomparire dietro la china in attesa di entrare nel combattimento, nelle colline a fianco gruppi di artiglieri approntavano le postazioni piazzando i loro mortai che poi iniziavano subito il fuoco con colpi rapidi e secchi.

Tutto il fronte era in movimento: passavano rapide delle staffette in motocicletta e delle autoambulanze mentre plotoni di altre compagnie si accingevano ad entrare in combattimento. I tedeschi, tutt'altro che fiaccati dal poderoso attacco aereo, rispondevano con accanimento. Da tutte le parti provenivano fischi, raffiche, botti in partenza e in arrivo, un frastuono assordante. Verso le otto, il capitano mandò a chiamare il primo plotone: i nostri compagni approntarono le armi e scesero lungo il sentiero predisponendosi in ordine di battaglia.

"Se mi va bene ci rivediamo stasera" gridò uno di loro ad un amico della nostra compagnia che lo guardava passare. "Tienti pure le mille lire che mi devi nell'un caso o nell'altro".

Noi, pronti per l'attacco, ignoravamo che gli esploratori, già scesi in campo, dopo aver sostenuto sanguinose lotte anche corpo a corpo, venivano ricacciati al di qua del fiume. Tre compagnie del reggimento stavano entrando frattanto o erano appena entrate nella lotta. Ora toccava a noi e agli altri plotoni: zainetto in spalla, bombe a mano nella cartuccera, mitra in mano iniziammo a salire il sentiero che girava dietro la collina oltre la quale era il letto del Musone.

Circa un centinaio di uomini giaceva in fila nei fossi a fianco del sentiero: laceri, sporchi di sangue e di fango, gli occhi lividi, gli elmetti abbandonati, molti feriti e fasciati con bende di fortuna: erano dei gruppi, esploratori ed altri, che ci avevano preceduto. Giacevano senza parlare, solo gli occhi si muovevano guardandoci passare. Provammo al cuore uno stringimento che si accrebbe allorché cominciarono a sfilare le barelle dei feriti gravi. Nelle prime si trovavano uomini della nostra compagnia fra cui, se ben ricordo, un tenente ferito a un ginocchio accompagnato dal padre, un ufficiale accorso dal proprio reparto; seguivano feriti della terza compagnia e altri, fra cui alcuni gravi. Uno si lasciava dietro un filo di sangue che arrossava il terreno e aveva il capo nascosto sotto un lembo di coperta: era morto.

Ormai avevamo girato la collina. Apparve il nostro maggiore seguito da alcuni ufficiali: il suo viso era quasi irriconoscibile tanto era stravolto per la concitazione.

Ci trovavamo ora sull'altro versante e la valle del Musone si affacciava sotto i nostri occhi: il letto del fiume appariva largo, poco profondo, cosparso di isolette sabbiose e di folti ciuffi di piante acquatiche mentre la riva di fronte era folta di alberi e di macchie seguite dalla campagna costellata di case oltre la quale si profilavano le colline. Tutta la valle era un campo di battaglia: colpi, fischi, rombi, raffiche si incrociavano fittissimi sotto un sole canicolare verso il quale si levavano qua e là i fumi delle granate. I tedeschi avevano piazzato i nidi delle mitragliatrici nelle macchie più folte, nelle case più nascoste e sparavano da centinaia di posti, rabbiosamente.

Secondo i rapporti degli informatori la sponda sinistra del fiume avrebbe dovuto essere deserta e il nemico più distante, sulle colline, perciò gli esploratori erano stati colti di sorpresa dal fuoco micidiale dei mitragliatori a metà del letto del Musone. Alcuni di loro erano riusciti a raggiungere la riva opposta dove avevano ingaggiato anche dei corpo a corpo ma poiché si trovavano chiaramente in difficoltà i comandi per non abbandonarli avevano inviato in appoggio due plotoni della prima compagnia cioè nemmeno cento uomini i quali riuscivano tuttavia a spalleggiare l'azione dei compagni mentre più a ovest gli Arditi varcavano a loro volta il fiume.

Le nostra forze al di là del Musone tuttavia erano minacciate di annientamento perciò il resto della prima compagnia e poco dopo tutta la terza passarono il fiume impegnando seriamente il nemico: fra gli altri episodi bisogna ricordare quello di un uomo solo che col mitra puntato riuscì a saltare su una postazione nemica e a catturare otto prigionieri.

Quando noi del secondo plotone della seconda compagnia ci affacciammo al Musone l'artiglieria tedesca aveva da poco iniziato un intenso bombardamento di cannoni e mortai contro la nostra base d'attacco mentre gli esploratori si erano già ritirati e i nostri procedevano molto lentamente prendendo e riperdendo posizioni.

Il capitano e il tenente si trovavano in testa. Passarono una dozzina di prigionieri custoditi dai mitra, tutti tedeschi e non boemi o alsaziani, come sapemmo a sera del furiere. Poi accadde l'episodio poco chiaro di un nostro compagno che fu portato via in barella mentre si lamentava perché si era sparato a un piede per sbaglio. Riprendemmo la discesa ma poi sostammo nuovamente perché stava passando di ritorno dalla battaglia il primo plotone con il caporalmaggiore in testa e un piccolo carretto con una damigiana di vino: una lieta sopresa in quel duro frangente perché i nostri compagni ci offrivano da bere per rinvigorirci gli spiriti. Il bresciano Bordin e lo stesso caporalmaggiore mescevano abbondanti bicchierate e ce le facevano gustare.

"Bevete, ragazzi, e avanti tutta. Ora tocca a voi".

Scendemmo l'ultimo declivio di corsa, balzelloni, saltando da una macchia all'altra ed entrando nell'area battuta dai mortai nemici.

Mentre le granate colpivano sulla nostra sinistra attraversavamo l'ampio letto del fiume avanzando sui sassi e sulla melma poiché non c'era praticamente acqua. Macchioni di piante fluviali ci proteggevano in parte dalla vista del nemico.

Ci trovammo quasi sull'altra sponda quando un rumore secco di mitragliatore si levò a pochi passi. Appiattiti contro terra rispondemmo al fuoco poi il tenente saltò in piedi e lanciò una bomba a mano. Vedemmo delle figure fuggire e perdersi fra le macchie e catturammo un fucile mitragliatore e un lungo e pesante nastro di cartucce: l'arma, privata rapidamente dell'otturatore per renderla inservibile, era assai più robusta delle nostre, la scatola dell'otturatore più grande, il calcio più pesante e dentro si notavano due molloni di recupero fatti di fibre d'acciaio intrecciate.

Ci accordammo coi compagni della terza che procedevano alla nostra destra proseguendo divisi in squadre a contatto l'una con l'altra.

Il Musone era attraversato e stavamo addentrandoci fra alcuni grossi alberi sulla riva sinistra mentre continuava il fuoco delle mitraglie e dei mortai nemici. Uno scoppio a pochi metri ferì due uomini della terza che vennero portati via a braccia dai compagni perché in quel punto avanzato le barelle non erano ancora arrivate: cercarono un luogo ove poterli adagiare il meno scomodi possibile mentre un uomo rimaneva a vegliarli in attesa di soccorsi che sarebbero arrivati probabilmente solo verso sera.

Noi entrammo nelle piantagioni di granturco trovandoci improvvisamente in un'aia colonica di fronte a una casa. Mentre il tenente l'affrontava dal davanti, il mio gruppo l'aggirava di dietro silenziosamente fino al porcile fra lo starnazzare dei polli. Le porte erano aperte e dentro non c'era nessuno ma nelle stalle erano rimaste le bestie; l'abitazione era da benestanti e io trovai anche una libreria ben fornita. Avevamo fame e in breve tempo furono approntate tre casseruole piene di grasso e pezzi d'oca e di pollo; *nella fretta però i volatili non erano stati completamente spennati.*

Continui boati si ripercuotevano intorno: passavano sopra di noi i fischi dei proiettili che andavano a cadere fra la casa e il fiume. Un colpo di mortaio lanciò numerose schegge nel cortile ferendo ancora un uomo, un caporale della terza compagnia, che si vide quasi spezzare una gamba ed io stesso osservai cadere una scheggia e la raccolsi ancora calda: pesava almeno tre chili.

Il capitano diede ordine di muoversi e così corremmo lungo un fosso con i pezzi d'oca non del tutto cotti in mano procedendo verso un'altra casa: eravamo rimasti una quindicina col sergente Biagioli mentre il tenente aveva preso un'altra direzione. Mentre stavamo entrando nella casa i tedeschi stavano abbandonandola dileguandosi nei campi. Comunque ci fu un contatto perché noi sparammo e loro pure: sentii le pallottole fischiarmi a pochi palmi dalla testa e compresi d'averla scampata per poco. Biagioli e il romano Camntarano strisciarono davanti con cautela lanciando alcune bombe a mano poi non avvertimmo più nulla. Sul terreno rimanevano numerose bombe a mano tedesche col manico che noi chiamavamo "ballerine" perché quando venivano lanciate il manico roteava per aria. Frattanto si era unito a noi un gruppo di mitraglieri della terza insieme ai quali occupammo un avamposto appena abbandonato.

Mitragliamenti e bombardamenti continuavano senza sosta e non si distinguevano più i colpi della nostra artiglieria da quelli avversari tanto che si poteva temere che qualche granata delle nostre ci cadesse vicino perché eravamo penetrati con tanti piccoli cunei nello schieramento tedesco che in parte si era avvolto intorno a noi. Un'altra bomba di mortaio caduta sempre assai vicino con schianto improvviso sollevando fumo e polvere e incendiando il granturco pro-

vocò ancora un ferito, un allievo ufficiale della prima compagnia.

Dopo il parziale smacco della mattinata le nostre truppe si erano riprese anche in seguito ai rinforzi pervenuti; la fine della giornata fu meno sanguinosa perché ormai i tedeschi stavano ritirandosi sia pur lentamente.

Rimanemmo parecchio tempo fermi fra le piante e riprendemmo ad avanzare quando stavano scendendo le tenebre ma ormai non c'erano più posizioni da conquistare. Il terreno si aprì e iniziammo lungo il sentiero la salita delle prime basse colline unendoci agli Arditi del IX Reparto d'Assalto. Il fuoco stava continuamente diminuendo d'intensità e verso le nove la battaglia era cessata ma il nemico si ritirava con l'intenzione di fermarsi nuovamente più avanti.

Il compito affidato in seguito al battaglione fu poi quello di continuare la marcia in avanti a fianco degli Arditi e dei polacchi fino alla liberazione di Jesi e oltre.

Questo è il racconto della battaglia del Musone del luglio '44 vista per così dire "dal di dentro" cioè dalla posizione particolare di un fante che vi partecipò. Qui di seguito riporto la cronaca pubblicata sul giornale del battaglione, "Quelli del 1°", due mesi dopo avvertendo che le parole un po' altisonanti sono giustificate dall'entusiasmo del momento.

* * *

"Verso la vittoria.

Terza tappa

Dopo un periodo di riposo nella zona di Chieti, il reggimento si trasferisce autotrasportato nella zona di Filottrano che è stata teatro di aspra lotta fra i paracadutisti della Nembo e il secolare nemico.

Il 16 luglio al primo battaglione venne dato l'ordine di attaccare il mattino successivo le forti posizioni avversarie del fiume Musone costituendo la protezione sul fianco sinistro del Corpo polacco che opera sulla destra con sostenute formazioni di carri armati.

Alle ore sette del 17 luglio dopo un'intensa preparazione d'artiglieria sul proprio settore, dopo che l'aviazione alleata ha spezzonato e bombardato obiettivi a tergo dello schieramento nemico, le colonne corazzate polacche oltrepassano il fiume Musone ed iniziano l'attacco.

Alle ore sette e trenta mentre la nostra artiglieria tiene sotto il suo fuoco obiettivi lontani, gli eroici esploratori del battaglione iniziano il passaggio del fiume accolti dal nemico, abilmente appostato sulla sponda sinistra, con un violento fuoco di armi automatiche e di mortai. Questa azione di fuoco è così intensa che solo qualche pattuglia riesce ad attraversare il Musone superandone l'ampio letto completamente scoperto e impegnando il nemico, ovunque annidato, in furiosi corpo a corpo. Nonostante la resistenza accanita e il fuoco d'artiglieria, di armi automatiche e di mortai che incessantemente battono la base di partenza, anche due plotoni della prima compagnia passano al di là del fiume andando a snidare l'avversario, postazione per postazione. La resistenza tedesca è però così tenace da rendere rischiosa la continuazione dell'attacco frontale. Viene deciso allora di sfruttare il successo ottenuto dai polacchi, spostando quindi la direzione d'attacco verso la destra. Ma il nemico, che al passaggio dei carri armati era rimasto silenzioso e nascosto, sfruttando le case e gli appigli del terreno, al giungere dei primi fanti reagisce improvvisamente con il nutrito fuoco di armi automatiche ed a Case Nuove si hanno altri episodi di valore.

Nel frattempo anche la terza compagnia viene lanciata all'attacco; essa oltrepassa il fiume e nel pomeriggio riesce a raggiungere il primo costone della regione S. Filippo sostenendo duri combattimenti, specialmente a Colle Zagaia. La seconda compagnia, scavalcata la prima, che passa di rincalzo, prosegue l'attacco in direzione di Case Nuove. Alle ore 17 circa, al battaglione viene dato l'ordine di sostare sulle posizioni raggiunte per essere scavalcato dal IX Reparto d'Assalto che proseguirà l'attacco.

Innumerevoli sono gli episodi di valore durante questa azione che, se ha procurato perdite al battaglione, ne ha inflitto gravissime al nemico in uomini e armi, come gli stessi prigionieri hanno dichiarato.

Ancora una volta al battaglione è stato dato così l'onore di aprire la breccia nel dispositivo difensivo nemico, questa volta ancora più robusto di quelli precedenti. Ancora una volta ai fanti del battaglione è stato affidato questo duro compito che essi hanno saputo assolvere come sempre con entusiasmo, con valore, con sprezzo della vita, con il nome d'Italia sulle labbra".

Luciano Montanari

229

Enrico Martinelli: un sottufficiale degno della Nembo "L'Eroica"

di Adolfo Mastrantonio

Nel mese di giugno 1944 la Divisione Paracadutisti "Nembo", trasferita da pochi giorni sul fronte Adriatico proveniente da quello di Cassino, partecipò, congiuntamente alle Forze Alleate dell'8ª Armata, allo sfondamento dello schieramento tedesco.

Pertanto a partire dall'8 giugno sostenne aspri scontri ad Orsogna, Guardiagrele, Filetto, Canosa, Villanagna ed a Chieti, liberata il 9 giugno con un ardito "colpo di mano" nel quale al mio plotone venne affidato un ruolo rilevante.

Nella seconda parte del mese il XIII Btg. Paracadut. al quale appartenevo, venne concentrato all'altezza dell'abitato di Teramo per riordinarsi e quindi riprendere immediatamente il tallonamento delle retroguardie tedesche in ritirata, in modo da non dare loro il tempo di attestarsi su tratti favorevoli di terreno.

Mentre ero intento ad illustrare ai Capi Squadra del plotone le direttive del comandante di Compagnia, Ten. Parac. Piero Cavallera, circa i compiti che ci erano stati assegnati a partire dall'alba del giorno dopo, venni convocato con urgenza al Comando di Reggimento, dove trovai ad attendermi il Ten. Cavallera, anche lui convocato.

Venimmo subito introdotti dal Comandante di Reggimento che, in poche parole, comunicò di avermi prescelto per portare un plico riservato, urgente, al Ministero della Guerra (oggi della Difesa), che da pochi giorni aveva ripreso a funzionare nella sua sede di Via XX Settembre a Roma, liberata il 6 giugno 1944.

Per il viaggio, in considerazione del grave dissesto delle strade, in parte ancora minate, aveva provveduto a mettere a mia disposizione una moto di quelle in dotazione al reparto, che mi avrebbe consentito di superare più agevolmente le difficoltà che certamente si sarebbero presentate. Avrei potuto, inoltre, portare con me un sottufficiale del mio plotone.

Mi consegnò quindi il plico, consistente in una capace busta chiusa con ceralacca, e un lasciapassare scritto in italiano e in inglese, da esibire ai posti di blocco ed alle autorità militari una volta giunto a destinazione.

Precisò infine di avermi scelto per l'incarico sapendo che dal mese di luglio dell'anno precedente non avevo avuto notizie dei miei familiari residenti a Roma, autorizzandomi a rimanere tre giorni in città dopo la consegna del plico.

Lo ringraziai dell'incarico affidatomi ed emozionatissimo rientrai al Reparto insieme al Ten. Cavallera che, direttamente, impartì alcune disposizioni ai miei sottufficiali per i giorni della mia assenza, poi mi abbracciò augurandomi buona fortuna. Eravamo entrambi commossi.

Il pensiero che avrei potuto, finalmente, rivedere i miei cari, mi dava un senso di profondo turbamento.

Per accompagnarmi nel viaggio interpellai il Serg. Magg. Parac. Enrico Martinelli, che era stato assegnato al mio plotone fin dalla costituzione del Reparto a Tarquinia, del quale apprezzavo molto il carattere, la disciplina e il coraggio, oltre alla provata competenza della meccanica e l'abilità di guida della moto Guzzi (Alce), che avevo già ritirato dal Comando di Rgt.

Si disse subito disponibile e mi ringraziò per la scelta.

Dopo brevi preparativi, fatto il pieno di carburante e messo al sicuro il plico nel tascapane che avevo a tracolla, mandai a prelevare dei viveri di riserva che ci avrebbero consentito di non perdere tempo ad approvvigionamenti durante il viaggio.

Partimmo subito incuranti che il pomeriggio volgeva al termine.

A qualche chilometro dalla linea cominciarono le vere difficoltà. La strada, già molto disastrata, divenne un vero problema per le lunghe file di autocarri, carri armati, jeep che nei due sensi lentamente si muovevano e spesso si bloccavano a causa di passaggi obbligati fatti saltare dai tedeschi prima di ritirarsi.

Solo la bravura di guida di Martinelli ci consentì di proseguire speditamente, molto spesso in maniera rischiosa, tra il vociare e le imprecazioni degli autisti inglesi, italiani, indiani, sudamericani in un crogiuolo di lingue e di razze.

Calata la notte, nell'impossibilità di proseguire, ci fermammo nei pressi di un casale non lontano dalla strada.

Bussammo chiedendo ospitalità per la notte. Questa ci venne accordata da un timoroso contadino solo dopo essersi accertato che eravamo militari italiani.

Per ringraziarlo della sua cortesia gli offrii un paio di razioni di cioccolata che mi disse di non aver visto da vari anni.

Poi, inaspettatamente, ci fece arrostire un bel galletto che divorammo in un baleno.

I suoi familiari ci parlarono dei disagi e dei pericoli corsi, specialmente nei giorni precedenti la ritirata dei tedeschi, che avevano razziato buona parte delle loro provviste commestibili. Dopo un ultimo brindisi con un ottimo vino della loro cantina, ci mi-

sero a disposizione un grosso pagliericcio riempito di fieno. Quel letto improvvisato ci sembrò una delizia e subito ci addormentammo profondamente.

All'alba ci svegliò il trambusto dei mattinieri nostri ospiti e dopo calorosi saluti fummo pronti a partire.

L'aria era fresca, il tempo sereno e soprattutto il traffico sembrava migliorato.

Poco dopo arrivammo ad un posto di blocco e l'addetto, dopo aver controllato la nostra documentazione, ci suggerì un itinerario più favorevole per evitare interruzioni e blocchi.

Alcuni autisti che si erano fermati per rifocillarsi, ci offrirono un buon caffè mentre ci chiedevano notizie del fronte che avevamo recentemente lasciato. Li mettemmo al corrente senza dilungarci troppo e ripartimmo rapidamente.

Dopo alcune ore di marcia veloce senza incontrare eccessivi intralci, arrivammo alla periferia di Roma.

Man mano che c'inoltravamo verso il centro della città, sentivo crescere in me un senso di ansia e di timore. Quali notizie mi attendevano? Avrei trovato tutti i miei cari?

Mio fratello Renato, che nel 1943 si trovava in Sicilia col 10° Reggimento Bersaglieri, si era potuto salvare? Era rimasto prigioniero degli anglo-americani?

Anche di mia moglie e del resto della famiglia non avevo avuto notizie da circa un anno.

Questi pensieri che mi assillavano possono far comprendere il mio stato d'animo.

Avrei voluto correre subito verso la mia casa, ma sapevo che prima dovevo assolvere il preciso compito che mi era stato affidato. Dovevo farmi forza e pazientare ancora un po'.

La città non presentava gravi distruzioni lungo il nostro percorso, però rimasi impressionato dallo stato di povertà della gente, dalle lunghe file davanti ad alcuni negozi di alimentari e dagli improvvisati mezzi di trasporto, traballanti, stracolmi di persone appese da tutte le parti.

Arrivato al Ministero della Guerra chiesi del generale destinatario del plico, e siccome era in sede mi ricevette subito. Gli consegnai la busta che aprì immediatamente dando poi un rapido riscontro al contenuto.

S'informò della condizione delle strade e dopo essersi congratulato per la rapidità della consegna ed aver firmato il mio lasciapassare a titolo di n.o. per il rientro al Reparto, mi pose in libertà specificando che non c'era risposta alla documentazione.

Tornai dal bravo Martinelli che mi attendeva in strada e sempre più agitato gli indicai l'itinerario da percorrere per raggiungere la mia abitazione.

Arrivato al portone d'ingresso la portiera, emozionatissima nel vedermi, m'informò che mia moglie, da tempo, si era trasferita a casa della sorella abitante poco lontano. A mia domanda mi rassicurò sulla sua condizione. Questo mi dette un po' di tranquillità.

Ma le sorprese non erano ancora finite, perché a casa della sorella non trovai nessuno e una vicina gentilmente m'informò che probabilmente avrei trovato tutti al domicilio di uno dei fratelli di mia moglie che, proprio quel giorno, era stato dimesso dall'ospedale dove aveva subito un'operazione chirurgica.

Infatti fu proprio lì che trovai i miei familiari riuniti.

Le scene di gioia, gli abbracci, le lacrime, la meraviglia dell'arrivo inatteso si dilungarono. Mia moglie era quasi svenuta dall'emozione e non riusciva ad articolare parola. Feci salire anche Martinelli ed a gran voce brindammo al nostro futuro.

Chiesi poi a Martinelli se, nei tre giorni disponibili che ci erano stati concessi, sarebbe riuscito ad andare fino a Napoli a salutare la sua famiglia, che aveva visto solo per pochi minuti il giorno ormai lontano del nostro sbarco, provenienti dalla Sardegna.

Avevo capito che la mia proposta l'avrebbe fatto felice. Infatti si disse dispostissimo. Tutti lo salutammo calorosamente e subito partì dopo aver preso con me precisi accordi sul giorno della partenza da Roma, per il rientro al Reparto. Gli consegnai, inoltre, una esauriente dichiarazione che gli sarebbe stata utile nel caso lo avessero fermato le autorità militari e per effettuare i necessari rifornimenti.

I tre giorni previsti, che mi permisero di rivedere tutti i familiari e sentire le loro peripezie negli ultimi tempi, volarono in un baleno.

All'appuntamento stabilito Martinelli mi attendeva come previsto, quindi ripartimmo più rilassati ma con tanti pensieri per il futuro che ci attendeva.

Le abbondanti lacrime dei nostri cari nel corso dei saluti ci avevano lasciato una certa malinconia.

Sapevamo che il nostro dovere era quello di raggiungere al più preso il Reparto e partecipare con esso agli eventi che la guerra ci avrebbe riservato.

Specialmente Martinelli mi sembrava più silenzioso e pensieroso del solito. Forse questo suo stato d'animo poteva essere un nero presagio. Infatti, pochi giorni dopo a Montecarotto, durante un pesante bombardamento dell'artiglieria tedesca, egli veniva mortalmente colpito mentre si era precipitato allo scoperto per prestare soccorso ad altri paracadutisti rimasti feriti.

Raccolsi, commosso, le sue ultime parole che riguardavano la sua famiglia ed il rammarico di dover lasciare il Reparto.

Rientrammo al Battaglione in tempo per partecipare alle operazioni di avvicinamento, intraprese da tutta la Divisione, di un importante e munitissimo obiettivo, che sarebbe stato poi espugnato valorosamente, ma a prezzo della perdita di tante giovani, preziose vite: *FILOTTRANO*!

Tale evento, importantissimo per l'intero schieramento del Corpo Italiano di Liberazione, che da lunghi mesi combatteva aspramente a fianco delle Forze Alleate, venne definito dal suo Comandante, generale Umberto Utili, con queste parole:

DIVISIONE PARACADUTISTI NEMBO: L'EROICA!

Adolfo Mastrantonio
allora S. Tenente, comandante
del 1° plotone della 38ª Cp.
Paracadutisti - Divisione "Nembo"

222

Per non dimenticare

A Parigi, il 10 febbraio 1947, l'ambasciatore d'Italia Meli Lupi i Soragna firma il trattato, in realtà il *DETTATO*, di *pace*.

Esso comporta per noi la perdita di Zara, Fiume e di quasi tutta la Venezia Giulia.

A Pola, Maria Pasquinelli, nello stesso giorno, uccide per protesta il generale De Winton.

Ecco il messaggio trovatole in tasca al momento del suo arresto, il giorno 10 febbraio 1947:

"Seguendo l'esempio dei 600.000 Caduti nella Guerra di Redenzione 1915-1918, sensibile come Loro all'appello di Oberdan cui si aggiungono le invocazioni strazianti di migliaia di Giuliani infoibati dagli Jugoslavi dal settembre 1943 a tutt'oggi, solo perché rei di italianità, a Pola irrorata dal sangue di Sauro, capitale dell'Istria martire, riconfermo l'indissolubilità del vincolo che lega la madre patria alle italianissime terre di Zara, di Fiume, della Venezia Giulia, eroici baluardi contro il panslavismo minacciante tutta la civiltà occidentale.

Mi ribello - col proposito fermo di colpire a morte chi ha la sventura di rappresentarli - ai quattro Grandi, i quali, alla Conferenza di Parigi, in oltraggio ai sensi di giustizia, di umanità e di saggezza politica, hanno deciso di strappare all'Italia, condannandola o agli esperimenti di una novella Danzica o - con la più fredda consapevolezza, che è correità - al giogo jugoslavo, oggi sinonimo per le nostri genti, indomabilmente italiane, di morte in foiba, di deportazione, di esilio".

Per non dimenticare...

MILITARIA A

Sulla
Conferenza Istrid di Venturon
sul tema "La nuova

L'argomento NATO, in particolare il suo "allargamento", è oggi di estrema attualità. Il 29 gennaio, infatti, ha avuto luogo a Roma, Palazzo Salviati, presso il Centro Alti Studi della Difesa (CASD), nella Sala Montezemolo, una conferenza tenuta dal Capo di Stato Maggiore della Difesa ammiraglio Guido Venturoni sul tema "L'Alleanza Atlantica. Ristrutturazione e allargamento". Essa ha avuto luogo nel quadro delle attività previste per il 1998 dall'Istituto Studi Ricerche Informazioni Difesa (ISTRID) di cui è presidente il Generale Luigi Poli, che ha presieduto la riunione.

* * *

Tale conferenza ha seguito a ruota un interessante convegno che ha avuto luogo a Milano nella aula Pio X della Università Cattolica del Sacro Cuore nei giorni 15 e 16 gennaio, programmato nell'ambito del Dipartimento Scienze Politiche (direttore la prof. Valeria Piacentini della stessa Università) e magistralmente organizzato e coordinato dal prof. Massimo de Leonardis.

Hanno presieduto le varie sezioni del convegno l'amb. Boris Biancheri Chiappori, il prof. Lorenzo Ornaghi, il prof. Stefano Silvestri, il prof. Raimondo Luraghi ed il Generale Luigi Poli. Una tavola rotonda conclusiva è stata presieduta dalla prof. Valeria Piacentini.

Sono susseguite varie relazioni da parte di insigni oratori: prof.

Milano, Università Cattolica del Sacro Cuore, Sala Pio X: il gen. Poli ed il gen. Perlone.

TTUALITÀ CULTURA

ATO e il suo allargamento
al Casd e Convegno alla "Cattolica" di Milano
ATO: i membri, le strutture, i compiti"

Milano, Università Cattolica del Sacro Cuore. Sala Pio X: il Rettore prof. Bausola inaugura il Convegno.

Milano, Università Cattolica del Sacro Cuore, Sala Pio X: in prima fila si notano il prof. de Leonardis, l'Amm. Ramoino, il gen. Lombardo, il gen. MOVM Alberto Li Gobbi, presidente onorario dell'ANFARGL, il gen. de Castiglioni e il gen. Foriani.

22 21/4

Aeroporto di Ghedi: il colonnello Francesco La Torre comandante il 6° Stormo illustra ai visitatori la base di Ghedi.

Ottavio Barié, prof. Massimo de Leonardis, prof. Virgilio Ilari, amb. Luigi Vittorio Ferraris, prof. Anton Giulio de' Robertis, prof. Giovanni Livi.

Tra i relatori militari: il gen. Agostino Pedone, il gen. Maurizio Coccia e il contrammiraglio Pier Paolo Ramoino.

Di estremo interesse gli interventi del francese prof. Maurice Vaïsse (Università di Reims), del britannico prof. Ritchie Overdale (Università del Galles), del russo prof. Sergeij Rogov (Accademia delle Scienze di Mosca), dell'americano dott. Eric Terzuolo dell'ambasciata USA a Roma) e dell'italiano dott. Marco Carnovale (Div. Aff. Pol. di NATO, Bruxelles).

Il convegno è stato aperto da un saluto del Rettore Magnifico prof. Adriano Bausola e dal prof. Alberto Quadrio Curzio, Preside della Facoltà di Scienze Politiche.

Si è trattato della prima iniziativa di rilievo sull'argomento a livello nazionale.

Sala sempre gremita. Molti gli studenti. Presenti, tra gli altri: il gen. Forlani, il gen. Solaini, il gen. Lombardo, il col. Alessandro Cicogna Mozzoni, l'avv. Marco Grandi ed ancora la prof. Maria Antonia di Casola, la prof. Rosita Orlandi Nardone, il gen. Enrico Boscardi, il gen. Pietro Toselli, il gen. Vittorio de Castiglioni, il gen. Gian Luigi Ricciolio.

Un particolare apprezzamento per la perfetta riuscita del convegno al prof. Massimo de Leonardis coordinatore scientifico ed organizzativo ed ai suoi giovani collaboratori, dott. Gianfranco Benedetto, dott. Sergio Chillé, dott. Silvia Maretti.

A conclusione dei lavori ha avuto luogo una interessante visita al 6° Stormo della nostra Aeronautica, di stanza a Ghedi, dove il comandante col. Francesco La Torre, perfetto padrone di casa, ha ricevuto ed accompagnato nel giro illustrativo il folto gruppo dei convenuti.

Enrico Boscardi

Grazie, generale Boscardi!

A Enrico Boscardi come amico, come studioso e quale direttore del Centro Studi e Ricerche Storiche sulla Guerra di Liberazione in seno alla nostra Associazione si debbo calda testimonianza d'affetto, di stima, di riconoscenza per l'assidua e valida collaborazione che assicura all'Anfargl e anche al Secondo Risorgimento d'Italia. Ma, al generale di Cavalleria Boscardi, che punto indulge a rituali di onori e di riconoscimenti per sé, non è sfuggito il piacere di rendere lode particolare a due chiarissimi accademici, cultori di storia contemporanea, sempre presenti ai convegni sulla guerra di Liberazione, i professori Massimo de Leonardis e Virgilio Ilari, organizzatore e coordinatore il primo del convegno alla "Cattolica" e relatore tra i più brillanti il secondo. E qui chiudo, lieto di aver potuto a Enrico Boscardi e agli illustri docenti de Leonardis e Ilari dare e dire quanto meritavano.

Silvio Sirigu

Pannarano

Che bravi gli alunni della V elementare!

Leggete questo loro tema su "La Costituzione italiana" suggerito dal prof. Carmelo Testa

In questi anni di scuola abbiamo imparato che qualsiasi comunità per essere funzionante deve rispettare delle regole. Ad esempio, nella comunità scolastica occorre rispettare gli orari, non parlare durante le spiegazioni dell'insegnante, non litigare con i compagni, ecc.

Un altro esempio ci viene dal codice della strada: se non vengono rispettate dagli automobilisti, pedoni, ciclisti ecc. le sue norme, l'incolumità fisica delle persone corre seri pericoli e si rischiano, inoltre, pene che possono andare da una semplice multa fino alla reclusione. Il codice stradale, infatti, è una legge dello Stato italiano e tutti i cittadini la devono rispettare. Le regole morali e di buona educazione, invece, non sono obbligatorie come le leggi.

Tutti gli Stati moderni possiedono un insieme di leggi che regolano la vita di tutti i suoi cittadini.

In Italia nel 1848 vigeva lo Statuto Albertino emanato dal re Carlo Alberto di Savoia, dal quale prese appunto il nome.

Esso fu per l'Italia un'innovazione di notevole importanza poiché rappresentava una vera e propria carta costituzionale. Lo Statuto poneva fine al potere assoluto del re introducento la monarchia Costituzionale nella quale il re, pur conservando poteri molto ampi, cedeva una parte delle sue mansioni al Parlamento e al Governo. Lo Statuto Albertino restò valido fino al 1° Gennaio del 1848 quando entrò in vigore la Costituzione Repubblicana.

La nostra Costituzione è formata da norme costituzionali distribuite in 139 articoli. Nei primi 12 articoli essa fissa i principi fondamenti dell'ordinamento giuridico della Repubblica Italiana. Tali principi affermano il carattere democratico della Repubblica fondata sul lavoro, riconoscono e garantiscono i diritti inviolabili dell'uomo, la pari dignità sociale e l'uguaglianza dei cittadini di fronte alla legge senza distinzione di sesso, razza, lingua, religione, opinione politica, condizione sociale. Negli articoli da 13 a 28 vengono precisati con estrema chiarezza i diritti inviolabili del cittadino tra cui l'organizzazione della famiglia, la tutela della salute, l'attività dell'arte e della scienza, la frequenza della scuola.

Negli articoli che vanno da 55 a 139 si parla dei principi dell'ordinamento generale dello Stato. Vi sono contenute, infine, 18 disposizioni transitorie. Esse riguardano le elezioni dei Consigli regionali, il divieto di ricostituire il disciolto partito fascista, i membri e i discendenti della Casa Savoia, i titoli nobiliari che non vengono più riconosciuti.

Alla formulazione della Costituzione si arrivò dopo la caduta del partito fascista. Al popolo fu affidato di scegliere tra monarchia e Repubblica.

Il 2 gennaio 1946 si tenne un referendum popolare con i seguenti risultati:

- Monarchia 10.719.284;
- Repubblica 12.717.923;
- Schede bianche e nulle 1.498.136.

Fu la Repubblica.

La Monarchia veniva abolita per sempre.

Fu, poi, nominata una Assemblea Costituente con l'incarico di elaborare una Carta Costituzionale dello Stato Italiano. L'assemblea nominò una commissione di 75 membri che si chiamò perciò "Commissione dei settantacinque". La Commissione lavorò per 6 mesi e preparò un progetto che venne presentato il 6 Gennaio 1947 e fu approvato il 22 Dicembre 1947. La Costituzione Italiana era nata. Andò in vigore il 1° Gennaio 1948.

Fu eletto capo dello Stato Enrico De Nicola, napoletano.

Una cosa di cui siamo molto fieri, noi bambini, è che nella nostra Costituzione non ci sia la pena di morte e che siano riconosciuti i diritti umani. Questo è molto importante se si pensa che in molti Paesi i diritti umani sono ancora violati e che alle soglie del 3° Millennio in 92 Paesi del mondo c'è ancora la pena di morte, soprattutto in un Paese "democratico" come gli Stati Uniti. Nell'undicesimo articolo della nostra Costituzione l'Italia ripudia la guerra e promuove organizzazioni internazionali rivolte ad assicurare pace e giustizia fra le Nazioni. Anche per questo ha favorito le recenti missioni dell'O.N.U. mandando, prima in Somalia, poi in Bosnia, il contingente italiano, ma solo per ristabilire l'ordine. Nonostante da più parti si sente parlare di "crisi delle istituzioni", la nostra Costituzione è tuttora valida. E bene non modificare il nostro sistema rappresentativo che è l'unica garanzia di vera democrazia rispettosa delle maggioranze e delle minoranze ed è la base su cui si fonda la nostra Costituzione che tutti noi dovremmo conoscere bene. Solo una profonda preparazione civica contribuirà a rendere l'uomo capace di dare il meglio di se stesso.

Elaborato dagli alunni delle classi V della scuola elementare di Pannarano

---

Ringraziamo vivamente i ragazzi "scrittori", gli insegnanti della classe V di Pannarano e ci rallegriamo col prof. Testa, promotore della simpatica iniziativa *(Nota del Direttore)*.

226

Dei tentativi armistiziali falliti

L'Italia dei tradimenti fatti e subìti nel pensiero dello storico Richard Lamb

di Edoardo Giorgi di Vistarino

Non vi è bisogno di presentare Richard Lamb, giornalista e storico inglese, ai lettori di questa Rivista. Del libro "Guerra in Italia" si è trattato nell'ultimo numero del 1995 e in quello del secondo trimestre 1997. Dell'ultimo libro, "Mussolini and the British" che sarà in libreria nella traduzione italiana, curata da Corbaccio a fine aprile, ha scritto Giovanni Russo nel numero speciale dedicato al cinquantesimo anniversario della proclamazione della Repubblica e della promulgazione della Costituzione.

Lamb, buon conoscitore della nostra lingua, è amico dell'Italia. Ce lo ha fatto capire dedicando "Guerra in Italia" agli ufficiali, sottufficiali e soldati del Regio Esercito col quale egli ha combattuto per liberare l'Italia dai Tedeschi.

Ce lo ha dichiarato a pag. X dell'edizione inglese di "Mussolini and the British" con queste parole: Come amante dell'Italia (*as a lover of Italy*) sono rimasto costernato del modo in cui la politica inglese buttò Mussolini fra le braccia di Hitler".

Ma qui non intendo occuparmi dei libri di Lamb, ma di due articoli apparsi su Storia Illustrata nel 1981 e 1983.

Il primo (ivi, Gennaio 1981 n. 276, pag. 56) è intitolato "Eden negò l'armistizio all'Italia".

In esso egli ricorda che prima del 25 luglio 1943, vi erano stati sei tentativi per avviare tentativi di pace con gli Inglesi, tutti abortiti per volere di Eden. L'errore italiano fu di credere che sarebbe stata più facile un'intesa con Londra anziché con Washington, dove invece vi era maggiore disponibilità, anche perché Roosvelt non poteva perdere di vista il voto degli Italiani di America.

Il primo tentativo risale al novembre 1942, dopo lo sbarco in Nord Africa. L'Ambasciatore italiano a Lisbona, Francesco Franzoni, d'accordo con Ciano, fece pervenire alcuni messaggi all'Ambasciatore inglese a Lisbona Sir Ronald Campbell, il quale li trasmise al Foreign Office. Eden però dichiarò "di avere deciso di non dare evasione a quell'apertura, essendo gli Italiani a Lisbona schiavi dei fascisti e noi rischieremmo di dare l'impressione che il nostro scopo non è la distruzione del fascismo".

Un altro tentativo fu quello che passò attraverso il Console italiano a Ginevra. Nel dicembre 1942 questi cercò di avviare contatti con Londra e il Duca Aimone d'Aosta attraverso il suo collega inglese.

Il Duca era pronto ad assumere la testa di una rivolta armata contro Mussolini alle seguenti condizioni: appoggio da parte della Raf, sbarco alleato in Italia in concomitanza con la rivolta, intangibilità della flotta italiana; garanzia per il futuro della Monarchia.

Questa volta Eden valutò positivamente l'approccio e suggerì che il Duca d'Aosta discutesse il piano col Principe Umberto.

Tuttavia Eden riteneva che in Italia non vi fosse nessuno in grado di rovesciare Mussolini; solo Badoglio, quando fosse cresciuto il malcontento nell'esercito, avrebbe potuto fare qualche cosa. Fu pertanto favorevole a intensificare i bombardamenti in Italia.

La situazione si complicò ancora quando il Gabinetto di Guerra inglese, dominato da Eden, in assenza di Churchill, deliberò di estendere all'Italia la formula della "resa incondizionata", che a Casablanca era stata decisa soltanto nei confronti della Germania e del Giappone.

Il 1° febbraio 1943 Badoglio fece sapere via Svizzera che lui e Caviglia intendevano instaurare un Governo militare. Proponeva di inviare il Gen. Pesenti in Cirenaica per reclutare una forza antifascista fra i prigionieri di guerra italiani. Eden non rispose.

L'America aveva un atteggiamento più morbido. Questo risulta da una lettera di Cordell Hull a Eden dell'8.2.1943, nella quale egli affermava che il Re (scrivo Re con la maiuscola perché penso che il capo dello stato abbia diritto alla maiuscola, sia sovrano di un regno o Presidente di una repubblica) disponeva di un sufficiente appoggio per rovesciare il fascismo, mentre sosteneva che continuare i bombardamenti delle città italiane rischiava di sortire un effetto opposto sul morale degli italiani. Della loro benevolenza si avrebbe avuto bisogno al momento dello sbarco delle truppe alleate in Italia.

Eden non fu d'accordo; egli era informato dall'Ambasciatore britannico presso la Santa Sede che non esistevano in Italia forze sufficienti per rovesciare il fascismo/ Una notizia di questo tenore fu in-

227

viata a Londra dall'Ambasciatore il 24 luglio 1943.

Nello stesso tempo il Duca d'Aosta tentò di riprendere i contatti in Svizzera. Egli però aveva bisogno di sapere quale trattamento sarebbe stato riservato all'Italia a guerra finita e precisò che aveva bisogno di qualche incentivo per convincere i comandanti militari italiani a cambiare campo.

Anche questa volta le trattative non ebbero seguito.

Il 18 luglio Mussolini inviò Bastianini a Lisbona per un altro tentativo, ma la sua caduta pochi giorni dopo tolse ogni valore a questa iniziativa.

Dopo il 25 luglio Badoglio inviò Alberto Pirelli a Ginevra per rinnovare i contatti avviati dal Duca d'Aosta, ma non ebbe successo.

Il 3 agosto fu inviato a Tangeri Alberto Berio, ufficialmente per assumere la carica di Console Generale, ma in realtà per consegnare al Console Inglese un messaggio segreto. Sfortunatamente Churchill era a Quebec, Roosvelt in vacanza e Eden in campagna. Nessuno poté vagliare i cablogrammi provenienti da Tangeri e comunque Eden era fisso sulla formula della resa incondizionata.

Arriviamo così alle missioni di Castellano e poi di Zanussi. La preoccupazione immediata del Governo Italiano era di uscire dalla guerra, ormai disastrosa per l'Italia. Era chiaro che un armistizio con gli Alleati avrebbe spalancato le porte dell'Italia ai Tedeschi. Di qui l'incarico dato a Castellano di discutere sull'eventuale aiuto degli Alleati per opporsi ai Tedeschi e dimostrare che gli Italiani desideravano cooperare a questo scopo.

Al contrario gli Alleati volevano sapere se il Governo italiano avrebbe firmato l'armistizio con la formula della resa incondizionata. Castellano era privo di istruzioni su tale punto e non gli rimase che rientrare in Italia.

Ritardando il ritorno per motivi tecnici, il Governo Badoglio inviò a Lisbona il Gen. Zanussi, accompagnato dal Generale inglese Carton de Wiart, che era rimasto molto tempo in Italia quale prigioniero di guerra. Gli Alleati gli comunicarono il testo dell'armistizio lungo (molto pesante per l'Italia, che venne poi firmato da Badoglio a Malta, ma che non venne reso pubblico fino alla fine della guerra).

Frattanto Castellano, rientrato a Roma, venne autorizzato a comunicare agli Alleati che il Governo italiano accettava l'armistizio, purché fosse annunciato dopo uno sbarco alleato "in forze". Castellano giunse il 31 agosto a Termini Imerese, dove incontrò Zanussi, col quale, scrive Lamb, ebbe uno scontro furioso.

Zanussi, che conosceva l'armistizio lungo, non lo comunicò a Castellano, ritenendo che anche lui lo conoscesse. Ciò diede luogo a grossi equivoci da parte italiana.

Castellano firmò l'armistizio e la resa, ma fu ingannato da Eisenhower, perché non immaginava che lo sbarco a Salerno sarebbe stato fatto con sole cinque divisioni. Se la cosa fosse stata risaputa in Italia, forse la resa non sarebbe stata firmata.

A questo punto si inserisce il progetto di inviare una divisione americana aviotrasportata e una da sbarco nei pressi di Roma. Questo progetto non ebbe seguito, ma di esso Lamb tratta più ampiamente nell'altro articolo pubblicato sul numero 319 del 1983 di Storia Illustrata.

Ma qui voglio aprire una parentesi.

- Molti hanno criticato le trattative che portarono alla firma dell'armistizio, non tanto per l'iniziativa in sé, quanto per il modo in cui esse vennero condotte.

Tuttavia in quei tragici giorni vennero proposte anche altre soluzioni.

Scrive Caviglia nel suo diario (Cervone, Enrico Caviglia l'anti Badoglio, Mursia, 1992, pag. 230):

"Se il Re avesse dato l'incarico a me, prima di accettare avrei voluto parlare con Hitler su questo tema. L'Italia non può più continuare la guerra, deve fare la pace separata, ma vuole essere - gli avrei detto - vostra amica.

Nessuna pace separata si può concludere senza l'assicurazione che gli Anglo-Americani non passeranno attraverso il territorio italiano per combattere la Germania. Forse in questo modo sarebbe stato possibile ottenere il ritiro delle truppe tedesche, il ritorno di quelle italiane dalla Russia e dai Balcani. A queste condizioni avrei accettato l'incarico del Re".

Il Gen. Utili (Storia Illustrata n. 298 del settembre 1982, pag. 27) propose una soluzione che sviluppò in due promemoria, sottoposti al sottocapo di S.M. Gen. Francesco Rossi e ad altri alti ufficiali.

In essi sosteneva che si dovesse comunicare ai Tedeschi l'intenzione di deporre le armi. Se essi avessero aggredito, reagire, poi chiamare in soccorso gli Alleati.

"Questa linea di condotta, scrive Utili, era la più vantaggiosa, perché avrebbe messo non noi, ma la Germania dalla parte del torto, e ci avrebbe assicurato innegabili titoli di dignità presso gli Alleati, e dunque di forza, prima di trattare con loro".

Questa scelta, ammette Utili, presentava pericoli, ma col senno di poi, non maggiori di quelli connessi col metodo che fu invece prescelto.

Lascio ad altri il giudizio se le linee di condotta sopra indicate sarebbero state realizzabili o avrebbero potuto avere risultati migliori della scelta adottata.

E passo al secondo articolo di Lamb "Quel Settembre del '43" pubblicato in Storia Illustrata n. 310. del Settembre 1983 a pag. 33.

Lamb ricorda che dopo il 25 luglio affluirono in Italia nuove truppe tedesche; che il 3 settembre l'VIII Armata sbarcò in Calabria; che lo stesso giorno fu firmato a Cassibile l'Armistizio; che l'eventuale ammorbidimento delle condizioni imposte all'Italia sarebbe stato condizionato dall'aiuto dato dalle forze armate italiane agli Alleati.

La data della proclamazione dell'Armistizio avrebbe dovuto coin-

228

cidere con lo sbarco a Salerno, ma tale data venne mantenuta segreta, nel timore che i tedeschi ne sarebbero stati in qualche modo informati. Tuttavia Castellano credette di avere compreso - o gli fu fatto credere - che lo sbarco non sarebbe avvenuto prima del 12 settembre.

Come sopra ricordato era stato deciso l'invio a Roma della 82ª Divisione aviotrasportata U.S.A. Castellano aveva comunicato agli Alleati che sulla carta le truppe italiane apparivano più forti di quelle tedesche, ma che queste erano superiori per maggiori dotazioni di carri armati e aviazione. Il Comandante dell'82ª Divisione promise di fornire per via aerea 57 cannoni anticarro in grado di perforare i Mark IV e i Mark VI a cinquecento yarde. Altri cento cannoni sarebbero stati sbarcati dalle navi. Castellano propose che gli atterraggi delle truppe aviotrasportate venissero effettuati a Cerveteri e Furbara a nord-ovest di Roma, dove la manovra di avvicinamento avrebbe avuto luogo via mare.

Il 4 settembre il progetto denominato Giant 2 era pronto.

L'esercito italiano doveva bloccare tutte le strade di accesso ai campi di atterraggio e garantire la risalita del Tevere alle forze del Gen. Bertsch. Negli aeroporti di Cerveteri e Furbara avrebbero dovuto essere piazzati fari di avvistamento orizzontali in direzione ovest e le stazioni radio di Roma avrebbero dovuto trasmettere segnali per la radionavigazione. Il perimetro dei campi di atterraggio doveva essere delimitato da luci gialle; le piste da luci bianche.

Un ufficiale superiore di Stato Maggiore italiano doveva trovarsi in ognuno degli aeroporti con un interprete per ogni compagnia. Ventitremila razioni, 355 camion, 12ambulanze, picconi, badili, filo spinato e 120 telefoni da campo dovevano essere forniti dagli italiani insieme a una compagnia di manovali per scavare trincee. Le truppe aviotrasportate avrebbero avuto con sé razioni per due giorni e sarebbero state autosufficienti quanto a munizioni e materiale sanitario. Castellano aveva già chiesto che tutti i rifornimenti disponibili di benzina ad alto numero di ottani venissero convogliati a Furbara e Cerveteri.

Il 4 settembre il progetto Giant 2 era pronto e fu consegnato al Gen. Castellano. Questi lo affidò al Magg. Marchesi che la mattina del 5 partì per Roma sull'aereo personale di Castellano nonostante il tempo proibitivo. Giunto a Roma, Marchesi lo consegnò subito al Gen. Ambrosio.

Lamb scrive che questi e il suo Stato Maggiore lessero il piano, ma non presero alcuna decisione e ne lamenta l'inerzia.

Ricordo a questo punto quanto scrive Marchesi su quel che avvenne nei giorni 5 e 6 settembre a Roma (Come siamo arrivati a Brindisi. Bompiani 1969, pag. 82 e seguenti).

Ricevuti i documenti consegnatigli da Marchesi, Ambrosio ebbe subito una conversazione con Carboni. Nel pomeriggio riunì i tre capi di Stato Maggiore delle forze armate e comunicò le direttive operative degli Alleati e le questioni di relativa competenza e dispose l'attuazione delle operazioni richieste dagli Alleati a ogni singola forza armata. Mise particolarmente in rilievo la possibilità di migliorare la durezza delle condizioni di armistizio in relazione all'apporto dato alle operazioni alleate e invitò tutti ad adoprarsi con lealtà e abnegazione secondo l'indirizzo voluto dal Governo.

Nella mattina del sei Ambrosio conferì ancora con i tre capi di Stato Maggiore e ribadì i precedenti ordini. Nel pomeriggio ribadiva a Roatta le disposizioni relative alla difesa di Roma, ordinando che la divisione americana passasse direttamente agli ordini del Gen. Carboni.

Evidentemente le disposizioni impartite da Ambrosio non furono eseguite, né egli effettuò alcun controllo in tale senso. Infatti la sera del sei egli partì in treno per Torino per ritirare documenti di natura assai delicata che avrebbero potuto compromettere alcune persone.

L'assenza di Ambrosio da Roma in un periodo così delicato appare inspiegabile.

Cervone, nel suo libro su Caviglia, ne dà la seguente spiegazione (pag. 231).

Ambrosio sapeva che il 7 sarebbe giunto a Roma il Generale americano Taylor per concordare l'operazione Gigante 2 e partì anche per non incontrarlo.

Egli riteneva indispensabile, secondo Cervone, ottenere dagli Alleati un rinvio dell'annuncio dell'armistizio, convincendoli della buona fede del Re e del Comando Supremo e trovare un capro espiatorio che fosse disposto a pagare per tutti. I militari avrebbero offerto le dimissioni di Badoglio, sostituendolo con Caviglia. Per incontrare quest'ultimo, fece il ritorno a Roma in treno e a Savona o Genova Caviglia lo raggiunse, proseguendo insieme il viaggio.

Riprendo l'esposizione di Lamb.

Il Gen. Taylor e il Col. Gardiner giunsero a Roma la sera del 7 settembre e incontrarono Carboni alle 9,30. Non appena questi apprese che l'atterraggio via cielo e l'armistizio sarebbero avvenuti entro 48 ore e che i più importanti sbarchi alleati non erano previsti nelle vicinanze di Roma, fu preso dal panico.

Adducendo motivazioni inventate di sana pianta, Carboni convinse Taylor che l'atterraggio si sarebbe concluso in un disastro. Davanti al Tribunale militare Carboni confessò di non aver detto la verità poiché riteneva che fosse nell'interesse della nazione italiana procrastinare l'armistizio in modo che nel giro di cinque giorni, con nuove truppe messe a disposizione, il successo dell'azione americana avrebbe potuto essere assicurato. Carboni mentì anche affermando che i campi erano virtualmente in mano tedesca e che il suo corpo motocorazzato era quasi privo di carburante e di munizioni.

Concluso l'incontro, Carboni fece salire gli Americani sulla sua auto e si trasferì da Badoglio, col quale egli ebbe da solo un collo-

229

quio durato una mezz'ora. Fatti rientrare gli Americani, Badoglio confermò che il Corpo Motorizzato non era in grado di difendere Roma e che occorreva chiedere un rinvio dell'annuncio dell'armistizio.

Taylor inviò alle 1,20 un messaggio al Quartier Generale delle Forze Armate con la richiesta di posticipare lo sbarco aereo. Tale messaggio per le cattive condizioni atmosferiche venne captato ad Algeri soltanto alle 8 antimeridiane dell'8.

Eisenhower, infuriato con Badoglio, telegrafò che l'armistizio doveva essere annunciato entro quel giorno.

Il piano Gigante 2 veniva così abbandonato.

Il Gen. Westphal, capo di Stato Maggiore di Kesselring, scrive nelle sue memorie che se le divisioni americane fossero atterrate la notte dell'8/9 settembre sugli aeroporti di Roma, senza dubbio Kesselring avrebbe dovuto ritirare tutte le sue truppe nell'Italia settentrionale. In tal modo i Tedeschi non avrebbero potuto organizzare la difesa a Salerno e gli Alleati sarebbero arrivati a Roma senza quasi incontrare resistenza.

Lamb, a conferma della possibilità di difendere Roma in attesa dello sbarco alleato, fa una dettagliata descrizione della resistenza opposta dalle forze italiane ai Tedeschi. Egli scrive:

Il primo attacco tedesco ebbe luogo alle ventuno dell'8, quando forti contingenti di paracadutisti tedeschi si attestarono di fronte al ponte della Magliana e a Valleranobbio, chiedendo minacciosamente di poter passare i posti di blocco che erano solidamente costruiti con muri a doppio zig zag. I fanti della "Granatieri" aprirono il fuoco, ma furono costretti a ritirarsi. Allora Carboni ordinò al Reggimento scelto "Montebello", distaccato dall'"Ariete", di unirsi a loro e col suo aiuto i Granatieri contrattaccarono e si riattestarono saldamente sulle posizioni di partenza fino alla tarda sera del 9 settembre.

I parà tedeschi concentrarono allora i loro sforzi sui ponti fortificati della Divisione "Piacenza" lungo il Tevere, incontrando una debole resistenza. Le unità della "Piacenza" vennero disperse. I Tedeschi sospesero poi l'attacco dando così modo a molti Italiani di portare via le armi e di prendere la via di casa. L'"Ariete", comandata "dal coraggioso generale Cadorna, un ufficiale brillante la cui fama è legata alla lotta condotta con i partigiani" (così lo ricorda Lamb), respinse la 3ª Panzer che avanzava da entrambe le sponde del Lago di Bracciano lungo le vie Claudia e Cassia verso Manziana e Monterosi. Alle 20,30 del 9 settembre i Tedeschi attaccarono da Manziana con 48 carri armati MK IV. Molti furono messi fuori combattimento dai cannoni e dai carri armati italiani e, benché gli Italiani perdessero diversi prigionieri e cannoni mentre riordinavano le fila a Bracciano, l'offensiva tedesca su questo fronte rimase bloccata fino al pomeriggio del 9 settembre.

L'"Ariete" si comportò altrettanto bene a Monterosi. I Tedeschi attaccarono alle 3 con carri armati e fanteria. Pesanti perdite furono inflitte ai Tedeschi dal massiccio fuoco dell'artiglieria italiane e molti carri armati tedeschi furono distrutti non appena, alle prime luci dell'alba, emersero dai boschi di Solfatara. I Tedeschi non poterono così procedere e una lunga fila di carri armati rimase bloccata tutto il giorno a Ronciglione a causa del micidiale cannoneggiamento italiano. I carri che costituivano la linea di testa tedesca dovettero ritirarsi. Cadorna rimase ammirato dalla prova offerta dalla sua "cavalleria motorizzata".

Ci fu un episodio eroico a Laghetto dove il Ten. Ettore Rosso con cinque soldati venne sorpreso da carri armati tedeschi. Rosso aveva appena finito di minare la strada e si gettò sulla prima mina facendole esplodere tutte, in modo da rendere la strada impraticabile per i Tedeschi.

La "Piave" si era attestata in modo da bloccare le vie Cassia e Tiburtina. Alle 9, più di mille paracadutisti tedeschi, appena arrivati dalla Norvegia, attaccarono a Monterotondo e Mentana, all'aeroporto di Marcellina e all'Osteria del Grillo. Per un caso fortunato elementi del 2° Reggimento di fanteria della Divisione "Re" erano appena scesi dal treno a Monterotondo e si stavano preparando a marciare su Roma. Si unirono alla fanteria della "Piave" e combatterono validamente e respinsero i Tedeschi da Mentana e dall'Osteria del Grillo. Il maggiore tedesco Gerocke resistette nel vecchio castello dell'Osteria del Grillo fino alle ore 17, quando si arrese con 600 paracadutisti. Le vittime tedesche di questo combattimento furono più di 400.

Lamb prosegue ricordando il Consiglio della Corona che ebbe luogo nel tardo pomeriggio dell'8 settembre; nel corso di esso fu deciso l'annuncio dell'armistizio e il trasferimento del Re e del Governo nell'Italia del Sud.

Sono note le polemiche di quel Consiglio ricordate fra gli altri da Marchesi (Come siamo arrivati a Brindisi, pag. 99 e seguenti, con in appendice scritti di Carboni, dello stesso Marchesi e di Castellano).

Lamb scrive che Roatta, prima di avviarsi verso Pescara ordinò di inviare l'"Ariete" e la divisione di fanteria motorizzata "Piave" a Tivoli per coprire il loro viaggio e perché fossero pronte a muoversi verso Est per un eventuale congiungimento con l'VIII Armata inglese.

Qui apro un'altra parentesi.

Scrive Leandro Giaccone (Ho firmato la resa di Roma, Cavallotti Editore, pag. 143) che l'ordine di Roatta di ripiegare verso Tivoli e oltre poteva essere giusto o sbagliato, ma coincideva esattamente con l'opinione che Carboni aveva espresso in modo inequivocabile al Consiglio della Corona.

Carboni, secondo Giaccone, consegnò l'ordine di Roatta al Col. Salvi, suo Capo di Stato Maggiore, dicendogli "Esegua".

Carboni, alle 8 di mattina fino al pomeriggio del giorno 8, fu irreperibile, avendo cercato di raggiungere Roatta in trasferimento verso Pescara. Lamb ritiene che Carboni intendesse svignarsela, abbandonando le sue truppe al loro destino.

Giaccone, criticando la irreperibilità del Gen. Carboni del giorno 9, mette in luce una manovra di sganciamento delle truppe italiane, allora impegnate in combattimento, richiedeva un chiaro concetto di azione, che il Comandante doveva assolvere personalmente, assegnando compiti precisi alle sue divisioni e predisponendo provvidenze logistiche di emergenza nella zona di ritirata.

Nulla di questo fu fatto.

Il Gen. Umberto Utili scrive a sua volta che Roma non era difendibile dalle forze italiane e approva l'ordine di Roatta di ripiegare su Tivoli e l'Abruzzo. Roatta aveva conferito, prima di partire unicamente con Carboni, il che fa supporre a Utili che l'ispiratore della decisione fosse lo stesso Carboni.

L'ordine scritto fu estremamente conciso, ma esso sarebbe stato solamente una formale delega a Carboni, affinché questi potesse tradurre in atto i piani che egli stesso aveva suggerito.

Secondo Utili dovevano essere sufficienti per Carboni le direttive generali e non vi era bisogno di ulteriori contatti con Roatta, alla ricerca del quale egli consumò buona parte della giornata del 9, invece di essere presente al suo Comando.

Riprendo le fila dell'articolo di Lamb, il quale ricorda che Carboni, prima di lasciare Roma, aveva dato istruzioni al suo Capo di Stato Maggiore Col. Salvi di ordinare all'"Ariete" e alla "Piave" di sganciarsi e ritirarsi a Tivoli, lasciando alla "Granatieri" di sostenere il fronte.

I Comandanti di divisione, in preda allo stupore, dissero a Salvi che quello non era solo un ordine folle, ma praticamente impossibile da eseguire, perché i loro elementi migliori erano impegnati in pesanti combattimenti. Nel pomeriggio il Gen. Calvi di Bergolo, comandante della Centauro stava per assumere il comando di queste forze, quando Carboni riapparve. Egli insistette sul ritiro dell'"Ariete" e della "Piave" a Tivoli e le due divisioni si disimpegnarono una alla volta, mentre la "Re" restava a fronteggiare la 3ª Panzer nella zona del fronte dell'"Ariete". Durante la notte entrambe le divisioni giunsero a Tivoli.

Nel frattempo Kesselring aveva avanzato proposte di armistizio, che Carboni giudicò accettabili.

Viceversa alle 7 del 10 vi fu un sorprendente voltafaccia di Carboni, che volle riprendere le ostilità. Ordinò all'"Ariete" di avanzare verso Roma per sferrare un attacco laterale contro i Parà del Gen. Student vicino all'aeroporto di Ciampino e ordinò alla "Granatieri" di contrattaccare. Organizzò, d'accordo con esponenti socialisti, la distribuzione di fucili, granate e pistole fra i civili. Quel mattino molti civili si unirono ai granatieri in un'eroica difesa di Roma.

Senonché dei manifesti lanciati su Roma informarono i cittadini che erano in corso di trattative di armistizio e ciò raffreddò gli entusiasmi.

Tuttavia a Porta San Pancrazio continuarono aspri combattimenti, che provocarono forti perdite alle forze italiane.

Alle 16 fu comunicata la firma dell'armistizio con i Tedeschi.

La Divisione "Granatieri" era quasi distrutta, mentre l'"Ariete" si dirigeva intatta alla volta di Tivoli. Giunto l'ordine di resa il Gen. Cadorna dovette con la morte nel cuore consegnare i suoi mezzi corazzati, che avrebbero dovuto servire per proteggere Furbara e Cerveteri e la costa nel corso degli sbarchi americani e riabilitare gli Italiani agli occhi degli Alleati.

Lamb si chiede perché Carboni cambiò parere in merito alla difesa di Roma il 10 settembre, quando aveva lasciato perdere occasioni migliori il giorno precedente.

Egli pensa che il Gen. Sorice, Ministro della Guerra, possa aver-gli detto che correva il pericolo di essere deferito al Tribunale Militare per non avere difeso Roma e per essersi assentato dal campo di battaglia in abiti civili.

Cito un'altra volta quanto scrive Leandro Giaccone (pag. 176). Il voltafaccia di Carboni sarebbe dovuto alla sua sensazione che un fatto nuovo si stesse verificando: cioè che i Tedeschi fossero in punto di ritirarsi verso Nord.

Questa intuizione di Carboni, per essendo infondata, non era del tutto assurda. Rommel, che comandava dieci divisione tedesche dislocate nella Valle Padana, non avrebbe voluto, in contrasto con Kesselring, difendere l'Italia peninsulare.

"Comunque, scrive Giaccone, solo nell'ipotesi che i Tedeschi avessero iniziato il ripiegamento verso Nord, sarebbe comprensibile l'ordine di attacco dato da Carboni il mattino del 10 settembre".

Lamb così conclude:

... per cancellare la sua colpa di avere mentito al Gen. Taylor e per la sua diserzione, Carboni mandò la mattina del 10 settembre molti soldati e civili italiani a farsi uccidere o ferire nelle strade attorno a Porta San Paolo in una difesa senza speranza. È su Carboni che ricade la responsabilità principale di questo tragico capitolo della storia militare italiana.

Nel riproporre quanto esposto da Lamb nel suo articolo del 1983 ho fatto riferimento a quanto scritto da alcuni protagonisti dell'epoca, ma non ho voluto esprimere giudizi in proposito, non ritenendo di essere all'altezza di farlo, poiché non conosco buona parte della letteratura sull'argomento.

Il solo giudizio che mi sento di dare è che anche decisioni giuste (ad esempio quelle di trasferire il Governo al Sud) vennero attuate in modo tale da creare problemi maggiori di quelli che si dovevano risolvere.

È il caso di dire: *Deus dementat quos perdere vult.*

Edoardo Giorgi di Vistarino

231

L'Arcivescovo Ordinario Militare in visita pastorale a tutti i reparti d'Italia

S.E. Mons. Giuseppe Mani, Ordinario Militare, mostra il Crocifisso che è stato consegnato in tutti i reparti.

La Guardia di Finanza non cancelli a Bergamo la Caserma "Montelungo"

Il Presidente Poli ha indirizzato al Comandante Generale della Guardia di Finanza, generale Rolando Mosca Moschini, il seguente messaggio:

"Caro Rolando,

ho letto, tempo fa, sull'Eco di Bergamo che la Caserma "Monte Lungo" verrebbe ceduta alla Guardia di Finanza.

Ne sarei felice perché questa Caserma, custode del nostro sacrificio ed erede delle più gloriose tradizioni della Guerra di Liberazione, è ormai vetusta e disadorna e sicuramente la Guardia di Finanza la riporterebbe a livelli più decorosi.

Mi rivolgo però a Te, a nome di tutti gli ex combattenti dell'Associazione, ed in particolare di quelli che, come me, combatterono a Monte Lungo, pregandoTi di non cambiare il nome della Caserma e di conservare la lapide dedicata alla Medaglia d'Oro Li Gobbi.

Un affettuoso ricordo".

Luigi

Monte Marrone NON Monte Mattone!

Alla cortese attenzione del dr. Silvio Sirigu.

Leggendo il fascicolo n. 11-12 dicembre 1997, recentemente pervenuto, de "Il Secondo Risorgimento d'Italia", rilevo a pagina 40, primo capoverso, che si parla del *"Monte Mattone"*. Si tratta di un refuso?

Ho tanto sentito parlare di Monte Marrone, da parte dei protagonisti della sua conquista, che mi è venuta la lecita curiosità di domandarlo. Voglia scusarmi, con un sincero grazie da parte di un volontario della libertà, Guerra di Liberazione '43/'45, che è stato sia "Partigiano Combattente", sia combattente con il Battaglione Piemonte, Reggimento Fanteria Speciale Legnano.

Mi creda suo Paolo Giannotti

Achtung, refuso!

Leggasi *Monte Marrone*. Grazie, dott. Giannotti, però esiste anche il Monte Mattone. *(N.d.D.)*.

232

PRESIDENZA

Per i giorni 27 e 28 marzo 1998 all'Hotel Sole

Convocato a Chianciano il Consiglio Nazionale 1998

Il Consiglio Nazionale del 1998 si terrà a Chianciano nell'Albergo Sole, Via delle Rose n. 40, il giorno 27 marzo 1998, alle ore 17,00 (i lavori riprenderanno alle ore 09,00 del giorno 28 marzo 1998), per discutere e deliberare sul seguente Ordine del Giorno:

1) Nomina del Presidente e del Segretario dell'Assemblea da scegliersi tra i Presidenti di Sezione di Milano, Bologna o Firenze.

2) Appello dei deceduti nell'anno 1997.

3) Statuto della Fondazione "Le Forze Armate nella Guerra di Liberazione", relatore Gen. Giuseppe Valencich.

4) Regolamento dell'ANCFARGL, relatore Ammiraglio Antonio Fedele.

5) Relazione del Segretario Generale sull'attività svolta nel 1997 e sulla situazione finanziaria.

6) Aumento quote sociale e abbonamento Rivista, relatore il Segretario Generale Gen. Giuseppe Valencich.

7) Illustrazione dei bilanci (consuntivo 1997 e preventivo 1998) da parte del Consulente Amministrativo gen. Puglisi.

8) Relazione del Presidente del Collegio dei Sindaci.

9) Approvazione dei bilanci.

10) Relazione del Consigliere addetto ai Soci Collettivi.

11) Relazione del Direttore del Centro Studi e Ricerche Storiche.

12) Relazione del Direttore del notiziario "Il Secondo Risorgimento".

13) Relazione morale del Presidente Nazionale.

14) Notizie sulla Cerimonia di Finale Emilia.

15) Nomina per cooptazione del Membro Supplente del Collegio dei Sindaci e del Membro Supplente del Consiglio Nazionale di Disciplina.

16) Proposte dei Presidenti di Sezione: debbono comprendere non proposte personali ma, in linea di massima, argomenti già trattati nell'Assemblea dei Soci di Sezione.

17) Mozioni e Ordine del Giorno a carattere nazionale.

18) Approvazione della mozione finale.

Il Presidente Nazionale
(Gen. C.A. Luigi Poli)

Per vivere ancora

Il passato per noi che abbiamo vissuto l'inferno della guerra al fronte non può passare, non può essere dimenticato. Infatti, è ricordo perenne, è memoria di tutto e di tutti, dei caduti e dei commilitoni sopravvissuti.

Siamo veramente afflitti dalla nostalgia della giovinezza *volata*, ma vogliamo fortissimamente continuare a vivere, anche oltre la morte.

Per questo il Presidente della nostra Associazione, il generale Poli - soprannominato Vulcano - ha voluto la Fondazione, della quale l'illustre socio avv. Luigi Pallottino, presidente onorario della Corte dei Conti, al Consiglio Nazionale di Chianciano, l'anno scorso, sintetizzò con felice incisività le finalità tra cui la possibilità di perpetuare, realizzandoli, gli scopi previsti dall'art. 3 dello Statuto sociale dell'Ancfargl. L'apposito Comitato di studio, presieduto dal generale Renato Lodi, ha ora elaborato lo Statuto che viene illustrato dall'Assemblea del 28 marzo corrente. Un Regolamento d'attuazione stabilirà tempi e modi operativi. Frattanto prosegue - e deve proseguire - sino al raggiungimento dell'obiettivo di 100 milioni - il versamento delle sottoscrizioni.

Ricordiamo che la quota minima per essere *Socio Fondatore* è di 25.000 lire. Stiamo appena al di sopra di 50 milioni. Bisogna assolutamente sforzarci a dare di più: tutti e ciascuno di più, di più. I veterani con le stellette della Guerra di Liberazione in genere non siamo né ricchi né agiati; mediamente siamo poveri... ma c'è qualcuno che potrebbe donare e anche superare la somma elargita - la massima finora pervenuta dieci milioni di lire - dal Conte Alessandro Cicogna di Milano. L'Albo d'Oro della Fondazione ha ancora molte pagine bianche!

Coraggio! Affrettiamoci e superiamoci l'un l'altro, in una gara di solidarietà che ci affratella.

La Fondazione urge a noi per vivere ancora. Anche oltre la fine naturale della nostra gloriosa Associazione con la morte dell'ultimo veterano nella guerra di liberazione.

Silvio Sirigu

233

Lo Statuto della Fondazione

Il giorno 25 febbraio 1998 si è riunito il Comitato promotore della costituenda Fondazione "Le Forze Armate nella Guerra di Liberazione 1943-1945".

Assenti il Gen. Renato Lodi e il Gen. Enrico Boscardi.

Presiede il Gen. Luigi Poli che dà inizio all'esame dell'ultima bozza di Statuto fatta pervenire a cura del segretario ai singoli componenti del Comitato. La presidenza viene poi assunta dal Dott. Pallottino.

L'esame, autonomamente approfondito e meditato da ciascuno dei membri del Comitato promotore, ha portato alla modifica di alcuni articoli che, così come in precedenza proposti e formulati, nella 3ª bozza avrebbero potuto creare perplessità interpretative, specialmente per quanto afferisce ai compiti e responsabilità degli organi della Fondazione.

Articolo 1
(Costituzione)

È costituita la Fondazione denominata "Le Forze Armate nella Guerra di Liberazione 1943-1945" con sede in Roma, via Sforza n. 4.

Articolo 2
(Scopi)

La Fondazione ha lo scopo di salvaguardare e di valorizzare - sul piano della ricerca, dello studio e della divulgazione - la memoria storica della partecipazione delle Forze Armate alla Guerra di Liberazione 1943-1945.

Nell'ambito di tale scopo la Fondazione si prefigge:

a) l'istituzione ed il mantenimento di un Museo;

b) la formazione di un archivio di documentazione storica con biblioteca di consultazione e di una cineteca;

c) la realizzazione di convegni, conferenze, dibattiti, seminari e corsi di studio;

d) lo svolgimento di attività editoriali e radiotelevisive;

e) l'attività di divulgazione, in ispecie nelle scuole;

f) l'istituzione di premi e di borse di studio;

g) la realizzazione di qualsiasi altra iniziativa giudicata utile al conseguimento dello scopo istituzionale.

L'operatività connessa con le attività di cui sopra viene definita nel Regolamento di attuazione di cui all'art. 11.

Articolo 3
(Fondatori)

1. L'ANCFARGL (Associazione Nazionale Combattenti della Guerra di Liberazione Inquadrati nei Reparti Regolari delle Forze Armate), nella sua veste di promotrice della Fondazione, assume lo *status* di massimo fondatore.

2. Sono altresì fondatori tutti gli ex combattenti, iscritti o che si iscriveranno all'ANCFARGL, che contribuiscano al patrimonio della Fondazione con una sottoscrizione il cui importo minimo è stabilito dal Comitato dei Fondatori.

3. Possono inoltre partecipare in ogni tempo alla Fondazione e contribuire al suo patrimonio, associazioni, persone fisiche, enti pubblici e privati, civili e militari, anche mediante lasciti e donazioni.

Articolo 4
(Organi)

Sono organi della Fondazione:
1. il Presidente,
2. il Consiglio di amministrazione;,
3. il Comitato dei fondatori,
4. il Collegio dei revisori,
5. il Tesoriere.

Articolo 5
(Presidente)

Presidente della Fondazione è il Presidente dell'ANCFARGL.

In caso di estinzione di detta Associazione, il Presidente verrà eletto a maggioranza dal Consiglio di amministrazione, anche al di fuori dal Consiglio stesso.

Il Presidente è il rappresentante legale della Fondazione di fronte a terzi ed in giudizio.

Dura in carica tre anni ed è rieleggibile.

Articolo 6
(Consiglio di amministrazione)

Il Consiglio di amministrazione composto dal Presidente della Fondazione e da otto membri eletti dal Comitato dei fondatori, unbo dei quali da scegliere in una rosa di tre nominativi indicati dal Presidente.

Tra i consiglieri viene nominato nella prima seduta del Consiglio di amministrazione il Segretario del Consiglio stesso.

Il Consiglio di amministrazione dura in carica tre anni ed i suoi membri sono rieleggibili.

Il Consiglio di amministrazione è investito di tutti i poteri per la gestione ordinaria e straordinaria e ad esso spetta di proporre le eventuali modifiche del presente Statuto, nel rispetto delle disposizioni di cui agli articoli 11 e seguenti del Codice Civile.

Il Consiglio può conferire a suoi componenti mandati per singoli negozi, determinandone i limiti e la durata.

Nomina uno o più responsabili cui affidare la gestione delle attività istituzionali di cui al 2° comma dell'articolo 2.

Delibera l'impiego delle rendite annualmente disponibili.

Le deliberazioni del Consiglio di amministrazione sono prese, a maggioranza, con la presenza di più della metà dei suoi componenti.

Le riunioni del Consiglio sono convocate dal Presidente almeno due volte all'anno, ad iniziativa del Presidente stesso o su richiesta di almeno tre consiglieri.

234

Articolo 7
(Segretario)

Il Segretario del Consiglio di Amministrazione redige i verbali delle sedute del Consiglio stesso, li sottopone alla firma degli altri componenti, ne cura la trascrizione nell'apposito registro e ne esegue, per quanto di sua competenza, la realizzazione.

Articolo 8
(Tesoriere)

Il Tesoriere, nominato dal Consiglio di Amministrazione, cura l'investimento del patrimonio in titoli di Stato o equiparati, in deposito presso primario Istituto di Credito su conto corrente intestato alla Fondazione secondo le deliberazioni del Consiglio di amministrazione. Provvede a versare su tale conto le somme comunque in entrata, comprese le rendite dei titoli; I titoli di spesa sono mandati ad effetto a firma congiunta col Presidente.

Tiene aggiornata la documentazione amministrativo-contabile prevista dal Regolamento di attuazione dello Statuto o espressamente richiesta dall'autorità tutoria.

Redige i rendiconti da sottoporre all'esame del Collegio dei Revisori ed all'approvazione del Consiglio di amministrazione.

Dura in carica tre anni, salvo rimozione da parte del Consiglio di Amministrazione, e può essere rinominato alla scadenza del mandato.

Articolo 9
(Comitato dei fondatori)

È composto da nove membri eletti, in sede di Consiglio Nazionale dell'ANCFARGL, tra i "fondatori" di cui al 2° comma dell'art. 3, i quali scelgono nel proprio ambito il Presidente. Gli eletti durano in carica tre anni e possono essere rieletti non più di una volta.

Il Comitato ha la funzione principale di propagandare le finalità della Fondazione, di attivare le contribuzioni e di controllarne afflusso e destinazione.

Il Comitato nomina gli otto membri del Consiglio di amministrazione ai sensi e nei modi previsti dall'art. 6.

Le modalità di funzionamento del Comitato sono indicate nel Regolamento di attuazione dello Statuto. Nello stesso Regolamento sono fissate le norme dell'elezione dei componenti del Comitato nel caso di estinzione dell'ANCFARGL.

Articolo 10
(Esercizio finanziario)

L'esercizio finanziario ha inizio il 1° gennaio e termina il 31 dicembre di ogni anno.

Il rendiconto della gestione finanziaria, chiusa al 31 dicembre ed approvato dal Consiglio di amministrazione entro il seguente mese di febbraio, deve essere trasmesso entro il marzo successivo, con i relativi allegati, al competente organo tutorio.

Il Consiglio di amministrazione approva altresì, entro il predetto mese di febbraio, il bilancio preventivo del nuovo esercizio finanziario.

Articolo 11
(Collegio dei revisori)

Il Collegio dei revisori si compone di cinque membri, di cui tre effettivi e due supplenti, nominato dal Comitato dei fondatori.

Il Collegio dei revisori deve controllare l'amministrazione della Fondazione, vigilare sull'osservanza della legge e dell'atto costitutivo ed accertare la regolare tenuta della contabilità della Fondazione, la corrispondenza del bilancio alle risultanze dei libri e delle scritture contabili. Il Collegio deve altresì accertare, almeno ogni trimestre, la consistenza di cassa e l'esistenza dei valori e dei titoli di proprietà della Fondazione.

I membri effettivi del Collegio dei revisori intervengono alla seduta del Consiglio di amministrazione.

Il Collegio dei revisori ha l'obbligo di segnalare all'organo tutorio qualsiasi violazione della legge o dello Statuto. Il Collegio dei revisori può chiedere agli amministratori notizie sull'andamento delle operazioni amministrative o su determinati affari.

Per quanto non previsto dal presente Statuto, si applicano per il Collegio dei revisori, in quanto compatibili, le norme previste dal Codice Civile per il Collegio sindacale delle società per azioni.

Articolo 12
(Scioglimento della fondazione)

Qualora la Fondazione debba essere sciolta, il Consiglio di amministrazione in carica ha l'obbligo di trasferire tutte le attività della Fondazione secondo le disposizioni che saranno impartite dall'organo tutorio.

Articolo 13
(Prestazioni)

La Fondazione non ha scopi di lucro. Le prestazioni dei componenti gli organi di cui all'articolo 4, sono gratuite.

Articolo 14
(Regolamento di attuazione)

Entro un anno dalla data di approvazione, nei modi previsti dalla legge, del presente Statuto, dovrà essere approvato dal Consiglio di Amministrazione il Regolamento di attuazione dello stesso.

Articolo 15
(Norme transitorie)

Nelle more di perfezionamento dello statuto, il Comitato dei fondatori sarà eletto dal Consiglio Nazionale dell'ANCFARGL, che si riunirà nel marzo 1998, per consentire alla Fondazione di funzionare non appena ottenuto il riconoscimento giuridico.

Le cariche elettive di competenza del Consiglio Nazionale dall'ANCFARGL saranno da questo espresse nel primo Consiglio Nazionale successivo all'emanazione del decreto di riconoscimento della Fondazione.

235

Sottoscrizioni per la Fondazione

SEZIONE DI BERGAMO

In data 12/06/1997 abbiamo inviato lire 1.300.000, pro costituenda "Fondazione Guerra di Liberazione"; in data 15/01/1998 abbiamo versato tramite conto corrente altre lire 50.000.

Elenchiamo i nominativi dei Soci Fondatori della Sezione di Bergamo:

1) Cristofari Edoardo	100.000
2) Caputi Rocco	50.000
3) Rota Leone	50.000
4) Bertossa Giovanni	30.000
5) Rizzi Santino	30.000
6) Capelli Mario	30.000
7) Carminati Mariella	30.000
8) Testa Defendente	25.000
9) Ambrosini Franco	25.000
10) Milesi Giovanni	25.000
11) Gelmi Guido	70.000
12) Bosio Paolo	30.000
13) Ranaldi Guido	25.000
14) Centurelli Giuseppe	20.000
15) Buizza Giovanna	40.000
16) Locci Salvatore	25.000
17) Valsecchi Fiorentino	25.000
18) Podera Giuseppe	25.000
19) Barresi Vito	25.000
20) Perletti Mario	25.000
21) Casali Carlo	25.000
22) Rota Carlo	5.000
23) Sanna Aldo	30.000
24) Gotti Luigi	25.000
25) Noris Costantino	25.000
26) Riva Ermenegildo	25.000
27) Bianchi Defendente	25.000
28) Rota Antonio	20.000
29) Di Cola Tommaso	30.000
30) Leghissa Guglielmo	25.000
31) Capitanio Mario	25.000
32) Di Marco Giuseppe	50.000
33) Censi Adelmo	25.000
34) Grumelli Marino	25.000
35) Piacentini Giuseppe	30.000
36) Gabriotti Felice	10.000
37) Piccioli Capelli Giulio	30.000
38) Terranova Edy	20.000
39) Di Rubba Enrico	25.000
40) Bresciani Luigi	30.000
41) Di Lullo Adriano	40.000
42) Silvetti Fosco	50.000
43) Reduzzi Luigi	25.000
44) Pezzoli Edvige	25.000
Totale	1.350.000

Il Presidente
T. Col. Edoardo Cristofari

SEZIONE DI PALERMO

Trasmetto l'elenco nominativo dei Soci della Sezione di Palermo che hanno contribuito per la Fondazione dell'ANCFARGL con accanto segnato l'importo di ciascuno versato:

1)	Andreini	Alessandro	1	quota	Lire	25.000
2)	Agozzino	Nicolò	1	"	"	25.000
3)	Carramusa	Antonio	2	"	"	50.000
4)	Carramusa	Luigi	1	"	"	25.000
5)	Crimi	Nino	1	"	"	25.000
6)	Cuccia	Gaspare	1	"	"	25.000
7)	Curcio	Rocco	2	"	"	50.000
8)	Frangiamore	Giuseppe	1	"	"	25.000
9)	Geraci	Antonino	1	"	"	25.000
10)	Lipari	Giuseppe	2	"	"	50.000
11)	Li Vigni	Salvatore	1	"	"	25.000
12)	Manno	Giuseppe	1	"	"	25.000
13)	Mazzamuto	Antonino	2	"	"	50.000
14)	Milazzo	Nicolò	2	"	"	50.000
15)	Montesanto	Ignazio	1	"	"	25.000
16)	Morilla	Paolo	2	"	"	50.000
17)	Norrito	Giuseppe	2	"	"	50.000
18)	Pinio	Cosimo	1	"	"	25.000
19)	Pravatà	Salvatore	2	"	"	50.000
20)	Raimondi	Antonio	1	"	"	25.000
21)	Sapuppo	Giuseppe	4	"	"	100.000
22)	Sgroi	Cesare	1	"	"	25.000
23)	Sposito	Giovanni	1	"	"	25.000
24)	Storace	Pietro	2	"	"	50.000
25)	Vassallo	Giovanni	1	"	"	25.000
				Totale	Lire	925.000

Somma accreditata in data odierna 1/2 bonifico da Sicilcassa Pa sul c/c Comit - Roma (come da fotocopia allegata

26)	Mascali	Giuseppe	2	quote	Lire	50.000
				Totale	Lire	975.000

Il Presidente
gen. Giuseppe Sapuppo

SEZIONI:

BOLOGNA	8.350.000
ROMA	5.875.000
TORINO	4.000.000
FIRENZE	2.130.000
GENOVA	1.555.000
NAPOLI	1.250.000

Sottoscrizioni personali:

Alessandro Cicogna	10.000.000
Renato Lodi	5.000.000
Giorgio Sanjust di Teulada	2.000.000
Vincenzo Della Monica	420.000
Stefano Sanjust	150.000
Salvatore Puglisi	100.000
Alberto Bersellini	100.000
Luigi Siracusa	100.000
Mario Sordi	100.000
Ottavio M. Daconto	100.000
Guglielmo Guerrini Maraldi	55.000
Raimondo Balbo	50.000
Domenico Catalani	50.000
Luigi Pirozzi	50.000

236

Vita delle Sezioni

AUSTRALIA

ADELAIDE

La Sezione "più italiana"

È stato varato il nuovo Direttivo che rimarrà in carica fino al 1999.

Il nuovo Comitato porta i nomi dei seguenti eletti:

Presidente: Luigi Di Masi
V. Presidente: Domenico Tassone
Segretario e Tesoriere: Conte Soarez Scrivanich
Consiglieri: Piscioneri Italo, Panunzio Cosimo, D'Argenio Bernardino
Collegio dei Sindaci: Pres. Bianchini Giuseppe, Zuccon Danilo, Belperio Angelo, Finis Beniamino.

7 Dicembre 1997. Dopo la S. Messa celebrata nella Chiesa dei Padri Scalabriniani di Seaton.

Durante l'anno, abbiamo partecipato a tutte le attività locali indette dalle varie Assiociazioni d'Arma e soprattutto alle celebrazioni del 4 Novembre e del 2 Giugno, Festa della Repubblica Italiana.

Essendo in rada ad Adelaide due navi della Marina Militare, comandate dal Contrammiraglio Depolo, abbiamo partecipato con i marinai italiani alla S. Messa nella Cattedrale e poi al Monumento dei Caduti: la nostra Bandiera, unica, ha sventolato orgogliosamente per l'occasione (faceva caldo, 40 gradi). Il Contrammiraglio si è detto felice del nostro intervento.

La data sacra di Monte Lungo è stata ricordata con una S. Messa alla presenza di tutte le Associazioni Combattentistiche e d'Arma, tranne l'Aeronautica e i Partigiani di Montefiorino, pecore nere sempre assenti.

Eppure, tutti erano stati invitati!

Da sottolineare l'ostinatezza del Parroco Scalabriniano a non permetterci neppure di recitare la preghiera dei Caduti, mentre lui raccontava, nell'Omelia, le fregnacce di Pierino.

Quel disgustoso atteggiamento ha provocato risentimento fra i vecchi soldati e fortunatamente il prossimo anno, se Dio ci terrà su questa terra, la commemorazione verrà svolta in un'altra Chiesa, già trovata e già prenotata.

Dopo la Messa ci siamo riuniti in un ristorante dove abbiamo trascorso liete ore e dove abbiamo potuto ricordare la data e baciare la nostra Bandiera, regina della giornata.

Purtroppo il 1997 non è stato troppo buono con la Sezione.

Zanna Pantaleo cl. 1919 è morto il 16 luglio 1997: c'è un nuovo socio, anche lui molto ammalato. La forza attuale è di 30 soci e pertanto invio il nostro contributo modesto.

237

Siamo in ottimi rapporti con il presente Console d'Italia e difatti lui verrà a marciare con noi il 25 Aprile. Sarà un dato positivo per il futuro e, grazie alla mia insistenza, tale cosa è sicura e così la nostra giornata dedicata alla Patria sarà ancora più bella.

Vedere e sentire la folla che assiepa il percorso, applaudire ed onorare il Tricolore italiano è qualcosa di meraviglioso, se pensiamo che fino a pochi anni fa, gli italiani erano insultati e presi a botte!

Ho atteso che il massimo giornale italiano d'Australia, *Il Globo*, pubblicasse il mio articolo concernente la giornata di Monte Lungo, ma purtroppo il corrispondente di Adelaide non ama troppo quelli che hanno fatto la Guerra di Liberazione e così, per non perdere tempo, ho voluto inviare il presente scritto.

L'affido all'amico Sirigu che mi ha sempre pubblicato quanto gli inviavo: la foto ricordo esprimerà meglio di me quanto volevo inviare e sono sicuro che, in base a quanto esposto, potrà buttare due righe e così ricordarci, che noi siamo sempre fedeli in quello che abbiamo creduto.

Soarez Scrivanich

Lo stesso Conte Soarez Scrivanich de Ivanovich ha anche indirizzato al nostro Segretario Generale, gen. Valencich, questo messaggio:

Caro Giuseppe, un grandissimo grazie per quello che hai inviato.

Ho ringraziato il Sindaco di Livorno.

Il mio diploma fa bella mostra nella mia casa.

Spero che un giorno non lontano avremo la gioia di averti ancora tra noi.

A nome di tutti i soci i migliori auguri che la nostra Associazione rimanga sempre viva ed attiva.

Rispolvero il vecchio detto: "Noi vogliamo ardere. Non vogliamo spegnerci!

Ti abbraccio, tuo Soarez e grazie degli auguri natalizi.

MELBOURNE

Ricordata la battaglia di Monte Lungo

Padre Vince D'Amico durante il suo intervento. A destra Pietro Pasquini e a sinistra il Maestro Ezio Catelli, presidente dell'Unesco

Oltre 200 persone hanno partecipato lo scorso 6 dicembre presso il Reggio Calabria Club di Brunswick alla commemorazione del 54mo anniversario della battaglia di Monte Lungo (fronte di Cassino, 8-16 dicembre 1943).

Il presidente dell'Associazione Nazionale Combattenti della Guerra di Liberazione, Pietro Pasquini, il rev. padre Vince D'Amico e il Ten. Ernesto Marin delegato dell'Associazione Bersaglieri ed il Ten. L. Tomasino hanno reso gli "onori alle bandiere" che venivano annunciate dal presidente dell'Unione Sottufficiali (UNSI-Co) E. Catelli.

Dopo gli Inni nazionali il presidente Pasquini leggeva la preghiera degli ex combattenti ed invitava al "Silenzio" in memoria dei Caduti.

Erano presenti le rappresentanze della Federazione ANCRI, Reduci della prigionia, FIDCA, AI-CI, Opera Nazionale Caduti senza Croce, Federazione Ass. Naz. del Fante, Bersaglieri, Carristi, Avieri, Marina "Gruppo Borsini", UNSI-Co.

Il presidente Pasquini rievocava l'evento della battaglia di Monte Lungo dove rifulse l'eroismo del soldato italiano. Poi leggeva il seguente messaggio del presidente nazionale generale Luigi Poli: *"Nella ricorrenza del cinquantesimo anniversario della nostra Costituzione, rivolgiamo il nostro pensiero riconoscente a tutti i Combattenti di Monte Lungo che, 54 anni orsono, iniziarono il percorso della meravigliosa ed eroica stagione di onore e gloria, che permise alla nostra amata Patria di conquistare la stima e la fiducia di tutte le Nazioni civili. Quest'anno il presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro, si recherà con noi al Cimitero di Monte Lungo per onorare Coloro che hanno donato la vita per riconquistare la libertà e le libere Istituzioni. Da Monte Lungo il nostro pensiero volerà a Voi Combattenti della Guerra di Liberazione, per esprimere, a nome di tutti la nostra gratitudine per il dovere compiuto. Viva l'Italia, Viva l'Australia".*

Nel corso della cerimonia ufficiale sono stati consegnati titoli di riconoscimento a: G. Di Luca, P. Ferronato, M. Gaggiano, A. Cittadini, M. Viola, R. Vivarini; e i simboli associativi a P. Chindamo, F. Lombardo e M. Marchesano.

Un sentito grazie ai membri del Direttivo, alla signora Santina Crupi per la raccolta e preparazione della ricca lotteria, alla signorina Alisha Crupi che si è esibita nel canto e al Reggio Calabria Club per l'ottimo servizio.

Vita delle Sezioni

AUSTRALIA

COWRA

AGROPOLI

Manifestazione sulla Costituzione

Si è tenuto in Agropoli un convegno di studi sulla Costituzione, deliberato dalla sede nazionale, su proposta del prof. Testa.

Una giornata di sole ha salutato questo incontro di fede con i ragazzi della Scuola Media "Vairo", tra autorità, giornalisti e veterani della campagna d'Italia.

Ha portato il saluto la preside dott. Genoveffa Voza, che ha ringraziato l'Ass.ne Combtti Lib.ne per aver scelto nel Cilento la scuola Vairo.

Successivamente, preceduto dallo speaker cav. Antelmo, ha portato il saluto del sen. Poli e dell'Ass.ne il prof. Testa che, rivolgendosi ai ragazzi e ai militari dell'11° Artiglieria, ha detto: "Voi ragazzi siete la futura classe della società, per cui vivete in un mondo di pace, voluto dai vecchi combattenti che si sacrificarono per l'unità e la libertà. Un grazie ai militari che portano sul petto i nastrini della loro partecipazione in Bosnia per portare pace e serenità".

Il sindaco, prof. Paolo Serra, ha espresso al prof. Pirrera un grazie per il suo impegno culturale.

La conferenza del prof. Pirrera, studioso e scrittore irpino, è stata seguita attentamente dall'uditorio, dagli alunni e dai docenti in particolare.

Ha letto con commozione la poesia a Monte Lungo il capitano degli alpini arch. Venezia ed ha additato ai ragazzi il concetto di Patria e di unità.

Presenti il col. Francesco Russo, il cav. uff. Vito Lagioia, valoroso sottufficiale dell'Aeronautica, il cav. Serrapede, presidente dei Combattenti Liberazione di Agropoli, e l'artista del legno cav. Ciccio Coppola, fratello dell'eroe artigliere Carmine.

Un grazie al cav. uff. Antelmo per aver organizzato la cerimonia.

239

CASTELLAMMARE DI STABIA

Manifestazione culturale sulla Costituzione

Nel salone dell'Ass.ne Mutilati di Guerra di è svolto il Convegno di studio sulla Costituzione, indetto dal prof. Testa dell'ANCFARGL.

Un grazie particolare al comm. Enzo Della Monica, sempre attivo e fattivo con una sezione che è la più numerosa di tutto il Centro Sud.

Sono intervenuti i Soci e gli alunni della Scuola Media "Pansini" con gli insegnanti prof. Anna Scevola, assessore alla cultura, e la prof. Rosa Buono.

Ha portato il saluto il cav. Ghiandi, augurando un ottimo svolgimento.

Presente il V. Presidente Nazionale per l'Esercito, avv. Franco Magrini, al quale la Sezione ha offerto una targa ricordo.

Al prof. Testa, cittadino onorario della città, la presidenza e i Soci della Sezione hanno donato targa in argento per l'impegno sempre dato alla Sezione e ai Soci ed una medaglia d'oro ricordo, anche a nome dell'Ass.ne Comb.ti e Reduci di cui il presidente è il cav. uff. Salvatore Troiano.

Il prof. Testa commosso per questa testimonianza di affetto ha detto: "Voi amici di Castellammare siate sempre uniti nella Ass.ne che resta il riferimento di tanti ragazzi con le stellette, così come mi impegno ad essere più vicino a Voi tutti. Grazie'.

Ha svolto la relazione il prof. Pirrera che ha ricevuto gli applausi dell'uditorio e le congratulazioni di docenti e discenti.

Presenti, tra gli altri, gli amici cav. uff. D'Auria, cav. uff. Parascandolo e il presidente dell'ANPI sig. Maia.

È intervenuta la prof. Scevola che ha auspicato altri incontri con gli alunni delle Scuole.

Ha chiuso la manifestazione l'avv. Magrini, con un intervento applauditissimo, per le analisi sulla Costituzione determinata dalla Liberazione.

Infine, nonostante la giornata piovosa, i Soci si sono recati al Monumento ai Caduti per la deposizione di una Corona ai Morti di tutte le guerre, senza distinzione di tempi e di fortune.

Alle insegnanti Scevola e Buono la presidenza della sezione ha offerto un fascio di rose.

NAPOLI

I soci della Sezione si sono congratulati affettuosamente con il neo insignito **Cav. Uff. Luigi Sabella**, uno dei più assidui e stimati commilitoni.

PALERMO

Il nostro Direttore in visita alla Sezione di Palermo si intrattiene con il Presidente gen. Sapuppo.

240

Vita delle Sezioni

ROMA

Entusiasma l'Assemblea Generale dei Soci capitolini

Ordine del giorno

I Soci della Associazione Nazionale Combattenti della Guerra di Liberazione inquadrati nei Reparti Regolari delle FF.AA. - Sezione di Roma - Via Sforza, 4, riuniti in Assemblea Ordinaria, addì 28 febbraio 1998,

Premesso che:

1 - Le istituzioni tutte, la RAI TV e la grande stampa, ignorano sistematicamente il contributo delle Forze Armate nella conquista della Libertà e della Democrazia e le manifestazioni celebrative organizzate dalla nostra Associazione, ma sono sempre presenti e danno grande risalto ai fatti Partigiani ed alle loro manifestazioni;

2 - viene posto in essere un vero e proprio terrorismo psicologico per impedire ai giovani di conoscere e discutere sulla utilità delle FF.AA., come dimostra l'interrogazione 4 - 15167 - presentata, dall'On. Dorigo, il 25 ottobre 1995;

3 - dalla fine della guerra, decine e decine di Istituti Storici, finanziati dallo Stato, hanno lavorato e lavorano per incanalare la Storia della Liberazione in un'unica direzione, dove non c'era e non c'è posto per le Forze Armate; c'è stata una vera e propria mobilitazione per far calare una fitta nebbia per soffocare ed ovattare gli eroismi dei militari.

Costantemente e scientemente hanno ignorato e fatto ignorare:

- che le Forze Armate sono state le prime ad iniziare, l'8 settembre 1943, la lotta contro i tedeschi;

- che i primi Nuclei dei Partigiani sono stati costituiti dai militari che, per sfuggire alla cattura da parte dei tedeschi, si erano rifugiati in montagna;

- i fatti di Cefalonia, Corfù, Albania, Jugoslavia, Corsica, Sardegna, Provenza, ecc.;

- i combattimenti di Monte Lungo, Monte Marrone, Filottrano, Grizzano, Alfonsine, Bologna, ecc.;

- le tante reazioni poste in essere dopo l'8 settembre 1943;

4 - grazie ai soli 130.000 Partigiani, tanti erano secondo la testimonianza di Longo, contenuta nel suo libro "Un Popolo alla macchia", i mass media sono riusciti a creare il Mito del Partigiano e della Resistenza e condannare all'oblio i 530.000 Regolari, i 590.000 Prigionieri e gli 87.000 Caduti appartenenti alle Forze Armate;

5 - non si intende sminuire i meriti dei Partigiani e della Resistenza ma si vuole affermare con forza e senza mezzi termini, finché le forze ce lo consentono, i Valori ed i Meriti dei Cittadini con le stellette, che, a fianco degli alleati hanno combattuto per la conquista della Libertà e della Democrazia;

6 - è necessario ricostruire atti e fatti, riguardanti la Liberazione dell'Italia per permettere alle nuove generazioni di riscrivere la vera Storia del Secondo Risorgimento italiano, da tramandare ai posteri, mondata degli orpelli e dei falsi storici che hanno permesso di edificare il "mito", alimentando divisioni e contrapposizioni;

Considerato che:

- tutti, in particolare i Giovani, devono conoscere il contributo dei Reparti Regolari durante la Guerra di Liberazione;

- non possono e non devono essere ignorati gli 87.000 Caduti, le migliaia e migliaia di mutilati ed invalidi, che portano ancora nelle carni e nello spirito i segni delle ferite e dei patimenti subiti nei campi di prigionia, le oltre 300 Medaglie d'Oro e gli altri decorati al V.M. ed i tanti militari internati nei campi di prigionia;

- il Ministro della Pubblica Istruzione, On. Berlinguer, ha costituito una Commissione per riformare i programmi di studio della storia del nostro secolo e che i 39 personaggi convocati provengono quasi esclusivamente dai Partigiani, dalla Resistenza e da studiosi della guerra partigiana, coll'evidente motivo di cancellare definitivamente dalla memoria degli italiani il determinante contributo delle Forze Armate inquadrate dei Reparti Regolari, durante la Guerra di Liberazione, che a Monte Lungo hanno acceso la Fiaccola della riscossa e fatto germogliare l'Albero della Libertà;

Constatato

che si continuano ad erigere barricate e nuovi e più alti steccati del recinto nel quale l'Associazione si è ingabbiata, dando alle parole "apolitica e apartitica" (art. 2) un significato restrittivo ed irreale;

241

Tenuto conto

che le parole "apolitica e apartitica" devono essere interpretate nel senso che non dobbiamo avere una organizzazione politica cioè partitica e che non dobbiamo dipendere da nessun partito e nulla più;

Ribadisce

La propria convinzione che di fronte alle azioni concentriche, poste in essere dalle Istituzioni e dai "mass media", per incanalare la storia del Secondo Risorgimento Italiano in una inaccettabile direzione dove non c'è posto per i militari, è necessaria una energica e coordinata azione per risalire la corrente e far trionfare la verità storica dei fatti e degli atti posti in essere dalle Forze Armate Regolari dall'8 settembre 1943 all'8 maggio 1945;

Individua

nella Rivista "Il Secondo Risorgimento d'Italia", nel Centro Studi e Ricerche, nelle Celebrazioni, nelle Manifestazioni, Conferenze, Tavole Rotonde, Concorsi, Mostre e riunioni, gli strumenti per la promozione di una nuova e realistica Cultura della Resistenza e della Guerra di Liberazione;

Impegna la Presidenza

1) - a porre in atto tutte le iniziative, ritenute utili e necessarie per realizzare una aggregazione culturale, politica e sociale in grado di scardinare e ridimensionare le iniziative poste in essere dai "mass media" per cancellare il contributo dei militari nella Guerra di Liberazione;

2) - a prendere e mantenere costantemente contatti con le Istituzioni governative, politiche, culturali, sociali, sindacali ivi comprese le feste organizzate dai partiti (Unità, Amicizia, ecc.) e con tutte le Associazioni, senza alcuna distinzione di colore politico, per discutere i problemi riguardanti il nostro impegno nella Guerra di Liberazione; tenendo presente che non esistono e non devono esistere steccati o barricate;

3 - a dibattere i problemi di comune interesse, che riguardano l'Associazione e la Collettività, improntati allo stile ed alla linea che ci è propria, per raggiungere gli obiettivi delineati.

Il Presidente della Sezione può autorizzare singoli Soci a partecipare alle attività sopraindicate.

Impegna la Presidenza Nazionale:

a) a rappresentare a chi di dovere la necessità:

• di impartire precise disposizioni per far osservare "la par condicio" dagli Organi di informazione e soprattutto dalla RAI-TV di Stato, nelle trasmissioni dei fatti riguardanti la Liberazione della Patria;

• di impartire le opportune disposizioni per una più oculata e giusta ripartizione dei fondi destinati alle Associazioni Militari, Partigiane e della Resistenza;

• di impartire precise disposizioni affinché i Veterani e gli esperti della Storia della Guerra di Liberazione (FF.AA.) facciano parte della Commissione, nominata dal Ministro Berlinguer, che dovrà fissare i programmi ed i testi sulla Liberazione dell'Italia, in numero pari a quello delle Associazioni Partigiane e della Resistenza;

b) rappresentare alla Presidenza del Consiglio dei Ministri ed al Ministro della Difesa la necessità di costituire, nell'ambito della Difesa, un Ufficio Centrale, con fisionomia interforze e carattere autonomo, con alle dipendenze dei Centri di Ricerca da costituire presso Reparti, Enti, Depositi e Uffici che custodiscono documenti e carteggio riguardanti la partecipazione alla Guerra di Liberazione delle FF.AA. Regolari, ivi compresi Salmerie ed i Supporti Tecnico Logistico, gli ufficiali di collegamento, i Prigionieri di Guerra, i Caduti ed i dispersi, con il compito di:

• raccogliere, catalogare e far stampare la documentazione connessa al comportamento dei Reparti delle nostre Forze Armate dall'8 settembre 1943 all'8 maggio 1945;

• censire i militari che hanno fatto parte dei Reparti che hanno partecipato alla Guerra di Liberazione, ivi compresi le Salmerie, i Supporti, i Carabinieri, la Guardia di Finanza, i Militari di collegamento, ecc., compilando distinti elenchi per ogni Ente o Reparto;

• reperire, riordinare e far stampare i diari storici, ruolini tascabili, ordini di operazioni, ordini permanenti, ordini del giorno, ordini di servizio, ecc., dei Reparti di cui sopra;

• riordinare, catalogare e far stampare gli ordini e la corrispondenza intercorsa tra Comandi, Reparti ed Enti (anche a livello internazionale) riguardanti le singole operazioni belliche poste in essere, dall'8 settembre 1943 all'8 maggio 1945, dalle nostre Forze Armate;

• acquisire, catalogare e riprodurre i filmati riguardanti le operazioni poste in essere dalle FF.AA., dall'8 settembre 1943 all'8 maggio 1945, richiedendo la collaborazione degli alleati;

• censire, riordinare e far stampare la documentazione relativa ai Prigionieri di Guerra, ai Campi di Prigionia in Italia e all'Estero, compilando un elenco nominativo, per ogni Campo di Prigionia, dei nostri Prigionieri e dei Prigionieri di Guerra delle altre Nazioni ospitati nei nostri Campi.

Dell'Ufficio Centrale e dei Centri di ricerca dovranno far parte esponenti della Associazione Nazionale Combattenti della Guerra di Liberazione inquadrati nei Reparti Regolari delle FF.AA. e del Centro Studi e Ricerche sulla Guerra di Liberazione, designati dalla Presidenza Nazionale;

c) Rappresentare al Ministero della Difesa la necessità di assegnare alla costituenda Fondazione e alla Associazione, locali idonei per allestire un museo, una biblioteca ed una cineteca, con sale di lettura e di proiezione, fotoriproduttori, ecc. Nella biblioteca e nella cineteca dovrebbero essere sistemati tutti i documenti di cui alla lettera b);

d) rappresentare al Ministero della Difesa la necessità di assegnare il personale necessario per allestire e gestire il museo, la Biblioteca, la cineteca, ecc.;

e) proporre la costituzione di un Comitato permanente, sotto l'alto

Vita delle Sezioni

ROMA

Segue: I lavori dell'Assemblea Generale

Patronato del Presidente della Repubblica, per organizzatre Concorsi, riservati agli studenti delle Scuole Medie Superiori, aventi per tema: "il comportamento delle Forze Armate Regolari dall'8 settembre 1943 all'8 maggio 1945" e "Ricerche su fatti specifici", ecc. e programmare convegni e Tavole Rotonde nelle Scuole per far conoscere ai giovani, la realtà del Secondo Risorgimento Italiano;

f) rappresentare la necessità di organizzare, l'8.12.1998, a Monte Lungo una Cerimonia per solennizzare il 55° Anniversario della epica battaglia e organizzare nella primavera del 1999 la Risalita nelle Marche, che dovrebbe concludersi a Rovereto "Campana dei Caduti" visitando i luoghi che ci videro protagonisti e per ricordare i nostri Commilitoni;

g) sollecitare l'approvazione della pdl. n. 2681 e ddl. 1492 "Cavalieri del Tricolore".

Impegna il Presidente della Sezione di Roma:

• a portare a conoscenza del C.N. il presente O.d.G. e di chiedere un dibattito ed una mozione in merito;

• a dare la massima diffusione del presente O.d.G., attraverso la Stampa inviandone copia al Min. P.I. ai Presidenti delle Camere, ai Capi Gruppo di Camera e Senato, Provveditore agli Studi ad Enti, Persone, Associazioni, ecc. che, a suo insindacabile giudizio riterrà utile, opportuno o necessario;

• a richiedere l'impegno dei componenti del C.N. di avvicinare parlamentari, politici, istituzioni, Associazioni, Enti culturali, ecc. per illustrare e dibattere i problemi che ci interessano.

La mozione conclusiva

L'Assemblea dei Soci dell'ANCFARGL - Sezione di Roma, riunita, in seconda convocazione, il 28/2/1998, in Via Sforza, n. 4.

Sentita la relazione:
del Presidente Valencich;
del Vice Presidente Lolli;
del Segretario Amministrativo Torti;
del Presidente del Collegio dei Sindaci Annino.

Sentiti gli interventi dei Soci:
- de Castiglioni
- Magrini
- Cecchini
- Pesce e Pedetti.

Sentita la replica del Presidente della Sezione.

Prende atto

con soddisfazione della crescita quantitativa e qualitativa della Sezione avvenuta in questi ultimi anni, nonostante le notevoli difficoltà di ordine pratico ed economico in cui si è trovata ad operare,

Approva

ad unanimità la relazione, il bilancio consuntivo 1997, il bilancio preventivo 1998 e l'aumento della quota sociale che viene portata a 10 mila lire e l'abbonamento alla Rivista a 15 mila lire per un totale di L. 25 mila lire, e l'apertura della Sezione il Lunedì, Mercoledì e Venerdì,

Ritiene

- compatibile la carica di Presidente della Sezione con quella di Segretario Generale;
- di dover rivolgere un sentito e doveroso ringraziamento:
- al Direttivo della Sezione ed al Collegio dei Sindaci, che hanno consentito lo sviluppo quantitativo e qualitativo della Sezione e per il contributo dato alla elevazione morale, spirituale e materiale;
- al Presidente Nazionale, Gen. C.A. Sen. Luigi Poli, per essersi prodigato, sempre e dovunque, per tenere alto il nome della nostra Associazione e per il contributo concesso alla Sezione;

243

• all'Avv. Silvio Sirigu, Direttore della nostra Rivista, per la splendida affermazione conseguita nel diffondere la nostra "voce";
• al Gen. Enrico Boscardi per aver dato impulso e vitalità al Centro Studi e Ricerche;
• al Gen. Salvatore Puglisi ed al personale tutto della Presidenza Nazionale per la collaborazione data in tutte le circostanze;
• al Gen. Pietro Toselli per il prezioso lavoro svolto durante le celebrazioni del Cinquantenario della Repubblica;
• al Comitato ristretto che ha portato a termine lo Statuto della Fondazione ed in particolare all'Avv. Pallottino e al Gen. Lodi;
• all'Avv. Franco Magrini per l'opera di coordinamento generale;
• a tutti i Soci che hanno partecipato alle manifestazioni, sopportando notevoli disagi.

Invita

- il Consiglio Direttivo ed in particolare il Presidente: a dare il giusto significato alle parole "apartitica e apolitica" di cui all'art. 2 dello Statuto e precisamente che la nostra Associazione non ha una organizzazione politica cioè partitica e non dipende da nessun partito politico,
- a intraprendere e mantenere contatti e rapporti con tutte le organizzazioni Politiche, Sindacali, Culturali e con il Parlamento,
- a porre in atto tutte le azioni ritenute utili o necessarie per realizzare una aggregazione culturale, politica e sociale in grado di scardinare e ridimensionare le iniziative, poste in essere dai "mass media", per cancellare dalla mente degli italiani il contributo dato dalle Forze Armate regolari per la conquista della Libertà e della Democrazia,
- coll'obiettivo di completare e tramandare ai posteri la realtà storica del Secondo Risorgimento Italiano;
- i Signori Soci ad elargire un ulteriore contributo per la nascente Fondazione il cui Statuto sarà approvato dal prossimo Consiglio Nazionale.

Il nuovo Comitato Direttivo

VALENCICH E LULLI RIELETTI ALL'UNANIMITÀ

Presidente	Voti
Giuseppe Valencich	38
Vice Presidenti	
Stanislao Lulli	38
Salvatore Ammino	30
Giorgio Niccolai	30
Consiglieri	
Riccardo Beniamini	26
Ferminio Conti	36
Giuseppe De Petra	29
Lamberto Mancini	34
Mario Mari	29
Virgilio Piccioni	29
Presidente Collegio dei Sindaci	
Franco Zijno	37
Membri effettivi	
Orlando Masillo	32
Tullio Torti	31
Supplente	
Salvatore Rigatuso	22

TRIESTE

MUGGIA
La nostra Sezione triestina all'inaugurazione del Monumento ai Caduti, progettato ed eretto dalla Sezione Artiglieri.

Vita delle Sezioni

TRIESTE

La Sezione ANCFARGL di Trieste depone corone al Monumento ai Caduti in S. Giusto nella ricorrenza del 4 novembre.

La nostra Sezione, di turno alla Foiba Basovizza, onora anche i martiri di Monrupino.

La nostra Sezione alla Risiera di San Sabba per la cerimonia celebrativa del 52° anniversario della Liberazione.

UGENTO

La Sezione ricorda i suoi Caduti

Solenne e commossa è stata la celebrazione ai piedi del bel monumento dedicato ai Caduti della Liberazione memoriale dei Concittadini immolatisi per la Patria.

Il Presidente della Sezione, Antonio Muritello, ha toccato il cuore di tutti i presenti, autorità e popolo, con parole semplici ma significative e ha così concluso:

"Perciò, finché il Signore ce lo consentirà, è nostro sacrosanto doverse di sentire e serbare nei nostri cuori quel sentimento di gratitudine e di intimo orgoglio per tutti indistintamente coloro che, in ogni guerra, assunsero impegno solenne per la salvaguardia dei sublimi valori morali, umani e cristiani e immolarono la loro giovane vita sui vari fronti della terra, negli oceani e nei cieli di tutto il mondo".

245

Il Presidente Poli insorge contro il "Diario del XX Secolo"

Il Presidente Nazionale della nostra Associazione ha inviato una lettera al dott. Mario Cervi, direttore de "Il Giornale", per protestare contro il contenuto dell'inserto "Diario del XX Secolo", distribuito dal giornale.

Pubblichiamo di seguito la lettera del gen. Poli.

Signor Direttore,

nell'inserto "Diario del XX Secolo" distribuito con "Il Giornale", la parte dedicata a quell'epico evento che fu la nostra guerra di liberazione risulta lacunosa, faziosa e "partigiana".

Non una parola, infatti, è in esso contenuta, non una singola parola sulla partecipazione delle Forze Armate italiane alle operazioni belliche da esse condotte dall'8 settembre 1943, con l'organizzazione della resistenza alle truppe tedesche e la riorganizzazione dei reparti sbandati, alla vittoriosa conclusione del conflitto, del 2 maggio 1945.

Una partecipazione, ufficialmente qualificata come "co-belligeranza" di oltre 500.000 militari italiani, fianco a fianco con le armate alleate, e con oltre 87.000 Caduti in combattimento e nei "lager".

E non una parola, inoltre, sulle date finali: quelle vere e storicamente valide, che furono il 29 aprile 1945 (resa totale ed incondizionata firmata al Quartier Generale della V Armata, a Caserta, di tutte le Forze tedesche in Italia) ed il 2 maggio 1945 (fine della Guerra di Liberazione). Così, assecondando il fazioso intento di abbuiare le date "militari" per far confluire surrettiziamente ogni merito e gloria su di una data "politica": il 25 aprile.

È con legittima indignazione, pertanto, che quale Presidente dell'Associazione che riunisce gli ex combattenti della Guerra di Liberazione inquadrati nei reparti regolari delle FF.AA. e a nome mio personale quale testimone e protagonista di quelle vicende belliche, sollevo la più vibrata protesta e denuncio l'offesa portata con la pubblicazione del "Diario del XX Secolo" alla storia patria, all'onore delle Forze Armate italiane e, singolarmente, a quello di ciascuno di noi ex combattenti, faziosamente discriminati, "partigianamente" ignorati.

Ritengo che non si renda un buon servizio alle ignare generazioni di giovani che, volendo apprendere un po' di quella storia, si affidassero al predetto "Diario" edito dalla De Agostini e dato in omaggio da "Il Giornale". È anche in loro difesa, oltre che del nostro passato, che La prego di voler cortesemente divulgare le precisazioni che Le ho espresse.

È ovvio che questa protesta non è rivolta al quotidiano da Lei diretto (e da noi, Le assicuro, molto apprezzato) ma al "Diario" che con esso ha avuto ampia diffusione. A tal fine ho disposto l'invio alla De Agostini, di un pacco di libri riguardanti la Guerra di Liberazione (diversa dalla "lotta per la liberazione" combattuta sul fronte clandestino da formazioni partigiane), affinché il responsabile di quel dipartimento di storia possa adeguatamente aggiornarsi.

La ringrazio e Le invio molti cordiali saluti.

Gen. Luigi Poli

Friulini, friulini!
Tutti a Zattaglia il 18 e 19 aprile per ricordare i commilitoni caduti nella battaglia del Senio.
La Presidenza dell'Associazione Nazionale Combattenti della Guerra di Liberazione inquadrati nei Reparti Regolari delle Forze Armate - che sta ristampando il volume "Il Gruppo di Combattimento Friuli" - parteciperà alla manifestazione indetta dal Presidente dei Reduci Friulini Carlo Villa

246

La Posta del Direttore La Posta d

Riceviamo e pubblichiamo questa lettera del presidente dell'ANPI di Roma, signor Ferdinando De Leoni che reagisce in maniera inusitata contro un titolo apparso sul "Secondo Risorgimento d'Italia" e una lettera di un comandante partigiano di Giustizia e Libertà.

Invece del Direttore - molto sorpreso e rammaricato - risponde il presidente dell'ANCFARGL ed editore, generale senatore Luigi Poli per puntualizzare l'opinione ufficiale sua e dell'Associazione.

Il testo dell'intervento di Poli è riportato a pagina 1 di questo numero della Rivista.

La protesta dell'ANPI

Sig. Sergio Sirigu
direttore de "Il Secondo Risorgimento d'Italia"
ANCFARGL
Via Sforza, 4
00184 Roma
e p.c.
Sen. Gen. Luigi Poli
Presidente Nazionale
ANCFARGL

Non intendiamo avvalerci della legge sulla stampa - come sarebbe nostro diritto - per ottenere la rettifica delle menzogne, falsità, provocazioni contenute nella nota di Indro Montanelli e nella lettera di Italo Tassinari, accompagnate dalla diffamazione e da gravi offese nei confronti dei partigiani romani decorati al valor militare, chiamati in causa da un calunniatore già condannato dalla magistratura ordinaria ventitre anni dopo la conclusione della Guerra di Liberazione, entrambe pubblicate nel numero 7-8-9-10 - lug. ago. sett. ott. 1997 del mensile ufficiale dell'ANCFARGL.

Vogliamo lasciare interamente alla Sua coscienza la smentita di quanto pubblicato, dopo che Lei avrà riletto la storia documentata della Resistenza e preso atto delle ricostruzioni della magistratura, anche in occasione del recente processo Priebke; così come lasciamo alla sua responsabilità la frattura difficilmente sanabile da Lei provocata anche con il titolo posto alla lettera in questione, tra le nostre associazioni di patrioti e combattenti.

Ci riserviamo peraltro di chiamare in giudizio i falsificatori e denigratori, assieme a Lei e al Suo editore, per ottenere il rispetto della verità in sede penale e un risarcimento da devolvere ad opere di bene, in quella civile.

Ferdinando De Leoni
Presidente ANPI - Roma

Tra noi veterani con le stellette della Guerra di Liberazione e i partigiani "patrioti" non c'è e non può esserci conflittualità

* * *

Il Secondo Risorgimento d'Italia **è la pubblicazione ufficiale dell'ANCFARGL assolutamente apolitica, ma si occupa anche di *Storia contemporanea***

Plus valet quod in veritate est quam quod ...

p.c.c.
Silvio Sirigu
direttore de "Il Secondo Risorgimento d'Italia"

247

È notorio che
il Presidente dell'ANCFARGL
gen. sen. Luigi Poli
e il Presidente dell'ANPI
on. Arrigo Boldrini
sono amici e si stimano

Il Presidente della Repubblica saluta cordialmente il Presidente dell'ANPI, on. Boldrini; segue il Presidente dell'ANCFARGL gen. Poli.

248

La Posta del Direttore La Posta d

SOLDATI NON "FACCHINI"

Con Cortese de Bosis nella condanna della insolenza usata dal prof. Galli Della Loggia

Illustre Direttore,

voglio unirmi alla ben più autorevole e sferzante condanna già espressa su questa ns. Rivista dall'Ambasciatore Cortese de Bosis circa la rozza definizione di "facchini" usata dal prof. Galli Della Loggia per noi soldati italiani della Guerra di Liberazione.

Non siamo stati i servi di nessuno. Abbiamo combattuto per la liberazione della ns. Patria e i tanti nostri Caduti ne sono probante testimonianza. Anche per loro, anzi soprattutto per loro, respingiamo con sdegno una definizione così arbitraria, meschina e lesiva del nostro operato e della nostra dignità.

Cordiali saluti

Lamberto Gattai
del Gruppo di Combattimento "Friuli"

Accade a Trieste!

Il Comune vuole sfrattare le Associazioni combattentistiche dalla "loro" Casa

Stimato Direttore Sirigu,
ti trasmetto una lettera indirizzatami dal generale Riccardo Basile, certamente da pubblicare nella nostra prestigiosa rivista.
Cordialmente

Paolo Bertossi

Trieste 29 dicembre 1997

Caro Bertossi,

non c'è dubbio che concordo in pieno su quanto afferrai nei diversi articoli! Ed è di grande conforto toccar con mano che altri si battono con lo stesso animo perché la Giustizia e la Verità trovino il giusto posto nella nostra storia più recente.

Qualcosa abbiamo ottenuto: speriamo che sia l'inizio del successo più pieno.

Molti, troppi sono ancora i nodi da sciogliere! Te ne elenco alcuni che tanto mi indignano.

A Trieste si permette ai rappresentanti dell'ANPI di partecipare alle cerimonie ufficiali con il nostro Tricolore lordato dalla stella rossa!

Il Comando Militare Regionale FVG si rifiuta di invitare alle cerimonie ufficiali i Combattenti della RSI!

Il Comune di Trieste vuole sfrattare dalla Casa del Combattente (costruita con i soldi delle nostre più prestigiose associazioni combattentistiche e donata al Comune con precisi obblighi e vincoli legali) le nostre Sezioni pretendendo costi di utilizzo assolutamente insostenibili!

E altre ancora che non trascrivo per non demoralizzarti del tutto...

Caro Bertossi! L'anno nuovo ti porti salute e gioie. Alla nostra amatissima Patria un accrescimento di dignità e di orgoglio nazionale. A tutti la pace, accompagnata da un po' di più di giustizia.

Ti abbraccio

Riccardo Basile

Contribuite generosamente perché si realizzino le finalità della Fondazione

249

Sottoscrizioni per "Il Secondo Risorgimento d'Italia"

Successo dell'appello dell'ambasciatore Cortese de Bosis

Sezione Bologna	L.	3.850.000
Bersaglieri 51° Btg. Bersaglieri AUC Monte Lungo	L.	1.000.000
Mario Esposito	L.	480.000
Sezione Brindisi	L.	460.000
Sezione Friulana Udine	L.	420.000
Presidente Della Monica (Castel. di Stabia)	L.	250.000
Sezione Nembo Marnate	L.	200.000
Francesco Griccioli della Grigia	L.	200.000
Fausto Mor	L.	200.000
Piero Borgogna	L.	135.000
Comune di Penna S. Giovanni	L.	100.000
Giorgio Sanjust di Teulada	L.	100.000
Vittorio Tomani	L.	100.000
Torquato Belardinelli	L.	100.000
Luigi Pallottino	L.	100.000
Felino Stradi	L.	85.000
Mario Tallarino	L.	60.000
Federico Gallarati Scotti	L.	50.000
Guido Feltrin	L.	50.000
Mario Belfiglio	L.	50.000
Antonio Vincenzo Capaldo	L.	50.000
Natalina Zannoni	L.	50.000
Adolfo Mastrantonio	L.	50.000
Giuseppe Valencich	L.	50.000
Stanislao Lulli	L.	50.000
Bellisario Pesce	L.	50.000
Franco Zijno	L.	50.000
Domenico Miele	L.	50.000
Domenico Catalani	L.	50.000
Fabrizio Serena	L.	50.000
Salvatore Annino	L.	50.000
Raimondo Balbo	L.	50.000
Stefano Sanjust	L.	40.000
Ottavio M. Daconto	L.	40.000
Mario Sordi	L.	30.000
Guglielmo Guerrini Maraldi	L.	30.000
Renzo Rossi	L.	30.000
Amedeo Olivotti	L.	30.000
Eligio Manzutto	L.	30.000
Luigi Pirozzi	L.	15.000

Leggete e sostenete Il Secondo Risorgimento d'Italia: la nostra voce, la vostra voce. Inviate la vostra sottoscrizione sul c.c.p. n. 61170007 intestato a Ass.ne Naz.le Comb. Guerra Liberazione inqad. Rep. Regol. FF.AA. (ANCFARGL) Via Sforza, 4 00184 Roma indicando "pro il Secondo Risorgimento d'Italia"

Abb. ord. L. 15.000
Abb. sost. L. 50.000
Abb. estero L. 20.000

250

SOMMARIO

	pag.
È anche "Nostra" la MOVM a Magnano Monte Lungo *Luigi Poli*	» 1
Resistenza e liberazione *Il Presidente Poli*	» 1
Per Monte Lungo e Velegionali assenti *Ferdinando Giorgiani*	» 2
Una lettera ... molto aperta *Gianni Tolomelli*	» 3
Lo straccetto *Fazio Belardinelli*	» 3
La saga degli Arditi del IX *Gennaro Trotta*	» 4
Da Valleluce Pasquale Morra [illegible] *Giovanni Petrucci*	» 8
Come un generale di [illegible] partigiano *Osvaldo Berti*	» 13
Soldati sporchi di sang[illegible] Mussolini *Luciano Monzanari*	» 14
Un sottufficiale degno della "Nembo" *Adolfo Mo[illegible]*	» 18
Milizia-Alleanza-Cultura *Enrico Boscardi*	» 20
Che bravi gli alleati di Pannarano L'Italia dei tradimenti fatti e subiti (R. Lamb) *Edoardo Giorgi di Vistarino*	» 23 » 24
Conservare a Bergamo la Caserma "Montelungo" con la lapide alla MOVM Li Gobbi *Poli a Mosca Moschini*	» 29
Convocato a Chianciano il Consiglio Nazionale	» 30
Per vivere ancora *Silvio Sirigu*	» 30
Lo Statuto della Fondazione	» 31
Sottoscrizioni per la Fondazione	» 33
VITA DELLE SEZIONI	» 34-42
Contro il "Diario del XX Secolo" *Luigi Poli*	» 43
Frosinone, 6th Zouaves il 18 e 19 aprile	» 43
LA POSTA DEL DIRETTORE	
La protesta dell'ANPI di Roma	» 44
L'amicizia e la stima reciproca di Boldrini e Poli	» 45
Soldati non "bicchini". Solidarietà con Corte[illegible] de Bo[illegible] *Lamberto Gattai*	» 46
Adriatica a Trieste! *Paolo Bertossi - Riccardo Basile*	» 46
Sottoscrizioni per "Il Secondo Risorgimento d'Italia"	
Successo dell'appello dell'[illegible]	
Cortese da Bosis in favore della nostra Rivista	» 47
Avviso agli abbonati	» 47

ASSOCIAZIONE NAZIONALE COMBATTENTI della GUERRA di LIBERAZIONE inquadrati nei Reparti Regolari delle FORZE ARMATE

Sede Centrale: 00184 Roma - Via Sforza, 4-5
Tel. 06/4818773 - Fax 06/4815726

Il SECONDO RISORGIMENTO d'Italia
Tribunale Roma Reg. Stampa n. 661 del 28-XI-1991

EDITRICE A.N.C.F.A.R.G.L.
Rappresentante Legale
Gen. Sen. Luigi Poli

DIRETTORE RESPONSABILE
Silvio Sirigu

Direzione Redazione Amministrazione
00184 Roma - Via Sforza, 4/5
Tel. 06/4818773 - Fax 06/4815726

Fotocomposizione • Fotolito • Stampa
Stilgrafica srl
00157 Roma - Via della Mortella, 36
Tel. 06/43588200 (4 linee r.a.) Fax 06/4385693

Presidente Onorario Gen. C.A. M.O.V.M. Alberto Li Gobbi
Med. d'Oro al Valore Militare Giuseppe Rimbotti

PRESIDENZA NAZIONALE

Presidente Nazionale	Gen. C.A. Senatore Luigi Poli
Vice P. Nazionale (E.I.)	Avv. Franco Magrini
Vice P. Nazionale (MM.)	Amm. SQ. Antonio Fedele
Vice P. Nazionale (AM.)	Gen. S.A. Umberto Bernardini
Segretario Generale	Gen. Giuseppe Valencich

CONSIGLIO NAZIONALE

Soci decorati M.O.V.M.
Presidente Nazionale
Vice Presidenti Nazionali
Consiglieri del Comitato Centrale
Presidenti di Sezione o Sottosezione
Segretario Generale

COMITATO CENTRALE

Reg. Mil. N.O.	Gen. C.A. Giuseppe Moiso
Reg. Mil. N.E.	Gen. Luigi Drentin
Reg. Mil. T.E.	Dr. Franco Picotti
Reg. Mil. Centrale	Gen. C.A. CC. Federico Marzollo
Reg. Mil. Meridionale	Ten. Gen. Osvaldo Berti
Soci Collettivi	Gen. C.A. Luigi Spagna

COMITATO DEI SINDACI

Presidente reggente	Rag. Franco Zijno
Membro effettivo	Comm. Stanislao Lulli
Membro effettivo	Sig. Bellisario Pesce

COMMISSIONE NAZIONALE DI DISCIPLINA

Presidente	Gen. Dr. Marcello Cecchini
Componente effettivo	Avv. Silvio Sirigu
Componente effettivo	Cav. Ettore Teolili

CENTRO STUDI E RICERCHE STORICHE SULLA GUERRA DI LIBERAZIONE

Direttore	Gen. Dott. Enrico Boscardi
Coordinatore nazionale propaganda nella Scuola	Prof. Carmelo Testa

Il «NOSTRO» giornale
è **SECONDO RISORGIMENTO d'ITALIA**
Direttore Responsabile: **avv. Silvio Sirigu**

DELLA FONDAZIONE

equiparati, in deposito presso primario Istituto di Credito su conto corrente intestato alla Fondazione secondo le deliberazioni del Consiglio di amministrazione. Provvede a versare su tale conto le somme comunque in entrata, comprese le rendite dei titoli. I titoli di spesa sono mandati ad effetto a firma congiunta col Presidente.

Tiene aggiornata la documentazione amministrativo-contabile prevista dal Regolamento di attuazione dello Statuto o espressamente richiesta dall'autorità tutoria.

Redige i rendiconti da sottoporre all'esame del Collegio dei Revisori ed all'approvazione del Consiglio di amministrazione.

Dura in carica tre anni, salvo rimozione da parte del Consiglio di Amministrazione, e può essere rinominato alla scadenza del mandato.

Articolo 9
(Comitato dei fondatori)

È composto da nove membri eletti, in sede di Consiglio Nazionale dell'ANCFARGL, tra i "fondatori" di cui al 2° comma dell'art. 3, i quali scelgono nel proprio ambito il Presidente.

Gli eletti durano in carica tre anni e possono essere rieletti non più di una volta.

Il Comitato ha la funzione principale di propagandare le finalità della Fondazione, di attivare le contribuzioni e di controllarne afflusso e destinazione.

Il Comitato nomina gli otto membri del Consiglio di amministrazione ai sensi e nei modi previsti dall'art. 6.

Le modalità di funzionamento del Comitato sono indicate nel Regolamento di attuazione dello Statuto. Nello stesso Regolamento sono fissate le norme dell'elezione dei componenti del Comitato nel caso di estinzione dell'ANCFARGL.

Articolo 10
(Esercizio finanziario)

L'esercizio finanziario ha inizio il 1° gennaio e termina il 31 dicembre di ogni anno.

Il rendiconto della gestione finanziaria, chiusa al 31 dicembre ed approvato dal Consiglio di amministrazione entro il seguente mese di febbraio, deve essere trasmesso entro il marzo successivo, con i relativi allegati, al competente organo tutorio.

Il Consiglio di amministrazione approva altresì, entro il predetto mese di febbraio, il bilancio preventivo del nuovo esercizio finanziario.

Articolo 11
(Collegio dei revisori)

Il Collegio dei revisori si compone di cinque membri, di cui tre effettivi e due supplenti, nominato dal Comitato dei fondatori.

Il Collegio dei revisori deve controllare l'amministrazione della Fondazione, vigilare sull'osservanza della legge e dell'atto costitutivo ed accertare la regolare tenuta della contabilità della Fondazione, la corrispondenza del bilancio alle risultanze dei libri e delle scritture contabili.

Il Collegio deve altresì accertare, almeno ogni trimestre, la consistenza di cassa e l'esistenza dei valori e dei titoli di proprietà della Fondazione.

I membri effettivi del Collegio dei revisori intervengono alla seduta del Consiglio di amministrazione.

Il Collegio dei revisori ha l'obbligo di segnalare all'organo tutorio qualsiasi violazione della legge o dello Statuto.

Il Collegio dei revisori può chiedere agli amministratori notizie sull'andamento delle operazioni amministrative o su determinati affari.

Per quanto non previsto dal presente Statuto, si applicano per il Collegio dei revisori, in quanto compatibili, le norme previste dal Codice Civile per il Collegio sindacale delle società per azioni.

Articolo 12
(Scioglimento della fondazione)

Qualora la Fondazione debba essere sciolta, il Consiglio di amministrazione in carica ha l'obbligo di trasferire tutte le attività della Fondazione secondo le disposizioni che saranno impartite dall'organo tutorio.

Articolo 13
(Prestazioni)

La Fondazione non ha scopi di lucro.

Le prestazioni dei componenti gli organi di cui all'articolo 4, sono gratuite.

Articolo 14
(Regolamento di attuazione)

Entro un anno dalla data di approvazione, nei modi previsti dalla legge, del presente Statuto, dovrà essere approvato dal Consiglio di Amministrazione il Regolamento di attuazione dello stesso.

Articolo 15
(Norme transitorie)

Nelle more di perfezionamento dello statuto, il Comitato dei fondatori sarà eletto dal Consiglio Nazionale dell'ANCFARGL, che si riunirà nel marzo 1998, per consentire alla Fondazione di funzionare non appena ottenuto il riconoscimento giuridico.

Le cariche elettive di competenza del Consiglio Nazionale dall'ANCFARGL saranno da questo espresse nel primo Consiglio Nazionale successivo all'emanazione del decreto di riconoscimento della Fondazione.

Il generale Poli sta per consegnare
al Presidente della Repubblica
l'edizione speciale del
Secondo Risorgimento d'Italia
sulle celebrazioni di Montelungo

ACSR

È ANCHE "
LA MEDAGLIA D'ORO
A MIGNANO MONTE LUNGO

di Luigi Poli

Il Presidente della Repubblica ha concesso l'11 dicembre, nel Sacrario di Monte Lungo, la Medaglia d'Oro al valore militare a Mignano Monte Lungo; è una medaglia che noi militari combattenti della Guerra di Liberazione sentiamo anche nostra.

Per questo seguiamo con attenzione i lavori della Commissione che dovrà elaborare la motivazione della ricompensa e l'iter della concessione.

La scelta cruciale di continuare a combattere contro gli alleati di ieri divenuti invasori ha segnato in modo innegabilmente positivo la qualità della nostra ricostruzione istituzionale.

Sappiamo che i reparti italiani, dopo l'8 settembre, non tennero comportamenti univoci; né questo sarebbe stato realisticamente possibile. Eppure la maggior parte di essi, superando l'inevitabile sbandamento iniziale e anche le diffidenze dei nuovi Alleati, chiese ed ottenne, il 16 ottobre, a poco più di un mese dall'Armistizio, la "cobelligeranza" contro i tedeschi.

Monte Lungo rappresentò la prima fondamentale scintilla.

I mille di Monte Lungo testimoniarono a tutte le parti in conflitto che l'Italia, come entità nazionale, non era finita. Di più: contro lo smarrimento delle coscienze, essi indicarono che la liberazione nazionale si sarebbe dovuta compiere con la stessa bandiera tricolore, simbolo dell'unità della Patria, sia per le formazioni di insorti al nord, sia per i reparti militari agli ordini del governo legittimo del sud.

Sono stati proprio i militari, i soldati, gettandosi con temerarietà in una durissima lotta, a far sì che la Guerra di Liberazione fosse pervasa di elementi di sacrificio, di fedeltà, di disciplina. La scelta etica saldò il vecchio e il nuovo e ha dato allo Stato che nasceva le radici antiche e risorgimentali, il sentimento di regole da conservare o da recuperare.

Uomini di ogni regione d'Italia si trovarono affiancati , come altre volte nel Risorgimento o nelle trincee del primo conflitto mondiale, e affratellati nel nome della Patria comune. Ricordiamone il sacrificio, onoriamone il ricordo, ed apprezziamone il coraggio che consentì all'Italia di ritrovare la sua identità storica, politica e culturale e di acquisire un rinnovato prestigio dinanzi al mondo intero.

Dalla Guerra di Liberazione è nata la Repubblica. Questa repubblica, però, nata dal riscatto delle Forze Armate, è stata supportata per 50 lunghi anni di pace proprio dalle sue Forze Armate che ne hanno lanciato l'immagine nel mondo.

Affermare l'unità nazionale e l'identità italiana per le Forze Armate significa, oggi, affermare i valori di democrazia, solidarietà e pace nei quali la nostra nazione si riconosce: sotto il tricolore, la bandiera europea o quella delle Nazioni Unite.

RESISTENZA E LIBERAZIONE

Il Presidente dell'ANCFARGL, Generale Luigi Poli, vuole replicare e puntualizzare l'opinione ufficiale sua e dell'Associazione nei seguenti termini: "*Resistenza e Liberazione* sono due riferimenti storici che vogliono dire la stessa cosa. Resistenza Partigiana e Guerra di Liberazione, fatta dai reparti regolari delle Forze Armate, intendevano ambedue, con metodi diversi, combattere i tedeschi per cacciarli dall'Italia; a volte la gente ci confonde; niente di male perché noi coltiviamo gli stessi ideali.

Partigiani e uomini con le stellette, cinquant'anni fa hanno combattuto assieme costruendo, in una comune militanza, una fraterna amicizia. Abbiamo rinsaldato, in più di mezzo secolo di pace e di democrazia, comuni ideali per trasmetterli ai giovani nati e vissuti nella libertà. Ma dopo cinquant'anni una logorante vetustà ha a volte sopito tanti entusiasmi e rinverdito qualche dissapore, quale quello recente sull'attentato di Via Rasella e sulla sua presentazione nella rubrica "La posta del Direttore" dell'ultimo numero del *Secondo Risorgimento d'Italia*. Spetta allora ai più equilibrati, all'amico Presidente Boldrini ed a me, il "buttare acqua sul fuoco" e [illegible] primi bagliori.

Da parte mia, come Presidente dell'Associazione Combattenti della Guerra di Liberazione, non intendo in nessun modo coinvolgermi in una polemica che non condivido. Oltre tutto un eventuale contrasto tra noi potrebbe essere strumentalizzato e perciò dovrebbe essere evitato in ogni modo.

Il Secondo Risorgimento d'Italia è una rivista apolitica ed a tiratura limitata, indirizzata essenzialmente ai nostri Soci e, proprio per evitare confusione tra lettori, desidererei non affrontare contrasti su un argomento sul quale tutte le sedi possibili [illegible] pronunciate.

Assumo [illegible] responsabilità di quanto scritto nella lettera al suo esimio collega Boldrini e da parte mia faccio ammenda di un titolo inopportuno".

Il Presidente dell'ANCFARGL
Gen. Luigi Poli

Gennaio 1998

254

La Posta del Dire... Posta d...

Riceviamo e pubblichiamo questa lettera del presidente dell'ANPI di Roma, signor Ferdinando De Leoni che reagisce in maniera inusitata contro un titolo apparso sul "Secondo Risorgimento d'Italia" e una lettera di un comandante partigiano di Giustizia e Libertà.

Invece del Direttore - molto sorpreso e rammaricato - risponde il presidente dell'ANCFARGL ed editore, generale senatore Luigi Poli per puntualizzare l'opinione ufficiale sua e dell'Associazione.

Il testo dell'intervento di Poli è riportato a pagina 1 di questo numero della Rivista.

La protesta dell'ANPI

Sig. Sergio Sirigu
direttore de "Il Secondo Risorgimento d'Italia"
ANCFARGL
Via Sforza, 4
00184 Roma
e p.c.
Sen. Gen. Luigi Poli
Presidente Nazionale
ANCFARGL

Non intendiamo avvalerci della legge sulla stampa - come sarebbe nostro diritto - per ottenere la rettifica delle menzogne, falsità, provocazioni contenute nella nota di Indro Montanelli e nella lettera di Italo Tassinari, accompagnate dalla diffamazione e da gravi offese nei confronti dei partigiani romani decorati al valor militare, chiamati in causa da un calunniatore già condannato dalla magistratura ordinaria ventitre anni dopo la conclusione della Guerra di Liberazione, entrambe pubblicate nel numero 7-8-9-10 - lug. ago. sett. ott. 1997 del mensile ufficiale dell'ANCFARGL.

Vogliamo lasciare interamente alla Sua coscienza la smentita di quanto pubblicato, dopo che Lei avrà riletto la storia documentata della Resistenza e preso atto delle ricostruzioni della magistratura, anche in occasione del recente processo Priebke; così come lasciamo alla sua responsabilità la frattura difficilmente sanabile da Lei provocata anche con il titolo posto alla lettera in questione, tra le nostre associazioni di patrioti e combattenti.

Ci riserviamo peraltro di chiamare in giudizio i falsificatori e denigratori, assieme a Lei e al Suo editore, per ottenere il rispetto della verità in sede penale e un risarcimento da devolvere ad opere di bene, in quella civile.

Ferdinando De Leoni
Presidente ANPI - Roma

Tra noi veterani con le stellette della Guerra di Liberazione e i partigiani "patrioti" non c'è e non può esserci conflittualità

* * *

Il Secondo Risorgimento d'Italia **è la pubblicazione ufficiale dell'ANCFARGL assolutamente apolitica, ma si occupa anche di *Storia contemporanea***

255

È ANCHE "
LA MEDAGLIA D'ORO
A MIGNANO MONTE LUNGO

di Luigi Poli

Il Presidente della Repubblica ha concesso l'11 dicembre, nel Sacrario di Monte Lungo, la Medaglia d'Oro al valore militare a Mignano Monte Lungo; è una medaglia che noi militari combattenti della Guerra di Liberazione sentiamo anche nostra.

Per questo seguiamo con attenzione i lavori della Commissione che dovrà elaborare la motivazione della ricompensa e l'iter della concessione.

La scelta cruciale di continuare a combattere contro gli alleati di ieri divenuti invasori ha segnato in modo innegabilmente positivo la qualità della nostra ricostruzione istituzionale.

Sappiamo che i reparti italiani, dopo l'8 settembre, non tennero comportamenti univoci; né questo sarebbe stato realisticamente possibile. Eppure la maggior parte di essi, superando l'inevitabile sbandamento iniziale e anche le diffidenze dei nuovi Alleati, chiese ed ottenne, il 16 ottobre, a poco più di un mese dall'Armistizio, la "cobelligeranza" contro i tedeschi.

Monte Lungo rappresentò la prima fondamentale scintilla.

I mille di Monte Lungo testimoniarono a tutte le parti in conflitto che l'Italia, come entità nazionale, non era finita. Di più: contro lo smarrimento delle coscienze, essi indicarono che la liberazione nazionale si sarebbe dovuta compiere con la stessa bandiera tricolore, simbolo dell'unità della Patria, sia per le formazioni di insorti al nord, sia per i reparti militari agli ordini del governo legittimo del sud.

Sono stati proprio i militari, i soldati, gettandosi con temerarietà in una durissima lotta, a far sì che la Guerra di Liberazione fosse pervasa di elementi di sacrificio, di fedeltà, di disciplina. La scelta etica saldò il vecchio e il nuovo e ha dato allo Stato che nasceva le radici antiche e risorgimentali, il sentimento di regole da conservare o da recuperare.

Uomini di ogni regione d'Italia si trovarono affiancati , come altre volte nel Risorgimento o nelle trincee del primo conflitto mondiale, e affratellati nel nome della Patria comune. Ricordiamone il sacrificio, onoriamone il ricordo, ed apprezziamone il coraggio che consentì all'Italia di ritrovare la sua identità storica, politica e culturale e di acquisire un rinnovato prestigio dinanzi al mondo intero.

Dalla Guerra di Liberazione è nata la Repubblica. Questa repubblica, però, nata dal riscatto delle Forze Armate, è stata supportata per 50 lunghi anni di pace proprio dalle sue Forze Armate che ne hanno lanciato l'immagine nel mondo.

Affermare l'unità nazionale e l'identità italiana per le Forze Armate significa, oggi, affermare i valori di democrazia, solidarietà e pace nei quali la nostra nazione si riconosce: sotto il tricolore, la bandiera europea o quella delle Nazioni Unite.

RESISTENZA E LIBERAZIONE

Il Presidente dell'ANCFARGL, Generale Luigi Poli, vuole replicare e puntualizzare l'opinione ufficiale sua e dell'Associazione nei seguenti termini: "*Resistenza e Liberazione* sono due riferimenti storici che vogliono dire la stessa cosa. Resistenza Partigiana e Guerra di Liberazione, fatta dai reparti regolari delle Forze Armate, intendevano ambedue, con metodi diversi, combattere i tedeschi per cacciarli dall'Italia; a volte la gente ci confonde; niente di male perché noi coltiviamo gli stessi ideali.

Partigiani e uomini con le stellette, cinquant'anni fa hanno combattuto assieme costruendo, in una comune militanza, una fraterna amicizia. Abbiamo rinsaldato, in più di mezzo secolo di pace e di democrazia, comuni ideali per trasmetterli ai giovani nati e vissuti nella libertà. Ma dopo cinquant'anni una logorante vetustà ha a volte sopito tanti entusiasmi e rinverdito qualche dissapore, quale quello recente sull'attentato di Via Rasella e sulla sua presentazione nella rubrica "La posta del Direttore" de *Il Secondo Risorgimento d'Italia*. Spetta allora ai più equilibrati, al nostro Presidente Boldrini ed a me, il "buttare acqua sul fuoco" e spegnere gli inizi bagliori.

Da parte mia, come Presidente dell'Associazione Combattenti della Guerra di Liberazione, non intendo in nessun modo coinvolgermi in una polemica che non condivido. Oltre tutto un eventuale contrasto tra noi potrebbe essere strumentalizzato e perciò dovrebbe essere evitato in ogni modo.

Il Secondo Risorgimento d'Italia è una rivista apolitica ed a tiratura limitata, indirizzata essenzialmente ai nostri Soci e, proprio per evitare confusione tra loro decidemmo non introdurre contrasti su un argomento sensibile [illegible] tutte le sedi possibili [illegible] responsabilità di quanto scritto nella lettera al suo esterrefatto lettore e da parte mia [illegible] ammenda di un titolo inopportuno".

Il Presidente dell'ANCFARGL
Gen. Luigi Poli

Gennaio 1996

256

Il gemellaggio delle Bandiere dei sindacalisti antisecessione

di Indro Montanelli (*)

Se i partecipanti alle manifestazioni antisecessione indette dalle confederazioni sindacali siano stati ottocentomila, o un milione, o anche di più m'importa poco e credo che poco importi anche alla maggioranza dei lettori. A importarmi, anzi a importarci, sono, o dovrebbero essere, due particolari che costituiscono due novità.

Una è che, accanto alle bandiere rosse, stavolta sventolassero anche quelle tricolori. Non era mai avvenuto. Nemmeno, anzi tanto meno, in quella che ci si ostina a chiamare "la Resistenza", e che fu invece una guerra civile. Là dove questa si combatté, cioè nel Nord, a pretendere di farlo in nome del tricolore furono quattro gatti, che gli altri, i partigiani, arruolati - come dice la loro qualifica - sotto altre bandiere, emarginarono come "badogliani". Non lo dico per sentito dire, ma perché io sono stato uno di quei quattro gatti, isolato e spregiato come badogliano anche dai miei compagni di galera. Di queste cose i giovani - e anche i non più giovani - ignorano tutto, perché nessuno gliele ha mai raccontate. Mi sembra che, dopo cinquant'anni, sia il caso di cominciare a farlo. Anche meglio il significato e la portata di questo inatteso gemellaggio di bandiere. Si tratta davvero di una improvvisa, come si usa dire, presa di coscienza, da parte delle classi lavoratrici, del fatto che l'Italia, la Nazione italiana, non è o almeno non è soltanto un'invenzione della borghesia capitalista per meglio difendere i suoi privilegi, come sinora avevano creduto o gli si era fatto credere?

Da quanto ho visto in televisione, non ci giurerei. A far sventolare quei tricolori non mi pare che ci fosse un vento di passione, e meno ancora un anelito di espiazione. Anche perché sventolavano poco. È vero che sventolavano poco anche quelle rosse. Ma, insomma, mi sembra che di vibrante in quelle manifestazioni non ci fosse nulla: tutto aveva l'aria d'un servizio comandato.

(*) *Emarginato come "badogliano".*

MEMORABILIA

La nascita della Repubblica e gli anni della ricostruzione

In occasione delle celebrazioni del cinquantenario della proclamazione della Repubblica e dell'elezione dell'Assemblea Costituente, sarà realizzata una mostra storico-bibliografica-divulgativa dal titolo **"Roma 1943-1948 Memorabilia - La nascita della Repubblica e gli anni della Ricostruzione"**, che avrà luogo dal 15 ottobre al 4 novembre 1997 nella sala Alessandrina del Palazzo della Sapienza, sede dell'Archivio di Stato di Roma.

L'iniziativa si svolge sotto l'alto patronato del Capo dello Stato ed è promossa dal Comitato del 50° Anniversario della proclamazione della Repubblica, dell'elezione dell'Assemblea Costituente e della promulgazione della Costituzione (istituito con legge 20 maggio 1997 n. 134) unitamente al Centro per la Promozione del Libro ed all'Archivio di Stato di Roma.

Alla manifestazione aderiscono e collaborano numerose Istituzioni pubbliche e private ed Enti culturali. Nella secentesca sala Alessandrina del Borromini sarà ambientata la mostra storica dedicata al Cinquantenario della Repubblica e della costituzione e nella stessa sala si svolgeranno giornalmente conferenze, dibattiti ed incontri con gli autori.

Nel loggiato superiore del Palazzo della Sapienza sarà ambientata la sezione dedicata agli anni della Ricostruzione coordinata da Confindustria.

La manifestazione si svolge da mercoledì 15 ottobre a martedì 4 novembre 1997.

IL SECONDO RISORGIMENTO d'Italia

RIVISTA MENSILE DELL'ANCFARGL

La Costituzione repubblicana: Sicurezza, difesa e Forze Armate

SPECIALE
50° Anniversario della proclamazione della Repubblica e della promulgazione della Costituzione

STORIA CULTURA ATTUALITA'

Anno ... n. 7-8-9-10 - Lug.-Ago.-Set.-Ott. 1997 - Sped. Abb. Post. - Gr. 20 bis. - D. Bl. - L. 23-12-96, n. 662 - Roma/Romanina

ASSR

SOMMARIO

	pag.
Costituzione e difesa *Luigi Poli*	» 1
50° anniversario della Repubblica e della Costituzione	» 1
Le tre direttrici di marcia della Costituzione Repubblicana *Sir*	3
Alla scoperta delle fondamenta della Carta Costituzionale *Amadeo Farfani*	»
Il dibattito sulle Forze Armate alla Costituente *On. Azzi*	» 6
Dal primo Tricolore alla Costituzione Repubblicana *Giorgio Zicchetti*	» 7
La Costituzione Repubblicana: sicurezza, difesa e F.A. *Tavola Rotonda a Salerno*	» 9
Forze Armate: disciplina e rappresentanza *Massimo Colorioni*	» 10
Il Comando delle Forze Armate in tempo di pace e di guerra *Osvaldo Bizzarri*	» 12
L'art. 52 della Costituzione recita... *Vittorio Bernardi*	» 16
Il gemellaggio delle Bandiere *Indro Montanelli*	» 19
La Patria non è morta *di Guido Venturoni*	» 20
Il "nostro" Raduno a Livorno	» 22
L'allocuzione di Poli nella Piazza Civica	» 26
Folgore - Miscellanea (autori vari)	» 28
In Bosnia a colloquio col gen. Mauro Del Vecchio *Giovanna Vallini*	» 33
Un alpino "difende" Padre Pio *Enzo Campanella*	» 35
Celebrato il 53° della Lib. a Sforzacosta, Filottrano e Cingoli *Alvaro Corradini*	37
El Alamein - L'estremo sacrificio *Giuseppe Moiso*	» 38
A Monterosi, Ettore Rosso e i suoi genieri	» 41
Pur combattendoci non ci odiavamo *Adolfo Mastrantonio*	» 42
La liberazione di Alfonsine 52 anni dopo *Sebastiano Prati*	43
Nettuno, Memorial-Day *Giuseppe Valencich*	» 44
Lamb: "Tra Churchill e Mussolini nessun carteggio segreto" *Giovanni Russo*	» 47
Sulla storia della Liberazione si Manzaro ... non risponde!!! *Luigi Berlinguer*	» 49
Anch'io ho combattuto con i "tacchini" della Patria *A. Cortese de Bosis*	» 49
Nikolajewka, per me... *Leonardo Caprioli*	» 50
A S. Martino di Guardiagrele ho conosciuto l'inferno *Luciano Monanari*	» 51
La mattanza delle Foibe *Giorgio Bevilacqua*	» 54
Don Luigi Pezzoli	57
12ª Edizione Premio Padre Formato	58
Ha visto la luce il volume Alberto Li Gobbi *Alberto Li Gobbi*	» 59
Avanti ... nei Lager! *Umberto Pasciafuoco*	» 60
Telefonini da campo *Sergio Pivetta*	» 65
Notiziario ANCFARGL della Presidenza Nazionale	» 68
Per la Fondazione ... almeno 100.000.000	» 70
I nostri lutti (Trotta, Santaniello, Vigna, Barbero, Sacchi, Patini, Meneguzzo e Zamagna)	» 72
Vita delle Sezioni	» 76-92
La posta del Direttore	» 93-95
Il Presidente della Repubblica l'11 I. 1997 a Montelungo	» 95
"Il Secondo Risorgimento d'Italia" non deve morire	» 95

ASSOCIAZIONE NAZIONALE COMBATTENTI della GUERRA di LIBERAZIONE inquadrati nei Reparti Regolari delle FORZE ARMATE

Sede Centrale: 00184 Roma - Via Sforza, 4-5
Tel. 06/4818773 - Fax 06/4815726

Il **SECONDO RISORGIMENTO d'Italia**
Tribunale Roma Reg. Stampa n. 661 del 28-XI-1991

EDITRICE A.N.C.F.A.R.G.L.
Rappresentante Legale
Gen. Sen. Luigi Poli

DIRETTORE RESPONSABILE
Silvio Sirigu

Direzione Redazione Amministrazione
00184 Roma - Via Sforza, 4/5
Tel. 06/4818773 - Fax 06/4815726

Fotocomposizione • Fotolito • Stampa
Stilgrafica srl
00157 Roma - Via della Mortella, 36
Tel. 06/43568200 (4 linee r.a.) Fax 06/4385693

Presidente Onorario Gen. C.A. M.O.V.M. Alberto Li Gobbi
Med. d'Oro al Valore Militare Giuseppe Rimbotti

PRESIDENZA NAZIONALE

Presidente Nazionale	Gen. C.A. Senatore Luigi Poli
Vice P. Nazionale (E.I.)	Avv. Franco Magrini
Vice P. Nazionale (MM.)	Amm. SQ. Antonio Fedele
Vice P. Nazionale (AM.)	Gen. S.A. Umberto Bernardini
Segretario Generale	Gen. Giuseppe Valencich

CONSIGLIO NAZIONALE

Soci decorati M.O.V.M.

Presidente Nazionale
Vice Presidenti Nazionali
Consiglieri del Comitato Centrale
Presidenti di Sezione o Sottosezione

Segretario Generale

COMITATO CENTRALE

Reg. Mil. N.O.	Gen. C.A. Giuseppe Moiso
Reg. Mil. N.E.	Gen. Luigi Drenbn
Reg. Mil. T.E.	Dr. Franco Picotti
Reg. Mil. Centrale	Gen. C.A. CC. Federico Marzollo
Reg. Mil. Meridionale	Gen. Osvaldo Berti
Soci Collettivi	Gen. Luigi Spagna

COMITATO DEI SINDACI

Presidente reggente	Rag. Franco Zijno
Membro effettivo	Comm. Stanislao Lulli
Membro effettivo	Sig. Bellisario Pesce

COMMISSIONE NAZIONALE DI DISCIPLINA

Presidente	Gen. Dr. Marcello Cecchini
Componente	Avv. Silvio Sirigu
Componente	Cav. Ettore Teofili

CENTRO STUDI E RICERCHE STORICHE SULLA GUERRA DI LIBERAZIONE

Direttore Gen. Dott. Enrico Boscardi

Premio "Padre Romualdo Formato"
a cura di Edoardo Cristofari

Il «nostro» giornale
il SECONDO RISORGIMENTO d'Italia
Direttore Responsabile **Silvio Sirigu**

259

La Posta del Direttore

La solita musica!

Gentile Direttore, vorrei pregarla di passare al segretario generale gen. Valencich questa mia. Faccio parte dell'Associazione degli ex Combattenti di Roma le scrivo inseguito ad un articolo che allego, pubblicato sulla Gazzetta del Sud del 17 agosto 1997. Esso tratta di un disegno di legge presentato alla Regione Sicilia per diffondere i valori della resistenza.

Non per demeritare il patrimonio storico della resistenza ma mi consenta di affermare che quei Signori che hanno presentato il disegno di legge non conoscono la storia, oppure la divulgano a proprio tornaconto.

Rendo noto che il Corpo Italiano di Liberazione ha combattuto unitamente agli alleati dando un contributo notevole alla Liberazione dell'Italia.

Nel piatto della bilancia i politicanti non debbano mettere soltanto quanto hanno fatto i partigiani ma per giustizia nell'altro piatto debbano mettere l'apporto dell'Esercito Italiano di Liberazione, i giovani devono conoscere la vera storia italiana e non quella di comodo.

Purtroppo siamo in Sicilia, i treni viaggiano su un solo binario, così i politicanti si adeguano a raccontare la storia a senso unico.

Mi scusi per lo sfogo ma di certo non si possono dimenticare nelle Medaglie d'Oro e d'Argento elargite per valore militare, né le migliaia di militari morti e feriti che i reparti dei gruppi di combattimento hanno subito.

Cordiali saluti.

Ignazio Mangano

Un partigiano vero ci scrive

Agli "eroici" bombaroli di Via Rasella si addice il coraggio della TV... non quello di farsi fucilare!

Rosario Bentivegna e Carla Capponi, i coniugi "eroici" autori materiali della strage di via Rasella, avrebbero potuto salvare la vita a 335 persone innocenti se si fossero presentati ai tedeschi come dichiaravano proclami del Feldmaresciallo Kesselring. La vita di due comunisti, a quel tempo, valeva più di 335 persone?

Forse fu per questo che la Repubblica, nata da quel tipo di resistenza, li decorò con medaglie al v.m., purtroppo dello stesso conio di quella concessa alla memoria al brigadiere dei Carabinieri, Salvo D'Acquisto.

Il linciaggio del gip Maurizio Pacioni da parte di tutta la sinistra non deve stupire. È la regola, ma la storia ha già fatto il suo processo. Lo scrivente, nella sua qualità di partigiano combattente già comandante della III Brigata Fratelli Rosselli della Div. Giustizia e Libertà, fu condannato a 8 mesi di reclusione dalla Corte d'assise di Modena nel 1968 per vilipendio alle forze armate della resistenza, per avere definito assassini i 6 partigiani criminali che dopo la fine della guerra, e cioè nel giugno del 1945, bloccarono una corriera della Pontificia opera di assistenza che trasportava 52 giovani dalla provincia di Brescia alle proprie case nel Lazio. Non era più azione di guerra. I 52 ragazzi e ragazze furono fatti scendere al posto di blocco di quella località (San Possidonio di Concordia, Modena), depredati dei loro averi, obbligati a scavare una profonda fossa e poi, giudicati tutti come fascisti, massacrati a colpi di mitra. Si salvò soltanto una bella ragazza di 16 anni. Seviziata dai sei "eroi", violentata per settimane, riuscì finalmente a scappare e rifugiarsi dopo negli Stati Uniti.

L'avvenimento rimase nel mistero per 24 anni quando un caterpillar scavando nella zona mise in luce i resti dei poveri giovani e in quel momento venne alla luce che quella era la fossa comune dei giovani della corriera fantasma e arrivò anche una lettera denuncia della superstite, dagli Usa.

Vergogna! A guerra finita non si dovevano contrabbandare per atti eroici i massacri di civili. Ma quei giudici popolari di allora a Modena erano dotati della classica terza narice di guareschiana memoria e io rappresentavo il "traditore" pacciardiano indegno di quegli "eroi", come ebbe a definirli il Pm di quel processo.

Il massacro di via Rasella fu compiuto contro l'ordine del Cmc (Comando militare clandestino) al solo scopo di creare l'odio contro i tedeschi che Roma, città aperta, non conosceva.

Non fu certo un atto di guerra né tanto meno voluto dagli Alleati come sostiene anche l'ineffabile Paolo Emilio Taviani.

Italo Tassinari

260

IL SECONDO RISORGIMENTO d'Italia

RIVISTA MENSILE DELL'ANCFARGL

La Costituzione repubblicana: Sicurezza, difesa e Forze Armate

SPECIALE 50° Anniversario della proclamazione della Repubblica e della promulgazione della Costituzione

STORIA CULTURA ATTUALITA'

SOMMARIO

	pag.
Costituzione e difesa *Luigi Poli*	1
50° anniversario della Repubblica e della Costituzione	1
Le tre direttrici di marcia della Costituzione Repubblicana *Sir*	3
Alla scoperta delle fondamenta della Carta Costituzionale *Amleto Fonfani*	4
Il dibattito sulle Forze Armate alla Costituente *On. Azzi*	6
Dal primo Tricolore alla Costituzione Repubblicana *Giorgio Zucchetti*	7
La Costituzione Repubblicana: sicurezza, difesa e F.A. *Tavole Rotonde a Salerno*	9
Forze Armate: disciplina e rappresentanza *Massimo Coltrinari*	10
Il Comando delle Forze Armate in tempo di pace e di guerra *Osvaldo Bizzarri*	12
L'art. 52 della Costituzione recita: *Vittorio Bernard*	16
Il gemellaggio delle Bandiere *Indro Montanelli*	19
La Patria non è morta *di Guido Venturoni*	20
Il "nostro" Raduno a Livorno	22
L'allocuzione di Poli nella Piazza Civica	26
Folgore - Miscellanea (autori vari)	28
In Bosnia a colloquio col gen. Mauro Del Vecchio *Giovanna Vallini*	33
Un alpino "difende" Padre Pio *Enzio Campanella*	35
Celebrato il 53° della Lib. a Sforzacosta, Filottrano e Cingoli *Alvaro Corradini*	37
El Alamein - L'estremo sacrificio *Giuseppe Moiso*	38
A Montecrosi, Ettore Rosso e i suoi genieri	41
Pur combattendoci non ci odiavamo *Adolfo Mastrangelo*	42
La liberazione di Alfonsine 52 anni dopo *Sebastiano Presti*	43
Nettuno, Memorial-Day *Giuseppe Valencich*	44
Lamb: "Tra Churchill e Mussolini nessun carteggio segreto" *Giovanni Russo*	47
Sulla storia della Liberazione il Ministro non risponde!!! *Luigi Berlinguer*	49
Anch'io ho combattuto con i "fucilini" della Patria *A. Cortese de Bosis*	49
Nikolajewka, per me... *Leonardo Capriuli*	50
A S. Martino di Guardiagrele ho conosciuto l'Inferno *Luciano Montanari*	51
La mattanza delle Foibe *Giorgio Berlucqua*	53
Don Luigi Pezzoli	57
12ª Edizione Premio Padre Formato	58
Ha visto la luce il volume Alberto Li Gobbi *Alberto Li Gobbi*	59
Avanti ... nel Lager! *Umberto Puccinelli*	60
Telefonini da campo *Sergio Pivetta*	65
Notiziario ANCFARGL della Presidenza Nazionale	68
Per la Fondazione "... almeno 100.000.000"	70
I nostri soldi (Trotta, Santaniello, Vigna, Barbero, Saccà Pacini, Meneguzzo e Zanonella)	72
Vita delle Sezioni	76-92
La posta del Direttore	93-95
Il Presidente della Repubblica l'11.11.1997 a Monteluongo	95
"Il Secondo Risorgimento d'Italia" non deve morire	95

ASSOCIAZIONE NAZIONALE COMBATTENTI della GUERRA di LIBERAZIONE inquadrati nei Reparti Regolari delle FORZE ARMATE

Sede Centrale: 00184 Roma - Via Sforza, 4-5
Tel. 06/4818773 - Fax 06/4815726

Il SECONDO RISORGIMENTO d'Italia
Tribunale Roma Reg. Stampa n. 661 del 28-XI-1991

EDITRICE A.N.C.F.A.R.G.L.
Rappresentante Legale
Gen. Sen. Luigi Poli

DIRETTORE RESPONSABILE
Silvio Sirigu

Direzione Redazione Amministrazione
00184 Roma - Via Sforza, 4/5
Tel. 06/4818773 - Fax 06/4815726

Fotocomposizione • Fotolito • Stampa
Stilgrafica srl
00157 Roma - Via della Mortella, 36
Tel. 06/43588200 (4 linee r.a.) Fax 06/4385693

Presidente Onorario Gen. C.A. M.O.V.M. Alberto Li Gobbi
Med. d'Oro al Valore Militare Giuseppe Rimbotti

PRESIDENZA NAZIONALE

Presidente Nazionale	Gen. C.A. Senatore Luigi Poli
Vice P. Nazionale (E.I.)	Avv. Franco Magrini
Vice P. Nazionale (MM.)	Amm. SQ. Antonio Fedele
Vice P. Nazionale (AM.)	Gen. S.A. Umberto Bernardini
Segretario Generale	Gen. Giuseppe Valencich

CONSIGLIO NAZIONALE

Soci decorati M.O.V.M.
Presidente Nazionale
Vice Presidenti Nazionali
Consiglieri del Comitato Centrale
Presidenti di Sezione o Sottosezione
Segretario Generale

COMITATO CENTRALE

Reg. Mil. N.O.	Gen. C.A. Giuseppe Moiso
Reg. Mil. N.E.	Gen. Luigi Drentin
Reg. Mil. T.E.	Dr. Franco Picotti
Reg. Mil. Centrale	Gen. C.A. CC. Federico Marzollo
Reg. Mil. Meridionale	Gen. Osvaldo Berti
Soci Collettivi	Gen. Luigi Spagna

COMITATO DEI SINDACI

Presidente reggente	Rag. Franco Zijno
Membro effettivo	Comm. Stanislao Lulli
Membro effettivo	Sig. Bellisario Pesce

COMMISSIONE NAZIONALE DI DISCIPLINA

Presidente	Gen. Dr. Marcello Cecchini
Componente	Avv. Silvio Sirigu
Componente	Cav. Ettore Teofili

CENTRO STUDI E RICERCHE STORICHE SULLA GUERRA DI LIBERAZIONE

Direttore Gen. Dott. Enrico Boscardi

Premio "Padre Romualdo Formato"
a cura di Edoardo Cristofari

Il «nostro» giornale
Il SECONDO RISORGIMENTO d'Italia
Direttore Responsabile **Silvio Sirigu**

262

La Posta del Direttore

La solita musica!

Gentile Direttore, vorrei pregarla di passare al segretario generale gen. Valencich questa mia. Faccio parte dell'Associazione degli ex Combattenti di Roma le scrivo inseguito ad un articolo che allego, pubblicato sulla Gazzetta del Sud del 17 agosto 1997, che tratta di un disegno di legge presentato alla Regione Sicilia per diffondere i valori della resistenza.

Non per demeritare il patrimonio storico della resistenza ma mi consenta di affermare che quei signori che hanno presentato il disegno di legge non conoscono la storia, oppure la divulgano a proprio tornaconto.

Rendo noto che il Corpo Italiano di Liberazione ha combattuto unitamente agli alleati dando un contributo notevole alla Liberazione dell'Italia.

Nel piatto della bilancia i politicanti non debbano mettere soltanto quanto hanno fatto i partigiani ma per giustizia nell'altro piatto debbano mettere l'apporto dell'Esercito Italiano di Liberazione, i giovani devono conoscere la vera storia italiana e non quella di comodo.

Purtroppo siamo in Sicilia, i treni viaggiano su un solo binario, così i politicanti si adeguano a raccontare la storia a senso unico.

Mi scusi per lo sfogo ma di certo non si possono dimenticare le Medaglie d'Oro e d'Argento elargite per valore militare, né le migliaia di militari morti e feriti che i reparti dei gruppi di combattimento hanno subito.

Cordiali saluti.

Ignazio Mangano

Un partigiano vero ci scrive

Agli "eroici" bombaroli di Via Rasella si addice il coraggio della TV... non quello di farsi fucilare!

Rosario Bentivegna e Carla Capponi, i coniugi "eroici" autori materiali della strage di via Rasella, avrebbero potuto salvare la vita a 335 persone innocenti se si fossero presentati ai tedeschi come dichiaravano proclami del Feldmaresciallo Kesselring. La vita di due comunisti, a quel tempo, valeva più di 335 persone?

Forse fu per questo che la Repubblica, nata da quel tipo di resistenza, li decorò con medaglie al v.m., purtroppo dello stesso conio di quella concessa alla memoria al brigadiere dei Carabinieri, Salvo D'Acquisto.

Il linciaggio del gip Maurizio Pacioni da parte di tutta la sinistra non deve stupire. È la regola, ma la storia ha già fatto il suo processo. Lo scrivente, nella sua qualità di partigiano combattente già comandante della III Brigata Fratelli Rosselli della Div. Giustizia e Libertà, fu condannato a 8 mesi di reclusione dalla Corte d'assise di Modena nel 1968 per vilipendio alle forze armate della resistenza, per avere definito assassini i 6 partigiani criminali che dopo la fine della guerra, e cioè nel giugno del 1945, bloccarono una corriera della Pontificia opera di assistenza che trasportava 52 giovani dalla provincia di Brescia alle proprie case nel Lazio. Non era più azione di guerra. I 52 ragazzi e ragazze furono fatti scendere al posto di blocco di quella località (San Possidonio di Concordia, Modena), depredati dei loro averi, obbligati a scavare una profonda fossa e poi, giudicati tutti come fascisti, massacrati a colpi di mitra. Si salvò soltanto una bella ragazza di 16 anni. Seviziata dai sei "eroi", violentata per settimane, riuscì finalmente a scappare e rifugiarsi dopo negli Stati Uniti.

L'avvenimento rimase nel mistero per 24 anni quando un caterpillar scavando nella zona mise in luce i resti dei poveri giovani e in quel momento venne alla luce che quella era la fossa comune dei giovani della corriera fantasma e arrivò anche una lettera denuncia della superstite, dagli Usa.

Vergogna! A guerra finita non si dovevano contrabbandare per atti eroici i massacri di civili. Ma quei giudici popolari di allora a Modena erano dotati della classica terza narice di guareschiana memoria e io rappresentavo il "traditore" pacciardiano indegno di quegli "eroi", come ebbe a definirli il Pm di quel processo.

Il massacro di via Rasella fu compiuto contro l'ordine del Cmc (Comando militare clandestino) al solo scopo di creare l'odio contro i tedeschi che Roma, città aperta, non conosceva.

Non fu certo un atto di guerra né tanto meno voluto dagli Alleati come sostiene anche l'ineffabile Paolo Emilio Taviani.

Italo Tassinari

263

IL SECONDO RISORGIMENTO d'Italia

RIVISTA MENSILE DELL'ANCFARGL

La Costituzione repubblicana: Sicurezza, difesa e Forze Armate

SPECIALE 50° Anniversario della proclamazione della Repubblica e della promulgazione della Costituzione

STORIA CULTURA ATTUALITA'

Anno ... n. 7-8-9-10 Lug.-Ago.-Set.-Ott. 1997 ... Sped. abb. post. co. 20 lett. C art. 2 L. 22-12-9... Roma/Romanina

ASSR Archivio storico del Senato della Repubblica

SOMMARIO

	pag.
Costituzione e difesa *Luigi Poli*	1
50° anniversario della Repubblica e della Costituzione	1
Le tre direttrici di marcia della Costituzione Repubblicana *Sir*	3
Alla scoperta delle fondamenta della Carta Costituzionale *Amleto Fanfani*	4
Il dibattito sulle Forze Armate alla Costituente *Oni Azzi*	6
Dal primo Tricolore alla Costituzione Repubblicana *Giorgio Zucchelli*	7
La Costituzione Repubblicana: sicurezza, difesa e F.A.	9
Tavola Rotonda a Salerno	
Forze Armate: disciplina e rappresentanza *Massimo Colurnari*	10
Il Comando delle Forze Armate in tempo di pace e di guerra *Osvaldo Bizzarri*	12
L'art. 52 della Costituzione recita... *Vittorio Bernard*	16
Il gemellaggio delle Bandiere *Indro Montanelli*	19
La Patria non è morta *di Giddo Venturoni*	20
Il "nostro" Radino a Livorno	22
L'allocuzione di Poli nella Piazza Civica	26
Folgore - Miscellanea (autori vari)	28
In Bosnia a colloquio col gen. Mauro Del Vecchio *Giovanna Vallini*	33
Un alpino "difendo" Padre Pio *Enzo Compagnella*	35
Celebrato il 53° della Lib. a Sforzacosta, Filottrano e Cingoli *Alvaro Corradini*	37
El Alamein - L'estremo sacrificio *Giuseppe Moiso*	38
A Monterosi, Ettore Rosso e i suoi genieri	41
Pur combattendoci non ci odiavamo *Adolfo Mastrantonio*	42
La liberazione di Alfonsine 52 anni dopo *Sebastiano Presti*	43
Notturno, Memorial-Day *Giuseppe Valenciel*	44
Lamb: "Tra Churchill e Mussolini nessun carteggio segreto" *Giovanni Russo*	47
Sulla storia della Liberazione di Mafalda ... non risponde!!! *Luigi Berlinguer*	49
Anch'io ho combattuto con i "facchini" della Patria *A. Cortese de Bosis*	49
Nikolajewka, per me ... *Leonardo Capeloli*	50
A S. Martino di Guardiagrele ho conosciuto l'inferno *Luciano Montanari*	51
La mattanza delle Foibe *Giorgio Revilacqua*	54
Don Luigi Pezzoli	57
12ª Edizione Premio Padre Formato	58
È visto la luce il volume Alberto Li Gobbi ... *Alberto Li Gobbi*	59
Avanti ... nel Lager! *Umberto Puccialfuoco*	60
Telefonini da campo *Sergio Povetta*	65
Notiziario ANCFARGL della Presidenza Nazionale	68
Per la Fondazione ... almeno 10.000.000!	70
I nostri lutti (Trotta, Santaniello, Vigna, Barbano, Sacca Parini, Meneguzzo e Zanoello)	72
Vita delle Sezioni	76-92
La posta del Direttore	93-95
Il Presidente della Repubblica l'11.1.1997 a Monselungo	95
"Il Secondo Risorgimento d'Italia" non deve morire	95

ASSOCIAZIONE NAZIONALE COMBATTENTI della GUERRA di LIBERAZIONE inquadrati nei Reparti Regolari delle FORZE ARMATE

Sede Centrale: 00184 Roma - Via Sforza, 4-5
Tel. 06/4818773 - Fax 06/4815726

Il **SECONDO RISORGIMENTO d'Italia**
Tribunale Roma Reg. Stampa n. 661 del 28-XI-1991

EDITRICE A.N.C.F.A.R.G.L.
Rappresentante Legale
Gen. Sen. Luigi Poli

DIRETTORE RESPONSABILE
Silvio Sirigu

Direzione Redazione Amministrazione
00184 Roma - Via Sforza, 4/5
Tel. 06/4818773 - Fax 06/4815726

Fotocomposizione • Fotolito • Stampa
Stilgrafica srl
00157 Roma - Via della Mortella, 36
Tel. 06/43588200 (4 linee r.a.) Fax 06/4385693

Presidente Onorario Gen. C.A. M.O.V.M. Alberto Li Gobbi
Med. d'Oro al Valore Militare Giuseppe Rimbotti

PRESIDENZA NAZIONALE

Presidente Nazionale	Gen. C.A. Senatore Luigi Poli
Vice P. Nazionale (E.I.)	Avv. Franco Magrini
Vice P. Nazionale (MM.)	Amm. SQ. Antonio Fedele
Vice P. Nazionale (AM.)	Gen. S.A. Umberto Bernardini
Segretario Generale	Gen. Giuseppe Valencich

CONSIGLIO NAZIONALE

Soci decorati M.O.V.M.
Presidente Nazionale
Vice Presidenti Nazionali
Consiglieri del Comitato Centrale
Presidenti di Sezione o Sottosezione
Segretario Generale

COMITATO CENTRALE

Reg. Mil. N.O.	Gen. C.A. Giuseppe Moiso
Reg. Mil. N.E.	Gen. Luigi Drentin
Reg. Mil. T.E.	Dr. Franco Picotti
Reg. Mil. Centrale	Gen. C.A. CC. Federico Marzollo
Reg. Mil. Meridionale	Gen. Osvaldo Berti
Soci Collettivi	Gen. Luigi Spagna

COMITATO DEI SINDACI

Presidente reggente	Rag. Franco Zijno
Membro effettivo	Comm. Stanislao Lulli
Membro effettivo	Sig. Belisario Pesce

COMMISSIONE NAZIONALE DI DISCIPLINA

Presidente	Gen. Dr. Marcello Cecchini
Componente	Avv. Silvio Sirigu
Componente	Cav. Ettore Teofili

CENTRO STUDI E RICERCHE STORICHE SULLA GUERRA DI LIBERAZIONE

Direttore Gen. Dott. Enrico Boscardi

Premio "Padre Romualdo Formato"
a cura di Edoardo Cristofari

Il «nostro» giornale
il SECONDO RISORGIMENTO d'Italia
Direttore Responsabile **Silvio Sirigu**

La Posta del Direttore

La solita musica!

Gentile Direttore, vorrei pregarla di passare al segretario generale gen. Valencich questa mia. Faccio parte dell'Associazione degli ex Combattenti di Roma le scrivo inseguito ad un articolo che allego, pubblicato sulla Gazzetta del Sud del 17 agosto 1997, che tratta di un disegno di legge presentato alla Regione Sicilia per diffondere i valori della resistenza.

Non per demeritare il patrimonio storico della resistenza ma mi consenta di affermare che quei signori che hanno presentato il disegno di legge non conoscono la storia, oppure la divulgano a proprio tornaconto.

Rendo noto che il Corpo Italiano di Liberazione ha combattuto unitamente agli alleati dando un contributo notevole alla Liberazione dell'Italia.

Nel piatto della bilancia i politicanti non debbano mettere soltanto quanto hanno fatto i partigiani ma per giustizia nell'altro piatto debbano mettere l'apporto dell'Esercito Italiano di Liberazione, i giovani devono conoscere la vera storia italiana e non quella di comodo.

Purtroppo siamo in Sicilia, i treni viaggiano su un solo binario, così i politicanti si adeguano a raccontare la storia a senso unico.

Mi scusi per lo sfogo ma di certo non si possono dimenticare nelle Medaglie d'Oro e d'Argento elargite per valore militare, né le migliaia di militari morti e feriti che i reparti dei gruppi di combattimento hanno subito.

Cordiali saluti.

Ignazio Mangano

Un partigiano vero ci scrive

Agli "eroici" bombaroli di Via Rasella si addice il coraggio della TV... non quello di farsi fucilare!

Rosario Bentivegna e Carla Capponi, i coniugi "eroici" autori materiali della strage di via Rasella, avrebbero potuto salvare la vita a 335 persone innocenti se si fossero presentati ai tedeschi come dichiaravano proclami del Feldmaresciallo Kesselring. La vita di due comunisti, a quel tempo, valeva più di 335 persone?

Forse fu per questo che la Repubblica, nata da quel tipo di resistenza, li decorò con medaglie al v.m., purtroppo dello stesso conio di quella concessa alla memoria al brigadiere dei Carabinieri, Salvo D'Acquisto.

Il linciaggio del gip Maurizio Pacioni da parte di tutta la sinistra non deve stupire. È la regola, ma la storia ha già fatto il suo processo. Lo scrivente, nella sua qualità di partigiano combattente già comandante della III Brigata Fratelli Rosselli della Div. Giustizia e Libertà, fu condannato a 8 mesi di reclusione dalla Corte d'assise di Modena nel 1968 per vilipendio alle forze armate della resistenza, per avere definito assassini i 6 partigiani criminali che dopo la fine della guerra, e cioè nel giugno del 1945, bloccarono una corriera della Pontificia opera di assistenza che trasportava 52 giovani dalla provincia di Brescia alle proprie case nel Lazio. Non era più azione di guerra. I 52 ragazzi e ragazze furono fatti scendere al posto di blocco di quella località (San Possidonio di Concordia, Modena), depredati dei loro averi, obbligati a scavare una profonda fossa e poi, giudicati tutti come fascisti, massacrati a colpi di mitra. Si salvò soltanto una bella ragazza di 16 anni. Seviziata dai sei "eroi", violentata per settimane, riuscì finalmente a scappare e rifugiarsi dopo negli Stati Uniti.

L'avvenimento rimase nel mistero per 24 anni quando un caterpillar scavando nella zona mise in luce i resti dei poveri giovani e in quel momento venne alla luce che quella era la fossa comune dei giovani della corriera fantasma e arrivò anche una lettera denuncia della superstite, dagli Usa.

Vergogna! A guerra finita non si dovevano contrabbandare per atti eroici i massacri di civili. Ma quei giudici popolari di allora a Modena erano dotati della classica terza narice di guareschiana memoria e io rappresentavo il "traditore" pacciardiano indegno di quegli "eroi", come ebbe a definirli il Pm di quel processo.

Il massacro di via Rasella fu compiuto contro l'ordine del Cmc (Comando militare clandestino) al solo scopo di creare l'odio contro i tedeschi che Roma, città aperta, non conosceva.

Non fu certo un atto di guerra né tanto meno voluto dagli Alleati come sostiene anche l'ineffabile Paolo Emilio Taviani.

Italo Tassinari

266

Avv. FRANCO AGOSTINI
PATROCINANTE IN CASSAZIONE
Via Ariosto 47 - Tel. 8552045
00192 ROMA
Fax: 8550474

TELEFAX 44188402

Ora 01

Data 20.2.98

All'attenzione Dott. Rosario Del Bentivegna

Numero di pagine oltre a questa

Comunicazione

Le invio quanto
in fax da Lei
richiesto.
Cordiali saluti
Avv. Agostini

Avvocato Silvana Mirabelli

267

NOTA DELLE SPESE SOSTENUTE NELLA CAUSA

PROF. BENTIVEGNA ROSARIO / LA CASA EDITRICE "IL SAGGIATORE" SOCIETA' PER AZIONI / PROF. RANZATO GABRIELE

TRIBUNALE CIVILE DI MILANO
SEZIONE PRIMA

16 Marzo 1999 -	Richiesta notifica dell'atto di citazione		
	Depositato 1 originale e numero 2 copie		
	Pagine scritte n. 16		
	Valore bollo L. 20.000		
	Numero 1 marca x L. 20.000 per delega (sull'originale)	L.	20.000
	Numero 4 marche x L. 20.000 per bollo (sull'originale)	L.	80.000
	Numero 8 marche x L. 20.000 per bollo (sulle 2 copie)	L.	160.000
	Numero 1 busta per notifica	L.	10.800
	Costo notifica	L.	30.000
23 Marzo 1999 -	Iscritta causa a ruolo		
	Numero 1 marca x 20.000 per nota	L.	20.000
	Numero 1 iscrizione a ruolo	L.	143.000
1 Aprile 1999 -	Rinotificato atto di citazione al Prof. Ranzato Gabriele		
	Numero 1 busta per notifica	L.	10.800
	Costo notifica	L.	30.000
TOTALE		**L.**	**504.600**

268

NOTA DELLE SPESE SOSTENUTE NELLA CAUSA

PROF. BENTIVEGNA ROSARIO / DR. FRANCOBALDO CHIOCCHI / SOCIETA' EUROPEA EDIZIONI S.P.A. / DR. VITTORIO FELTRI

TRIBUNALE CIVILE DI MILANO
SEZIONE PRIMA
R.G. 7598/96
G.I. DOTT. BICHI

8 Aprile 1999 - Depositata comparsa conclusionale		
Pagine scritte n. 20		
Depositato 1 originale e numero 5 copie		
Valore bollo L. 20.000		
Numero 5 marche x L. 20.000 per bollo (sull'originale)	L.	100.000
Numero 10 marche x L. 20.000 per scambio con 2 parti (sull'originale)	L.	200.000
TOTALE	**L.**	**300.000**

Poste Italiane S.p.A.

Mod. **RVI** Cod. 125955
Ed. 1998

RICHIESTA VAGLIA NAZIONALE

(Le **Poste Italiane S.p.A.** assicurano che i dati personali acquisiti per l'esecuzione del servizio vengono trattati con la riservatezza prevista dalla Legge 675/96)

A CURA DELL'AGENZIA

00173 — Cap
NOMA5 — Origine Ufficio Trasmittente
10 05 — Ore Min

POSTFIN

Indicare NON TRASFERIBILE, se richiesto

(1) — Denominazione Agenzia di Pagamento — N° Sportello

00122 (2) MILANO — Cap — (Città o Località del Beneficiario)

A CURA DEL MITTENTE

MANDAT 0521126 — Progressivo — 061 — N° Vaglia — 016 — Sportello — 04 09 1996 — Data emissione

805000 — (Importo in Cifre)
ottocentocinquemila — (Importo in Lettere) — **LIRE** — **SC**

GARLATTI ALESSANDRO
(Cognome e Nome o Ragione Sociale del Beneficiario)

VIA FONTANA 2
(Indirizzo del Beneficiario - Via / Piazza - N° civico)

A CURA DEL MITTENTE

MITTENTE

BENTIVEGNA ROSARIO
(Cognome e Nome del Mittente)

VIA 2 APRILE 5
(Via / Piazza - N° civico)

00123 (2) ROMA
Cap — Città

CORDIALI SALUTI — ROSARIO
(Eventuali comunicazioni del Mittente)

(Eventuali comunicazioni del Mittente)

(Eventuali comunicazioni del Mittente)

Importo Vaglia 805000
Prezzo
Commissioni 10000
TOTALE 815000
Firma Operatore

FINO A L. 5.000.000 ESENTE BOLLI D.P.R. 26-10-72 N. 642 TAB. ALL. A PART. 21 D.M. 20-8-92 G.U. 24-10-92 N. 251 SUPPL. ORD. N. 5 SS/IVA

spazio riservato all'Agenzia

Dichiaro di aver compilato il presente modello in modo esatto e veritiero e assumo ogni eventuale responsabilità derivante dall'inesatta o incompleta indicazione dei dati medesimi.
Dichiaro di essere a conoscenza delle norme del servizio indicate sul retro del presente modello e di aver controllato e accertato i dati riportati nella ricevuta e, in particolare, che la somma descritta sia quella effettivamente versata.

(1) - va indicata "esattamente" l'Agenzia dove deve essere pagato il Vaglia con l'indicazione SUCC. seguita dal numero. L'Agenzia deve trovarsi nella città o Comune del beneficiario;
(2) - il numero di CAP non può essere indicato in modo generico, ma deve essere quello esatto relativo alla località a cui si riferisce (es.: Roma 00, Prati Cap 00192 e non 00100).

Firma del mittente

TELEFONO (PER EVENTUALI COMUNICAZIONI) 06 6372071

Dichiaro di aver letto ed approvato le condizioni di cui agli articoli appresso indicati, il cui testo è riportato sul retro del presente modello: Art. 3, 4, 6, 7, 9, 13, 15 e 16.

Firma del mittente

Ricevuta da consegnare al Cliente

270

Corso Venezia, 7 - 20121 Milano
Tel. 02/76.00.09.56 - 76.00.66.96 Fax 76.00.67.07

MESSAGGIO FAX

DESTINATARIO Avv. Agostini

NUMERO TELEFAX 06/85.50.474

MITTENTE Avv. Minoli

DATA 8.4.1998

NUMERO PAGINE (comprensivo di questo foglio e degli allegati) 3

In caso di trasmissione illeggibile telefonare al numero 76.00.66.96

NOTE:

08/04 '98 GIO 14:08 FAX 02 76006707 ST.LEG. D'INTINO 002

Avvocato Silvana Minoli
Corso Venezia, 7 - 20121 Milano
Tel. 02/76.00.09.56 - 76.00.66.96 Fax 76.00.67.07

271

****
*** RAPPORTO ATTIVITA' ***
****

TRASMISSIONE OK

NR. TX/RX	8932
NR.TEL.CORRISPOND.	08550474
NOME CORRISPONDENTE	
ORA INIZIO	10/04 12:06
DURATA	01'25
PAGG.	1
RISULTATO	OK

ASSR

BENTIVEGNA ROSARIO 20796

C/ SAGGIATORE SPA / RANZATO

TRIB. MILANO UD. 24.11.99 H.9.30

17.01.2000 h.12

31.05.2000 h.9.30

11.10.2000

273

Buffetti 5332 (1)

TRIBUNALE CIVILE DI MILANO

ATTO DI CITAZIONE

Del prof. BENTIVEGNA ROSARIO residente in Roma P.zza Adriana , 5 elettivamente domiciliato in Milano Via Fontana, 28 presso lo studio dell'Avv. Alessandro Garlatti che lo rappresenta e difende, anche disgiuntamente con l'Avv. Franco Agostini, per procura in calce al presente atto

e con l'Avv. Franco Luberti

CONTRO

- Società per Azioni "Il Saggiatore" in persona del rappresentante legale pro tempore domiciliato presso la sede alla Società in Milano Via Melzo, 9
- Prof. Gabriele Ranzato residente in Roma Via Sacchi, 12

=.=.=.=.=.

Per le edizioni de "Il Saggiatore" Milano 1997 è stato pubblicato il libro del Prof. Gabriele Ranzato "Il linciaggio di Carretta- Roma 1944- Violenza politica e ordinaria violenza" che tratta anche dell'istante prof. Rosario Bentivegna a pag. 191 e 245.

Si trascrive da pag. 121 "…..nelle giornate della liberazione l'unico omicidio politico che le cronache –e a un sommario esame anche le carte di polizia- registrano è quello, noto, del tenente della Guardia di Finanza Giorgio Barbarisi, ucciso proprio il 5 giugno dal comandante partigiano Rosario Bentivegna , mentre strappava da un muro i manifesti che propagandavano l'organo di stampa del Partito Comunista" (nota n. 72 del libro) "E anche in seguito oltre al linciaggio di Carretta, non sembra vi siano stati omicidi che avessero il carattere di rese dei conti a danno di fascisti".

274

A pag. 245 dello stesso libro è pubblicata la seguente nota n. 72: "Al processo risultò che i manifesti strappati non inneggiavano, come si disse in un primo tempo, alla liberazione della capitale, ma contenevano solo la frase "Viva L'Unità". Bentivegna, difeso dall'Avvocato Adelmo Niccolai, sostenne di aver agito per legittima difesa di fronte alla reazione di Barbarisi, il quale, alle sue rimostranze, avrebbe sfoderato la pistola. Ma l'arma dell'ufficiale della Finanza non fu mai trovata. Il 22 luglio 1944 una Corte alleata condannò Bentivegna a 18 mesi di carcere per eccesso colposo di legittima difesa".

La versione data dal libro in questione dei fatti è non solo gravemente erronea e distorsiva della realtà ma presenta, per implicito ma chiaramente, carattere nettamente offensivo e diffamatorio nei confronti del Prof. Bentivegna; non solo quindi gravemente lesiva della verità ma anche della dignità, personalità e immagine dell'istante.

La morte del Ten. Barbarisi è consacrata nel suo accadimento negli atti del processo cui Bentivegna fu sottoposto al giudizio della Corte Generale Militare Alleata, che all'epoca deteneva in Roma e negli altri luoghi d'Italia liberati la giurisdizione penale secondo le leggi italiane. La sentenza della Corte svolge varie considerazioni (tra l'altro dando atto che l'Ufficiale Barbarisi estrasse per primo la pistola compiendo un atto non giustificato costituente una "ingiusta offesa" ai sensi dell'art. 52 del Codice Penale italiano pur non essendo provato che egli avesse "intenzione di sparare"). La Corte ritenne che il Bentivegna fosse

275

responsabile ai sensi dell'art. 55 C.P., di eccesso colposo di legittima difesa e quindi punibile ai sensi dell'art. 589 C.P., con la circostanza attenuante comune dell'art. 62, comma 2, C.P. (aver agito in stato di ira determinato da un fatto ingiusto altrui). La Corte condannava l'istante a 18 mesi di reclusione.

Secondo le norme dell'epoca sulla giurisdizione del Governo Militare Alleato, contro la sentenza non era ammissibile l'appello ma solo un'istanza di "revisione del processo" da proporre al Governo Militare Alleato. L'istanza di revisione fu proposta dal Bentivegna con la difesa del compianto Avv. Adelmo Nicolai, ben noto e tuttora ricordato come valoroso giurista e persona retta e di grande coscienza. Le difese dell'Avv. Nicolai nella istanza di revisione sono accluse al presente atto.

In esse si mette in evidenza:

- che il Barbarisi aveva per primo estratto la pistola (come riconosciuto già dalla Corte, che tuttavia aveva ritenuto che l'istante "senza aspettare" aveva tirato fuori anche lui la pistola facendo fuoco);
- che il Barbarisi vestiva in modo da non poter essere riconosciuto come ufficiale in attività di servizio, con la giubba su un braccio e maniche di camicia rimboccate e senza copricapo militare;
- che il Bentivegna intervenne solo quando il Barbarisi si dette a strappare con evidenti manifestazioni di dispregio alcuni manifesti inneggianti non solo al Partito comunista italiano (ma

276

anche al Comitato di Liberazione Nazionale) e in particolare alla liberazione dell'Italia e agli Alleati;

- che l'istante era in servizio di ordine pubblico alle dipendenze di detto Comitato, in una atmosfera di "guerra guerreggiata", qual'era in Roma il 5 giugno 1944 dopo l'assasinio del leader socialista Bruno Buozzi, e altri in località "La Storta" alle porte di Roma (si ricorda che qualche ora prima in Via del Corso, di fronte al Palazzo Sciarra, e in piazza S. Andrea della Valle erano intercorse sparatorie tra militari alleati e franchi tiratori nemici scontri protrattisi fino a sera).

Il processo di revisione si concluse con il riconoscimento che l'istante aveva agito in stato di "legittima difesa" senza "eccesso". La Commissione di Controllo alleata –sotto-commissione legale- che esercitava la giurisdizione in materia di revisione dei processi- ritenne "assolutamente fondata" la tesi della legittima difesa, anche perché era stato accertato definitivamente che il Barbarisi aveva non solo estratto per primo la pistola ma messo un colpo " nel caricatore" (come dice la traduzione: in realtà "in canna", come si può constatare dal testo e come appare logico; tuttavia la differenza non è influente).

Il fatto è stato già trattato più volte sulla stampa: su "Il Corriere d'Informazione" di Milano del 1-2 luglio 1964 (rettifica un passo di un precedente articolo); su "La Repubblica" del 16 dicembre 1987, così come, con testo, formato ed evidenza identici sui quotidiani "Il Giornale" e "Il Tempo" e sul settimanale "Oggi" (rettifica di Indro ~~Montelli~~ Montanelli e Mario Cervi a frasi inserite in un loro

247

volume); su "La Domenica del Corriere" del 5 luglio 1964 (precisazione a precedente articolo); su "L'Espresso" dell'8 maggio 1983 (lettera di Paolo Mieli a proposito di una intervista all'istante); su "Il Corriere della Sera" del 28 maggio 1994; e altrove molte altre volte la vicenda, specie nel 1944, è stata trattata sulla stampa quotidiana. I relativi articoli si accludono al presente atto.

Inoltre l'episodio è descritto, con riferimenti documentali, su un volume ("Achtung Banditen! – Roma 1944", scritto dallo stesso Bentivegna) pubblicato dall'istante nel 1983 per i tipi dell'Ed. Murzia, la cui terza edizione è stata riproposta il 10 marzo del 1994 in tutte le librerie della Repubblica.

La reale versione dei fatti e la conclusione del processo penale sono quindi, e da tempo, ben noti; né potevano essere ignorati da giornalisti e da chi volesse ricordare in qualsiasi modo l'avvenimento.

La pubblicazione in questione ha violato gravemente il dovere d'informazione cui è tenuta; ha alterato vistosamente la realtà dei fatti accertati e ormai ben noti, proponendo una versione falsa oltre che tendeziosa lesiva della dignità e della personalità dell'istante, provocando grave danno ad esso, anche per la ingiusta pervicacia con cui ancora dopo tanti anni riporta di esso una prospettazione falsa e ingiuriosa, senza rispetto del dovere di corretta informazione dei suoi lettori, i quali hanno il diritto di essere correttamente informati. Il diritto di critica e di ricostruzione storica degli avvenimenti trova un preciso limite nel rispetto della

278

verità, delle altre persone, del principio "neminem ledere" gravemente violato.

Premesso, quindi, che i fatti nella loro realtà non potevano essere ignorati, il testo del libro sopra riportato:

- non dà notizia che il Bentivegna già condannato per eccesso colposo di legittima difesa, era stato poi in appello assolto con formula piena;
- definisce il fatto "omicidio politico";
- riporta che il Barbarisi fu "ucciso" mentre strappava da un muro i manifesti che propagandavano l'organo di stampa del Partito Comunista;
- che al processo risultò che i manifesti strappati non inneggiavano alla liberazione di Roma ma contenevano solo la frase "viva l'Unità";
- che Bentivegna sostenne di aver agito per legittima difesa e invece fu condannato per eccesso colposo di legittima difesa a 18 mesi di carcere;
- che l'istante sostenne che il Barbarisi aveva alle sue rimostranze estratto la pistola, ma che questa non fu mai trovata.

E' chiaro che la prospettazione contraria alla verità su punti fondamentali è gravemente offensiva, lesiva della dignità dell'attore e fortemente diffamatoria perchè, attraverso le singole circostanze non vere, riferite tutte in una sequenza che coincide con quella dei detrattori dell'istante e dei suoi accusatori, dà una immagine del Bentivegna di cittadino di parte nel senso peggiore della parola,

279

inutilmente violento, arbitrariamente omicida, mosso solo dal suo raptus di irragionevole violenza persecutoria.

Non si tratta quindi di notizia solo parzialmente vera e che dovrebbe essere integrata, per omissione di fatti poco noti, come "Il Saggiatore" ha sostenuto per iscritto resistendo, sostanzialmente, alle proteste e richieste dell'attore di una composizione stragiudiziale che aveva bisogno di riconoscimento pieno del grave atto di diffamazione che, come sopra, è stato perpetrato.

A richieste stragiudiziale dell'attore, i convenuti e per essi l'Avv. Silvana Minoli (8.4.1998) hanno replicato che " le espressioni contenute nel libro.....non hanno alcun intento offensivo né tali risultano..... L'Autore Ranzato si è infatti limitato a riportare in modo circostanziato ciò che le cronache dell'epoca riferivano.....<nelle giornate della liberazione l'unico omicidio politico che le cronache....registrano, è quello.....>: Con ciò l'Autore si è limitato a scrivere, dandone corretto avviso ai lettori, quanto riportato dalle cronache dell'epoca e dicendo che si trattava non della verità in assoluto ma di quanto, appunto, risultava dalle cronache".

Il Prof. Ranzato, noto studioso docente di Storia Moderna all'Università di Pisa, aduso quindi ad esaminare fonti e archivi, è caduto invece in "gravi errori" se è vero, come afferma l'Avv. Minoli, che le sue "informazioni" avevano riscontro dalle "cronache dell'epoca".

Alleghiamo infatti una raccolta pressochè completa, e comunque largamente esaustiva, di quanto riportarono i giornali dell'epoca di tutte le tendenze, dai monarchici di "Italia Nuova" ai

comunisti de "L'Unità" (13 luglio 1944-20 agosto 1994), da cui risulta con tutta evidenza che:

1) – non si è mai parlato nelle "cronache dell'epoca" di "omicidio politico", si è, al più polemizzato con le motivazioni, queste sì politiche, che avevano indotto il Comando Alleato a celebrare il primo processo in Roma liberata contro un ufficiale partigiano in servizio di ordine pubblico, che aveva correttamente reagito a un attacco a mano armata condotto da due individui con abiti militari e senza distintivi il giorno della liberazione di Roma mentre altrove, nella città, anche a poche centinaia di metri dal luogo di quello scontro, ancora avvenivano scaramucce tra reparti alleati e partigiani da un lato e piccoli nuclei nazi-fascisti di resistenza dall'altro.

Lo stesso andamento del processo (le esplicitazioni dell'accusa, la subornazione di un testimone fondamentale da parte della Polizia Militare Alleata e del Prosecutor, il tentativo da parte dell'accusa di far sparire un documento fondamentale, l'assenza da parte dell'accusa di qualsiasi indagine atta a identificare il militare che accompagnava il Barbarisi e che fece fuoco per primo, le reticenze del Comando della Guardia di Finanza e degli ufficiali e militari di quel Corpo chiamati come testimoni sugli argomenti inerenti il processo, ecc.) ben rilevabile da chi vuole approfondire la lettura delle "cronache dell'epoca", sta ad indicare la natura politica di quel processo, non già dello "omicidio", e degli obiettivi politici che attraverso quel processo si poneva il Comando Alleato. Quindi processo politico, non già omicidio politico.

281

2) dalla lettura della stampa dell'epoca si evince che i manifesti cui fa riferimento il Prof. Ranzato nei due periodi incriminati esprimevano il saluto della popolazione romana alla libertà, alle Armate Alleate che la portavano, al CLN, che stava guidando la Resistenza, all'Italia Libera e a Roma Libera ; nel testo, a pag. 191, si afferma invece che essi "propagandavano l'organo di stampa del Partito Comunista", e a pag. 245, n. 72, si afferma che "al processo risultò che i manifesti strappati non inneggiavano, come si disse in un primo tempo, alla liberazione della Capitale, ma contenevano solo la frase <Viva l'Unità>"; ciò è del tutto falso;

3) la Corte Militare Alleata, nel processo di primo grado, avendo tratto le sue convinzioni dalle prove esibite nel corso del dibattimento, deliberò che "l'atto del defunto di estrarre la pistola non era giustificato e costituiva una "ingiusta offesa" ....è altresì convinta che la reazione dell'imputato è stata ugualmente ingiustificata e ha superato i limiti della difesa proporzionata all'offesa....", tutto ciò, ampiamente riportato dalle "cronache dell'epoca", esclude "l'omicidio politico" e rende pesantemente allusiva la nota del Prof. Ranzato sulla pistola dell'ufficiale della Finanza "che non fu mai trovata", per essere più precisi, nella nota 72 a pag. 245, si mette subdolamente in dubbio la sentenza di eccesso colposo di difesa, prolungata in prima istanza dall'Alta Corte Militare Alleata: "Bentivegna....sostenne di aver agito per legittima difesa di fronte alla reazione del Barbarisi il quale, alle sue dimostranze, avrebbe sfoderato la

282

pistola. Ma l'arma dell'Ufficiale della Finanza non fa mai trovata". E' questa l'unica nota che lo "storico" ha ritenuto di dedicare a quel processo, che ne avrebbe meritate molte e ben altre;

4) le conclusioni cui è giunto il procedimento di revisione del processo (assoluzione per legittima difesa) sono state riportate nelle "cronache dell'epoca", come si evince anche dalla copia de "L'Unità" del 20 agosto del 1944, e da quella de "Il Tempo" del 19 agosto 1944 ma il Prof. Ranzato, così attento, secondo il suo avvocato, "a riportare in modo circostanziato ciò che le cronache dell'epoca riferivano", evidentemente non ha ritenuto significativo il giudizio di assoluzione che ha liberato il Prof. Bentivegna dell'accusa di omicidio, politico o non che fosse, e che "le cronache dell'epoca", come abbiamo dimostrato, circostanziatamente riferiscono;

5) nel corso dei dieci lustri trascorsi da quel drammatico episodio, esso è stato più volte ripreso, con evidente e malevolo intento diffamatorio, da uomini, giornali e libri di parte politica avversa a quella del prof. Bentivegna, in modo più o meno analogo a quello riscontrato nel libro del Prof. Ranzato di cui è causa, e molteplici sono state le smentite sulla stampa e i ricorso all'Autorità Giudiziaria. Quel fatto, però, è stato anche correttamente riportato in saggi e memorie storiche: lo stesso prof. Bentivegna ha raccontato con ampiezza di particolari, in testi autobiografici, in saggi e interviste, l'aggressione subita, la sua reazione e il drammatico processo che ne è seguito. E'

283

sorprendente che uno storico dell'esperienza del Prof. Ranzato, oltre ad aver male utilizzato le fonti cui si riferisce il suo avvocato (nella corrispondenza già intercorsa) (le cronache dell'epoca), non abbia mai visto questo copioso materiale che pure faceva riferimento a un'epoca che egli ha studiato per produrre il suo saggio sul linciaggio di Carretta e a un episodio (lo scontro tra Bentivegna e Barbarisi)che ha ritenuto di dover ricordare, anche se non aveva niente a che fare con l'evento di cui si occupava.

6) E' ancor più sorprendente che, essendo stati sottoposti al Prof. Ranzato documenti originali che smentivano la sua versione, egli ci abbia rifiutato un'ampia rettifica degli errori da noi contestati, comunque dovuti a suoi pregiudizi e/o alla superficialità con cui ha affrontato le fonti, ma anzi si nasconda, con le argomentazioni dell'Avv. Minoli, dietro speciose e inaccettabili manipolazioni delle "cronache dell'epoca".

Sono principi di giurisprudenza consolidata che chi riferirisce una vicenda giudiziaria è tenuto ad un uso corretto, seppur non puntiglioso, degli stessi termini giuridici, soprattutto nei casi in cui un uso approssimativo delle espressioni getta tutt'altra luce su fatti e persone; che anche il solo titolo può concretare il reato di diffamazione a mezzo stampa; e, in generale, quelli fissati a proposito di diffamazione a mezzo stampa e, in particolare, sui limiti dell'esercizio del diritto di cronaca e di critica che garantisce la libera manifestazione e diffusione del pensiero, in relazione ai diritti inviolabili dell'uomo, in particolare quello della integrità morale,

garantiti dall'art. 2, della Costituzione. Secondo questa giurisprudenza la stampa deve necessariamente conformarsi ai principi della completa verità del fatto narrato, dell'interesse pubblico alla conoscenza dello stesso, della forma civile dell'esposizione.

Nel caso di specie il libro in questione è incorso due volte in esposizione non veritiera e calunniosa di fatti ormai tra l'altro ben noti, anche mediante omissione, dandone una rappresentazione fortemente lesiva della integrità morale e della personalità del Bentivegna; è incorso nel reato di diffamazione grave che potrà essere accertato dal Giudice civile; ha compiuto atti illeciti ai sensi dell'art. 2043 C.C., ha recato grave danno all'istante. Ne sono responsabili l'editore e l'autore del libro.

L'azione illecita comporta la loro condanna in solido al risarcimento dei danni tutti patiti e patienti all'istante, in termini di danno all'immagine e alla personalità, turbamento psichico, danno alla vita di relazione, il cui ammontare verrà occorrendo meglio specificato e dettagliato e che si indica in £ 1.000.000 per ogni copia del libro venduto o dato in omaggio.

Tutto ciò premesso, con riserva di ulteriormente specificare, il prof. Rosario Bentivegna, come sopra rappresentato e difeso

CITA

- La casa editrice "Il Saggiatore" Società per Azioni in persona del legale rappresentante pro tempore domiciliato presso la sede della società in Milano Via Melzo, 9
- il Prof. Gabriele Ranzato residente in Roma Via Sacchi, 12

285

a comparire davanti al Tribunale di Milano nella sua nota sede di Milano Sezione e Giudice designandi con invito a costituirsi nei modi e nei termini di legge e nel termine di venti giorni prima della udienza indicati ai sensi e nelle forme stabilite dall'art. 166 c.p.c. e comunque ai sensi dell'art. 163 c.p.c.; e con l'avvertenza che non costituendosi si procederà in loro contumacia e comunque con le decadenze di cui all'art. 167 c.p.c. e così precisa le sue

CONCLUSIONI

- dichiararsi che il libro in questione di cui in narrativa ha violato gravemente il dovere di informazione, alterando la realtà, d'altronde nota, dei fatti esposti, diffamando l'istante Prof. Rosario Bentivegna, violando i suoi diritti al rispetto e all'integrità morale e ledendo gravemente la sua personalità, con grave danno alla sua personalità, e alla sua immagine, con turbamento psichico e danno alla vita di relazione, come esposto in narrativa, in relazione alla sua vita privata e professionale;
- dichiararsi la responsabilità dei convenuti al risarcimento dei danni per quella somma che risulterà di giustizia, previ, occorrendo, quegli accertamenti che saranno ritenuti necessari: somma che si indica in € 1.000.000 per ogni copia del libro venduto o dato in omaggio o quella diversa somma che sarà ritenuta, condannarsi al pagamento di tale somma a favore dell'istante;
- disporsi il ritiro del libro dalla vendita o dal catalogo della casa editrice con distruzione delle copie residue accertata dal notaio;

286

- disporsi altresì la pubblicazione della sentenza che sarà emessa sui giornali quotidiani "Il Corriere della sera", "Il Giornale", "La Nazione", "Il Messaggero" e "Il Tempo".

Si producono:

- il libro de "Il Saggiatore" autore Gabriele Ranzato "Il linciaggio di Carretta";
- gli atti del processo della Corte Militare Alleata, la sentenza della Corte, gli atti della revizione del processo d parte del Governo Militare alleato e la decisione relativa, la difesa dell'Avv. Adelmo Nicolai, con relative traduzioni;
- i giornali "Il Corriere d'informazione" la "Repubblica", la "Domenica del Corriere" "L'Espresso", il "Corriere della Sera", citati in narrativa;
- "L'Unità" del 13.7.1944;
- "L'Unità", "Avanti" ecc. del 14.7.1944;
- "L'Italia Nuova", "Ricostruzione", "L'Italia Libera" del 15.7.1944;
- "Avanti!" del 18.7.1944;
- "L'Italia Nuova", "La Voce Repubblicana", "Ricostruzione", "Corriere di Roma", "L'Unità", "Il Tempo", "Il Quotidiano", del 20.7.1944;
- "Risorgimento Liberale", "L'Italia Libera", "Avanti", "Il Tempo", "Il Quotidiano", "L'Unità" del 21.7.1944;
- " La Voce Repubblica", "L'Unità", "Risorgimento liberale", "Il Tempo", "Ricostruzione", "L'Italia libera", "Italia Nuova", "Il Popolo", "Avanti", "Corriere di Roma" del 22 e 23.7.1944;
- "Avanti", "L'Italia Nuova" del 25.7.1944;

287

- "L'Unità" del 26.7.1944,
- "L'Unità" del 27.7.1944;
- "L'Italia libera" Gioventù Nuova" del 30.7.1944;
- "Il Tempo", "L'Unità" del 1.8.1944;
- "L'Unità" del 17.8.1944;
- "Il Tempo" del 19.8.1944,
- "L'Unità" del 20.8.1944
- 5 lettere scambiate tra l'Avv. Agostini e l'Avv. Silvana Minoli nella fase stragiudiziale precedente e proposto di rettifica rifiutato dai convenuti.

Avv. Franco Agostini

Avv. Franco Luberti

Avv. Alessandro Garlatti

288

TRIBUNALE CIVILE DI MILANO – I SEZIONE

GIUDICE DOTT. MARANGONI

PER

Prof. BENTIVEGNA ROSARIO rappresentato e difeso dagli Avv.ti Franco Agostini, Alessandro Garlatti e Avv. Franco Luberti

CONTRO

- "Il Saggiatore" (Avv.ti Antonio Giancola e Silvana Minoli)
- Prof. Gabriele Ranzato (Avv. Gian Maria Oggiano)

MEMORIA

1)Sui pretesi "spiacevole episodio" e "plateale violazione dell'art. 88" di cui alla comparsa di costituzione de "Il Saggiatore" la difesa dell'istante preliminarmente dichiara che non si è verificata alcuna violazione del dovere di lealtà e di probità in quanto non ha inteso trarre alcun vantaggio dalla produzione della corrispondenza con l'Avv. Minoli né, in effetti, lo ha tratto. La indicazione delle precedenti trattative è stata, la manifestazione del tentativo di concludere un accordo, al quale fa anche riferimento la difesa del Prof. Ranzato che ha voluto ricordare che "prima dell'inizio della causa si è cercato in ogni modo di giungere a un accordo con il Prof. Bentivegna sia per la marginalità dell'episodio riferito sia perché la ricostruzione dei fatti non vedeva le parti su due fronti contrapposti". La stessa difesa ha fatto anche riferimento al fatto che si era "pervenuti ad un testo di rettifica di comune soddisfazione".

La sottoscritta difesa conferma questa circostanza e non esclude che su tale base una conciliazione della controversia sia in effetti possibile.

2)Sul merito, si osserva quanto segue.

Ci si limita in questa sede, a qualche brevissima notazione. Le difese di controparti sono tutt'altro che convincenti e in realtà, sono solo quelle che la materia stessa oggetto del contendere permette. Per seguire la esposizione della difesa de "Il Saggiatore", per quanto indicato sub b) è evidente che il termine "omicidio" è stato nella pubblicazione di cui si discute messo in relazione con la sentenza di condanna del Bentivegna e quindi, seguendo lo stesso ragionamento della difesa stessa, non è stato negato come "fatto naturalistico della morte di un uomo" ma con la valenza, ingiusta e diffamatoria, che "della sentenza di condanna della Corte militare".

Né è esatto che c), d), e) (sempre secondo l'elencazione di controparte) riguardano circostanze di fatto "vere emergenti dalle cronache del processo"; sull'argomento ci riportiamo all'atto di citazione e facciamo riserva di ulteriori deduzioni nelle sedi opportune.

Quanto ad a) la formale distinzione fra istanza di revisione ed appello non muta i sostanziali termini della grave omissione che ha presentato il B. come condannato per omicidio.

Non è quindi esatto, né giusto, ed anzi è azzardato affermare che "la ricostruzione dell'evento nella sua sinteticità è stata tutto sommato esauriente"; e si prende atto che il Ranzato

290

"farà senz'altro chiarezza", alla quale anche "Il Saggiatore" deve partecipare.

Quanto alla difesa del Prof. Ranzato, le considerazioni riduttive sulla marginalità e la incidentalità del caso Bentivegna nell'ambito del libro non incidono sul loro contenuto; il caso non sarebbe stato oggetto di indagine approfondita ed è stato trattato con affermazioni categoriche non veritiere.

Omettendo di replicare alle specifiche argomentazioni delle controparti, la sottoscritta difesa si richiama al suo atto di citazione nel quale le doglianze sono state espresse in modo circostanziato e conforme ai noti e consolidati principi di giurisprudenza concernente la diffamazione a mezzo stampa.

Né vale nel caso di specie richiamarsi al diritto di cronaca e alla libertà della storiografia che, se è lecita, soggiace a noti limiti che, al di là della inerenza dei fatti narrati al tema storico affrontato (nel caso di specie assai dubbia), si concretano nella cosidetta continenza sostanziale (verità dei fatti) e continenza formale (forma corretta e civile dell'esposizione riguardante i fatti e la loro valutazione).

Richiamando solo una decisione del Tribunale da Trento (che riguarda la lotta alla mafia!) la difesa de "Il Saggiatore" ritiene avere rilievo decisivo la verità putativa dei fatti, dimenticando che questa in taluni casi può essere ammessa sempre che sia frutto di un serio e diligente lavoro di ricerca e sia data la prova, a carico di chi vuol fare valere l'esimente della responsabilità, dell'errore scriminante per aver pubblicato notizie non vere (Cassazione,

291

07.02.1996 n. 982; Cass. Pen. Sez V 04.12.1996 n. 891, Mordenti; Cass. Pen. Sez. V 23.07...1996 Scalfari in Riv. Pen. 1996, 1903; Cass. Pen. Sez V 03.10.1990 Milani, Giust. Pen. 1991, e altre).

Quando la critica si sviluppa su episodi non veri o rievocati attraverso l'arbitrario riferimento di circostanza qualificanti non vere diviene un mero pretesto per offendere l'altrui reputazione" (Cassazione Penale, sez. 1° 12.01.1976 in Gisut. Pen. 1996, II, 547). In tema di ricerca storica o storiografica, la prova della verità, come causa di giustificazione, deve essere ancora più rigorosa (Cass. Pen. Sez. V, 27.01.1989, Siniscalchi).

E' del tutto erroneo, pertanto, che l'attore dovrebbe fornire la prova dell'esercizio illegittimo dell'attività storiografica, mentre sta ai convenuti fornirla, e rigorosamente, sulla pretesa verità putativa.

La sottoscritta difesa fa riserva di ulteriori deduzioni e insiste nelle già formulate conclusioni. A tal fine, e, in particolare, ai fini del risarcimento del danno in relazione alle copie del libro venduto, si precisa che i già indicati necessari accertamenti comportano in via istruttoria, le informazioni alla Società Italiana Autori e Editori del numero delle copie del libro vendute; del che si fa richiesta.

Roma, Milano

Avv. Franco Agostini

Avv. Alessandro Garlatti

Avv. Franco Luberti

292

Prof. Dr. ROSARIO BENTIVEGNA
L. D. in Medicina del lavoro
Roma - 00193 - Piazza Adriana, n. 5 – tel & fax 06 6875067

Roma, lì 16 - X - 00

Caro Franco,

Sto di nuovo partendo
per "seminario INAIL" –
Torno domani sera

Ti accludo di nuovo una "lettera"
per i Professori di Storia". Secondo
le indicazioni dei compagni dell'ANPI
è da inviare la "lunga" –
questa è l'ultima versione –
Io deciderei – invece – solo secondo
il terzo punto

Ciao
Sem

A 2000

3 pagine compresa questa

Prof. Dr. ROSARIO BENTIVEGNA
L. D. in Medicina del lavoro
Roma - 00193 - Piazza Adriana, n. 5 – tel & fax 06 6875067

Roma, li 18. X. 2000

Caro Franco

Secondo le tue indicazioni ho corretto la "lettera breve" con il riferimento alle "punti" che tu mi hai suggerito, e — da parte mia — ho aggiunto un "pizzico di veleno".

Ho deciso di non fare ulteriori passi, avvertimi che provvederò -

Resto in attesa di sentirti.

Ciao

Bruno

2 copie con grazia

Prof. Dr. ROSARIO BENTIVEGNA
L. D. in Medicina del lavoro
Roma - 00193 - Piazza Adriana, n. 5 – tel & fax 06 6875067

Roma, 20 ottobre 2000

- **Ai Docenti di Storia Contemporanea delle Università italiane**
- **Agli Istituti di Storia della Resistenza**

Oggetto: composizione della vertenza
Bentivegna – Ranzato

Mi permetto di accludere, per Vostra opportuna conoscenza e a correzione di quanto è apparso sul volume "***Il linciaggio di Carretta, Roma 1944, Violenza politica e ordinaria violenza***" del ***Prof. Gabriele Ranzato*** (Milano, Il Saggiatore, 1997) in merito alla drammatica vicenda che mi vide coinvolto il 5 giugno 1944, giorno della Liberazione di Roma, il comunicato di rettifica pubblicato dall'Autore e dall'Editore di quel volume su "la Repubblica" del 3 ottobre, su "Il Corriere della Sera" del 4 ottobre e su "La Nazione" del 5 ottobre scorsi.

La mia vicenda, che, come me, non aveva nulla a che vedere con il "linciaggio di Carretta", è stata riportata nel libro del Prof. Ranzato in modo erroneo e incompleto e come "omicidio politico", in palese contraddizione con gli atti processuali e le sentenze della Magistratura Militare Alleata e con le cronache del processo cui allora fui sottoposto, apparse su tutti i giornali romani dell'epoca (luglio-agosto 1944); a parte le infinite rettifiche da me imposte quando ho avuto notizia della pubblicazione (frequente) di quell'avvenimento secondo i falsi della "vulgata antipartigiana".

Ho ritenuto opportuno inviare notizia di questa vertenza ai Docenti di Storia contemporanea e agli Istituti di Storia della Resistenza perché, viste le modalità scelte per la confezione della rettifica (collocazione, titolo e caratteri di stampa), che ne fanno una pubblicazione semi-clandestina, e comunque tale che ho dovuto opportunamente ingrandirne il testo per renderlo leggibile, mi sono reso conto della difficoltà che essa ha incontrato per raggiungere quanti avrebbero potuto esserne interessati, anche al fine di una corretta indicazione delle fonti.

Con i migliori saluti

Prof. Dr. ROSARIO BENTIVEGNA
L. D. in Medicina del lavoro
Roma - 00193 - Piazza Adriana, n. 5 – tel & fax 06 6875067

Roma, li 14 ottobre 2000

Ill. Sig.
Avv. Alessandro Garlatti
Fax 02 55015718

Ill. Sig.
Franco Agostini
Fax 06 8550474

Ill Sig.
Franco Luberti
Fax 06 3233648

Carissimi,

Vi accludo copia della "circolare" che intendo inviare ai Docenti di Storia e agli Istituti di Storia della Resistenza (oltre che a organi di stampa partigiani e antifascisti e a riviste di Storia), perché a parte il mio bisogno personale di ottenere la più ampia diffusione della rettifica del Ranzato e di rispondere in qualche modo al tentativo di controparte di chiudere la vicenda senza che se ne sappia niente e a costo quasi zero, le vicende giudiziarie che ho in corso (per esempio, a Pisa e a Roma) potrebbero esserne in qualche modo positivamente influenzate.

Resto comunque in attesa del Vostro "nulla osta".

Un abbraccio e grazie sempre (ogni giorno di più!)

TRE PAGINE COMPRESA QUESTA

20496

Prof. Dr. ROSARIO BENTIVEGNA
L. D. in Medicina del lavoro
Roma - 00193 - Piazza Adriana, n. 5 – tel & fax 06 6875067

Roma, 20 ottobre 2000

- **Ai Docenti di Storia Contemporanea delle Università italiane**
- **Agli Istituti di Storia della Resistenza**

Oggetto: composizione della vertenza Bentivegna – Ranzato

Mi permetto di accludere, per Vostra opportuna conoscenza e a correzione di quanto è apparso sul volume "***Il linciaggio di Carretta, Roma 1944, Violenza politica e ordinaria violenza***" del ***Prof. Gabriele Ranzato*** (Milano, Il Saggiatore, 1997) in merito alla drammatica vicenda che mi vide coinvolto il 5 giugno 1944, giorno della Liberazione di Roma, il comunicato di rettifica pubblicato dall'Autore e dall'Editore di quel volume su "la Repubblica" del 3 ottobre, su "Il Corriere della Sera" del 4 ottobre e su "La Nazione" del 5 ottobre scorsi.

La mia vicenda, che, come me, non aveva nulla a che vedere con il "linciaggio di Carretta", è stata riportata nel libro del Prof. Ranzato in modo erroneo e incompleto e come "omicidio politico", in palese contraddizione con gli atti processuali e le sentenze della Magistratura Militare Alleata e con le cronache del processo cui allora fui sottoposto, apparse su tutti i giornali romani dell'epoca (luglio-agosto 1944); a parte le molte rettifiche da me ottenute nel corso degli anni passati e pubblicate su numerosi e diffusi quotidiani e periodici con la giusta evidenza.

Ho ritenuto opportuno inviare notizia di questa vertenza ai Docenti di Storia contemporanea e agli Istituti di Storia della Resistenza perché, viste le modalità scelte per la confezione della rettifica (collocazione, titolo e caratteri di stampa), che ne fanno una pubblicazione semi-clandestina, e comunque tale che ho dovuto opportunamente ingrandirne il testo per renderlo leggibile, mi sono reso conto della difficoltà che essa ha incontrato per raggiungere quanti avrebbero potuto esserne interessati, anche con l'intento di fornire una corretta indicazione delle fonti.

Con i migliori saluti

297

Prof. Dr. ROSARIO BENTIVEGNA
L. D. in Medicina del lavoro
Roma - 00193 - Piazza Adriana, n. 5 – tel & fax 06 6875067

Roma, li 20 ottobre 2000

- **Ai Docenti di Storia Contemporanea delle Università italiane**
- **Agli Istituti di Storia della Resistenza**

Oggetto: composizione della vertenza
Bentivegna - Ranzato

A correzione di quanto è apparso sul volume "***Il linciaggio di Carretta, Roma 1944, Violenza politica e ordinaria violenza***" del ***Prof. Gabriele Ranzato*** (Milano, Il Saggiatore, 1997) in merito alla drammatica vicenda che mi vide coinvolto il giorno della Liberazione di Roma Vi accludo, per Vostra opportuna conoscenza, il comunicato pubblicato dall'Autore e dall'Editore di quel volume su "la Repubblica" del 3 ottobre, su "Il Corriere della Sera" del 4 ottobre e su "La Nazione" del 5 ottobre scorsi.

Mi permetto di inviare notizia di questa vertenza ai Docenti di Storia contemporanea e agli Istituti di Storia della Resistenza perché, viste le modalità scelte per la confezione di quella rettifica (collocazione, titolo e caratteri di stampa), che ne fanno una pubblicazione semi-clandestina, e comunque tale che ho dovuto opportunamente ingrandirne il testo per renderlo leggibile, mi sono reso conto della difficoltà che essa ha incontrato per raggiungere quanti avrebbero potuto esserne interessati

Quella mia vicenda è stata riportata nel libro del Prof. Ranzato in modo erroneo e incompleto e come "omicidio politico", secondo la falsa "verità" costruita dalla disinformazione "revisionista" in anni successivi a essa e nel clima della guerra fredda, senza tenere conto né delle cronache apparse su tutti i giornali romani dell'epoca (luglio-agosto 1944), né delle conclusioni della magistratura delle Forze di occupazione alleate, uniche ad avere, dal 5 giugno al 15 agosto del 1944, piena giurisdizione in Roma appena liberata, né delle infinite rettifiche da me imposte a numerosi organi di stampa ogni qual volta venivo a conoscenza della pubblicazione di quel fatto secondo la versione della "vulgata antipartigiana", recepita anche dal Prof. Ranzato.

Accadde invece che il 5 giugno del 1944, giorno della liberazione di Roma, dove ancora, dal mattino, si stavano svolgendo nel centro e nelle immediate periferie scontri sia pure sporadici tra pattuglie alleate e partigiani da una parte e retroguardie naziste o cecchini fascisti dall'altra, e i romani venivano percossi dalla notizia dell'ultima strage compiuta dai nazisti alla Storta, intorno alle ore 14 fui coinvolto in quello che ritenni l'ultimo "scontro a fuoco" nella città dove avevo combattuto innumerevoli volte come partigiano nei nove mesi dell'occupazione nemica.

L'ultimo partigiano romano caduto in città, quel giorno, alle ore 17, fu Pietro Principato, come me in servizio di ordine pubblico, ucciso da un cecchino fascista; altri ne erano caduti intorno alle 14 in via Salaria, tra cui Ughetto Forno, di 12 anni, nel tentativo – riuscito – di impedire ai nazisti in ritirata di far saltare il ponte su cui passava la ferrovia Roma-Firenze, altri ancora, guidati dal Cap. Raffaele Ridolfi, si scontrarono verso le 10 a Prima Porta, nei pressi della Villa Piccirilli, dove cadde il diciannovenne Felice Rosi, contro una colonna nemica in ritirata; scontri di pattuglie alleate avvennero fin nel centro della città, verso le 10, al Corso Umberto, di fronte al palazzo Sciarra, e al Corso Vittorio, nel largo antistante la basilica di Sant'Andrea della Valle; ecc..

Inoltre la mia vicenda, ingiustamente definita delittuosa, è stata inserita in quel libro e riportata in quella versione senza alcuna motivazione logica per l'economia narrativa del linciaggio di Carretta e della "violenza politica e ordinaria", temi del Prof. Ranzato; essa non aveva niente a che vedere (così come non vi avevo a che vedere io) con quel delitto, oltretutto commesso il 18 settembre, e cioè ben tre mesi e mezzo dopo e in una realtà militare, politica e istituzionale completamente diversa, quando Roma era tornata sotto giurisdizione italiana da oltre un mese e la guerra era ormai lontana: mi sentii quindi sollecitato a chiedere in via amichevole una pronta ed esaustiva rettifica.

Dopo un lungo periodo di inutili e defatigatorie trattative, mi vidi costretto a citare il Prof. Ranzato e il suo Editore davanti all'Autorità giudiziaria: solo in quella sede siamo tornati ad aprire un dialogo che si è concluso nel modo amichevole che io stesso avevo proposto fin dal primo momento.

Con i migliori saluti

Prof. Dr. ROSARIO BENTIVEGNA
L. D. in Medicina del lavoro
Roma - 00193 - Piazza Adriana, n. 5 – tel & fax 06 6875067

Roma, li 14 ottobre 2000

Ill. Sig.
Avv. Alessandro Garlatti
Fax 02 55015718

Ill. Sig.
Franco Agostini
Fax 06 8550474

Ill Sig.
Franco Luberti
Fax 06 3233648

Carissimi,

Viste le probabili Vostre critiche alla precedente "edizione" della bozza di comunicato che Vi ho testè trasmesso, Ve ne accludo un'altra edizione più breve e "rigorosa".

Tagliate, aggiungete, fate come Vi pare.

Rinnovo il mio abbraccio

DUE PAGINE COMPRESA QUESTA

Prof. Dr. ROSARIO BENTIVEGNA
L. D. in Medicina del lavoro
Roma - 00193 - Piazza Adriana, n. 5 – tel & fax 06 6875067

Roma, li 20 ottobre 2000

- **Ai Docenti di Storia Contemporanea delle Università italiane**
- **Agli Istituti di Storia della Resistenza**

Oggetto: composizione della vertenza
Bentivegna - Ranzato

A correzione di quanto è apparso sul volume "***Il linciaggio di Carretta, Roma 1944, Violenza politica e ordinaria violenza***" del ***Prof. Gabriele Ranzato*** (Milano, Il Saggiatore, 1997) in merito alla drammatica vicenda che mi vide coinvolto il giorno della Liberazione di Roma Vi accludo, per Vostra opportuna conoscenza, il comunicato pubblicato dall'Autore e dall'Editore di quel volume su "la Repubblica" del 3 ottobre, su "Il Corriere della Sera" del 4 ottobre e su "La Nazione" del 5 ottobre scorsi.

Mi permetto di inviare notizia di questa vertenza ai Docenti di Storia contemporanea e agli Istituti di Storia della Resistenza perché, viste le modalità scelte per la confezione di quella rettifica (collocazione, titolo e caratteri di stampa), che ne fanno una pubblicazione semi-clandestina, e comunque tale che ho dovuto opportunamente ingrandirne il testo per renderlo leggibile, mi sono reso conto della difficoltà che essa ha incontrato per raggiungere quanti avrebbero potuto esserne interessati

Quella mia vicenda è stata ricordata dal Prof. Ranzato in modo erroneo, incompleto ed ambiguo come "omicidio politico", secondo la falsa "verità" costruita dalla disinformazione "revisionista" degli anni successivi e nel clima della guerra fredda, senza tenere conto né delle

cronache apparse su tutti i giornali romani dell'epoca (luglio-agosto 1944), né delle conclusioni della magistratura delle Forze di occupazione alleate, uniche ad avere allora piena giurisdizione nell'Italia appena liberata, né delle infinite rettifiche da me imposte a numerosi organi di stampa ogni qual volta venivo a conoscenza della pubblicazione di quel fatto nella versione fatta propria dalla "vulgata antipartigiana".

Infatti il 5 giugno 1944, giorno della liberazione di Roma, intorno alle ore 14, mentre ancora si svolgevano in centro e nelle immediate periferie episodi di guerra tra le forze alleate e i partigiani da una parte e retroguardie naziste o cecchini fascisti dall'altra (l'ultimo partigiano romano caduto quel giorno, alle 17, fu Pietro Principato, come me in servizio di ordine pubblico, ucciso da un cecchino fascista), e giungeva la notizia dell'ultima strage nazista avvenuta alla Storta, ebbi il mio ultimo "scontro a fuoco" nella città dove avevo combattuto innumerevoli volte nei nove mesi dell'occupazione nazista.

Inoltre quell'episodio, inserito in quel libro e in qual modo senza alcuna ragione rispetto all'economia narrativa, oltretutto ignorando episodi ben più pregnanti accaduti in quella stessa giornata, non aveva niente a che vedere (così come non vi avevo a che vedere io) con il "linciaggio di Carretta", tema del Prof. Ranzato, e cioè di un delitto commesso in una realtà militare e politica completamente diversa, sotto giurisdizione italiana e ben tre mesi e mezzo dopo la mia vicenda, ingiustamente definita delittuosa: mi sentii quindi sollecitato a chiedere in via amichevole una pronta ed esaustiva rettifica.

Dopo un lungo periodo di inutili e defatigatorie trattative, mi vidi costretto a citare il Prof. Ranzato e il suo Editore davanti all'Autorità giudiziaria: solo in quella sede siamo tornati ad aprire un dialogo che si è concluso nel modo amichevole che io stesso avevo proposto fin dal primo momento.

Con i migliori saluti

Monsignor Domenico Bartolucci dirige stasera la prima del suo oratorio «La Natività»

«Sogno musica e poesia»

di Paolo Pellegrini

FIRENZE — Monsignor Maestro torna a casa, e regala alla sua terra una «prima» assoluta: un oratorio. *La Natività*, che stasera alle 20,30 «battezza» la riapertura della chiesa di Santo Stefano al Ponte Vecchio, sette anni dopo la bomba di via dei Georgofili.

Lasciata dopo 45 anni per limiti d'età — «ma la nomina sarebbe a vita...», sospira — la direzione della Cappella Sistina, monsignor Domenico Bartolucci — che è stato anche compositore fecondissimo: sunta musica sacra, ma non solo — va ancora sul podio a 83 anni con la medesima energia di sempre: dirige lui, stasera; guida l'Orchestra e il Coro del Maggio musicale fiorentino, il Coro polifonico della Scuola di musica di Fiesole, i solisti Chiara Angelici, Gabriella Sborgi, Vittorio Grigolo, Umberto Chiummo.

Monsignore, felice per questo ritorno a casa?

«Sì, anche se in verità io sono di Borgo San Lorenzo. Ma se pure stessi cent'anni a Roma, mi sentirei fiorentino. E' una gioia troppo grande essere qui».

Una prima assoluta anche per Firenze?

«Mah, in realtà si fece la Messa Jubilaei al Maggio quando c'era Siciliani... ma sono passati sessi anni».

E questa *Natività* che lei ha cominciato a elaborare nel '39, è ancora attuale?

«La poetica della musica non cambia, cambia semmai la tecnica. Ma io amo Palestrina come Bach e Mozart, e Verdi è grande: nel *Falstaff* come nel *Trovatore*».

Uno *Natività* per una rinascita: è un segno?

«Sì, un po' come le *Natività* dei nostri grandi pittori... Spero di aver trasmesso bene le atmosfere gregoriane, l'Avvento come attesa».

Una grande allegoria, dunque.

«Già: il mondo deve tornare alla spiritualità per essere vivibile, anche i giovani cercano qualcosa di meno effimero. Siamo senza poesia».

Lei ha conosciuto cinque Papi: che rapporto ha trovato con la musica?

«Pacelli era un violinista, e Roncalli ci voleva a cantare in casa... Montini no, era stonato come un coccio rotto. Luciani, beh, non si è fatto in tempo... E questo Papa ha altro da pensare, è un uomo di tale personalità...».

Però l'ha messa a riposo.

«Mica lui, non lo sapeva nemmeno. No, hanno detto che a ottant'anni il Nuovo codice ci voleva a casa... Fatti salvi i diritti acquisiti, però ma con me no».

Monsignore, ma a lei piacciono le chitarre in chiesa?

«Stia bene, per piacere, meglio non dire nulla».

Colpa di chi?

«Il Concilio ha fatto tabula rasa di quello che aveva indicato Pio X. Che disillusione, dopo tanto lavoro».

A fianco di Lorenzo Perosi. Come lo ricorda?

«Era un mito, allora. Ma era un'epoca particolare».

E ora?

«La gente non ha colpa. La colpa è di chi gli dà questa musica».

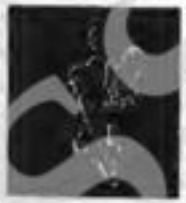
Ilona, Bartolucci stasera dirige il Maggio

RASSEGNA

Il jazz riparte da Ares Tavolazzi

SIENA — Con l'esibizione della «G.O.P. - Siena Jazz Big Band» prende il via venerdì 6 ottobre (ore 21,30) la prima edizione del «Festival Jazz... e dintorni» organizzata da Siena Jazz, l'istituzione-scuola ormai conosciuta in tutta Europa, punto di riferimento per la didattica di questo genere musicale.

«In questo calendario composto da quattro date — ci dice il presidente Franco Caroni — saliranno sul palco tutti i docenti musicisti dei nostri corsi invernali assieme ad altrettanto grandi artisti, del calibro di Ares Tavolazzi e Bicio Dorri. Nomi importanti del panorama jazz italiano che vogliono richiamare al Teatro dei Rinnovati di Siena un pubblico di appassionati ma anche di giovani, nella occasione per avvicinarsi al Jazz.



In breve

Le «Bagatelle» arrivano a Pisa

PISA — Da sabato prossimo, il 7 ottobre, e fino a domenica 15 ottobre la Chiesa di Sant'Andrea di Pisa ospita la prima nazionale dello spettacolo «Bagatelles». L'opera viene messa in scena dalla compagnia «Sinfosoli Loble» da una coreografia di Serge Van De Velde. Le interpreti sono Elena Falchini, Daniela Maccari, Debora Mariotti, Paola Papadia, Marcella Ricci e Marica Tarantino. Lo spettacolo è realizzato con la collaborazione del Teatro di Pisa.

Da oggi festa alla Bussola

Grande musica da stasera fino a domenica in Bussola. E' di scena Daniele Montenero e la sua orchestra e si tratta del ritorno sulla pedana di Focette di un grande musicista. Montenero ha fatto parte dei «Romanos» e poi ha costituito un suo gruppo che tanto successo sta ottenendo in Italia e all'estero. Montenero sarà di scena alla Bussola fino a domenica sera e per gli appassionati della musica ci sarà da ascoltare e soprattutto da ballare.

303

Droga, sesso e vodka: la vita spericolata degli ultimi, «scandalosi» soldati dell'Urss

di Francesco Tei

FIRENZE — La realtà del «Battaglione di costruzione» del narratore russo Sergei Kaledin è ben grigia, e squallida: alcoolismo, stupidità eletta a sistema, droga, delitti, nonnismo, rapporti con l'altro sesso ridotti a stupro o a prostituzione, o — quando va bene — a «consumazione» fulminea, dove non si perde certo tempo in preliminari. Tutto questo mentre continuano a echeggiare — siamo negli ultimi anni dell'Urss — le parole d'ordine e la retorica patriottica di un impero sovietico che non arretrette di un cm nel difendere ormai allo sfascio. E' *Gaudeamus*, lo spettacolo ormai «storico» del Maly Teatr di San Pietroburgo, presentato alla Pergola per i «Forconi internazionali», che il regista

Una scena dello spettacolo «Gaudeamus» di Lev Dodin

Lev Dodin trasse a suo tempo dal testo letterario di Kaledin; diventato ormai un «classico», anche per i suoi pregi strettamente teatrali, questo lavoro è stato ancora riallestito e portato in tour. Quello che colpisce è, in questa «19 improvvisazioni» ordinate — se non create — e montate insieme da Dodin, è che questo ritratto di una spedita truppa di soldati, immagine della società dell'Urss al massimo della disgregazione e della deriva — è dominato, fino all'ultima parte dello spettacolo, da toni tutt'altro che drammatici: impera, infatti, una sorta di rarefatta, sgangherata bizzarria, un grottesco intessuto di leggerezza, un'ironia divertente e folle.

Si capisce perché il libro di Kaledin prima e *Gaudeamus* poi (che sviscera in una disillusa amarezza) abbiano attirato le ire della censura perfino nell'epoca della «perestrojka»; tanto impietosa, dirompente è la dissacrazione, quasi la rivolta contro i miti dello Stato e del socialismo. Ma a noi colpisce di più come la satira feroce si risolva, di scena in scena, in un balletto acrobatico o esilizzante, in una geniale trovata che fa ridere, in un pezzo di bravura teatrale di alto livello sul piano puramente formale (ottimi i giovani attori).

LA CURIOSITA'

Yasuda e Piano in vetrina

FIRENZE — Un bozzetto in marmo bianco di Kan Yasuda, fra i massimi artisti giapponesi, sarà oggi protagonista dell'inaugurazione del nuovo negozio di Principe, a Firenze.

Tra i capi di abbigliamento della nota griffe fiorentina, su una superficie di 300 metri, distribuiti su tre piani, sarà esposta anche l'opera che Yasuda ha realizzato per il progetto australiano di Renzo Piano.

Si tratta di una costruzione su due torri, una di 41 piani l'altra di 16, destinate ad uffici e a residenze sul centralissimo Macquaire boulevard di Sydney, immerso nel verde dell'orto botanico e affacciato sulla baia.

Il legame fra Yasuda e l'atelier fiorentino non è certo nuovo: Principe ha anche sponsorizzato il catalogo della mostra dell'artista che si è appena conclusa a Firenze.

Opere di Yasuda sono state esposte per tutto il periodo estivo alla Biennale internazionale di scultura che si è tenuta a Carrara.

COMUNICATO

Nel volume "Il bracciale di Caserta, Roma 1944. Violenza politica e ordinaria violenza", del prof. Gabriele Ranzato (Milano, Il Saggiatore 1991), alla pag. 191 si fa riferimento al "fatto che nelle giornate della liberazione l'unico omicidio politico che le cronache e gli stessi atti giudiziari ricordino fu quello, tristo, del tenente della Guardia di finanza Giorgio Barberis" ucciso proprio il 5 giugno dal comandante partigiano Rosario Bentivegna, mentre stampava dal nome inesistente che propugnavano l'organo di stampa del Partito Comunista. E anche in seguito, oltre al bracciale di Caserta, non vi sono stati omicidi che avrebbero il carattere di vere e proprie esecuzioni sommarie".

Questo alle indicazioni dei fatti, nella nota 72, pag. 249, ma l'altro viene affermato che "Bentivegna ammette di aver ucciso per legittima difesa di fronte alla reazione del Barberis, il quale alle sue rimostranze avrebbe sfoderato la pistola. Ma l'arresto dell'ufficiale della Finanza non fu mai tramutato. Il 22 luglio 1944 una Corte Militare condannò Bentivegna a 18 anni di carcere per eccesso colposo di legittima difesa".

Il prof. Bentivegna chiese conseguentemente, in via amichevole, delle inesattezze - riconosciute gravemente lesive della verità storica e della sua personalità - contenute nel testo del prof. Ranzato citando: a) la sentenza del 22 luglio 1944 della Corte Militare Alleata, dalla quale risultava "che gli accertati tiri fuori la pistola e le parole usate l'imputato; che l'imputato, lo seguito e ciò, senza aspettare, a sua volta tirò fuori la pistola e fece fuoco sul deceduto [...] che l'atto del deceduto di estrarre la pistola non era giustificato e costituiva una offesa ingiusta [...] che la reazione dell'imputato è stata ugualmente sorpresa e fulminea ed eccedente proporzionate i limiti della legittima difesa proporzionata all'offesa [...]. Il fatto che il deceduto estrasse la pistola non significa in alcun modo che egli avesse intenzione di sparare", e condannò a Bentivegna la pena di mesi 18 per eccesso colposo di legittima difesa, b) ulteriore sentenza, emessa in sede di revisione il 14 agosto 1944 dalla Commissione Alleata di Controllo, la quale confermò pienamente Bentivegna ritenendo le "tesi della legittima difesa ... ampiamente fondata" tenendo conto "del giovane particolare" e che "è stato definitivamente accertato che il defunto 'estrasse un coltello in guerra' (placed a round in the chamber)".

Il prof. Ranzato e l'Editore, nella loro dichiarazione citata ed in particolare della seconda decisione della quale l'autore non era a conoscenza, davano atto al prof. Bentivegna che secondo quanto si evince dalle risultanze processuali, l'ufficiale dimostrò in cui egli fu coinvolto il 5 giugno 1944, e in cui trovò la morte il tenente Giorgio Barberis, non è stato un omicidio politico ma un atto di legittima difesa.

Si rammentava dell'intervista citata in cui sono incorsi e presentano pertanto le loro doverose scuse al prof. Bentivegna, rinnovellandolo di non aver inteso in alcun modo diffamare o sminuire il suo prestigio e la sua figura».

STUDIO LEGALE
Avv. ALESSANDRO GARLATTI
Via Fontana, 28 - MILANO
Tel. 54.57.813 - 54.57.922
Cod. Fisc. GRL LSN 32R13 L483C
Partita IVA n. 02271690154

Egregio Signor
AVV. FRANCO AGOSTINI
fax nr. 06/8550474

Milano 18 ottobre 2000

Oggetto: R 748 Il Saggiatore / Bentivegna - Ranzato

Ritrasmetto l'articolo apparso sul giornale la Nazione.

Preciso che il codice fiscale e la partita IVA sono identici e corrispondono a 09606310150.

Cordiali saluti.

Allegati: 1

Prof. Dr. ROSARIO BENTIVEGNA
L. D. in Medicina del lavoro
Roma - 00193 - Piazza Adriana, n. 5 – tel & fax 06 6875067

Roma, li 31 maggio 2000

Ill. Sig.
Avv. Alessandro Gariatti
Fax 02 55015718

Carissimo Sandro,

mi ha comunicato stasera Franco, a proposito del Saggiatore, che la controparte si rifiuta di modificare in alcun modo le sue controproposte, compresa la vicenda del titolo del comunicato.

Mi rendo conto che lo "storico" Ranzato cerca di nascondere la faccia il più possibile dalla figura di merda, in quanto "ricercatore", che, con la sua leggerezza, indegna di un docente universitario, si è costretto a fare, ma pensavo almeno che fosse rispettoso della sua persona, e che avrebbe ammesso con lealtà l'errore in cui è caduto senza nascondersi dietro una sorta di anonimato che spera gli sia garantita da un titolo insignificante nelle pubblicazioni di smentita.

Si sbaglia: copia di quel comunicato sarà da me inviata a tutte le cattedre di Storia Moderna, a tutte le riviste di storia contemporanea, a tutti gli Istituti per la storia della Resistenza, corredata dalla cronaca miserabile di questa nostra vertenza e del comportamento pusillanime del Ranzato e dei suoi avvocati. So per certo che, fin da quando questa vertenza è iniziata, l'Editore non c'entra niente, e anzi voleva chiuderla subito; solo la pervicace faccia tosta dello "storico", autore di quell'inutile, ingiusta e gratuita aggressione a me, è alla base delle posizioni dei suoi difensori.

E non è detto che di quel "comunicato" non ne faccia, attraverso l'ANPI, un manifesto per l'Università di Pisa, cosi che i suoi allievi sappiano che razza di Maestro hanno.

Purtroppo non ho i mezzi – personali e ambientali – per condurre avanti, in sede giudiziaria, questa vicenda, e con molta amarezza mi rimetto ai tuoi consigli, che tengono certamente conto del minor danno per me.

Accetto quindi, a malincuore, questa "transazione".

Forse andava meglio un secolo fà, quando queste cose non si risolvevano in un Tribunale – che per tanti motivi, soprattutto politici, non dà sempre affidamenti certi – e che, comunque,

presuppone esposizioni e rischi economici che non mi posso permettere, ma, all'alba, "dietro le Carmelitane scalze", con due ferri incrociati o due pistole contrapposte. Con te e Franco come "padrini"! Chissà come sareste stati belli, in redingote e tuba nera!

Questo non significa che non ti sia infinitamente grato per la tua assistenza fraterna, e passo ad altro.

Domattina Franco preparerà la stesura definitiva della nostra risposta al Giornale in merito alle foto.

Il mio corrispondente da Colonia mi ha fatto il nome del Prof. Adolfo Mignemi, storico ed esperto in fotografia, Presidente dell'Istituto di Storia della Resistenza di Novara (tel. 0049 221415534) come eventuale consulente tecnico di parte ove la Corte insistesse nel procedere ad un accertamento tecnico su quella foto pubblicata sia dal Tempo che dal Giornale.

Un'altra soluzione – in questo senso – potrebbe esserci fornita da Ando Gilardi, mio vecchio amico, ex redattore dell'*Unità di Genova* e del *Lavoro*, ex questore partigiano di Genova subito dopo la liberazione, e che 20 anni fa dirigeva in Milano un importante studio fotografico, un archivio fotografico del Risorgimento e collaborava con riviste fotografiche di alta qualità.

Non ne so più niente da almeno 10 anni, ma ha la mia età e potrebbe essere ancora vivo e attivo. Se lo ritieni potrei ricercarlo.

Comunque tu, sulla piazza di Milano, sei certamente più accreditato di tutti per fornirci un eventuale collaboratore tecnico: i miei suggerimenti non hanno alcuna pretesa esecutiva, ed eventualmente servono solo a tener conto di un problema che probabilmente potrà divenire attuale se la Corte insiste con una perizia sulle foto.

Un'ultima notizia.

Al plico che domani ti invierà Franco troverai allegata la fattura per la relazione del dott. Gentile di Colonia e la ricevuta di avvenuta liquidazione, che potrà essere inclusa negli atti di causa per quanto si riferisce alle spese.

Ti ringrazio ancora, caro Sandro, e ti abbraccio.

— —

Prof. Dr. ROSARIO BENTIVEGNA
L. D. in Medicina del lavoro
Roma - 00193 - Piazza Adriana, n. 5 – tel & fax 06 6875067

Roma, li 21 dicembre 1999

Avv. Franco Agostini
Fax 06 8550474

Caro Franco,

A modifica del comunicato inviatoci da controparte chiederei la modifica parziale del penultimo capoverso del testo indicato nel seguente modo:

"Il Prof. Ranzato e l'Editore, sulla base della documentazione esibita e in particolare della seconda decisione della quale l'Autore non era a conoscenza, danno atto al Prof. Bentivegna che l'evento drammatico in cui egli fu coinvolto il 5 giugno del 1944, e in cui trovò la morte il tenente Giorgio Barbarisi, non è stato un "omicidio politico" ma un atto legittimo di difesa, ~~così~~ come si evince dalla verità processuale e da tutte le cronache apparse sulla stampa dell'epoca".

Per il resto va bene.

Comunque ci vediamo domani.

Nel volume "Il linciaggio di Carretta, Roma 1944 Violenza politica e ordinaria violenza", del prof. Gabriele Ranzato (Milano, Il Saggiatore1997), alla pag. 191 si fa riferimento al " *fatto che nelle giornate della liberazione l'unico omicidio politico che le cronache – e a un sommario esame anche le carte di polizia – registrano, è quello, noto, del tenente della Guardia di Finanza Giorgio Barbarisi ucciso proprio il 5 giugno dal comandante partigiano Rosario Bentivegna, mentre strappava dal muro i manifesti che propagandavano l'organo di stampa del Partito Comunista. E anche in seguito, oltre al linciaggio di Carretta, non sembra vi siano stati omicidi che avessero il carattere di resa dei conti a danno dei fascisti*".

Quanto allo svolgimento dei fatti, nella nota 72, pag. 245, tra l'altro viene affermato che " *Bentivegna sostenne di avere agito per legittima difesa di fronte alla reazione del Barbarisi, il quale alle sue rimostranze avrebbe sfoderato la pistola: Ma l'arma dell'ufficiale della Finanza non fu mai trovata. Il 22 luglio 1944 una Corte Alleata condannò Bentivegna a 18 mesi di carcere per eccesso colposo di legittima difesa*".

Il Prof. Bentivegna chiese tempestiva rettifica, in via amichevole, delle inesattezze, ritenendole gravemente lesive della verità storica e della sua personalità, contenute nel testo del prof. Ranzato esibendo: a) la sentenza del 22 luglio 1944 della Corte Militare Alleata, dalla quale risultava "*che (il deceduto) tirò fuori la pistola e la puntò contro l'imputato; che l'imputato, in seguito a ciò, senza aspettare, a sua volta tirò fuori la pistola e fece fuoco sul deceduto*"... "*che l'atto del deceduto di estrarre la pistola non era giustificato e costituiva una offesa ingiusta ... che la reazione dell'imputato è stata ugualmente ingiustificata ed eccedette colposamente i limiti della difesa proporzionata all'offesa ... Il fatto che il deceduto estrasse la pistola non significa in alcun modo che egli avesse intenzione di sparare*", e comminò a Bentivegna la pena di mesi 18 per eccesso colposo di legittima difesa; b) ulteriore sentenza, emessa in sede di revisione il 14 agosto 1944 dalla Commissione Alleata di Controllo, la quale assolveva pienamente

Avv. GIAN MARIA OGGIANO
Via Cosimo del Fante, 15
20122 MILANO - Tel. 58310909

R.G. 8

TRIBUNALE ORDINARIO DI MILANO

ENRICO DANTE
AVVOCATO
Via Lucrezio Caro, 12 - 00193 Roma
Tel. 06.3201545-44 - Fax 06.3234514

COPIA
per Avv. Garlatti

29 GIU. 2000
IL DIRETTORE DI CANCELLERIA
(M. PUCCIO)

NOTE AUTORIZZATE

Per Prof. Gabriele Ranzato

Convenuto-Avvocati Enrico Dante e Gian Maria Oggiano

Contro Prof. Rosario Bentivegna

Attore-Avvocati F.Agostini A. Garlatti, Franco Luberti.

Nel termine assegnato per replicare alle contestazioni di parte Attrice, ribadiamo la posizione enunciata nella nostra memoria di costituzione e risposta.

La volontà di pervenire a una giusta soluzione extraprocessuale è stata intesa dal nostro Rappresentato nell'ottica di ritenere possibile il raggiungimento di un testo corrispondente alle comuni volontà tra persone che si sentono appartenenti a uno stesso Stato e che sono anche cultori della materia.

In particolare vogliamo evidenziare che il prof. Ranzato in una ottica squisitamente di studioso della materia potrebbe invece avere tutto l'interesse ad approfondire, in sede giudiziaria, quello che non ha inteso fare nel libro dedicato a problemi del tutto diversi.

L'episodio nel quale vediamo coinvolto il prof. Bentivegna è stato annotato (e non discusso nel fasto) come esempio di un clima esistente nell'immediato dopoguerra.

Quel clima e quell'atmosfera non viene minimamente scalfita dall'esito del procedimento al quale fu sottoposto il Bentivegna.

Al Ranzato interessava ricordare come la tensione politica all'epoca esistente fu la causa dell'episodio che vede coinvolto il Bentivegna.

Il processo, la condanna, la assoluzione da parte di una "commissione di revisione" non tolgono e non aggiungono nulla alla figura di Bentivegna, né il Ranzato ha usato termini che possano fare prevalere nel lettore l'idea di una condanna per omicidio sul ricordo del clima di violenza politica dell'epoca.

In questo senso non riteniamo che il Bentivegna possa dolersi di alcun danno alla sua immagine o alla sua persona e di conseguenza del tutto fuori luogo è non solo il contenuto della richiesta giudiziale ma la stessa azione intrapresa.

Ad oggi l'atto di citazione appare esclusivamente come un tentativo per precludere ogni accenno che non sia laudativo a fatti o situazioni che vedono coinvolto il Bentivegna nella storia del Paese.

Il Magistrato, se porrà mente e lettura al libro, non potrà non rilevare la marginalità, ma direi anche l'estraneità dell'annotazione sul Bentivegna, rispetto all'oggetto e al respiro della narrazione.

Riconfermiamo tutte le nostre richieste e conclusioni fidando nell'eventuale tentativo di conciliazione che il Magistrato vorrà disporre.

Roma-Milano 28 ottobre 1999

Avv. Enrico Dante

Avv. Gian Maria Oggiano

311

studio legale
Avv. ALESSANDRO GARLATTI
studio 20122 milano via fontana 28 tel. 025457813 - 025457922 ab. 20121 milano via annunciata 31 tel. 0229000130

Egregio Signor
Prof. ROSARIO BENTIVEGNA
P.zza Adriana nr. 5
Scala A
00123 ROMA

Milano, 4 Novembre 1999

Oggetto : *R 748 Bentivegna/Saggiatore Spa/Ranzato*

Con riferimento alla causa a margine compiegato Vi trasmetto le memorie di replica del "Il Saggiatore" e del Prof. Ranzato.

L'Avv.to Giancola al quale avevo comunicato la proposta transattiva telefonicamente e via fax, non mi ha ancora dato alcuna risposta.

Tanto dovevo,

Distinti saluti.

P. I. 02271690154
C. F. GRL LSN 32R13 L483C
fax 0255015718

R148

Avv. Silvana Minoli
Corso Venezia, 7 - MILANO
Tel 76.00.09.58 - 76.00.66.96
79.60.94 - Fax 76.00.67.07

Avv. ANTONIO GIANCOLA
Corso Venezia n. 7
20121 MILANO
Tel. 79.60.94 - 76.00.67.07

DEPOSITATO OGGI
29 OTT. 1999
DIRETTORE DI CANCELLERIA
(M. FIOCCA)

TRIBUNALE DI MILANO

Sezione I civile - Giudice dr. Marangoni

Memoria di replica

nell'interesse de **Il Saggiatore spa**, con gli avv.ti Antonio Giancola e Silvana Minoli

- convenuta -

contro

il prof. **Rosario Bentivegna**, con gli avv.ti Franco Agostini, Franco Luberti e Alessandro Garlatti,

- attore -

e nei confronti del prof. **Gabriele Ranzato**, con gli avv.ti Enrico Dante e Gian Maria Oggiano,

- convenuto -

** *** **

1. L'attore nella memoria depositata il 24 settembre 1999 ha dichiarato di non aver violato il dovere di lealtà e probità per aver prodotto in giudizio la corrispondenza intercorsa nelle fasi precedenti l'instaurazione del giudizio tra l'avv. Agostini, difensore del Bentivegna e l'avv. Minoli, difensore dell'esponente, in quanto non ha inteso trarre alcun vantaggio da tale produzione di corrispondenza. L'inosservanza di un siffatto dovere non è condizionata dalla soggettiva intenzione dell'autore di voler ricavare un vantaggio dalla produzione documentale, ma sussiste

per il semplice fatto della produzione nel processo di lettere qualificate espressamente come riservate o comunque scambiate tra i legali inerenti a proposte transattive (cfr. art. 28 codice deontologico forense).

E' proprio singolare che controparte, così puntigliosa e severa nel giudicare quelle poche frasi che il prof. Ranzato ha dedicato nel libro all'episodio del Bentivegna, si mostri invece così indulgente e assolutoria quando deve valutare un proprio comportamento scorretto. Per essere credibile controparte avrebbe dovuto avere lo stesso metro di giudizio nei due casi, ma così non è stato.

2. Controparte poi ha dedicato brevi quanto infondati rilievi alla difesa dell'esponente. Ha sostenuto che il termine omicidio è stato affermato "con la valenza ingiusta e diffamatoria della sentenza di condanna della Corte militare". In realtà nello scritto si parla di "unico omicidio politico che le cronache - e a un sommario esame anche le carte della polizia - registrano -" nelle giornate della liberazione di Roma dell'occupazione tedesca. Ed infatti nelle cronache dei quotidiani, alcuni dei quali prodotti ex adverso, la morte del Barbarisi è stata trattata come derivante da

ASSR

regioni politiche. Nella nota 72 l'autore nell'illustrare in modo chiaro che il Bentivegna aveva dichiarato nel processo di aver ucciso il tenente Barbarisi per legittima difesa ha precisato che l'organo giudicante, una corte militare alleata, aveva stabilito la ricorrenza dell'eccesso colposo di legittima difesa. A nostro avviso non pare proprio che riferire l'esito del giudizio della suddetta corte militare possa avere valenza ingiusta e diffamatoria.

Controparte ha poi contestato come meramente formale la distinzione tra istanza di revisione (realmente presentata) e appello. Si tratta in realtà di istituti diversi che non possono essere tra loro confusi. In ogni caso non è vero che il Bentivegna è stato "presentato come condannato per omicidio". Quello che è stato scritto nel libro e come è stato scritto è alla portata di tutti quelli che lo hanno letto e hanno potuto percepire secondo un giudizio di buona fede quanto esposto dall'autore.

Contrariamente a quanto asserito ex adverso nel nostro ordinamento la libertà della storiografia è direttamente tutelata dalla Costituzione e l'attività storiografica posta in essere dal prof. Ranzato ha rispettato i noti requisiti della

inerenza dei fatti narrati al tema storico trattato, della continenza sostanziale e di quella formale.

Controparte si è poi doluta del fatto per aver l'esponente menzionato la sentenza 23 ottobre 1993 del Tribunale di Trento riguardante, a suo avviso, la lotta alla mafia. Ora a prescindere dalla circostanza che la suddetta sentenza è stata resa in una causa di diffamazione a mezzo stampa, la sentenza sino a un certo punto riguarda il caso in esame. Infatti le circostanze riportate nelle tredici righe incriminate sono vere e la qualifica di omicidio politico è connessa al contenuto delle cronache dell'epoca e non ha di certo valenza attuale.

L'unica questione che emerge realmente è stata la mancata indicazione del positivo esito dell'istanza di revisione. Tale omissione non è tale da concretare una diffamazione in capo al prof. Bentivegna.

Si rinvia a quanto esposto in comparsa di costituzione con riserva di eventuali ulteriori deduzioni.

Milano,

(avv. Silvana Minoli) (avv. Antonio Giancola)

316

****
***** RAPPORTO TX *****
****

TRASMISSIONE OK

NR. TX/RX	0814
TEL. CORRISPOND.	55015718
NOME CORRISPOND.	
ORA INIZIO	20/09 10:30
TEMPO USATO	05'50
PAGG.	5
RISULTATO	OK

preparare

Per corriere

Ti accludo la richiesta
Bentivegna al deputato
a disposizione eventuale
se ti occorrono
grazie ancora
Carlo Lucarelli

317

ASSR

STUDIO DELL'AVV. FRANCO AGOSTINI
Via Arno, 47 – 00198 Roma
Tel. 06-855.29.48- Fax 855.04.74
Cod. Fisc. GST FNC 20M27 F839I
Partita IVA 01406630580

Attenzione

Le informazioni trasmesse con il presente facsimile sono riservate esclusivamente alle persone o entità sottostanti, sono confidenziali e coperte dal segreto professionale vigente per gli Avvocati. E' pertanto espressamente proibito ai soggetti diversi dai suoi destinatari distribuire, copiare o comunque fare uso non autorizzato delle informazioni qui contenute. Se avete ricevuto questo messaggio per errore Vi preghiamo di informarci immediatamente per telefono e di restituirci via posta quanto avete erroneamente ricevuto da parte nostra. Grazie

FAX

TELEFAX: 02 – 55015718

ORA: 11.30

DATA: 20.09.99

ALL'ATTENZIONE: Avv. Alessandro Garlatti - Milano

NUMERO DI PAGINE OLTRE A QUESTA : 4

COMUNCAZIONE:

Come d'accordo ti rimetto allegata la memoria per Bentivegna.
Cordiali saluti.

TRIBUNALE CIVILE DI MILANO – I SEZIONE

GIUDICE DOTT. MARANGONI

PER

Prof. BENTIVEGNA ROSARIO rappresentato e difeso dagli Avv.ti Franco Agostini, Alessandro Garlatti e Avv. Franco Luberti

CONTRO

- "Il Saggiatore" (Avv.ti Antonio Giancola e Silvana Minoli)
- Prof. Gabriele Ranzato (Avv. Gian Maria Oggiano)

MEMORIA

1)Sui pretesi "spiacevole episodio" e "plateale violazione dell'art. 88" di cui alla comparsa di costituzione de "Il Saggiatore" la difesa dell'istante preliminarmente dichiara che non si è verificata alcuna violazione del dovere di lealtà e di probità in quanto non ha inteso trarre alcun vantaggio dalla produzione della corrispondenza con l'Avv. Minoli né, in effetti, lo ha tratto. La indicazione delle precedenti trattative è stata, la manifestazione del tentativo di concludere un accordo, al quale fa anche riferimento la difesa del Prof. Ranzato che ha voluto ricordare che "prima dell'inizio della causa si è cercato in ogni modo di giungere a un accordo con il Prof. Bentivegna sia per la marginalità dell'episodio riferito sia perché la ricostruzione dei fatti non vedeva le parti su due fronti contrapposti". La stessa difesa ha fatto anche riferimento al fatto che si era "pervenuti ad un testo di rettifica di comune soddisfazione".

La sottoscritta difesa conferma questa circostanza e non esclude che su tale base una conciliazione della controversia sia in effetti possibile.

2)Sul merito, si osserva quanto segue.

Ci si limita in questa sede, a qualche brevissima notazione. Le difese di controparti sono tutt'altro che convincenti e in realtà, sono solo quelle che la materia stessa oggetto del contendere permette. Per seguire la esposizione della difesa de "Il Saggiatore", per quanto indicato sub b) è evidente che il termine "omicidio" è stato nella pubblicazione di cui si discute messo in relazione con la sentenza di condanna del Bentivegna e quindi, seguendo lo stesso ragionamento della difesa stessa, non è stato negato come "fatto naturalistico della morte di un uomo" ma con la valenza, ingiusta e diffamatoria, "della sentenza di condanna della Corte militare".

Né è esatto che c), d), e) (sempre secondo l'elencazione di controparte) riguardano circostanze di fatto "vere emergenti dalle cronache del processo"; sull'argomento ci riportiamo all'atto di citazione e facciamo riserva di ulteriori deduzioni nelle sedi opportune.

Quanto ad a) la formale distinzione fra istanza di revisione ed appello non muta i sostanziali termini della grave omissione che ha presentato il B. come condannato per omicidio.

Non è quindi esatto, né giusto, ed anzi è azzardato affermare che "la ricostruzione dell'evento nella sua sinteticità è stata tutto sommato esauriente"; e si prende atto che il Ranzato

320

"farà senz'altro chiarezza", alla quale anche "Il Saggiatore" deve partecipare.

Quanto alla difesa del Prof. Ranzato, le considerazioni riduttive sulla marginalità e la incidentalità del caso Bentivegna nell'ambito del libro non incidono sul loro contenuto; il caso non sarebbe stato oggetto di indagine approfondita ed è stato trattato con affermazioni categoriche non veritiere.

Omettendo di replicare alle specifiche argomentazioni delle controparti, la sottoscritta difesa si richiama al suo atto di citazione nel quale le doglianze sono state espresse in modo circostanziato e conforme ai noti e consolidati principi di giurisprudenza concernente la diffamazione a mezzo stampa.

Né vale nel caso di specie richiamarsi al diritto di cronaca e alla libertà della storiografia che, se è lecita, soggiace a noti limiti che, al di là della inerenza dei fatti narrati al tema storico affrontato (nel caso di specie assai dubbia), si concretano nella cosidetta continenza sostanziale (verità dei fatti) e continenza formale (forma corretta e civile dell'esposizione riguardante i fatti e la loro valutazione).

Richiamando solo una decisione del Tribunale da Trento (che riguarda la lotta alla mafia!) la difesa de "Il Saggiatore" ritiene avere rilievo decisivo la verità putativa dei fatti, dimenticando che questa in taluni casi può essere ammessa sempre che sia frutto di un serio e diligente lavoro di ricerca e sia data la prova, a carico di chi vuol fare valere l'esimente della responsabilità, dell'errore scriminante per aver pubblicato notizie non vere (Cassazione,

321

07.02.1996 n. 982; Cass. Pen. Sez V 04.12.1996 n. 891, Mordenti; Cass. Pen. Sez. V 23.07...1996 Scalfari in Riv. Pen. 1996, 1903; Cass. Pen. Sez V 03.10.1990 Milani, Giust. Pen. 1991, e altre).

Quando la critica si sviluppa su episodi non veri o rievocati attraverso l'arbitrario riferimento di circostanza qualificanti non vere diviene un mero pretesto per offendere l'altrui reputazione" (Cassazione Penale, sez. 1° 12.01.1976 in Gisut. Pen. 1996, II, 547). In tema di ricerca storica o storiografica, la prova della verità, come causa di giustificazione, deve essere ancora più rigorosa (Cass. Pen. Sez. V, 27.01.1989, Siniscalchi).

E' del tutto erroneo, pertanto, che l'attore dovrebbe fornire la prova dell'esercizio illegittimo dell'attività storiografica, mentre sta ai convenuti fornirla, e rigorosamente, sulla pretesa verità putativa.

La sottoscritta difesa fa riserva di ulteriori deduzioni e insiste nelle già formulate conclusioni. A tal fine, e, in particolare, ai fini del risarcimento del danno in relazione alle copie del libro venduto, si precisa che i già indicati necessari accertamenti comportano in via istruttoria, le informazioni alla Società Italiana Autori e Editori del numero delle copie del libro vendute; del che si fa richiesta.

Roma, Milano

Avv. Franco Agostini

Avv. Alessandro Garlatti

Avv. Franco Luberti

322

TRIBUNALE CIVILE DI MILANO – I SEZIONE

GIUDICE DOTT. MARANGONI

PER

Prof. BENTIVEGNA ROSARIO rappresentato e difeso dagli Avv.ti Franco Agostini, Alessandro Garlatti e Avv. Franco Luberti

CONTRO

- "Il Saggiatore" (Avv.ti Antonio Giancola e Silvana Minoli)
- Prof. Gabriele Ranzato (Avv. Gian Maria Oggiano)

MEMORIA

1)Sui pretesi "spiacevole episodio" e "plateale violazione dell'art. 88" di cui alla comparsa di costituzione de "Il Saggiatore" la difesa dell'istante preliminarmente dichiara che non si è verificata alcuna violazione del dovere di lealtà e di probità in quanto non ha inteso trarre alcun vantaggio dalla produzione della corrispondenza con l'Avv. Minoli né, in effetti, lo ha tratto. La indicazione delle precedenti trattative è stata, in effetti, la manifestazione del tentativo di concludere un accordo, al quale fa anche riferimento la difesa del Prof. Ranzato che ha voluto ricordare che "prima dell'inizio della causa si è cercato in ogni modo di giungere a un accordo con il Prof. Bentivegna sia per la marginalità dell'episodio riferito sia perché la ricostruzione dei fatti non vedeva le parti su due fronti contrapposti". La stessa difesa ha fatto anche riferimento al fatto che si era "pervenuti ad un testo di rettifica di comune soddisfazione".

La sottoscritta difesa conferma questa circostanza e non esclude che su tale base una conciliazione della controversia sia in effetti possibile.

2)Sul merito, si osserva quanto segue.

Ci si limita in questa sede, ~~insistendo nelle domande e nelle deduzioni di cui all'atto di citazione~~, che le difese di controparti sono tutt'altro che convincenti e (in realtà) quelle che la materia stessa oggetto del contendere permette. Per quanto indicato sub b) ~~da parte della difesa de "Il saggiatore"~~ è evidente che il termine "omicidio" è stato nella pubblicazione di cui si discute messo in relazione con la sentenza di condanna del Bentivegna e quindi, seguendo lo stesso ragionamento della difesa stessa, non è stato negato come "fatto naturalistico della morte di un uomo" ma con la valenza, ingiusta e diffamatoria, che "della sentenza di condanna della Corte militare".

Né è esatto che c), d), e) (sempre secondo l'elencazione di controparte) riguardano circostanze di fatto "vere emergenti dalle cronache del processo"; sull'argomento ci riportiamo all'atto di citazione e facciamo riserva di ulteriori deduzioni nelle sedi opportune.

Quanto ad a) la formale distinzione fra istanza di revisione ed appello non muta i sostanziali termini della grave omissione che ha presentato il B. come condannato per omicidio.

Non è quindi esatto, né giusto, ed anzi è azzardato affermare che "la ricostruzione dell'evento nella sua sinteticità è stata tutto sommato esauriente"; e si prende atto che il Ranzato

ASSR

"farà senz'altro chiarezza", alla quale anche "Il Saggiatore" deve partecipare.

Quanto alla difesa del Prof. Ranzato, le considerazioni riduttive sulla marginalità e la incidentalità del caso Bentivegna nell'ambito del libro non incidono sul loro contenuto; il caso non sarebbe stato oggetto di indagine approfondita ~~ma tuttavia è~~ ed è stato trattato con affermazioni categoriche non veritiere.

Omettendo il replicare alle specifiche argomentazioni delle controparti, la sottoscritta difesa si richiama al suo atto di citazione nel quale le doglianze sono state espresse in modo circostanziata e conforme ai noti e consolidati principi di giurisprudenza concernente la diffamazione a mezzo stampa.

Né vale nel caso di specie richiamarsi al diritto di cronaca e alla libertà della storiografia che, se è lecita, soggiace a noti limiti che, al di là della inerenza dei fatti narrati al tema storico affrontato (nel caso di specie assai dubbia), si concretano nella cosidetta continenza sostanziale (verità dei fatti) e continenza formale (forma corretta e civile dell'esposizione riguardante i fatti e la loro valutazione).

Richiamando solo una decisione del Tribunale da Trento (che riguarda la lotta alla mafia!) la difesa de "Il Saggiatore" ritiene avere rilievo decisivo la verità putativa dei fatti, dimenticando che questa in taluni casi può essere ammessa sempre che sia frutto di un serio e diligente lavoro di ricerca e sia data la prova, a carico di chi vuol fare valere l'esimente della responsabilità dell'errore scriminante per aver pubblicato notizie non vere (Cassazione,

325

07.02.1996 n. 982; Cass. Pen. Sez V 04.12.1996 n. 891, Mordenti; Cass. Pen. Sez. V 23.07...1996 Scalfari in Riv. Pen. 1996, 1903; Cass. Pen. Sez V 03.10.1990 Milani, Giust. Pen. 1991, e altre).

Quanto la critica si sviluppa su episodi non veri o rievocati attraverso l'arbitrario riferimento di circostanza qualificanti non vere, diviene un mero pretesto per offendere l'altrui reputazione" (Cassazione Penale, sez. 1° 12.01.1976 in Gisut. Pen. 1996, II, 547). In tema di ricerca storica o storiografica, la prova della verità, come causa di giustificazione, deve essere ancora più rigorosa (Cass. Pen. Sez. V, 27.01.1989, Siniscalchi).

E' del tutto erroneo, pertanto, che l'attore dovrebbe fornire la prova dell'esercizio illegittimo dell'attività storiografica, mentre sta ai convenuti fornirla, e rigorosamente, sulla pretesa verità putativa.

La sottoscritta difesa fa riserva di ulteriori deduzioni e insiste nelle già formulate conclusioni. A tal fine, e, in particolare, ai fini del risarcimento del danno in relazione alle copie del libro venduto si precisa che i già indicati necessarj accertamenti comportano, in via istruttoria, ~~la richiesta~~ alla Società Italiana Autori e Editori del numero delle copie del libro vendute.

Roma, Milano

Avv. Franco Agostini

Avv. Alessandro Garlatti

Avv. Franco Luberti

326

(1

TRIBUNALE CIVILE DI MILANO - I SEZIONE
GIUDICE UNICO DOTT. NARANBONI

per

Prof. Bentivegna Rocco rappresentato e difeso
dagli Avv.ti Franco Agostini, Alessandro Garlati
e Franco Liberati

contro

"Le Saggiatore" spa (Avv.ti Antonio Gianola
e Liliana Nicoli)

prof. Ranzato Gabriele (Avv. Gian Maria
Roggiano)

ISTRUTTORIA

(domanda conferma di costituzione de "Le Saggiatore")

1) Dato "Le Saggiatore" ~~ha eccepito~~ è
sui pretesi "sfratto esecutivo" e "Atto di precetto"
in relazione all'art 88 "Litisconsorzio preliminare"
~~nella Delibera~~ la difesa dell'istante pe-
rentoriamente chiarisca che non si è verificata
alcuna violazione del dovere di lealtà e
di probità in quanto non ha inteso trarre
alcun vantaggio alla pubblicazione della
~~lettera~~ corrispondenza con l'Avv. Nicoli né,
in effetti, ha tratto. La indicazione delle
precedenti tentative è stata, in effetti, di mani-
festazione del tentativo di concludere un accordo,
al quale fa anche espressamente difesa del
Prof. Ranzato già rappresentata ~~nella~~ nello
svolgimento della prima udienza

327

fu cercato in ogni modo di giungere a un accordo
con le prof. Bentivegna sia per la marginalità del-
l'episodio riferito sia perché la ricostruzione
dei fatti non vedeva le Parti su due fronti con-
trapposti" - la stessa difesa in fatto anche rife-
rendosi al fatto che si era "pervenuti ad un
testo di rettifica di comune soddisfazione" -

La sottoscritta difesa confermava questa circostanza
e non escludeva che un tale dopo una media-
zione della controparte non si effettuò proprio la -

2) sul merito, si riporta quanto segue -

La difesa della "Repubblica" C.s. limita in gran parte le
sue deduzioni
insistendo nelle domande di e nelle deduzioni di
cui all'atto di citazione, che le difese di entrambe
le parti sono, in realtà, quelle che il materiale oggetto
del Collegio deve ritenere pertinente - Per quanto
riferito sub b) la parte della difesa de "Il Saggiatore" è
apparsa chiara che la testimone "citata dall'attore"
[illegible] nulla di rilevante
riferito dal Querelante, non fatto costitutivo della
mala di un articolo per mano di un altro e fatto
nella ricostruzione di cui si riferisce nessun elemento
con la sentenza di condanna del Bentivegna e quindi
e quindi, seguendo lo stesso ragionamento della difesa
stessa, non è stato negato "che" fatto
costitutivo della mala di un articolo, ma un
risarcimento della mala di un articolo "della sentenza
di valenza, ingiusta e diffamatoria, che "della sentenza
di condanna nella Corte resistere"
tempo seguito dalla pubblicazione del contro-
Ne è seguito che c), d), e) riguardano circostanze
di fatto "non emergenti nella cronaca dei processi"
sull'argomento e si rapportiamo al fatto di cui

e facciano ~~~ per la reiezione delle deduzioni nelle sed. opportune -

Quanto ad a/ la formula di trasmissione ha riferimento di sezione ed appello non muta i rapporti del. formazione dell'opposizione che ha proceduto il D. che ~~~ condannato per due reati -

Non è quindi esatto che il giudizio, ed anche asserito affermare che "la trasmissione dell'opera nella sua integrità è stata tutta demandata esclusivamente", e si prende atto che il Ranzato "fece una difesa orale", alla quale anche il leggatore, delle parti presente

Quanto alla difesa del prof. Ranzato, le osservazioni svolte sulla marginalità e la riservatezza del diritto del capo Bentivegna nell'ambito del libro non incidono sul suo contenuto; ~~~ e esso non (tutto oggetto di indagine approfondita ma tuttavia è stato affrontato trattato con buon metodo e rigore alla specifica argomentazioni della controparte. Il volume la difesa richiama al suo atto d' citazione nel quale le argomentazioni sono state espresse in modo corretto e conforme ai noti e consolidati principi di giurisprudenza, eventualmente la diffamazione a mezzo stampa.

(affermazioni adeguatamente un verbale)

Né vale nel caso di specie richiamare il diritto di cronaca e all'verità della storiografia che, se è lecito, soggiace a noti limiti che, al di là della rilevanza dei fatti narrati al tema storico affrontato / nel caso di specie vi corrispondono nella, alla correttezza sostanziale (verità dei fatti) e continenza formale

(forma corretta e esatta dell'esposizione riguardante ~~l'esposizione dei~~ fatti e la loro valutazione) -

Non ~~appare~~ Considerando solo una decisione del Tribunale di Trento (che riguarda la lotta alla mafia!) la difesa di "Il Foglio Forte" ritiene avere ~~violato~~ diritto di verità putativa dei fatti, ~~basandosi~~ dimenticando che questa ~~in taluni casi~~ può essere ammessa sempre che sia frutto di uno sforzo diligente ~~e~~ di ricerca ~~e~~ ragionevole ~~ha dato la prova a carico~~ dell'altro ~~non~~ fare valere l'esimente della responsabilità dell'errore scusabile per aver pubblicato notizie non vere (Cassazione, 07.02.1996 n. 982; Cass. Pen. Sez. V 06.12.1996 n. 891, Morosetti; Cass. Pen. Sez. V 23.07.1996, Scalfari; in Riv. Pen. 1996, 1003; Cass. Pen. Sez. V 03.10.1990 Milani, Giust. pen. 1991, e altre) -

V, 23. 07. 1996, Scalfari, e altri): "Quando la critica si sviluppa su episodi non veri o rievocati attraverso l'arbitrario riferimento di circostanza qualificanti non vere, diviene un mero pretesto per offendere l'altrui reputazione" (Cassazione Penale, sez. 1° 12. 01. 1976 in Giust Pen. 1996, II, 547).

E' giurisprudenza consolidata che per l'esimente della punibilità è (n. 356 Cass. Pen. Sez. V, 17.05.1996, Saltarelli, Giust. Pen. 1997, II, 541, e altro). In tema di ricerca storica o storiografica, la prova della verità, come causa di giustificazione, deve essere ancora più rigorosa (Cass. Pen. Sez V, 27. 01. 1989, Siniscalchi, Cass. Pen. 1991, I, 1069). In base di principio la scriminante

Sez. V, 03.10.1990 Milani Giust. pen. 1991,

È del tutto erroneo, pertanto, che l'attore dovrebbe fornire la prova dell'esercizio illegittimo dell'attività storiografica, mentre sta al convenuto provare, e dimostrare, sulla pretesa verità putativa -

La volontà della legge è espressa di volersi dedurre e ripete nelle già permesse deduzioni e ripete nelle già permesse deduzioni - A tal fine, e, in particolare, ai fini del risarcimento del danno in relazione alle copie del libro vendute si pone che i già indicati necessari accertamenti comportano, la richiesta alla Società Italiana Autori (in via istruttoria) e Editori del numero delle copie del libro vendute -

Roma, Febbraio

Avv. [illegible]

Avv. [illegible]

Avv. [illegible]

TRIBUNALE CIVILE DI MILANO

ATTO DI CITAZIONE

Del prof. BENTIVEGNA ROSARIO residente in Roma P.zza Adriana , 5 elettivamente domiciliato in Milano Via Fontana, 28 presso lo studio dell'Avv. Alessandro Garlatti che lo rappresenta e difende, anche disgiuntamente con l'Avv. Franco Agostini e con l'Avv. Franco Luberti, per procura in calce al presente atto

CONTRO

- Società per Azioni "Il Saggiatore" in persona del rappresentante legale pro tempore domiciliato presso la sede alla Società in Milano Via Melzo, 9
- Prof. Gabriele Ranzato residente in Roma Via Sacchi, 12

=.=.=.=.=.

Per le edizioni de "Il Saggiatore" Milano 1997 è stato pubblicato il libro del Prof. Gabriele Ranzato "Il linciaggio di Carretta- Roma 1944- Violenza politica e ordinaria violenza" che tratta anche dell'istante prof. Rosario Bentivegna a pag. 191 e 245.

Si trascrive da pag. 121 ".....nelle giornate della liberazione l'unico omicidio politico che le cronache –e a un sommario esame anche le carte di polizia- registrano è quello, noto, del tenente della Guardia di Finanza Giorgio Barbarisi, ucciso proprio il 5 giugno dal comandante partigiano Rosario Bentivegna , mentre strappava da un muro i manifesti che propagandavano l'organo di stampa del Partito Comunista" (nota n. 72 del libro) "E anche in seguito oltre al linciaggio di Carretta, non sembra vi siano stati omicidi che avessero il carattere di rese dei conti a danno di fascisti".

Delego gli Avv.ti Franco Agostini, Franco Luberti e Alessandro Garlatti a rappresentarmi e difendermi anche disgiuntamente a ogni effetto di legge contro la Casa Editrice il Saggiatore e Gabriele Ranzato, come nel presente atto, davanti al Tribunale di Milano, ed eleggo domicilio nello studio dell'Avv. Garlatti in Milano Via Fontana, 28

Roma Bentivegna
La firma è autentica
Agostini

332

A pag. 245 dello stesso libro è pubblicata la seguente nota n. 72: "Al processo risultò che i manifesti strappati non inneggiavano, come si disse in un primo tempo, alla liberazione della capitale, ma contenevano solo la frase "Viva L'Unità". Bentivegna, difeso dall'Avvocato Adelmo Niccolai, sostenne di aver agito per legittima difesa di fronte alla reazione di Barbarisi, il quale, alle sue rimostranze, avrebbe sfoderato la pistola. Ma l'arma dell'ufficiale della Finanza non fu mai trovata. Il 22 luglio 1944 una Corte alleata condannò Bentivegna a 18 mesi di carcere per eccesso colposo di legittima difesa".

La versione data dal libro in questione dei fatti è non solo gravemente erronea e distorsiva della realtà ma presenta, per implicito ma chiaramente, carattere nettamente offensivo e diffamatorio nei confronti del Prof. Bentivegna; non solo quindi gravemente lesiva della verità ma anche della dignità, personalità e immagine dell'istante.

La morte del Ten. Barbarisi è consacrata nel suo accadimento negli atti del processo cui Bentivegna fu sottoposto al giudizio della Corte Generale Militare Alleata, che all'epoca deteneva in Roma e negli altri luoghi d'Italia liberati la giurisdizione penale secondo le leggi italiane. La sentenza della Corte svolge varie considerazioni (tra l'altro dando atto che l'Ufficiale Barbarisi estrasse per primo la pistola compiendo un atto non giustificato costituente una "ingiusta offesa" ai sensi dell'art. 52 del Codice Penale italiano pur non essendo provato che egli avesse "intenzione di sparare"). La Corte ritenne che il Bentivegna fosse

responsabile ai sensi dell'art. 55 C.P., di eccesso colposo di legittima difesa e quindi punibile ai sensi dell'art. 589 C.P., con la circostanza attenuante comune dell'art. 62, comma 2, C.P. (aver agito in stato di ira determinato da un fatto ingiusto altrui). La Corte condannava l'istante a 18 mesi di reclusione.

Secondo le norme dell'epoca sulla giurisdizione del Governo Militare Alleato, contro la sentenza non era ammissibile l'appello ma solo un'istanza di "revisione del processo" da proporre al Governo Militare Alleato. L'istanza di revisione fu proposta dal Bentivegna con la difesa del compianto Avv. Adelmo Nicolai, ben noto e tuttora ricordato come valoroso giurista e persona retta e di grande coscienza. Le difese dell'Avv. Nicolai nella istanza di revisione sono accluse al presente atto.

In esse si mette in evidenza:

- che il Barbarisi aveva per primo estratto la pistola (come riconosciuto già dalla Corte, che tuttavia aveva ritenuto che l'istante "senza aspettare" aveva tirato fuori anche lui la pistola facendo fuoco);
- che il Barbarisi vestiva in modo da non poter essere riconosciuto come ufficiale in attività di servizio, con la giubba su un braccio e maniche di camicia rimboccate e senza copricapo militare;
- che il Bentivegna intervenne solo quando il Barbarisi si dette a strappare con evidenti manifestazioni di dispregio alcuni manifesti inneggianti non solo al Partito comunista italiano (ma

336

anche al Comitato di Liberazione Nazionale) e in particolare alla liberazione dell'Italia e agli Alleati;

- che l'istante era in servizio di ordine pubblico alle dipendenze di detto Comitato, in una atmosfera di "guerra guerreggiata", qual'era in Roma il 5 giugno 1944 dopo l'assasinio del leader socialista Bruno Buozzi, e altri in località "La Storta" alle porte di Roma (si ricorda che qualche ora prima in Via del Corso, di fronte al Palazzo Sciarra, e in piazza S. Andrea della Valle erano intercorse sparatorie tra militari alleati e franchi tiratori nemici scontri protrattisi fino a sera).

Il processo di revisione si concluse con il riconoscimento che l'istante aveva agito in stato di "legittima difesa" senza "eccesso". La Commissione di Controllo alleata –sotto-commissione legale- che esercitava la giurisdizione in materia di revisione dei processi- ritenne "assolutamente fondata" la tesi della legittima difesa, anche perché era stato accertato definitivamente che il Barbarisi aveva non solo estratto per primo la pistola ma messo un colpo " nel caricatore" (come dice la traduzione: in realtà "in canna", come si può constatare dal testo e come appare logico; tuttavia la differenza non è influente).

Il fatto è stato già trattato più volte sulla stampa e in particolare: su "Il Corriere d'Informazione" di Milano del 1-2 luglio 1964 (rettifica un passo di un precedente articolo); su "La Repubblica" del 16 dicembre 1987, così come, con testo, formato ed evidenza identici sui quotidiani "Il Giornale" e "Il Tempo" e sul settimanale "Oggi" (rettifica di Indro Montanelli e Mario Cervi a frasi

335

inserite in un loro volume); su "La Domenica del Corriere" del 5 luglio 1964 (precisazione a precedente articolo); su "Il Messaggero" del 6.8.1983; "L'Unità" del 19.6.64; "Paese Sera" del 19.6.1964; "Il Tempo" del 16.6.1964; "Gente" n. 13 del marzo 1982, pag. 144 e altrove molte altre volte la vicenda, specie nel 1944, è stata trattata sulla stampa quotidiana. I relativi articoli si accludono al presente atto.

Inoltre l'episodio è descritto, con riferimenti documentali, su un volume ("Achtung Banditen! – Roma 1944", scritto dallo stesso Bentivegna) pubblicato dall'istante nel 1983 per i tipi dell'Ed. Murzia, la cui terza edizione è stata riproposta il 10 marzo del 1994 in tutte le librerie della Repubblica.

La reale versione dei fatti e la conclusione del processo penale sono quindi, e da tempo, ben noti; né potevano essere ignorati da giornalisti e da chi volesse ricordare in qualsiasi modo l'avvenimento.

La pubblicazione in questione ha violato gravemente il dovere d'informazione cui è tenuta; ha alterato vistosamente la realtà dei fatti accertati e ormai ben noti, proponendo una versione falsa oltre che tendeziosa lesiva della dignità e della personalità dell'istante, provocando grave danno ad esso, anche per la ingiusta pervicacia con cui ancora dopo tanti anni riporta di esso una prospettazione falsa e ingiuriosa, senza rispetto del dovere di corretta informazione dei suoi lettori, i quali hanno il diritto di essere correttamente informati. Il diritto di critica e di ricostruzione storica degli avvenimenti trova un preciso limite nel rispetto della

verità, delle altre persone, del principio "neminem ledere" gravemente violato.

Premesso, quindi, che i fatti nella loro realtà non potevano essere ignorati, il testo del libro sopra riportato:

- non dà notizia che il Bentivegna già condannato per eccesso colposo di legittima difesa, era stato poi in appello assolto con formula piena;
- definisce il fatto "omicidio politico";
- riporta che il Barbarisi fu "ucciso" mentre strappava da un muro i manifesti che propagandavano l'organo di stampa del Partito Comunista;
- che al processo risultò che i manifesti strappati non inneggiavano alla liberazione di Roma ma contenevano solo la frase "viva l'Unità";
- che Bentivegna sostenne di aver agito per legittima difesa e invece fu condannato per eccesso colposo di legittima difesa a 18 mesi di carcere;
- che l'istante sostenne che il Barbarisi aveva alle sue rimostranze estratto la pistola, ma che questa non fu mai trovata.

E' chiaro che la prospettazione contraria alla verità su punti fondamentali è gravemente offensiva, lesiva della dignità dell'attore e fortemente diffamatoria perchè, attraverso le singole circostanze non vere, riferite tutte in una sequenza che coincide con quella dei detrattori dell'istante e dei suoi accusatori, dà una immagine del Bentivegna di cittadino di parte nel senso peggiore della parola,

337

inutilmente violento, arbitrariamente omicida, mosso solo dal suo raptus di irragionevole violenza persecutoria.

Non si tratta quindi di notizia solo parzialmente vera e che dovrebbe essere integrata, per omissione di fatti poco noti, come "Il Saggiatore" ha sostenuto per iscritto resistendo, sostanzialmente, alle proteste e richieste dell'attore di una composizione stragiudiziale che aveva bisogno di riconoscimento pieno del grave atto di diffamazione che, come sopra, è stato perpetrato.

A richieste stragiudiziale dell'attore, i convenuti e per essi l'Avv. Silvana Minoli (8.4.1998) hanno replicato che " le espressioni contenute nel libro.....non hanno alcun intento offensivo né tali risultano..... L'Autore Ranzato si è infatti limitato a riportare in modo circostanziato ciò che le cronache dell'epoca riferivano.....<nelle giornate della liberazione l'unico omicidio politico che le cronache....registrano, è quello.....>: Con ciò l'Autore si è limitato a scrivere, dandone corretto avviso ai lettori, quanto riportato dalle cronache dell'epoca e dicendo che si trattava non della verità in assoluto ma di quanto, appunto, risultava dalle cronache".

Il Prof. Ranzato, noto studioso docente di Storia Moderna all'Università di Pisa, aduso quindi ad esaminare fonti e archivi, è caduto invece in "gravi errori" se è vero, come afferma l'Avv. Minoli, che le sue "informazioni" avevano riscontro dalle "cronache dell'epoca".

Alleghiamo infatti una raccolta pressochè completa, e comunque largamente esaustiva, di quanto riportarono i giornali dell'epoca di tutte le tendenze, dai monarchici di "Italia Nuova" ai

comunisti de "L'Unità" (13 luglio 1944-20 agosto 1994), da cui risulta con tutta evidenza che:

1) – non si è mai parlato nelle "cronache dell'epoca" di "omicidio politico", si è, al più polemizzato con le motivazioni, queste sì politiche, che avevano indotto il Comando Alleato a celebrare il primo processo in Roma liberata contro un ufficiale partigiano in servizio di ordine pubblico, che aveva correttamente reagito a un attacco a mano armata condotto da due individui con abiti militari e senza distintivi il giorno della liberazione di Roma mentre altrove, nella città, anche a poche centinaia di metri dal luogo di quello scontro, ancora avvenivano scaramucce tra reparti alleati e partigiani da un lato e piccoli nuclei nazi-fascisti di resistenza dall'altro.

Lo stesso andamento del processo (le esplicitazioni dell'accusa, la subornazione di un testimone fondamentale da parte della Polizia Militare Alleata e del Prosecutor, il tentativo da parte dell'accusa di far sparire un documento fondamentale, l'assenza da parte dell'accusa di qualsiasi indagine atta a identificare il militare che accompagnava il Barbarisi e che fece fuoco per primo, le reticenze del Comando della Guardia di Finanza e degli ufficiali e militari di quel Corpo chiamati come testimoni sugli argomenti inerenti il processo, ecc.) ben rilevabile da chi vuole approfondire la lettura delle "cronache dell'epoca", sta ad indicare la natura politica di quel processo, non già dello "omicidio", e degli obiettivi politici che attraverso quel processo si poneva il Comando Alleato. Quindi processo politico, non già omicidio politico.

339

2) dalla lettura della stampa dell'epoca si evince che i manifesti cui fa riferimento il Prof. Ranzato nei due periodi incriminati esprimevano il saluto della popolazione romana alla libertà, alle Armate Alleate che la portavano, al CLN, che stava guidando la Resistenza, all'Italia Libera e a Roma Libera ; nel testo, a pag. 191, si afferma invece che essi "propagandavano l'organo di stampa del Partito Comunista", e a pag. 245, n. 72, si afferma che "al processo risultò che i manifesti strappati non inneggiavano, come si disse in un primo tempo, alla liberazione della Capitale, ma contenevano solo la frase <Viva l'Unità>"; ciò è del tutto falso;

3) la Corte Militare Alleata, nel processo di primo grado, avendo tratto le sue convinzioni dalle prove esibite nel corso del dibattimento, deliberò che "l'atto del defunto di estrarre la pistola non era giustificato e costituiva una "ingiusta offesa" ....è altresì convinta che la reazione dell'imputato è stata ugualmente ingiustificata e ha superato i limiti della difesa proporzionata all'offesa...."; tutto ciò, ampiamente riportato dalle "cronache dell'epoca", esclude "l'omicidio politico" e rende pesantemente allusiva la nota del Prof. Ranzato sulla pistola dell'ufficiale della Finanza "che non fu mai trovata"; per essere più precisi, nella nota 72 a pag. 245, si mette subdolamente in dubbio la sentenza di eccesso colposo di difesa, prolungata in prima istanza dall'Alta Corte Militare Alleata: "Bentivegna....sostenne di aver agito per legittima difesa di fronte alla reazione del Barbarisi il quale, alle sue dimostranze, avrebbe sfoderato la

340

pistola. Ma l'arma dell'Ufficiale della Finanza non fa mai trovata". E' questa l'unica nota che lo "storico" ha ritenuto di dedicare a quel processo, che ne avrebbe meritate molte e ben altre;

4) le conclusioni cui è giunto il procedimento di revisione del processo (assoluzione per legittima difesa) sono state riportate nelle "cronache dell'epoca", come si evince anche dalla copia de "L'Unità" del 20 agosto del 1944, e da quella de "Il Tempo" del 19 agosto 1944 ma il Prof. Ranzato, così attento, secondo il suo avvocato, "a riportare in modo circostanziato ciò che le cronache dell'epoca riferivano", evidentemente non ha ritenuto significativo il giudizio di assoluzione che ha liberato il Prof. Bentivegna dell'accusa di omicidio, politico o non che fosse, e che "le cronache dell'epoca", come abbiamo dimostrato, circostanziatamente riferiscono;

5) nel corso dei dieci lustri trascorsi da quel drammatico episodio, esso è stato più volte ripreso, con evidente e malevolo intento diffamatorio, da uomini, giornali e libri di parte politica avversa a quella del prof. Bentivegna, in modo più o meno analogo a quello riscontrato nel libro del Prof. Ranzato di cui è causa, e molteplici sono state le smentite sulla stampa e i ricorso all'Autorità Giudiziaria. Quel fatto, però, è stato anche correttamente riportato in saggi e memorie storiche: lo stesso prof. Bentivegna ha raccontato con ampiezza di particolari, in testi autobiografici, in saggi e interviste, l'aggressione subita, la sua reazione e il drammatico processo che ne è seguito. E'

ASSR

341

sorprendente che uno storico dell'esperienza del Prof. Ranzato, oltre ad aver male utilizzato le fonti cui si riferisce il suo avvocato (nella corrispondenza già intercorsa) (le cronache dell'epoca), non abbia mai visto questo copioso materiale che pure faceva riferimento a un'epoca che egli ha studiato per produrre il suo saggio sul linciaggio di Carretta e a un episodio (lo scontro tra Bentivegna e Barbarisi)che ha ritenuto di dover ricordare, anche se non aveva niente a che fare con l'evento di cui si occupava.

6) E' ancor più sorprendente che, essendo stati sottoposti al Prof. Ranzato documenti originali che smentivano la sua versione, egli ci abbia rifiutato un'ampia rettifica degli errori da noi contestati, comunque dovuti a suoi pregiudizi e/o alla superficialità con cui ha affrontato le fonti, ma anzi si nasconda, con le argomentazioni dell'Avv. Minoli, dietro speciose e inaccettabili manipolazioni delle "cronache dell'epoca".

Sono principi di giurisprudenza consolidata che chi riferirisce una vicenda giudiziaria è tenuto ad un uso corretto, seppur non puntiglioso, degli stessi termini giuridici, soprattutto nei casi in cui un uso approssimativo delle espressioni getta tutt'altra luce su fatti e persone; che anche il solo titolo può concretare il reato di diffamazione a mezzo stampa; e, in generale, quelli fissati a proposito di diffamazione a mezzo stampa e, in particolare, sui limiti dell'esercizio del diritto di cronaca e di critica che garantisce la libera manifestazione e diffusione del pensiero, in relazione ai diritti inviolabili dell'uomo, in particolare quello della integrità morale,

342

garantiti dall'art. 2, della Costituzione. Secondo questa giurisprudenza la stampa deve necessariamente conformarsi ai principi della completa verità del fatto narrato, dell'interesse pubblico alla conoscenza dello stesso, della forma civile dell'esposizione.

Nel caso di specie il libro in questione è incorso due volte in esposizione non veritiera e calunniosa di fatti ormai tra l'altro ben noti, anche mediante omissione, dandone una rappresentazione fortemente lesiva della integrità morale e della personalità del Bentivegna; è incorso nel reato di diffamazione grave che potrà essere accertato dal Giudice civile; ha compiuto atti illeciti ai sensi dell'art. 2043 C.C.; ha recato grave danno all'istante. Ne sono responsabili l'editore e l'autore del libro.

L'azione illecita comporta la loro condanna in solido al risarcimento dei danni tutti patiti e pazienti all'istante, in termini di danno all'immagine e alla personalità, turbamento psichico, danno alla vita di relazione, il cui ammontare verrà occorrendo meglio specificato e dettagliato e che si indica in £ 1.000.000 per ogni copia del libro venduto o dato in omaggio.

Tutto ciò premesso, con riserva di ulteriormente specificare, il prof. Rosario Bentivegna, come sopra rappresentato e difeso

CITA

- La casa editrice "Il Saggiatore" Società per Azioni in persona del legale rappresentante pro tempore domiciliato presso la sede della società in Milano Via Melzo, 9
- il Prof. Gabriele Ranzato residente in Roma Via Sacchi, 12

a comparire davanti al Tribunale di Milano nella sua nota sede di Milano Sezione e Giudice designandi con invito a costituirsi nei modi e nei termini di legge e nel termine di venti giorni prima della udienza indicati ai sensi e nelle forme stabilite dall'art. 166 c.p.c. e comunque ai sensi dell'art. 163 c.p.c.; e con l'avvertenza che non costituendosi si procederà in loro contumacia e comunque con le decadenze di cui all'art. 167 c.p.c. e così precisa le sue

CONCLUSIONI

- dichiararsi che il libro in questione di cui in narrativa ha violato gravemente il dovere di informazione, alterando la realtà, d'altronde nota, dei fatti esposti, diffamando l'istante Prof. Rosario Bentivegna, violando i suoi diritti al rispetto e all'integrità morale e ledendo gravemente la sua personalità, con grave danno alla sua personalità, e alla sua immagine, con turbamento psichico e danno alla vita di relazione, come esposto in narrativa, in relazione alla sua vita privata e professionale;
- dichiararsi la responsabilità dei convenuti al risarcimento dei danni per quella somma che risulterà di giustizia, previ, occorrendo, quegli accertamenti che saranno ritenuti necessari: somma che si indica in £ 1.000.000 per ogni copia del libro venduto o dato in omaggio o quella diversa somma che sarà ritenuta; condannarsi al pagamento di tale somma a favore dell'istante;
- disporsi il ritiro del libro dalla vendita o dal catalogo della casa editrice con distruzione delle copie residue accertata dal notaio;

344

- disporsi altresì la pubblicazione della sentenza che sarà emessa sui giornali quotidiani "Il Corriere della sera", "Il Giornale", "La Nazione", "Il Messaggero" e "Il Tempo".

Si producono:

- il libro de "Il Saggiatore" autore Gabriele Ranzato "Il linciaggio di Carretta";
- gli atti del processo della Corte Militare Alleata, la sentenza della Corte, gli atti della revizione del processo d parte del Governo Militare alleato e la decisione relativa, la difesa dell'Avv. Adelmo Nicolai, con relative traduzioni;
- i giornali "Il Corriere d'informazione" ½ luglio 1964; la "Repubblica" del 16.12.1987; la "Domenica del Corriere" del 5.7.1964; "Gente" n. 13 del marzo 1982, pag. 144; "Il Tempo" 16.6.1964 "Il Messaggero" 6.8.1983; "L'Unità" del 19.6.1964; "Il Paese Sera" del 19.6.1964, citati in narrativa;
- "L'Unità" del 13.7.1944;
- "L'Unità", "Avanti" ecc. del 14.7.1944;
- "L'Italia Nuova", "Ricostruzione", "L'Italia Libera" del 15.7.1944;
- "Avanti!" del 18.7.1944;
- "L'Italia Nuova", "La Voce Repubblicana", "Ricostruzione", "Corriere di Roma", "L'Unità", "Il Tempo", "Il Quotidiano", del 20.7.1944;
- "Risorgimento Liberale", "L'Italia Libera", "Avanti", "Il Tempo", "Il Quotidiano", "L'Unità" del 21.7.1944;

345

- " La Voce Repubblica", "L'Unità", "Risorgimento liberale", "Il Tempo", "Ricostruzione", "L'Italia libera", "Italia Nuova", "il Popolo", "Avanti", "Corriere di Roma" del 22 e 23.7.1944;
- "Avanti", "L'Italia Nuova" del 25.7.1944;
- "L'Unità" del 26.7.1944;
- "L'Unità" del 27.7.1944;
- "L'Italia libera" Gioventù Nuova" del 30.7.1944;
- "Il Tempo", "L'Unità" del 1.8.1944;
- "L'Unità" del 17.8.1944;
- "Il Tempo" del 19.8.1944;
- "L'Unità" del 20.8.1944
- 5 lettere scambiate tra l'Avv. Agostini e l'Avv. Silvana Minoli nella fase stragiudiziale precedente e proposto di rettifica rifiutato dai convenuti.

Roma, 8 marzo 1999

Avv. Franco Agostini

Avv. Franco Luberti

Avv. Alessandro Garlatti

346

Avv ANTONIO GIANCOLA
Corso Venezia nr 7
20121 MILANO
Tel. 79.60.94 - 76.00.67.99

Avv. Silvana Minoli
Cso Venezia, 7 - MILANO
Tel. 76.00.09.56 - 76.00.66.96
79.60.94 - Fax 76.00.67.07

TRIBUNALE DI MILANO

Sezione I civile - G.I. dr. Marangoni - R.G.

Comparsa di costituzione

nell'interesse de **Il Saggiatore** spa, con sede in Milano, via Melzo n. 9, in persona del Presidente dott. Luca Formenton, rappresentato e difeso - in forza di procura a margine del presente atto - dagli avv.ti Antonio Giancola e Silvana Minoli e con domicilio eletto presso il loro studio in Milano, corso Venezia n.7,

- convenuta -

contro

il prof. **Rosario Bentivegna**, con gli avv.ti Franco Agostini, Franco Luberti e Alessandro Garlatti,

- attore -

e nei confronti del prof. **Gabriele Ranzato**,

- altro convenuto -

** *** **

1. Con atto di citazione 8 marzo 1999 il prof Rosario Bentivegna affermava che nel libro "Il linciaggio di Carretta - Roma 1944 - Violenza politica e ordinaria violenza" scritto dal prof Gabriele Ranzato ed edito da Il Saggiatore spa veniva trattato un episodio che aveva per protagonista lo stesso prof. Bentivegna: l'uccisione del tenente Giorgio Barbarisi avvenuta a Roma il 5 giugno 1944 e qualificata come omicidio politico (nella nota al testo si indicava che nel processo Bentivegna aveva sostenuto di aver agito per legittima difesa e che una Corte alleata lo aveva condannato a 18 mesi per eccesso colposo di legittima difesa); che la versione dei fatti data dal libro era non solo errata ma pure offensiva e diffamatoria nei riguardi del prof. Bentivegna; che l'attore era stato sottoposto a giudizio dalla Corte Generale Militare Alleata la quale lo riteneva responsabile di eccesso colposo di

CONTROPARTE

347

legittima difesa condannandolo a 18 mesi di reclusione; che contro la sentenza di condanna l'attore aveva proposto istanza di revisione del processo al Governo Alleato ponendo in rilievo talune circostanze emerse nel dibattimento; che la Commissione di Controllo alleata aveva accolto l'istanza riconoscendo che il prof. Bentivegna aveva agito per legittima difesa; che quei fatti erano apparsi sulla stampa dell'epoca e successiva, e nel libro scritto dallo stesso Bentivegna. L'attore affermava inoltre che il libro, nei passi indicati, violava il dovere di informazione, alterava la realtà dei fatti accertati proponendo una versione lesiva della personalità dell'attore provocando allo stesso grave danno, e dando del Bentivegna un'immagine assai negativa; che tale narrazione non trovava riscontro nelle cronache dell'epoca; che il libro è incorso in un'esposizione dei fatti non veritiera e calunniosa tale da concretare il reato di diffamazione tale da provocare un danno all'immagine e alla personalità, un turbamento psichico e un danno alla vita di relazione da risarcire nella misura di L. 1.000.000 per ogni copia di libro venduto. Ciò premesso il prof. Bentivegna chiedeva di accertare la violazione del dovere di informazione e la responsabilità dei convenuti da condannare al risarcimento dei danni, con il ritiro del libro la distruzione delle copie di esso e la pubblicazione dell'emananda sentenza su cinque quotidiani.

Con il presente atto si costituisce in giudizio Il Saggiatore spa opponendosi alle pretese avversarie del tutto destituite di fondamento.

2. Prima di affrontare il merito della controversia occorre evidenziare uno spiacevole episodio compiuto da controparte in plateale violazione

Avv. ti ANTONIO BIANCOLA e SILVIANA NUNOLI

Vi delego a rappresentarmi e difendermi sia congiuntamente che disgiuntamente in ogni fase del presente procedimento ed eventuale giudizio di opposizione, di appello, di reclamo e di esecuzione nonche nell'atto di precetto conferendoVi tutti i poteri di cui all'art. 84 C.P.C. con facoltà di chiamare in causa terzi, di transigere e farVi sostituire ed eleggendo domicilio presso IL VOSTRO STUDIO IN MILANO CORSO VENEZIA 4

Per autentica

348

dell'art. 88 cpc circa il dovere di lealtà e probità che nel processo devono avere le parti e i loro difensori. Unitamente all'atto citazione sono state prodotte "5 lettere scambiate tra l'avv. Agostini e l'avv. Silvana Minoli nella fase stragiudiziale precedente e proposta di rettifica rifiutata dai convenuti". Ora se la raccomandata 10 febbraio 1998 dell'avv. Agostini a Il Saggiatore spa e al prof. Ranzato diretta a contestare i passi del libro, come atto stragiudiziale rivolto alle controparti, può liberamente essere prodotta in giudizio, lo stesso non può di certo dirsi a proposito della raccomandata 8 aprile 1998 dell'avv. Minoli all'avv. Agostini, della raccomandata 15 aprile 1998 dell'avv. Agostini all'avv. Minoli, della raccomandata 30 aprile 1998 - con cui si invia il testo di una precisazione o di rettifica proposto dal prof. Bentivegna, anch'esso prodotto - dall'avv. Agostini all'avv. Minoli, e della lettera 9 giugno 1998, qualificata espressamente come "riservata personale", dall'avv. Minoli all'avv. Agostini.

Queste quattro missive (e il testo di precisazione a una di esse allegato), rappresentano la corrispondenza scambiata tra avvocati per la quale vige il divieto sancito dall'art. 28 del codice deontologico approvato dal Consiglio nazionale forense il 17 aprile 1997. Tale norma proibitiva, che costituisce un elemento fondamentale nei rapporti tra avvocati, stabilisce che "non possono essere prodotte o riferite in giudizio le lettere qualificate come riservate o comunque la corrispondenza contenente proposte transattive scambiate con i colleghi". La funzione di questa norma è quella di favorire le relazioni tra gli avvocati ai fini della composizione della lite garantendo i medesimi che una simile attività,

qualora non si pervenga alla detta composizione, non possa essere utilizzata nel processo e recare quindi pregiudizio all'avversario che per mero spirito conciliativo ha fatto delle concessioni superando la propria posizione sostanziale.
L'inosservanza del divieto di produrre la corrispondenza tra colleghi integra un comportamento contrario alla lealtà e probità che deve essere rispettato dai protagonisti del processo. Pertanto si chiede che il comportamento in questione venga censurato da codesto Tribunale in riferimento all'art. 88 cpc con l'adozione delle misure previste dalla legge e che, comunque della documentazione illegittimamente prodotta non si tenga conto ai fini della decisione.
3. Venendo ad esaminare la vicenda occorre far presente che la doglianza dell'attore riguarda alcuni passi del libro "Il linciaggio di Carretta", con due sottotitoli uno di natura topografica temporale (Roma 1944) e l'altro di natura esplicativa (violenza politica e ordinaria violenza), scritto dal prof. Gabriele Ranzato, docente di Storia contemporanea, ed edito da Il Saggiatore spa. Il libro prende lo spunto dal tragico episodio del linciaggio del direttore del carcere di Regina Coeli, durante il periodo di occupazione tedesca, Donato Carretta avvenuto in pieno giorno, in occasione del processo all'ex questore di Roma Caruso, per analizzare questo evento unitamente alla personalità dell'ucciso e all'azione da quest'ultimo posta in essere in quel difficile momento, per poi estendere lo sguardo sulle varie manifestazioni di violenza accadute nel 1944.
Il libro, e ciò è indiscutibile, non si occupa nè delle azioni del comandante partigiano autore di attività bellica nonché esponente del PCI, Rosario

350

Bentivegna, nè dell'episodio dell'uccisione del tenente Giorgio Barbarisi. Nelle 254 pagine del saggio storico solo sei righe a pag. 191 (e sette righe della nota 72 a pag. 245) sono dedicate all'uccisione del tenente Barbarisi e a Bentivegna. E su questi sintetici brani si è appuntata l'attenzione dell'autore.
Riportiamo integralmente i brani in cui si parla dell'attore: "l'unico omicidio politico che le cronache - e a un sommario esame anche le carte della polizia - registrano, è quello, noto, del tenente della Guardia di Finanza Giorgio Barbarisi, ucciso proprio il 5 giugno dal comandante partigiano Rosario Bentivegna, mentre strappava da un muro i manifesti che propagandavano l'organo di stampa del Partito Comunista". E nella nota: "Al processo risultò che i manifesti strappati non inneggiavano, come si disse in un primo tempo, alla liberazione della capitale, ma contenevano solo la frase Viva L'Unità. Bentivegna, difeso dall'avv. Adelmo Niccolai, sostenne di avere agito per legittima difesa di fronte alla reazione di Barbarisi, il quale, alle sue rimostranze, avrebbe sfoderato la pistola. Ma l'arma dell'ufficiale della Finanza non fu mai trovata. Il 22 luglio 1944 una Corte Alleata condannò Bentivegna a 18 mesi di carcere per eccesso colposo di legittima difesa".
4. L'attore ha ritenuto i due brani erronei e distorsivi della realtà nonchè offensivi e diffamatori nei propri riguardi in quanto a) non si dà notizia che il Bentivegna già condannato per eccesso colposo di legittima difesa era stato poi assolto in appello con formula piena; b) si definisce il fatto "omicidio politico"; c) si riporta che il Barbarisi fu "ucciso" mentre strappava da un muro i manifesti che propagandavano l'organo di stampa del Partito Comunista; d) si

351

riporta che al processo risultò che i manifesti strappati non inneggiavano alla liberazione di Roma, ma contenevano la frase "Viva L'Unità"; e) si riporta che il Bentivegna sostenne di aver agito per legittima difesa e invece fu condannato per eccesso colposo di legittima difesa a 18 mesi di carcere; f) si riporta che Bentivegna sostenne che il Barbarisi aveva alle sue rimostranze estratto la pistola, ma che questa non fu mai trovata.

Le doglianze avversarie non sono condivisibili. Quanto all'asserzione sub a) non corrisponde a verità l'assoluzione dell'attore in appello. L'attore è stato sottoposto al processo avanti alla Corte Militare Alleata, un organo avente di certo natura giurisdizionale, composto da tre giudici militari. Avanti a questa Corte il processo si è svolto in sede di pubblico dibattimento secondo le forme procedurali anglosassoni (e non seguendo il codice di procedura penale italiano) e con applicazione del diritto penale italiano. Del processo e della sua conclusione è stato dato atto correttamente nei brani contestati. Non vi è stato alcun processo d'appello atteso che il secondo grado di giudizio non è previsto nell'ordinamento processuale penale anglosassone. Bentivegna, come risulta peraltro documentalmente, non ha proposto appello, bensì un'istanza di revisione della sentenza diretta al Governo Militare Alleato. Non vi è stato alcun processo d'appello, nè qualche forma di contraddittorio per trattare la questione della revisione. La decisione di accoglimento dell'istanza con annullamento della condanna è stata disposta, in assenza di contraddittorio, da un organo militare, una Sottocommissione della Commissione di controllo Alleata, preposta all'attività di governo e di amministrazione dei territori occupati. Il colonnello Richard Wilmar,

352

l'ufficiale che ha trattato l'istanza di revisione, quale addetto alla predetta Sottocommissione, si è limitato ad esprimere il proprio parere con riferimento alla sentenza.
Quanto all'asserzione sub b) non vi è dubbio che l'ambito della nozione di omicidio politico sia ben più vasta dell'assassinio politico in senso stretto (ad es. assassinio di Giulio Cesare). Nella vicenda in questione, comunque la si voglia definire, la politica rimane pur sempre in evidenza: l'aver strappato dei manifesti di carattere politico è stato inteso come atto politico, lo stesso Bentivegna può certo definirsi personaggio politico, la mobilitazione che si è avuta in occasione del processo all'attore, come testimoniato dagli articoli dei giornali prodotti ex adverso, è stata di impronta politica; ed infine controparte stessa in citazione definisce il processo come politico (ed è assai singolare imbattersi in un processo politico, e cioè il cui andamento è guidato da finalità politiche, quando il reato trattato politico non sia).
Con riferimento al termine adoperato di omicidio, se si sta alla sentenza della Corte Militare, detto termine sotto il profilo giuridico è completamente esatto, se, al contrario, lo si pone in relazione alla decisione della Commissione di Controllo Alleata, esso è valido nella misura in cui attesta il fatto naturalistico della morte di un uomo per mano di un altro, fatto che non ha rilevanza penale stante la scriminante della legittima difesa.
Quanto all'asserzione sub c) occorre, far presente che nel brano si indica quale era stata l'occasione (strappo di manifesti) che aveva dato origine allo scontro conclusosi con la morte del Barbarisi. Non si può contestare che i fatti verificatisi il 5 giugno 1944 in via Tre Cannelle siano derivati da

353

quello strappo di manifesti compiuto dal tenente Barbarisi. E' poi contrario alla lettera e allo spirito del brano sostenere, come pare ipotizzare controparte, che il Barbarisi trovò morte nell'atto di strappare i manifesti.
Quanto all'asserzione sub d) risulta dagli articoli prodotti ex adverso che i testi sentiti dalla Corte parlarono dello strappo di manifesti de L'Unità, mentre prima dell'inizio del dibattimento negli articoli si parlava genericamente dello strappo di manifesti antifascisti.
Quanto all'asserzione sub e) nel brano viene correttamente e sinteticamente riferita la linea difensiva dell'attore, e cioè di aver agito per legittima difesa, e il contenuto della sentenza, e cioè eccesso colposo di legittima difesa con la relativa condanna alla reclusione.
Quanto all'asserzione sub f) nel testo viene riferito in sintesi quel che l'attore dichiarò in occasione della sua audizione avanti alla Corte e cioè che il Barbarisi aveva estratto la pistola dopo essere stato redarguito per lo strappo dei manifesti e che tale pistola non era stata più rinvenuta dopo lo scontro a fuoco.
Le doglianze esposte risultano essere in conclusione prive di fondamento. Infatti le doglianze sub c), d), e), f) riguardano circostanze di fatto vere emergenti dalle cronache del processo (dichiarazioni del Bentivegna e di testimoni) e non si comprende quale offesa possono avere arrecato all'attore. La doglianza sub b) concerne un'interpretazione, una qualificazione di quell'evento come omicidio politico che può o meno essere condiviso, ma che di certo non può essere ritenuto offensivo in quanto accanto a tale qualificazione è stata indicata la ricostruzione dei fatti ai quali inerisce. La doglianza sub a)

354

così come è stata formulata non è accettabile in quanto nessun processo d'appello è stato posto in essere.

5. La ricostruzione dell'evento nella sua sinteticità è stata tutto sommato esauriente. Nella stessa stampa prodotta ex adverso quasi tutti gli articoli trattano del processo, riportando lo svolgimento delle udienze, e della sentenza; mentre il risultato positivo della revisione è apparso in due soli articoli di cui uno brevissimo.

Da qui si può partire per affrontare l'unico punto sul quale la discussione può validamente essere fatta: l'omessa indicazione del positivo esito della revisione disposta dall'autorità militare. Sul punto il prof. Ranzato farà senz'altro chiarezza.

Da parte nostra si rileva come la vicenda in questione è assai marginale rispetto all'economia e allo sviluppo del saggio. Il libro non riguarda nè Bentivegna, nè la morte del tenente Barbarisi, ma si limita a trattare questo evento en passant senza approfondire nè l'accadimento dei fatti, nè il processo, nè le reazioni nel mondo politico e nella città.

E' arduo poi definire come nota la revisione della condanna di Bentivegna: sono infatti solo due gli articoli dell'epoca che riferiscono dell'accoglimento dell'istanza; successivamente all'evento la notizia è stata riferita in note di rettifica su quotidiani e nel libro dello stesso Bentivegna. Il provvedimento, che a differenza del processo non ha avuto larga eco, è stato emanato da un'autorità militare straniera ed è risultato essere difficile reperimento (nella copia prodotta vi è l'annotazione declassified con due date 1/4/74 e 5/24/74).

L'attività di ricerca e divulgazione storiografica

355

è direttamente tutelata dall'art. 33 cost. che dispone "l'arte e la scienza sono libere e libero nè è l'insegnamento". Esiste quindi nel nostro ordinamento il diritto di libertà della scienza, diritto di libertà che si riferisce anche alla storiografia. La tutela costituzionale dell'attività dello storico garantisce che la ricerca storiografica e la sua divulgazione non siano impedite nè dai pubblici poteri, nè dai privati che contestino quanto lo storico, e soprattutto lo storico contemporaneista che si occupa di vicende vicino nel tempo e i cui protagonisti o i loro diretti eredi sono ancora in vita, ha manifestato in un'opera scientifica. L'attività storiografica è libera e lecita e non può essere vietata.

Il diritto di libertà storiografica può porsi in conflitto con il diritto all'onore, quando lo storico riferisce fatti che di per sè siano lesivi dell'immagine di un soggetto. Il conflitto tra questi due diritti è risolto in favore del primo se nell'opera storica contestata si rinvengono i seguenti elementi a) inerenza dei fatti narrati al tema storico affrontato; b) correttezza dell'esposizione di tali fatti; c) corrispondenza tra i fatti accaduti e quelli narrati sulla base di un iter che va dall'individuazione, scelta e confronto tra le fonti, alla elaborazione dei fatti, alla loro ricostruzione, e alla loro valutazione.

Con riferimento all'elemento della veridicità, come accade in ambito giornalistico, anche in materia di attività storica ha rilievo la verità putativa dei fatti, ovvero l'opinione che lo storico, sulla base delle ricerche svolte, si sia fatto sull'andamento di certi fatti. A questo proposito la giurisprudenza ha stabilito che "Nel caso in cui

356

passi di un volume dedicato al tema della mafia ...ledano profondamente l'onore e la reputazione di una persona, nella valutazione dell'esercizio del diritto di cronaca e di critica e nel conseguente bilanciamento tra i due beni costituzionalmente protetti del diritto alla libertà di manifestazione del pensiero e quello alla dignità personale, nell'attuale momento storico in cui la lotta a quel cancro sociale che è la mafia è basilare per la stessa difesa delle strutture democratiche, deve prevalere la libertà di parola; a tal fine è sufficiente che l'agente ritenga per errore involontario che i fatti narrati siano veri per configurarsi a suo favore una causa di esclusione della punibilità venendo a mancare del tutto l'elemento psicologico necessario per concretare l'esistenza del reato di diffamazione." (Trib. Trento, 23 ottobre 1993, in Riv. Pen., 1994, 55).
Nel caso in esame non vi è dubbio che il libro "Il linciaggio di Carretta" sia un'opera storiografica, e che quindi l'attività scientifica espletata dal prof. Ranzato sia tutelata dall'art. 33 cost.
Nei brani contestati del libro non sono stati narrati fatti contrari a verità; e la mancata indicazione del positivo esito dell'istanza di revisione (e non dell'appello come sostiene controparte) è cosa diversa dalla narrazione di una circostanza falsa risolvendosi in un'incolpevole omissione.
6. L'attore è tenuto a fornire la prova di quanto asserito e, in particolare dell'esercizio asserito illegittimo dell'attività storiografica da parte del prof. Ranzato, come pure delle conseguenze negative che si assumono derivate da essa.
Controparte ha poi formulato delle richieste non condivisibili. Pretende un risarcimento per asseriti danni e comunque generici pari a L.

357

1.000.000 per ogni copia di libro venduto o dato in omaggio, così da tentare di lucrare un vantaggio astronomico. Tale pretesa è in netto contrasto con i principi che regolano la materia del risarcimento dei danni.

Anche la richiesta del ritiro di tutte le copie del libro e della loro distruzione è una misura non prevista dal codice, e risulta in ogni modo eccessiva, ed avente infine una funzione illegittimamente censoria.

In relazione a quanto precede Il Saggiatore spa rappresentato e difeso come specificato in epigrafe assume le seguenti

conclusioni

Piaccia a codesto Ill.mo Tribunale respinta ogni contraria eccezione e deduzione

1) respingere tutte le domande proposte ex adverso in quanto destituite di fondamento;
2) condannare controparte alla rifusione delle spese legali.

Si deposita atto di citazione notificato.

Milano,

(avv. Antonio Giancola)

(avv. Silvana Minoli)

358

Avv. GIAN MARIA OGGIANO
Via Cosimo del Fante, 15
20122 MILANO - Tel. 58310909

22/11/99

20/1

TRIBUNALE CIVILE DI MILANO

Sezione 1ª G.I. Dott. Harangozo

R.G. 4103/99

Memoria di costituzione e risposta

Per **prof. Gabriele Ranzato**

Convenuto

COPIA

Contro **prof. Rosario Bentivegna**

Attore

x Bentivegna

Nonché **Il Saggiatore**

Convenuto

Con atto notificato il 2 aprile 1999 il prof. Bentivegna ha citato avanti l'intestato Tribunale il prof. Ranzato, autore del libro "Il Linciaggio di Carretta – Roma – 1944 – Violenza politica e ordinaria violenza" e il Saggiatore, editore dello stesso, lamentando che a pag. 121 si menzionasse che "*...nelle giornate della liberazione l'unico omicidio politico che le cronache – e a un sommario esame anche le carte di polizia - registrano è quello, noto, del tenente della Guardia di Finanza Giorgio Barbarisi, ucciso proprio il 5 giugno dal comandante partigiano Rosario Bentivegna, mentre strappava da un muro i manifesti che propagandavano l'organo di stampa del Partito Comunista" (nota 72 del libro) "e anche in seguito oltre al linciaggio di Carretta, non sembra vi siano stati omicidi che avessero il carattere di rese dei conti a danno dei fascisti*".

Lamenta inoltre che a pag. 245 la nota 72 riporta :"*Al processo risultò che i manifesti strappati non inneggiavano,come si disse in un primo tempo, alla liberazione della capitale, ma contenevano solo la frase "Viva l'Unità". Bentivegna, difeso dall'avv. Adelmo Niccolai, sostenne di aver agito per legittima difesa di fronte alla reazione di*

359

Barbarisi, il quale, alle sue rimostranze, avrebbe sfoderato la pistola. Ma l'arma dell'ufficiale della Finanza non fu mai trovata. Il 22 luglio 1944 una Corte alleata condannò Bentivegna a 18 mesi di carcere per eccesso colposo di legittima difesa":

La versione di questi fatti viene ritenuta dall'Attore "gravemente erronea e distorsiva della realtà" e "...presenta, per implicito ma chiaramente, carattere nettamente offensivo e diffamatorio nei confronti del prof. Bentivegna".

Fa presente che la sentenza di primo grado era stata poi cambiata dalla Commissione di revisione (una sorta di Corte di appello composta da un unico ufficiale), che aveva mandato assolto il Bentivegna per avere agito in stato di legittima difesa. Tali fatti sarebbero stati ampiamente ripresi dalla stampa nazionale e non potevano essere ignorati dall'Autore del libro.

Il prof. Bentivegna ritiene che sia stata alterata vistosamente la realtà proponendo una versione falsa oltre che tendenziosa e lesiva della sua dignità e personalità e chiede che il Tribunale dichiari che il libro ha violato gravemente il dovere di informazione, diffamandolo con danno della sua personalità, alla sua immagine e alla vita di relazione, chiedendo la somma di lit. 1.000.000 per ciascuna copia venduta o data in omaggio. L'Attore insiste inoltre per il ritiro dalla vendita di tutte le copie in giacenza con relativa distruzione accertata da un notaio e la pubblicazione della sentenza sui principali quotidiani nazionali.

Si costituisce il prof. Gabriele Ranzato a mezzo della sottoscritta Difesa impugnando e contestando le avverse deduzioni e richieste ed esprimendo sin da ora la meraviglia per essere stati tratti a giudizio per

360

la libera valutazione di fatti avvenuti 50 anni fa ed espressi marginalmente e in nota in un libro di ricostruzione storica (e non di divulgazione giornalistica) di un altro grave evento avvenuto nel 1944 e cioè il linciaggio di Carretta, Direttore del carcere romano di Regina Coeli, con l'intenzione di suscitare interesse alla ricerca e non certo di esprimere giudizi, positivi o negativi, su quanti parteciparono direttamente o indirettamente su questa o sua latre vicende collaterali.

Vogliamo ricordare che, prima dell'inizio della causa, si è cercato in ogni modo di giungere a un accordo con il prof. Bentivegna, sia per la marginalità dell'episodio riferito, sia perché la ricostruzione dei fatti non vedeva le Parti su due fronti contrapposti.

Dopo una difficile opera di mediazione e di limatura, soprattutto perché il prof. Bentivegna pretendeva la sottoscrizione di una ricostruzione che non trovava rispondenza nelle due sentenze ma nei suoi scritti difensivi dell'epoca, si è pervenuti a un testo di rettifica di comune soddisfazione. Purtroppo a questo accordo non ha fatto seguito analoga intesa attuativa con "Il Saggiatore" per le altre ulteriori pretese dell'Attore.

Vediamo di inquadrare il tema della odierna discussione.

Nel libro del prof. Ranzato il riferimento al caso Bentivegna-Barbarisi è del tutto incidentale perché diretto ad illustrare il fatto che nel periodo successivo alla Liberazione, a differenza di quello che sarebbe avvenuto in molte città del Nord, a Roma non c'erano stati giustizie sommarie, rese dei conti, e altri omicidi il cui movente fosse di natura politica, oltre al linciaggio del predetto Carretta; è poi del tutto marginale perché proprio nella nota 72 a pag. 245 si fa un rapido

accenno al processo riferendo *"Bentivegna sostenne di avere agito per legittima difesa di fronte alla reazione del Barbarisi, il quale alle sue rimostranze avrebbe sfoderato la pistola"* dove quindi i dati vengono riportati sotto forma dubitativa con l'uso del condizionale. Di seguito si continua "*Ma l'arma dell'ufficiale della Finanza non fu mai trovata*" dove si esprime una osservazione di fatto che risulta dagli atti del processo e non è stata smentita e autorizza quindi lo storico ad esprimere le proprie riserve.

L'ulteriore frase della nota chiude il riferimento: *"Il 22 luglio 1944 una Corte Alleata condannò Bentivegna a 18 mesi di carcere per eccesso colposo di legittima difesa"*. Nella nota non è stato dato atto che quella decisione del Tribunale Alleato in data 22 luglio 1944, dopo ventitrè giorni, il 14 agosto 1944, è stata riformata con riconoscimento al prof. Bentivegna dell'uso della legittima difesa.

Il riconoscimento o meno della legittima difesa non fa venire meno il carattere dell'evento che sicuramente trova le sue origini e la sua giustificazione in un fatto politico e nel particolare clima esistente anche a Roma a distanza di poco più di un mese dalla entrata delle truppe alleate.

Se da una parte è indubbio che il prof. Ranzato non ha menzionato l'esistenza di una revisione e per questa ragione, di buon grado, abbiamo dato la disponibilità a sottoscrivere la relativa pubblica comunicazione, non è inutile ricordare che la revisione viene da un organo giurisdizionale di emergenza composto da un unico ufficiale che così motiva e integra la propria decisione:" *I motivi di tale decisione sono che, secondo l'opinione che mi sono fatta in base ai fatti riscontrati*

362

dalla Corte, la tesi della legittima difesa è assolutamente fondata. Sono persuaso che in quel giorno particolare il semplice atto, da parte di un giovane italiano eccitato, di estrarre e puntare una pistola sia la prova dell'intenzione di sparare sufficiente a giustificare un'azione immediata da parte dell'imputato di autodifesa. Oltre a ciò, è stato definitivamente accertato che il defunto "mise un colpo nel caricatore". Stando così le cose, quando si deve prendere una decisione di vita e di morte in una frazione di secondo, a mio avviso, non è ragionevole attendersi che l'imputato ponderasse le varie possibilità che la Corte riteneva gli fossero offerte: è ancor meno ragionevole dire che il sistema di difesa da lui adottato non era "proporzionato all'offesa" (questo è il testo integrale della sentenza).

Se da una parte non è stata riferita l'esistenza della revisione della sentenza, tuttavia rileviamo che la sentenza non ha dato una lettura o un rilievo diversi alle testimonianze con altre ricostruzioni del fatto: si è limitata a ritenere che l'atto del prof. Bentivegna fosse giustificato nel quadro di legittima difesa.

Resta l'inquadramento del fatto in una città squassata dagli eventi dove anche l'Ufficiale autore della revisione è "*persuaso che in quel giorno particolare il semplice atto, da parte di un giovane italiano eccitato, di estrarre e puntare una pistola sia la prova dell'intenzione di sparare sufficiente a giustificare un'azione immediata da parte dell'imputato di autodifesa*". Di conseguenza resta indubbio e comprovato dagli eventi che l'uccisione del Barbarisi fu un fatto che aveva all'origine motivazioni politiche.

Non riteniamo di conseguenza che la trasformazione della qualifica del fatto da eccesso colposo di legittima difesa a legittima difesa integri gli estremi del danno all'immagine e alla personalità del prof. Bentivegna.

A parte la marginalità del ricordo dell'episodio nell'interezza del libro, resta che il prof. Ranzato non ha fornito una propria versione dei fatti, non ha scritto che il prof. Bentivegna fosse colpevole, né è lecito dedurre che l'avere sostenuto che l'arma non fosse stata ritrovata dimostrasse la colpevolezza dell'imputato. Il prof. Ranzato infine non ha espresso una propria opinione personale sulla validità o meno della sentenza.

In citazione si lamenta che il fatto sia stato qualificato di delitto politico mentre avrebbe dovuto parlarsi di processo politico.

Ci sembra che la realtà sia un'altra. All'origine della contesa che si era conclusa con l'uccisione di Barbarisi c'era l'atto da questi compiuto (lo strappare il manifesto, che, qualsiasi testo precisamente contenesse, era un "prodotto" del giornale "L'Unità" che inneggiava secondo la stessa memoria difensiva dell'imputato "agli Alleati e al Partiuto Comunista") che aveva un significato politico offensivo per la parte politica in cui militava il prof. Bentivegna, che ha comunque reagito – anche solo verbalmente – a quel gesto per il fatto che lo ha interpretato come atto politico.

Richiamiamo poi l'attenzione del Giudicante sulle espressioni usate dal prof. Ranzato nel riferire l'episodio che inducono il lettore a prudenza e non a cieca adesione.

Invero il prof. Ranzato riferisce che il fatto è l'unico episodio "**che le cronache registrano**", sottolineando quindi che del caso non si è fatto oggetto di indagine approfondita, ma solo se ne è rilevata l'esistenza in base a ciò che ne riportavano i giornali. La marginalità della citazione rispetto al tema del libro rendeva sufficiente rimandare alle cronache anche perché la scarsa conoscenza del fatto (mai oggetto di indagine storiografica) e la non attinenza con il tema del libro ci consente di contestare la validità della qualificazione di fatto ampiamente noto pretesa da Controparte.

Inoltre osserviamo che, anche se alcuni giornali dell'epoca sostenevano la legittima difesa, altri invece la confutavano e di conseguenza l'Autore si è attenuto al testo della sentenza di primo grado, interessato esclusivamente al carattere politico dell'evento che rimane "politico", non anche alla sua qualificazione giuridica che può variare.

Ci sembra poi che nel nostro ordinamento l'esprimere dubbi anche sulle sentenze non consenta di sentirsi diffamati.

Il prof. Bentivegna lamenta che non sia stato dato seguito ai documenti inviati per dimostrare la diversa realtà processuale e le distinte precisazioni che nel tempo sono state pubblicate per precedenti inziative giudiziarie al fine di trovare un bonario componimento.

Ci sia consentito rilevare l'abissale differenza tra i testi oggetto delle giuste recriminazioni del prof. Bentivegna (v. chiarimento Montanelli - Cervi) e il testo del prof. Ranzato che, non ricostruisce i fatti e non esprime alcun giudizio sul comportamento del Bentivegna che lo autorizzi a sentirsi diffamato.

Inoltre, a differenza di quello di Montanelli, il nostro testo ha le caratteristiche, lo ripetiamo, di marginalità e occasionalità, non solo nella scelta della collocazione, parte in una frase di riferimento e parte in nota, ma anche per l'accostamento al concetto di fondo della inesistenza a Roma di uccisioni politiche al di fuori del linciaggio del direttore del carcere di Regina Coeli. L'uccisione del Barbarisi è senza dubbio avvenuta nell'ambito di un evento del tutto politico che vedeva le due parti su fronti contrapposti.

Allo Storico non interessa solo la verità processuale quanto la connotazione reale che è stata ed è di natura politica.

La revisione del processo, senza riapertura del dibattimento, nell'ambito di una procedura straordinaria, dove l'unico Ufficiale afferma di essersi formato la convinzione che Bentivegna avesse agito per legittima difesa, nulla toglie o aggiunge al fatto che l'evento non può non considerarsi di origine politica. La registrazione di questo fatto da parte dello Storico implica una valutazione che trascende le aule di giustizia e il potere del Magistrato.

La mancata menzione in nota dell'avvenuta revisione del processo (non di un secondo dibattimento in appello) è conseguenza della estraneità del rito a quello ordinario delle nostre leggi che non ne ha favorito la conoscenza al prof. Ranzato, il quale non aveva per altro, alcun interesse a formulare giudizi di innocenza o colpevolezza .

Controparte afferma che il nostro Assitito avrebbe dovuto conoscere le precisazioni pubblicate negli anni: rispondiamo che l'oggetto del libro è un altro; nessuna indagine sulle fonti delle cronache è stata svolta proprio perché il tema era un altro e l'accenno (perché di

accenno si tratta) è solo a quello che "*registrano le cronache dell'epoca*" dove quindi è interesse dello Storico riferire come la comunità civile aveva registrato e vissuto l'uccisione del Barbarisi all'indomani della entrata delle Forze Alleate nella Capitale.

Nessun dubbio che il fatto fu registrato nell'ambito "politico", inteso cioè come fatto originato da uno scontro (ma poteva anche essere alterco, aggressione etc.) che trovava la propria origine nella diversa appartenenza politica dei Soggetti.

Il riferimento nel libro è giustificato solo in questa ottica e prospettiva tanto è vero che nessuna delle pur numerose recensioni dell'Opera, ha mai preso in esame, commentato, accennato o riportato la citazione.

Nessun detrimento è stato quindi attuato nei confronti della persona, integrità e figura morale del prof. Bentivegna.

Proprio per l'inadeguatezza del fatto a costituire danno e/o offesa al prof. Bentivegna, è priva di senso comune la richiesta di danno commisurata a lit. 1.000.000 per ciascuna copia venduta e di invio al macero di quelle invendute.

Anche se il Concludente non ha diritto (se non quello conseguente all'esserne Autore, con quello che ne consegue) sulle copie che sono di proprietà dell'Editore, ci sia consentito esprimere il totale rifiuto a considerare il libro in questione veicolo di diffamazione e danno al prof. Bentivegna con "messa al rogo" dell'idea espressa in un supporto cartaceo proprio a 500 anni dal rogo di Giordano Bruno o in contemporanea ai roghi di talebana memoria.

Il testo proposto per la pubblicazione è di per sé sufficiente a soddisfare la richiesta di informazione al pubblico del prof. Bentivegna, in alternativa potrebbe essere attuato l'inserimento in ogni copia di una sorta di "errata-corrige" volante con il testo del chiarimento come concordato.

Allo stato, chiediamo che il Tribunale voglia accogliere le seguenti conclusioni anche e soprattutto all'esito dell'esame delle trattative per la stesura di un comune testo di accordo.

"Voglia il Tribunale adito, preso atto dell'offerta di pubblicazione e/o dell'inserimento da parte de "Il Saggiatore" del testo della rettifica concordata tra le Parti, respingere le domande tutte, ivi compresa quella di mandare al macero le copie invendute, da chiunque proposte nei confronti del prof. Ranzato. Con vittoria di spese, competenze ed onorari".

Roma – Milano 21 giugno 1999

Avv. Enrico Dante Avv. Gian Maria Oggiano

Mandato-Delego a rappresentarmi e difendermi nel giudizio promosso nei miei confronti e quelli de "Il Saggiatore spa" dal prof. Rosario Bentivegna con atto di citazione notificato il 9 aprile 1999 l'avv. Enrico Dante e l'avv. Gian Maria Oggiano ed eleggo domicilio nello Studio dell'Avv. Gian Maria Oggiano, in via Cosimo del Fante 15, 20122 Milano.

Prof. Gabriele Ranzato

E' vera

Avv. Enrico Dante

18-MAG-1999 11:56 ASSIL SEDE REG. LAZIO 039 6 70475224 P.05

Alessandro Portelli

L'ORDINE È GIÀ STATO ESEGUITO

Roma, le Fosse Ardeatine, la memoria

DONZELLI EDITORE 1999

369

Il giorno che cominciai a pensare a questo libro, nominai le Fosse Ardeatine a una mia amica, una donna sui quarant'anni, burrasca, molto colta e intelligente, con una vita di militanza nella sinistra. E lei reagì: «Te lo dico in camera caritatis, e non lo dirai fuori di qui: ma perché quelli non si sono presentati?». La mia amica non sapeva che la notizia della rappresaglia fu data solo dopo che il massacro era avvenuto, e che quindi non ci fu nessun invito a costituirsi. Non sapeva che si era svolto un processo contro i partigiani, per dichiararli responsabili della rappresaglia, e che si era concluso con tre assoluzioni nel 1950, 1954, 1957[1]. Il fatto è che, fino al processo Priebke, non lo sapevo nemmeno io, e all'origine di questo libro non è estraneo lo sconcerto per la scoperta di quanto anch'io fossi subalterno a questo senso comune.

D'altronde, se siamo circondati. A Zagarolo, in provincia di Roma, la strada principale è intitolata ad Antonio Fabrini, operaio, «martire delle Fosse Ardeatine». Mi fermo a parlare con un gruppo di persone, e un agricoltore in pensione, che fa anche lui Fabrini di cognome, dice: «Poi a Regina Coeli, quando fu l'attentato a via Rasella, che morirono trentatré tedeschi, allora prelevarono questi prigionieri politici. Lui [Antonio Fabrini] l'hanno ammazzato, questi l'hann'ammazzati perché ciànno fatto la [rappresaglia]; ma a Capponi e a Bencivegna j'hanno data la medaglia d'oro. Quanno ce 'o fanno 'o processo a quelli? Ao no! Quelli 'i passamo pe' eroi; l'altri l'ammazzamo. Eh, caro amico. Perché? N'erano lì de madre quei trentatré altatesini? Ceti. Mettemo 'na bomba e ce n'i scappemo. Mica se so' presentati all'appello – doveva presentarsi chi ha messa la bomba. Cor cavolo! 'A medaglia d'oro se sta a pija'; e le mesate. Guarda, lasciamo perde' st'argomento che ci rimaniamo male. E l'idea mia ce l'hanno tanti, e tanti tanti tanti. E quelli se ne vanno a spasso colla sua medaglia. E l'altri l'hann'ammazzati. Padri de famiglia. Ciaveva due-tre figli ciaveva, piccoli».

Un sabato mattina del novembre 1997, nella cripta delle Fosse Ardeatine, colgo una conversazione fra un gruppo di signore anziane. Vengono da Tivoli, hanno fatto una gita al Divino Amore sulla via Ardeatina e poi sono venute qui. «Penso che è stato pure comandato», dice una, riferendosi a Priebke; e le altre fanno eco: «Certo che è stato comandato». Chiedo se loro, se glielo comandassero, lo farebbero: «No, per carità, no, però io ho detto: quello è stato comandato, non è stato proprio l'idea sua, voglio dì', anna' lì, voglio ammazza' trecento persone...». Sono molto commosse; alcune di loro sono state qui già

[1] Giuseppe Fabrini (1926), agricoltore; Zagarolo, 25.8.1997.

subito dopo la guerra. Ma un'altra conclude: «E poi hanno dato la medaglia d'oro a quello che ha messo la bomba a via Rasella, ma io l'avrei fucilato quello. Perché se se sentiva tanto eroe poteva uscire fuori e dì', invece d'ammazza' tutte 'ste persone, so' stato io. Come ha fatto Salvo D'Acquisto che non ha ammazzato nessuno e poiare ha detto so' stato io, e ha salvato tutte quell'altre persone»[1].

Nella mia stanza all'università, una studentessa, Sara Leoni[2], mi racconta una storia fantastica: «nel senso che mia nonna ha ospitato in casa sua una delle persone che hanno lanciato la bomba a via Rasella – Carla Capponi. Infatti tutti quanti dicevano 'no, ti devi confessare, perché devono uccidere duecento persone. E poi lei ha deciso di non confessare». È un racconto mitico, teso come tanti altri a rafforzare il rapporto personale di chi narra con un evento significativo della Storia; e non è certo l'unico racconto sbagliato sul comportamento dei gappisti dopo via Rasella. Più tardi, una sua parente mi spiega che in realtà fu solo la madre di Carla Capponi, amica di famiglia, ad essere ospitata dai suoi genitori, già da prima di via Rasella. Ma anche lei crede di ricordare accese discussioni sull'opportunità che i gappisti si consegnassero[3].

«L'atto di guerra in quanto tale veniva considerato, anche dai vecchi che avevano fatto la Repubblica sociale, che erano rimasti fascisti fino alla fine, veniva considerato come atto legittimo. Ciò che veniva considerato vile era la mancata presentazione, nonostante fosse ben presente a tutti la conseguenza perché il diritto di rappresaglia era ampiamente previsto» (*Gianfranco Fini*)[4]. Dice Mario Fiorentini, che fu uno degli organizzatori dell'azione di via Rasella: «A Roma, se interpelli dieci persone su via Rasella, probabilmente tre capiscono il punto vista dei gappisti e lo sostengono, due non sanno che dire, e cinque sono contrari»[5]. Questa convinzione si fonda su alcune idee ricorrenti: che la rappresaglia fosse automatica e quindi prevista dai partigiani; che si sarebbe potuta evitare se i partigiani si fossero «presentati» come si racconta che abbia fatto il carabiniere Salvo D'Acquisto; che i tedeschi non fossero responsabili della strage, ma meri esecutori di ordini. I poliziotti del Battaglione Bozzi e le persone uccise alle Fosse Ardeatine vi

[1] Interlocutrice non identificata, di Tivoli, ca. 70 anni; Fosse Ardeatine, 8.11.1997.
[2] Sara Leoni, 25 anni, studentessa di lingue straniere; 12.9.1997.
[3] Maria Grazia Petrenga (1935), insegnante; 15.10.1997.
[4] Gianfranco Fini (1952), segretario politico di Alleanza nazionale; 3.12.1997.
[5] Mario Fiorentini (1918), professore universitario di matematica; membro dei Gap centrali che parteciparono alla preparazione dell'azione di via Rasella; 15 e 29.7, 3.11.1997; 5.1, 2.3, 7.11.1998.

18-NOV-1999 11:55 RESILT SERIE REG. LAZIO 039 6 7047522 P.04
370

scista j'ha detto: "Portali indietro che l'hanno portati tutti a ammazzà', l'hanno ammazzati tutti". E ce l'hanno portata 'n braccio svenuta, mia sorella. Da allora non s'è più ripresa, tant'è vero che è stata riconosciuta malata de mente, invalida civile. Lei vive ancora de persecuzioni, nel senso che cià paura dei fascisti, non vole sentì i telegiornali quando sente fascisti lei è terrorizzata. Lei è 'na vittima della persecuzione che ciì avuto 'sti' padre... Noi abitavamo a Coronari, e stavamo vicino a San Pietro. E be', sì, l'altra sera, proprio, so' ito a famme 'na passeggiata [per] piazza Navona, Ponte, Regola, Coronari. È diventata proprio 'na cosa turistica. Prima era popolare, abitavano nelle botteghe la gente. Le botteghe dove adesso ce stanno i negozi, su ai Coronari, de cose d'antiquariato; via della Pace, lì, tutte trattorie, gelaterie, tutte queste cose qua».

In via della Scrofa 39, nel centro di Roma rinascimentale, su portone di un vecchio palazzo dove oggi c'è la sede di Alleanza nazionale, c'è una lapide: «in questa casa dimorò \ Alberto Marchesi \ Vittima della criminalità nazi-fascista \ Fosse Ardeatine \ Addì 24.3.44 \ Dall'adolescenza al sacrificio \ per la causa della libertà \ e del lavoro». Commenta *Gianfranco Fusi*: «Abitava qui, sì. Eh ma è drammatico vedere quante ce ne sono sparpagliate per Roma, ancora oggi». Poco lontano, a via della Stelletta, una lapide ricorda Domenico Isforte e un'altra Antonio Giustiniani e Rosario Petrelli; vicino alla Fontana di Trevi, Giuseppe Celani – tutti uccisi alle Fosse Ardeatine. A piazza San Silvestro un'altra lapide è dedicata ai postelegrafonici uccisi alle Fosse Ardeatine, nei lager, nella resistenza; a via delle Fratte, ce n'era un'altra: «In questa casa abitò \ Uccio Pisino, che nelle file del Movimento Comunista d'Italia \ combattè eroicamente \ contro il nazifascismo \ fino all'estremo sacrificio» alle Fosse Ardeatine. Dialogano fra loro, i muri di Roma: venti metri più in là, in via della Mercede, un'altra lapide ricorda un soggiorno del Bernini. All'angolo di via Mario de' Fiori, cinquanta metri più avanti, sul muro c'è scritto: «Prebbke libero». Qualcuno ha provato invano a renderlo leggibile; nell'estate del '98, un'altra mano ha aggiunto a pennarello «Benvegnù e Capponi in galera». La prima volta che l'ho vista, la lapide di Uccio Pisino era spezzata; quando ci sono tornato, dopo l'estate, era scomparsa, e restava solo il segno del vuoto sul mattone.

Ugo Scattoni: «Io me ricordo, me ricordo che c'era il fascismo, che papà era perseguitato, tant'è vero che ciì avuto dù'anni de sorveglian-

[1] Gianfranco Fusi (1932), segretario politico di Alleanza nazionale; 3.12.1997.

za politica, che le sere doveva rientra' alle otto; ogni volta che parlava er duce lo venivano a piglia' dieci giorni prima. Io essendo bambino vedevo mio padre soffrì', tant'è vero che – pensavo: ma che vònno questi da mi' padre? Sempre dentro, sempre in galera, e da lì è cominciata proprio essendo bambino, che me toccavano papà e io li odiavo».

«I romani che già risiedevano a Roma prima del [18]70 e che continuarono le classi inferiori della città papale, continuano ad abitare nel vecchio centro della città, al quartiere del Rinascimento, alla Suburra». Col nuovo secolo, «la loro vita non è cambiata molto, come non sono cambiate le case in cui abitano»[1]. Verranno gli sventramenti, le espulsioni; ma ancora fino al secondo dopoguerra in questa parte di Roma erano riconoscibili i segni della radicata, antica «romanitudine».

«Conobbi Alberto Marchesi – ricorda Rosario Bentivegna. – Era un oste che aveva una trattoria popolare nella vecchia Roma, in via d'Ascanio, una traversa di via della Scrofa... Conobbi sua moglie, Antonietta, una donna dall'aspetto giovanile, vivace ed energica... Sorridente, sereno, bonario, aveva dentro di sé la grandezza dei popolani di Roma»[2]. «Alberto Marchesi era partigiano e aveva una trattoria. Ora noi eravamo stati nella sua trattoria sfamati da lui diverse volte. Era un uomo generosissimo; e la moglie era una donna molto ardita, stava in cucina era una donna bravissima» (*Carla Capponi*)[3]. Lallo Bruscani, responsabile di zona dei Gap, artigiano lì vicino in via Giulia, che ci tiene a dirsi romano «de quelli veri», racconta come da queste parti l'azione partigiana si intrecciava col grande rituale romanesco della «magnata»: come quando Guido Rattoppatore, responsabile dei Gap di zona, operaio dell'Atac, aveva riunito «alla trattoria di piazza Sforza Cesarini, quella che c'è ancora, vicino al bar, una quarantina di compagni e aveva tenuto una riunione politica in mezzo a pagnottelle e fojette de vino»[4].

In queste strade antifasciste, ambiente naturale per i Gap, resistono frammenti significativi della prima resistenza romana al fascismo. Nel rione Ponte, per tutto il periodo del fascismo, gruppi di compagni continuano a raccogliersi attorno ad Antonino Poce («era un vecchio compagno, è stato vicesegretario della federazione romana del Pci nel '23-24: era quello che all'uccisione de Matteotti aveva organizzato un'insurrezione», *Orfeo Mucci*), confinato, espulso dal Pci con Bordiga nel 1928, animatore nella resistenza dei gruppi di Bandiera Rossa[5].

[2] Carla Capponi (1919), dirigente del Pci, comandante dei Gap centrali, partecipante all'azione di via Rasella; 20.5.1997, 14.8.1998.

19-MAG-1999 11:52 ASSILT SERIE REG. LAZIO 039 6 7049524 P.01

371

pita; tanto che, quando nel 1993 la destra sfiorò la conquista del comune e avviò un processo di revisione, lo «sdoganamento» passò per le Fosse Ardeatine.

Gianfranco Fini: «Lei si ricorda il ballottaggio tra me e Rutelli? Arrivò davvero al calore bianco insomma, no. In molte di quelle trasmissioni, una delle accuse era: "lei non può fare il sindaco se fa il sindaco mi spiega come fa quando c'è la ricorrenza [delle Fosse Ardeatine?]". Io rispondevo: "se divento sindaco rispondo, perché moralmente e politicamente è giusto farlo, a nome di tutta la città". E siccome ne ero profondamente convinto – a campagna elettorale finita – io sono andato.

Il luogo, come lei ben sa, ha una sua sacralità; poi tra l'altro era una giornata tutt'altro che luminosa. Non c'era assolutamente nessuno, se non chi casualmente si trovava lì. Non mi sono portato dietro nemmeno un fotografo, non esistono filmati. Io ero accompagnato dai tre agenti di scorta, che rimasero un po' in disparte, dal mio autista, e dal capo della segreteria.

Io avevo maturato la convinzione della necessità di farlo perché i tempi erano maturi. Ma io non lo feci per dare un simbolo; se però mi lo vuole legare in qualche modo con quello che è accaduto dopo, questo sì. La visita alle Fosse Ardeatine è di subito dopo il ballottaggio; ora ancora Movimento sociale, non c'era Alleanza nazionale, quindi simbolicamente le Fosse Ardeatine richiamano le cose di cui ho scritto al [congresso del Msi di] Fiuggi: cioè la condanna del totalitarismo fascista, dell'antisemitismo. La definizione riferita alle leggi razziali – "un errore che determinò un orrore" – simbolicamente nasce lì».

«Se ciò la coscienza d'andacce, ben venga, perché no?» (*Giuseppina Ferola*). «Il giorno dopo [che] ho saputo dalla radio che c'era venuto Fini ero andato a vedere se ciaveva messo 'na corona, un mazzo de fiori, qualcosa. Io je l'avrei buttata via, se c'era lui ciavrei litigato e me ciavevo cacciato e diventava un fatto pubblico» (*Orfeo Muco*)*. «Indubbiamente quando si fanno questo tipo di gesti, è automatica la procrastinazione. Siccome è un gesto utilitaristico – anche perché la politica di Fini è talmente evidente, la sua promozione alla democrazia ha sempre che passa per gli ebrei, perché sono quelli che gli possono dare il sigillo doc» (*Claudio Fano*); «[Fini] ha quel carisma, quel modo politico, tutto carino, tutto elegantino – e io faccio la parte della iena che

* Orfeo Muco (1913-1998), falegname; dirigente di Bandiera Rossa, partigiano. 8.12.1997.

non ti perdono, che non ti credo, che non ci credo a quello che dici. Infatti non ci credo» (*Giulia Spizzichino*)*.

Gianfranco Fini: «Io comunicai di essermi recato alle Fosse Ardeatine durante una riunione del vertice. E, sì, ci fu qualcuno che rimase un po' imbarazzato; ma ci fu anche, le cronache lo riportano, un applauso molto convinto. Poi, poi è chiaro che fu tutto il percorso da lì in poi che determinò quello che lei sa: cioè tanti che ci sono stati, tanti che non ci sono stati, alcuni che mi hanno accusato di aver tradito, altri che mi hanno ringraziato per aver avuto il coraggio di farlo.

Le dico una cosa, che non mi ricordo d'avere già detto. Perché è stato più semplice di quel che è stato a sinistra, il distacco dalle radici? Perché molti ci hanno detto, ma voi non avete sofferto. Sa perché? Perché, tenga presente che Fiuggi nasce da una generazione che è postbellica. Noi non eravamo più legati alle radici. Perché anche negli anni di piombo in cui, se uno ci diceva fascisti certo non ci offendevamo, nessuno di noi era così forte da pensare alla possibilità di riproporre quel modello lì, di riproporre l'abolizione delle libertà, di abolire le elezioni... Per cui, era un involucro vuoto, fatto solo di esteriorità. Non c'era più nulla che nel momento in cui si strappava determinasse il dolore. Del tutto diverso, stando a quel che ho letto, quel che accade nella sinistra. Questo ha reso possibile un distacco dalla formula rituale, che a molti è apparso repentino; ma in realtà si trattava solo di tagliare un'appendice che era di carne morta, ecco, non era carne viva, ha capito».

7. *Arco di Tito*

29 novembre 1998, Stadio Olimpico di Roma, si attende il Roma-Lazio. Sulla curva laziale compare uno striscione: «Auschwitz, la vostra patria – i forni le vostre case». Dalla curva romanista rispondono: «Toaff boia». Molti si affrettano a dire che «la politica non c'entra». Lo stesso giorno si vota, e Alleanza nazionale diventa il primo partito della provincia di Roma*. Senz'altro, il nuovo presidente della provincia ci andrà anche lui, alle Fosse Ardeatine.

* Giulia Spizzichino (1926), commerciante; sette suoi parenti (la famiglia Di Consiglio) sono stati uccisi alle Fosse Ardeatine, *deportazione nei campi di sterminio* 14.1.1998.

ARCHIVIO AUDIOVISIVO DELLA RESISTENZA
10-MAG-1999 11:53 ASSILT SERE REG. LAZIO 039 6 70475224 P.02

più bandiere di parte alle Ardeatine e le cerimonie significano sempre meno. La distanza fra la cerimonia e il lutto intatto dei familiari diventa sempre più insollerabile.

Giovanni Gigliozzi: «Si facevano grandi palchi, venivano tutti i deputati, venivano i consiglieri comunali, gli assessori, facevano la cerimonia, il discorso ufficiale, ma io mi accorgevo che di tutto si occupavano meno di quello che succedeva, parlavano dei fatti loro. Questo mi dava molto fastidio per cui ho cercato di proseguire la cerimonia. Ma pensavo non che la togliessero di mezzo, ma che la facessero più seria...».

La città forse non dimentica; ma delega alle parti lese – le famiglie, la comunità ebraica – il compito di ricordare per tutti. La nazionalizzazione diventa *privatizzazione*, una riduzione del fatto storico collettivo a questione che riguarda solo i diretti interessati[8]. Ci vorrà il processo Priebke – un altro «tumulto» davanti a un'altra porta istituzionale – per dare, forse, una scossa a tutto questo.

4. *L'eroe di Palidoro.*

«Guardi, la metà, i tre quarti delle caserme d'Italia sono intitolati a lui; altrettanto le scuole, altrettanto le piazze, le scuole, le vie in Italia; tutti i mesi ci sono inaugurazioni di lapidi, di strade, intitolate a Salvo D'Acquisto. Adesso mi pare che è stato proclamato beato e siamo nella fase conclusiva della proclamazione a santo (carabiniere in pensione, Frascati)[9].

«[Bentivegna] se doveva presenta' però non s'è presentato; [D'Acquisto] se presentò, si accusò di una cosa che invece manco l'aveva fatta» (*Virginia Calenca*).

L'8 giugno 1947, sulla via Aurelia, al borgo di Palidoro, si inaugura un altro monumento: si celebra Salvo D'Acquisto, vicebrigadiere dei carabinieri, ucciso dai tedeschi il 23 settembre 1943. Nella pubblicazione sui carabinieri a Roma nel 1943–4, Salvo D'Acquisto è un nome fra i tanti caduti dell'arma, seguito da una breve spiegazione: «Arrestato a Torre in Pietra la sera del 22 settembre 1943 unitamente ad altri 22 ostaggi civili per rappresaglia in seguito a presunto attentato che provocava la morte di un soldato tedesco e il grave ferimento di altri

[8] Carabiniere in pensione, 72 anni, unito, proletario non dice il nome; Frascati, sezione «Salvo D'Acquisto» dell'Associazione nazionale carabinieri, 19.11.1997.

due, per sottrarre al massacro gli ostaggi, già disposti in fila per la fucilazione sull'orlo di una fossa da essi stessi scavata si dichiarava, pur innocente, unico responsabile dell'attentato, affrontando così impavidamente la morte»[9].

Le istituzioni non tardano però ad accorgersi del potere simbolico della figura di Salvo D'Acquisto. Nel 1947 si inaugura il suo monumento a Palidoro; in libri, quadri, cerimonie, francobolli, concorsi per le scuole diventa l'icona dell'Arma e di un'altra lettura della resistenza[10]. In ogni conversazione sulle Fosse Ardeatine, la sua storia viene inevitabilmente e approssimativamente fuori: «C'erano dieci persone che dovevano essere fucilate, tra cui anche donne e bambini. Era stato fatto anche in quell'occasione un attentato; hanno detto, se non si presenta il responsabile, noi uccidiamo queste dieci persone. Lui alla fine, non ha visto comparì nessuno, e vedendo che queste persone stavano per morire, s'immolò, no?» (*Tommaso Lucherini*)[11]; «Sta grande figura di 'st'eroe di Salvo D'Acquisto che s'era offerto, s'era dichiarato lui colpevole per salvare tutte le persone che sarebbero dovute morire, un tedesco dieci italiani; ha detto sono stato io, anche se non era vero» (*Elisa Riccardi*)[12].

Al di là della sua grandezza intrinseca, dunque, la storia di Salvo D'Acquisto funge come contraltare polemico di via Rasella: «Sa la cosa che colpiva noi giovani di destra ai 20, 22, 25 anni? Il paragone che ci veniva spontaneo fra Salvo D'Acquisto e i gappisti» (*Gianfranco Fini*)[13]; «i tedeschi gli diedero del tempo – quanto? non molto, pensi due settimane – di presentarsi. Come quel carabiniere nel Nord Italia, che il partigiano che doveva presentarsi non lo fece, allora lui si presentò e disse che era stato lui. Questi due sono gli unici episodi che mi sulla resistenza» (*Deria Licastro*)[14]. Le due storie, elaborate e decontestualizzate nella memoria istituzionale e scolastica, finiscono per integrarsi e distorcersi a vicenda, costituendo un vero e proprio sistema mitico.

Così, il racconto di Salvo D'Acquisto entra dentro i racconti di via Rasella: c'è chi dice di aver pensato di imitarlo («perché già s'era offerto un altro italiano tempo prima – D'Acquisto», *don Giovanni Fagiolo*); c'è chi dice che qualcuno lo fece («c'era un prete che voleva andare a costituirsi lui, che voleva andare a [prendersi la] colpa e non gli hanno fatto fare», *Palmiro Gigliozzi*); e alla fine troviamo Salvo D'Ac-

[9] Tommaso Lucherini (17 anni), studente: v. liceo scientifico *Amaldi*, 22.4.1998.
[10] Elisa Riccardi (16 anni), studentessa: liceo scientifico Malpighi, 6.4.1998.
[11] Gianfranco Fini (1952), segretario politico di Alleanza nazionale, 1.12.1997.
[12] Deria Licastro (19 anni), studentessa: ufficio zona Democratici Sinistri, 25.3.1998.

all'udienza del 16 giugno 1999 ore 9 e seguenti di rito

a comparire davanti al Tribunale di Milano nella sua nota sede di Milano Sezione e Giudice designandi con invito a costituirsi nei modi e nei termini di legge e nel termine di venti giorni prima della udienza indicati ai sensi e nelle forme stabilite dall'art. 166 c.p.c. e comunque ai sensi dell'art. 163 c.p.c.; e con l'avvertenza che non costituendosi si procederà in loro contumacia e comunque con le decadenze di cui all'art. 167 c.p.c. e così precisa le sue

CONCLUSIONI

- dichiararsi che il libro in questione di cui in narrativa ha violato gravemente il dovere di informazione, alterando la realtà, d'altronde nota, dei fatti esposti, diffamando l'istante Prof. Rosario Bentivegna, violando i suoi diritti al rispetto e all'integrità morale e ledendo gravemente la sua personalità, con grave danno alla sua personalità, e alla sua immagine, con turbamento psichico e danno alla vita di relazione, come esposto in narrativa, in relazione alla sua vita privata e professionale;
- dichiararsi la responsabilità dei convenuti al risarcimento dei danni per quella somma che risulterà di giustizia, previ, occorrendo, quegli accertamenti che saranno ritenuti necessari: somma che si indica in £ 1.000.000 per ogni copia del libro venduto o dato in omaggio o quella diversa somma che sarà ritenuta; condannarsi al pagamento di tale somma a favore dell'istante;
- disporsi il ritiro del libro dalla vendita o dal catalogo della casa editrice con distruzione delle copie residue accertata dal notaio;

374

fa decorrere il termine triennale di prescrizione

(con la sospensione di centocinquanta giorni) della

azione per conseguire le prestazioni dal giorno

della manifestazione della malattia professionale.

.7.

Questa pagina (della
citazione di Buttazzoni)
va completata
e come scritto,
deve contenere tutto
nella pagina
stessa

- va giudiziale
all'on Galatti
presso la fax e
mi viene in spam

- va rifatta e
sostituita nella
copia del
ricorso

- va messo in
memoria

Bozza corretta

TRIBUNALE CIVILE DI MILANO

ATTO DI CITAZIONE

Del prof. BENTIVEGNA ROSARIO residente in Roma P.zza Adriana , 5 elettivamente domiciliato in Milano Via Fontana, 28 presso lo studio dell'Avv. Alessandro Garlatti che lo rappresenta e difende, anche disgiuntamente con l'Avv. Franco Agostini e con l'Avv. Franco Luberti, per procura in calce al presente atto

CONTRO

- Società per Azioni "Il Saggiatore" in persona del rappresentante legale pro tempore domiciliato presso la sede alla Società in Milano Via Melzo, 9
- Prof. Gabriele Ranzato residente in Roma Via Sacchi, 12

=.=.=.=.=.

Per le edizioni de "Il Saggiatore" Milano 1997 è stato pubblicato il libro del Prof. Gabriele Ranzato "Il linciaggio di Carretta- Roma 1944- Violenza politica e ordinaria violenza" che tratta anche dell'istante prof. Rosario Bentivegna a pag. 191 e 245.

Si trascrive da pag. 121 "…..nelle giornate della liberazione l'unico omicidio politico che le cronache –e a un sommario esame anche le carte di polizia- registrano è quello, noto, del tenente della Guardia di Finanza Giorgio Barbarisi, ucciso proprio il 5 giugno dal comandante partigiano Rosario Bentivegna , mentre strappava da un muro i manifesti che propagandavano l'organo di stampa del Partito Comunista" (nota n. 72 del libro) "E anche in seguito oltre al linciaggio di Carretta, non sembra vi siano stati omicidi che avessero il carattere di rese dei conti a danno di fascisti".

Delego gli Avv.ti Franco Agostini, Franco Luberti e Alessandro Garlatti a rappresentarmi e difendermi anche disgiuntamente a ogni effetto di legge contro la Casa Editrice il Saggiatore e Gabriele Ranzato, come nel presente atto, davanti al Tribunale di Milano, ed eleggo domicilio nello studio dell'Avv. Garlatti in Milano Via Fontana, 28

Roma Bentivegna
La firma è autentica
Agostini
Luberti

376

A pag. 245 dello stesso libro è pubblicata la seguente nota n. 72: "Al processo risultò che i manifesti strappati non inneggiavano, come si disse in un primo tempo, alla liberazione della capitale, ma contenevano solo la frase "Viva L'Unità". Bentivegna, difeso dall'Avvocato Adelmo Niccolai, sostenne di aver agito per legittima difesa di fronte alla reazione di Barbarisi, il quale, alle sue rimostranze, avrebbe sfoderato la pistola. Ma l'arma dell'ufficiale della Finanza non fu mai trovata. Il 22 luglio 1944 una Corte alleata condannò Bentivegna a 18 mesi di carcere per eccesso colposo di legittima difesa".

La versione data dal libro in questione dei fatti è non solo gravemente erronea e distorsiva della realtà ma presenta, per implicito ma chiaramente, carattere nettamente offensivo e diffamatorio nei confronti del Prof. Bentivegna; non solo quindi gravemente lesiva della verità ma anche della dignità, personalità e immagine dell'istante.

La morte del Ten. Barbarisi è consacrata nel suo accadimento negli atti del processo cui Bentivegna fu sottoposto al giudizio della Corte Generale Militare Alleata, che all'epoca deteneva in Roma e negli altri luoghi d'Italia liberati la giurisdizione penale secondo le leggi italiane. La sentenza della Corte svolge varie considerazioni (tra l'altro dando atto che l'Ufficiale Barbarisi estrasse per primo la pistola compiendo un atto non giustificato costituente una "ingiusta offesa" ai sensi dell'art. 52 del Codice Penale italiano pur non essendo provato che egli avesse "intenzione di sparare"). La Corte ritenne che il Bentivegna fosse

377

responsabile ai sensi dell'art. 55 C.P., di eccesso colposo di legittima difesa e quindi punibile ai sensi dell'art. 589 C.P., con la circostanza attenuante comune dell'art. 62, comma 2, C.P. (aver agito in stato di ira determinato da un fatto ingiusto altrui). La Corte condannava l'istante a 18 mesi di reclusione.

Secondo le norme dell'epoca sulla giurisdizione del Governo Militare Alleato, contro la sentenza non era ammissibile l'appello ma solo un'istanza di "revisione del processo" da proporre al Governo Militare Alleato. L'istanza di revisione fu proposta dal Bentivegna con la difesa del compianto Avv. Adelmo Nicolai, ben noto e tuttora ricordato come valoroso giurista e persona retta e di grande coscienza. Le difese dell'Avv. Nicolai nella istanza di revisione sono accluse al presente atto.

In esse si mette in evidenza:

- che il Barbarisi aveva per primo estratto la pistola (come riconosciuto già dalla Corte, che tuttavia aveva ritenuto che l'istante "senza aspettare" aveva tirato fuori anche lui la pistola facendo fuoco);
- che il Barbarisi vestiva in modo da non poter essere riconosciuto come ufficiale in attività di servizio, con la giubba su un braccio e maniche di camicia rimboccate e senza copricapo militare;
- che il Bentivegna intervenne solo quando il Barbarisi si dette a strappare con evidenti manifestazioni di dispregio alcuni manifesti inneggianti non solo al Partito comunista italiano (ma

378

anche al Comitato di Liberazione Nazionale) e in particolare alla liberazione dell'Italia e agli Alleati;

- che l'istante era in servizio di ordine pubblico alle dipendenze di detto Comitato, in una atmosfera di "guerra guerreggiata", qual'era in Roma il 5 giugno 1944 dopo l'assasinio del leader socialista Bruno Buozzi, e altri in località "La Storta" alle porte di Roma (si ricorda che qualche ora prima in Via del Corso, di fronte al Palazzo Sciarra, e in piazza S. Andrea della Valle erano intercorse sparatorie tra militari alleati e franchi tiratori nemici scontri protrattisi fino a sera).

Il processo di revisione si concluse con il riconoscimento che l'istante aveva agito in stato di "legittima difesa" senza "eccesso". La Commissione di Controllo alleata –sotto-commissione legale- che esercitava la giurisdizione in materia di revisione dei processi- ritenne "assolutamente fondata" la tesi della legittima difesa, anche perché era stato accertato definitivamente che il Barbarisi aveva non solo estratto per primo la pistola ma messo un colpo " nel caricatore" (come dice la traduzione: in realtà "in canna", come si può constatare dal testo e come appare logico; tuttavia la differenza non è influente).

Il fatto è stato già trattato più volte sulla stampa e in particolare: su "Il Corriere d'Informazione" di Milano del 1-2 luglio 1964 (rettifica un passo di un precedente articolo); su "La Repubblica" del 16 dicembre 1987, così come, con testo, formato ed evidenza identici sui quotidiani "Il Giornale" e "Il Tempo" e sul settimanale "Oggi" (rettifica di Indro Montanelli e Mario Cervi a frasi

379

inserite in un loro volume); su "La Domenica del Corriere" del 5 luglio 1964 (precisazione a precedente articolo); su "Il Messaggero" del 6.8.1983; "L'Unità" del 19.6.64; "Paese Sera" del 19.6.1964; "Il Tempo" del 16.6.1964; "Gente" n. 13 del marzo 1982, pag. 144 e altrove molte altre volte la vicenda, specie nel 1944, è stata trattata sulla stampa quotidiana. I relativi articoli si accludono al presente atto.

Inoltre l'episodio è descritto, con riferimenti documentali, su un volume ("Achtung Banditen! – Roma 1944", scritto dallo stesso Bentivegna) pubblicato dall'istante nel 1983 per i tipi dell'Ed. Murzia, la cui terza edizione è stata riproposta il 10 marzo del 1994 in tutte le librerie della Repubblica.

La reale versione dei fatti e la conclusione del processo penale sono quindi, e da tempo, ben noti; né potevano essere ignorati da giornalisti e da chi volesse ricordare in qualsiasi modo l'avvenimento.

La pubblicazione in questione ha violato gravemente il dovere d'informazione cui è tenuta; ha alterato vistosamente la realtà dei fatti accertati e ormai ben noti, proponendo una versione falsa oltre che tendeziosa lesiva della dignità e della personalità dell'istante, provocando grave danno ad esso, anche per la ingiusta pervicacia con cui ancora dopo tanti anni riporta di esso una prospettazione falsa e ingiuriosa, senza rispetto del dovere di corretta informazione dei suoi lettori, i quali hanno il diritto di essere correttamente informati. Il diritto di critica e di ricostruzione storica degli avvenimenti trova un preciso limite nel rispetto della

380

verità, delle altre persone, del principio "neminem iedere" gravemente violato.

Premesso, quindi, che i fatti nella loro realtà non potevano essere ignorati, il testo del libro sopra riportato:

- non dà notizia che il Bentivegna già condannato per eccesso colposo di legittima difesa, era stato poi in appello assolto con formula piena;
- definisce il fatto "omicidio politico";
- riporta che il Barbarisi fu "ucciso" mentre strappava da un muro i manifesti che propagandavano l'organo di stampa del Partito Comunista;
- che al processo risultò che i manifesti strappati non inneggiavano alla liberazione di Roma ma contenevano solo la frase "viva l'Unità";
- che Bentivegna sostenne di aver agito per legittima difesa e invece fu condannato per eccesso colposo di legittima difesa a 18 mesi di carcere;
- che l'istante sostenne che il Barbarisi aveva alle sue rimostranze estratto la pistola, ma che questa non fu mai trovata.

E' chiaro che la prospettazione contraria alla verità su punti fondamentali è gravemente offensiva, lesiva della dignità dell'attore e fortemente diffamatoria perchè, attraverso le singole circostanze non vere, riferite tutte in una sequenza che coincide con quella dei detrattori dell'istante e dei suoi accusatori, dà una immagine del Bentivegna di cittadino di parte nel senso peggiore della parola,

381

inutilmente violento, arbitrariamente omicida, mosso solo dal suo raptus di irragionevole violenza persecutoria.

Non si tratta quindi di notizia solo parzialmente vera e che dovrebbe essere integrata, per omissione di fatti poco noti, come "Il Saggiatore" ha sostenuto per iscritto resistendo, sostanzialmente, alle proteste e richieste dell'attore di una composizione stragiudiziale che aveva bisogno di riconoscimento pieno del grave atto di diffamazione che, come sopra, è stato perpetrato.

A richieste stragiudiziale dell'attore, i convenuti e per essi l'Avv. Silvana Minoli (8.4.1998) hanno replicato che " le espressioni contenute nel libro.....non hanno alcun intento offensivo né tali risultano..... L'Autore Ranzato si è infatti limitato a riportare in modo circostanziato ciò che le cronache dell'epoca riferivano.....<nelle giornate della liberazione l'unico omicidio politico che le cronache....registrano, è quello.....>: Con ciò l'Autore si è limitato a scrivere, dandone corretto avviso ai lettori, quanto riportato dalle cronache dell'epoca e dicendo che si trattava non della verità in assoluto ma di quanto, appunto, risultava dalle cronache".

Il Prof. Ranzato, noto studioso docente di Storia Moderna all'Università di Pisa, aduso quindi ad esaminare fonti e archivi, è caduto invece in "gravi errori" se è vero, come afferma l'Avv. Minoli, che le sue "informazioni" avevano riscontro dalle "cronache dell'epoca".

Alleghiamo infatti una raccolta pressochè completa, e comunque largamente esaustiva, di quanto riportarono i giornali dell'epoca di tutte le tendenze, dai monarchici di "Italia Nuova" ai

comunisti de "L'Unità" (13 luglio 1944-20 agosto 1994), da cui risulta con tutta evidenza che:

1) – non si è mai parlato nelle "cronache dell'epoca" di "omicidio politico", si è, al più polemizzato con le motivazioni, queste sì politiche, che avevano indotto il Comando Alleato a celebrare il primo processo in Roma liberata contro un ufficiale partigiano in servizio di ordine pubblico, che aveva correttamente reagito a un attacco a mano armata condotto da due individui con abiti militari e senza distintivi il giorno della liberazione di Roma mentre altrove, nella città, anche a poche centinaia di metri dal luogo di quello scontro, ancora avvenivano scaramucce tra reparti alleati e partigiani da un lato e piccoli nuclei nazi-fascisti di resistenza dall'altro.

Lo stesso andamento del processo (le esplicitazioni dell'accusa, la subornazione di un testimone fondamentale da parte della Polizia Militare Alleata e del Prosecutor, il tentativo da parte dell'accusa di far sparire un documento fondamentale, l'assenza da parte dell'accusa di qualsiasi indagine atta a identificare il militare che accompagnava il Barbarisi e che fece fuoco per primo, le reticenze del Comando della Guardia di Finanza e degli ufficiali e militari di quel Corpo chiamati come testimoni sugli argomenti inerenti il processo, ecc.) ben rilevabile da chi vuole approfondire la lettura delle "cronache dell'epoca", sta ad indicare la natura politica di quel processo, non già dello "omicidio", e degli obiettivi politici che attraverso quel processo si poneva il Comando Alleato. Quindi processo politico, non già omicidio politico.

383

2) dalla lettura della stampa dell'epoca si evince che i manifesti cui fa riferimento il Prof. Ranzato nei due periodi incriminati esprimevano il saluto della popolazione romana alla libertà, alle Armate Alleate che la portavano, al CLN, che stava guidando la Resistenza, all'Italia Libera e a Roma Libera ; nel testo, a pag. 191, si afferma invece che essi "propagandavano l'organo di stampa del Partito Comunista", e a pag. 245, n. 72, si afferma che "al processo risultò che i manifesti strappati non inneggiavano, come si disse in un primo tempo, alla liberazione della Capitale, ma contenevano solo la frase <Viva l'Unità>"; ciò è del tutto falso;

3) la Corte Militare Alleata, nel processo di primo grado, avendo tratto le sue convinzioni dalle prove esibite nel corso del dibattimento, deliberò che "l'atto del defunto di estrarre la pistola non era giustificato e costituiva una "ingiusta offesa" ....è altresì convinta che la reazione dell'imputato è stata ugualmente ingiustificata e ha superato i limiti della difesa proporzionata all'offesa...."; tutto ciò, ampiamente riportato dalle "cronache dell'epoca", esclude "l'omicidio politico" e rende pesantemente allusiva la nota del Prof. Ranzato sulla pistola dell'ufficiale della Finanza "che non fu mai trovata"; per essere più precisi, nella nota 72 a pag. 245, si mette subdolamente in dubbio la sentenza di eccesso colposo di difesa, prolungata in prima istanza dall'Alta Corte Militare Alleata: "Bentivegna....sostenne di aver agito per legittima difesa di fronte alla reazione del Barbarisi il quale, alle sue dimostranze, avrebbe sfoderato la

384

pistola. Ma l'arma dell'Ufficiale della Finanza non fa mai trovata". E' questa l'unica nota che lo "storico" ha ritenuto di dedicare a quel processo, che ne avrebbe meritate molte e ben altre;

4) le conclusioni cui è giunto il procedimento di revisione del processo (assoluzione per legittima difesa) sono state riportate nelle "cronache dell'epoca", come si evince anche dalla copia de "L'Unità" del 20 agosto del 1944, e da quella de "Il Tempo" del 19 agosto 1944 ma il Prof. Ranzato, così attento, secondo il suo avvocato, "a riportare in modo circostanziato ciò che le cronache dell'epoca riferivano", evidentemente non ha ritenuto significativo il giudizio di assoluzione che ha liberato il Prof. Bentivegna dell'accusa di omicidio, politico o non che fosse, e che "le cronache dell'epoca", come abbiamo dimostrato, circostanziatamente riferiscono;

5) nel corso dei dieci lustri trascorsi da quel drammatico episodio, esso è stato più volte ripreso, con evidente e malevolo intento diffamatorio, da uomini, giornali e libri di parte politica avversa a quella del prof. Bentivegna, in modo più o meno analogo a quello riscontrato nel libro del Prof. Ranzato di cui è causa, e molteplici sono state le smentite sulla stampa e i ricorso all'Autorità Giudiziaria. Quel fatto, però, è stato anche correttamente riportato in saggi e memorie storiche: lo stesso prof. Bentivegna ha raccontato con ampiezza di particolari, in testi autobiografici, in saggi e interviste, l'aggressione subita, la sua reazione e il drammatico processo che ne è seguito. E'

385

sorprendente che uno storico dell'esperienza del Prof. Ranzato, oltre ad aver male utilizzato le fonti cui si riferisce il suo avvocato (nella corrispondenza già intercorsa) (le cronache dell'epoca), non abbia mai visto questo copioso materiale che pure faceva riferimento a un'epoca che egli ha studiato per produrre il suo saggio sul linciaggio di Carretta e a un episodio (lo scontro tra Bentivegna e Barbarisi)che ha ritenuto di dover ricordare, anche se non aveva niente a che fare con l'evento di cui si occupava.

6) E' ancor più sorprendente che, essendo stati sottoposti al Prof. Ranzato documenti originali che smentivano la sua versione, egli ci abbia rifiutato un'ampia rettifica degli errori da noi contestati, comunque dovuti a suoi pregiudizi e/o alla superficialità con cui ha affrontato le fonti, ma anzi si nasconda, con le argomentazioni dell'Avv. Minoli, dietro speciose e inaccettabili manipolazioni delle "cronache dell'epoca".

Sono principi di giurisprudenza consolidata che chi riferirisce una vicenda giudiziaria è tenuto ad un uso corretto, seppur non puntiglioso, degli stessi termini giuridici, soprattutto nei casi in cui un uso approssimativo delle espressioni getta tutt'altra luce su fatti e persone; che anche il solo titolo può concretare il reato di diffamazione a mezzo stampa; e, in generale, quelli fissati a proposito di diffamazione a mezzo stampa e, in particolare, sui limiti dell'esercizio del diritto di cronaca e di critica che garantisce la libera manifestazione e diffusione del pensiero, in relazione ai diritti inviolabili dell'uomo, in particolare quello della integrità morale,

garantiti dall'art. 2, della Costituzione. Secondo questa giurisprudenza la stampa deve necessariamente conformarsi ai principi della completa verità del fatto narrato, dell'interesse pubblico alla conoscenza dello stesso, della forma civile dell'esposizione.

Nel caso di specie il libro in questione è incorso due volte in esposizione non veritiera e calunniosa di fatti ormai tra l'altro ben noti, anche mediante omissione, dandone una rappresentazione fortemente lesiva della integrità morale e della personalità del Bentivegna; è incorso nel reato di diffamazione grave che potrà essere accertato dal Giudice civile; ha compiuto atti illeciti ai sensi dell'art. 2043 C.C.; ha recato grave danno all'istante. Ne sono responsabili l'editore e l'autore del libro.

L'azione illecita comporta la loro condanna in solido al risarcimento dei danni tutti patiti e pazienti all'istante, in termini di danno all'immagine e alla personalità, turbamento psichico, danno alla vita di relazione, il cui ammontare verrà occorrendo meglio specificato e dettagliato e che si indica in £ 1.000.000 per ogni copia del libro venduto o dato in omaggio.

Tutto ciò premesso, con riserva di ulteriormente specificare, il prof. Rosario Bentivegna, come sopra rappresentato e difeso

CITA

- La casa editrice "Il Saggiatore" Società per Azioni in persona del legale rappresentante pro tempore domiciliato presso la sede della società in Milano Via Melzo, 9
- il Prof. Gabriele Ranzato residente in Roma Via Sacchi, 12

387

a comparire davanti al Tribunale di Milano nella sua nota sede di Milano Sezione e Giudice designandi all'udienza del 16 giugno 1999 ore 9 e seguenti di rito con invito a costituirsi nei modi e nei termini di legge e nel termine di venti giorni prima della udienza indicati ai sensi e nelle forme stabilite dall'art. 166 c.p.c. e comunque ai sensi dell'art. 163 c.p.c.; e con l'avvertenza che non costituendosi si procederà in loro contumacia e comunque con le decadenze di cui all'art. 167 c.p.c. e così precisa le sue

CONCLUSIONI

- dichiararsi che il libro in questione di cui in narrativa ha violato gravemente il dovere di informazione, alterando la realtà, d'altronde nota, dei fatti esposti, diffamando l'istante Prof. Rosario Bentivegna, violando i suoi diritti al rispetto e all'integrità morale e ledendo gravemente la sua personalità, con grave danno alla sua personalità, e alla sua immagine, con turbamento psichico e danno alla vita di relazione, come esposto in narrativa, in relazione alla sua vita privata e professionale;
- dichiararsi la responsabilità dei convenuti al risarcimento dei danni per quella somma che risulterà di giustizia, previ, occorrendo, quegli accertamenti che saranno ritenuti necessari: somma che si indica in £ 1.000.000 per ogni copia del libro venduto o dato in omaggio o quella diversa somma che sarà ritenuta; condannarsi al pagamento di tale somma a favore dell'istante;
- disporsi il ritiro del libro dalla vendita o dal catalogo della casa editrice con distruzione delle copie residue accertata dal notaio;

388

- disporsi altresì la pubblicazione della sentenza che sarà emessa sui giornali quotidiani "Il Corriere della sera", "Il Giornale", "La Nazione", "Il Messaggero" e "Il Tempo".

Si producono:

- il libro de "Il Saggiatore" autore Gabriele Ranzato "Il linciaggio di Carretta";
- gli atti del processo della Corte Militare Alleata, la sentenza della Corte, gli atti della revizione del processo d parte del Governo Militare alleato e la decisione relativa, la difesa dell'Avv. Adelmo Nicolai, con relative traduzioni;
- i giornali "Il Corriere d'informazione" ½ luglio 1964; la "Repubblica" del 16.12.1987; la "Domenica del Corriere" del 5.7.1964; "Gente" n. 13 del marzo 1982, pag. 144; "Il Tempo" 16.6.1964 "Il Messaggero" 6.8.1983; "L'Unità" del 19.6.1964; "Il Paese Sera" del 19.6.1964, citati in narrativa;
- "L'Unità" del 13.7.1944;
- "L'Unità", "Avanti" ecc. del 14.7.1944;
- "L'Italia Nuova", "Ricostruzione", "L'Italia Libera" del 15.7.1944;
- "Avanti!" del 18.7.1944;
- "L'Italia Nuova", "La Voce Repubblicana", "Ricostruzione", "Corriere di Roma", "L'Unità", "Il Tempo", "Il Quotidiano", del 20.7.1944;
- "Risorgimento Liberale", "L'Italia Libera", "Avanti", "Il Tempo", "Il Quotidiano", "L'Unità" del 21.7.1944;

389

- " La Voce Repubblica", "L'Unità", "Risorgimento liberale", "Il Tempo", "Ricostruzione", "L'Italia libera", "Italia Nuova", "il Popolo", "Avanti", "Corriere di Roma" del 22 e 23.7.1944;
- "Avanti", "L'Italia Nuova" del 25.7.1944;
- "L'Unità" del 26.7.1944;
- "L'Unità" del 27.7.1944;
- "L'Italia libera" Gioventù Nuova" del 30.7.1944;
- "Il Tempo", "L'Unità" del 1.8.1944;
- "L'Unità" del 17.8.1944;
- "Il Tempo" del 19.8.1944;
- "L'Unità" del 20.8.1944
- 5 lettere scambiate tra l'Avv. Agostini e l'Avv. Silvana Minoli nella fase stragiudiziale precedente e proposto di rettifica rifiutato dai convenuti.

Roma, 8 marzo 1999

Avv. Franco Agostini

Avv. Franco Luberti

Avv. Alessandro Garlatti

390

AVV. FRANCO AGOSTINI
00198 Roma - Via Anio, 47 - Tel. 06.8552948 - Fax 06.8550474

TRIBUNALE CIVILE DI MILANO

ATTO DI CITAZIONE

Del prof. BENTIVEGNA ROSARIO residente in Roma P.zza Adriana , 5 elettivamente domiciliato in Milano Via Fontana, 28 presso lo studio dell'Avv. Alessandro Garlatti che lo rappresenta e difende, anche disgiuntamente con l'Avv. Franco Agostini e con l'Avv. Franco Luberti, per procura in calce al presente atto

CONTRO

- Società per Azioni "Il Saggiatore" in persona del rappresentante legale pro tempore domiciliato presso la sede alla Società in Milano Via Melzo, 9
- Prof. Gabriele Ranzato residente in Roma Via Sacchi, 12

=.=.=.=.=.

Per le edizioni de "Il Saggiatore" Milano 1997 è stato pubblicato il libro del Prof. Gabriele Ranzato "Il linciaggio di Carretta- Roma 1944- Violenza politica e ordinaria violenza" che tratta anche dell'istante prof. Rosario Bentivegna a pag. 191 e 245.

Si trascrive da pag. 121 "....nelle giornate della liberazione l'unico omicidio politico che le cronache –e a un sommario esame anche le carte di polizia- registrano è quello, noto, del tenente della Guardia di Finanza Giorgio Barbarisi, ucciso proprio il 5 giugno dal comandante partigiano Rosario Bentivegna , mentre strappava da un muro i manifesti che propagandavano l'organo di stampa del Partito Comunista" (nota n. 72 del libro) "E anche in seguito oltre al linciaggio di Carretta, non sembra vi siano stati omicidi che avessero il carattere di rese dei conti a danno di fascisti".

Delego gli Avv.ti Franco Agostini, Franco Luberti e Alessandro Garlatti a rappresentarmi e difendermi anche disgiuntamente a ogni effetto di legge contro la Casa Editrice il Saggiatore e Gabriele Ranzato, come nel presente atto, davanti al Tribunale di Milano, ed eleggo domicilio nello studio dell'Avv. Garlatti in Milano Via Fontana. 28

Roma Bentivegna
La firma è autentica
Agostini

391

A pag. 245 dello stesso libro è pubblicata la seguente nota n. 72: "Al processo risultò che i manifesti strappati non inneggiavano, come si disse in un primo tempo, alla liberazione della capitale, ma contenevano solo la frase "Viva L'Unità". Bentivegna, difeso dall'Avvocato Adelmo Niccolai, sostenne di aver agito per legittima difesa di fronte alla reazione di Barbarisi, il quale, alle sue rimostranze, avrebbe sfoderato la pistola. Ma l'arma dell'ufficiale della Finanza non fu mai trovata. Il 22 luglio 1944 una Corte alleata condannò Bentivegna a 18 mesi di carcere per eccesso colposo di legittima difesa".

La versione data dal libro in questione dei fatti è non solo gravemente erronea e distorsiva della realtà ma presenta, per implicito ma chiaramente, carattere nettamente offensivo e diffamatorio nei confronti del Prof. Bentivegna; non solo quindi gravemente lesiva della verità ma anche della dignità, personalità e immagine dell'istante.

La morte del Ten. Barbarisi è consacrata nel suo accadimento negli atti del processo cui Bentivegna fu sottoposto al giudizio della Corte Generale Militare Alleata, che all'epoca deteneva in Roma e negli altri luoghi d'Italia liberati la giurisdizione penale secondo le leggi italiane. La sentenza della Corte svolge varie considerazioni (tra l'altro dando atto che l'Ufficiale Barbarisi estrasse per primo la pistola compiendo un atto non giustificato costituente una "ingiusta offesa" ai sensi dell'art. 52 del Codice Penale italiano pur non essendo provato che egli avesse "intenzione di sparare"). La Corte ritenne che il Bentivegna fosse

responsabile ai sensi dell'art. 55 C.P., di eccesso colposo di legittima difesa e quindi punibile ai sensi dell'art. 589 C.P., con la circostanza attenuante comune dell'art. 62, comma 2, C.P. (aver agito in stato di ira determinato da un fatto ingiusto altrui). La Corte condannava l'istante a 18 mesi di reclusione.

Secondo le norme dell'epoca sulla giurisdizione del Governo Militare Alleato, contro la sentenza non era ammissibile l'appello ma solo un'istanza di "revisione del processo" da proporre al Governo Militare Alleato. L'istanza di revisione fu proposta dal Bentivegna con la difesa del compianto Avv. Adelmo Nicolai, ben noto e tuttora ricordato come valoroso giurista e persona retta e di grande coscienza. Le difese dell'Avv. Nicolai nella istanza di revisione sono accluse al presente atto.

In esse si mette in evidenza:

- che il Barbarisi aveva per primo estratto la pistola (come riconosciuto già dalla Corte, che tuttavia aveva ritenuto che l'istante "senza aspettare" aveva tirato fuori anche lui la pistola facendo fuoco);
- che il Barbarisi vestiva in modo da non poter essere riconosciuto come ufficiale in attività di servizio, con la giubba su un braccio e maniche di camicia rimboccate e senza copricapo militare;
- che il Bentivegna intervenne solo quando il Barbarisi si dette a strappare con evidenti manifestazioni di dispregio alcuni manifesti inneggianti non solo al Partito comunista italiano (ma

393

anche al Comitato di Liberazione Nazionale) e in particolare alla liberazione dell'Italia e agli Alleati;

- che l'istante era in servizio di ordine pubblico alle dipendenze di detto Comitato, in una atmosfera di "guerra guerreggiata", qual'era in Roma il 5 giugno 1944 dopo l'assasinio del leader socialista Bruno Buozzi, e altri in località "La Storta" alle porte di Roma (si ricorda che qualche ora prima in Via del Corso, di fronte al Palazzo Sciarra, e in piazza S. Andrea della Valle erano intercorse sparatorie tra militari alleati e franchi tiratori nemici scontri protrattisi fino a sera).

Il processo di revisione si concluse con il riconoscimento che l'istante aveva agito in stato di "legittima difesa" senza "eccesso". La Commissione di Controllo alleata –sotto-commissione legale- che esercitava la giurisdizione in materia di revisione dei processi- ritenne "assolutamente fondata" la tesi della legittima difesa, anche perché era stato accertato definitivamente che il Barbarisi aveva non solo estratto per primo la pistola ma messo un colpo " nel caricatore" (come dice la traduzione: in realtà "in canna", come si può constatare dal testo e come appare logico; tuttavia la differenza non è influente).

Il fatto è stato già trattato più volte sulla stampa e in particolare: su "Il Corriere d'Informazione" di Milano del 1-2 luglio 1964 (rettifica un passo di un precedente articolo); su "La Repubblica" del 16 dicembre 1987, così come, con testo, formato ed evidenza identici sui quotidiani "Il Giornale" e "Il Tempo" e sul settimanale "Oggi" (rettifica di Indro Montanelli e Mario Cervi a frasi

394

inserite in un loro volume); su "La Domenica del Corriere" del 5 luglio 1964 (precisazione a precedente articolo); su "Il Messaggero" del 6.8.1983; "L'Unità" del 19.6.64; "Paese Sera" del 19.6.1964; "Il Tempo" del 16.6.1964; "Gente" n. 13 del marzo 1982, pag. 144 e altrove molte altre volte la vicenda, specie nel 1944, è stata trattata sulla stampa quotidiana. I relativi articoli si accludono al presente atto.

Inoltre l'episodio è descritto, con riferimenti documentali, su un volume ("Achtung Banditen! – Roma 1944", scritto dallo stesso Bentivegna) pubblicato dall'istante nel 1983 per i tipi dell'Ed. Murzia, la cui terza edizione è stata riproposta il 10 marzo del 1994 in tutte le librerie della Repubblica.

La reale versione dei fatti e la conclusione del processo penale sono quindi, e da tempo, ben noti; né potevano essere ignorati da giornalisti e da chi volesse ricordare in qualsiasi modo l'avvenimento.

La pubblicazione in questione ha violato gravemente il dovere d'informazione cui è tenuta; ha alterato vistosamente la realtà dei fatti accertati e ormai ben noti, proponendo una versione falsa oltre che tendeziosa lesiva della dignità e della personalità dell'istante, provocando grave danno ad esso, anche per la ingiusta pervicacia con cui ancora dopo tanti anni riporta di esso una prospettazione falsa e ingiuriosa, senza rispetto del dovere di corretta informazione dei suoi lettori, i quali hanno il diritto di essere correttamente informati. Il diritto di critica e di ricostruzione storica degli avvenimenti trova un preciso limite nel rispetto della

verità, delle altre persone, del principio "neminem ledere" gravemente violato.

Premesso, quindi, che i fatti nella loro realtà non potevano essere ignorati, il testo del libro sopra riportato:

- non dà notizia che il Bentivegna già condannato per eccesso colposo di legittima difesa, era stato poi in appello assolto con formula piena;
- definisce il fatto "omicidio politico";
- riporta che il Barbarisi fu "ucciso" mentre strappava da un muro i manifesti che propagandavano l'organo di stampa del Partito Comunista;
- che al processo risultò che i manifesti strappati non inneggiavano alla liberazione di Roma ma contenevano solo la frase "viva l'Unità";
- che Bentivegna sostenne di aver agito per legittima difesa e invece fu condannato per eccesso colposo di legittima difesa a 18 mesi di carcere;
- che l'istante sostenne che il Barbarisi aveva alle sue rimostranze estratto la pistola, ma che questa non fu mai trovata.

E' chiaro che la prospettazione contraria alla verità su punti fondamentali è gravemente offensiva, lesiva della dignità dell'attore e fortemente diffamatoria perchè, attraverso le singole circostanze non vere, riferite tutte in una sequenza che coincide con quella dei detrattori dell'istante e dei suoi accusatori, dà una immagine del Bentivegna di cittadino di parte nel senso peggiore della parola,

396

inutilmente violento, arbitrariamente omicida, mosso solo dal suo raptus di irragionevole violenza persecutoria.

Non si tratta quindi di notizia solo parzialmente vera e che dovrebbe essere integrata, per omissione di fatti poco noti, come "Il Saggiatore" ha sostenuto per iscritto resistendo, sostanzialmente, alle proteste e richieste dell'attore di una composizione stragiudiziale che aveva bisogno di riconoscimento pieno del grave atto di diffamazione che, come sopra, è stato perpetrato.

A richieste stragiudiziale dell'attore, i convenuti e per essi l'Avv. Silvana Minoli (8.4.1998) hanno replicato che " le espressioni contenute nel libro.....non hanno alcun intento offensivo né tali risultano..... L'Autore Ranzato si è infatti limitato a riportare in modo circostanziato ciò che le cronache dell'epoca riferivano.....<nelle giornate della liberazione l'unico omicidio politico che le cronache....registrano, è quello.....>: Con ciò l'Autore si è limitato a scrivere, dandone corretto avviso ai lettori, quanto riportato dalle cronache dell'epoca e dicendo che si trattava non della verità in assoluto ma di quanto, appunto, risultava dalle cronache".

Il Prof. Ranzato, noto studioso docente di Storia Moderna all'Università di Pisa, aduso quindi ad esaminare fonti e archivi, è caduto invece in "gravi errori" se è vero, come afferma l'Avv. Minoli, che le sue "informazioni" avevano riscontro dalle "cronache dell'epoca".

Alleghiamo infatti una raccolta pressochè completa, e comunque largamente esaustiva, di quanto riportarono i giornali dell'epoca di tutte le tendenze, dai monarchici di "Italia Nuova" ai

comunisti de "L'Unità" (13 luglio 1944-20 agosto 1994), da cui risulta con tutta evidenza che:

1) – non si è mai parlato nelle "cronache dell'epoca" di "omicidio politico", si è, al più polemizzato con le motivazioni, queste sì politiche, che avevano indotto il Comando Alleato a celebrare il primo processo in Roma liberata contro un ufficiale partigiano in servizio di ordine pubblico, che aveva correttamente reagito a un attacco a mano armata condotto da due individui con abiti militari e senza distintivi il giorno della liberazione di Roma mentre altrove, nella città, anche a poche centinaia di metri dal luogo di quello scontro, ancora avvenivano scaramucce tra reparti alleati e partigiani da un lato e piccoli nuclei nazi-fascisti di resistenza dall'altro.

Lo stesso andamento del processo (le esplicitazioni dell'accusa, la subornazione di un testimone fondamentale da parte della Polizia Militare Alleata e del Prosecutor, il tentativo da parte dell'accusa di far sparire un documento fondamentale, l'assenza da parte dell'accusa di qualsiasi indagine atta a identificare il militare che accompagnava il Barbarisi e che fece fuoco per primo, le reticenze del Comando della Guardia di Finanza e degli ufficiali e militari di quel Corpo chiamati come testimoni sugli argomenti inerenti il processo, ecc.) ben rilevabile da chi vuole approfondire la lettura delle "cronache dell'epoca", sta ad indicare la natura politica di quel processo, non già dello "omicidio", e degli obiettivi politici che attraverso quel processo si poneva il Comando Alleato. Quindi processo politico, non già omicidio politico.

398

2) dalla lettura della stampa dell'epoca si evince che i manifesti cui fa riferimento il Prof. Ranzato nei due periodi incriminati esprimevano il saluto della popolazione romana alla libertà, alle Armate Alleate che la portavano, al CLN, che stava guidando la Resistenza, all'Italia Libera e a Roma Libera ; nel testo, a pag. 191, si afferma invece che essi "propagandavano l'organo di stampa del Partito Comunista", e a pag. 245, n. 72, si afferma che "al processo risultò che i manifesti strappati non inneggiavano, come si disse in un primo tempo, alla liberazione della Capitale, ma contenevano solo la frase <Viva l'Unità>"; ciò è del tutto falso;

3) la Corte Militare Alleata, nel processo di primo grado, avendo tratto le sue convinzioni dalle prove esibite nel corso del dibattimento, deliberò che "l'atto del defunto di estrarre la pistola non era giustificato e costituiva una "ingiusta offesa" ....è altresì convinta che la reazione dell'imputato è stata ugualmente ingiustificata e ha superato i limiti della difesa proporzionata all'offesa...."; tutto ciò, ampiamente riportato dalle "cronache dell'epoca", esclude "l'omicidio politico" e rende pesantemente allusiva la nota del Prof. Ranzato sulla pistola dell'ufficiale della Finanza "che non fu mai trovata"; per essere più precisi, nella nota 72 a pag. 245, si mette subdolamente in dubbio la sentenza di eccesso colposo di difesa, prolungata in prima istanza dall'Alta Corte Militare Alleata: "Bentivegna....sostenne di aver agito per legittima difesa di fronte alla reazione del Barbarisi il quale, alle sue dimostranze, avrebbe sfoderato la

pistola. Ma l'arma dell'Ufficiale della Finanza non fa mai trovata". E' questa l'unica nota che lo "storico" ha ritenuto di dedicare a quel processo, che ne avrebbe meritate molte e ben altre;

4) le conclusioni cui è giunto il procedimento di revisione del processo (assoluzione per legittima difesa) sono state riportate nelle "cronache dell'epoca", come si evince anche dalla copia de "L'Unità" del 20 agosto del 1944, e da quella de "Il Tempo" del 19 agosto 1944 ma il Prof. Ranzato, così attento, secondo il suo avvocato, "a riportare in modo circostanziato ciò che le cronache dell'epoca riferivano", evidentemente non ha ritenuto significativo il giudizio di assoluzione che ha liberato il Prof. Bentivegna dell'accusa di omicidio, politico o non che fosse, e che "le cronache dell'epoca", come abbiamo dimostrato, circostanziatamente riferiscono;

5) nel corso dei dieci lustri trascorsi da quel drammatico episodio, esso è stato più volte ripreso, con evidente e malevolo intento diffamatorio, da uomini, giornali e libri di parte politica avversa a quella del prof. Bentivegna, in modo più o meno analogo a quello riscontrato nel libro del Prof. Ranzato di cui è causa, e molteplici sono state le smentite sulla stampa e i ricorso all'Autorità Giudiziaria. Quel fatto, però, è stato anche correttamente riportato in saggi e memorie storiche: lo stesso prof. Bentivegna ha raccontato con ampiezza di particolari, in testi autobiografici, in saggi e interviste, l'aggressione subita, la sua reazione e il drammatico processo che ne è seguito. E'

400

sorprendente che uno storico dell'esperienza del Prof. Ranzato, oltre ad aver male utilizzato le fonti cui si riferisce il suo avvocato (nella corrispondenza già intercorsa) (le cronache dell'epoca), non abbia mai visto questo copioso materiale che pure faceva riferimento a un'epoca che egli ha studiato per produrre il suo saggio sul linciaggio di Carretta e a un episodio (lo scontro tra Bentivegna e Barbarisi)che ha ritenuto di dover ricordare, anche se non aveva niente a che fare con l'evento di cui si occupava.

6) E' ancor più sorprendente che, essendo stati sottoposti al Prof. Ranzato documenti originali che smentivano la sua versione, egli ci abbia rifiutato un'ampia rettifica degli errori da noi contestati, comunque dovuti a suoi pregiudizi e/o alla superficialità con cui ha affrontato le fonti, ma anzi si nasconda, con le argomentazioni dell'Avv. Minoli, dietro speciose e inaccettabili manipolazioni delle "cronache dell'epoca".

Sono principi di giurisprudenza consolidata che chi riferirisce una vicenda giudiziaria è tenuto ad un uso corretto, seppur non puntiglioso, degli stessi termini giuridici, soprattutto nei casi in cui un uso approssimativo delle espressioni getta tutt'altra luce su fatti e persone; che anche il solo titolo può concretare il reato di diffamazione a mezzo stampa; e, in generale, quelli fissati a proposito di diffamazione a mezzo stampa e, in particolare, sui limiti dell'esercizio del diritto di cronaca e di critica che garantisce la libera manifestazione e diffusione del pensiero, in relazione ai diritti inviolabili dell'uomo, in particolare quello della integrità morale,

401

garantiti dall'art. 2, della Costituzione. Secondo questa giurisprudenza la stampa deve necessariamente conformarsi ai principi della completa verità del fatto narrato, dell'interesse pubblico alla conoscenza dello stesso, della forma civile dell'esposizione.

Nel caso di specie il libro in questione è incorso due volte in esposizione non veritiera e calunniosa di fatti ormai tra l'altro ben noti, anche mediante omissione, dandone una rappresentazione fortemente lesiva della integrità morale e della personalità del Bentivegna; è incorso nel reato di diffamazione grave che potrà essere accertato dal Giudice civile; ha compiuto atti illeciti ai sensi dell'art. 2043 C.C.; ha recato grave danno all'istante. Ne sono responsabili l'editore e l'autore del libro.

L'azione illecita comporta la loro condanna in solido al risarcimento dei danni tutti patiti e patienti all'istante, in termini di danno all'immagine e alla personalità, turbamento psichico, danno alla vita di relazione, il cui ammontare verrà occorrendo meglio specificato e dettagliato e che si indica in £ 1.000.000 per ogni copia del libro venduto o dato in omaggio.

Tutto ciò premesso, con riserva di ulteriormente specificare, il prof. Rosario Bentivegna, come sopra rappresentato e difeso

CITA

- La casa editrice "Il Saggiatore" Società per Azioni in persona del legale rappresentante pro tempore domiciliato presso la sede della società in Milano Via Melzo, 9
- il Prof. Gabriele Ranzato residente in Roma Via Sacchi, 12

402

a comparire davanti al Tribunale di Milano nella sua nota sede di Milano Sezione e Giudice designandi con invito a costituirsi nei modi e nei termini di legge e nel termine di venti giorni prima della udienza indicati ai sensi e nelle forme stabilite dall'art. 166 c.p.c. e comunque ai sensi dell'art. 163 c.p.c.; e con l'avvertenza che non costituendosi si procederà in loro contumacia e comunque con le decadenze di cui all'art. 167 c.p.c. e così precisa le sue

CONCLUSIONI

- dichiararsi che il libro in questione di cui in narrativa ha violato gravemente il dovere di informazione, alterando la realtà, d'altronde nota, dei fatti esposti, diffamando l'istante Prof. Rosario Bentivegna, violando i suoi diritti al rispetto e all'integrità morale e ledendo gravemente la sua personalità, con grave danno alla sua personalità, e alla sua immagine, con turbamento psichico e danno alla vita di relazione, come esposto in narrativa, in relazione alla sua vita privata e professionale;
- dichiararsi la responsabilità dei convenuti al risarcimento dei danni per quella somma che risulterà di giustizia, previ, occorrendo, quegli accertamenti che saranno ritenuti necessari: somma che si indica in £ 1.000.000 per ogni copia del libro venduto o dato in omaggio o quella diversa somma che sarà ritenuta; condannarsi al pagamento di tale somma a favore dell'istante;
- disporsi il ritiro del libro dalla vendita o dal catalogo della casa editrice con distruzione delle copie residue accertata dal notaio;

403

- disporsi altresì la pubblicazione della sentenza che sarà emessa sui giornali quotidiani "Il Corriere della sera", "Il Giornale", "La Nazione", "Il Messaggero" e "Il Tempo".

Si producono:

- il libro de "Il Saggiatore" autore Gabriele Ranzato "Il linciaggio di Carretta";
- gli atti del processo della Corte Militare Alleata, la sentenza della Corte, gli atti della revizione del processo d parte del Governo Militare alleato e la decisione relativa, la difesa dell'Avv. Adelmo Nicolai, con relative traduzioni;
- i giornali "Il Corriere d'informazione" ½ luglio 1964; la "Repubblica" del 16.12.1987; la "Domenica del Corriere" del 5.7.1964; "Gente" n. 13 del marzo 1982, pag. 144; "Il Tempo" 16.6.1964 "Il Messaggero" 6.8.1983; "L'Unità" del 19.6.1964; "Il Paese Sera" del 19.6.1964, citati in narrativa;
- "L'Unità" del 13.7.1944;
- "L'Unità", "Avanti" ecc. del 14.7.1944;
- "L'Italia Nuova", "Ricostruzione", "L'Italia Libera" del 15.7.1944;
- "Avanti!" del 18.7.1944;
- "L'Italia Nuova", "La Voce Repubblicana", "Ricostruzione", "Corriere di Roma", "L'Unità", "Il Tempo", "Il Quotidiano", del 20.7.1944;
- "Risorgimento Liberale", "L'Italia Libera", "Avanti", "Il Tempo", "Il Quotidiano", "L'Unità" del 21.7.1944;

405

- " La Voce Repubblica", "L'Unità", "Risorgimento liberale", "Il Tempo", "Ricostruzione", "L'Italia libera", "Italia Nuova", "il Popolo", "Avanti", "Corriere di Roma" del 22 e 23.7.1944;
- "Avanti", "L'Italia Nuova" del 25.7.1944;
- "L'Unità" del 26.7.1944;
- "L'Unità" del 27.7.1944;
- "L'Italia libera" Gioventù Nuova" del 30.7.1944;
- "Il Tempo", "L'Unità" del 1.8.1944;
- "L'Unità" del 17.8.1944;
- "Il Tempo" del 19.8.1944;
- "L'Unità" del 20.8.1944
- 5 lettere scambiate tra l'Avv. Agostini e l'Avv. Silvana Minoli nella fase stragiudiziale precedente e proposto di rettifica rifiutato dai convenuti.

Roma, 8 marzo 1999

Avv. Franco Agostini

Avv. Franco Luberti

Avv. Alessandro Garlatti

405

Avv. Garatti

Milano

Caro Saronio,

ti rimetto, come d'accordo,

l'atto di ricorso dell'amico Rosario

Bentivegna, da sottoscrivere e notificare —

Spero che tu lo condivida —

Fammi sapere l'ammontare

che Bentivegna ti deve rimettere per le spese

Spero; grazie

STUDIO LEGALE
Corso Venezia n. 7 - 20121 Milano

AVV. GIOVANNI D'INTINO
AVV. ANTONIO GIANCOLA
AVV. SILVANA MINOLI

NUMERO DI PAGINE (compresa la presente): 4

ALLA CORTESE ATTENZIONE DI: Aw. AGOSTINI

MITTENTE: Aw. GIANCOLA

*** *** ***

P.S.: Nel caso di trasmissione incompleta o illeggibile, telefonare ai numeri:
02/ 76.00.66.96 - 02/ 79.60.94 - 02/ 76.00.09.56

fax 02 76006707

Sig. Avv.
Antonio Giancola
Milano

Ho ricevuto la Sua proposta di definizione per Bentivegna-Leggieri/Rauti; ed il prof. Bentivegna non la ritiene accettabile e io condivido e Suo parere. Tuttavia, allo stato, non possiamo che riportarci alle conclusioni delle atte di citazione -
Se Lei crederà di formulare altra proposta, saremo lieti di esaminarla -
Cordiali saluti

4/7

Bentivegna ritenendo " *la tesi della legittima difesa...assolutamente fondata*" tenendo conto "*del giorno particolare*" e che "*è stato definitivamente accertato che il defunto 'mise un colpo in canna' (placed a round in the chamber)*"

Il prof. Ranzato e l'Editore, sulla base della documentazione esibita e in particolare della seconda decisione della quale l'Autore non era a conoscenza , danno atto al prof. Bentivegna che la definizione "omicidio politico" non corrisponde alla verità processuale.

Si rammaricano dell'increscioso errore in cui sono incorsi e presentano pertanto le loro doverose scuse al prof. Bentivegna, riconfermando di non avere inteso in alcun modo diffamare o sminuire il suo prestigio e la sua figura.

Nel volume "Il linciaggio di Carretta, Roma 1944. Violenza politica e ordinaria violenza", del prof. Gabriele Ranzato (Milano, Il Saggiatore1997), alla pag. 191 si fa riferimento al " *fatto che nelle giornate della liberazione l'unico omicidio politico che le cronache – e a un sommario esame anche le carte di polizia – registrano, è quello, noto, del tenente della Guardia di Finanza Giorgio Barbarisi ucciso proprio il 5 giugno dal comandante partigiano Rosario Bentivegna, mentre strappava dal muro i manifesti che propagandavano l'organo di stampa del Partito Comunista. E anche in seguito, oltre al linciaggio di Carretta, non sembra vi siano stati omicidi che avessero il carattere di resa dei conti a danno dei fascisti*".

Quanto allo svolgimento dei fatti, nella nota 72, pag. 245, tra l'altro viene affermato che " *Bentivegna sostenne di avere agito per legittima difesa di fronte alla reazione del Barbarisi, il quale alle sue rimostranze avrebbe sfoderato la pistola. Ma l'arma dell'ufficiale della Finanza non fu mai trovata. Il 22 luglio 1944 una Corte Alleata condannò Bentivegna a 18 mesi di carcere per eccesso colposo di legittima difesa*".

Il Prof. Bentivegna chiese tempestiva rettifica, in via amichevole, delle inesattezze, ritenendole gravemente lesive della verità storica e della sua personalità, contenute nel testo del prof. Ranzato esibendo: a) la sentenza del 22 luglio 1944 della Corte Militare Alleata, dalla quale risultava "*che (il deceduto) tirò fuori la pistola e la puntò contro l'imputato; che l'imputato, in seguito a ciò, senza aspettare, a sua volta tirò fuori la pistola e fece fuoco sul deceduto*".....*"che l'atto del deceduto di estrarre la pistola non era giustificato e costituiva una offesa ingiusta... che la reazione dell'imputato è stata ugualmente ingiustificata ed eccedette colposamente i limiti della difesa proporzionata all'offesa...Il fatto che Il deceduto estrasse la pistola non significa in alcun modo che egli avesse intenzione di sparare*", e comminò a Bentivegna la pena di mesi 18 per eccesso colposo di legittima difesa; b) ulteriore sentenza, emessa in sede di revisione il 14 agosto 1944 dalla Commissione Alleata di Controllo, la quale assolveva pienamente

STUDIO DELL'AVV. FRANCO AGOSTINI
Via Arno, 47 – 00198 Roma
Tel. 06-855.29.48- Fax 855.04.74
Cod. Fisc. GST FNC 20M27 F839I
Partita IVA 01406630580

Attenzione

Le informazioni trasmesse con il presente facsimile sono riservate esclusivamente alle persone o entità sottostanti, sono confidenziali e coperte dal segreto professionale vigente per gli Avvocati. E' pertanto espressamente proibito ai soggetti diversi dai suoi destinatari distribuire, copiare o comunque fare uso non autorizzato delle informazioni qui contenute. Se avete ricevuto questo messaggio per errore Vi preghiamo di informarci immediatamente per telefono e di restituirci via posta quanto avete erroneamente ricevuto da parte nostra. Grazie

FAX 06

TELEFAX: 06 44188402

ORA: 10

DATA: 10.6.99

ALL'ATTENZIONE: Prof. Rosario Bontiregna

NUMERO DI PAGINE OLTRE A QUESTA :

COMUNCAZIONE:

Ti mando la lettera dell'Avv.
de Il Saggiatore – Rauzato –
Cordialità

410

Avv. FRANCO AGOSTINI
PATROCINANTE IN CASSAZIONE
VIA ARNO, 47 - TEL. 8552948
00198 ROMA
Fax: 8550474

TELEFAX 3233648

Ora 10

Data 13.2.98

All'attenzione Sen. Avv. Franco Agosti

Numero di pagine oltre a questa

Comunicazione Ti rimetto allegata la raccomandata inviata per Bentivegna al Ranzato e alla casa editrice del saggiatore.

Cordiali saluti

Agostini

511

Sen. Avv. FRANCO LUBERTI
00195 ROMA - Via Vodice, 7
Tel. 3252469 - 37518063 - 37517166
Viale Petrarca n. 7 - 04100 LATINA
Tel. 691228 - 482875

residente in Roma
Piazza Adriana 5

Avv. FRANCO AGOSTINI
Patrocinante in Cassazione
Roma - Via Arno, 47
Tel. 8552945

TRIBUNALE CIVILE DI ROMA MILANO

ATTO DI CITAZIONE

Milano via

del Prof. BENTIVEGNA Rosario, elettivamente domiciliato in Roma, Via Arno 47 presso lo studio dell'Avv. Franco Agostini che lo rappresenta e difende, anche disgiuntamente, con l'Avv. Franco Luberti. Agostini, elettivamente Roma Luberti
per presenza mi cede al presente atto

CONTRO

- Il "Secolo d'Italia" quotidiano edito in Roma, e per esso il suo direttore responsabile Sig. Aldo Giorleo domiciliato presso la sede del giornale in Roma Via della Scrofa 39

- Casa Editrice "Il Saggiatore" in persona ....

- Il Sig. Aldo Giorleo, nella qualità di direttore responsabile del quotidiano "Secolo d'Italia" domiciliato presso la sede dello stesso in Roma, Via della Scrofa 39.

domiciliato in Milano via Melzo 9 Sacchi

- prof. Gabriele Ranzato residente in Roma via

- Il Sig. D'Asaro Franz Maria domiciliato presso la sede del "Secolo d'Italia" in Roma, Via della Scrofa 39

12

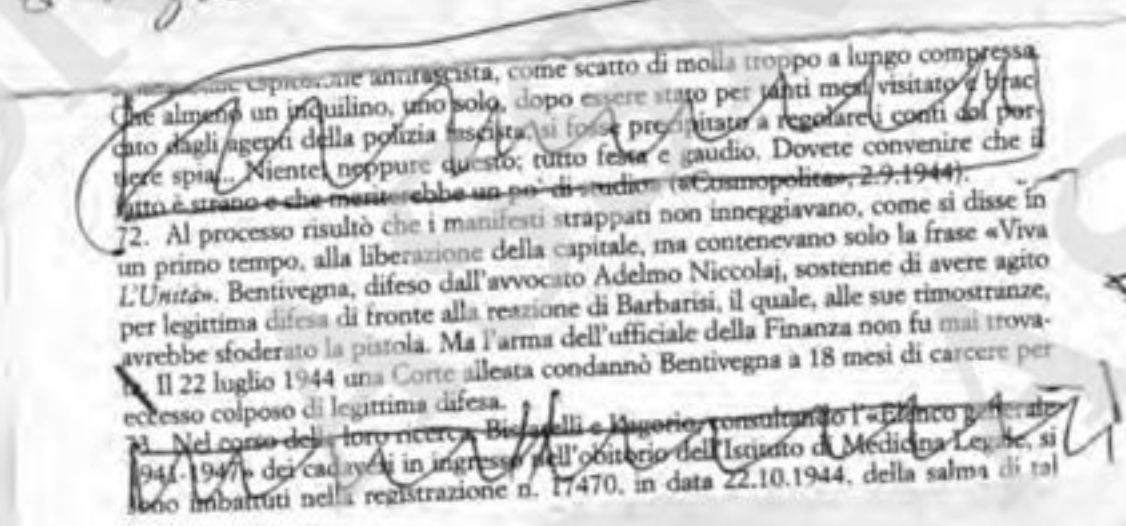
Il cinquantennale della Liberazione d'Italia con la fine della guerra contro la Germania nazista e fascista e la definitiva vittoria degli Alleati è stata celebrata nel nostro Paese in generale con l'esaltazione dei valori di libertà e di democrazia, con il ricordo delle fasi salienti della lunga e sanguinosa guerra, con il ricordo anche del contributo dato dall'Italia con le forze della Resistenza, dei partigiani e in genere del Corpo Volontari della Libertà e del Corpo Italiano di Liberazione, nel quale, come è noto, militavano le Forze Armate Italiane rimaste fedeli al governo legittimo. In queste celebrazioni ogni associazione, ente o singola persona ha espresso, nel nostro ormai riconquistato e consolidato clima di libertà, le proprie opinioni storiche e politiche, il proprio apprezzamento dei fatti accaduti, le intime valutazioni espressioni di

per le edizioni de "Il Saggiatore" Milano 1997 è stato pubblicato il libro del prof. Gabriele Ranzato "Il coraggio di cambiare" Roma 1944 - Libertà politica e democrazia" libertà" che tratta anche dell'opera del prof. Rosario Bentivegna a pag. 194 e 245

127

Si trovava a pag 121 " nella giornata della liberazione l'unico omicidio politico che la cronaca — o a un commando egana annota la carta di polizia — registrano è quello, noto, del tenente dell Guardia di Finanza Giorgio Barbarisi, ucciso proprio il 5 giugno dal comandante partigiano Rosario Bentivegna, mentre strappava da un muro i manifesti che propagandavano l'organo ufficiale del Partito comunista" (nota n. 72 del libro) Tuttavia [illegible] di Barbarisi, non sembra vi siano stati dimostrazioni che avallino la definizione di "esecuzione di fascisti" —

A pag. 245 dello stesso libro è pubblicata il seguente nota n. 72: "



Un omicidio politico anfascista, come scatto di molla troppo a lungo compressa. Che almeno un inquilino, uno solo, dopo essere stato per tanti mesi visitato e braccato dagli agenti della polizia fascista, si fosse precipitato a regolare i conti col portiere spia... Niente, neppure questo; tutto festa e gaudio. Dovete convenire che il fatto è strano e che merita[illegible]ebbe un po' di studio» («Cosmopolita», 2.9.1944).

72. Al processo risultò che i manifesti strappati non inneggiavano, come si disse in un primo tempo, alla liberazione della capitale, ma contenevano solo la frase «Viva *L'Unità*». Bentivegna, difeso dall'avvocato Adelmo Niccolai, sostenne di avere agito per legittima difesa di fronte alla reazione di Barbarisi, il quale, alle sue rimostranze, avrebbe sfoderato la pistola. Ma l'arma dell'ufficiale della Finanza non fu mai trovata. Il 22 luglio 1944 una Corte alleata condannò Bentivegna a 18 mesi di carcere per eccesso colposo di legittima difesa.

73. Nel corso delle loro ricerche Bucciarelli e Ruggeri consultarono l'«Elenco generale [illegible] 1944-1947» dei cadaveri in ingresso nell'obitorio dell'Istituto di Medicina Legale, si legge imbattuti nella registrazione n. 17470, in data 22.10.1944, della salma di tal

La versione data dal libro in questione di fatti è non solo versione o (arbitraria) della realtà (ma pesata) contorta, ma incompleta ma deliberatamente (volutamente) carente, per non dire falsificatoria nei confronti del sig. Bentivegna — e (volutamente offensiva) ; non solo giuridicamente legata alla verità ma anche alla dignità, personalità e immagine dell'istante —

413

la sua effettiva portata, come gravemente lesivo della verità e pertanto anche della dignità, personalità e immagine dell'istante, che ne ha subito grave danno, l'articolo pubblicato dal "Secolo d'Italia", il 27 maggio 1994, sopra ricordato;

La morte del Ten.Barbarisi è consacrata nel suo accadimento negli atti del processo cui Bentivegna fu sottoposto al giudizio della Corte Generale Militare Alleata, che all'epoca deteneva in Roma e negli altri luoghi d'Italia liberati la giurisdizione penale secondo le leggi italiane. La sentenza della Corte svolge varie considerazioni (tra l'altro dando atto che l'ufficiale Barbarisi estrasse per primo la pistola compiendo un atto non giustificato costituente una "ingiusta offesa" ai sensi dell'art.52 del Codice Penale italiano pur non essendo provato che egli avesse "intenzione di sparare"). La Corte ritenne che il Bentivegna fosse responsabile ai sensi dell'art.55 C.P., di eccesso colposo di legittima difesa e quindi punibile ai sensi dell'art.589 C.P., con la circostanza attenuante comune dell'art.62, comma 2, C.P. (aver agito in stato di ira determinato da un fatto ingiusto altrui). La Corte condannava l'istante a 18 mesi di reclusione.

Secondo le norme dell'epoca sulla giurisdizione del Governo Militare Alleato, contro la sentenza non era ammissibile l'appello ma solo un'istanza di " revisione del processo" da proporre al Governo Militare Alleato. L'istanza di revisione fu proposta dal Bentivegna con la difesa del compianto Avv.Adelmo Nicolai, ben noto e tuttora ricordato come valoroso giurista e persona retta e di grande coscienza. Le difese dell'Avv.Nicolai nella istanza di revisione sono accluse al presente Atto.

In esse si mette in evidenza:

- che il Barbarisi aveva per primo estratto la pistola (come riconosciuto già dalla Corte, che tuttavia aveva ritenuto che l'istante "senza aspettare" aveva tirato fuori anche lui la pistola facendo fuoco);

- che il Barbarisi vestiva in modo da non poter essere riconosciuto come ufficiale in attività di servizio, con giubba su un braccio e maniche di camicia rimboccate;

- che l'intervento del Bentivegna intervenne solo quando il Barbarisi si dette a strappare con evidenti manifestazioni di dispregio alcuni manifesti inneggianti non al Partito comunista italiano (d'altronde uno dei partiti del Comitato di Liberazione Nazionale) ma alla liberazione dell'Italia e agli Alleati;

- che l'istante era in servizio di ordine pubblico alle dipendenze di detto Comitato, in una atmosfera di "guerra guerreggiata", qual'era in Roma il 5 giugno 1944 (si ricorda che qualche ora prima in Via del Corso, di fronte al Palazzo Sciarra, era intercorsa una sparatoria tra militari alleati e franchi tiratori nemici).

Il processo di revisione si concluse con il riconoscimento che l'istante aveva agito in stato di "legittima difesa" senza "eccesso". La Commissione di Controllo alleata - sotto-commissione legale - che esercitava la giurisdizione in materia di revisione dei processi - ritenne "assolutamente fondata" la tesi della legittima difesa, anche perché era stato accertato definitivamente che il Barbarisi aveva non solo estratto per primo la pistola ma messo un colpo "nel caricatore" (come dice la traduzione: in realtà "in canna", come si può constatare dal testo e come appare logico; tuttavia la differenza non è influente).

Il fatto è stato già trattato più volte sulla stampa: su "Il Corriere d'Informazione" di Milano del 1-2 Luglio 1964 (rettifica un passo di un precedente articolo); su "La Repubblica" del 16 dicembre 1987, così come, con testo,

formato ed evidenza identici sui quotidiani "Il Giornale" e "Il Tempo" e sul settimanale "Oggi" (rettifica di Indro Montanelli e Mario Cervi a frasi inserite in un loro volume); su "La Domenica del Corriere" del 5 luglio 1964 (precisazione a precedente articolo); su "L'Espresso" dell'8 maggio 1983 (lettera di Paolo Mieli a proposito di una intervista all'istante); su "Il Corriere della Sera" del 28 maggio 1994; e altrove. I relativi articoli si accludono al presente atto

Inoltre l'episodio è descritto, con riferimenti documentali, su un volume ("Achtung Banditen! - Roma 1944", scritto dallo stesso Bentivegna) pubblicato dall'istante nel 1983 per i tipi dell'Ed.Murzia, la cui terza edizione è stata riproposta il 10 marzo del 1994 in tutte le librerie della Repubblica.

La reale versione dei fatti e la conclusione del processo penale sono quindi, e da tempo, ben noti; né potevano essere ignorati da giornalisti e da chi volesse celebrare in qualsiasi modo l'avvenimento (~~se in effetti fosse da celebrare~~).

Il ~~"Secolo d'Italia"~~ ha violato gravemente il dovere d'informazione cui è tenuto; ha alterato vistosamente la realtà dei fatti accertati e ormai ben noti, proponendo una versione falsa oltre che tendenziosa lesiva della dignità e della personalità dell'istante, provocando grave danno ad esso, anche per la ingiusta pervicacia con cui ~~il giornale - la cui qualificazione politica nota non comportava necessariamente la "celebrazione" di quell'evento né logicamente la giustifica~~ - ancora dopo tanti anni riporta di esso una prospettazione falsa e ingiuriosa, senza rispetto del dovere di corretta informazione dei suoi lettori, i quali anche se, probabilmente, della stessa parte politica, hanno il diritto di essere correttamente informati. Il diritto di critica e di ricostruzione storica de

6

gli avvenimenti nel quadro delle proprie convinzioni politiche trova un preciso limite nel rispetto della verità, delle altre persone, del principio "neminem ledere" gravemente violato.

Infatti, tra l'altro, l'articolo in questione porta nel sopratitolo ".....fu ucciso da Rosario Bentivegna perchè rimuoveva un manifesto del PCI". Il che è falso, tendenzioso e gravemente lesivo. La frase "fu ucciso" omettendosi "per legittima difesa" presenta l'istante come un assassino, e non può essere intesa - anche data la sua evidenza riassuntiva nel titolo - come nel senso solo di "causare la morte". La causale attribuita all'uccisione è falsa, perché dimentica che il Bentivegna era in servizio di polizia e che i manifesti rimossi non riguardavano solo il PCI ma "l'Italia libera" e "le Forze Armate Alleate".

Il testo è cosparso di riferimenti falsi, di significative e decisive omissioni, di apprezzamenti fortemente ingiuriosi. Il giudizio sul comportamento degli alleati in Roma - con cui l'articolo esordisce - fa parte di un giudizio politico che può essere più o meno condiviso; significativo è il racconto dell'intervento del Barbarisi che ottiene che sventoli anche il tricolore sul Campidoglio assieme ai vessilli "stranieri". Se storicamente provato l'intervento del Barbarisi è positivamente assai apprezzabile per chi, come noi, forse come tutti, ama il suo Paese; come apprezzabile da tutti è anche il ricordo che egli lavorasse da tempo nel Fronte clandestino; ma le circostanze non possono essere, come lo sono state, falsamente indirizzate contro l'istante.

Seguono nell'articolo alcune considerazioni che rientrano ancora nel campo degli apprezzamenti politici; ma subito segue la grave mistificazione degli avvenimenti: "Barbarisi convinto di dover assolvere ad un preciso dovere nella sua veste di ufficiale di polizia giudiziaria, allunga un braccio per

Bonucci, giovane, che i fatti nella loro realtà non poteva aver vissuto, aveva ripetuto il testo del libro voce per voce dicendo: - non da ragione che Bentivegna, già condannato per difesa, era stato poi in appello assolto con formula piena - definisce il fatto "omicidio politico" - riporta che Barbarisi "riesce a strappare il manifesto" mentre due manifesti che coprivano l'organo di stampa del Partito Comunista

417

- che al processo seguito che i manifestanti
dimostrarono alla liberazione di Roma nel
contrasto solo il grido "Viva l'unità";
- che Bontempi sostenne di aver agito da
legittima difesa e venne condannato in secondo
grado a 18 mesi di carcere;
- che l'istruttoria escluse che Barbieri avesse alle
sue spalle esplosa la pistola, ma che questa
non fu mai trovata -

E' chiaro che la prospettazione difensiva
verta su punti fondamentali e precisamente
sull'affermata lesione del diritto di difesa
costituzionalmente garantito, che si assume
conseguente all'omessa ammissione di prove
decisive, nonché sulla mancanza e manifesta
illogicità della motivazione della sentenza impugnata
in ordine alla configurabilità del reato
contestato.

Il ricorso non merita accoglimento.

Il diritto del cittadino di partecipare nel luogo
pubblico alla libera manifestazione del pensiero
mediante la parola, anche violenta, anti-
governativa, non solo trova nella Costituzione
un riconoscimento esplicito, ma costituisce
un valore fondamentale della convivenza
democratica, che deve essere garantito
anche quando l'esercizio di tale diritto
sia fonte di turbamento per l'ordine
pubblico.

Non si tratta quindi di notizia colposamente
vera e che doveva ricevere ampia diffusione,
ma di "fatti" [illegible] che, se
accertati, avrebbero potuto giustificare
l'azione del Bontempi, la sola ammissione
dei quali avrebbe potuto portare
all'assoluzione dell'imputato per l'esimente
invocata.

Non risulta che la Corte di merito abbia
violato il diritto di difesa dell'imputato
per aver ritenuto superflua l'audizione
dei giornalisti che avevano assistito
al fatto e che avrebbero potuto
riferire in ordine alla presenza
di un "oggetto metallico"

(8

Lettera dell'Avv. Franco Agostini (10 febbraio 1998) al *Prof. Gabriele Ranzato* e alla *Casa Editrice Il Saggiatore* che riporta i brani incriminati del libro "*Il linciaggio di Carretta*", indica gli elementi che caratterizzano in essi il reato di diffamazione e le richieste risarcitorie dell'immagine del Prof. Bentivegna, gravemente lesa e offesa con false ed incomplete informazioni e con inaccettabili giudizi. A richiesta stragiudiziale dell'attore, respinta e poi l'Avv. Silvana Minoli (8.4.1998) ha fatto replicato

Lettera dell'Avv. Silvana Minoli (8 aprile 1998), per conto del Prof. Ranzato e della Editrice "Il Saggiatore", in cui si afferma che "*le espressioni contenute nel libro.....non hanno alcun intento offensivo né tali risultano..... L'Autore Ranzato si è infatti limitato a riportare in modo circostanziato ciò che le cronache dell'epoca riferivano.....<nelle giornate della liberazione l'unico omicidio politico che le cronache .....registrano, è quello....>: Con ciò L'Autore si è limitato a scrivere, dandone corretto avviso ai lettori, quanto riportato dalle cronache dell'epoca e dicendo che si trattava non della verità in assoluto ma di quanto, appunto, risultava dalle cronache*"

L'Avv. Minoli proponeva infine misure di risarcimento assolutamente inadeguate, che reiterava di fronte ad ulteriori controproposte della parte lesa che, ove fossero state accolte, rinunciava a risarcimenti economici per se, fatte salve le spese legali.

Il Prof. Ranzato, noto studioso e docente di Storia Moderna all'Università di Pisa, aduso quindi ad esaminare fonti e archivi, è caduto invece in gravi errori se è vero, come afferma l'Avv. Minoli, che le sue "informazioni" avevano riscontro dalle "cronache dell'epoca".

Alleghiamo infatti una raccolta pressoché completa, e comunque largamente esaustiva, di quanto riportarono i giornali dell'epoca di tutte le tendenze, dai monarchici di "Italia Nuova" ai comunisti de "L'Unità" (13 luglio 1944 – 20 agosto 1994), da cui risulta con tutta evidenza che:

1) – non si è mai parlato nelle "**cronache dell'epoca**" di "**omicidio politico**"; si è, al più, polemizzato con le motivazioni, queste si politiche, che avevano indotto il Comando Alleato a celebrare il primo processo in Roma liberata contro un ufficiale partigiano in servizio di ordine pubblico, che aveva correttamente reagito a un attacco a mano armata condotto da due individui con abiti militari e senza distintivi il giorno della liberazione di Roma mentre altrove, nella città, anche a poche centinaia di metri dal luogo di quello scontro, ancora avvenivano scaramucce tra reparti alleati e partigiani da un lato e piccoli nuclei nazi-fascisti di resistenza dall'altro (l'ultimo partigiano caduto in Roma è stato Pietro Principato, ucciso da un vecchino fascista alle ore 17 dello stesso giorno 5 giugno in via di Torpignattara, mentre era in servizio di ordine pubblico).

219

(9

Lo stesso andamento del processo (le esplicitazioni dell'accusa, la subornazione di un testimone fondamentale da parte della Polizia Militare Alleata e del Prosecutor, il tentativo da parte dell'accusa di far sparire un documento fondamentale, l'assenza da parte dell'accusa di qualsiasi indagine atta a identificare il militare che accompagnava il Barbarisi e che fece fuoco per primo, le reticenze del Comando della Guardia di Finanza e degli ufficiali e militari di quel Corpo chiamati come testimoni sugli argomenti inerenti il processo, ecc.) ben rilevabile da chi vuole approfondire la lettura delle "cronache dell'epoca", sta ad indicare la natura politica di quel processo, non già dello "omicidio", e degli obbiettivi politici che attraverso quel processo si poneva il Comando Alleato. Quindi **processo politico, non già omicidio politico**, scusate se è poco.

2) – dalle testimonianze al processo riportate sulla stampa dell'epoca deriva con tutta chiarezza che i **manifesti** cui fa riferimento il Prof. Ranzato nei due periodi incriminati esprimevano il **saluto della popolazione romana alla libertà**, alle Armate Alleate che la portavano, al CLN, che stava guidando la Resistenza, all'Italia Libera e a Roma Libera; nel testo, a pag. 191, si afferma invece che essi "*propagandavano l'organo di stampa del Partito Comunista*", e a pag. 245, n. 72, si afferma che "*al processo risultò che i manifesti strappati non inneggiavano, come si disse in un primo tempo, alla liberazione della Capitale, ma contenevano solo la frase <Viva l'Unità>*": ciò **è del tutto falso**;

3) – **l'Alta Corte Militare Alleata**, nel processo di primo grado, avendo tratto le sue convinzioni dalle prove esibite nel corso del dibattimento, deliberò che "*l'atto del defunto di estrarre la pistola non era giustificato e costituiva una "ingiusta offesa"..... è altresì convinta che la reazione dell'imputato è stata ugualmente ingiustificata e ha superato i limiti della difesa proporzionata all'offesa.....*"; tutto ciò, ampiamente riportato dalle "cronache dell'epoca", esclude "l'omicidio politico" e rende pesantemente allusiva la nota del Prof. Ranzato sulla pistola dell'ufficiale della Finanza "che non fu mai trovata", per essere più precisi, nella nota 72 a pag. 245, si mette subdolamente in dubbio la sentenza di eccesso colposo di difesa, promulgata in prima istanza dall'Alta Corte Militare Alleata: "*Bentivegna .....sostenne di aver agito per legittima difesa di fronte alla reazione del Barbarisi il quale, alle sue dimostranze, avrebbe sfoderato la pistola. Ma l'arma dell'Ufficiale della Finanza non fu mai trovata*". E' questa l'unica nota che lo "storico" ha ritenuto di dedicare a quel processo, che ne avrebbe meritate molte e ben altre;

4) – le conclusioni cui è giunto il procedimento di **revisione** del **processo (assoluzione per legittima difesa)** sono state riportate **nelle "cronache dell'epoca"**, come si evince anche dalla

(10

copia de "L'Unità" del 20 agosto del 1944, che alleghiamo, ma il Prof. Ranzato, così attento, secondo il suo avvocato, "a riportare in modo circostanziato ciò che le cronache dell'epoca riferivano", evidentemente non ha ritenuto significativo il giudizio di assoluzione che ha liberato il Prof. Bentivegna dell'accusa di omicidio, politico o non che fosse, e che "le cronache dell'epoca", come abbiamo dimostrato, circostanziatamente riferiscono;

5) – nel corso dei dieci lustri trascorsi da quel drammatico episodio, esso è stato più volte ripreso, con evidente e malevolo intento diffamatorio, da uomini, giornali e libri di parte politica avversa a quella del Prof. Bentivegna, in modo più o meno analogo a quello riscontrato nel libro del Prof. Ranzato di cui è causa, e molteplici sono state le smentite sulla stampa e i ricorsi all'Autorita Giudiziaria. Quel fatto, però, è stato anche correttamente riportato in saggi e memorie storiche: lo stesso Prof. Bentivegna ha raccontato con ampiezza di particolari, in testi autobiografici, in saggi e interviste, l'aggressione subita, la sua reazione e il drammatico processo che ne è seguito. **E' sorprendente che uno storico dell'esperienza del Prof. Ranzato, oltre ad aver male utilizzato le fonti** cui si riferisce il suo avvocato (nella corrispondenza già intercorsa **le "cronache dell'epoca"), non abbia mai visto questo copioso materiale** che pure faceva riferimento a un'epoca che egli ha studiato per produrre il suo saggio sul linciaggio di Carretta e a un episodio (lo scontro tra Bentivegna e Barbarisi) che ha ritenuto di dover ricordare, anche se non aveva niente a che fare con l'evento di cui si occupava.

6) - è ancor più sorprendente che, essendo stati sottoposti al Prof. Ranzato documenti originali che smentivano la sua versione, egli ci abbia rifiutato un'ampia rettifica degli errori da noi contestati, comunque dovuti a suoi pregiudizi e/o alla superficialità con cui ha affrontato le fonti, ma anzi si nasconda, con le argomentazioni dell'Avv. Minoli, dietro speciose e inaccettabili manipolazioni delle "cronache dell'epoca".

421

ne Amici delle Forze Armate", per la stampa della tipolitografia ERMI, e che reca l'iscrizione a grossi caratteri "onore e gloria a Giorgio Barbarisi barbaramente ucciso dai gappisti del PCI". In esso manifesto non si fa il nome del Bentivegna ma il fatto viene presentato come una "uccisione", cioè, in buona sostanza, come un "assassinio" tout-court, come risulta chiaro anche dall'aggiunta dell'aggettivo "barbaramente" . Il manifesto, tra l'altro pubblicato e affisso quasi in contemporanea con l'articolo del "Secolo d'Italia", e la relativa celebrazione, si pongono come elementi portanti del grave processo diffamatorio nei confronti del Bentivegna. D'altronde è principio di giurisprudenza che il reato di diffamazione a mezzo stampa non è escluso quando il destinatario delle accuse è individuabile anche se non è specificato nome e cognome (Cassazione, 7 giugno 1989, Riv. Pen. 1990, 685 (m)).

Sono principi di giurisprudenza consolidata che il giornalista nel riferire una vicenda giudiziaria è tenuto ad un uso corretto, seppur non puntiglioso, degli stessi termini giuridici, soprattutto nei casi in cui un uso approssimativo delle espressioni getta su tutt'altra luce fatti e persone; che anche il solo titolo può concretare il reato di diffamazione a mezzo stampa; e, in generale, quelli fissati a proposito di diffamazione a mezzo stampa e, in particolare, sui limiti dell'esercizio del diritto di cronaca e di critica giornalistica che garantisce la libera manifestazione e diffusione del pensiero, in relazione ai diritti inviolabili dell'uomo, in particolare quello della integrità morale, garantiti dall'art,2 della Costituzione. Secondo questa giurisprudenza la stampa deve necessariamente conformarsi ai principi della verità del fatto narrato, dell'interesse pubblico alla conoscenza dello stesso, della forma civile dell'esposizione.

Nel caso di specie il "Secolo d'Italia" è incorso ripetutamente nel suo articolo in esposizione non veritiera e calunniosa di fatti ormai tra l'altro ben noti, anche mediante omissione, in espressioni fortemente ingiuriose e calunniose nei confronti del Bentivegna, dandone una rappresentazione fortemente lesiva della sua integrità morale e della sua personalità, è incorso nel reato di diffamazione grave che potrà essere accertato dal Giudice civile; ha compiuto atti illeciti ai sensi dell'art.2043 C.C.; ha recato grave danno all'istante . Ne sono responsabili il direttore responsabile del giornale e l'estensore dell'articolo, rispettivamente Sig.ri Aldo Giorleo e Franz Maria D'Asaro..

L'azione illecita comporta la loro condanna in solido al risarcimento dei danni tutti patiti e patienti all'istante, in termini di danno all'immagine e alla personalità, turbamento psichico, danno alla vita di relazione, il cui ammontare verrà occorrendo meglio specificato e dettagliato e che si indica in £ 1.000.000.000 (un miliardo).

Tutto ciò premesso, con riserva di ulteriormente specificare, il prof.Rosario Bentivegna, come sopra rappresentato e difeso.

CITA

- il quotidiano "Secolo d'Italia" e per esso il Sig. Aldo Giorleo, nella sua qualità di direttore responsabile del "Secolo d'Italia", presso la sede del giornale in Roma, via della Scrofa, 39;

- il Sig. Aldo Giorleo nella sua qualità di direttore responsabile del "Secolo d'Italia" presso la sede del giornale in Roma Via della Scrofa 39;

- il Sig. Franz Maria D'Asaro presso il quotidiano "Secolo d'Italia" nella sua sede in Roma, via della Scrofa, 39

a comparire davanti al Tribunale di Roma nella sua nota sede di Roma, viale

Giulio Cesare, per l'udienza che si terrà il giorno 10 febbraio 1995 ore di rito Sezione e Giudice istruttore designandi con invito a costituirsi nei modi e nei termini di legge e con l'avvertenza che non costituendosi si procederà in loro contumacia e così precisa le sue

CONCLUSIONI

- dichiararsi che l'articolo del "Secolo d'Italia" di cui in narrativa ha violato gravemente il dovere di informazione, alterando la realtà, d'altronde nota, dei fatti esposti, diffamando l'istante Prof. Rosario Bentivegna, violando i suoi diritti al rispetto e all'integrità morale e ledendo gravemente la sua personalità, con grave danno alla sua personalità e alla sua immagine , con turbamento psichico e danno alla vita di relazione, come esposto in narrativa, in relazione alla sua vita privata e professionale;

- dichiararsi la responsabilità dei convenuti al risarcimento dei danni per quella somma che risulterà di giustizia, previ, occorrendo, quegli accertamenti che saranno ritenuti necessari: somma che si indica in £ 1.000.000.000 (un miliardo) o quella diversa somma che sarà ritenuta; condannarsi al pagamento di tale somma a favore dell'istante;

- condannarsi i convenuti alle spese di giudizio.

Si producono:

- il giornale "Secolo d'Italia" del 27 maggio 1994 con l'articolo di cui si tratta;

- gli Atti del processo alla Corte Militare Generale Alleata, la sentenza della Corte, gli atti della revisione del processo da parte del Governo Militare Alleato e la decisione relativa, la difesa dell'Avv. Adelmo Nicolai, con relative traduzioni;

- i giornali "Il Corriere d'Informazione", "La Repubblica", "La Domenica del Corriere", L'Espresso", "Il Corriere della Sera", citati in narrativa;

=. disposizione

Si producono:

- il libro de "Il Saggiatore", autore Gabriele Ranzato "Il linciaggio di Carretta";
- gli atti del processo della Corte Militare Alleata, la sentenza della Corte, gli atti della revisione del processo a parte del governo militare alleato e la decisione relativa, la difesa dell'Avv. Adelmo Nicolai, su relative traduzioni;
- i giornali "Il Corriere di informazione", da "Repubblica" del "Domenicale Corriere", "L'Espresso", "Corriere della Sera", citati in narrativa;

- "Il Tempo" del 18 ~~agosto~~ 8 1944;
- "L'Unità" "Italia Nuova", "Risorgimento liberale", "Avanti!", "L'Italia libera" del 30.7.1944;
- "L'Unità" del 20.8.1944;
- "Risorgimento liberale" e "Il Tempo" del 23.7.1944;
- "Italia Nuova", "Ricostruzione", "La voce Repubblicana" e "Avanti!" del 18.7.1944;
- "Il Tempo" e "L'Unità" del 1.8.1944; "L'Italia Libera", "Ricostruzione", "Risorgimento libero", "Italia Nuova" del 22 e 23 a. 7.1944;
- "L'Unità" 29 ~~luglio~~ 7 1944;
- "L'Unità" 23.7.1944;
- "Italia Nuova", "Corriere di Roma", "Il Popolo", "Avanti!" del 23.7.1944

425

- "L'Unità" 23.7.1944;
- "Avanti!" e "Italia Nuova" 25.7.1944;
- "L'Unità" ~~(17.8.1944;~~ ~~"Il Indipendente" 1.11.1944~~
- "Corriere di Roma" 30.7.1944;
- "L'Unità" 27.7.1944;
- "L'Unità" 26.7.1944;
- "Risorgimento liberale" e "Il Tempo" 23.7.1944;
- "La voce Repubblicana, "L'Unità" 22.7.1944;
- "Risorgimento liberale", "L'Italia libera", "Avanti!",
  "Il Tempo" del 21.7.1944;
- "L'Italia libera", "Il Quotidiano", "L'Unità", 21.7.1944;
- "Italia Nuova", "La voce Repubblicana", "Ricostruzione",
  "Corriere di Roma", 20.7.1944;
- "L'Unità", "La voce repubblicana", "Il Tempo",
  "Il Quotidiano", 20.7.1944;
- "Italia Nuova", "L'Italia libera", "Ricostruzione",
  15.7.1944;
- 5 lettere intercorse tra l'Avv. Agostini e l'Avv. Adriana Nicoli nella fase istruttoria precedente

Lettera dell'Avv. Franco Agostini (10 febbraio 1998) al *Prof. Gabriele Ranzato* e alla *Casa Editrice Il Saggiatore* che riporta i brani incriminati del libro *"Il linciaggio di Carretta"*, indica gli elementi che caratterizzano in essi il reato di diffamazione e le richieste risarcitorie dell'immagine del Prof. Bentivegna, gravemente lesa e offesa con false ed incomplete informazioni e con inaccettabili giudizi.

Lettera dell'Avv. Silvana Minoli (8 aprile 1998), per conto del Prof. Ranzato e della Editrice "Il Saggiatore", in cui si afferma che *"le espressioni contenute nel libro.....non hanno alcun intento offensivo né tali risultano..... L'Autore Ranzato si è infatti limitato a riportare in modo circostanziato ciò che le cronache dell'epoca riferivano.....<nelle giornate della liberazione l'unico omicidio politico che le cronache .....registrano, è quello....>: Con ciò L'Autore si è limitato a scrivere, dandone corretto avviso ai lettori, quanto riportato dalle cronache dell'epoca e dicendo che si trattava non della verità in assoluto ma di quanto, appunto, risultava dalle cronache"*

L'Avv. Minoli proponeva infine misure di risarcimento assolutamente inadeguate, che reiterava di fronte ad ulteriori controproposte della parte lesa che, ove fossero state accolte, rinunciava a risarcimenti economici per se, fatte salve le spese legali.

Il Prof. Ranzato, noto studioso e docente di Storia Moderna all'Università di Pisa, aduso quindi ad esaminare fonti e archivi, è caduto invece in gravi errori se è vero, come afferma l'Avv. Minoli, che le sue "informazioni" avevano riscontro dalle "cronache dell'epoca".

Alleghiamo infatti una raccolta pressoché completa, e comunque largamente esaustiva, di quanto riportarono i giornali dell'epoca di tutte le tendenze, dai monarchici di "Italia Nuova" ai comunisti de "L'Unità" (13 luglio 1944 – 20 agosto 1994), da cui risulta con tutta evidenza che:

1) – non si è mai parlato nelle "**cronache dell'epoca**" di "**omicidio politico**", si è, al più, polemizzato con le motivazioni, queste sì politiche, che avevano indotto il Comando Alleato a celebrare il primo processo in Roma liberata contro un ufficiale partigiano in servizio di ordine pubblico, che aveva correttamente reagito a un attacco a mano armata condotto da due individui con abiti militari e senza distintivi il giorno della liberazione di Roma mentre altrove, nella città, anche a poche centinaia di metri dal luogo di quello scontro, ancora avvenivano scaramucce tra reparti alleati e partigiani da un lato e piccoli nuclei nazi-fascisti di resistenza dall'altro (l'ultimo partigiano caduto in Roma è stato Pietro Principato, ucciso da un cecchino fascista alle ore 17 dello stesso giorno 5 giugno in via di Torpignattara, mentre era in servizio di ordine pubblico).

Lo stesso andamento del processo (le esplicitazioni dell'accusa, la subornazione di un testimone fondamentale da parte della Polizia Militare Alleata e del Prosecutor, il tentativo da parte dell'accusa di far sparire un documento fondamentale, l'assenza da parte dell'accusa di qualsiasi indagine atta a identificare il militare che accompagnava il Barbarisi e che fece fuoco per primo, le reticenze del Comando della Guardia di Finanza e degli ufficiali e militari di quel Corpo chiamati come testimoni sugli argomenti inerenti il processo, ecc.) ben rilevabile da chi vuole approfondire la lettura delle "cronache dell'epoca", sta ad indicare la natura politica di quel processo, non già dello "omicidio", e degli obbiettivi politici che attraverso quel processo si poneva il Comando Alleato. Quindi **processo politico, non già omicidio** politico, e scusate se è poco.

2) – dalle testimonianze al processo riportate sulla stampa dell'epoca deriva con tutta chiarezza che i **manifesti** cui fa riferimento il Prof. Ranzato nei due periodi incriminati esprimevano il **saluto della popolazione romana alla libertà**, alle Armate Alleate che la portavano, al CLN, che stava guidando la Resistenza, all'Italia Libera e a Roma Libera; nel testo, a pag. 191, si afferma invece che essi "*propagandavano l'organo di stampa del Partito Comunista*", e a pag. 245, n. 72, si afferma che "*al processo risultò che i manifesti strappati non inneggiavano, come si disse in un primo tempo, alla liberazione della Capitale, ma contenevano solo la frase <Viva l'Unità>*": ciò è **del tutto falso**;

3) –**l'Alta Corte Militare Alleata**, nel processo di primo grado, avendo tratto le sue convinzioni dalle prove esibite nel corso del dibattimento, deliberò che "*l'atto del defunto di estrarre la pistola non era giustificato e costituiva una "ingiusta offesa"..... è altresì convinta che la reazione dell'imputato è stata ugualmente ingiustificata e ha superato i limiti della difesa proporzionata all'offesa.....*"; tutto ciò, ampiamente riportato dalle "cronache dell'epoca", esclude "l'omicidio politico" e rende pesantemente allusiva la nota del Prof. Ranzato sulla pistola dell'ufficiale della Finanza "che non fu mai trovata", per essere più precisi, nella nota 72 a pag. 245, si mette subdolamente in dubbio la sentenza di eccesso colposo di difesa, promulgata in prima istanza dall'Alta Corte Militare Alleata: "*Bentivegna .....sostenne di aver agito per legittima difesa di fronte alla reazione del Barbarisi il quale, alle sue dimostranze, avrebbe sfoderato la pistola. Ma l'arma dell'Ufficiale della Finanza non fu mai trovata*". E' questa l'unica nota che lo "storico" ha ritenuto di dedicare a quel processo, che ne avrebbe meritate molte e ben altre;

4) – le conclusioni cui è giunto il procedimento di **revisione** del **processo (assoluzione per legittima difesa)** sono state riportate **nelle "cronache dell'epoca"**, come si evince anche dalla

copia de "L'Unità" del 20 agosto del 1944, che alleghiamo; ma il Prof. Ranzato, così attento, secondo il suo avvocato, "a riportare in modo circostanziato ciò che le cronache dell'epoca riferivano", evidentemente non ha ritenuto significativo il giudizio di assoluzione che ha liberato il Prof. Bentivegna dell'accusa di omicidio, politico o non che fosse, e che "le cronache dell'epoca", come abbiamo dimostrato, circostanziatamente riferiscono;

5) – nel corso dei dieci lustri trascorsi da quel drammatico episodio, esso è stato più volte ripreso, con evidente e malevolo intento diffamatorio, da uomini, giornali e libri di parte politica avversa a quella del Prof. Bentivegna, in modo più o meno analogo a quello riscontrato nel libro del Prof. Ranzato di cui è causa, e molteplici sono state le smentite sulla stampa e i ricorsi all'Autorita Giudiziaria. Quel fatto, però, è stato anche correttamente riportato in saggi e memorie storiche: lo stesso Prof. Bentivegna ha raccontato con ampiezza di particolari, in testi autobiografici, in saggi e interviste, l'aggressione subita, la sua reazione e il drammatico processo che ne è seguito. **E' sorprendente che uno storico dell'esperienza del Prof. Ranzato, oltre ad aver male utilizzato le fonti** cui si riferisce il suo avvocato (le **"cronache dell'epoca"), non abbia** mai **visto questo copioso materiale** che pure faceva riferimento a un'epoca che egli ha studiato per produrre il suo saggio sul linciaggio di Carretta e a un episodio (lo scontro tra Bentivegna e Barbarisi) che ha ritenuto di dover ricordare, anche se non aveva niente a che fare con l'evento di cui si occupava.

6) - è ancor più sorprendente che, essendo stati sottoposti al Prof. Ranzato documenti originali che smentivano la sua versione, egli ci abbia rifiutato un'ampia rettifica degli errori da noi contestati, comunque dovuti a suoi pregiudizi e/o alla superficialità con cui ha affrontato le fonti, ma anzi si nasconda, con le argomentazioni dell'Avv. Minoli, dietro speciose e inaccettabili manipolazioni delle "cronache dell'epoca".

R.R.R.

— Sig. Gabriele Ranzato
presso Casa Editrice "Il Saggiatore"
Via Melzo 9
20129 Milano

Battere (senza errori lo vogliamo rileggere rapidamente)

— spett. Casa Editrice
"Il Saggiatore"
Via Melzo 9
20129 Milano

Scrivo a nome e per conto del prof. Rosario Bentivegna del grado di Colonnello e libro "Il rimorchio di Carretta - Roma 1944", edito dal sig. Ranzato ed edito dalla Casa editrice "Il Saggiatore" Milano 1997 -

Alcune espressioni contenute nel libro stesso alle pagine 191 e 245 sono gravemente offensive nei confronti del prof. Bentivegna e contengono affermazioni di circostanze non rispondenti al vero e apertamente bugiarde e diffamanti -

Infatti a pag. 191 si fa riferimento al fatto che nelle giornate della liberazione l'unico omicidio politico è quello, noto, del tenente della Guardia di finanza Giorgio Barbarigo nacque proprio il 5 giugno dal comandante partigiano Rosario Bentivegna, mentre strappava dal muro i manifesti che propagandavano l'organo di stampa del Partito Comunista Italiano -

Inoltre a pag. 245, nota 72) si afferma che il processo riguardò 430

che i manifesti strappati non impegnarono, come si disse nei primo tempo, alla liberazione della Capitale, ma contenevano solo la frase "Viva l'Unità"!". Bentivegna, difeso dall'Avv. Adolfo Niccolai, sostenne di aver agito per legittima difesa di fronte alla reazione di Barbarisi e quale, alle sue minacce, aveva sparato la pistola. Ma l'arma della difesa non fu mai portata. Il 22 luglio 1944 una Corte Alleata condannò Bentivegna a 18 mesi di carcere per eccesso colposo di legittima difesa".

Il prof. Bentivegna, al quale giunse la documentazione da allego, indirizzatagli dalla ~~copia della sentenza~~ della Corte fu mai nel primo tempo condannato a 18 mesi per eccesso colposo di legittima difesa ~~Come risulta dagli atti e dalla sentenza del~~ ~~Corte Militare Alleata del~~ . . . . . .

e mi segnala pertanto con formula piena per aver agito nello stato di legittima difesa nei fatti di revisione del processo effettuata dall'Alto Comando Militare alleato ~~di cui sopra~~. . . . . .

Si acclude la documentazione relativa ai due precedenti - in particolare, nel corpo del dispaccio di trasmissione del ~~rapporto~~ atto di denuncia è riportato che il manifesto ~~stato~~ affisso è stato attestato che il manifesto strappato dal Barbarisi e dal suo accompagnatore

431

fosse di propaganda del giornale "L'Unità"
trattandosi di entrare di manifesti inneg.
ganti alla liberazione di Roma; e molto
è stato rivece chiaramente attestato che
lo stesso Barbaro aveva estratto per primo
la pistola e aveva mirato e colpito un'arma
~~per~~ prendendo l'arma contro il Bentivegni - Questi
giurò aveva reagito senza alcun eccesso
all'atto ingiusto e pertanto è stato assolto
in sede di revisione con formula piena
per aver agito in stato di legittima difesa -
Da ciò deriva della grave omissione e dalla distorta
informazione che la morte del Barbaro
non potrà imputarsi al comportamento
del prof. Bentivegna, al quale non può essere
attribuito alcun reato/ libro, ma "omicidio
della persona" del tenente della Guardia di Finanza
politico "; non fu "ucciso" nel senso essenziale della
parola -

Pertanto, poiché la immagine del Prof. Bentivegna
è stata gravemente lesa e offesa con palesi ed incompleta
distorsioni e con inaccettabili giudizi, ci riserbo
azione del mio diritto;
- a citare immediatamente il libro di cui sopra
di diffusione; (in 5 giornali quotidiani e tre settimanali)
- a dare atto pubblicamente attraverso la stampa
di quanto sopra e con un comunicato, ci riserbo
di concordare. - A tal fine vi allego un articolo
comunicato emesso nel 1964 ed inviato ad

analoga vertenza, pubblicato su
Giornal. quotidiani e settimanali, che
riguardava anche la stessa vicenda;

— a riguardo di Bentivegna —

Faccio presente che che nel termine di giorni
quindici non ricevero' risposta, o qualora Bentivegna
rivendesse' le sue legali.

Distinti saluti

allego copia di:
- sentenza di primo grado della Corte Militare Alleata con relativa traduzione giurata;
- istanza di revisione della sentenza al Governo Militare Alleato del 1.8.1944;
- sentenza del Tribunale Generale Consultivo del Governo Alleato del 14.8.1944 con traduzione giurata e allegato ordine di scarcerazione e conferma della decisione in data 16.8.1944 con traduzione giurata;
- dichiarazione di Montanelli e Cervi apparsa su giornali e settimanali analoga vertenza su giornal. e settim.

CORTE SUPREMA

H34

Appello in tv del presidente nel primo giorno del grande sciopero indetto dall'opposizione

La minaccia di Milosevic

"Ci difenderemo dai traditori", ma la Serbia scende in piazza

di STEFANIA DI LELLIS

LA GIORNATA

Via i poliziotti "morbidi"

Licenziati il capo della polizia segreta Rade Markovic e delle unità speciali Zeljko Trbojevic: "Troppo tolleranti".

Il "tradimento" dei media

Si allenta la fortezza dei media: critiche al regime anche dall'agenzia "Tanjug", da "Radio Belgrado", dalla tv "Rts".

Congelati i conti svizzeri

La Svizzera congelerà circa 180 conti bancari legati a Milosevic, anche se non intestati direttamente a lui

La protesta dei minatori

Scioperi in due delle miniere

«LA SERBIA ha il dovere di difendersi dalla [illegible] primo che sia troppo tardi e che l'errore diventi irreparabile». Slobodan Milosevic lancia l'appello al popolo e getta un'ombra minacciosa sul braccio di ferro in corso a Belgrado per i risultati delle elezioni del 24 settembre, i cui esiti peseranno sulla grande manifestazione indetta per giovedì a Belgrado dall'Opposizione democratica serba, la coalizione di Vojislav Kostunica che sta guidando scioperi di protesta in tutto il paese contro il ballottaggio voluto dal regime.

Gli avvertimenti del presidente jugoslavo sono resi ancora più sinistri dal siluramento del capo dei servizi di sicurezza Rade Markovic e del comandante della polizia speciale di Belgrado Zeljko Trbojevic, ritenuti troppo "morbidi" verso i dimostranti.

Milosevic non risparmia [illegible] suoi avversari sono «sabotatori pagati dalla Nato». «Questo gruppuscolo [illegible] della cosiddetta opposizione [illegible] dagli schermi della Rts [illegible] con la sua vittoria [illegible] sarà privata. È una menzogna, perché il vero scopo di questa [illegible] un governo fantoccio con [illegible] chi vuole dominare i Balcani [illegible] di trasformare la [illegible] al Sangiaccato e alla Vojvodina, e [illegible] anche l'autonomia [illegible] altri Stati. Insistono: «I serbi [illegible] il destino dei [illegible] che [illegible] comunità internazionale non vuole attaccare me, ma prostrare la Serbia. L'Opposizione dubita di poter vincere al secondo turno, e allora utilizza il denaro straniero per provocare disordini e violenze». Sulla decisione di far disputare il ballottaggio nonostante il minimo cedimento, nonostante le pressioni e gli inviti a trattare arrivati da ogni parte del mondo.

«Il solito repertorio di insulti» cerca di minimizzare Kostunica. «Milosevic ha apertamente minacciato il suo popolo», al contrario invece Zoran Djindjic, che subito dopo però si affretta ad aggiungere: «È totalmente nel panico, è l'immagine di un dittatore sull'orlo del baratro».

Ungheria, [illegible] aerei francesi

LA DIPLOMAZIA

Vojislav Kostunica. In alto, Slobodan Milosevic

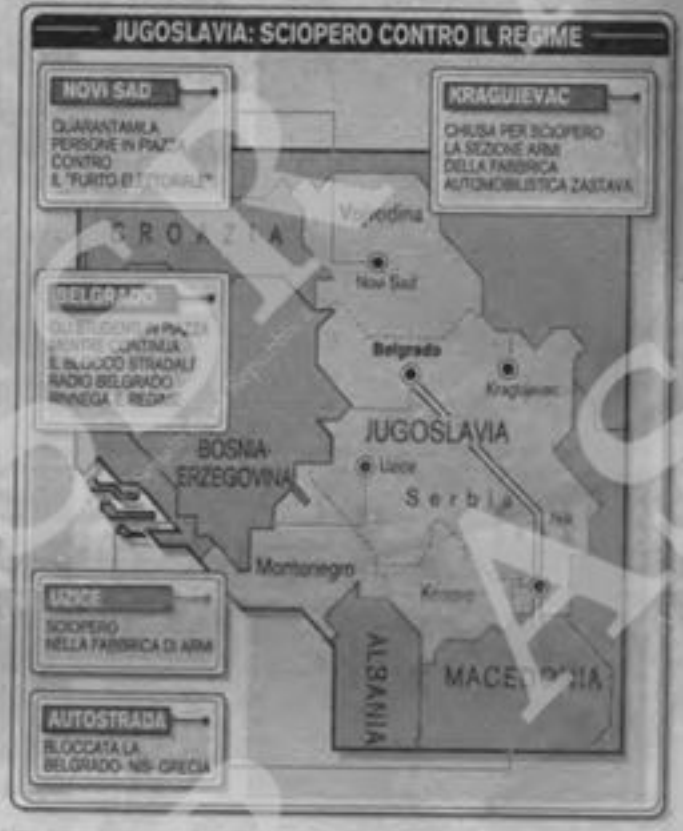
dal nostro inviato
ALBERTO STABILE

NEW DELHI — Vladimir Putin apre le porte del Cremlino, per un incontro chiarificatore, ai disillusi di Belgrado, il presidente uscente Slobodan Milosevic e il suo antagonista, Vojislav Kostunica. L'invito è contenuto in una dichiarazione in cui Putin ricorda implacabilmente i risultati ufficiali del primo turno elettorale e la necessità, affermata da Milosevic ma contestata dall'opposizione, di un secondo turno di ballottaggio.

«Come presidente della Russia — dice Putin — sono pronto a fare [illegible] passi per aiutare i rappresentanti [illegible] dati che sono passati al secondo round per discutere [illegible] la società» jugoslava dalle conseguenze imprevedibili. Uno scontro che «comprometterebbe la stabilità nei Balcani e in Europa».

Vladimir Putin non si è dunque arreso davanti ai segnali tutt'altro che incoraggianti [illegible] Milosevic [illegible] Fino a ieri mattina, quando ancora non si sapeva del [illegible] del Cremlino, l'ambasciatore [illegible] jugoslavo a Mosca, Borislav Milosevic, fratellastro del leader serbo e autorevole esponente del clan, aveva tagliato corto: «Non c'è ragione di un mediazione [illegible] pure come estremo rimedio.

In serata, tuttavia, lo stesso diplomatico ha voluto precisare che le sue considerazioni non si riferivano all'invito di Putin ma alla precedente offerta di arbitrato. In effetti, se un mio [illegible] s'è stato nella posizione della [illegible] di stampa anche dall'agenzia ufficiale Tanjug e dal quotidiano governativo Politika. In serata, inoltre, quattro aerei militari francesi "Mirage" sono atterrati in una base ungherese, da dove si [illegible] controllare lo spazio aereo sulla Jugoslavia. Ufficialmente si tratta di una esercitazione [illegible] per permettere [illegible] rientro [illegible]



Il "tradimento" dei media

Si allenta la fedeltà dei media critiche al regime anche dall'agenzia "Tanjug", da "Radio Belgrado", dalla tv "Rts"

Congelati i conti svizzeri

La Svizzera ha congelato circa 100 conti bancari legati a Milosevic, anche se non intestati direttamente a lui

La protesta dei minatori

Sciopero in due delle miniere più importanti della Serbia: Kostolac e Kolubara. Il regime avverte: "Rischio black out"

LA DIPLOMAZIA

Vojislav Kostunica. In alto, Slobodan Milosevic

Ungheria, atterrano quattro aerei francesi

dal nostro inviato
ALBERTO STABILE

NEW DELHI — Vladimir Putin apre le porte del Cremlino, per un incontro chiarificatore, ai duellanti di Belgrado, il presidente uscente Slobodan Milosevic e il suo antagonista, Vojislav Kostunica. L'invito è contenuto in una dichiarazione in cui Putin riconosce implicitamente i risultati ufficiali del primo turno elettorale e la necessità, affermata da Milosevic ma contestata dall'opposizione, di un secondo turno di ballottaggio.

«Come presidente della Russia — dice Putin — sono pronto a ricevere nei prossimi giorni entrambi i candidati che sono passati al secondo round per discutere i modi per uscire dall'attuale situazione». Nella bracciodiferro per il potere in corso a Belgrado Putin vede, infatti, «la minaccia di uno scontro aperto nella società jugoslava dalle conseguenze imprevedibili. Uno scontro che «compromette rebbe la stabilità nei Balcani e in Europa».

Vladimir Putin non si è dunque arreso davanti ai segnali tutt'altro che incoraggianti con cui Milosevic aveva accolto la sua offerta di arbitrato lanciata sabato scorso, con la proposta d'inviare a Belgrado il ministro degli Esteri, Ivanov.

Fino a ieri mattina, quando ancora non si sapeva dell'invito del Cremlino, l'ambasciatore jugoslavo a Mosca, Borislav Milosevic, fratellastro del leader serbo e autorevole esponente del clan, aveva tagliato corto: «Non c'è ragione di una mediazione russa. La procedura elettorale è stabilita dalla legge». Quanto alla tensione nelle piazze di Belgrado, l'ambasciatore non aveva escluso l'uso della forza, sia pure come estremo rimedio.

In serata, tuttavia, lo stesso diplomatico ha voluto precisare che le sue considerazioni non si riferivano all'invito di Putin ma alla precedente offerta di arbitrato. In effetti, se un movimento c'è stato nella posizione della Russia, esso sembra andare incontro a Milosevic, il quale ha sempre sostenuto che i risultati elettorali (per altro mai resi compiutamente noti, se non for-

SEMENZATO
CASA D'ASTE

VENEZIA

ASTA in FIRENZE

PALAZZO MAGNANI-FERONI
BORGO SAN FREDIANO, 5

mercoledì 18 ottobre ore 17.00
giovedì 19 ottobre ore 17.00

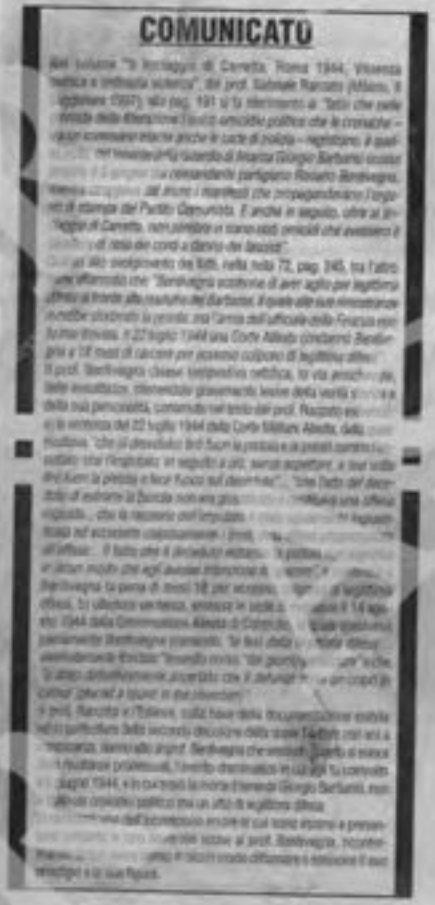
EREDI DI CARLO DE CARLO
ASTA DI IMPORTANTI MOBILI
RINASCIMENTALI
OGGETTI D'ARTE, SCULTURE, BRONZI
MAIOLICHE D'ALTA EPOCA
RARI DIPINTI DI MAESTRI PRIMITIVI

ESPOSIZIONE
da domenica 8 a martedì 17 ottobre 2000
dalle ore 10.00 alle 13.00 e dalle 14.30 alle 19.30

PER INFORMAZIONI

FIRENZE
Palazzo Magnani-Feroni - Borgo San Frediano, 5
tel. 055.2645312 - fax 055.2645087

VENEZIA
Palazzo Corner - Cannaregio, 2217
tel. 041.721811 - fax 041.2750713
www.semenzato-aste.com info@semenzato-aste.com



Fino al 31 dicembre 2000, volando da Roma a Hong Kong e ritorno in Economy o in Business, un'occasione più unica che rara. Atterrati al nuovo aeroporto SuperHub, il grandissimo aeroporto di Hong Kong già diventato il cuore dell'Asia che vola, avete a disposizione, compresi nel prezzo del biglietto, cinque voli a scelta tra 33 destinazioni possibili, in Asia con Cathay e in Europa con Dragonair. Girare l'Oriente non è mai stato così facile.

Per informazioni sul Dragon Pass, chiamate 02/72021705 e 06/48200129 o rivolgetevi alla vostra agenzia di viaggio.

Fly Cathay Pacific. The Heart of Asia.

CATHAY PACIFIC

atti

studio legale
Avv. ALESSANDRO GARLATTI
studio 20122 milano via fontana 28 tel. 5457813-5457922 abitazione 20121 milano via annunciata 31 tel. 29000130

Egregio Signor
AVV. FRANCO AGOSTINI
Via Arno nr. 47
00198 ROMA

Egregio Signor
Dott. Prof. ROSARIO BENTIVEGNA
P.zza Adriana nr. 5
Scala A
00123 ROMA

Milano, 9 Aprile 1999

Ogg. : *Q689 Il Giornale - R 748 Il Saggiatore Spa*

La presente per tranquillizzarVi che ho provveduto a depositare la comparsa conclusionale nella causa contro il Giornale.

Per quanto riguarda la causa contro il Saggiatore e il Prof. Ranzato, ho provveduto a richiedere la rinotifica dell'atto di citazione nei confronti del Prof. Ranzato Gabriele alla sua residenza in Via G. Sacchi nr. 20 - CAP 00153 ROMA.

L'atto è stato presentato agli Ufficiali Giudiziari per la notifica in data 2.4.1999 non appena ho potuto ritirare l'atto di citazione dal fascicolo di causa regolarmente iscritta al R.G. nr. 4103 Sez. I del Tribunale di Milano.

Non mi è stata ancora restituita la cartolina di ricevimento.

Compiegato trasmetto l'esborso per le marche e i diritti pagati per l'importo complessivo di lire 804.600 come da allegata specifica.

Non appena avrò ritirato le difese avversarie provvederò a trasmetterle.

Con viva cordialità.

P. I. 02271690154
C. F. GRL LSN 32R13 L483C
fax 55015718

435

NOTA DELLE SPESE SOSTENUTE NELLA CAUSA

PROF. BENTIVEGNA ROSARIO / DR. FRANCOBALDO CHIOCCHI / SOCIETA' EUROPEA EDIZIONI S.P.A. / DR. VITTORIO FELTRI

TRIBUNALE CIVILE DI MILANO
SEZIONE PRIMA
R.G. 7598/96
G.I. DOTT. BICHI

8 Aprile 1999 - Depositata comparsa conclusionale		
Pagine scritte n. 20		
Depositato 1 originale e numero 5 copie		
Valore bollo L. 20.000		
Numero 5 marche x L. 20.000 per bollo (sull'originale)	L.	100.000
Numero 10 marche x L. 20.000 per scambio con 2 parti (sull'originale)	L.	200.000
TOTALE	**L.**	**300.000**

436

NOTA DELLE SPESE SOSTENUTE NELLA CAUSA

PROF. BENTIVEGNA ROSARIO / LA CASA EDITRICE "IL SAGGIATORE" SOCIETA' PER AZIONI / PROF. RANZATO GABRIELE

TRIBUNALE CIVILE DI MILANO
SEZIONE PRIMA

16 Marzo 1999 -	Richiesta notifica dell'atto di citazione		
	Depositato 1 originale e numero 2 copie		
	Pagine scritte n. 16		
	Valore bollo L. 20.000		
	Numero 1 marca x L. 20.000 per delega (sull'originale)	L.	20.000
	Numero 4 marche x L. 20.000 per bollo (sull'originale)	L.	80.000
	Numero 8 marche x L. 20.000 per bollo (sulle 2 copie)	L.	160.000
	Numero 1 busta per notifica	L.	10.800
	Costo notifica	L.	30.000
23 Marzo 1999 -	Iscritta causa a ruolo		
	Numero 1 marca x 20.000 per nota	L.	20.000
	Numero 1 iscrizione a ruolo	L.	143.000
1 Aprile 1999 -	Rinotificato atto di citazione al Prof. Ranzato Gabriele		
	Numero 1 busta per notifica	L.	10.800
	Costo notifica	L.	30.000
TOTALE		L.	**504.600**

437

Milano, 15 Aprile 1999

Ogg. : *Q 689 Il Giornale - R 748 Il Saggiatore Spa*

La presente per comunicarVi che la causa contro Il Saggiatore Prof. Ranzato, R.G. nr. 4103/99, I sez. Civile del Tribunale, è stata assegnata al Giudice Istruttore Dott. Marangoni e verrà chiamata all'udienza effettiva del 22.6.1999 alle h. 10,15.

Vi farò avere in tempo utile le difese.

Con viva cordialità.

Caro Franco
mille cose per la tua ascesa costa
lei da Milano. Le mie spunzi dei
lei da Milano. Le mie spunzi dei
di questi casi dove mi trovo con la Tua
esperienza, sicuramente hanno avuto un
valore — Ciao
Saverio —

438

20496

STUDIO LEGALE
Avv. ALESSANDRO GARLATTI
Via Fontana, 28 - MILANO
Tel. 54.57.813 - 54.57.922
Cod. Fisc. GRL LSN 32R13 L483C
Partita IVA n. 02271690154

Egregio Signor
AVV. FRANCO AGOSTINI
Via Arno nr. 47
00198 ROMA

Egregio Signor
DOTT. PROF. ROSARIO BENTIVEGNA
P.zza Adriana nr. 5
Scala A
00123 ROMA

Milano, 15 Aprile 1999

Ogg. : *Q 689 Il Giornale - R 748 Il Saggiatore Spa*

La presente per comunicarVi che la causa contro Il Saggiatore Prof. Ranzato, R.G. nr. 4103/99, I sez. Civile del Tribunale, è stata assegnata al Giudice Istruttore Dott. Marangoni e verrà chiamata all'udienza effettiva del 22.6.1999 alle h. 10,15.

Vi farò avere in tempo utile le difese.

Con viva cordialità.

Caro Franco
mentre da per la tua Toscana costa
qui da Milano. Le mie spunzi dei
che i quali con dei' ritorni con la Tua
opinione, sicuramente hanno avuto auto-
rità - ciao
Leonardo -

439

****
***** RAPPORTO TX *****
****

TRASMISSIONE OK

NR. TX/RX	0402
TEL. CORRISPOND.	039 6 70475224
NOME CORRISPOND.	
ORA INIZIO	21/04 08:49
TEMPO USATO	03'34
PAGG.	7
RISULTATO	OK

ASSR

440

STUDIO DELL'AVV. FRANCO AGOSTINI
Via Arno, 47 – 00198 Roma
Tel. 06-855.29.48- Fax 855.04.74
Cod. Fisc. GST FNC 20M27 F839I
Partita IVA 01406630580

Attenzione

Le informazioni trasmesse con il presente facsimile sono riservate esclusivamente alle persone o entità sottostanti, sono confidenziali e coperte dal segreto professionale vigente per gli Avvocati. E' pertanto espressamente proibito ai soggetti diversi dai suoi destinatari distribuire, copiare o comunque fare uso non autorizzato delle informazioni qui contenute. Se avete ricevuto questo messaggio per errore Vi preghiamo di informarci immediatamente per telefono e di restituirci via posta quanto avete erroneamente ricevuto da parte nostra. Grazie

FAX

TELEFAX: 06 - 7047524

ORA:

DATA: 21.4.99

ALL'ATTENZIONE: Prof. Rosario Bentivegna

NUMERO DI PAGINE OLTRE A QUESTA: 6

COMUNICAZIONE:

Cordiali saluti

441

atti

studio legale
Avv. ALESSANDRO GARLATTI
studio 20122 milano via fontana 28 tel. 5457813-5457922 abitazione 20121 milano via annunciata 31 tel. 29000130

Egregio Signor
AVV. FRANCO AGOSTINI
Via Arno nr. 47
00198 ROMA

Egregio Signor
Dott. Prof. ROSARIO BENTIVEGNA
P.zza Adriana nr. 5
Scala A
00123 ROMA

Milano, 9 Aprile 1999

Ogg. : *Q689 Il Giornale - R 748 Il Saggiatore Spa*

La presente per tranquillizzarVi che ho provveduto a depositare la comparsa conclusionale nella causa contro il Giornale.

Per quanto riguarda la causa contro il Saggiatore e il Prof. Ranzato, ho provveduto a richiedere la rinotifica dell'atto di citazione nei confronti del Prof. Ranzato Gabriele alla sua residenza in Via G. Sacchi nr. 20 - CAP 00153 ROMA.

L'atto è stato presentato agli Ufficiali Giudiziari per la notifica in data 2.4.1999 non appena ho potuto ritirare l'atto di citazione dal fascicolo di causa regolarmente iscritta al R.G. nr. 4103 Sez. I del Tribunale di Milano.

Non mi è stata ancora restituita la cartolina di ricevimento.

Compiegato trasmetto l'esborso per le marche e i diritti pagati per l'importo complessivo di lire 804.600 come da allegata specifica.

Non appena avrò ritirato le difese avversarie provvederò a trasmetterle.

Con viva cordialità.

P. I. 02271690154
C. F. GRL LSN 32R13 L483C
fax 55015718

442

NOTA DELLE SPESE SOSTENUTE NELLA CAUSA

PROF. BENTIVEGNA ROSARIO / LA CASA EDITRICE "IL SAGGIATORE" SOCIETA' PER AZIONI / PROF. RANZATO GABRIELE

TRIBUNALE CIVILE DI MILANO
SEZIONE PRIMA

16 Marzo 1999 -	Richiesta notifica dell'atto di citazione		
	Depositato 1 originale e numero 2 copie		
	Pagine scritte n. 16		
	Valore bollo L. 20.000		
	Numero 1 marca x L. 20.000 per delega (sull'originale)	L.	20.000
	Numero 4 marche x L. 20.000 per bollo (sull'originale)	L.	80.000
	Numero 8 marche x L. 20.000 per bollo (sulle 2 copie)	L.	160.000
	Numero 1 busta per notifica	L.	10.800
	Costo notifica	L.	30.000
23 Marzo 1999 -	Iscritta causa a ruolo		
	Numero 1 marca x 20.000 per nota	L.	20.000
	Numero 1 iscrizione a ruolo	L.	143.000
1 Aprile 1999 -	Rinotificato atto di citazione al Prof. Ranzato Gabriele		
	Numero 1 busta per notifica	L.	10.800
	Costo notifica	L.	30.000
TOTALE		L.	**504.600**

443

NOTA DELLE SPESE SOSTENUTE NELLA CAUSA

PROF. BENTIVEGNA ROSARIO / DR. FRANCOBALDO CHIOCCHI / SOCIETA' EUROPEA EDIZIONI S.P.A. / DR. VITTORIO FELTRI

TRIBUNALE CIVILE DI MILANO
SEZIONE PRIMA
R.G. 7598/96
G.I. DOTT. BICHI

8 Aprile 1999 - Depositata comparsa conclusionale		
Pagine scritte n. 20		
Depositato 1 originale e numero 5 copie		
Valore bollo L. 20.000		
Numero 5 marche x L. 20.000 per bollo (sull'originale)	L.	100.000
Numero 10 marche x L. 20.000 per scambio con 2 parti (sull'originale)	L.	200.000
TOTALE	L.	300.000

444

****
***** RAPPORTO TX *****
****

TRASMISSIONE OK

NR. TX/RX	0500
TEL. CORRISPOND.	039 6 70475224
NOME CORRISPOND.	
ORA INIZIO	18/05 10:20
TEMPO USATO	01'18
PAGG.	2
RISULTATO	OK

ASSR

STUDIO DELL'AVV. FRANCO AGOSTINI
Via Arno, 47 – 00198 Roma
Tel. 06-855.29.48- Fax 855.04.74
Cod. Fisc. GST FNC 20M27 F839I
Partita IVA 01406630580

Attenzione

Le informazioni trasmesse con il presente facsimile sono riservate esclusivamente alle persone o entità sottostanti, sono confidenziali e coperte dal segreto professionale vigente per gli Avvocati. E' pertanto espressamente proibito ai soggetti diversi dai suoi destinatari distribuire, copiare o comunque fare uso non autorizzato delle informazioni qui contenute. Se avete ricevuto questo messaggio per errore Vi preghiamo di informarci immediatamente per telefono e di restituirci via posta quanto avete erroneamente ricevuto da parte nostra. Grazie

FAX 06 7047 5224

TELEFAX:

ORA: 11, 15

DATA: 18.5.98

ALL'ATTENZIONE: prof. Rosario Bentivegna

NUMERO DI PAGINE OLTRE A QUESTA:

COMUNICAZIONE:

Ti invio il testo del comunicato
di Renzato.

Cari saluti

446

AVV. ENRICO DANTE
PATROCINANTE IN CASSAZIONE
00193 ROMA - VIA LUCREZIO CARO, 12
TEL. (06) 32.01.543/4 - FAX (06) 32.54.514

Roma 17 maggio 1999

Egr. Sig.
Avv. Franco Agostini
Fax 06 . 8550474

Caro Collega,

Mi riferisco all'odierno incontro per sottoporre alla Tua attenzione un nuovo testo di dichiarazione che il mio Assistito, prof. Gabriele Ranzato, può sottoscrivere a precisazione di quanto contenuto sull'argomento nel libro "Il linciaggio di Carretta. Roma 1944".

"A chiarimento e rettifica di quanto da me scritto nel volume "*Il linciaggio di Carretta. Roma 1944.Violenza politica e ordinaria violenza,Milano, Il Saggiatore 1997*, a proposito del processo per l'uccisione del tenente Giorgio Barbarisi ad opera di Rosario Bentivegna, mi corre l'obbligo di precisare che il manifesto strappato dal Barbarisi (episodio all'origine dei fatti) non propagandava l'organo di stampa del partito Comunista, come da me affermato in nota (pag.72), ma inneggiava "agli Alleati e al Partito Comunista" e che la sentenza emessa dalla Corte Militare Alleata in data 22 luglio 1944 che condannava alla pena di 18 mesi di carcere il Bentivegna per "omicidio colposo per eccesso di legittima difesa" riconosceva comunque che quest'ultimo era stato fatto oggetto di minaccia da parte del Barbarisi, il quale "estrasse la pistola e la puntò contro l'imputato".

In seguito, in data 14 agosto 1944, l'ulteriore sentenza, emessa in sede di revisione, dalla Commissione Alleata di controllo, assolveva pienamente il Bentivegna , ritenendo "la tesi della legittima difesa assolutamente fondata", in quanto era " stato definitivamente accertato che il defunto mise un colpo nel caricatore".

Do atto che a tenore di quest'ultima sentenza, di cui non ero a conoscenza, non si può dire che quel fatto sia da considerare un caso di omicidio politico ed esprimo pertanto il mio rammarico per l'incresciosо errore".

Ti confermo che il mio Assistito è disponibile a considerare eventuali precisazioni o chiarimenti purchè desumibili dalle due decisioni.

In attesa di cortese risposta porgo cordiali saluti

Avv. Enrico Dante

COD. FISC. DNT NRC 43H09 H501V - PARTITA IVA 02554660581

TOTALE P.01

06 70475224

447

studio legale
Avv. ALESSANDRO GARLATTI
studio 20122 milano via fontana 28 tel. 5457813-5457922 abitazione 20121 milano via annunciata 31 tel. 29000130

Egregio Signor
AVV. FRANCO AGOSTINI
Via Arno nr. 47
00198 ROMA

Milano, 8 Settembre 1999

Oggetto : *R 748 Bentivegna / Saggiatore Spa / Ranzato*

Caro Franco,

con riferimento alla causa a margine richiamo la mia del 23.6.99 per ricordarTi che nell'ipotesi in cui non sia intervenuta la transazione, il 30.9 scade il termine per il deposito della memoria.

Cordiali saluti.

P. I. 02271690154
C. F. GRL LSN 32R13 L483C
fax 55015718

458

STUDIO DELL'AVV. FRANCO AGOSTINI
Via Arno, 47 – 00198 Roma
Tel. 06-855.29.48- Fax 855.04.74
Cod. Fisc. GST FNC 20M27 F839I
Partita IVA 01406630580

Attenzione

Le informazioni trasmesse con il presente facsimile sono riservate esclusivamente alle persone o entità sottostanti, sono confidenziali e coperte dal segreto professionale vigente per gli Avvocati. E' pertanto espressamente proibito ai soggetti diversi dai suoi destinatari distribuire, copiare o comunque fare uso non autorizzato delle informazioni qui contenute. Se avete ricevuto questo messaggio per errore Vi preghiamo di informarci immediatamente per telefono e di restituirci via posta quanto avete erroneamente ricevuto da parte nostra. Grazie

FAX

TELEFAX: 06/3234514

Ora 10.30

Data : 20 Maggio 1999

All'attenzione dell' Avv. Enrico Dante

Comunicazione:

Caro collega,
ho riferito al prof. Bentivegna del nostro colloquio e egli ha esaminato, non condividendolo, il progetto di comunicato da lei messo a punto e inviatomi per fax.

Il dissenso è profondo, e riguarda anche la qualificazione dell'omicidio del Barbarisi come "politico" che non poteva essere desunta nemmeno dalla prima sentenza di condanna.

Le accludo una proposta di comunicato redatto dallo stesso prof. Bentivegna.

L'esigenza di maggiore chiarezza e specificazione deriva anche dalla qualità dell'autore del libro, che è un professore universitario di storia contemporanea, le cui pubblicazioni costituiscono fonte di informazione.

Quanto alle altre modalità della transazione –nelle quali si inserisce la pubblicazione del comunicato- sono in attesa di vostre comunicazioni.

Resto a suo disposizione per ogni ulteriore chiarimento.

Con cordiali saluti.

Franco Agostini

Avviso a pagamento, in riquadrato, sulla seconda pagina dei quotidiani "Corriere della Sera", "Il Giornale", "La Nazione", "Il Messaggero", "Il Tempo". "La Repubblica", e sui settimanali "L'Espresso", "Panorama", "Il Borghese" :

A PROPOSITO DI UNA CONTROVERSIA TRA IL PROF. GABRIELE RANZATO E IL PROF. ROSARIO BENTIVEGNA

Il Prof. Rosario Bentivegna, dopo aver tentato inutilmente una soluzione amichevole della vertenza, ha convenuto davanti al Tribunale di Milano il Prof. Gabriele Ranzato, Ordinario di Storia Cointemporanea all'Università di Pisa, e la Casa Editrice Il Saggiatore per diffamazione a mezzo stampa e risarcimento danni

Infatti nel volume "Il linciaggio di Carretta, Roma 1944. Violenza politica e ordinaria violenza", del Prof. Gabriele Ranzato (Milano, Il Saggiatore, 1997), alla pagina 191 si fa riferimento al "*fatto che nelle giornate della liberazione l'unico omicidio politico è quello, noto, del tenente della Guardia di Finanza Giorgio Barbarisi ucciso proprio il 5 giugno dal comandante partigiano Rosario Bentivegna, mentre strappava dal muro i manifesti che propagandavano l'organo di stampa del Partito Comunista. E anche in seguito, oltre al linciaggio di Carretta, non sembra vi siano stati omicidi che avessero il carattere di resa dei conti a danno dei fascisti*"

Quanto allo svolgimento dei fatti, nella nota 72, pag. 245, tra l'altro viene affermato che "*Bentivegna, ..., sostenne di aver agito per legittima difesa di fronte alla reazione del Barbarisi, il quale alle sue rimostranze avrebbe sfoderato la pistola: Ma l'arma dell'ufficiale della Finanza non fu mai trovata. Il 22 luglio 1944 una Corte Alleata condannò Bentivegna a 18 mesi di carcere per eccesso colposo di legittima difesa*".

Il Prof. Bentivegna chiese tempestiva rettifica, in via amichevole, delle inesattezze, gravemente lesive della verità storica e della sua personalità, contenute nel testo del Prof. Ranzato, esibendo:

a)- la sentenza del 22 luglio 1944 della Corte Militare Alleata, dalla quale risultava "*che (il deceduto) tirò fuori la pistola e la puntò contro l'imputato; che l'imputato, in seguito a ciò, senza aspettare, a sua volta tirò fuori la pistola e fece fuoco sul deceduto*"......"*che l'atto del deceduto di estrarre la pistola non era giustificata e costituiva una 'offesa ingiusta' .....che la reazione dell'imputato è stata ugualmente ingiustificata ed eccedette colposamente i limiti della difesa proporzionata all'offesa.....Il fatto che il deceduto estrasse la pistola non significa in alcun modo che egli avesse*

intenzione di sparare.", e comminò a Bentivegna la pena di mesi 18 per eccesso colposo di legittima difesa;

b)- ulteriore sentenza, emessa in sede di revisione il 14 agosto 1944 dalla Commissione alleata di Controllo, la quale assolveva pienamente Bentivegna ritenendo "*la tesi della legittima difesa .. assolutamente fondata*" tenendo conto del "*giorno particolare*" e che "*è stato definitivamente accertato che il defunto 'mise un colpo in canna' ('placed a round in the chamber')*".

Il Prof. Ranzato e l'Editore, sulla base della documentazione esibita, arricchita da una esaustiva documentazione sia della stampa dell'epoca che delle successive numerosissime smentite ottenute dal Prof. Bentivegna, anche in sede giudiziaria, circa le malevole e diffamanti versioni su quel drammatico evento, analoghe a quelle di cui al libro del Prof. Ranzato, danno atto al Prof. Bentivegna che la definizione di "omicidio politico", già alla lettura della sentenza di prima istanza, falsa completamente il significato dei fatti, con danno dell'immagine del Bentivegna e della verità, ed è tanto più grave in quanto non è stata data notizia della sopravvenuta assoluzione, e si rammaricano dell'incresciosо errore in cui sono incorsi.

Prof. Gabriele Ranzato - Il Saggiatore

****
***** RAPPORTO TX *****
****

TRASMISSIONE OK

NR. TX/RX	0512
TEL. CORRISPOND.	
NOME CORRISPOND.	
ORA INIZIO	20/05 09:15
TEMPO USATO	01'33
PAGG.	3
RISULTATO	OK

ASSR

Caro collega,

ho riferito al prof. Bentivegna
del vostro colloquio e gli ho consegnato,
con condivisione, il progetto di comunicato
da lei preparato e vistato per fax.

Il dissenso è pervenuto, e riguarda
anche la qualificazione dell'omicidio del Barbagli
come "politico", che non potrà essere disgiunta
necessariamente dalla prima sentenza di condanna.

Le accludo una proposta di comunicato dello stesso
prof. Bentivegna.

Come l'esigenza di maggiore chiarezza e
specificazione deriva dalla qualità dell'autore
del libro, che è anche un personaggio storico
della storia contemporanea, le cui pubblicazioni
costituiscono fonte di riferimento.

Quanto alle altre modalità della trasmissione
delle quali si rigenisce la pubblicazione
del comunicato - sono a vostra
completa disposizione per ogni necessario
chiarimento.

Con cordiali saluti

Sig. Avv. Enrico Sante
fax

AVV. ENRICO DANTE
PATROCINANTE IN CASSAZIONE
00153 ROMA - VIA LUCREZIO CARO, 19
TEL. 06/ 57 07 542[illegible] - FAX 06/ 58 54 5[illegible]

Roma 17 maggio 1999

Egr. Sig.
Avv. Franco Agostini
Fax 06 . 6550474

Caro Collega,

Mi riferisco all'odierno incontro per sottoporre alla Tua attenzione un nuovo testo di dichiarazione che il mio Assistito, prof. Gabriele Ranzato, può sottoscrivere a precisazione di quanto contenuto sull'argomento nel libro "Il linciaggio di Carretta. Roma 1944".

"A chiarimento e rettifica di quanto da me scritto nel volume "*Il linciaggio di Carretta. Roma 1944. Violenza politica e ordinaria violenza*, Milano, *Il Saggiatore 1997*, a proposito del processo per l'uccisione del tenente Giorgio Barbarisi ad opera di Rosario Bentivegna, mi corre l'obbligo di precisare che il manifesto strappato dal Barbarisi (episodio all'origine dei fatti) non propagandava l'organo di stampa del partito Comunista, come da me affermato in nota (pag.72), ma inneggiava "agli Alleati e al Partito Comunista" e che la sentenza emessa dalla Corte Militare Alleata in data 22 luglio 1944 che condannava alla pena di 18 mesi di carcere il Bentivegna per "omicidio colposo per eccesso di legittima difesa" riconosceva comunque che quest'ultimo era stato fatto oggetto di minaccia da parte del Barbarisi, il quale "estrasse la pistola e la puntò contro l'imputato".

In seguito, in data 14 agosto 1944, l'ulteriore sentenza, emessa in sede di revisione, della Commissione Alleata di controllo, assolveva pienamente il Bentivegna , ritenendo "la tesi della legittima difesa assolutamente fondata", in quanto era " stato definitivamente accertato che il defunto mise un colpo nel caricatore".

Do atto che a tenore di quest'ultima sentenza, di cui non ero a conoscenza, non si può dire che quel fatto sia da considerare un caso di omicidio politico, ed esprimo pertanto il mio rammarico per l'incresciuto errore".

Ti confermo che il mio Assistito è disponibile a considerare eventuali precisazioni o chiarimenti purchè desumibili dalle due decisioni.

In attesa di cortese risposta porgo cordiali saluti

Avv. Enrico Dante

454

STUDIO DELL'AVV. FRANCO AGOSTINI
Via Arno, 47 – 00198 Roma
Tel. 06-855.29.48- Fax 855.04.74
Cod. Fisc. GST FNC 20M27 F839I
Partita IVA 01406630580

<u>Attenzione</u>

Le informazioni trasmesse con il presente facsimile sono riservate esclusivamente alle persone o entità sottostanti, sono confidenziali e coperte dal segreto professionale vigente per gli Avvocati. E' pertanto espressamente proibito ai soggetti diversi dai suoi destinatari distribuire, copiare o comunque fare uso non autorizzato delle informazioni qui contenute. Se avete ricevuto questo messaggio per errore Vi preghiamo di informarci immediatamente per telefono e di restituirci via posta quanto avete erroneamente ricevuto da parte nostra. Grazie

FAX

TELEFAX: 06-3234514

ORA: 09.30

DATA: 15.06.1999

ALL'ATTENZIONE: Sig. Avv. Enrico Dante - Roma

NUMERO DI PAGINE OLTRE A QUESTA : 4

COMUNCAZIONE:

Caro Collega,
ti rimetto allegati i fax scambiati con l'Avv. Giancola.
Ho piacere di parlare con te. Ci telefoneremo.
Cordialità.

455

****
***** RAPPORTO TX *****
****

TRASMISSIONE OK

NR. TX/RX	0633
TEL. CORRISPOND.	
NOME CORRISPOND.	
ORA INIZIO	15/06 08:49
TEMPO USATO	01'56
PAGG.	5
RISULTATO	OK

ASSR

STUDIO LEGALE D'INTINO
CORSO VENEZIA, 7 - 20121 MILANO
TEL. (02) 76000956 - 76006698
TEL. (02) 796094 - FAX (02) 76006707

GIOVANNI D'INTINO
AVVOCATO
ANTONIO GIANCOLA
AVVOCATO
SILVANA MINOLI
AVVOCATO
GIAN FRANCO VITULO
DOTTORE COMMERCIALISTA

Milano, 10 giugno 1999

Via fax 06/85.50.474

Comunicazione non producibile in giudizio

Egregio
Avv. Franco Agostini

Via Arno n. 47
00198 ROMA

IL SAGGIATORE spa / BENTIVEGNA

Egregio Avvocato,

ho ricevuto il Suo fax odierno e prendo atto del secco rifiuto della proposta di definizione di cui alla mia 9 giugno u.s..

Non avendo Ella indicato sotto quali profili la proposta di definizione è inaccettabile mi astengo dal formulare altre ipotesi. Inoltre, voglio sottolinearlo, la proposta formulata era quel che Il Saggiatore spa era disposto a concedere per spirito conciliativo. Se si vuole approfittare di tale disponibilità per ricavare indebiti ed ingiustificati vantaggi è bene che sulla vicenda si esprima il Tribunale.

Con i migliori saluti.

Antonio Giancola
(avv. Antonio Giancola)

fax 02 76006707
Avv. Antonio Giancola
Prendo atto della tua comunicazione via fax di oggi.
Non capisco dichiarato se suo apprezzamento, del tutto insignificato, se prof Bentivegna non vuol conseguire nessun vantaggio, vanto più indebito e insignificato, ma chiede solo risarcimento dei danni.
Con i migliori saluti

457

STUDIO DELL'AVV. FRANCO AGOSTINI
Via Arno, 47 – 00198 Roma
Tel. 06-855.29.48- Fax 855.04.74
Cod. Fisc. GST FNC 20M27 F839I
Partita IVA 01406630580

Attenzione

Le informazioni trasmesse con il presente facsimile sono riservate esclusivamente alle persone o entità sottostanti, sono confidenziali e coperte dal segreto professionale vigente per gli Avvocati. E' pertanto espressamente proibito ai soggetti diversi dai suoi destinatari distribuire, copiare o comunque fare uso non autorizzato delle informazioni qui contenute. Se avete ricevuto questo messaggio per errore Vi preghiamo di informarci immediatamente per telefono e di restituirci via posta quanto avete erroneamente ricevuto da parte nostra. Grazie

FAX

TELEFAX: 02-76006707

ORA: 16.30

DATA: 11.06.1999

ALL'ATTENZIONE: Sig. Avv. Antonio Giancola - Milano

NUMERO DI PAGINE OLTRE A QUESTA : /

COMUNCAZIONE:

Prendo atto della Sua comunicazione via fax di ieri.
Devo respingere decisamente il Suo apprezzamento del tutto ingiustificato , irricevibile e offensivo sul piano morale, deontologico e processuale. Il Prof. Bentivegna non vuole conseguire nessun vantaggio, tanto più indebito e ingiustificato, ma chiede solo il risarcimento dei danni.

Come Lei sa, ci siano comportati con molta correttezza e comprensione, cercando, prima di agire in giudizio, inutilmente, una composizione bonaria della controversia.

Con i migliori saluti.

Franco Agostini

/

458

STUDIO LEGALE D'INTINO
CORSO VENEZIA, 7 - 20121 MILANO
TEL. (02) 76000958 - 76006696
TEL. (02) 796094 - FAX (02) 76006707

GIOVANNI D'INTINO
AVVOCATO
ANTONIO GIANCOLA
AVVOCATO
SILVANA MINOLI
AVVOCATO
GIAN FRANCO VITULO
DOTTORE COMMERCIALISTA

Milano, 10 giugno 1999

Via fax 06/85.50.474

Egregio
Avv. Franco Agostini

Comunicazione non producibile in giudizio

Via Arno n. 47
00198 ROMA

IL SAGGIATORE spa / BENTIVEGNA

Egregio Avvocato,

ho ricevuto il Suo fax odierno e prendo atto del secco rifiuto della proposta di definizione di cui alla mia 9 giugno u.s..

Non avendo Ella indicato sotto quali profili la proposta di definizione è inaccettabile mi astengo dal formulare altre ipotesi. Inoltre, voglio sottolinearlo, la proposta formulata era quel che Il Saggiatore spa era disposto a concedere per spirito conciliativo. Se si vuole approfittare di tale disponibilità per ricavare indebiti ed ingiustificati vantaggi è bene che sulla vicenda si esprima il Tribunale.

Con i migliori saluti.

Antonio Giancola
(avv. Antonio Giancola)

4586/5

AVV. ENRICO DANTE
PATROCINANTE IN CASSAZIONE
00193 ROMA - VIA LUCREZIO CARO, 12
TEL. (06) 32.01.543/4 - FAX (06) 32.34.514

Roma 11 giugno 1999

Avv. **Franco Agostini**
Fax 06 . 8550474

Ranzato / Il Saggiatore / Bentivegna

Caro Collega,

mi dice l'avv. Giancola di Milano che non è stato possibile raggiungere una intesa e che bisogna lavorare alla comparsa.

Ho cercato di telefonarTi per riprendere il filo del discorso perché credo che sia un imperativo categorico trovare un dignitoso accordo.

Sarei contento di potere parlare con Te entro Lunedì, anche facendoTi visita.

E' possibile?

Cordialità

Avv. Enrico Dante

COD. FISC. DNT NRC 43H09 H501V - PARTITA IVA 02254630581

AVV. ENRICO DANTE
PATROCINANTE IN CASSAZIONE
00193 ROMA - VIA LUCREZIO CARO, 12
TEL. (06) 32.01.543[illegible] - FAX (06) 32.34.51[illegible]

Roma 11 gennaio 2000

Egr. Sig.
Avv. **Franco Agostini**
Fax 06 8550474

Gent.ma Sig.ra
Avv. **Silvana Minoli**
Egr. Sig.
Avv. **Antonio Giancola**
Fax 02 76006707

Ranzato / Bentivegna / Il Saggiatore

Egregi Colleghi,

Mi riferisco alla precedente corrispondenza e ai diversi colloqui telefonici per avere la conferma della formalizzazione dell'accordo che, per quel che riguarda la posizione del prof. Ranzato, è stato raggiunto sulla base della mia lettera del 21 dicembre u.s. rivolta all'avv. Agostini e successiva conferma telefonica direttamente dal prof. Bentivegna.

Attendo quindi la Vostra conferma che nella prossima udienza del 17 gennaio p.v. la causa verrà abbandonata e i nostri Clienti non dovranno comparire.

Resto in attesa di sollecito riscontro e porgo cordiali saluti.

Avv. Enrico Dante

COD. FISC. DNT NRC 43R08 H501V - PARTITA IVA 02254650581

AVV. ENRICO DANTE
PATROCINANTE IN CASSAZIONE
00198 ROMA - VIA LUCREZIO CARO, 12
TEL. (06) 32.01.543/4 - FAX (06) 32.54.514

Roma 21 dicembre 1999

Egr. Sig.
Avv. **Franco Agostini**
Fax 06 8550474

Ranzato / Bentivegna / Il Saggiatore

Stimato Collega,

Ho rivisto insieme al Prof. Ranzato le ulteriori variazioni proposte dal prof. Bentivegna in relazione al precedente testo.

Il mio Assitito è disponibile a sottoscrivere il testo già concordato variando il **penultimo** capoverso come segue:

" Il prof. Ranzato e l'Editore, sulla base della documentazione esibita ed in particolare della seconda decisione della quale l'Autore non era a conoscenza, danno atto al prof. Bentivegna che secondo quanto si evince dalle risultanze processuali, l'evento drammatico in cui egli fu coinvolto il 5 giugno 1944, e in cui trovò la morte il tenente Giorgio Barbarisi, non è stato un omicidio politico ma un atto di legittima difesa".

Mi auguro che quanto sopra possa incontrare il favore del prof. Bentivegna perché, diversamente, non resta che continuare il giudizio non intendendo il mio Assistito considerare ulteriori reichieste di variazioni.

Ti ringrazio del Tuo spirito collaborativo e Ti invio i miei migliori saluti ed auguri.

Avv. Enrico Dante

COD. FISC. DNT NRC 43H08 H501V - PARTITA IVA 02504690581

TOTALE P.01

461

Avv. ENRICO DANTE
PATROCINANTE IN CASSAZIONE
00193 ROMA - VIA LUCREZIO CARO, 12
TEL. 06/ 32.01.543/4 - FAX 06/ 32.34.514

Roma 21 dicembre 1999

Egr. Sig.
Avv. **Franco Agostini**
Fax 06 8550474

Ranzato / Bentivegna / Il Saggiatore

Stimato Collega,

Ho rivisto insieme al Prof. Ranzato le ulteriori variazioni proposte dal prof. Bentivegna in relazione al precedente testo.

Il mio Assitito è disponibile a sottoscrivere il testo già concordato variando l'ultimo capoverso come segue:

" *Il prof. Ranzato e l'Editore, sulla base della documentazione esibita ed in particolare della seconda decisione della quale l'Autore non era a conoscenza, danno atto al prof. Bentivegna che secondo quanto si evince dalle risultanze processuali, l'evento drammatico in cui egli fu coinvolto il 5 giugno 1944, e in cui trovò la morte il tenente Giorgio Barbarisi, non è stato un omicidio politico ma un atto di legittima difesa*".

Mi auguro che quanto sopra possa incontrare il favore del prof. Bentivegna perchè, diversamente, non resta che continuare il giudizio non intendendo il mio Assistito considerare ulteriori richieste di variazioni.

Ti ringrazio del Tuo spirito collaborativo e Ti invio i miei migliori saluti ed auguri.

Avv. Enrico Dante

****
***** RAPPORTO TX *****
****

TRASMISSIONE OK

NR. TX/RX	1057
TEL. CORRISPOND.	066875067
NOME CORRISPOND.	R BENTIVEGNA
ORA INIZIO	21/12 16:13
TEMPO USATO	00'43
PAGG.	1
RISULTATO	OK

ASSR

studio legale
Avv. ALESSANDRO GARLATTI
studio 20122 milano via fontana 28 tel. 5457813-5457922 abitazione 20121 milano via annunciata 31 tel. 29000130

2796

Egregio Signor
AVV. GIO FRANCO AGOSTINI
Via Anio nr. 47
00182 ROMA
fax nr. 06 8550474

Egregio Signor
Prof. ROSARIO BENTIVEGNA
P.zza Adriana nr. 5
Scala A
00123 ROMA

Milano, 17 Gennaio 2000

Comunico che in data odierna concordemente i difensori hanno chiesto termine a sensi dell'art. 184 c.p.c.

La causa è stata rinviata all'udienza del 31.5.2000 ore 9,30, per consentire gli adempimenti della perfezionanda conciliazione.

Il testo della conciliazione recepirà la modifica trasmessa dall'Avv. Dante.

Poi seguiranno le pubblicazioni sui tre quotidiani

Provvederò a trasmettervi il testo della conciliazione.

Cordiali saluti ed Auguri.

P. I. 02271690174
C. F. GRLLSN [illegible]
fax 55815718

469

STUDIO LEGALE D'INTINO
CORSO VENEZIA, 7 - 20121 MILANO
TEL. (02) 76000950 - 76006596
TEL. (02) 795004 - FAX (02) 76000787

GIOVANNI D'INTINO
AVVOCATO
ANTONIO GIANCOLA
AVVOCATO
SILVANA MINOLI
AVVOCATO
GIAN FRANCO SITULO
DOTTORE COMMERCIALISTA

Milano, 16 dicembre 1999

Via fax 02/ 55.01.57.18

Egregio
Avv. Alessandro Gariatti
Via Fontana n. 28
20122 MILANO

Riservata – Non producibile in giudizio

IL SAGGIATORE / BENTIVEGNA – RANZATO

Rispondiamo alla Sua 24 novembre u.s. dopo aver conferito con il nostro assistito nonché con l'avv. Enrico Dante, legale del prof. Ranzato, per la questione della modifica del testo da pubblicare.

Per quanto concerne gli aspetti della soluzione conciliativa di stretta pertinenza de Il Saggiatore srl, il nostro assistito accetta che la pubblicazione del testo concordato venga fatta sui quotidiani Il Corriere della Sera, La Repubblica e La Nazione, come da Sua richiesta.

Non accetta però di aumentare l'importo di L. 2.000.000 previsto a favore del prof. Bentivegna a saldo e tacitazione di qualsiasi pretesa.

Per quanto concerne il testo da pubblicare il prof. Ranzato accetta che il testo concordato venga modificato aggiungendo al penultimo capoverso dopo la parola "Bentivegna" la frase "che è stato assolto per legittima difesa". Il prof. Ranzato rifiuta l'altra modifica proposta sostenendo – come ha osservato l'avv. Dante – che è impossibile derogare dalla qualifica di verità come "processuale" perché nessuno storico si sognerebbe di affermare che un fatto è "la verità".

Restiamo in attesa di un riscontro e inviamo i migliori saluti.

(avv. Silvana Minoli)

(avv. Antonio Giancola)

studio legale
Avv. ALESSANDRO GARLATTI
studio 20122 milano via fontana 28 tel. 025457813 - 025457922 ab. 20121 milano via annunciata 31 tel. 0229000130

Milano, 17 Dicembre 1999

Egregio Signor
Avv. FRANCO AGOSTINI
Via Arno, 47
00168 ROMA
FAX N. 06/8550474

Egregio Signor
Prof. ROSARIO BENTIVEGNA
Piazza Adriana, 5
Scala A
00193 ROMA

Oggetto: R748 BENTIVEGNA ROSARIO/IL SAGGIATORE/RANZATO GABRIELE

Con riferimento alla causa a margine, compiegato Vi trasmetto il fax con la proposta transattiva pervenutomi in data odierna.

A me pare che la proposta vada accolta, tenuto anche conto che, a mio avviso, il Giudice non mi sembra particolarmente illuminato.

Vi ricordo che la causa è stata rinviata per il tentativo di conciliazione all'udienza del 17 Gennaio 2000 alle ore 12, innanzi al Giudice Dott. Marangoni della Prima Sezione del Tribunale di Milano.

Attendo disposizioni anche in ordine alle modelità della eventuale conciliazione.

Cordiali saluti.

02271690154
GRI. LSN 32R13 L483C
255015/18

****
***** RAPPORTO TX *****
****

TRASMISSIONE OK

NR. TX/RX	1049
TEL. CORRISPOND.	066875067
NOME CORRISPOND.	R BENTIVEGNA
ORA INIZIO	20/12 11:16
TEMPO USATO	00'49
PAGG.	2
RISULTATO	OK

ASSR

Nel volume "Il linciaggio di Carretta, Roma 1944. Violenza politica e ordinaria violenza", del prof. Gabriele Ranzato (Milano, Il Saggiatore1997), alla pag. 191 si fa riferimento al " *fatto che nelle giornate della liberazione l'unico omicidio politico che le cronache – e a un sommario esame anche le carte di polizia – registrano, è quello, noto, del tenente della Guardia di Finanza Giorgio Barbarisi ucciso proprio il 5 giugno dal comandante partigiano Rosario Bentivegna, mentre strappava dal muro i manifesti che propagandavano l'organo di stampa del Partito Comunista. E anche in seguito, oltre al linciaggio di Carretta, non sembra vi siano stati omicidi che avessero il carattere di resa dei conti a danno dei fascisti*".

Quanto allo svolgimento dei fatti, nella nota 72, pag. 245, tra l'altro viene affermato che " *Bentivegna sostenne di avere agito per legittima difesa di fronte alla reazione del Barbarisi, il quale alle sue rimostranze avrebbe sfoderato la pistola: Ma l'arma dell'ufficiale della Finanza non fu mai trovata. Il 22 luglio 1944 una Corte Alleata condannò Bentivegna a 16 mesi di carcere per eccesso colposo di legittima difesa*".

Il Prof. Bentivegna chiese tempestiva rettifica, in via amichevole, delle inesattezze, ritenendole gravemente lesive della verità storica e della sua personalità, contenute nel testo del prof. Ranzato esibendo: a) la sentenza del 22 luglio 1944 della Corte Militare Alleata, dalla quale risultava "*che (il deceduto) tirò fuori la pistola e la puntò contro l'imputato; che l'imputato, in seguito a ciò, senza aspettare, a sua volta tirò fuori la pistola e fece fuoco sul deceduto*".....*"che l'atto del deceduto di estrarre la pistola non era giustificato e costituiva una offesa ingiusta... che la reazione dell'imputato è stata ugualmente ingiustificata ed eccedette colposamente i limiti della difesa proporzionata all'offesa...Il fatto che il deceduto estrasse la pistola non significa in alcun modo che egli avesse intenzione di sparare*", e comminò a Bentivegna la pena di mesi 18 per eccesso colposo di legittima difesa; b) ulteriore sentenza, emessa in sede di revisione il 14 agosto 1944 dalla Commissione Alleata di Controllo, la quale assolveva pienamente

Bentivegna ritenendo *" la tesi della legittima difesa...assolutamente fondata*" tenendo conto "*del giorno particolare*" e che "*è stato definitivamente accertato che il defunto 'mise un colpo in canna' (placed a round in the chamber)*"

Il prof. Ranzato e l'Editore, sulla base della documentazione esibita e in particolare della seconda decisione della quale l'Autore non era a conoscenza , danno atto al prof. Bentivegna che la definizione "omicidio politico" non corrisponde alla verità processuale.

Si rammaricano dell'incresciuto errore in cui sono incorsi e presentano pertanto le loro doverose scuse al prof. Bentivegna, riconfermando di non avere inteso in alcun modo diffamare o sminuire il suo prestigio e la sua figura.

in questo rincrescimento

TOTALE P.03

469

studio legale
Avv. ALESSANDRO GARLATTI
studio 20122 milano via fontana 28 tel. 025457813 - 025457922 ab. 20121 milano via annunciata 31 tel. 0229000130

Egr. Sig.
AVV. FRANCO AGOSTINI
Via Arno nr. 47
00100 ROMA

Egr. Sig.
PROF. ROSARIO BENTIVEGNA
Piazza Cadorna nr. 5
00193 ROMA

Oggetto: R 748 - Bentivegna/ il saggiatore/ Ranzato

Milano, 19 luglio 2000

Compiegato trasmetto l'atto di transazione in due originali sottoscritti dalle parti ed il verbalino di scambio - ora dovranno attivarsi per i relativi adempimenti - all'udienza del 11/10 la causa verrà abbandonata.

Cordiali saluti.

Avv. Garlatti Alessandro

allegati all'Avv. Agostini

P. I. 02271690154
C. F. GRL LSN 32R13 L483C
fax 0255015718

470

il Saggiatore

Il Saggiatore Spa
Via Melzo 9
20129 Milano
telefono 02-29.40.34.60
telefax 02-29513061
capitale sociale lire 3.000.000.000
P.Iva e codice fiscale 09606310150
Tribunale di Milano n. 291630
C.C.I.A.A. n. 1304656

Spettabile
AGOSTINI * FRANCO AVVOCATO
VIA ARNO, 47
00100 ROMA RM

Milano, 19/12/2000
Ns.riferim. 178

Pag. 1

Vi informiamo di avere provveduto con valuta 19.12.00 a mezzo

BANCA POPOLARE DI NOVARA
VIA LARGA 23 ANG. VIA CHIARAVALLE
20122 MILANO MI

al pagamento delle Vs. fatture sottoindicate, accreditando il Vs. conto corrente 4776.30 per un totale di LIT ********2.048.000 presso:

BANCA DI ROMA SPA
ROMA 92 - PALAZZO GIUSTIZIA I RM

Distinti saluti.

Nr Doc.	Data Doc.	Causale	Importo
112	26/10/2000	Vs. Fattura	2.448.000
112	26/10/2000	Ritenuta d'acconto	400.000-
		Totale LIT	********2.048.000

fattura n. 112 26.10.00

IL SAGGIATORE SPA

471

Avv. FRANCO AGOSTINI
Roma - Via Arno, 47
Cod. Fisc. GST FNC 20M27 F839I
Partita IVA 01406630580

FATTURA PER PRESTAZIONE n. 112

Data 25.10.2000

Ricevute da Spett. Il Saggiatore Milano

CF/PI 09606340150

L./€

per quietanza di tutte le operazioni relative alla nostra prestazione

Per conto corrente di terzi		
Per conto del cliente		
per prof. Roberto Bertinetti		
	£	2.000.000
2% CPA		40.000
IVA 20%		408.000

Totale L./€ 2.448.000

IMPONIBILE	%	IVA	TOTALE PRESTAZIONE	RITENUTA DI ACCONTO	TOTALE DA PAGARE
				400.000	

La ritenuta di acconto di L./€ [1] _____

è stata / sarà versata _____

al concessionario di _____

a mezzo _____

Il modello è predisposto per l'utilizzo in **Lire** o **Euro** e contiene i [illegible]

EDIPRO E 5266 A

[1] Barrare la voce non utilizzata.

* Contributo integrativo o contributo previdenziale L. 335/95.

Avv. FRANCO AGOSTINI
Roma - Via Arno, 47
Cod. Fisc. GST FNC 20M27 F839I
Partita IVA 01406630580

FATTURA PER PRESTAZIONE n. 112

Data 26.10.2000

Ricevute da Spett. Il Saggiatore s.r.l. Milano

CF/PI 09606340150

L./€

per quietanza di tutte le operazioni relative alla nostra prestazione

PRESTAZIONI E/O ANTICIPAZIONI SOSTENUTE IN NOME E PER CONTO DEL CLIENTE	CORRISPETTIVI PRESTAZIONE	ANTICIPAZIONI
Spese compilazione ricorso di ricorsale per prof. Rosario Bentivegna	* 2.000.000	
2% CPA	40.000	
IVA 20%	408.000	

Totale L./€ 2.448.000

IMPONIBILE	%	IVA %	TOTALE PRESTAZIONE	RITENUTA DI ACCONTO	TOTALE DA PAGARE
				400.000	

La ritenuta di acconto di L./€ [1] _____

è stata / sarà versata _____

al concessionario di _____

a mezzo _____

Il modello è predisposto per l'utilizzo in **Lire** o **Euro** e contiene la

EDIPRO E 5266 A

[1] Barrare la voce non utilizzata.

* Contributo integrativo o contributo previdenziale L. 335/95.

473

STUDIO LEGALE D'INTINO
CORSO VENEZIA, 7 - 20121 MILANO
TEL. (02) 76000936 - 76006690
TEL. (02) 796094 - FAX (02) 76006707

GIOVANNI D'INTINO
AVVOCATO
ANTONIO GIANCOLA
AVVOCATO
SILVANA MINOLI
AVVOCATO

Milano, 11 ottobre 2000

Egregio
Avv. Alessandro Garlatti

Via Fontana n. 28
20122 MILANO

A mani

IL SAGGIATORE / BENTIVEGNA – RANZATO

Abbiamo ricevuto il Suo odierno fax.

I difensori del prof. Bentivegna sono liberi di conformare le proprie fatture come meglio credono nel rispetto dell'importo loro riconosciuto in sede di transazione. E' bene che tali fatture vengano trasmesse al nostro studio. Saremo poi noi a farle avere alla nostra assistita.

Il codice fiscale/partita IVA de Il Saggiatore è il seguente 09606310150.

Abbiamo sollecitato la nostra assistita ad inviare l'importo di L. 2.000.000 al prof. Bentivegna.

Trasmettiamo la pagina della Nazione sulla quale è comparso il comunicato.

Con i migliori saluti.

(avv. Silvana Minoli)

(avv. Antonio Giancola)

Avv. Antonio Giancola
Rimetto mia fattura per ~~Le~~ Milano
"Il Saggiatore"

2060.00
2
408

Cordiali saluti

474

studio legale
Avv. ALESSANDRO GARLATTI
studio 20122 milano via fontana 38 tel. 02545/815 - 02545/922 ab. 20121 milano via annunciata 31 tel. 0229000130

Egregio Signor
Avv. Franco Agostini
Via Arno
00168 ROMA
fax nr. 06/8550474

Egregio Signor
Dott. Prof.
Rosario Bentivegna
Piazza Adriana, 5
00193 ROMA
fax 06/6875067

Milano 13 ottobre 2000

Oggetto: R 748 Il Saggiatore / Ranzato

Vi trasmetto la comunicazione dei colleghi Minoli e Giancola, con le relative precisazioni.

Vorrete mandare le Vs. fatture allo studio degli stessi £ 2.000.000 oltre IVA e 2% intestata al Saggiatore con l'indicazione del codice fiscale, partita IVA dello stesso.

Allego anche fotocopie del giornale la Nazione del 5/10/2000.

Mi è stato assicurato che il Saggiatore provvederà con cortese urgenza della trasmissione dell'assegno a favore del Prof. Bentivegna.

Prego la Vs. cortesia di avvisare anche l'Avvocato Luperti.

Cordiali saluti.

Allegati: lettera e comunicato

P. I. 02271690154
C. F. GRI. LSN 32R13 L483C;
fax 0253015718

Roma, 03 Novembre 2000

Egr. Avv. ANTONIO GIANCOLA
Corso Venezia, 7
20121 MILANO

Rimetto mia fattura per "Il Saggiatore".

STUDIO DELL'AVV. FRANCO AGOSTINI
Via Arno, 47 – 00198 Roma
Tel. 06-855.29.48- Fax 855.04.74
Cod. Fisc. GST FNC 20M27 F839I
Partita IVA 01406630580

Attenzione

Le informazioni trasmesse con il presente facsimile sono riservate esclusivamente alle persone o entità sottostanti, sono confidenziali e coperte dal segreto professionale vigente per gli Avvocati. E' pertanto espressamente proibito ai soggetti diversi dai suoi destinatari distribuire, copiare o comunque fare uso non autorizzato delle informazioni qui contenute. Se avete ricevuto questo messaggio per errore Vi preghiamo di informarci immediatamente per telefono e di restituirci via posta quanto avete erroneamente ricevuto da parte nostra. Grazie

FAX

TELEFAX: 02-76006707

ORA: 11.00

DATA: 20.11.2000

ALL'ATTENZIONE: Avv. Antonio Giancola

NUMERO DI PAGINE OLTRE A QUESTA :

COMUNCAZIONE:

A seguito comunicazione telefonica, rimetto i miei dati bancari per il Saggiatore: c/c 004776.30 CIN: Z ABI: 03002 CAB: 05101 Banca di Roma – Agenzia n. 92 Palazzo Giustizia – Piazza Cavour .

Il Prof. Bentivegna mi ha comunicato di non disporre di dati bancari e prega di inviare quanto dovuto con assegno circolare al suo indirizzo in Roma, Piazza Adriana 5.

Con distinti saluti.

444

****
***** RAPPORTO TX *****
****

TRASMISSIONE OK

NR. TX/RX	1940
TEL. CORRISPOND.	02 76006707
NOME CORRISPOND.	ST.LEG. D'INTINO
ORA INIZIO	20/11 11:15
TEMPO USATO	00'28
PAGG.	1
RISULTATO	OK

ASSR

fax 02 76 00 6707

Avv. Antonio Gianola
Milano

A seguito conversazione telefonica, vi detto i miei dati bancari per la fatturazione

Il prof Bentivegna mi ha comunicato di non disporre di dati bancari e pertanto di rimandare questo documento direttamente al suo indirizzo in Roma Piazza Adriana 5.

Cordiali saluti

Roma, 22 Giugno 2000

Posta celere

Egr. Avv. ALESSANDRO GARLATTI
Via Fontana, 28
20100 MILANO

Ti rimetto gli atti di transazione Bentivegna / Saggiatore firmato dall'interessato, da Luberti e da me.

Cordiali saluti.

Servizio Postacelere Interna

PI 2552 0703 6 IT

Pl. post

POSTE ITALIANE ENTE PUBBLICO ECONOMICO

MITTENTE NOME E INDIRIZZO

ROD. GOTTI. FRANCO
VIA ARNO 42
ROMA

N. DI TELEFONO O TELEX

CAP 00198

DESTINATARIO NOME E INDIRIZZO

AVV ALESSANDRO GARLATTI
VIA FONTANA 28
MILANO

N. DI TELEFONO O TELEX

CAP 20100

	TASSE	PESO IN KG.	BOLLO E FIRMA OPERATORE
☐ FRANCOBOLLI ☐ MACCHINA AFFRANCATRICE ☐ INTEGRAZIONE AFFRANCATURA	A.R. TOTALE 1600	110	

IN CASO DI MANCATO RECAPITO L'UTENTE CHIEDE CHE:
☐ L'OGGETTO SIA RINVIATO IN VIA ORDINARIA ☐ DI ESSERE AVVERTITO
☐ L'OGGETTO SIA RINVIATO A MEZZO PI A SUE SPESE ☐ L'OGGETTO SIA ABBANDONATO

☐ TEMPESTIVA RECAPITO ENTRO IL 2° GIORNO FERIALE

☐ A.R.

COPIA-1 RICEVUTA PER IL MITTENTE

ROMA 11 TASSE / BOLLO

AFFRANCARE SALDAMENTE E TIRARE COPRENDO LE PERFORAZIONI

480

ATTO DI TRANSAZIONE

Tra il prof. BENTIVEGNA ROSARIO assistito dagli Avv.ti Franco Agostini, Franco Luberti, e Alessandro Garlatti

Il Saggiatore spa assistita dagli Avv.ti Silvana Minoli e Antonia Giancola e il Prof. Gabriele Ranzato assistito dagli Avv.ti Enrico Dante e Gian Maria Oggiano

Premesso

- che con l'atto di citazione 8 marzo 1999 successivo a trattative intercorse tra le parti il prof. Rosario Bentivegna affermava che nel libro "il linciaggio di Carretta- Roma 1944- Violenza politica e ordinaria violenza" scritto dal prof. Gabriele Ranzato edito da Il Saggiatore nel 1997 a pag. 191 e alla nota 72 (a pag. 245) si parlava del prof. Bentivegna a proposito della morte del tenente Giorgio Barbarisi avvenuta a Roma il 5 giugno 1944 e del processo che ne era seguito; che i suddetti brani del libro violavano il dovere di informazione alterando la realtà dei fatti esposti, diffamando il prof. Bentivegna, ledendo gravemente la sua personalità, con grave danno alla persona e all'immagine, con turbamento psichico e danno alla vita di relazione. Tanto premesso il prof. Bentivegna chiedeva di accertare la responsabilità de Il Saggiatore spa e del prof. Ranzato e di condannarli al risarcimento dei danni ritenuti di giustizia indicati in £ 1.000.000 per copia del libro venduta o ceduta in omaggio, o di ogni altra somma stabilita dal Tribunale, di ritirare il libro dalla vendita con distruzione di tutte le copie, di pubblicare la sentenza su cinque quotidiani;

481

- che Il Saggiatore spa e il prof. Ranzato con atti distinti si costituivano in giudizio aventi al Tribunale di Milano (Sezione I civile; Giudice dr. Marangoni; R.G. 4103/99) contestando le richieste dell'attore, e facendo presente che l'opera incriminata era frutto di seria e legittima attività storiografica e che non si era voluto minimamente diffamare il prof. Bentivegna e pertanto chiedevano il rigetto di tutte le domande proposte;
- che le parti chiarificati i rispettivi punti di vista hanno deciso di voler conciliare e transigere la suddetta controversia.

Tutto ciò premesso le parti stipulano e convengono quanto segue:

1. Le premesse costituiscono il presupposto a parte integrante del presente accordo.
2. Il testo di cui all'allegato A verrà pubblicato entro novanta giorni dalla sottoscrizione del presente accordo sui quotidiani Il Corriere della Sera, La Repubblica, e la Nazione a cura e spese de Il Saggiatore spa.
3. Il Saggiatore spa si obbliga a corrispondere l'importo di £ 2.000.000, a saldo e stralcio di ogni sua richiesta, al Prof. Bentivegna che accetta a titolo simbolico e per spirito di conciliazione;
4. Il Saggiatore spa si obbliga a versare un contributo per le spese legali a favore dei legali del Prof. Bentivegna nella misura globale di £ 6.000.000 oltre CPA e IVA. Il pagamento sarà eseguito a seguito di comunicazione congiunta dei tre legali e di presentazione di fattura intestata a Il Saggiatore spa, Milano, Via Melzo n. 9. Ogni altra spesa è da ritenersi compensata.

482

5. Il prof. Bentivegna rinuncia all'azione proposta e a tutte le connesse richieste e Il Saggiatore spa e il prof. Ranzato accettano tale rinuncia.
6. Con i patti sopra indicati le parti hanno inteso risolvere e comporre la controversia di cui in premessa e di non aver ulteriori richieste e rivendicazioni in ordine alla suddetta controversia.
7. La causa pendente avanti al Tribunale di Milano verrà abbandonata.
8. I difensori delle parti sottoscrivono il presente accordo per rinuncia ai benefici di cui all'art. 68 della legge professionale.

Milano,

Il Saggiatore spa

Roma,

prof. Rosario Bentivegna Rosario Bentivegna

Roma,

prof. Gabriele Ranzato

(Avv. Franco Agostini)

483

(Avv. Franco Luberti) Franco Luber.

(Avv. Alessandro Garlatti)

(Avv. Silvana Minoli)

(Avv. Antonio Giancola)

(Avv. Enrico Dante)

(Avv. Gian Maria Oggiano)

484

studio legale
Avv. ALESSANDRO GARLATTI
studio 20122 milano via fontana 28 tel. 5457813-5457922 abitazione 20121 milano via annunciata 31 tel. 29000130

Egregio Signor
AVV. FRANCO AGOSTINI
Via Arno nr. 47
00100 ROMA

Milano, 6 Giugno 2000

Oggetto : *Bentivegna / Il Saggiatore / Ranzato*

Compiegato trasmetto l'atto di transazione in duplice copia che dovrà essere sottoscritto dagli interessati.

Tenterò al ricevimento dello stesso di conferire con il Giudice per una comparizione spontanea delle parti.

Cordiali saluti.

All. nr. 2

Le rimetto gli atti di transazione Bentivegna Saggiatore firmati dai interessati. A Roberto e da me - cordiali saluti

485

P. I. 02271690154
C. F. GRL LSN 32R13 L483C
fax 55015718

ATTO DI TRANSAZIONE

Tra il prof. BENTIVEGNA ROSARIO assistito dagli Avv.ti Franco Agostini, Franco Luberti, e Alessandro Garlatti

Il Saggiatore spa assistita dagli Avv.ti Silvana Minoli e Antonia Giancola e il Prof. Gabriele Ranzato assistito dagli Avv.ti Enrico Dante e Gian Maria Oggiano

Premesso

- che con l'atto di citazione 8 marzo 1999 successivo a trattative intercorse tra le parti prof. Rosario Bentivegna affermava che nel libro "il linciaggio di Carretta- Roma 1944- Violenza politica e ordinaria violenza" scritto dal prof. Gabriele Ranzato edito da Il Saggiatore nel 1997 a pag. 191 e alla nota 72 (a pag. 245) si parlava del prof. Bentivegna a proposito della morte del tenente Giorgio Barbarisi avvenuta a Roma il 5 giugno 1944 e del processo che ne era seguito; che i suddetti brani del libro violavano il dovere di informazione alterando la realtà dei fatti esposti, diffamando il prof. Bentivegna, ledendo gravemente la sua personalità, con grave danno alla persona e all'immagine, con turbamento psichico e danno alla vita di relazione. Tanto premesso il prof. Bentivegna chiedeva di accertare la responsabilità de Il Saggiatore spa e del prof. Ranzato e di condannarli al risarcimento dei danni ritenuti di giustizia indicati in £ 1.000.000 per copia del libro venduta o ceduta in omaggio, o di ogni altra somma stabilita dal Tribunale, di ritirare il libro dalla vendita con distruzione di tutte le copie, di pubblicare la sentenza su cinque quotidiani;

- che Il Saggiatore spa e il prof. Ranzato con atti distinti si costituivano in giudizio aventi al Tribunale di Milano (Sezione I civile; Giudice dr. Marangoni; R.G. 4103/99) contestando le richieste dell'attore, e facendo presente che l'opera incriminata era frutto di seria e legittima attività storiografica e che non si era voluto minimamente diffamare il prof. Bentivegna e pertanto chiedevano il rigetto di tutte le domande proposte;
- che le parti chiarificati i rispettivi punti di vista hanno deciso di voler conciliare e transigere la suddetta controversia.

Tutto ciò premesso le parti stipulano e convengono quanto segue:

1. Le premesse costituiscono il presupposto a parte integrante del presente accordo.
2. Il testo di cui all'allegato A verrà pubblicato entro novanta giorni dalla sottoscrizione del presente accordo sui quotidiani Il Corriere della Sera, La Repubblica, e la Nazione a cura e spese de Il Saggiatore spa.
3. Il Saggiatore spa si obbliga a corrispondere ~~al prof. Bentivegna che accetta per risarcimento~~ importo di £ 2.000.000, a saldo e stralcio di ogni sua richiesta.
4. Il Saggiatore spa si obbliga a versare un contributo per le spese legali a favore dei legali del Prof. Bentivegna nella misura globale di £ 6.000.000 oltre CPA e IVA. Il pagamento sarà eseguito a seguito di comunicazione congiunta dei tre legali e di presentazione di fattura intestata a Il Saggiatore spa, Milano, Via Melzo n. 9. Ogni altra spesa è da ritenersi compensata.

5. Il prof. Bentivegna rinuncia all'azione proposta e a tutte le connesse richieste e Il Saggiatore spa e il prof. Ranzato accettano tale rinuncia.
6. Con i patti sopra indicati le parti hanno inteso risolvere e comporre la controversia di cui in premessa e di non aver ulteriori richieste e rivendicazioni in ordine alla suddetta controversia.
7. La causa pendente avanti al Tribunale di Milano verrà abbandonata.
8. I difensori delle parti sottoscrivono il presente accordo per rinuncia ai benefici di cui all'art. 68 della legge professionale.

Milano,

Il Saggiatore spa

Roma,

prof. Rosario Bentivegna

Roma,

prof. Gabriele Ranzato

(Avv. Franco Agostini)

488

(Avv. Franco Luberti)

(Avv. Alessandro Gariatti)

(Avv. Silvana Minoli)

(Avv. Antonio Giancola)

(Avv. Enrico Dante)

(Avv. Gian Maria Oggiano)

ATTO DI TRANSAZIONE

Tra il prof. **Rosario Bentivegna**, assistito dagli avv.ti Franco Agostini, Franco Luberti e Alessandro Garlatti

Il Saggiatore spa, assistita dagli avv.ti Silvana Minoli e Antonio Giancola e il prof. **Gabriele Ranzato**, assistito dagli avv.ti Enrico Dante e Gian Maria Oggiano

premesso

- che con atto di citazione 8 marzo 1999 il prof. Rosario Bentivegna affermava che nel libro "Il linciaggio di Carretta – Roma 1944 – Violenza politica e ordinaria violenza" scritto dal prof. Gabriele Ranzato edito da Il Saggiatore nel 1997 a pag. 191 e alla nota 72 (a pag. 245) si parlava del prof. Bentivegna a proposito della morte del tenente Giorgio Barbarisi avvenuta a Roma il 5 giugno 1944 e del processo che ne era seguito; che i suddetti brani del libro violavano il dovere di informazione alterando la realtà dei fatti esposti, diffamando il prof. Bentivegna, ledendo gravemente la sua personalità, con grave danno alla persona e all'immagine, con turbamento psichico e danno alla vita di relazione. Tanto premesso il prof. Bentivegna chiedeva di accertare la responsabilità de Il Saggiatore spa e del prof. Ranzato e di condannarli al risarcimento dei danni ritenuti di giustizia indicati in L. 1.000.000 per copia di libro venduta o ceduta in omaggio, o di ogni altra somma stabilita dal Tribunale, di ritirare il libro dalla vendita con distruzione di tutte le copie, di pubblicare la sentenza su cinque quotidiani;
- che Il Saggiatore spa e il prof. Ranzato con atti distinti si costituivano in giudizio avanti al Tribunale di Milano (Sezione I civile; Giudice dr.

dopo mia lunga inutile trattativa

Marangoni; R.G. 4103/99) contestando le richieste dell'attore, e facendo presente che l'opera incriminata era frutto di seria e legittima attività storiografica e che non si era voluto minimamente diffamare il prof. Bentivegna e pertanto chiedevano il rigetto di tutte le domande proposte;

- che le parti chiarificati i rispettivi punti di vista hanno deciso di voler conciliare e transigere la suddetta controversia.

Tutto ciò premesso le parti stipulano e convengono quanto segue:

1. Le premesse costituiscono il presupposto e parte integrante del presente accordo.

2. Il testo di cui all'allegato A verrà pubblicato entro novanta giorni dalla sottoscrizione del presente accordo sui quotidiani Il Corriere della Sera, La Repubblica, e La Nazione a cura e spese de Il Saggiatore spa.

3. Il Saggiatore spa si obbliga a corrispondere al prof. Bentivegna che accetta l'importo di L. 2.000.000 a saldo e stralcio di ogni sua richiesta.

4. Il Saggiatore spa si obbliga a versare un contributo per le spese legali a favore dei legali del prof. Bentivegna nella misura globale di L. 6.000.000 oltre CPA e IVA. Il pagamento sarà eseguito a seguito di comunicazione congiunta dei tre legali e di presentazione di fattura intestata a Il Saggiatore spa, Milano, via Melzo n. 9. Ogni altra spesa è da ritenersi compensata.

5. Il prof. Bentivegna rinuncia all'azione proposta e a tutte le connesse richieste e Il Saggiatore spa e il prof. Ranzato accettano tale rinuncia.

6. Con i patti sopra indicati le parti hanno inteso risolvere e comporre la controversia di cui in premessa e di non aver ulteriori richieste e rivendicazioni in ordine alla suddetta controversia.

491

7. La causa pendente avanti al Tribunale di Milano verrà abbandonata.

8. I difensori delle parti sottoscrivono il presente accordo per rinuncia ai benefici di cui all'art. 68 della legge professionale.

Milano,

Il Saggiatore spa

Roma,

prof. Rosario Bentivegna

Roma,

prof. Gabriele Ranzato

(avv. Franco Agostini)

(avv. Franco Luberti)

(avv. Alessandro Garlatti)

(avv. Silvana Minoli)

(avv. Antonio Giancola)

(avv. Enrico Dante)

(avv. Gian Maria Oggiano)

492

ATTO DI TRANSAZIONE

Tra il prof. **Rosario Bentivegna**, assistito dagli avv.ti Franco Agostini, Franco Luberti e Alessandro Garlatti

Il Saggiatore spa, assistita dagli avv.ti Silvana Minoli e Antonio Giancola e il prof. **Gabriele Ranzato**, assistito dagli avv.ti Enrico Dante e Gian Maria Oggiano

premesso Successivo a trattative intercorse ma lo parla

- che con atto di citazione 8 marzo 1999 il prof. Rosario Bentivegna affermava che nel libro "Il linciaggio di Carretta – Roma 1944 – Violenza politica e ordinaria violenza" scritto dal prof. Gabriele Ranzato edito da Il Saggiatore nel 1997 a pag. 191 e alla nota 72 (a pag. 245) si parlava del prof. Bentivegna a proposito della morte del tenente Giorgio Barbarisi avvenuta a Roma il 5 giugno 1944 e del processo che ne era seguito; che i suddetti brani del libro violavano il dovere di informazione alterando la realtà dei fatti esposti, diffamando il prof. Bentivegna, ledendo gravemente la sua personalità, con grave danno alla persona e all'immagine, con turbamento psichico e danno alla vita di relazione. Tanto premesso il prof. Bentivegna chiedeva di accertare la responsabilità de Il Saggiatore spa e del prof. Ranzato e di condannarli al risarcimento dei danni ritenuti di giustizia indicati in L. 1.000.000 per copia di libro venduta o ceduta in omaggio, o di ogni altra somma stabilita dal Tribunale, di ritirare il libro dalla vendita con distruzione di tutte le copie, di pubblicare la sentenza su cinque quotidiani;
- che Il Saggiatore spa e il prof. Ranzato con atti distinti si costituivano in giudizio avanti al Tribunale di Milano (Sezione I civile; Giudice dr.

Marangoni; R.G. 4103/99) contestando le richieste dell'attore, e facendo presente che l'opera incriminata era frutto di seria e legittima attività storiografica e che non si era voluto minimamente diffamare il prof. Bentivegna e pertanto chiedevano il rigetto di tutte le domande proposte;

- che le parti chiarificati i rispettivi punti di vista hanno deciso di voler conciliare e transigere la suddetta controversia.

Tutto ciò premesso le parti stipulano e convengono quanto segue:

1. Le premesse costituiscono il presupposto e parte integrante del presente accordo.

2. Il testo di cui all'allegato A verrà pubblicato entro novanta giorni dalla sottoscrizione del presente accordo sui quotidiani Il Corriere della Sera, La Repubblica, e La Nazione a cura e spese de Il Saggiatore spa.

3. Il Saggiatore spa si obbliga a corrispondere al prof. Bentivegna che per il perfezionamento accetta l'importo di L. 2.000.000 a saldo e stralcio di ogni sua richiesta.

4. Il Saggiatore spa si obbliga a versare un contributo per le spese legali a favore dei legali del prof. Bentivegna nella misura globale di L. 6.000.000 oltre CPA e IVA. Il pagamento sarà eseguito a seguito di comunicazione congiunta dei tre legali e di presentazione di fattura intestata a Il Saggiatore spa, Milano, via Melzo n. 9. Ogni altra spesa è da ritenersi compensata.

5. Il prof. Bentivegna rinuncia all'azione proposta e a tutte le connesse richieste e Il Saggiatore spa e il prof. Ranzato accettano tale rinuncia.

6. Con i patti sopra indicati le parti hanno inteso risolvere e comporre la controversia di cui in premessa e di non aver ulteriori richieste e rivendicazioni in ordine alla suddetta controversia.

495

7. La causa pendente avanti al Tribunale di Milano verrà abbandonata.

8. I difensori delle parti sottoscrivono il presente accordo per rinuncia ai benefici di cui all'art. 68 della legge professionale.

Milano,

Il Saggiatore spa

Roma,

prof. Rosario Bentivegna

Roma,

prof. Gabriele Ranzato

(avv. Franco Agostini)

(avv. Franco Luberti)

(avv. Alessandro Garlatti)

(avv. Silvana Minoli)

(avv. Antonio Giancola)

(avv. Enrico Dante)

(avv. Gian Maria Oggiano)

495

ATTO DI TRANSAZIONE

Tra il prof. **Rosario Bentivegna**, assistito dagli avv.ti Franco Agostini, Franco Luberti e Alessandro Garlatti

Il Saggiatore spa, assistita dagli avv.ti Silvana Minoli e Antonio Giancola e il prof. **Gabriele Ranzato**, assistito dagli avv.ti Enrico Dante e Gian Maria Oggiano

premesso

- che con atto di citazione 8 marzo 1999 il prof. Rosario Bentivegna affermava che nel libro "Il linciaggio di Carretta – Roma 1944 – Violenza politica e ordinaria violenza" scritto dal prof. Gabriele Ranzato edito da Il Saggiatore nel 1997 a pag. 191 e alla nota 72 (a pag. 245) si parlava del prof. Bentivegna a proposito della morte del tenente Giorgio Barbarisi avvenuta a Roma il 5 giugno 1944 e del processo che ne era seguito; che i suddetti brani del libro violavano il dovere di informazione alterando la realtà dei fatti esposti, diffamando il prof. Bentivegna, ledendo gravemente la sua personalità, con grave danno alla persona e all'immagine, con turbamento psichico e danno alla vita di relazione. Tanto premesso il prof. Bentivegna chiedeva di accertare la responsabilità de Il Saggiatore spa e del prof. Ranzato e di condannarli al risarcimento dei danni ritenuti di giustizia indicati in L. 1.000.000 per copia di libro venduta o ceduta in omaggio, o di ogni altra somma stabilita dal Tribunale, di ritirare il libro dalla vendita con distruzione di tutte le copie, di pubblicare la sentenza su cinque quotidiani;
- che Il Saggiatore spa e il prof. Ranzato con atti distinti si costituivano in giudizio avanti al Tribunale di Milano (Sezione I civile; Giudice dr.

Marangoni; R.G. 4103/99) contestando le richieste dell'attore, e facendo presente che l'opera incriminata era frutto di seria e legittima attività storiografica e che non si era voluto minimamente diffamare il prof. Bentivegna e pertanto chiedevano il rigetto di tutte le domande proposte;

- che le parti chiarificati i rispettivi punti di vista hanno deciso di voler conciliare e transigere la suddetta controversia.

Tutto ciò premesso le parti stipulano e convengono quanto segue:

1. Le premesse costituiscono il presupposto e parte integrante del presente accordo.

2. Il testo di cui all'allegato A verrà pubblicato entro novanta giorni dalla sottoscrizione del presente accordo sui quotidiani Il Corriere della Sera, La Repubblica, e La Nazione a cura e spese de Il Saggiatore spa.

3. Il Saggiatore spa si obbliga a corrispondere al prof. Bentivegna che accetta l'importo di L. 2.000.000 a saldo e stralcio di ogni sua richiesta.

4. Il Saggiatore spa si obbliga a versare un contributo per le spese legali a favore dei legali del prof. Bentivegna nella misura globale di L. 6.000.000 oltre CPA e IVA. Il pagamento sarà eseguito a seguito di comunicazione congiunta dei tre legali e di presentazione di fattura intestata a Il Saggiatore spa, Milano, via Melzo n. 9. Ogni altra spesa è da ritenersi compensata.

5. Il prof. Bentivegna rinuncia all'azione proposta e a tutte le connesse richieste e Il Saggiatore spa e il prof. Ranzato accettano tale rinuncia.

6. Con i patti sopra indicati le parti hanno inteso risolvere e comporre la controversia di cui in premessa e di non aver ulteriori richieste e rivendicazioni in ordine alla suddetta controversia.

197

7. La causa pendente avanti al Tribunale di Milano verrà abbandonata.

8. I difensori delle parti sottoscrivono il presente accordo per rinuncia ai benefici di cui all'art. 68 della legge professionale.

Milano,

Il Saggiatore spa

Roma,

prof. Rosario Bentivegna

Roma,

prof. Gabriele Ranzato

(avv. Franco Agostini)

(avv. Franco Luberti)

(avv. Alessandro Garlatti)

(avv. Silvana Minoli)

(avv. Antonio Giancola)

(avv. Enrico Dante)

(avv. Gian Maria Oggiano)

198

Oggi 11.7.2000 nello studio dell'Avv.to Alessandro Garlatti in Milano Via Fontana n. 28 gli Avv.ti Antonio Giancola per il Saggiatore S.p.A., l'Avv.to Gianmaria Oggiano per il Prof. Ranzato Gabriele e l'Avv.to Alessandro Garlatti per il Prof. Rosario Bentivegna si scambiano l'atto di transazione ed allegato comunicato nella causa pendente innanzi al Tribunale di Milano Sezione I Rg. n. 4103/99 Giudice Marangoni. Le parti si impegnano ad abbandonare il giudizio all'udienza dell'11.10.2000.

La presente viene sottoscritta in triplice copia.

Milano 11.7.2000

499

ATTO DI TRANSAZIONE

Tra il prof. **Rosario Bentivegna**, assistito dagli avv.ti Franco Agostini, Franco Luberti e Alessandro Garlatti

Il Saggiatore spa, assistita dagli avv.ti Silvana Minoli e Antonio Giancola e il prof. **Gabriele Ranzato**, assistito dagli avv.ti Enrico Dante e Gian Maria Oggiano

premesso

- che con atto di citazione 8 marzo 1999 il prof. Rosario Bentivegna affermava che nel libro "Il linciaggio di Carretta – Roma 1944 – Violenza politica e ordinaria violenza" scritto dal prof. Gabriele Ranzato edito da Il Saggiatore nel 1997 a pag. 191 e alla nota 72 (a pag. 245) si parlava del prof. Bentivegna a proposito della morte del tenente Giorgio Barbarisi avvenuta a Roma il 5 giugno 1944 e del processo che ne era seguito; che i suddetti brani del libro violavano il dovere di informazione alterando la realtà dei fatti esposti, diffamando il prof. Bentivegna, ledendo gravemente la sua personalità, con grave danno alla persona e all'immagine, con turbamento psichico e danno alla vita di relazione. Tanto premesso il prof. Bentivegna chiedeva di accertare la responsabilità de Il Saggiatore spa e del prof. Ranzato e di condannarli al risarcimento dei danni ritenuti di giustizia indicati in L. 1.000.000 per copia di libro venduta o ceduta in omaggio, o di ogni altra somma stabilita dal Tribunale, di ritirare il libro dalla vendita con distruzione di tutte le copie, di pubblicare la sentenza su cinque quotidiani;
- che Il Saggiatore spa e il prof. Ranzato con atti distinti si costituivano in giudizio avanti al Tribunale di Milano (Sezione I civile; Giudice dr.

Marangoni; R.G. 4103/99) contestando le richieste dell'attore, e facendo presente che l'opera incriminata era frutto di seria e legittima attività storiografica e che non si era voluto minimamente diffamare il prof. Bentivegna e pertanto chiedevano il rigetto di tutte le domande proposte;

- che le parti chiarificati i rispettivi punti di vista hanno deciso di voler conciliare e transigere la suddetta controversia.

Tutto ciò premesso le parti stipulano e convengono quanto segue:

1. Le premesse costituiscono il presupposto e parte integrante del presente accordo.

2. Il testo di cui all'allegato A verrà pubblicato entro novanta giorni dalla sottoscrizione del presente accordo sui quotidiani Il Corriere della Sera, La Repubblica, e La Nazione a cura e spese de Il Saggiatore spa.

3. Il Saggiatore spa si obbliga a corrispondere al prof. Bentivegna che la presente somma viene versata a titolo simbolico e per spirito di conciliazione accetta l'importo di L. 2.000.000 a saldo e stralcio di ogni sua richiesta.

4. Il Saggiatore spa si obbliga a versare un contributo per le spese legali a favore dei legali del prof. Bentivegna nella misura globale di L. 6.000.000 oltre CPA e IVA. Il pagamento sarà eseguito a seguito di comunicazione congiunta dei tre legali e di presentazione di fattura intestata a Il Saggiatore spa, Milano, via Melzo n. 9. Ogni altra spesa è da ritenersi compensata.

5. Il prof. Bentivegna rinuncia all'azione proposta e a tutte le connesse richieste e Il Saggiatore spa e il prof. Ranzato accettano tale rinuncia.

6. Con i patti sopra indicati le parti hanno inteso risolvere e comporre la controversia di cui in premessa e di non aver ulteriori richieste e rivendicazioni in ordine alla suddetta controversia.

501

7. La causa pendente avanti al Tribunale di Milano verrà abbandonata.

8. I difensori delle parti sottoscrivono il presente accordo per rinuncia ai benefici di cui all'art. 68 della legge professionale.

Milano,

Il Saggiatore spa

Roma, 19 giugno 2000

prof. Rosario Bentivegna

Roma,

prof. Gabriele Ranzato

(avv. Franco Agostini)

(avv. Franco Luberti)

(avv. Alessandro Garlatti)

(avv. Silvana Minoli)

(avv. Antonio Giancola)

(avv. Enrico Dante)

(avv. Gian Maria Oggiano)

ASSR

502

Allegato "A"

COMUNICATO

Nel volume "Il linciaggio di Carretta, Roma 1944, Violenza politica e ordinaria violenza", del prof. Gabriele Ranzato (Milano, Il Saggiatore 1997), alla pag. 191 si fa riferimento al "*fatto che nelle giornate della liberazione l'unico omicidio politico che le cronache – e a un sommario esame anche le carte di polizia – registrano, è quello, noto, del tenente della Guardia di finanza Giorgio Barbarisi ucciso proprio il 5 giugno dal comandante partigiano Rosario Bentivegna, mentre strappava dal muro i manifesti che propagandavano l'organo di stampa del Partito Comunista. E anche in seguito, oltre al linciaggio di Carretta, non sembra vi siano stati omicidi che avessero il carattere di resa dei conti a danno dei fascisti*".

Quanto allo svolgimento dei fatti, nella nota 72, pag. 245, tra l'altro viene affermato che "*Bentivegna sostenne di aver agito per legittima difesa di fronte alla reazione del Barbarisi, il quale alle sue rimostranze avrebbe sfoderato la pistola. Ma l'arma dell'ufficiale della Finanza non fu mai trovata. Il 22 luglio 1944 una Corte Alleata condannò Bentivegna a 18 mesi di carcere per eccesso colposo di legittima difesa*".

Il prof. Bentivegna chiese tempestiva rettifica, in via amichevole, delle inesattezze, ritenendole gravemente lesive della verità storica e della sua personalità, contenute nel testo del prof. Ranzato esibendo: a) la sentenza del 22 luglio 1944 della Corte Militare Alleata, dalla quale risultava "*che (il deceduto) tirò fuori la pistola e la puntò contro l'imputato; che l'imputato,*

503

in seguito a ciò, senza aspettare, a sua volta tirò fori la pistola e fece fuoco sul deceduto"....."*che l'atto del deceduto di estrarre la pistola non era giustificato e costituiva una offesa ingiusta... che la reazione dell'imputato è stata ugualmente ingiustificata ed eccedette colposamente i limiti della difesa proporzionata all'offesa... Il fatto che il deceduto estrasse la pistola non significa in alcun modo che egli avesse intenzione di sparare*", e comminò a Bentivegna la pena di mesi 18 per eccesso colposo di legittima difesa, b) ulteriore sentenza, emessa in sede di revisione il 14 agosto 1944 dalla Commissione Alleata di Controllo, la quale assolveva pienamente Bentivegna ritenendo "*la tesi della legittima difesa ... assolutamente fondata*" tenendo conto "*del giorno particolare*" e che "*è stato definitivamente accertato che il defunto 'mise un colpo in canna' (placed a round in the chamber)*".

Il prof. Ranzato e l'Editore, sulla base della documentazione esibita ed in particolare della seconda decisione della quale l'autore non era a conoscenza, danno atto al prof. Bentivegna che secondo quanto si evince dalle risultanze processuali, l'evento drammatico in cui egli fu coinvolto il 5 giugno 1944, e in cui trovò la morte il tenente Giorgio Barbarisi, non è stato un omicidio politico ma un atto di legittima difesa.

Si rammaricano dell'incresciuoso errore in cui sono incorsi e presentano pertanto le loro doverose scuse al prof. Bentivegna, riconfermando di non avere inteso in alcun modo diffamare o sminuire il suo prestigio e la sua figura.

504

ATTO DI TRANSAZIONE

Tra il prof. **Rosario Bentivegna**, assistito dagli avv.ti Franco Agostini, Franco Luberti e Alessandro Garlatti

Il Saggiatore spa, assistita dagli avv.ti Silvana Minoli e Antonio Giancola e il prof. **Gabriele Ranzato**, assistito dagli avv.ti Enrico Dante e Gian Maria Oggiano

premesso

- che con atto di citazione 8 marzo 1999 successivo a trattative intercorse tra le parti il prof. Rosario Bentivegna affermava che nel libro "Il linciaggio di Carretta – Roma 1944 – Violenza politica e ordinaria violenza" scritto dal prof. Gabriele Ranzato edito da Il Saggiatore nel 1997 a pag. 191 e alla nota 72 (a pag. 245) si parlava del prof. Bentivegna a proposito della morte del tenente Giorgio Barbarisi avvenuta a Roma il 5 giugno 1944 e del processo che ne era seguito; che i suddetti brani del libro violavano il dovere di informazione alterando la realtà dei fatti esposti, diffamando il prof. Bentivegna, ledendo gravemente la sua personalità, con grave danno alla persona e all'immagine, con turbamento psichico e danno alla vita di relazione. Tanto premesso il prof. Bentivegna chiedeva di accertare la responsabilità de Il Saggiatore spa e del prof. Ranzato e di condannarli al risarcimento dei danni ritenuti di giustizia indicati in L. 1.000.000 per copia di libro venduta o ceduta in omaggio, o di ogni altra somma stabilita dal Tribunale, di ritirare il libro dalla vendita con distruzione di tutte le copie, di pubblicare la sentenza su cinque quotidiani;
- che Il Saggiatore spa e il prof. Ranzato con atti distinti si costituivano in giudizio avanti al Tribunale di Milano (Sezione I civile; Giudice dr.

Marangoni; R.G. 4103/99) contestando le richieste dell'attore, e facendo presente che l'opera incriminata era frutto di seria e legittima attività storiografica e che non si era voluto minimamente diffamare il prof. Bentivegna e pertanto chiedevano il rigetto di tutte le domande proposte;

- che le parti chiarificati i rispettivi punti di vista hanno deciso di voler conciliare e transigere la suddetta controversia.

Tutto ciò premesso le parti stipulano e convengono quanto segue:

1. Le premesse costituiscono il presupposto e parte integrante del presente accordo.

2. Il testo di cui all'allegato A verrà pubblicato entro novanta giorni dalla sottoscrizione del presente accordo sui quotidiani Il Corriere della Sera, La Repubblica, e La Nazione a cura e spese de Il Saggiatore spa.

3. Il Saggiatore spa si obbliga a corrispondere l'importo di L. 2.000.000 a saldo e stralcio di ogni sua richiesta al Prof. Bentivegna che accetta a titolo simbolico e per spirito di conciliazione.

4. Il Saggiatore spa si obbliga a versare un contributo per le spese legali a favore dei legali del prof. Bentivegna nella misura globale di L. 6.000.000 oltre CPA e IVA. Il pagamento sarà eseguito a seguito di comunicazione congiunta dei tre legali e di presentazione di fattura intestata a Il Saggiatore spa, Milano, via Melzo n. 9. Ogni altra spesa è da ritenersi compensata.

5. Il prof. Bentivegna rinuncia all'azione proposta e a tutte le connesse richieste e Il Saggiatore spa e il prof. Ranzato accettano tale rinuncia.

6. Con i patti sopra indicati le parti hanno inteso risolvere e comporre la controversia di cui in premessa e di non aver ulteriori richieste e rivendicazioni in ordine alla suddetta controversia.

Df

506

7. La causa pendente avanti al Tribunale di Milano verrà abbandonata.

8. I difensori delle parti sottoscrivono il presente accordo per rinuncia ai benefici di cui all'art. 68 della legge professionale.

Milano,

Il Saggiatore spa

Roma,

prof. Rosario Bentivegna

Roma,

prof. Gabriele Ranzato

(avv. Franco Agostini)

(avv. Franco Luberti)

(avv. Alessandro Garlatti)

(avv. Silvana Minoli)

(avv. Antonio Giancola)

(avv. Enrico Dante)

(avv. Gian Maria Oggiano)

507

Allegato "A"

COMUNICATO

Nel volume "Il linciaggio di Carretta, Roma 1944, Violenza politica e ordinaria violenza", del prof. Gabriele Ranzato (Milano, Il Saggiatore 1997), alla pag. 191 si fa riferimento al "*fatto che nelle giornate della liberazione l'unico omicidio politico che le cronache – e a un sommario esame anche le carte di polizia – registrano, è quello, noto, del tenente della Guardia di finanza Giorgio Barbarisi ucciso proprio il 5 giugno dal comandante partigiano Rosario Bentivegna, mentre strappava dal muro i manifesti che propagandavano l'organo di stampa del Partito Comunista. E anche in seguito, oltre al linciaggio di Carretta, non sembra vi siano stati omicidi che avessero il carattere di resa dei conti a danno dei fascisti*".

Quanto allo svolgimento dei fatti, nella nota 72, pag. 245, tra l'altro viene affermato che "*Bentivegna sostenne di aver agito per legittima difesa di fronte alla reazione del Barbarisi, il quale alle sue rimostranze avrebbe sfoderato la pistola: Ma l'arma dell'ufficiale della Finanza non fu mai trovata. Il 22 luglio 1944 una Corte Alleata condannò Bentivegna a 18 mesi di carcere per eccesso colposo di legittima difesa*".

Il prof. Bentivegna chiese tempestiva rettifica, in via amichevole, delle inesattezze, ritenendole gravemente lesive della verità storica e della sua personalità, contenute nel testo del prof. Ranzato esibendo: a) la sentenza del 22 luglio 1944 della Corte Militare Alleata, dalla quale risultava "*che (il deceduto) tirò fuori la pistola e la puntò contro l'imputato; che l'imputato,*

ASSR

508

in seguito a ciò, senza aspettare, a sua volta tirò fori la pistola e fece fuoco sul deceduto"....."che l'atto del deceduto di estrarre la pistola non era giustificato e costituiva una offesa ingiusta... che la reazione dell'imputato è stata ugualmente ingiustificata ed eccedette colposamente i limiti della difesa proporzionata all'offesa... Il fatto che il deceduto estrasse la pistola non significa in alcun modo che egli avesse intenzione di sparare", e comminò a Bentivegna la pena di mesi 18 per eccesso colposo di legittima difesa, b) ulteriore sentenza, emessa in sede di revisione il 14 agosto 1944 dalla Commissione Alleata di Controllo, la quale assolveva pienamente Bentivegna ritenendo *"la tesi della legittima difesa ... assolutamente fondata"* tenendo conto *"del giorno particolare"* e che *"è stato definitivamente accertato che il defunto 'mise un colpo in canna' (placed a round in the chamber)"*.

Il prof. Ranzato e l'Editore, sulla base della documentazione esibita ed in particolare della seconda decisione della quale l'autore non era a conoscenza, danno atto al prof. Bentivegna che secondo quanto si evince dalle risultanze processuali, l'evento drammatico in cui egli fu coinvolto il 5 giugno 1944, e in cui trovò la morte il tenente Giorgio Barbarisi, non è stato un omicidio politico ma un atto di legittima difesa.

Si rammaricano dell'increscioso errore in cui sono incorsi e presentano pertanto le loro doverose scuse al prof. Bentivegna, riconfermando di non avere inteso in alcun modo diffamare o sminuire il suo prestigio e la sua figura.

509

STUDIO LEGALE LUBERTI

Sen. Avv. Franco Luberti
Patrocinante in Cassazione
Avv. Giovanni Luigi Guazzotti
Avv. Rita Caldarozzi
Avv. Bruno Luberti

Roma li 22.06.2000

Preg.mo Avv.
Franco Agostini

Fax: 06/8550474

Oggetto: Atto di transazione Bentivegna R./Il Saggiatore;

Caro Agostini,

poiché Tu farai una fattura Ti prego mandarmene una copia in fax così potrò inoltrarla anche io come richiestoci dal punto 4) dell'atto di transazione.
Cordialità.

Avv. Franco Luberti

atti

00196 ROMA - Via Flaminia n. 354 - Tel. 06/36001911 - 36001917 - 3233648 Fax
04100 LATINA - Viale Petrarca n. 7 - Tel. 0773/691228 - 694969 (anche fax)

510

studio legale
Avv. ALESSANDRO GARLATTI
studio 20122 milano via fontana 28 tel. 5457813-5457922 abitazione 20121 milano via annunciata 31 tel. 29000130

Egregio Signor
PROF. ROSARIO BENTIVEGNA
P.zza Adriana nr. 5
00193 ROMA
FAX nr. 06/6875067

Milano, 2 Giugno 2000

Carissimo Professore,

ho apprezzato la Tua sofferta decisione di addivenire alla transazione della causa contro lo "storico" Ranzato.

Condivido pienamente le Tue considerazioni.

Ho sollecitato i difensori dello "storico" perché mi trasmettano al più presso l'atto di transazione con le modifiche accolte.

E' mio intendimento addivenire alla definizione della causa con comparizione spontanea prima della prossima udienza fissata per l'11.10.2000.

Per quanto riguarda la causa contro "*Il Giornale*" sono in attesa della memoria di Agostini.

Provvederò a tutti gli incombenti necessari e a conferire con il consigliere relatore anche per quanto riguarda la discussione orale della causa da parte dell'Avv. Maris.

Ti ringrazio e Ti abbraccio.

Sandro

P. I. 02271690154
C. F. GRL LSN 52R13 L483C
fax 55015718

Gli Franco Agostini

Caro Franco, ti accludo la mia lettera a Scalfari e la sua risposta

Tertè ricevuta

Ciao

Sandro

511

studio legale
Avv. ALESSANDRO GARLATTI
studio 20122 milano via fontana 28 tel. 5457813-5457922 abitazione 20121 milano via annunciata 31 tel. 29000130

Egregio Signor
AVV.TO FRANCO AGOSTINI
Via Arno nr. 47
00168 ROMA

Egregio Signor
Prof. ROSARIO BENTIVEGNA
P.zza Adriana nr. 5
Scala A
00123 ROMA

Milano, 23 Marzo 2000

Oggetto : *Il Saggiatore/Bentivegna/Ranzato*

Compiegato trasmetto l'atto di transazione sulla base delle intese intervenute, trasmessomi dagli Avv.ti Silvana Minoli e Antonio Giancola.

Resto in attesa di Vs disposizioni e Vi saluto cordialmente.

P. I. 02271690154
C. F. GRL LSN 32R13 L483C
fax 55015718

512

ATTO DI TRANSAZIONE

Tra il prof. **Rosario Bentivegna**, assistito dagli avv.ti Franco Agostini, Franco Luberti e Alessandro Garlatti

Il Saggiatore spa, assistita dagli avv.ti Silvana Minoli e Antonio Giancola e il prof. **Gabriele Ranzato**, assistito dagli avv.ti Enrico Dante e Gian Maria Oggiano

premesso

- che con atto di citazione 8 marzo 1999 il prof. Rosario Bentivegna affermava che nel libro "Il linciaggio di Carretta – Roma 1944 – Violenza politica e ordinaria violenza" scritto dal prof. Gabriele Ranzato edito da Il Saggiatore nel 1997 a pag. 191 e alla nota 72 (a pag. 245) si parlava del prof. Bentivegna a proposito della morte del tenente Giorgio Barbarisi avvenuta a Roma il 5 giugno 1944 e del processo che ne era seguito; che i suddetti brani del libro violavano il dovere di informazione alterando la realtà dei fatti esposti, diffamando il prof. Bentivegna, ledendo gravemente la sua personalità, con grave danno alla persona e all'immagine, con turbamento psichico e danno alla vita di relazione. Tanto premesso il prof. Bentivegna chiedeva di accertare la responsabilità de Il Saggiatore spa e del prof. Ranzato e di condannarli al risarcimento dei danni ritenuti di giustizia indicati in L. 1.000.000 per copia di libro venduta o ceduta in omaggio, di ritirare il libro dalla vendita con distruzione di tutte le copie, di pubblicare la sentenza su cinque quotidiani;

- che Il Saggiatore spa e il prof. Ranzato con atti distinti si costituivano in giudizio avanti al Tribunale di Milano (Sezione I civile; Giudice dr. Marangoni; R.G. 4103/99) contestando le pretese dell'attore, e facendo presente che l'opera incriminata era frutto di seria e legittima attività storiografica e che non si era voluto minimamente diffamare il prof.

513

Bentivegna e pertanto chiedevano il rigetto di tutte le domande proposte;

- che le parti chiarificati i rispettivi punti di vista hanno deciso di voler conciliare e transigere la suddetta controversia.

Tutto ciò premesso le parti stipulano e convengono quanto segue:

1. Le premesse costituiscono il presupposto e parte integrante del presente accordo.

2. Il testo di cui all'allegato A verrà pubblicato entro novanta giorni dalla sottoscrizione del presente accordo sui quotidiani Il Corriere della Sera, La Repubblica, e La Nazione a cura e spese de Il Saggiatore spa.

3. Il Saggiatore spa si obbliga a corrispondere al prof. Bentivegna che accetta l'importo di L. 2.000.000 a saldo e stralcio di ogni sua pretesa.

4. Il Saggiatore spa si obbliga a versare un contributo per le spese legali a favore dei legali del prof. Bentivegna nella misura globale di L. 6.000.000 oltre CPA e IVA. Il pagamento sarà eseguito a seguito di comunicazione congiunta dei tre legali e di presentazione di fattura intestata a Il Saggiatore spa, Milano, via Melzo n. 9. Ogni altra spesa è da ritenersi compensata.

5. Il prof. Bentivegna rinuncia all'azione proposta e a tutte le connesse pretese e Il Saggiatore spa e il prof. Ranzato accettano tale rinuncia.

6. Con i patti sopra indicati le parti hanno inteso risolvere e comporre la controversia di cui in premessa e di non aver ulteriori pretese e rivendicazioni in ordine alla suddetta controversia.

7. La causa pendente avanti al Tribunale di Milano verrà abbandonata.

8. I difensori delle parti sottoscrivono il presente accordo per rinuncia ai benefici di cui all'art. 68 della legge professionale.

Il Saggiatore spa — prof. Rosario Bentivegna — prof. Gabriele Ranzato

Milano, — Roma, — Roma,

30 giorni
Sulla ~~go~~ in via delle prime pagine
a titolo di risarcimento forfetario
aggiungere tra 4 e 5
a carico anche
2

(avv. Franco Agostini)

(avv. Franco Luberti)

(avv. Alessandro Garlatti)

(avv. Silvana Minoli)

(avv. Antonio Giancola)

(avv. Enrico Dante)

(avv. Gian Maria Oggiano)

515

Allegato "A"

COMUNICATO

Nel volume "Il linciaggio di Carretta, Roma 1944, Violenza politica e ordinaria violenza", del prof. Gabriele Ranzato (Milano, Il Saggiatore 1997), alla pag. 191 si fa riferimento al "*fatto che nelle giornate della liberazione l'unico omicidio politico che le cronache – e a un sommario esame anche le carte di polizia – registrano, è quello, noto, del tenente della Guardia di finanza Giorgio Barbarisi ucciso proprio il 5 giugno dal comandante partigiano Rosario Bentivegna, mentre strappava dal muro i manifesti che propagandando l'organo di stampa del Partito Comunista. E anche in seguito, oltre al linciaggio di Carretta, non sembra vi siano stati omicidi che avessero il carattere di resa dei conti a danno dei fascisti*".

Quanto allo svolgimento dei fatti, nella nota 72, pag. 245, tra l'altro viene affermato che "*Bentivegna sostenne di aver agito per legittima difesa di fronte alla reazione del Barbarisi, il quale alle sue rimostranze avrebbe sfoderato la pistola: Ma l'arma dell'ufficiale della Finanza non fu mai trovata. Il 22 luglio 1944 una Corte Alleata condannò Bentivegna a 18 mesi di carcere per eccesso colposo di legittima difesa*".

Il prof. Bentivegna chiese tempestiva rettifica, in via amichevole, delle inesattezze, ritenendole gravemente lesive della verità storica e della sua personalità, contenute nel testo del prof. Ranzato esibendo: a) la sentenza del 22 luglio 1944 della Corte Militare Alleata, dalla quale risultava "*che (il deceduto) tirò fuori la pistola e la puntò contro l'imputato; che l'imputato, in seguito a ciò, senza aspettare, a sua volta tirò fori la pistola e fece fuoco sul deceduto*"....."*che l'atto del deceduto di estrarre la pistola non era*

516

giustificato e costituiva una offesa ingiusta... che la reazione dell'imputato è stata ugualmente ingiustificata ed eccedette colposamente i limiti della difesa proporzionata all'offesa... Il fatto che il deceduto estrasse la pistola non significa in alcun modo che egli avesse intenzione di sparare", e comminò a Bentivegna la pena di mesi 18 per eccesso colposo di legittima difesa, b) ulteriore sentenza, emessa in sede di revisione il 14 agosto 1944 dalla Commissione Alleata di Controllo, la quale assolveva pienamente Bentivegna ritenendo *"la tesi della legittima difesa ... assolutamente fondata"* tenendo conto *"del giorno particolare"* e che *"è stato definitivamente accertato che il defunto 'mise un colpo in canna' (placed a round in the chamber)"*.

Il prof. Ranzato e l'Editore, sulla base della documentazione esibita ed in particolare della seconda decisione dalla quale l'autore non era a conoscenza, danno atto al prof. Bentivegna che secondo quanto si evince dalle risultanze processuali, l'evento drammatico in cui egli fu coinvolto il 5 giugno 1944, e in cui trovò la morte il tenente Giorgio Barbarisi, non è stato un omicidio politico ma un atto di legittima difesa.

Si rammaricano dell'incresciosо errore in cui sono incorsi e presentano pertanto le loro doverose scuse al prof. Bentivegna, riconfermando di non avere inteso in alcun modo diffamare o sminuire il suo prestigio e la sua figura.

ASSR

****
***** RAPPORTO TX ERRATA *****
****

FUNZIONE DI TRASMISSIONE NON COMPLETATA

NR. TX/RX	0949
TEL. CORRISPOND.	55015718
NOME CORRISPOND.	
ORA INIZIO	15/11 15:54
TEMPO USATO	00'55
PAGG.	1
RISULTATO	NG
	1 STOP

ASSR

518

Avv. FRANCO AGOSTINI
PATROCINANTE IN CASSAZIONE
VIA ARNO, 47 - TEL. 8552948
00198 ROMA
Fax: 8550474

02 5501578

TELEFAX

Ora

Data

All'attenzione Avv. Sandro Garlatti

Numero di pagine oltre a questa

Comunicazione

Ti rimetto allegato il fax.
dell'Avv. Dante per Rausati - Ti
sono pure che l'ho promesso alla
falso comunicazione -
Cordiali saluti -
Cordialmente

519

****
***** RAPPORTO TX *****
****

TRASMISSIONE OK

NR. TX/RX	0950
TEL. CORRISPOND.	55015718
NOME CORRISPOND.	
ORA INIZIO	15/11 15:56
TEMPO USATO	01'14
PAGG.	1
RISULTATO	OK

ASSR

STUDIO DELL'AVV. FRANCO AGOSTINI
Via Arno, 47 – 00198 Roma
Tel. 06-855.29.48- Fax 855.04.74
Cod. Fisc. GST FNC 20M27 F839I
Partita IVA 01406630580

Attenzione

Le informazioni trasmesse con il presente facsimile sono riservate esclusivamente alle persone o entità sottostanti, sono confidenziali e coperte dal segreto professionale vigente per gli Avvocati. E' pertanto espressamente proibito ai soggetti diversi dai suoi destinatari distribuire, copiare o comunque fare uso non autorizzato delle informazioni qui contenute. Se avete ricevuto questo messaggio per errore Vi preghiamo di informarci immediatamente per telefono e di restituirci via posta quanto avete erroneamente ricevuto da parte nostra. Grazie

FAX

TELEFAX: 02/55015718

ORA: 16.00

DATA: 15.11.1999

ALL'ATTENZIONE: Avv. Sandro Garlatti

NUMERO DI PAGINE OLTRE A QUESTA : 1

COMUNCAZIONE:

Ti rimetto allegato il fax dell'Avv. Dante per Ranzato. Pare che l'Avv. Giancola abbia fatto comunicazioni.

Comunque d'accordo. Cordiali saluti.

AVV. ENRICO DANTE
PATROCINANTE IN CASSAZIONE
00193 ROMA - VIA LUCREZIO CARO, 12
TEL. (06) 32.01.5434 - FAX (06) 32.34.014

Roma 15 novembre 1999

Egr. Sig.
Avv. **Franco Agostini**
Fax 06 . 8560474

Egr. Sig.
Avv. **Antonio Giancola**
Fax 02 . 76006707

Egr. Sig.
Avv. **Gian Maria Oggiano**
Fax 02 . 58310909

Ranzato / Bentivegna / Il Saggiatore

Mi riferisco ai colloqui telefonici con i Colleghi avv. Agostini e avv. Giancola per confermare l'intesa che alla prossima udienza del 24 novembre non compariranno le Parti e chiederemo un rinvio in attesa della definizione stragiudiziale (da tutti auspicata) secondo l'ultima proposta inviata dall'avv. Giancola all'avv. Agostini.

Con i migliori saluti

Avv. Enrico Dante

COD. FISC. DNT NRC 48H09 H501V - PARTITA IVA 02234680381

STUDIO LEGALE D'INTINO
CORSO VENEZIA, 7 - 20121 MILANO
TEL. (02) 76006956 - 76006606
FAX (02) 706094 - FAX (02) 76006707

GIOVANNI D'INTINO
ANTONIO GIANCOLA
SILVANA MINOLI
GIAN FRANCO VITALI

Milano, 15 novembre 1999

Via fax 02/ 55.01.57.18

Egregio
Avv. Alessandro Garlatti
Via Fontana n. 28
20122 MILANO

Riservata – Non producibile in giudizio

IL SAGGIATORE / BENTIVEGNA – RANZATO

Rispondiamo alla Sua 1° ottobre u.s. dopo aver parlato con il nostro assistito.

La definizione della controversia potrà avvenire alle seguenti condizioni:

a) pubblicazione del testo concordato tra il prof. Ranzato e il prof. Bentivegna, che viene unito alla presente, a cura e spese de Il Saggiatore spa sui giornali Il Corriere della Sera, Il Messaggero e La Nazione;
b) pagamento di un contributo per spese legali ai difensori del prof. Bentivegna nella misura di L. 6.000.000 oltre oneri fiscali e previdenziali;
c) versamento dell'importo di L. 2.000.000 a favore del prof. Bentivegna a saldo e tacitazione di qualsiasi pretesa.

Quanto alla richiesta di macerazione delle copie invendute del libro posta come condizione dell'accordo facciamo presente che la casa editrice ha deciso autonomamente avvalendosi dell'art. 10 del contratto di edizione di procedere al macero delle copie invendute del libro in relazione al negativo andamento delle vendite.

Restiamo in attesa di un riscontro e ricambiamo i cordiali saluti.

(avv. Silvana Minoli)

(avv. Antonio Giancola)

All.: c.s.

523

studio legale
Avv. ALESSANDRO GARLATTI
studio 20122 milano via fontana 28 tel. 5457813-5457922 abitazione 20121 milano via annunciata 31 tel. 29000130

Egregio Signor
AVV. FRANCO AGOSTINI

Milano, 16 Novembre 1999

Caro Franco,

Ti trasmetto il FAX che ho ora ricevuto dall'Avv. Giancola.

Cordiali saluti.

P. I. 02271690154
C. F. GRL LSN 32R13 L483C
fax 55015718

524

AVV. ENRICO DANTE
PATROCINANTE IN CASSAZIONE
00193 ROMA - VIA LUCREZIO CARO, 12
TEL. (06) 32.01.543/4 - FAX (06) 32.84.514

Roma 8 novembre 1999

Egr. Sig.
Avv. **Franco Agostini**
Fax 06 . 8550474

Ranzato / Bentivegna / Il Saggiatore

Caro Collega,

Ti sarò grato se potrai farmi sapere qualcosa sull'eventuale decisione del Bentivegna di presenziare alla prossima udienza onde di conseguenza lasciare o meno libero il mio Assistito.

Cordialità

Avv. Enrico Dante

Garlatti

Copia attaccato
su retro già
consolato

Vengo copertina
Vedo pagina bianca

Incollato

Errata corrige
nn volante

COD. FISC. DNT NRC 403509 H501V - PARTITA IVA 05234630581

****
***** RAPPORTO TX *****
****

TRASMISSIONE OK

NR. TX/RX	0837
TEL. CORRISPOND.	55015718
NOME CORRISPOND.	
ORA INIZIO	28/09 11:45
TEMPO USATO	08'22
PAGG.	7
RISULTATO	OK

ASSR

STUDIO DELL'AVV. FRANCO AGOSTINI
Via Arno, 47 – 00198 Roma
Tel. 06-855.29.48- Fax 855.04.74
Cod. Fisc. GST FNC 20M27 F839I
Partita IVA 01406630580

Attenzione

Le informazioni trasmesse con il presente facsimile sono riservate esclusivamente alle persone o entità sottostanti, sono confidenziali e coperte dal segreto professionale vigente per gli Avvocati. E' pertanto espressamente proibito ai soggetti diversi dai suoi destinatari distribuire, copiare o comunque fare uso non autorizzato delle informazioni qui contenute. Se avete ricevuto questo messaggio per errore Vi preghiamo di informarci immediatamente per telefono e di restituirci via posta quanto avete erroneamente ricevuto da parte nostra. Grazie

FAX

TELEFAX: 02 – 55015718

ORA: 12.15

DATA: 28.09.99

ALL'ATTENZIONE: Egr. Avv. Alessandro Garlatti- Milano

NUMERO DI PAGINE OLTRE A QUESTA : 6

COMUNCAZIONE:

Per la controversia Bentivegna-Il Saggiatore ti accludo il fax che B. mi ha inviato. A parte le sue considerazioni, mi pare che in definitiva si possano accettare le seguenti condizioni, integrando la proposta che già, a suo tempo, mi propose l'Avv. Giancola (che pure ti rimetto):

- testo concordato di chiarimento (che pure allego), da pubblicare su tre giornali (Corriere della Sera, La Repubblica (invece del Messageto), la Nazione;
- macerazione a cure e spese del Saggiatore delle copie invendute del libro;
- £ 10.000.000 (danni quasi simbolici) a Bentivegna;
- £ 10.000.000 (sono poche, si può fare 15.000.000?) di spese legali.

Cordiali saluti.

527

Sig. 44188402
Fax Egaso Bent.

STUDIO LEGALE D'INTINO
CORSO VENEZIA, 7 - 20121 MILANO
TEL. (02) 76000936 - 76006606
TEL. (02) 796694 - FAX (02) 76006707

GIOVANNI D'INTINO
AVVOCATO
ANTONIO GIANCOLA
AVVOCATO
SILVANA MINOLI
AVVOCATO
GIAN FRANCO VITULO
DOTTORE COMMERCIALISTA

Via fax 06/85.50.474

Comunicazione non producibile in giudizio

Milano, 9 giugno 1999

Egregio
Avv. Franco Agostini

Via Arno n. 47
00198 ROMA

IL SAGGIATORE spa / BENTIVEGNA

Egregio Avvocato,

faccio seguito al colloquio telefonico di ieri confermandoLe che unitamente all'avv. Silvana Minoli assisto la casa editrice Il Saggiatore spa.

Raccogliendo il Suo invito a formulare una proposta di definizione, dopo aver conferito con la cliente Le sottopongo la soluzione transattiva da noi ipotizzata:

a) accettazione del testo di chiarimento concordato tra Ella e l'avv. Dante (da quest'ultimo inviatomi e che unisco alla presente);
b) pubblicazione del predetto testo a cura e spese de Il Saggiatore spa una sola volta nelle pagine interne dei quotidiani Il Corriere della Sera, La Nazione, Il Messaggero;
c) pagamento delle spese legali ai difensori del prof. Bentivegna per un importo complessivo di L. 4.000.000 oltre accessori;
d) macerazione a cura e spese de Il Saggiatore delle copie invendute del libro.

A fronte dei predetti impegni il Prof. Bentivegna deve rinunciare irrevocabilmente alla domanda e all'azione proposta e dare atto di non avere nè ora nè in futuro ulteriori pretese nei riguardi dell'editore del libro con riferimento alla vicenda di cui all'atto di citazione.

Resto in attesa di conoscere il parere Suo e del Suo assistito in merito alla soluzione prospettata e invio cordiali saluti.

Antonio Giancola
(avv. Antonio Giancola)

All.: c.s.

528

Prof. Dr. ROSARIO BENTIVEGNA
L. D. in Medicina del lavoro
Roma - 00193 - Piazza Adriana, n. 5 – tel & fax 06 6875067

Roma, li 27 settembre 1999

Avv. Franco Agostini
Fax 06 8550474

Due pagine compresa questa

Caro Franco,

Ritengo accettabile la proposta di transazione avanzata da controparte in merito alla mia vertenza con il Saggiatore e il Prof. Ranzato: non ricordo esattamente il testo concordato, ma mi sembra corretto.

Accetto la riduzione della pubblicazione del loro comunicato su tre giornali nazionali, purché sia dislocato in buona evidenza e nella seconda pagina delle edizioni nazionali.

Propongo che i tre giornali siano Il Corriere della Sera, La Repubblica e La Nazione.

Accetto anche la modesta proposta di risarcimento nei miei confronti, riconoscendo ad essa un puro valore morale, purché non vengano penalizzati i miei legali e i loro compensi siano pari a onorari, competenze e spese dovuti, tenendo conto della gravità della vertenza e della loro qualifica professionale.

Resta fissato che tra gli accordi raggiunti a suo tempo deve essere mantenuto anche quello circa il ritiro del libro dal commercio e la distruzione delle copie residue verificata da notaio.

Voglio ricordarti che per una identica vertenza che ebbi nel 1978 sullo stesso argomento del processo Barbarisi, con una incidenza sul contesto del libro analoga a quella che si riscontra nel libro di Gabriele Ranzato, ("La guerra civile in Italia", ed. Rizzoli, autori Indro Montanelli e Mario Cervi), in via transattiva furono liquidati a me quaranta milioni, cinque milioni al mio avvocato, il comunicato fu pubblicato su cinque giornali nazionali e su due settimanali nazionali ad alta tiratura, il libro fu ritirato dal commercio e la distruzione delle copie residue fu verificata dal notaio. L'editore ripubblicò il libro eliminando le frasi che si riferivano a me.

D'altra parte analoga esperienza ho fatto anche sulla mia pelle. Infatti, in seguito alla prima edizione del mio "Achtungh Banditen" (ed. Mursia), fui chiamato in tribunale per rispondere del reato di diffamazione a mezzo stampa da un ex partigiano che io avevo indicato come delatore, pur se con grande rispetto umano e cercando di giustificarne i cedimenti sotto le incredibili torture subite in Via Tasso. Malgrado costui fosse stato in carcere tre anni con l'accusa di "alto tradimento e intenzione con il nemico" e fosse stato rilasciato senza sentenza in seguito all'amnistia Togliatti del 1947, oltre a pagargli una consistente somma di denaro dovetti ritirare il mio libro dal commercio avendone distrutte le copie residue in presenza di notaio. Il mio libro fu quindi ripubblicato dall'Editore purgato dell'episodio incriminato.

La mia richiesta quindi, come vedi, è nella prassi non solo per condanna del giudice ma anche in via transattiva.

Credo che controparte possa essere soddisfatta della nostra disponibilità e concludere questa incresciosa vicenda, che mi contrappone tra l'altro a persona che rispetto e che stimo, malgrado l'incredibile leggerezza con cui ha trattato il mio caso, peraltro ininfluente nell'economia della storia che narrava, ma sufficiente per "documentare" ulteriormente, con la sua autorevolezza, uno dei tanti falsi infamanti che mi vengono scagliati contro da oltre cinquanta anni..

Ciao e cordiali saluti

****
***** RAPPORTO TX *****
****

TRASMISSIONE OK

NR. TX/RX	0613
TEL. CORRISPOND.	02 78006707
NOME CORRISPOND.	ST.LEG. D'INTINO
ORA INIZIO	10/06 09:47
TEMPO USATO	00'34
PAGG.	1
RISULTATO	OK

ASSR

AVV. ENRICO DANTE
PATROCINANTE IN CASSAZIONE
00193 ROMA - VIA LUCREZIO CARO, 12
TEL. (06) 32.01.543/4 - FAX (06) 32.84.514

Roma 27 maggio 1999

Egr. Sig.
Avv. Franco Agostini
Fax 06.8550474

Ranzato / Bentivegna, Il Saggiatore

Caro Collega,

ho rivisto insieme al prof. Ranzato il nuovo testo predisposto dal prof. Bentivegna.

In allegato Le rimetto una diversa stesura integrata che tiene largamente conto della posizione del prof. Bentivegna in relazione ad entrambi i giudizi.

Ritengo che possa veramente essere esaustivo delle Sue richieste nel quadro di un serio riferimento storico.

Resto in attesa di cortese risposta e porgo cordiali saluti.

Avv. Enrico Dante

COD. FISC. DNT NRC 42H08 H501V - PARTITA IVA 05854600581

Bentivegna ritenendo " *la tesi della legittima difesa...assolutamente fondata*" tenendo conto "*del giorno particolare*" e che "*è stato definitivamente accertato che il defunto 'mise un colpo in canna' (placed a round in the chamber)*"

Il prof. Ranzato e l'Editore, sulla base della documentazione esibita e in particolare della seconda decisione della quale l'Autore non era a conoscenza , danno atto al prof. Bentivegna che la definizione "omicidio politico" non corrisponde alla verità processuale.

Si rammaricano dell'incresciuso errore in cui sono incorsi e presentano pertanto le loro doverose scuse al prof. Bentivegna, riconfermando di non avere inteso in alcun modo diffamare o sminuire il suo prestigio e la sua figura

Sig. Avv. Alessandro
Garlatti

Per la controversia Rentvegna - Le Laggiatore, avendo le parti D'Ale B. mi ha rivisto - A parte le due controversie, mi pare che si definitiva se fare si possano accettare le seguenti condizioni, richiamando la proposta che già, a suo tempo, mi propose l'avv. Gravella (che pure ti richiamo):

- testo concordato di chiarimento, da pubblicare su due giornali (Corriere della Sera, La Repubblica / Stampa del Mezzogiorno), la rettifica;
- rinuncia a carico e spese delle Laggiatore delle copie rinvenute dal libro;
- € 10.000.000 (dieci milioni) a Rentvegna;
- € 10.000.000 (sono poche, a mio parere 15.000.000;)
di spese legali -

Cordiali saluti

534

STUDIO DELL'AVV. FRANCO AGOSTINI
Via Arno, 47 – 00198 Roma
Tel. 06-855.29.48- Fax 855.04.74
Cod. Fisc. GST FNC 20M27 F839I
Partita IVA 01406630580

Attenzione

Le informazioni trasmesse con il presente facsimile sono riservate esclusivamente alle persone o entità sottostanti, sono confidenziali e coperte dal segreto professionale vigente per gli Avvocati. E' pertanto espressamente proibito ai soggetti diversi dai suoi destinatari distribuire, copiare o comunque fare uso non autorizzato delle informazioni qui contenute. Se avete ricevuto questo messaggio per errore Vi preghiamo di informarci immediatamente per telefono e di restituirci via posta quanto avete erroneamente ricevuto da parte nostra. Grazie

FAX

TELEFAX: 02 – 55015718

ORA: 12.15

DATA: 28.09.99

ALL'ATTENZIONE: Egr. Avv. Alessandro Garlatti- Milano

NUMERO DI PAGINE OLTRE A QUESTA :

COMUNCAZIONE:

Per la controversia Bentivegna-Il Saggiatore ti accludo il fax che B. mi ha inviato. A parte le sue considerazioni, mi pare che in definitiva si possano accettare le seguenti condizioni, integrando la proposta che già, a suo tempo, mi propose l'Avv. Giancola (che pure ti rimetto):

- testo concordato di chiarimento (che pure allego), da pubblicare su tre giornali (Corriere della Sera, La Repubblica (invece del Messageto), la Nazione;
- macerazione a cure e spese del Saggiatore delle copie invendute del libro;
- £ 10.000.000 (danni quali simbolici) a Bentivegna;
- £ 10.000.000 (sono poche, si può fare 15.000.000?) di spese legali.

Cordiali saluti.

25796

studio legale
Avv. ALESSANDRO GARLATTI
studio 20122 milano via fontana 28 tel. 025457813 - 025457922 ab. 20121 milano via annunciata 31 tel. 0229000130

Egregio Signor
Avv. FRANCO AGOSTINI
Via Arno nr. 47
00198 ROMA

Milano, 23 Giugno 1999

Oggetto : *R 748 Bentivegna/Saggiatore Spa/Ranzato*

Caro Franco,

all'odierna udienza innanzi al Giudice Dott. Marangoni della I° Sezione del Tribunale di Milano, si sono costituiti sia il prof. Ranzato con l'Avv. Oggiano, sia il Saggiatore Spa con l'Avv. Giancola.

Il Giudice voleva fissare udienza per la comparizione delle parti.

Ho però ritenuto chiedere termine per replica, viste le argomentazioni delle controparti anche in ordine alla ns produzione delle lettere.

Il Giudice ha assegnato termine per repliche all'attore sino al 30/9 e ai convenuti sino al 30/10 ed ha rinviato la causa all'udienza del 24.11.99 ore 9.30.

Attendo la replica in cui potrai formulare l'istanza anche per le copie del libro.

Cordiali saluti.

fotocopie per il prof. Bentivegna
e l'Avv. Luberti

P. I. 02271690154
C. F. GRL LSN 32R13 L483C
fax 0255015718

536

Avvocato Silvana Minoli
Corso Venezia, 7 - 20121 Milano
Tel 02/76.00.09.56 - 76.00.66.96 Fax 76.00.67.07

Milano, 8 aprile 1998

Racc. A.R. anticipata
via fax 06/85.50.474

Gent.mo Avv.
FRANCO AGOSTINI

Via Arno n. 47
00198 ROMA

IL SAGGIATORE spa / PROF. ROSARIO BENTIVEGNA

Gentile Avvocato,

faccio seguito ai colloqui telefonici già intercorsi e formulo la presente in nome e per conto della Casa Editrice Il Saggiatore spa in riscontro alla Sua raccomandata A.R. del 10 febbraio u.s..

In merito alle doglianze del Prof. Bentivegna, è necessario preliminarmente evidenziare che le espressioni delle pagine 191 e 245 contenute nel libro "Il linciaggio di Carretta - Roma 1994" scritto dal Prof. Ranzato ed edito dal Saggiatore non hanno alcun intento offensivo nè tali risultano nei riguardi del Suo assistito.

L'Autore Ranzato si è infatti limitato a riportare in modo circostanziato ciò che le cronache dell'epoca riferivano: il testo di pagina 191 infatti, esaminato nella sua integrità e non in una parziale estrapolazione, esattamente recita "...nelle giornate della liberazione l'unico omicidio politico che le cronache - e a un sommario esame anche le carte di polizia - registrano, è quello ...". Con ciò l'Autore si è limitato a scrivere, dandone corretto avviso ai lettori, quanto riportato dalle cronache dell'epoca e dicendo che si trattava non della verità in assoluto ma di quanto, appunto, risultava dalle cronache.

Nulla di inveritiero è stato scritto anche per quanto riguarda la pagina 245: le cronache dell'epoca e del processo hanno infatti riportato la condanna del Prof. Bentivegna da parte della Corte Alleata per eccesso colposo di legittima difesa. Nessun giudizio, opinione diffamatoria o offensiva è contenuta nelle affermazioni descritte e le circostanze risultano tutte corrispondenti al vero.

Alla luce della circostanza, posteriormente verificatasi, che la condanna della Corte Alleata è stata seguita, nel processo di revisione, da una sentenza di assoluzione per legittima difesa, la Casa Editrice è disponibile a dare atto pubblicamente di tale notizia,

Il Prof. Ranzato e il Saggiatore intenderebbero pertanto precisare, pubblicando la relativa dichiarazione su un quotidiano a scelta del Prof. Bentivegna tra "Il Corriere" o "Repubblica" e sul settimanale "Il Diario della Settimana", risultato il più letto dalle Case Editrici di libri e dai lettori di libri, posto che l'asserita violazione è avvenuta appunto tramite libro, con un comunicato a firma congiunta del seguente tenore:

"A chiarimento e rettifica di quanto scritto nel volume Il linciaggio di Carretta. Roma 1944. Violenza politica e ordinaria violenza, Milano, Il Saggiatore 1997, a proposito dell'uccisione del tenente Giorgio Barberisi ad opera di Rosario Bentivegna, corre l'obbligo di aggiungere che alla sentenza emessa dalla Corte Militare Alleata in data 22 luglio 1944 con cui si condannava il Bentivegna alla pena di 18 mesi di carcere il Bentivegna, riconosciuto responsabile di "omicidio colposo per eccesso di legittima difesa", fece seguito, in data 14 agosto 1944, ulteriore sentenza emessa dal Quartier Generale della Commissione Alleata di Controllo che lo mandava pienamente assolto da ogni addebito "per legittima difesa". A tenore di quest'ultima sentenza non si può dire che quell'uccisione sia da considerare un caso di omicidio politico".

La prego di voler sottoporre quanto sopra al Suo assistito e di darmi cortese riscontro in merito.

Lieta dell'incontro professionale invio cordiali saluti.

Avv. Silvana Minoli

Silvana Minoli
Avvocato
Corso Venezia, 7 - 20121 Milano

P.ZZA DEL LIBERTY MILANO 10-4 98

3664 R 0882

POSTE ITALIANE *5600

□ A.R.

Raccomandata A.R

Gent.mo Avv.
FRANCO AGOSTINI

Via Arno n. 47
00198 ROMA

539

015

Racc AR

Egr. Avv.
Liliana Minoli
Corso Venezia 7
20121 MILANO

Dando seguito all'ultimo colloquio telefonico con l'assicurazione della gestione Bonti-regna - Ranzato - il Soggiratore fa pervenire quanto segue -

Il testo della missiva dovrebbe essere, a nostro avviso, quello allegato. Andrebbe poi fatto recapitare dall'Ufficiale Giudiziario a mezzo Raccomandata A/R.

Le spese legali ammontano a £ 10.000.000, più Iva e 2%.

Resta ferma la nostra richiesta di rimborso delle copie rivendute destinate al nostro studio.

Attendo riscontro -

Cordiali saluti

5/1

ATTO DI TRANSAZIONE

Tra la R.C.S. LIBRI, rappresentata e difesa dall'Avv. Corso Bovio, i Sigg.ri Indro Montanelli e Mario Cervi, assistiti dall'Avv. Vittorio D'Ajello e il Prof. Rosario Bentivegna, rappresentato e difeso dall'Avv. Enrica Domeneghetti

premesso

- che in seguito alla pubblicazione del volume "L'Italia della guerra civile" di Montanelli e Cervi, nel quale è riportato un fatto in cui fu coinvolto il Prof. Bentivegna, con affermazioni molto gravi e fortemente lesive della sua reputazione, il Prof. Bentivegna ha sporto querela nei confronti degli Autori della pubblicazione;

- che il processo per diffamazione assegnato al Tribunale di Milano, sez. 3 è fissato per il giorno 1° dicembre 1987;

ciò premesso,

le parti, allo scopo di definire stragiudizialmente la vicenda , hanno convenuto quanto segue:

A) la R.C.S. LIBRI si impegna a mandare al macero le copie del suddetto volume ancora nella sua disponibiiltà.
Documenterà l'adempimento di tale obbligazione trasmettendo al legale del Bentivegna entro una settimana dalla firma del presente atto, il relativo ordine di servizio e successivamente l'estratto notarile.

542

B) la R.C.S. LIBRI e i Sigg.ri Montanelli e Cervi, si impegnano a cassare il primo capoverso di pag. 202 nelle prossime edizioni del volume "L'Italia della guerra civile".

C) I Sigg.ri Montanelli e Cervi si impegnano a pubblicare sui quotidiani "La Repubblica", "Il Tempo" di Roma e "Il Giornale" di Milano, nonchè sul settimanale "Oggi" in qualunque giorno della settimana ad esclusione del lunedì, entro e non oltre dicembre 1987, il seguente pezzo, col titolo:

"A proposito di una controversia fra Indro Montanelli, Mario Cervi e Rosario Bentivegna"

"Nel volume "L'Italia della guerra civile", di Indro Montanelli e Mario Cervi, editore Rizzoli, a pag. 202 è inserito un pezzo in cui si afferma che Rosario Bentivegna, "smanioso di spargere sangue", subito dopo la liberazione di Roma, uccise a rivolverate - dopo un breve alterco - un tenente della Guardia di finanza in borghese e per questo fatto fu condannato da una corte alleata a 18 mesi di carcere, per "eccesso di difesa".
Contro questo pezzo, il Prof. Bentivegna sporse querela nei confronti degli autori ed ora la questione è stata composta sulla base delle precisazioni che seguono.
Prendiamo atto che Rosario Bentivegna è stato un partigiano ~~combattente~~ e che fu decorato da Alcide De Gasperi con la medaglia d'argento e con altra medaglia di bronzo al valore militare per azioni patriottiche.
Quanto alla discussione tra Bentivegna (munito di bracciale di appartenenza al CLN) e due persone colte a strappare dei manifesti inneggianti a Roma libera ed agli Alleati, che si conclu

543

se tragicamente, i fatti si svolsero in modo diverso da quello narrato nel volume: uno dei due estrasse per primo la pistola e sparò due colpi contro Bentivegna, andati fortunosamente a vuoto; anche l'altro estrasse la pistola, mise un colpo in canna e puntò l'arma contro Bentivegna. A questo punto, vi fu la reazione di Bentivegna, che è stata ritenuta giustificata in quanto, dopo una prima condanna per eccesso di difesa, Bentivegna fu assolto nel processo di revisione per legittima difesa.

Montanelli e Cervi"

Il titolo dovrà essere in neretto e i caratteri del testo, riquadrato, non dovranno essere inferiori a corpo 6.

D) La R.C.S. LIBRI versa al Prof. Bentivegna - contestualmente alla firma dell'atto di transazione e quindi prima del 1° dicembre 1987, giorno dell'udienza penale, a titolo di risarcimento dei danni e rimborso delle spese ed onorari legali, la somma di lire 40.000.000 (quarantamilioni).

E) Il Prof. Bentivegna si impegna a rimettere la querela, non appena sarà stato pubblicato il pezzo indicato al punto C) sui quotidiani e sul settimanale ivi specificati e non appena la R.C.S. LIBRI avrà adempiuto alla clausola di cui al punto A).

Milano, 1 dicembre 1987.

564

Dentiera rotta?

Riparala subito tu!

BONY PLUS è un sistema brevettato a 3 componenti che consente a chiunque di riparare da solo e in poco tempo la propria dentiera, oppure di riattaccarvi i signori denti.

BONY PLUS si trova in farmacia.

BONY PLUS®

Distr.: Rhodent Italia, Divisione della VICK INTERNATIONAL S.p.A., Milano

È IN EDICOLA

Anna Kelly

ANNA

Anna sei tu

"Mario Cervi e Rosario Bentivegna"

Nel volume "L'Italia della guerra civile"; di Indro Montanelli e Mario Cervi, editore Rizzoli, a pag. 202 è inserito un pezzo in cui si afferma che Rosario Bentivegna, "smanioso di spargere sangue", subito dopo la liberazione di Roma, uccise a revolverate - dopo un breve alterco - un tenente della Guardia di finanza in borghese e per questo fatto fu condannato da una corte alleata a 18 mesi di carcere, per "eccesso di difesa".

Contro questo pezzo, il Prof. Bentivegna sporse querela nei confronti degli autori ed ora la questione è stata composta sulla base delle precisazioni che seguono. Prendiamo atto che Rosario Bentivegna è stato partigiano e che fu decorato da Alcide De Gasperi con la medaglia d'argento e con altra medaglia di bronzo al valore militare per azioni patriottiche.

Quanto alla discussione tra Bentivegna (munito di bracciale di appartenenza al CLN) e due persone colte a strappare dei manifesti inneggianti a Roma libera ed agli Alleati, che si concluse tragicamente, i fatti si svolsero in modo diverso da quello narrato nel volume: uno dei due estrasse per primo la pistola e sparò due colpi contro Bentivegna, andati fortunatamente a vuoto; anche l'altro estrasse la pistola, mise un colpo in canna e puntò l'arma contro Bentivegna. A questo punto, vi fu la reazione di Bentivegna, che è stata ritenuta giustificata in quanto, dopo una prima condanna per eccesso di difesa, Bentivegna fu assolto nel processo di revisione per legittima difesa.

Montanelli e Cervi

OGGI n. 52 del 30/12/1987

I PROGRAMMI DI STASERA

MERCOLEDÌ 23

RAIUNO

18,05: Loretta Goggi in: Ieri, Oggi, Domani.
20,30: Allegri vagabondi, film con Stanlio e Ollio.
21,30: Biberon.

RAIDUE

18,45: Miami Vice - squadra antidroga, telefilm.
20,30: Guerra, amore e fuga, film con Paul Newman, Sylva Koscina.
24: Il giudice Timberlane, film con Spencer Tracy.

RAITRE

15: Speciale Dadaumpa: Mina.
16: Slok, film con Jon Landis, Eliza Garret.
20,30: Via col vento, film con Clark Gable, Vivien Leigh, Olivia De Havilland, Leslie Howard.

CANALE 5

15: Tarzan e lo stregone, film con Gordon Scott.
20,30: Cocoon l'energia dell'universo, film con Don Ameche.
0,55: Pronto Lucia, film con Carmelo Zappulla.
2,30: Monsieur Beaucaire, film con Bob Hope, Joan Caufield.

ITALIA 1

20,30: Non tutto rosa, film con Marisa Laurito, Andy Luomo.
23,30: Ciak... si gira: i film di Natale.

RETE 4

22,50: La forza del destino, opera di G. Verdi, filmata con Tito Gobbi, Nelly Corrady.

ODEON

20: Ruota della fortuna.
20,30: Cercasi moglie disperatamente, film con Jonathan Winters.

TELEMONTECARLO

16: Le divorziate, film con Talia Balsam, Patricia Ellist.
20,20: Il dannato e gli eroi, film con Jeffrey Hunter, Constance Towers.
23,20: La via del tabacco, film con Dana Andrews.

ITALIA 7

17,30: I forti di Forte Coraggio, telefilm.
20,30: Il mio amore con Samantha, film con Paul Newman, Joanne Woodward.

RETE A

15,05: La tratta delle bianche, film con Eleonora Rossi Drago, Silvana Pampanini.
20,25: Il segreto, telef.

GIOVEDÌ 24

RAIUNO

18,05: Loretta Goggi in: Ieri, Oggi, Domani.
22,45: L'attesa: Canti di Natale ed auguri: servizi filmati dalle Filippine e dal Bangladesh.
23,55: Messa di Natale.

RAIDUE

15: D.O.C.: Musica e altro.
18,45: Miami Vice - squadra antidroga, telefilm.
20,30: Totò e i re di Roma, film con Totò, Anna Carena, Alberto Sordi, Aroldo Tieri.
23,30: Il segno della croce, film con Fredric March, Elissa Landi.

RAITRE

15,50: Un americano alla corte di re Artù, film con Bing Crosby.
22,10: Insieme a Parigi, film con William Holden.

CANALE 5

15: Le tre sfide di Tarzan, film con Jock Mahoney.
0,40: Mentre la città dorme, film con Richard Conte, Colleen Gray.

ITALIA 1

20,30: Dr. Creator specialista in miracoli, film con Peter O'Toole, Mariel Hemingway, Vincent Spano.
22,40: West and soda, film di animazione.

RETE 4

20,30: Il principe e il povero, film con Oliver Reed, Raquel Welch.
22,55: Il barbiere di Siviglia, opera filmata di Gioacchino Rossini, con Ferruccio Tagliavini.

ODEON

20,30: La ... gliosa, film Stewart, Do...
23,15: Qua... chiatello, f... Lewis, Sam...

TELEMON

16: Vigilia d... con George Blondell.
20,20: Un m... film con Joe...

ITALIA 7

20,30: Canta... film con Fra...
23,05: Un g... York, film ... ly, Ann Mill...

RETE A

15,05: Dom... film con P... dard e Ray ...
20,25: Il segr...
21,30: La tan...

VENER...

RAIUNO

11,55: Messa... zio e benedi... felice Giovan...
20,30: Gesù ... film di Fran... con Robert P...
22,20: Ciao ... con Stanlio e ...
23,20: Sotto l'...

RAIDUE

10,30: Dodic... no papà, film... Loy, Clifton W...
17,10: Un d... paradiso, fil... key Rooney, L...
18,45: Miami ... dra antidrog...
20: Giallo, di... ra.
24,10: Io ti s... con Ingrid Be... gory Peck.

RAITRE

15,55: Pollici... Peter Sellers, ... thew.
20,30: I tre m... film con Olive... quel Welch ... Chamberlain.

CANALE 5

15,05: Tarzan... roni, film ... Weissmuller...
23,15: Concer... chestra filarm... Scala.
0,45: Una rag... dure, film ... Hudson, Lesl...

...tto di svolgere ...ffettivamente ...n caso analo... ...ni di me... ...vengono utiliz... ...ente se non co...

agli enti lirici o il mantenimento dei parchi nazionali sono forse beni intermedi? Inoltre la maggior parte delle spese dello Stato va in stipendi al personale, che non

sviare. Qualsiasi spesa mira a un'utilità, per sé o per altri: ma il valore che paraggia tale utilità non è prodotto dalla spesa stessa, bensì da una produzione antecedente, che

tipo di spesa non può essere sopportata dai singoli o solo da un'azione collettiva come lo Stato. Tipico, il caso della guerra.

Dunque, contrariamente a una figura retorica assai diffusa, lo Stato non è un'«impresa». E' piuttosto, se si vuole un po' di retorica, «una grande famiglia». Nel gergo delle contabilità nazionali le «famiglie» (non necessariamente santificate dal matrimonio) sono i consumatori. Può, bensì, in qualche caso anche lo Stato fatturare i propri servizi, guerra compresa: come quando Cuba fornisce mercenari. Allora il frutto di questo servizio è un reddito, e dal suo valore aggiunto va detratto il costo delle armi, delle uniformi, e degli altri «prodotti intermedi». Ma se lo Stato fa la guerra per conto proprio non guadagna nulla, spende soltanto. Allora i carri armati entreranno

do, mandando le spese dello Stato alle stelle? Poniamo ...e supponiamo (voglio essere ridicolmente ottimista) che lo Stato ne spenda 30. Perché non decuplicare questa spesa, ottenendo un reddito di 370? Allora potremo continuare a trasferire allo Stato il 30% di 370, e lasciare così immutata la percentuale di reddito che va in imposte. Nei tre ministeri finanziari ci sono molti esperti in grado di fare un calcolo preciso: vogliamo provare ad affidargliele, per vedere dove si andrebbe a finire? O vogliamo continuare ad essere presi in giro?

Se intendete estorcerci più denaro, avete una Guardia di finanza dotata di mitra: a questo argomento estremamente persuasivo non è necessario aggiungerne altri, che non stanno in piedi.

Vittorio Mathieu

per Laterza i partenopei vivono nel ricordo del regno

...di Napoli capitale

...nenza che la cit...

...mincia la crisi ...ne capitale? ...onda metà del ...opo la napole... ...dei Regno. E' ...ndone vigore le ...letteratura illu... ...el resto, non è ...nica contro Na... ... Napoli e il de... ...anu. La contro... ...ella letteratura ...e è nella crisi ...storici dicono: ...oli tiene il Re... ...nel 1860 la Mo... ... Napoli ma non ...ha preso vigo...

...ne, nei decenni ...n come capitale ...rnato indipen... ...onale, Napoli ...città ma regno ...guaio della cit... ...ntimento con... ...1860.

«Infatti, quando finisce l'indipendenza del Mezzogiorno, la coscienza della città-regno non cade e ciò comporta la non individuazione del nuovo ruolo di città. E Napoli non percepisce né quanto fosse privilegiata la sua condizione di capitale né quanto quel privilegio costituisce non la sua forza ma la sua debolezza. Lo splendore, se c'era, era del Regno, non di Napoli. E la nostalgia di quello splendore non fa che alimentare il circolo vizioso nel quale vive la città».

Difatti, la città, che già nel 1860 è la più popolosa d'Italia, continua a crescere a un ritmo sempre superiore a quello della crescita economico-sociale. La classe dirigente dei notabili non riesce a correggere quella diseguaglianza di crescita, pur avendo goduto di leggi speciali e interventi dello Stato.

«A Napoli c'è mezzo milione di persone di troppo. Con un milione e duecentomila abitanti, ha una struttura economica inferiore a quella di Genova, che di abitanti ne ha 700 mila. La coscienza di questa sperequazione si ha solo negli anni più recenti. E questo mi porta a giudicare meno severamente la nostra storia del secondo dopoguerra».

Nonostante il laurismo?

«No, anzi. Io critico la letteratura della Napoli Milionaria del dopoguerra, esaltazione discutibile di una città che reagisce, sì, alle sventure della guerra, ma è estremamente frustrata: tant'è vero che ne nasce il laurismo, non la democrazia. E in ciò c'è continuità col precedente periodo, quando l'adesione tardiva e superficiale al fascismo non significa capacità di resistenza di un presunto antifascismo partenopeo, ma solo vittoria del notabilato».

Quindi, la classe dirigente napoletana non può aspirare a essere definita forza di sviluppo della città?

«No, perché è solo forza di mediazione fra la città e lo Stato. Prima dell'unità, la mediazione si svolgeva con uno Stato di cui Napoli era tutto e si sentiva tutto; oggi con uno Stato in cui è si sente piccola parte. E ciò rende più limitata e più inefficace l'opera della classe dirigente».

Allora, cosa dovrebbe fare Napoli per mettersi al passo con le altre grandi città della Penisola?

«Quel che hanno fatto le altre città. La storiografia corrente sostiene che, dopo l'unità d'Italia, Torino, Milano, Venezia, Firenze hanno saputo convertirsi da capitali in città regionali, mentre Napoli non ha saputo farlo. Per me, questo giudizio va ribaltato. Quelle città, da capitali si sono trasformate in metropoli, di modello europeo. Napoli, invece, pur rimanendo capitale nel sogno, in effetti è diventata città campana. E qui sta la negatività, perché la trasformazione moderna era da capitale a metropoli. E' questo il traguardo a cui anche Napoli deve tendere».

Federico Orlando

...radizionali in Giappone

...cia-insetti

...e romana. ...stata suddivi... ...tmi delle sta... ...troduce diret... ...universo ric... ...pporto con la

...gnare questa ...inventati og... ...uisito design. ...a Daruma in ...tutto capelli e barba che si compera con un occhio non dipinto perché gli andrà aggiunto una volta assolto il desiderio richiestogli. C'è la sasara, una sorta di raganella che i bambini fanno risuonare in particolari festività. E poi ci sono bambole di ogni genere e tipo: da veri e propri capolavori come l'imperatore e l'imperatrice per la festa delle bambine, ai pupazzi di paglia, come il guerriero Sanemori a cui spetta il compito di scacciare gli insetti, un lavoro quanto mai impegnativo dato il clima caldo umido dell'arcipelago.

Per questa mostra, tra l'antropologico e l'etnologico, l'artistico e il religioso, l'Istituto giapponese di cultura di Roma ha realizzato un ottimo catalogo, curato da Laurence Caillet, che vi ha saputo trasfondere una quantità di informazioni precise in modo gradevole e piano.

Gian Carlo Calza

Harold Macmillan
Diari di guerra
1943-1945
In forma di lettere alla moglie, il diario del massimo responsabile inglese per l'area del Mediterraneo durante la seconda guerra mondiale

il Mulino

A proposito di una controversia fra Indro Montanelli, Mario Cervi e Rosario Bentivegna

«Nel volume "L'Italia della guerra civile" di Indro Montanelli e Mario Cervi, edizioni Rizzoli, a pag. 202 è inserito un pezzo in cui si afferma che Rosario Bentivegna, "smanioso di spargere sangue" subito dopo la liberazione di Roma, uccise a revolverate — dopo un breve alterco — un tenente della Guardia di Finanza in borghese e per questo fatto fu condannato da una corte alleata a 18 mesi di carcere, per "eccesso di difesa".

«Contro questo punto il prof. Bentivegna sporse querela nei confronti degli autori ed ora la questione è stata composta sulla base delle precisazioni che seguono.

«Prendiamo atto che Rosario Bentivegna è stato partigiano e che fu decorato da Alcide De Gasperi con la medaglia d'argento e con altra medaglia di bronzo al valore militare per azioni patriottiche.

«Quanto alla discussione tra Bentivegna (munito di brassard di appartenenza al CLN) e due persone colte a strappare dei manifesti inneggianti a Roma città aperta ed agli Alleati, che si conclude tragicamente, i fatti si svolsero in modo diverso da quello narrato nel volume: uno dei due estranei (per primo la pistola e sparò due colpi contro Bentivegna, andati fortunosamente a vuoto; anche l'altro estraeva la pistola, mise in colpo in canna e puntò l'arma contro Bentivegna. A questo punto vi fu la reazione di Bentivegna, che è stata ritenuta qualificata in quanto, dopo una prima condanna per eccesso di difesa, Bentivegna fu assolto nel processo di revisione per legittima difesa.

Montanelli e Cervi

IL GIORNALE - 21.12.1987

566

Diners Club International®

Avviso a pagamento

A proposito di una controversia fra Indro Montanelli, Mario Cervi e Rosario Bentivegna

Nel volume «L'Italia della guerra civile», di Indro Montanelli e Mario Cervi, editore Rizzoli, a pag. 202 è inserito un pezzo in cui si afferma che Rosario Bentivegna, «smanioso di spergere sangue», subito dopo la liberazione di Rorna, uccise a rivolverata — dopo un breve alterco — un tenente della Guardia di Finanza in borghese e per questo fatto fu condannato da una corte alleata a 18 mesi di carcere, per «eccesso di difesa».

Contro questo pezzo, il prof. Bentivegna sporse querela nei confronti degli autori ed ora la questione è stata composta sulla base delle precisazioni che seguono.

Prendiamo atto che Rosario Bentivegna è stato partigiano e che fu decorato da Alcide De Gasperi con la medaglia d'argento e con altra medaglia di bronzo al valore militare per azioni patriottiche.

Quanto alla discussione tra Bentivegna (munito di bracciale di appartenenza al CLN) e due persone colte a strappare dei manifesti inneggianti a Roma libera ed agli Alleati, che si concluse tragicamente, i fatti si svolsero in modo diverso da quello narrato nel volume: uno dei due estrasse per primo la pistola e sparò due colpi contro Bentivegna, andati fortunosamente a vuoto; anche l'altro estrasse la pistola, mise un colpo in canna e puntò l'arma contro Bentivegna. A questo punto, vi fu la reazione di Bentivegna, che è stata ritenuta giustificata in quanto, dopo una prima condanna per eccesso di difesa, Bentivegna fu assolto nel processo di revisione per legittima difesa.

Montanelli e Cervi

LA REPUBBLICA - 16. 12. 1987

E' in edicola.

Per saperne di più senza rischiare.

LIQUIDAZIONE COATTA AMMINISTRATI

Compagnia di Assicurazioni e Riassicurazioni «GIOVE» S..

VIA ANGELO BARGONI, 78 - ROMA

Avviso di gara

Il giorno 21 gennaio 1988 alle ore 16 presso il notaio dott. C Pacifico, viale Carso N. 51, Roma, si procederà alla vendita all'a dei seguenti appartamenti ubicati a Castel di Sangro (Aq), loc. Faenberi, via Panoramica di Piano Regolatore s.n.c.

1) Appartamento in fabbricato A2, 2° piano, int. 7, costituito d. vani, bagno, cucina, wc, ripostiglio, balconi: prezzo bas. 116.000.000.
2) Appartamento in fabbricato B, scala A, 2° piano, int. 8, costi to da due vani, ripostiglio, bagno e balcone: prezzo bas. 58.000.000.
3) Appartamento in fabbricato B, scala A, 2° piano, int. 9, costi to da due vani, ripostiglio, bagno e balcone: prezzo bas. 54.000.000.

Aumenti di L. 5.000.000 in L. 5.000.000.

Offerta da presentarsi in busta chiusa presso il predetto no almeno cinque giorni prima della data fissata per la gara con posito 15% prezzo base a titolo di cauzione e spese.

L'immobile sarà venduto libero da pesi ed oneri pregiudizievo

Informazioni presso la L.C.A. GIOVE S.p.A. tel. 06/581648- 06/5891263.

IL COMMISSARIO LIQUIDATOR
avv. Aurelio Improta

COMUNE DI NAPOLI

AVVISO DI GARA

Il Comune di Napoli deve provvedere, con il sistema della licitazione privata, ai sensi dell'art. 1 della legge 9-6-1947 n. 530, giusta deliberazione n. 40 del 19-11-87, alla fornitura di casse mortuarie per il servizio dei seppellimenti a pagamento. Importo L. 500.000.000 (cinquecentomilioni) oltre Iva (L. 250.000.00 per ogni singolo lotto oltre Iva).

Tra le condizioni di ammissione alla gara è previsto che le ditte abbiano un proprio stabilimento e un proprio deposito nell'ambito della Provincia di Napoli.

Le domande di partecipazione, redatte in lingua italiana su carta bollata da L. 5.000, dovranno pervenire a mezzo posta, entro e non oltre il 21° giorno dalla data di pubblicazione del presente avviso sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana e su quella della Cee, al Provveditorato Generale ed Economato ex Albergo Londra, Piazza Municipio, 80100 Napoli.

Le domande per ciascun lotto dovranno comprendere anche la dichiarazione di essere in regola con le vigenti disposizioni in materia di antimafia ai sensi della legge 13-9-1982 n. 646 e sue successive modificazioni.

Nelle domande di partecipazione le ditte interessate dovranno indicare sotto forma di dichiarazione successivamente verificabile:

a) l'inesistenza delle ipotesi di esclusione elencate all'art. 10 della legge 30 marzo 1981 n. 113;
b) l'iscrizione nel registro della Camera di Commercio - Industria Artigianato o iscrizione equipollente per i Paesi della Cee.

Ulteriori chiarimenti in merito potranno essere richiesti al predetto Provveditorato Generale ed Economato; ex Hotel Londra - Telef. 7952575.

Le istanze di partecipazione non sono vincolanti per l'Amministrazione appaltante.

Il presente avviso è stato inviato all'Ufficio delle pubblicazioni ufficiali della Comunità Europea per la sua pubblicazione in data 9-12-87.

p. Il Sindaco
L'ASSESSORE AL PROVVEDITORATO GENERALE
Dr. S. Scognamiglio

COMUNE DI VEDANO OLONA

AVVISO

di licitazione privata per l'appalto dei lavori di recupero fabbricato di via dei Martiri, 13. Importo a base d'asta: L. 850.000.000. Procedura prevista dall'art. 1 lettera c) della legge 2-2-1973 n. 14, iscrizione all'Anc per la categoria 2 per un importo di almeno L. 1.500.000.000. Le ditte che intendono partecipare alla gara debbono presentare domanda in carta da bollo al Comune entro dieci giorni dalla pubblicazione del presente avviso. Le richieste di invito non vincolano l'Amministrazione. L'apposita [illegible]

LA REPUBBLICA - 16.12.1987

Avviso a pagamento

A proposito di una controversia fra Indro Montanelli, Mario Cervi e Rosario Bentivegna

Nel volume «L'Italia della guerra civile», di Indro Montanelli e Mario Cervi, editore Rizzoli, a pag. 202 è inserito un pezzo in cui si afferma che Rosario Bentivegna, «smanioso di spargere sangue», subito dopo la liberazione di Roma, uccise a rivolverate — dopo un breve alterco — un tenente della Guardia di Finanza in borghese e per questo fatto fu condannato da una corte alleata a 18 mesi di carcere, per «eccesso di difesa».

Contro questo pezzo, il prof. Bentivegna sporse querela nei confronti degli autori ed ora la questione è stata composta sulla base delle precisazioni che seguono.

Prendiamo atto che Rosario Bentivegna è stato partigiano e che fu decorato da Alcide De Gasperi con la medaglia d'argento e con altra medaglia di bronzo al valore militare per azioni patriottiche.

Quanto alla discussione tra Bentivegna (munito di bracciale di appartenenza al CLN) e due persone colte a strappare dei manifesti inneggianti a Roma libera ed agli Alleati, che si concluse tragicamente, i fatti si svolsero in modo diverso da quello narrato nel volume: uno dei due estrasse per primo la pistola e sparò due colpi contro Bentivegna, andati fortunosamente a vuoto; anche l'altro estrasse la pistola, mise un colpo in canna e puntò l'arma contro Bentivegna. A questo punto, vi fu la reazione di Bentivegna, che è stata ritenuta giustificata in quanto, dopo una prima condanna per eccesso di difesa, Bentivegna fu assolto nel processo di revisione per legittima difesa.

Montanelli e Cervi

548

OGGI

ANNO V - N. 47 settimanale di politica, attualità e cultura 17 NOVEMBRE 1946

Direttore: EDILIO RUSCONI - Editori: RIZZOLI & C. - Milano

SOMMARIO

BIOGRAFIA

Il principe delle solitudini - I - Fece il primo viaggio per mare all'età di trenta giorni, di *M. A. Bragolin* . . . pag. 6-7

Un'amica di Mussolini racconta - II - Mille lire d'assegno perché si desse un grosso stipendio, di *Angelo Corti Cortesi* . . . » 12-13-14

CORRISPONDENZE ITALIANE

Non si scioglie la formazione se una coalizione abbandona la compagnia, di *Ugo Zatterin* . . . » 3

Il divorzio di Minelli Asay è l'ultimo misfatto del "clima mediterraneo", di *G. Salvioni* . . . » 19

CORRISPONDENZE ESTERE

Da presidente degli stessi a deputato-gangster al parlamento francese, di *Bruno Romani* . . . » 8

Parigi fu salvata da un generale tedesco umanista, di *Bruno Romani* . . . » 18

CRONACA

Nehru, Ambra d'Oriente, da marxista è diventato borghese, di *Giacomo Mengeri* . . . » 5

Un avvenimento che commosse il mondo - L'affare Dreyfus, di *Walter Minardi* . . . » 16-17

Per la prima volta un esploratore ha fatto il suo ingresso tra i ghiacci inviolati, di *Osvaldo Patani* . . . » 25-26

La morte scese dal cielo sulla città di Dresda, di *Mario Dreziani* . . . » 33

INCHIESTE

I meridionali cambiano nome: ora si chiamano depressi, di *Alberto Consiglio* . . . » 9-10-11

DOCUMENTARIO FOTOGRAFICO

La grande era del comico nel cinema americano » 20-21-22-23

SCIENZA E TECNICA

Col bisturi contro la pazzia, di *Antonio Mista* . . . » 27-28

Una truffa elettrica, di *Domenico Porzio* . . . » 29

STORIA

La vera storia della monaca di Monza - III - Da impiccare o squartare previa tortura con tenaglie ardenti, di *Pio Bondioli* . . . » 24-25

Richelieu nei giorni di crisi scrive come un cavallo, di *Enrico Nodo* . . . » 31-32

SPORT

I cannottieri italiani formano il complesso più forte d'Europa, di *Dionisio Margozzi* . . . » 15

MODA E COSTUME

I colori rallegreranno l'inverno, di *Antonio Monti* » 30

SOFA DELLE MUSE

Cerco per tutta la vita di non morire un grande scrittore, di *Domenico Porzio* . . . » 35

Un coro di ragazzi commuove il mondo, di *Teodoro Celli* . . . » 36

Né santa né vestita la Giovanna d'Arco di Ingrid Bergman, di *Angelo Solmi* . . . » 37

Pochi quadri tra le nebbie, di *Marco Valsecchi* . . . » 38

Una visita a Madrid, di *Mosca* . . . » 38

ALTRE RUBRICHE

Lettere al Direttore . . . » 2

Settegiorni . . . » 4

Gente - Note di medicina . . . » 39

DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZ. MILANO, PIAZZA C. ERBA, 6 TELEF. 206.501 - 206.502 - 206.503 206.504. UFFICIO ROMANO: VIA BARBERINI 68, ROMA - TEL. 485.500. PUBBLICITÀ: "PUBBLIRAS - PUBBLICITÀ", VIA SENATO N. 11 - MILANO TELEF. 73.406 - 73.026 - 75.066. ARTICOLI E FOTOGRAFIE, ANCHE SE NON PUBBLICATI, NON SI RESTITUISCONO. TUTTI I DIRITTI RISERVATI. UN NUMERO L. 20. ARRETRATI DOPPIA LE PREZZO. ABBONAMENTI: ITALIA: ANNUALE L. 2300 - SEMESTRALE L. 1200 | ESTERO: ANNUALE L. 3600, SEMESTRALE L. 1800. I PAGAMENTI SONO DA EFFETTUARSI MEDIANTE VAGLIA O SUL CONTO CORRENTE POSTALE N. 3-5026 INTESTATO ALLE EDITORI RIZZOLI & C. - MILANO

Dopo la VITA DI BEETHOVEN è apparsa nella

B.U.R.

la seconda delle "Vite degli uomini illustri" di Romain Rolland dedicata a un genio di dantesca statura:

MICHELANGELO

Romain Rolland

VITA DI MICHELANGELO

Volume doppio . . . . . L. 100

RIZZOLI

LETTERE AL DIRETTORE

Frankfurter Zeitung

Andrate (Torino), ottobre

Caro Rusconi,

nella nitida corrispondenza "La Germania ha un capo" (Ernie Ward, *Oggi*, n. 42, 13 ottobre), c'è un errore: là dove Ernie Ward, parlando della signora Heuss, dice: « il marito, passata la prima ondata della rivoluzione nazista, riprende temporaneamente la sua attività giornalistica alla *Frankfurter Zeitung*, firmando con lo pseudonimo di "Brackenheim", ma più tardi il giornale viene soppresso », qualcosa non va.

La *Frankfurter Zeitung* non venne soppressa se non a guerra perduta. Fu, sino all'ultimo, diretta da un grandissimo giornalista, il collega Rudolf Kircher, che nessuno riuscì ad "innazire" e seppe sempre parlar chiaro sia pure usando il linguaggio diplomatico, liberato, però, dalla cifra, ed ospitò umanisti di grande valore. (Attualmente Kircher fa, a Merano, *Der Standpunkt*: cioè un bel settimanale). Theodor Heuss, anche durante il nazismo, scrisse e fu seguito da una *élite* di umanisti.

MARIO FRANCHINI

Monaco, ottobre

Egregio Direttore,

non c'è alcun errore: la *Frankfurter Zeitung* fu soppressa non già a guerra perduta, bensì nell'estate del 1943.

L'eliminazione del quotidiano, dai nazisti ritenuto "disgregatore e disfattista", era stata programmata sin dal 1938. Ripetuti interventi della Wilhelmstrasse valsero però a rinviare tale decisione, poiché sopprimere la *Frankfurter Zeitung* (che nonostante la sempre più soffocante censura era riuscita a conservarsi la fama di correttezza ed obiettività), significava privarsi dell'unico organo autorevole e di prestigio che potesse influire sui lettori esteri.

Comunque, dal 1938 in poi, il già ristretto margine concesso alla compagine redazionale che esercitava quella sottile, quanto coraggiosa opposizione, dando al giornale la sua inconfondibile impronta, venne ancor più ridotto.

L'ordine di cessare la pubblicazione fu, poi, motivato con la penuria di carta, pretesto che non ingannò nessuno.

ERNIE WARD

Michi e le ferrovie

Roma, novembre

Egregio Direttore,

non ho difficoltà a rispondere alle sue piuttosto perentorie domande [Lettere al Direttore, n. 45].

1) Nell'articolo pubblicato sul n. 43-44 è detto, *sic et simpliciter*, che la Michi « ha sposato in segreto il 2 settembre a Milano »: ciò che poteva prestarsi quanto meno all'equivoco, in quanto, non precisandosi se il matrimonio era stato celebrato col rito civile o con quello religioso, era più che legittimo il dubbio che si volesse accennare, appunto, ad un matrimonio celebrato col rito religioso, ma con dispensa dalle pubblicazioni: cioè, al "matrimonio segreto od occulto", così detto "di coscienza", previsto dal Codice di Diritto Canonico e ammesso dalla Chiesa "per cause giuste, gravi e urgentissime".

(2 e 3: *omessi, perché opinioni personali*).

4) Resta il fatto preciso della causa penale subita dalla Michi innanzi il Tribunale di Chiavari e della sua condanna ad una pena mite, con tutti i benefici di legge (sospensione, non iscrizione nel casellario penale, circostanze attenuanti). Per quale frase e per quale atto? Per nessun atto e per una semplice frase: « Voi siete un imbecille e meritereste che vi prendessi a schiaffi »; frase che la Michi avrebbe rivolta ad un bigliettaio delle ferrovie, il quale in un primo momento aveva promesso il rimborso di un biglietto non utilizzato e in un secondo momento l'aveva rifiutato, con modi bruschi e senza plausibile ragione. Atto ingiusto ed arbitrario del funzionario, quindi, che secondo la difesa (e la tesi sarà riproposta innanzi la Corte d'Appello di Genova, in sede di riesame) avrebbe dovuto portare all'applicazione della dirimente di cui all'art. 4 del D.L. 14 settembre 1944 n. 288, il quale a complemento dell'art. 341 del Codice Penale dispone che non si applichino le penalità in esso contenute "quando il pubblico impiegato abbia dato causa al fatto, eccedendo con atti arbitrari i limiti delle sue attribuzioni".

Avv. GIOVANNI OZZO

Poiché l'argomento minaccia di dilungarsi oltre la sua importanza, non ho altro da rispondere se non che la Michi, come comunista, non poteva e non può fruire del matrimonio religioso; e se poi lo avesse potuto e avesse celebrato un matrimonio "segreto e occulto", avremmo usato questa esatta espressione. Mi spiace che l'avvocato Ozzo si serva della nostra ospitalità per giudicare "ingiusto e arbitrario" l'atto di un funzionario, che un tribunale ha giudicato diversamente. Lascio a lui la responsabilità.

Ringrazio l'avvocato Ozzo per tutte le altre informazioni supplementari. Gliene dò una anch'io: domenica scorsa, per un divertimento del caso, Mario Michi e il consorte sono venuti a sedersi alla mia stessa tavola in una trattoria di Roma; ci siamo anche scambiati dei sorrisi. No: non conoscevamo la mia identità.

Dopo via Rasella

Roma, novembre

Caro Direttore,

leggo sul numero 46 di *Oggi* l'articolo "Via Rasella 1944" di Lelio Antonioni. Al fine di chiarire l'argomento desidero precisare che l'articolista — almeno per la parte che mi riguarda — ha attinto gli elementi da un opuscolo edito a cura degli avvocati Castellano, Giulia, Mundula, Palladini e Schifone (*Da Via Rasella a...* Palazzo di Giustizia, Roma, 1949), nel quale i fatti sono stati deformati. Infatti io non ho mai ospitato nella mia abitazione Rosario Bentivegna; non l'ho mai conosciuto o visto di persona; le poche notizie sul suo conto mi vengono dalla stampa. A casa mia si trovavano invece Mario Fiorentini, tale Lucia (poi divenuta sua moglie), e un loro amico che veniva chiamato indifferentemente Fernando oppure Franco.

Il colloquio riportato dal suo settimanale si svolse fra me e Fernando, nel mio studio, la notte del 23 marzo 1944 e le parole furono esattamente quelle citate da Antonioni. Il cinismo del giovane e la scoperta della sua attività mi indussero a mettere i tre fuori di casa. Da allora non ne so più nulla. Avevo conosciuto il Fiorentini nel 1940, per comuni interessi letterari; era infatti un profondo conoscitore di testi francesi ed amico di giornalisti e bibliofili; ora è uno dei dirigenti dell'Associazione Nazionale Partigiani d'Italia. Sua moglie Lucia era dipendente di un Istituto di bellezza, ed ora è impiegata alla Direzione delle Pensioni di Guerra. Di Fernando ignoro tutto; non conosco neppure il suo cognome, ma l'età del giovane mi fa escludere possa trattarsi dei Salinari o dei Calamandrei.

MASSIMO DI MASSIMO

Tomba ad oriente

Brescia, novembre

Signor Direttore,

nel n. 45 del suo settimanale, vi era una precisazione del sen. Umberto Terracini, il quale — fuori di modestia — si pone, parlando dell'ergastolo di Santo Stefano, tra i meno illustri italiani del nostro Risorgimento, che vi furono ospiti.

Le pregava si cambiasse il nome dell'isola da "Tomba dei briganti" in "Tomba degli uomini liberi".

Non mi pare chiaro però l'illustre senatore, o meglio si tira la zappa sui piedi, per una ragione di logica. Se fu tomba degli uomini liberi — e le tombe conservano fin troppo bene le proprie vittime — lui che ne è uscito, non dovrebbe essere un uomo libero. Difatti, è vincolato a un altro Risorgimento, per nulla nazionale.

E gli vorrei chiedere se si sentirebbe di proporre lo stesso titolo d'onore, lui, per le carceri della Lubianka, di Jugoslavia, di Cecoslovacchia, di Ungheria, di Siberia.

OSCAR ROSSI

Casarsa (Udine), novembre

Egregio Direttore,

il sen. Terracini, in una lettera pubblicata nel n. 45, dice che all'ergastolo di S. Stefano sarebbe più appropriato il nome di "Tomba degli uomini liberi" anziché "Tomba dei briganti", perché vi languirono, ingiustamente incarcerati, parecchi antifascisti.

Ma mi sembra che l'on. Terracini abbia una contrarietà settaria ed umiliante verso le sopraffazioni dei totalitarismi perché, mentre rileva quelle del fascismo, non si perita di essere uno dei più autorevoli propugnatori di quel totalitarismo comunista che ha trasformato non in tombe, ma in cimiteri di uomini liberi quei Paesi che illegalmente sottomise al proprio imperio; senza contare poi che la dittatura fascista, con le poche centinaia di perseguitati politici, ma non per questo meno disprezzabile, non è stata che una pallida idea in confronto a quella comunista, manifestatasi ovunque con forche, fucilazioni, lavori forzati, processi drogati, ecc.

LEONARDO BONANNI

Parigi si protegge

Milano, novembre

Egregio signor Direttore,

è per un puro caso che sono venuta a conoscenza di uno di quei tanti contrasensi che allietano la nostra esistenza e fanno sì che la vita sia resa più varia.

Io mi ero sempre stupita e rallegrata della quantità di riviste e pubblicazioni di moda francesi che apparivano mensilmente nelle nostre edicole; tante, che ci riesce difficile estrarre da questa valanga il nostro piccolo giornale quotidiano. Naturalmente non ci avrei fatto caso se in un mio recente viaggio in Francia non avessi notato invece, in quelle edicole, l'assoluta mancanza delle riviste femminili italiane. Al primo stupore è seguito un bisogno di sincerarmi ed allora sono andata da un posto all'altro, spinta più che altro da quel l'orgoglio patrio che, specialmente all'estero, si scuote in uno strano modo. Ed ecco il risultato della mia piccola inchiesta.

La democraticissima Francia, l'antesignana di ogni libertà (specialmente, dicono loro, in libertà di stampa), non nega affatto l'ingresso delle riviste di moda italiane, però le sottopone ad un permesso speciale ministeriale che, regolarmente, a noi non viene mai concesso. Tutti i Paesi vi sono rappresentati tranne l'Italia, dato che essa è l'unica nazione insieme alla Francia ad avere un'industria tessile pregiata nel campo della moda ed una moda sempre più indipendente che a quella francese sembra dia parecchio fastidio.

Legittima difesa dirà lei, egregio Direttore, ma allora io mi chiedo che ben povere parole siano libertà, democrazia, fratellanza ecc. ecc. se esse si agretolano all'apparire di ogni più piccolo interesse. Senza contare che anche noi abbiamo i nostri interessi da difendere proprio nel campo dei tessili e della moda.

MARIA DURANTE

Si pregа di dare alle lettere la massima concisione. La Direzione si riserva di pubblicare soltanto i passi essenziali delle lettere ritenute troppo lunghe. La Direzione non assume responsabilità per i fatti riferiti e le opinioni espresse dalle lettere, e non prende in esame quelle non firmate.

549

Milano 23 settembre

Carissimo babbo

da un po' di tempo avrei dovuto scriverti, Ma al lavoro che ho trovato qui accumulato dopo le ferie si é aggiunta una buona dose di extra-lavoro per la preparazione della festa del nostro giornale, e cosicché per due settimane non ho avuto assolutamente respiro. Ora finalmente stiamo tornando alla normalità.

Dovevo dirti primadituttо che ho parlato con Raffaelli, ed ho avuto da lui l'indicazione di due nomi di avvocati, tutti e due molto diligenti, con buona "entratura" presso i giudici, e "politicamente non sospetti": Sbisà e Salinari. Io ho scelto Salinari: naturalmente sono già stato al suo studio, abbiamo parlato, e mi sembra che abbia preso a cuore la causa. Mi telefonerà per informarmi a che punto stia la pratica, ma ritiene che non se ne parlerà prima di novembre, perché il Tribunale é sovraccarico di lavoro. Salinari é sicuro che tutti i quattro testimoni da me citati verranno interrogati a Milano. Comunque io ho scritto di nuovo a Curreli in Sardegna, di cendogli della possibilità della regateria, ed ho avuto già risposta da lui, che mi assicura di sapere come comportarsi.

650

Addio, caro babbo. Chiudo per portare questa lettera alla mamma in stazione. Ti abbraccio con affetto

tuo Flavio

l'Unità
ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO
MILANO 21 giugno
Amministrazione
Telefono: 72.510 - 12 - 16 - 17 - 24
REDAZIONE

Carissimo babbo

[redacted]

Scusami se non ti ho scritto prima, ma ho avuto più da fare del solito, anche per la presentazione entro il termine della querela. Sono riuscito a mettere insieme i testimoni occorrenti. Un certo Galloni, abitante al I° piano di piazza Bainsizza 2, figlio di ufficiale dell'esercito e forse ufficiale lui stesso, comunque non comunista, il quale testimonierà come la sera dell'attentato salisse a parlare, dopo l'inizio del coprifuoco, al 2° piano, con me e con Curreli nell'appartamento di Marietta. Mario Fiorentini e sua moglie, i quali la sera dell'attentato dormirono effettivamente in

ASSR

552

casa del Di Massimo, e testimonieranno come io non vi fossi. Francesco Currelli, il quale dormì quella notte insieme con me in piazza Bainsizza. Su consiglio dell'avvocato Zoboli, il quale mi ha aiutato nella presentazione della querela, non ho citato il nome di Marietta: Zoboli mi ha detto che il giudice non chiama mai tutti i testimoni richiesti, ma ne sceglie solo alcuni; a che scopo dunque citare Marietta dalla quale non siamo ancora sicuri, quando abbiamo l'ottima testimonianza di Galloni? Se il giudice lo riterrà necessario, Marietta potrà essere chiamata a testimoniare in seguito. Zoboli inoltre mi ha fatto aggiungere alla querela la denuncia degli stessi per vilipendio della Forze della Liberazione. Per il resto mi sono strettamente attenuto alla formula di Comandini.

Ti dirò anche che, essendomi procurato il numero di "Italia monarchica" su cui prima é comparso lo scritto del Di Massimo, ho visto che in quella stesura il Di Massimo era stato più cauto (ma non tanto, comunque, da non incorrere nel reato). Egli infatti, lì, prima di venire a parlare della giornata di via Rasella, diceva a un certo punto:" ero ormai al corrente che del gruppo facevano parte ~~[illegible]~~ Tizio, Caio, Franco Calamandrei, Mevio ecc.". Venuto poi a parlare della giornata di via Rasella, e

senza che si sia mentovato nessun altro Franco, egli afferma che Mario Fiorentini, Lucia e Franco (senza cognome) andarono a casa sua quella sera, e Franco gli parlò nel modo noto. Evidentemente quelle doppie carogne del "Meridiano d'Italia", riprendendo l'articolo, hanno interpolato, d'accordo o no con il Di Massimo, il cognome anche là dove il Di Massimo non l'aveva messo. C'é da aspettarsi perciò che il Di Massimo cerchi di scaricare la colpa su quelli del "Meridiano", per i quali non c'é nessuna giustificazione. Ma credo che anche la stesura originale del Di Massimo, più cauta, non sfugga alla diffamazione.

Pensi tu a comunicare tutto questo a Comandini?

[redacted]

Indirizzo a Firenze, perché penso che siate ormai rientrati da Roma. Ti abbraccio insieme alla mamma con tutto il mio affetto

vostro Furio

l'Unità
ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

2 MAGGIO 1949

MILANO,
Amministrazione
Redazione: P.zza Cavour, 2
Telefono: 72-510 [12-16-17-24
Conto Corrente Postale N. 3-5531

REDAZIONE

CARO BABBO

ECCO L'ATTO DI CITAZIONE DEL TRIBUNALE CIVILE DI ROMA, CON LA MIA FIRMA, ED ECCO LA COPIA DEL "MERIDIANO D'ITALIA" DEL 20 MARZO, CON L'ARTICOLO DIFFAMATORIO "LUCE SINISTRA SULL'ATTENTATO DI VIA RASELLA".

VEDRAI, LEGGENDO L'ARTICOLO DEL "MERDIANO D'ITALIA", CHE ESSO RIPRODUCE L'ARTICOLO A FIRMA MASSIMO DE MASSIMI COMPARSO PRECEDENTEMENTE SU "L'ITALIA MONARCHICA", SETTIMANALE CHE VIENE PUBBLICATO A ROMA. IO, QUI A MILANO, NON SONO RIUSCITO A TROVARE "L'ITALIA MONARCHICA", E DOVRESTI INCARICARE TU LO STUDIO DI ROMA DI OTTENERE UNA COPIA DEL NUMERO IN CUI IL DE MASSIMI HA PUBBLICATO LE BALLE RIPRESE DAL "MERIDIANO". PENSO CHE DOVREI QUERELARE AMBEDUE I GIORNALI E L'AUTORE, E NON SO SE CONVENGA PRESENTARE LA QUERELA A ROMA O A MILANO. IL DE MASSIMI ABITA A ROMA, IN VIA NEMORENSE 18, COME RISULTA DALL'ATTO DI CITAZIONE DEL PROCESSO PER DANNI, IN CUI EGLI È CHIAMATO A TESTIMONIARE CONTRO DI NOI. TORNO A DIRTI CHE QUANTO SCRIVE IL DE MASSIMI SUL MIO CONTO

555

É SOLO FRUTTO DI FANTASIA, E CHE IO NON L'HO MAI CONOSCIUTO.

SE TU SEI DEL PARERE CHE IO DEBBA SPORGERE LA QUERELA, DEVI DIRMI ANCHE SE NELLA QUERELA STESSA IO DEBBO CITARE DEI TESTIMONI, O SE L'ONERE DELLA PROVA RIMANE A CARICO DEL DE MASSIMI. IO POTREI CITARE LA VECCHIA MARIETTA, PRESSO LA QUALE DORMII DAL DICEMBRE ALLA FINE DI APRILE '44, SALVO QUALCHE NOTTE SALTUARIA IN CASA DI LIDIA, E UN BREVE PERIODO DI 15 GIORNI, NEL GENNAIO, IN CASA DI UN COMPAGNO NEL QUARTIERE PERIFERICO DI TIBURTINO III. NON VORREI PERÒ CHE LA VECCHIA MARIETTA, LA QUALE PARE SIA DIVENTATA DEMOCRISTIANA FERVENTE, CIURLASSE NEL MANICO. COMUNQUE ASPETTO IL TUO CONSIGLIO..

SE HO TARDATO DI UN GIORNO O DUE A SPEDIRTI IL PLICO É STATO PERCHÉ NON AVEVO BEN CAPITO DAL TUO TELEGRAMMA CHE TI OCCORREVA L'ATTO DI CITAZIONE DEL PROCESSO PER DANNI, E SICCOME PARLAVI DI "GIORNALE DIFFAMATORE" PENSAVO TU VOLESSI UNA COPIA DEL "MERIDIANO" (CHE HO DOVUTO PROCURARMI) ACCOMPAGNATA DALLA QUERELA IN BIANCO CON LA MIA FIRMA. QUANDO TI OCCORRESSE QUEST'ULTIMA RICHIEDIMILA TELEGRAFICAMENTE.

SE POI É NECESSARIO POTREI FARE UNA SCAPPATA A FIRENZE, MAGARI LA PROSSIMA DOMENICA, PER PARLARE CON TE.

LA MAMMA É QUI CON NOI, E LEI E LA SILVIA SI

FANNO GRANDI FESTE. UN ABBRACCIO DAL TUO

556

Milano IO maggio

Caro babbo

ho ricevuto la tua lettera e ti ringrazio delle esaurienti informazioni che mi dai sulla preparazione delle difesa nella causa civile di via Rasella. Vedo con piacere che i miei patroni sono due "cannoni" come Comandini e Iemolo. Dimmi se é il caso che io scriva loro, per dichiarare la mia soddisfazione del fatto che abbiano accettato di difendermi: consigliami semmai sulla formula.

Veniamo ora alla querela Di Massimi. Ti assicuro in maniera assoluta che il Di Massimi mi é sconosciuto, e che non ho mai messo piede in una sua casa né la sera dell'azione di Via Rasella né mai. Escludo che il suo possa essere uno pseudonimo sotto al quale altro nome, di persona a me nota, possa nascondersi. Ad escluderlo basterebbe il fatto che - come già ti ho scritto - il Di Massimi figura come Di Massimi nella lista dei testimoni che i nostri avversari hanno citato contro di noi nella causa civile: e non credo che si possa figurare in un atto giudiziario sotto pseudonimo.

Passiamo alle testimonianze che io posso addurre per dimostrare la totale falsità delle affermazioni del Di Massimi. Subito dopo l'attentato io mi recai in casa di un compagno, Enrico Borghesi, in piazza di Spagna. Con il Borghesi andammo più tardi fino a piazza Vittorio, dove avevamo appuntamento con altri compagni, fra i quali Carlo Salinari, ora incaricato di letteratura italiana all'Università di Roma. Da piazza Vittorio, verso le 18, io ridiscesi, solo, traversando il centro, e a piedi andai fino a piazza Bainsizza 2, dove, al piano 2°, in casa della vecchia Marietta, ero alloggiato insieme con il compagno Francesco Curreli. Lì rimasi fino al mattino dopo. Delle persone citate, Borghesi e Salinari, e altri di quelli che furono al convegno pomeridiano di piazza Vittorio, sono reperibili e certamente disposti a testimoniare. Ma credo che le sole testimonianze necessarie siano quelle del Curreli e della Marietta. Di Curreli ho perso le tracce da un pezzo: potremmo rintracciarlo attraverso il partito (credo sia in Sardegna), e provvedo stasera stessa a chiedere notizie a compagni di Roma. Marietta

deve abitare ancora a Roma, in piazza Balsizza 2. L'unico dubbio - che già ti accennavo - è che essa si dimostri restia a testimoniare per timori politici o per ragioni confessionali. Ma spero di no: ci sono ragioni sentimentali (tra l'altro il ricordo di Giorgio Labò che fu in casa sua insieme noi) che dovrebbero indurla a testimoniare. Scrivo subito a Emilia, che sta di casa a un passo da piazza Balsizza, e che è la persona più adatta per andare a parlarle, e le dò gli estremi della faccenda. Le dico però di andarci solo dopo che abbia ricevuto una tua telefonata, che le farai lunedì, quando vai a Roma, dandole gli consigli tecnici che crederai opportuni.

Io penso che se riuscissimo ad assicurarci anche solo la testimonianza di Marietta dovremmo dare la querela. Perché, vedi, sono convinto che il signor Di Massimi verrà alla causa civile a deporre le stesse favole che ha scritto nell'articolo, che proprio per deporre quelle falsità è stato citato. Conviene forse di più contestargli il falso nel corso della causa, e farlo incriminare per falsa testimonianza, o fare provare allora la sua menzogna? O non è meglio prevenirlo con la querela?

Sabato o domenica spero proprio di poter partire con Maria Teresa per Parigi. Ci resteremo non più di una settimana, e domenica o lunedì 21 saremo di ritorno a Milano. Siamo contenti che la bambina non senta la nostra mancanza e non vi infastidisca con dei capriccetti. E' vero che sta diventando un piccolo personaggio, e che ha preso forma, e tanto garbata?

Ciao, caro babbo, abbraccia la mamma, state bene. Un bacio a Silviolina. Ti abbraccio

Tullio

Ti servono libri o altro da Parigi?

Consiglio escludere che vi sia Di Massimi.
Meglio dar querela
Lettera di Marietta. Grata.

Querela a Milano (Beppe)

58

l'Unità
ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

REDAZIONE

MILANO, Io giugno

Amministrazione:
Redazione: P.zza Cavour, 2
Telefoni: 72-510-12-16-17-24
Conto Corrente Postale N. 3-6531

Caro babbo

ho inviato oggi una comunicazione urgente a Trombadori, a Roma, perché faccia un ultimo tentativo di persuasione sulla vecchia p... .... di Marietta, Trombadori, che aveva un tempo un certo ascendente sulla donna, dovrebbe rispondermi qualcosa entro domani. Intanto aspetto una informazione che dovrebbe darmi modo di rintracciare Francesco Curreli, quello che dormì con me quella notte. Se appena riesco ad avere l'indirizzo, la sua testimonianza é assicurata. [redacted]

Tu fammi sapere con urgenza che cosa ne pensi. E comunque, qual'é la data ultima entro la quale la citazione può partire da Roma per essere presentata qui a Milano. Io mi provvedo, intanto, l'avvocato che possa presentarla, e aspetto che tu mi dica dove devo comunicarti le generalità [redacted] di Marietta, se accetta, o

ASSR

quelle di Curreli, se riesco a reperirlo.
Che significa il fatto che il processo civile sia stato rinviato? Non poteva essere respinta senz'altro la richiesta degli avversari?
Silvia ha festeggiato oggi suo secondo compleanno, in numerosa compagnia di cugine e bambini strillanti, con grande gioia sua e di tutti, con contorno di torte, "librini", "vestitini", e altri regali.
Il tuo telegramma è stato da lei attentamente esaminato, e lo ha messo da parte solo dopo essersi reso ben conto di che cosa si trattasse.
Ma che caldo!
Un abbraccio a te e alla mamma

E la Venezia? Inaudito!

ATTO DI TRANSAZIONE

Tra la R.C.S. LIBRI, rappresentata e difesa dall'Avv. Corso Bovio, i Sigg.ri Indro Montanelli e Mario Cervi, assistiti dall'Avv. Vittorio D'Ajello e il Prof. Rosario Bentivegna, rappresentato e difeso dall'Avv. Enrica Domeneghetti

premesso

- che in seguito alla pubblicazione del volume "L'Italia della guerra civile" di Montanelli e Cervi, nel quale è riportato un fatto in cui fu coinvolto il Prof. Bentivegna, con affermazioni molto gravi e fortemente lesive della sua reputazione, il Prof. Bentivegna ha sporto querela nei confronti degli Autori della pubblicazione;

- che il processo per diffamazione assegnato al Tribunale di Milano, sez. 3 è fissato per il giorno 1° dicembre 1987;

ciò premesso,

le parti, allo scopo di definire stragiudizialmente la vicenda ,

hanno convenuto quanto segue:

A) la R.C.S. LIBRI si impegna a mandare al macero le copie del suddetto volume ancora nella sua disponibiiltà.
Documenterà l'adempimento di tale obbligazione trasmettendo al legale del Bentivegna entro una settimana dalla firma del presente atto, il relativo ordine di servizio e successivamente l'estratto notarile.

561

B) la R.C.S. LIBRI e i Sigg.ri Montanelli e Cervi, si impegnano a cassare il primo capoverso di pag. 202 nelle prossime edizioni del volume "L'Italia della guerra civile".

C) I Sigg.ri Montanelli e Cervi si impegnano a pubblicare sui quotidiani "La Repubblica", "Il Tempo" di Roma e "Il Giornale" di Milano, nonchè sul settimanale "Oggi" in qualunque giorno della settimana ad esclusione del lunedì, entro e non oltre dicembre 1987, il seguente pezzo, col titolo:

"A proposito di una controversia fra Indro Montanelli, Mario Cervi e Rosario Bentivegna"

"Nel volume "L'Italia della guerra civile", di Indro Montanelli e Mario Cervi, editore Rizzoli, a pag. 202 è inserito un pezzo in cui si afferma che Rosario Bentivegna, "smanioso di spargere sangue", subito dopo la liberazione di Roma, uccise a rivolverate - dopo un breve alterco - un tenente della Guardia di finanza in borghese e per questo fatto fu condannato da una corte alleata a 18 mesi di carcere, per "eccesso di difesa".
Contro questo pezzo, il Prof. Bentivegna sporse querela nei confronti degli autori ed ora la questione è stata composta sulla base delle precisazioni che seguono.
Prendiamo atto che Rosario Bentivegna è stato un ~~gappista~~ partigiano e che fu decorato da Alcide De Gasperi con la medaglia d'argento e con altra medaglia di bronzo al valore militare per azioni patriottiche.
Quanto alla discussione tra Bentivegna (munito di bracciale di appartenenza al CLN) e due persone colte a strappare dei manifesti inneggianti a Roma libera ed agli Alleati, che si conclu

562

se tragicamente, i fatti si svolsero in modo diverso da quello narrato nel volume: uno dei due estrasse per primo la pistola e sparò due colpi contro Bentivegna, andati fortunosamente a vuoto; anche l'altro estrasse la pistola, mise un colpo in canna e puntò l'arma contro Bentivegna. A questo punto, vi fu la reazione di Bentivegna, che è stata ritenuta giustificata in quanto, dopo una prima condanna per eccesso di difesa, Bentivegna fu assolto nel processo di revisione per legittima difesa.

Montanelli e Cervi"

Il titolo dovrà essere in neretto e i caratteri del testo, riquadrato, non dovranno essere inferiori a corpo 6.

D) La R.C.S. LIBRI versa al Prof. Bentivegna - contestualmente alla firma dell'atto di transazione e quindi prima del 1° dicembre 1987, giorno dell'udienza penale, a titolo di risarcimento dei danni e rimborso delle spese ed onorari legali, la somma di lire 40.000.000 (quarantamilioni).

E) Il Prof. Bentivegna si impegna a rimettere la querela, non appena sarà stato pubblicato il pezzo indicato al punto C) sui quotidiani e sul settimanale ivi specificati e non appena la R.C.S. LIBRI avrà adempiuto alla clausola di cui al punto A).

Milano, 1 dicembre 1987.

i del maggio 1982

rale che con il si-
tinante il valore
venga determi-
ngo periodo dalle
ercato». Il Mini-
inque commen-
accordo dei Lou-
unzionando». Se-
esperti questo si-
Miyazawa non
essaria un'altra
er garantire la

stabilità dei cambi. Il Giappone, tra l'altro, ritiene di essere stato ai patti riducendo notevolmente il proprio surplus commerciale: secondo i dati forniti sempre da Miyazawa, il surplus commerciale è diminuito a novembre del 36 per cento rispetto all'analogo mese dello scorso anno. Il calo è dovuto in gran parte al forte incremento delle importazioni che, favorite dal forte apprezzamento dello yen nei confronti del dollaro, sono cresciute del 49 per cento portandosi ad una punta record di 14,17 miliardi.

Il disavanzo della bilancia commerciale Usa deriva in ottobre da un aumento delle esportazioni del 3,7% e da un aumento delle importazioni dall'estero del 12,3%. Salite anche le importazioni di petrolio e suoi derivati: 10,4% (pari a 4,34miliardi di dollari contro i 3,93 miliardi di settembre). In salita l'import petrolifero calcolato in volume: +9,9% (pari a 233,1 milioni di barili contro i 212,1 precedenti). Il prezzo medio di un barile di greggio importato è stato di 18,53 dollari. È considerata una notizia positiva la decisione di tutti i paesi dell'Opec (ad eccezione dell'Iran) riuniti a Vienna di rispettare il prezzo di 18 dollari a barile.

Nonostante la politica di ribasso del dollaro per favorire le esportazioni resta evidente il fallimento delle autorità di Washington: lo dimostra l'aumento del deficit commerciale Usa sia nei confronti dei paesi Opec, che del Giappone e della Cee.

ero delle undici
vocati ieri in Via
è trapelato assai

re generale della
asciato la parola
comanni.
preso, un'attenta
l'atteggiamento
ne. Con lo scopo
finanziamento,
da del potenzia-

stri e Principe in due lettere a Prodi

lesignazione formale ici della Telit a luglio

richiesta di Co-
conoscere se da
vi fossero già
ni definiti sulla
del vertice del-
ietà, il dr. Gra-
o meno testual-
primersi in que-
'Sarebbe mia in-
porre all'IRI la
dell'ing. Randi
a di vice presi-
ecisione deve in-
subordinata al
essendo dell'azio-
oganza, trat-
un problema di
rilievo sul quale
uisire l'unanime
all'ambito del
pochi minuti
ngedarsi dal dr.
esso dr. Grazioli
1 luglio cadeva

poter incontra-
Prodi martedì

prossimo; la terrò al corrente degli ulteriori sviluppi».

«Non mi pare proprio così, stando le cose, che si possa parlare di intese "formali"».

Silvestri invece dice: «È purtroppo chiaro — scrive — che il sottoscritto, in qualità di presidente Telit, non avrebbe ragionevolmente potuto protestare per un presunto ritardo addebitabile, nel caso, alla parte pubblica, la stessa a cui il medesimo apparteneva ed appartiene.

«Nel dettaglio fu il dr. Mattioli (vice presidente Telit) a lamentare una mancata decisione sui nomi (dandone responsabilità alla parte pubblica). Silvestri replicò che se una decisione non era stata ancora assunta occorreva tornare dagli azionisti Stet e Fiat perché giungessero ad una definizione. Mattioli aggiunse che considerava la posizione di Silvestri ottimistica, in quanto a lui risultava che la situazione non riusciva a sbloccarsi. Silvestri ribadì che occorreva tornare dagli azionisti perché assumerebbero una decisione. Mattioli concluse tra l'altro, che avrebbe, per la sua parte, seguito il suggerimento».

«Devo precisare che questi colloqui sono stati preliminari al Consiglio e non facenti parte del contesto del Consiglio medesimo. Nel quale la materia fu trattata come da verbalizzazione, concordata tra i consiglieri, al punto 2 "Varie ed eventuali", che si unisce in copia.

«Di quanto sopra il sottoscritto informò, ovviamente il vertice Stet». Di altri interventi esterni al Consiglio Silvestri declina ogni responsabilità.

i totale
oni
rve

i singoli fondi
la pensione: la

CONSORZIO CERENOVA

SEDE IN CERENOVA (Cerveteri)

AVVISO DI CONVOCAZIONE DI ASSEMBLEA ORDINARIA

I signori consorziati sono convocati in assemblea ordinaria presso la sala del ristorante «Marina Ins», via Domenico Barbato (ingresso di Cerenova), per il giorno 31 dicembre 1987 alle ore 5,00 antimeridiane, in prima convocazione e, in mancanza di numero legale, per il giorno 9 gennaio 1988 alle ore 16,00 in seconda convocazione, per decidere il seguente

Ordine del giorno

— relazione del Consiglio di amministrazione
— relazione del Collegio dei Revisori
— presentazione del rendiconto al 31 dicembre 1986 e del preventivo per l'anno 1988.

IL CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

INFORMAZIONE A PAGAMENTO

A proposito di una controversia fra Indro Montanelli, Mario Cervi e Rosario Bentivegna:

«Nel volume "L'Italia della guerra civile", di Indro Montanelli e Mario Cervi, editore Rizzoli, a pag. 202 è inserito un pezzo in cui si afferma che Rosario Bentivegna, "smanioso di spargere sangue", subito dopo la Liberazione di Roma, uccise a revolverate — dopo un breve alterco — un tenente della Guardia di Finanza in borghese e per questo fatto fu condannato da una Corte alleata a 18 mesi di carcere, per "eccesso di difesa".

«Contro questo pezzo, il prof. Bentivegna sporse querela nei confronti degli autori ed ora la questione è stata composta sulla base delle precisazioni che seguono. Prendiamo atto che Rosario Bentivegna è stato partigiano e che fu decorato da Alcide De Gasperi con la medaglia d'argento e con altra medaglia di bronzo al valore militare per azioni patriottiche.

«Quanto alla discussione tra Bentivegna (munito di bracciale di appartenenza al CLN) e due persone colte a strappare dei manifesti inneggianti a Roma libera ed agli alleati, che si concluse tragicamente, i fatti si svolsero in modo diverso da quello narrato nel volume: uno dei due estrasse per primo la pistola e sparò due colpi contro Bentivegna, andati fortunosamente a vuoto; anche l'altro estrasse la pistola, mise un colpo in canna e puntò l'arma contro Bentivegna. A questo punto, vi fu la reazione di Bentivegna, che è stata ritenuta giustificata in quanto, dopo una prima condanna per eccesso di difesa, Bentivegna fu assolto nel processo di revisione per legittima difesa.

Montanelli e Cervi»

ALINORD..
TRE VOLI GIORNALIERI TRA

IL TEMPO - 11.12.1987

Diners Club International®

Avviso a pagamento

A proposito di una controversia fra Indro Montanelli, Mario Cervi e Rosario Bentivegna

Nel volume «L'Italia della guerra civile», di Indro Montanelli e Mario Cervi, editore Rizzoli, a pag. 202 è inserito un pezzo in cui si afferma che Rosario Bentivegna, «smanioso di spargere sangue», subito dopo la liberazione di Roma, uccise a rivoltellata — dopo un breve alterco — un tenente della Guardia di Finanza in borghese e per questo fatto fu condannato da una corte alleata a 18 mesi di carcere, per «eccesso di difesa».

Contro questo pezzo, il prof. Bentivegna sporse querela nei confronti degli autori ed ora la questione è stata composta sulla base delle precisazioni che seguono.

Prendiamo atto che Rosario Bentivegna è stato partigiano e che fu decorato da Alcide De Gasperi con la medaglia d'argento e con altra medaglia di bronzo al valore militare per azioni patriottiche.

Quanto alla discussione tra Bentivegna (munito di bracciale di appartenenza al CLN) e due persone colte a strappare dei manifesti inneggianti a Roma libera ed agli Alleati, che si concluse tragicamente, i fatti si svolsero in modo diverso da quello narrato nel volume: uno dei due estrasse per primo la pistola e sparò due colpi contro Bentivegna, andati fortunosamente a vuoto; anche l'altro estrasse la pistola, mise un colpo in canna e puntò l'arma contro Bentivegna. A questo punto, vi fu la reazione di Bentivegna, che è stata ritenuta giustificata in quanto, dopo una prima condanna per eccesso di difesa, Bentivegna fu assolto nel processo di revisione per legittima difesa.

Montanelli e Cervi

E' in edicola.

Per saperne di più senza rischiare.

LIQUIDAZIONE COATTA AMMINISTRATI

Compagnia di Assicurazioni e Riassicurazioni «GIOVE» S.

VIA ANGELO BARGONI, 78 - ROMA

Avviso di gara

Il giorno 21 gennaio 1988 alle ore 16 presso il notaio dott. C Pacifico, viale Carso N. 61, Roma, si procederà alla vendita all'a dei seguenti appartamenti ubicati a Castel di Sangro (Aq), loca Faenzieri, via Panoramica di Piano Regolatore s.n.c.

1) Appartamento in fabbricato A2, 2° piano, int. 7, costituito d. vani, bagno, cucina, wc, ripostiglio, balconi: prezzo bas 116.000.000.
2) Appartamento in fabbricato B, scala A, 2° piano, int. 8, costi to da due vani, ripostiglio, bagno e balcone: prezzo bas 58.000.000.
3) Appartamento in fabbricato B, scala A, 2° piano, int. 9, costi to da due vani, ripostiglio, bagno e balcone: prezzo bas 54.000.000.

Aumenti di L. 5.000.000 in L. 5.000.000.

Offerte da presentarsi in busta chiusa presso il predetto not almeno cinque giorni prima della data fissata per la gara con posito 15% prezzo base a titolo di cauzione e spese.

L'immobile sarà venduto libero da pesi ed oneri pregiudizievo

Informazioni presso la L.C.A. GIOVE S.p.A. tel. 06/5816484 06/5891383.

IL COMMISSARIO LIQUIDATOR
avv. Aurelio Improta

COMUNE DI NAPOLI

AVVISO DI GARA

Il Comune di Napoli deve provvedere, con il sistema della licita zione privata, ai sensi dell'art. 1 della legge 9-6-1947 n. 530, gi sta deliberazione n. 40 del 19-11-87, alla fornitura di casse mor tuarie per il servizio dei seppellimenti funebri a pagamento. Import L. 500.000.000 (cinquecentomilioni) oltre Iva (L. 250.000.00 per ogni singolo lotto oltre Iva).

Tra le condizioni di ammissione alla gara è previsto che le ditte abbiano un proprio stabilimento e un proprio deposito nell'am bito della Provincia di Napoli.

Le domande di partecipazione, redatte in lingua italiana su carta bollata da L. 5.000, dovranno pervenire a mezzo posta, entro e non oltre il 21° giorno dalla data di pubblicazione del presente avviso sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana e su quella della Cee, al Provveditorato Generale ed Economato ex Albergo Londra, Piazza Municipio, 80100 Napoli.

Le domande per ciascun lotto dovranno comprendere anche la dichiarazione di essere in regola con le vigenti disposizioni in materia di antimafia ai sensi della legge 13-9-1982 n. 646 e sue successive modificazioni.

Nelle domande di partecipazione le ditte interessate dovranno indicare sotto forma di dichiarazione successivamente verifica bile:

a) l'inesistenza delle ipotesi di esclusione elencate all'art. 10 della legge 30 marzo 1981 n. 113;
b) l'iscrizione nel registro della Camera di Commercio - Indu stria Artigianato o iscrizione equipollente per i Paesi della Cee.

Ulteriori chiarimenti in merito potranno essere richiesti al pre detto Provveditorato Generale ed Economato: ex Hotel Londra - Telef. 7952675.

Le istanze di partecipazione non sono vincolanti per l'Ammini strazione appaltante.

Il presente avviso è stato inviato all'Ufficio delle pubblicazioni ufficiali della Comunità Europea per la sua pubblicazione in data 9-12-87.

p. Il Sindaco
L'ASSESSORE AL PROVVEDITORATO GENERALE
Dr. S. Scognamiglio

COMUNE DI VEDANO OLONA

AVVISO

565

di licitazione privata per l'appalto dei lavori di recupero fabbricato di via dei Martiri, 13. Importo a base d'asta: L. 850.000.000. Procedura prevista dall' art. 1 lettera c) della legge 2-2-1973 n. 14, iscrizione all'Anc per la categoria p per un importo di almeno L. 1.500.000.000. Le ditte che intendono partecipare alla gara debbono presentare domanda in carta da bollo al Comune entro dieci giorni dalla pubblicazione del presente avviso. Le richieste di invito non vincolano l'Amministrazione. L'opera è finanziata con un contri

...nelle di svolgere ...effettivamente ...l'," un caso analo... ...legina, tti di me... ...n vengono utiliz... ...nente (se non co...

...agli enti tirici o il mantenimento dei parchi nazionali sono forse beni intermedi? Inoltre la maggior parte delle spese dello Stato va in stipendi al personale, che non

...sviare. Qualsiasi spesa mira a un'utilità, per sé o per altri: ma il valore che pareggia tale utilità non è prodotto dalla spesa stessa, bensì da una produzione antecedente, che

tipo di spesa non può essere sopportato dai singoli ma solo da un ente collettivo come lo Stato. Tipico, il caso della guerra.

Dunque, contrariamente a una figura retorica assai diffusa, lo Stato non è un'«impresa». E' piuttosto, se si vuole un po' di retorica, «una grande famiglia». Nel gergo delle contabilità nazionali le «famiglie» (non necessariamente santificate dal matrimonio) sono i consumatori. Può, bensì, in qualche caso anche lo Stato fatturare i propri servizi, guerra compresa: come quando Cuba fornisce mercenari. Allora il frutto di questo servizio è un reddito, e dal suo valore aggiunto va detratto il costo delle armi, delle uniformi, e degli altri «prodotti intermedi». Ma se lo Stato fa la guerra per conto proprio non guadagna nulla, spende soltanto. Allora i carri armati entreranno

do, mandando le spese dello Stato alle stelle? Poniamo e, [illegible] e supponiamo (voglio essere ridicolmente ottimista) che lo Stato ne spenda 30. Perché non decuplicare questa spesa, ottenendo un reddito di 370? Allora potremo continuare a trasferire allo Stato il 30% di 370, e lasciare così immutata la percentuale di reddito che va in imposte. Nei tre ministeri finanziari ci sono molti esperti in grado di fare un calcolo preciso: vogliamo provare ad affidarglielo, per vedere dove si andrebbe a finire? O vogliamo continuare ad essere presi in giro?

Se intendete estorcerci più denaro, aveta una Guardia di finanza dotata di mitra: a questo argomento estremamente persuasivo non è necessario aggiungerne altri, che non stanno in piedi.

Vittorio Mathieu

per Laterza i partenopei vivono nel ricordo del regno

...di Napoli capitale

...senza che la cit...

...comincia la crisi ...me capitale?

...conda metà del ...dopo la napole... ...e del Regno. E' ...rendono vigore le ...a letteratura illu... ...del resto, non è ...emica contro Na... ...e. Napoli e il de... ...etano. La contro... ...uella letteratura ...ne è nella crisi ...i storici dicono: ...poli tiene il Re... ...nel 1860 la Mo... ...e Napoli ma non ...ve ha preso vigo... ...cità».

...che, nei decenni ...va come capitale ...tornato indipen... ...zionale, Napoli ...e città ma regno ...l guaio della cit... ...sentimento con... ...l 1860.

«Infatti, quando finisce l'indipendenza del Mezzogiorno, la coscienza della città-regno non cade e ciò comporta la non individuazione del nuovo ruolo di città. E Napoli non percepisce né quanto fosse privilegiata la sua condizione di capitale né quanto quel privilegio costituisce non la sua forza ma la sua debolezza. Lo splendore, se c'era, era del Regno, non di Napoli. E la nostalgia di quello splendore non fa che alimentare il circolo vizioso nel quale vive la città».

Difatti, la città, che già nel 1860 è la più popolosa d'Italia, continua a crescere a un ritmo sempre superiore a quello della crescita economico-sociale. La classe dirigente dei notabili non riesce a correggere quella diseguaglianza di crescita, pur avendo goduto di leggi speciali e interventi dello Stato.

«A Napoli c'è mezzo milione di persone di troppo. Con un milione e duecentomila abitanti, ha una struttura economica inferiore a quella di Genova, che di abitanti ne ha 700 mila. La coscienza di questa sperequazione si ha solo negli anni più recenti. E questo mi porta a giudicare meno severamente la nostra storia del secondo dopoguerra».

Nonostante il laurismo?

«No, anzi. Io critico la letteratura della Napoli Milionaria del dopoguerra, esaltazione discutibile di una città che reagisce, sì, alle sventure della guerra, ma è estremamente frustrata: tant'è vero che ne nasce il laurismo, non la democrazia. E in ciò c'è continuità col precedente periodo, quando l'adesione tardiva e superficiale al fascismo non significa capacità di resistenza di un presunto antifascismo partenopeo, ma solo vittoria del notabilato».

Quindi, la classe dirigente napoletana non può aspirare a essere definita forza di sviluppo della città?

«No, perché è solo forza di mediazione fra la città e lo Stato. Prima dell'unità, la mediazione si svolgeva con uno Stato di cui Napoli era tutto o si sentiva tutto; oggi con uno Stato in cui è si sente piccola parte. E ciò rende più limitata e più inefficace l'opera della classe dirigente».

Allora, cosa dovrebbe fare Napoli per mettersi al passo con le altre grandi città della Penisola?

«Quel che hanno fatto le altre città. La storiografia corrente sostiene che, dopo l'unità d'Italia, Torino, Milano, Venezia, Firenze hanno saputo convertirsi da capitali in città regionali, mentre Napoli non ha saputo farlo. Per me, questo giudizio va ribaltato. Quelle città, da capitali si sono trasformate in metropoli, di modello europeo. Napoli, invece, pur rimanendo capitale nel segno, in effetti è diventata città campana. E qui sta la negatività, perché la trasformazione moderna era da capitale a metropoli. E' questo il traguardo a cui anche Napoli deve tendere».

Federico Orlando

tradizionali in Giappone

...cia-insetti

...one romana. ...è stata suddivi... ...ritmi delle sta... ...ntroduce diret... ...l'universo ric... ...rapporto con la

...pagnare queste ...ti inventati og... ...quisito design. ...ola Daruma in ...do tutto capelli e barba che si compera con un occhio non dipinto perché gli andrà aggiunto una volta assolto il desiderio richiestogli. C'è la sesara, una sorta di raganella che i bambini fanno risuonare in particolari festività. E poi ci sono bambole di ogni genere e tipo: da veri e propri capolavori come l'imperatore e l'imperatrice per la festa delle bambine, ai pupazzi di paglia, come il guerriero Sanemori a cui spetta il compito di scacciare gli insetti, un lavoro quanto mai impegnativo dato il clima caldo umido dell'arcipelago.

Per questa mostra, tra l'antropologico e l'etnologico, l'artistico e il religioso, l'Istituto giapponese di cultura di Roma ha realizzato un ottimo catalogo, curato da Laurence Caillat, che vi ha saputo trasfondere una quantità di informazioni preziose in modo gradevole e piano.

Gian Carlo Calza

Harold Macmillan
Diari di guerra
1943-1945
In forma di lettere alla moglie, il diario del massimo responsabile inglese per l'area del Mediterraneo durante la seconda guerra mondiale

il Mulino

A proposito di una controversia fra Indro Montanelli, Mario Cervi e Rosario Bentivegna

«Nel volume, "L'Italia della guerra civile", di Indro Montanelli e Mario Cervi, editore Rizzoli, a pag. 202 è inserito un pezzo in cui si afferma che Rosario Bentivegna, "smanioso di spargere sangue", subito dopo la liberazione di Roma, uccise a revolverate — dopo un breve alterco — un tenente della Guardia di Finanza in borghese e per questo fatto fu condannato da una corte alleata a 18 mesi di carcere, per "eccesso di difesa".

«Contro questo pezzo, il prof. Bentivegna sporse querela nei confronti degli autori ed ora la querelone è stata composta sulla base delle precisazioni che seguono.

«Prendiamo atto che Rosario Bentivegna è stato partigiano e che fu decorato da Alcide De Gasperi con la medaglia d'argento e con altre medaglie di bronzo al valore militare per azioni partigiane.

«Quanto alla discussione tra Bentivegna (munito di brassard di appartenenza al CLN) e due persone sorte a strappare dei manifesti inneggianti a Roma libera ed agli Alleati, che si concluse tragicamente, i fatti si svolsero in modo diverso da quello narrato nel volume: uno dei due estrasse per primo la pistola e sparò due colpi contro Bentivegna, andati fortunosamente a vuoto; anche l'altro estrasse la pistola, mise un colpo in canna e premè l'arma contro Bentivegna. A questo punto, vi fu la reazione di Bentivegna, che è stata ritenuta giustificata in quanto, dopo una prima condanna per eccesso di difesa, Bentivegna fu assolto nel processo di revisione per legittima difesa.

Montanelli e Cervi

Dentiera rotta?

Riparala subito tu!

BONY PLUS è un sistema brevettato a 3 componenti che consente a chiunque di riparare da solo e in poco tempo la propria dentiera, oppure di riattaccarvi i singoli denti.

BONY PLUS si trova in farmacia.

BONY PLUS®

Distr. Klaudent Italia, Divisione della VICK INTERNATIONAL SPA - Milano

È IN EDICOLA

ANNA

Anna sei tu uguale a nessuna

"Mario Cervi e Rosario Bentivegna"

Nel volume "L'Italia della guerra civile"; di Indro Montanelli e Mario Cervi, editore Rizzoli, a pag. 202 è inserito un pezzo in cui si afferma che Rosario Bentivegna, "smanioso di spargere sangue", subito dopo la liberazione di Roma, ucciso a revolverate - dopo un breve alterco - un tenente della Guardia di finanza in borghese e per questo fatto fu condannato da una corte alleata a 16 mesi di carcere, per "eccesso di "difesa".

Contro questo pezzo, il Prof. Bentivegna sporse querela nei confronti degli autori ed ora la questione è stata composta sulla base delle precisazioni che seguono. Prendiamo atto che Rosario Bentivegna è stato partigiano e che fu decorato da Alcide De Gasperi con la medaglia d'argento e con altra medaglia di bronzo al valore militare per azioni patriottiche.

Quanto alla discussione tra Bentivegna (munito di bracciale di appartenenza al CLN) e due persone colte a strappare dei manifesti inneggianti a Roma liberà ed agli Alleati, che si concluse tragicamente, i fatti si svolsero in modo diverso da quello narrato nel volume: uno dei due estrasse per primo la pistola e sparò due colpi contro Bentivegna, andati fortunatamente a vuoto; anche l'altro estrasse la pistola, mise un colpo in canna e puntò l'arma contro Bentivegna. A questo punto, vi fu la reazione di Bentivegna, che è stata ritenuta giustificata in quanto, dopo una prima condanna per eccesso di difesa, Bentivegna fu assolto nel processo di revisione per legittima difesa.

Montanelli e Cervi

OGGI n. 52 del 30/12/1987

I PROGRAMMI DI STASERA

MERCOLEDÌ

RAIUNO

18,05: Loretta Goggi in: **Ieri, Oggi, Domani.**
20,30: Allegri vagabondi, film con Stanlio e Ollio.
21,30: Biberon.

RAIDUE

18,45: Miami Vice - squadra antidroga, telefilm.
20,30: Guerra, amore e fuga, film con Paul Newman, Sylva Koscina.
24: Il giudice Timberlane, film con Spencer Tracy.

RAITRE

15: Speciale Dadaumpa: Mina.
16: Slok, film con Jon Landis, Eliza Garret.
20,30: Via col vento, film con Clark Gable, Vivien Leigh, Olivia De Havilland, Leslie Howard.

CANALE 5

15: Tarzan e lo stregone, film con Gordon Scott.
20,30: Cocoon l'energia dell'universo, film con Don Ameche.
0,55: Pronto Lucia, film con Carmelo Zappulla.
2,30: Monsieur Beaucaire, film con Bob Hope, Joan Caufield.

ITALIA 1

20,30: Non tutto rosa, film con Marisa Laurito, Andy Luotto.
23,30: Ciak... si gira: i film di Natale.

RETE 4

22,50: La forza del destino, opera di G. Verdi, filmata con Tito Gobbi, Nelly Corrady.

ODEON

20: Ruota della fortuna.
20,30: Cercasi moglie disperatamente, film con Jonathan Winters.

TELEMONTECARLO

16: Le divorziate, film con Talia Balsam, Patricia Ellist.
20,20: Il dannato e gli eroi, film con Jeffrey Hunter, Constance Towers.
23,20: La via del tabacco, film con Dana Andrews.

ITALIA 7

17,30: I forti di Forte Coraggio, telefilm.
20,30: Il mio amore con Samantha, film con Paul Newman, Joanne Woodward.

RETE A

15.05: La tratta delle bianche, film con Eleonora Rossi Drago, Silvana Pampanini.
20,25: Il segreto, teler.

GIOVEDÌ 24

RAIUNO

18.05: Loretta Goggi in: **Ieri, Oggi, Domani.**
22,45: L'attesa: Canti di Natale ed auguri: servizi filmati dalle Filippine e dal Bangladesh.
23,55: Messa di Natale.

RAIDUE

15: D.O.C. Musica e altro.
18,45: Miami Vice - squadra antidroga, telefilm.
20,30: Totò e i re di Roma, film con Totò, Anna Carena, Alberto Sordi, Aroldo Tieri.
23,30: Il segno della croce, film con Fredric March, Elissa Landi.

RAITRE

15,30: Un americano alla corte di re Artù, film con Bing Crosby.
22,10: Insieme a Parigi, film con William Holden.

CANALE 5

15: Le tre sfide di Tarzan, film con Jock Mahoney.
0,40: Mentre la città dorme, film con Richard Conte, Colleen Gray.

ITALIA 1

20,30: Dr. Creator specialista in miracoli, film con Peter O'Toole, Mariel Hemingway, Vincent Spano.
22,40: West and soda, film di animazione.

RETE 4

20,30: Il principe e il povero, film con Oliver Reed, Raquel Welch.
22.55: Il barbiere di Siviglia, opera filmata di Gioacchino Rossini, con Ferruccio Tagliavini.

ODEON

20,30: La vi... gliosa, film... Stewart, Don...
23.15: Qua l... chiatello, fil... Lewis, Samm...

TELEMON...

16: Vigilia di... con George... Blondell.
20,20: Un ma... film con John...

ITALIA 7

20.30: Canta... film con Fran...
23,05: Un gi... York, film co... ly, Ann Miller...

RETE A

15,05: Doma... film con P... dard e Ray M...
20,25: Il segre...
21,30: La rana...

VENER...

RAIUNO

11.55: Messa... zio e benedizi... lefice Giovan...
20,30: Gesù... film di Fran... con Robert Po...
22,20: Ciao... con Stanlio e...
23,20: Sotto l'...

RAIDUE

10,30: Dodici... no papà, film... Loy, Clifton W...
17,10: Un de... paradiso, fil... key Rooney, I...
18,45: Miami... dra antidroga...
20: Giallo, di... ra.
24,10: Io ti s... con Ingrid Be... gory Peck.

RAITRE

15,55: Pollicin... Peter Sellers... thew.
20,30: I tre m... film con Olive... quel Welch... Chamberlain.

CANALE 5

15.05: Tarzan... zoni, film... Weissmuller...
23,15: Concer... chestra filarm... Scala.
0,45: Una rag... durre, film... Hudson, Leslie...

ATTO DI TRANSAZIONE

Tra la R.C.S. LIBRI, rappresentata e difesa dall'Avv. Corso Bovio, i Sigg.ri Indro Montanelli e Mario Cervi, assistiti dall'Avv. Vittorio D'Ajello e il Prof. Rosario Bentivegna, rappresentato e difeso dall'Avv. Enrica Domeneghetti

premesso

- che in seguito alla pubblicazione del volume "L'Italia della guerra civile" di Montanelli e Cervi, nel quale è riportato un fatto in cui fu coinvolto il Prof. Bentivegna, con affermazioni molto gravi e fortemente lesive della sua reputazione, il Prof. Bentivegna ha sporto querela nei confronti degli Autori della pubblicazione;

- che il processo per diffamazione assegnato al Tribunale di Milano, sez. 3 è fissato per il giorno 1° dicembre 1987;

ciò premesso,

le parti, allo scopo di definire stragiudizialmente la vicenda , hanno convenuto quanto segue:

A) la R.C.S. LIBRI si impegna a mandare al macero le copie del suddetto volume ancora nella sua disponibiiltà.
Documenterà l'adempimento di tale obbligazione trasmettendo al legale del Bentivegna entro una settimana dalla firma del presente atto, il relativo ordine di servizio e successivamente l'estratto notarile.

368

B) la R.C.S. LIBRI e i Sigg.ri Montanelli e Cervi, si impegnano a cassare il primo capoverso di pag. 202 nelle prossime edizioni del volume "L'Italia della guerra civile".

C) I Sigg.ri Montanelli e Cervi si impegnano a pubblicare sui quotidiani "La Repubblica", "Il Tempo" di Roma e "Il Giornale" di Milano, nonchè sul settimanale "Oggi" in qualunque giorno della settimana ad esclusione del lunedì, entro e non oltre dicembre 1987, il seguente pezzo, col titolo:

"A proposito di una controversia fra Indro Montanelli, Mario Cervi e Rosario Bentivegna"

"Nel volume "L'Italia della guerra civile", di Indro Montanelli e Mario Cervi, editore Rizzoli, a pag. 202 è inserito un pezzo in cui si afferma che Rosario Bentivegna, "smanioso di spargere sangue", subito dopo la liberazione di Roma, uccise a rivoltellate - dopo un breve alterco - un tenente della Guardia di finanza in borghese e per questo fatto fu condannato da una corte alleata a 18 mesi di carcere, per "eccesso di difesa".
Contro questo pezzo, il Prof. Bentivegna sporse querela nei confronti degli autori ed ora la questione è stata composta sulla base delle precisazioni che seguono.
Prendiamo atto che Rosario Bentivegna è stato un ~~gappista~~ partigiano e che fu decorato da Alcide De Gasperi con la medaglia d'argento e con altra medaglia di bronzo al valore militare per azioni patriottiche.
Quanto alla discussione tra Bentivegna (munito di bracciale di appartenenza al CLN) e due persone colte a strappare dei manifesti inneggianti a Roma libera ed agli Alleati, che si conclu

se tragicamente, i fatti si svolsero in modo diverso da quello narrato nel volume: uno dei due estrasse per primo la pistola e sparò due colpi contro Bentivegna, andati fortunosamente a vuoto; anche l'altro estrasse la pistola, mise un colpo in canna e puntò l'arma contro Bentivegna. A questo punto, vi fu la reazione di Bentivegna, che è stata ritenuta giustificata in quanto, dopo una prima condanna per eccesso di difesa, Bentivegna fu assolto nel processo di revisione per legittima difesa.

Montanelli e Cervi"

Il titolo dovrà essere in neretto e i caratteri del testo, riquadrato, non dovranno essere inferiori a corpo 6.

D) La R.C.S. LIBRI versa al Prof. Bentivegna - contestualmente alla firma dell'atto di transazione e quindi prima del 1° dicembre 1987, giorno dell'udienza penale, a titolo di risarcimento dei danni e rimborso delle spese ed onorari legali, la somma di lire 40.000.000 (quarantamilioni).

E) Il Prof. Bentivegna si impegna a rimettere la querela, non appena sarà stato pubblicato il pezzo indicato al punto C) sui quotidiani e sul settimanale ivi specificati e non appena la R.C.S. LIBRI avrà adempiuto alla clausola di cui al punto A).

Milano, 1 dicembre 1987

570

...i del maggio 1982

...ile che con il si-
...iante il valore
... venga determi-
...go periodo dalle
...rcato». Il Mini-
...inque commen-
...ccordo dei Lou-
...nzionando». Se-
...perti questo si-
... Miyazawa non
...essaria un'altra
...r garantire la

...ero delle undici
...enti ieri in Via
... trapelato assai

...e generale della
...sciato la parola
...omanni.
...reso, un'attenta
...l'atteggiamento
...e. Con lo scopo
... finanziamento,
...a del potenzia-

stabilità dei cambi. Il Giappone, tra l'altro, ritiene di essere stato ai patti riducendo notevolmente il proprio surplus commerciale: secondo i dati forniti sempre da Miyazawa, il surplus commerciale è diminuito a novembre del 26 per cento rispetto all'analogo mese dello scorso anno. Il calo è dovuto in gran parte al forte incremento delle importazioni che, favorite dal forte apprezzamento dello yen nei confronti del dollaro, sono cresciute del 49 per cento portandosi ad una punta record di 14,17 miliardi.

Il disavanzo della bilancia commerciale Usa deriva in ottobre da un aumento delle esportazioni del 3,7% e da un aumento delle importazioni dall'estero del 12,3%. Salite anche le importazioni di petrolio e suoi derivati: 10,4% (pari a 4,34miliardi di dollari contro i 3,93 miliardi di settembre). In salita l'import petrolifero calcolato in volume: +9,9% (pari a 232,1 milioni di barili contro i 212,1 precedenti). Il prezzo medio di un barile di greggio importato è stato di 18,53 dollari. È considerata una notizia positiva la decisione di tutti i paesi dell'Opec (ad eccezione dell'Iran) riuniti a Vienna di rispettare il prezzo di 18 dollari a barile.

Nonostante la politica di ribasso del dollaro per favorire le esportazioni resta evidente il fallimento delle autorità di Washington: lo dimostra l'aumento del deficit commerciale Usa sia nei confronti dei paesi Opec, che del Giappone e della Cee.

...stri e Principe in due lettere a Prodi

...lesignazione formale ...ici della Telit a luglio

...nchiesta di Pa-
...conoscere se da
...ri fossero già
... definiti sulla
... del vertice del-
...eto. Il dr. Gra-
... a mano testual-
...primersi in que-
...arebbe mia in-
...porre all'IRI la
...dell'ing. Randi
... di vice presi-
...zione deve in-
... subordinata al
...uendo dell'azio-
...gioranza, trat-
...n problema di
...llezza sul quale
...ivire l'unanime
...ll'ambito del
... pochi minuti
...gedarsi dal dr.
...to dr. Graziosi
...1 luglio cadeva

...poter incontra-
...Prodi martedì

prossimo; la terrò al corrente degli ulteriori sviluppi».

«Non mi pare proprio così, stando le cose, che si possa parlare di intese "formali"».

Silvestri invece dice: *«È purtroppo chiaro — scrive — che il sottoscritto, in qualità di presidente Telit, non avrebbe ragionevolmente potuto protestare per un presunto ritardo addebitabile, nel caso, alla parte pubblica, la stessa a cui il medesimo apparteneva ed appartiene.*

«Nel dettaglio fu il dr. Mattioli (vice presidente Telit) a lamentare una mancata decisione sui nomi (dandone responsabilità alla parte pubblica). Silvestri replicò che se una decisione non era stata ancora assunta occorreva tornare dagli azionisti Stet e Fiat perché giungessero ad una definizione. Mattioli aggiunse che considerava la posizione di Silvestri ottimistica, in quanto a lui risultava che la situazione non riusciva a sbloccarsi. Silvestri ribadì che occorreva tornare dagli azionisti perché assumerebbero una decisione. Mattioli concluse tra l'altro, che avrebbe, per la sua parte, seguito il suggerimento».

«Devo precisare che questi colloqui sono stati preliminari al Consiglio e non facenti parte del contesto del Consiglio medesimo. Nel quale la materia fu trattata come da verbalizzazione, concordata tra i consiglieri, al punto 2 "Varie ed eventuali", che si unisce in copia.

«Di quanto sopra il sottoscritto informò, ovviamente il vertice Stet». Di altri interventi esterni al Consiglio Silvestri declina ogni responsabilità.

CONSORZIO CERENOVA

SEDE IN CERENOVA (Cerveteri)

AVVISO DI CONVOCAZIONE DI ASSEMBLEA ORDINARIA

I signori consorziati sono convocati in assemblea ordinaria presso la sala del ristorante «Marina Ira», via Domenico Barbato (ingresso di Cerenova), per il giorno 31 dicembre 1987 alle ore 5,00 antimeridiane, in prima convocazione e, in mancanza di numero legale, per il giorno 9 gennaio 1988 alle ore 16,00 in seconda convocazione, per decidere il seguente

Ordine del giorno

— relazione del Consiglio di amministrazione
— relazione del Collegio dei Revisori
— presentazione del rendiconto al 31 dicembre 1986 e del preventivo per l'anno 1988.

IL CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

INFORMAZIONE A PAGAMENTO

A proposito di una controversia fra Indro Montanelli, Mario Cervi e Rosario Bentivegna:

«Nel volume "L'Italia della guerra civile", di Indro Montanelli e Mario Cervi, editore Rizzoli, a pag. 202 è inserito un pezzo in cui si afferma che Rosario Bentivegna, "smaniosa di spargere sangue", subito dopo la Liberazione di Roma, uccise a revolverate — dopo un breve alterco — un tenente della Guardia di Finanza in borghese e per questo fatto fu condannato da una Corte alleata a 18 mesi di carcere, per "eccesso di difesa".

«Contro questo pezzo, il prof. Bentivegna sporse querela nei confronti degli autori ed ora la questione è stata composta sulla base delle precisazioni che seguono. Prendiamo atto che Rosario Bentivegna è stato partigiano e che fu decorato da Alcide De Gasperi con la medaglia d'argento e con altra medaglia di bronzo al valore militare per azioni patriottiche.

«Quanto alla discussione tra Bentivegna (munito di bracciale di appartenenza al CLN) e due persone colte a strappare dei manifesti inneggianti a Roma libera ed agli alleati, che si concluse tragicamente, i fatti si svolsero in modo diverso da quello narrato nel volume: uno dei due estrasse per primo la pistola e sparò due colpi contro Bentivegna, andati fortunosamente a vuoto; anche l'altro estrasse la pistola, mise un colpo in canna e puntò l'arma contro Bentivegna. A questo punto, vi fu la reazione di Bentivegna, che è stata ritenuta giustificata in quanto, dopo una prima condanna per eccesso di difesa, Bentivegna fu assolto nel processo di revisione per legittima difesa.

Montanelli e Cervi»

totale

ni

rve

...i singoli fondi

...pensione la

ALINORD..
TRE VOLI GIORNALIERI TRA

IL TEMPO - 11.12.1987

Diners Club International®

Avviso a pagamento

A proposito di una controversia fra Indro Montanelli, Mario Cervi e Rosario Bentivegna

Nel volume «L'Italia della guerra civile», di Indro Montanelli e Mario Cervi, editore Rizzoli, a pag. 202 è inserito un pezzo in cui si afferma che Rosario Bentivegna, «smanioso di spargere sangue», subito dopo la liberazione di Roma, uccise a rivoltellate — dopo un breve alterco — un tenente della Guardia di Finanza in borghese e per questo fatto fu condannato da una corte alleata a 18 mesi di carcere, per «eccesso di difesa».

Contro questo pezzo, il prof. Bentivegna sporse querela nei confronti degli autori ed ora la questione è stata composta sulla base delle precisazioni che seguono.

Prendiamo atto che Rosario Bentivegna è stato partigiano e che fu decorato da Alcide De Gasperi con la medaglia d'argento e con altra medaglia di bronzo al valore militare per azioni patriottiche.

Quanto alla discussione tra Bentivegna (munito di bracciale di appartenenza al CLN) e due persone colte a strappare dei manifesti inneggianti a Roma libera ed agli Alleati, che si concluse tragicamente, i fatti si svolsero in modo diverso da quello narrato nel volume: uno dei due estrasse per primo la pistola e sparò due colpi contro Bentivegna, andati fortunosamente a vuoto; anche l'altro estrasse la pistola, mise un colpo in canna e puntò l'arma contro Bentivegna. A questo punto, vi fu la reazione di Bentivegna, che è stata ritenuta giustificata in quanto, dopo una prima condanna per eccesso di difesa, Bentivegna fu assolto nel processo di revisione per legittima difesa.

Montanelli e Cervi

LA REPUBBLICA - 16.12.1987

Per saperne di più senza rischiare.

MONDADORI

LIQUIDAZIONE COATTA AMMINISTRATI

Compagnia di Assicurazioni e Riassicurazioni «GIOVE» S.

VIA ANGELO BARGONI, 78 - ROMA

Avviso di gara

Il giorno 21 gennaio 1988 alle ore 16 presso il notaio dott. C Pacifico, viale Carso N. 61, Roma, si procederà alla vendita all'a dei seguenti appartamenti ubicati a Castel di Sangro (Aq), loc. Faenzieri, via Panoramica di Piano Regolatore s.n.c.

1) Appartamento in fabbricato A2, 2° piano, int. 7, costituito d vani, bagno, cucina, wc, ripostiglio, balconi: prezzo bas 116.000.000.
2) Appartamento in fabbricato B, scala A, 2° piano, int. 8, cost to da due vani, ripostiglio, bagno e balcone: prezzo bas 58.000.000.
3) Appartamento in fabbricato B, scala A, 2° piano, int. 9, cost to da due vani, ripostiglio, bagno e balcone: prezzo bas 54.000.000.

Aumenti di L. 5.000.000 in L. 5.000.000.

Offerte da presentarsi in busta chiusa presso il predetto no almeno cinque giorni prima della data fissata per la gara con posito 15% prezzo base a titolo di cauzione e spese.

L'immobile sarà venduto libero da pesi ed oneri pregiudizievo

Informazioni presso la L.C.A. GIOVE S.p.A. tel. 06/5816488 06/5891363.

IL COMMISSARIO LIQUIDATORE
avv. Aurelio Improta

COMUNE DI NAPOLI

AVVISO DI GARA

Il Comune di Napoli deve provvedere, con il sistema della licitazione privata, ai sensi dell'art. 1 della legge 9-6-1947 n. 530, giusta deliberazione n. 40 del 19-11-87, alla fornitura di casse mortuarie per il servizio dei trasporti funebri a pagamento. Importo L. 500.000.000 (cinquecentomilioni) oltre Iva (L. 250.000.00 per ogni singolo lotto oltre Iva).

Tra le condizioni di ammissione alla gara è previsto che le ditte abbiano un proprio stabilimento e un proprio deposito nell'ambito della Provincia di Napoli.

Le domande di partecipazione, redatte in lingua italiana su carta bollata da L. 5.000, dovranno pervenire a mezzo posta, entro e non oltre il 21° giorno dalla data di pubblicazione del presente avviso sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana e su quella della Cee, al Provveditorato Generale ed Economato ex Albergo Londra, Piazza Municipio, 80100 Napoli.

Le domande per ciascun lotto dovranno comprendere anche la dichiarazione di essere in regola con le vigenti disposizioni in materia di antimafia ai sensi della legge 13-9-1982 n. 646 e sue successive modificazioni.

Nelle domande di partecipazione le ditte interessate dovranno indicare sotto forma di dichiarazione successivamente verificabile:

a) l'inesistenza delle ipotesi di esclusione elencate all'art. 10 della legge 30 marzo 1981 n. 113;
b) l'iscrizione nel registro della Camera di Commercio - Industria Artigianato o iscrizione equipollente per i Paesi della Cee.

Ulteriori chiarimenti in merito potranno essere richiesti al predetto Provveditorato Generale ed Economato: ex Hotel Londra - Telef. 7952675.

Le istanze di partecipazione non sono vincolanti per l'Amministrazione appaltante.

Il presente avviso è stato inviato all'Ufficio delle pubblicazioni ufficiali della Comunità Europee per la sua pubblicazione in data 9-12-87.

p. Il Sindaco
L'ASSESSORE AL PROVVEDITORATO GENERALE
Dr. S. Scognamiglio

COMUNE DI VEDANO OLONA

AVVISO

572

di licitazione privata per l'appalto dei lavori di recupero fabbricato di via Marsiri, 13. Importo e base d'asta: L. 850.000.000. Procedura prevista dall'art. 1 lettera c) della legge 2-2-1973 n. 14, iscrizione all'Anc per la categoria per un importo di almeno L. 1.500.000.000. Le ditte che intendono partecipare alla gara debbono presentare domanda in carta da bollo al Comune entro dieci giorni dalla pubblicazione del presente avviso. Le richieste di invito non vincolano l'Amministrazione. L'opera finanziata con un mu

...ente di svolgere
...effettivamente
...un caso analo-
...ma tutti di me-
...vengono utiliz-
...che non cr...

...egli enti unici o il mantenimento dei parchi nazionali sono forse beni intermedi? Inoltre la maggior parte delle spese dello Stato va in stipendi al personale, che non

...sviare. Qualsiasi spesa mira a un'utilità, per sé o per altri: ma il valore che pareggia tale utilità non è prodotto dalla spesa stessa, bensì da una produzione antecedente, che

tipo di spesa non può essere sopportato dai singoli, ma solo da un ente collettivo come lo Stato. Tipico, il caso della guerra.

Dunque, contrariamente a una figura retorica assai diffusa, lo Stato non è un'«impresa». E' piuttosto, se si vuole un po' di retorica, «una grande famiglia». Nel gergo delle contabilità nazionali le «famiglie» (non necessariamente santificate dal matrimonio) sono i consumatori. Può, bensì, in qualche caso anche lo Stato fatturare i propri servizi, guerra compresa: come quando Cuba fornisce mercenari. Allora il frutto di questo servizio è un reddito, e dal suo valore aggiunto va detratto il costo delle armi, delle uniformi, e degli altri «prodotti intermedi». Ma se lo Stato fa la guerra per conto proprio non guadagna nulla, spende soltanto. Allora i carri armati entreranno

do, mandando le spese dello Stato alle stelle? Poniamo e... e supponiamo (voglio essere ridicolmente ottimista) che lo Stato ne spenda 30. Perché non decuplicare questa spesa, ottenendo un reddito di 370? Allora potremo continuare a trasferire allo Stato il 30% di 370, e lasciare così immutata la percentuale di reddito che va in imposte. Nei tre ministeri finanziari ci sono molti esperti in grado di fare un calcolo preciso: vogliamo provare ad affidargliele, per vedere dove si andrebbe a finire? O vogliamo continuare ad essere presi in giro?

Se intendete estorcerci più denaro, avete una Guardia di finanza dotata di mitra: a questo argomento estremamente persuasivo non è necessario aggiungerne altri, che non stanno in piedi.

Vittorio Mathieu

per Laterza i partenopei vivono nel ricordo del regno

...di Napoli capitale

...ienza che la cit-

...mincia la crisi
...ne capitale?
...onda metà del
...dopo la napole-
...del Regno. E'
...ndono vigore le
...letteratura illu-
...el resto, non è
...nica contro Na-
...Napoli e il de-
...ano. La contro-
...ella letteratura
...e è nella crisi
...storici dicono:
...oli tiene il Re-
...el 1860 la Mo-
...Napoli ma non
...e ha preso vigo-
...ne, nei decenni
...a come capitale
...rnato indipen-
...onale, Napoli
...ittà ma regno
...guaio della cit-
...ntimento con-
...1860.

«Infatti, quando finisce l'indipendenza del Mezzogiorno, la coscienza della città-regno non cade e ciò comporta la non individuazione del nuovo ruolo di città. E Napoli non percepisce né quanto fosse privilegiata la sua condizione di capitale né quanto quel privilegio costituisce non la sua forza ma la sua debolezza. Lo splendore, se c'era, era del Regno, non di Napoli. E la nostalgia di quello splendore non fa che alimentare il circolo vizioso nel quale vive la città».

Difatti, la città, che già nel 1860 è la più popolosa d'Italia, continua a crescere a un ritmo sempre superiore a quello della crescita economico-sociale. La classe dirigente dei notabili non riesce a correggere quella diseguaglianza di crescita, pur avendo goduto di leggi speciali e interventi dello Stato.

«A Napoli c'è mezzo milione di persone di troppo. Con un milione e duecentomila abitanti, ha una struttura economica inferiore a quella di Genova, che di abitanti ne ha 700 mila. La coscienza di questa sperequazione si ha solo negli anni più recenti. E questo mi porta a giudicare meno severamente la nostra storia del secondo dopoguerra».

Nonostante il laurismo?

«No, anzi. Io critico la letteratura della Napoli Milionaria del dopoguerra, esaltazione discutibile di una città che reagisce, sì, alle sventure della guerra, ma è estremamente frustrata: tant'è vero che ne nasce il laurismo, non la democrazia. E in ciò c'è continuità col precedente periodo, quando l'adesione tardiva e superficiale al fascismo non significa capacità di resistenza di un presunto antifascismo partenopeo, ma solo vittoria del notabilato».

Quindi, la classe dirigente napoletana non può aspirare a essere definita forza di sviluppo della città?

«No, perché è solo forza di mediazione fra la città e lo Stato. Prima dell'unità, la mediazione si svolgeva con uno Stato di cui Napoli era tutto o si sentiva tutto; oggi con uno Stato in cui è si sente piccola parte. E ciò rende più limitata e più inefficace l'opera della classe dirigente».

Allora, cosa dovrebbe fare Napoli per mettersi al passo con le altre grandi città della Penisola?

«Quel che hanno fatto le altre città. La storiografia corrente sostiene che, dopo l'unità d'Italia, Torino, Milano, Venezia, Firenze hanno saputo convertirsi da capitali in città regionali, mentre Napoli non ha saputo farlo. Per me, questo giudizio va ribaltato. Quella città, da capitali si sono trasformate in metropoli, di modello europeo. Napoli, invece, pur rimanendo capitale nel sogno, in effetti è diventata città campana. E qui sta la negatività, perché la trasformazione moderna era da capitale a metropoli. E' questo il traguardo a cui anche Napoli deve tendere».

Federico Orlando

...radizionali in Giappone

...cia-insetti

...e barba che si compera con un occhio non dipinto perché gli andrà aggiunto una volta assolto il desiderio richiestogli. C'è la sasara, una sorta di raganella che i bambini fanno risuonare in particolari festività. E poi ci sono bambole di ogni genere e tipo: da veri e propri capolavori come l'imperatore e l'imperatrice per la festa delle bambine, ai pupazzi di paglia, come il guerriero Sanemori a cui spetta il compito di scacciare gli insetti, un lavoro quanto mai impegnativo dato il clima caldo umido dell'arcipelago.

Per questa mostra, tra l'antropologico e l'etnologico, l'artistico e il religioso, l'Istituto giapponese di cultura di Roma ha realizzato un ottimo catalogo, curato da Laurence Caillet, che vi ha saputo trasfondere una quantità di informazioni preziose in modo gradevole e piano.

Gian Carlo Calza

...e romana.
...stata suddivi-
...timi delle sta-
...troduce diret-
...universo ric-
...apporto con la

...egnare queste
...inventati og-
...uisito design.
...a Daruma in
...o tutto capelli

Harold Macmillan
Diari di guerra
1943-1945
In forma di lettere alla moglie, il diario del massimo responsabile inglese per l'area del Mediterraneo durante la seconda guerra mondiale

il Mulino

A proposito di una controversia fra Indro Montanelli, Mario Cervi e Rosario Bentivegna

«Nel volume "L'Italia della guerra civile", di Indro Montanelli e Mario Cervi, editore Rizzoli, a pag. 202 è inserito un pezzo in cui si afferma che Rosario Bentivegna, "smanioso di spargere sangue" subito dopo la liberazione di Roma, uccise a revolverate — dopo un breve alterco — un tenente della Guardia di Finanza in borghese e per questo fatto fu condannato da una corte d'assise a 18 mesi di carcere, per "eccesso di difesa".

«Contro questo passo il prof. Bentivegna aprì querela nei confronti degli autori ed ora la questione è stata composta sulla base delle precisazioni che seguono.

«Prendiamo atto che Rosario Bentivegna è stato partigiano e che fu decorato da Alcide De Gasperi con la medaglia d'argento e con altre medaglie di bronzo al valore militare per azioni patriottiche.

«Quanto alla discussione tra Bentivegna (munito di brassard di appartenenza al CLN) e due persone colte a strappare dai manifesti tricolori inneggianti a Roma libera ed agli Alleati, che si conclusa tragicamente, i fatti si svolsero in modo diverso da quello narrato nel volume: uno dei due estrasse per primo la pistola e aprì due colpi contro Bentivegna, andati fortunosamente a vuoto; anche l'altro estrasse la pistola, mise in colpo in canna e puntò l'arma contro Bentivegna. A questo punto, vi fu la reazione di Bentivegna, che è stata ritenuta giustificata in quanto, dopo una prima condanna per eccesso di difesa, Bentivegna fu assolto nel processo di revisione per legittima difesa.

Montanelli e Cervi

IL GIORNALE - 21.12.1987

573

Dentiera rotta?

Riparala subito tu!

BONY PLUS è un sistema brevettato a 3 componenti che consente a chiunque di riparare da solo e in poco tempo la propria dentiera, oppure di rattaccarvi i signoli denti.

BONY PLUS si trova in farmacia.

BONY PLUS®

Distr. Richardet Italia. Divisione casa VICK INTERNATIONAL GmbH, Milano

È IN EDICOLA

Anna della Sera

ANNA

Anna sei tu

OGGI n. 52 del 30/12/1987

"Mario Cervi e Rosario Bentivegna"

Nel volume "L'Italia della guerra civile", di Indro Montanelli e Mario Cervi, editore Rizzoli, a pag. 202 è inserito un pezzo in cui si afferma che Rosario Bentivegna, "smanioso di spargere sangue", subito dopo la liberazione di Roma, uccise a revolverate - dopo un breve alterco - un tenente della Guardia di finanza in borghese e per questo fatto fu condannato da una corte alleata a 18 mesi di carcere, per "eccesso di difesa".

Contro questo pezzo, il Prof. Bentivegna sporse querela nei confronti degli autori ed ora la questione è stata composta sulla base delle precisazioni che seguono. Prendiamo atto che Rosario Bentivegna è stato partigiano e che fu decorato da Alcide De Gasperi con la medaglia d'argento e con altra medaglia di bronzo al valore militare per azioni patriottiche.

Quanto alla discussione tra Bentivegna (munito di bracciale di appartenenza al CLN) e due persone colte a strappare dei manifesti inneggianti a Roma libera ed agli Alleati, che si concluse tragicamente, i fatti si svolsero in modo diverso da quello narrato nel volume: uno dei due estrasse per primo la pistola e sparò due colpi contro Bentivegna, andati fortunatamente a vuoto; anche l'altro estrasse la pistola, mise un colpo in canna e puntò l'arma contro Bentivegna. A questo punto, vi fu la reazione di Bentivegna, che è stata ritenuta giustificata in quanto, dopo una prima condanna per eccesso di difesa, Bentivegna fu assolto nel processo di revisione per legittima difesa.

Montanelli e Cervi

PROGRAMMI TV

MERCOLEDÌ

RAIUNO

18,05: Loretta Goggi in: Ieri, Oggi, Domani.
20,30: Allegri vagabondi, film con Stanlio e Ollio.
21,30: Riberon.

RAIDUE

18,45: Miami Vice - squadra antidroga, telefilm.
20,30: Guerra, amore e fuga, film con Paul Newman, Sylva Koscina.
24: Il giudice Timberlane, film con Spencer Tracy.

RAITRE

15: Speciale Dadaumpa: Mina.
16: Slok, film con Jon Landis, Elizz Garret.
20,30: Via col vento, film con Clark Gable, Vivien Leigh, Olivia De Havilland, Leslie Howard.

CANALE 5

15: Tarzan e lo stregone, film con Gordon Scott.
20,30: Cocoon l'energia dell'universo, film con Don Ameche.
0,55: Pronto Lucia, film con Carmelo Zappulla.
2,30: Monsieur Beaucaire, film con Bob Hope, Joan Caufield.

ITALIA 1

20,30: Non tutto rosa, film con Marisa Laurito, Andy Luotto.
23,30: Ciak... si gira: i film di Natale.

RETE 4

22,50: La forza del destino, opera di G. Verdi, filmata con Tito Gobbi, Nelly Corrady.

ODEON

20: Ruota della fortuna.
20,30: Cercasi moglie disperatamente, film con Jonathan Winters.

TELEMONTECARLO

16: Le divorziate, film con Talia Balsam, Patricia Ellist.
20,20: Il dannato e gli eroi, film con Jeffrey Hunter, Constance Towers.
23,20: La via del tabacco, film con Dana Andrews.

ITALIA 7

17,30: I forti di Forte Coraggio, telefilm.
20,30: Il mio amore con Samantha, film con Paul Newman, Joanne Woodward.

RETE A

15,05: La tratta delle bianche, film con Eleonora Rossi Drago, Silvana Pampanini.
20,25: Il segreto, telef.

GIOVEDÌ 24

RAIUNO

18,05: Loretta Goggi in: Ieri, Oggi, Domani.
22,45: L'attesa: Canti di Natale ed auguri: servizi filmati dalle Filippine e dal Bangladesh.
23,55: Messa di Natale.

RAIDUE

15: D.O.C. Musica e altro.
18,45: Miami Vice - squadra antidroga, telefilm.
20,30: Totò e i re di Roma, film con Totò, Anna Carena, Alberto Sordi, Aroldo Tieri.
23,30: Il segno della croce, film con Fredric March, Elissa Landi.

RAITRE

15,50: Un americano alla corte di re Artù, film con Bing Crosby.
22,10: Insieme a Parigi, film con William Holden.

CANALE 5

15: Le tre sfide di Tarzan, film con Jock Mahoney.
0,40: Mentre la città dorme, film con Richard Conte, Colleen Gray.

ITALIA 1

20,30: Dr. Creator specialista in miracoli, film con Peter O'Toole, Mariel Hemingway, Vincent Spano.
22,40: West and soda, film di animazione.

RETE 4

20,30: Il principe e il povero, film con Oliver Reed, Raquel Welch.
22,55: Il barbiere di Siviglia, opera filmata di Gioacchino Rossini, con Ferruccio Tagliavini.

ODEON

20,30: La [illegible] gliosa, film Stewart, Do
23,15: Qua chiatello, f Lewis, Sam

TELEMON

16: Vigilia d con George Blondell.
20,20: Un m film con Jon

ITALIA 7

20,30: Canta film con Fra
23,05: Un g York, film c ly, Ann Mill

RETE A

15,05: Doma film con P dard e Ray
20,25: Il segr
21,30: La tan

VENER

RAIUNO

11,55: Messa zio e benedi teffice Giovar
20,30: Gesù film di Fra con Robert P
22,20: Ciao con Stanlio e
23,20: Sotto l

RAIDUE

10,30: Dodic no papà, film Loy, Clifton
17,10: Un a paradiso, fi key Rooney,
18,45: Miami dra antidrog
20: Giallo, di ra.
24,10: Io ti s con Ingrid Be gory Peck.

RAITRE

15,55: Polliti Peter Sellers thew.
20,30: I tre m film con Olive quel Welch Chamberlain.

CANALE 5

15,05: Tarzan zoni, film Weissmuller
23,15: Concer chestra filarm Scala.
0,45: Una ra durre, film Hudson, Leslie

ATTO DI TRANSAZIONE

Tra la R.C.S. LIBRI, rappresentata e difesa dall'Avv. Corso Bovio, i Sigg.ri Indro Montanelli e Mario Cervi, assistiti dall'Avv. Vittorio D'Ajello e il Prof. Rosario Bentivegna, rappresentato e difeso dall'Avv. Enrica Domeneghetti

premesso

- che in seguito alla pubblicazione del volume "L'Italia della guerra civile" di Montanelli e Cervi, nel quale è riportato un fatto in cui fu coinvolto il Prof. Bentivegna, con affermazioni molto gravi e fortemente lesive della sua reputazione, il Prof. Bentivegna ha sporto querela nei confronti degli Autori della pubblicazione;

- che il processo per diffamazione assegnato al Tribunale di Milano, sez. 3 è fissato per il giorno 1° dicembre 1987;

ciò premesso,

le parti, allo scopo di definire stragiudizialmente la vicenda , hanno convenuto quanto segue:

A) la R.C.S. LIBRI si impegna a mandare al macero le copie del suddetto volume ancora nella sua disponibiiltà.
Documenterà l'adempimento di tale obbligazione trasmettendo al legale del Bentivegna entro una settimana dalla firma del presente atto, il relativo ordine di servizio e successivamente l'estratto notarile.

575

B) la R.C.S. LIBRI e i Sigg.ri Montanelli e Cervi, si impegnano a cassare il primo capoverso di pag. 202 nelle prossime edizioni del volume "L'Italia della guerra civile".

C) I Sigg.ri Montanelli e Cervi si impegnano a pubblicare sui quotidiani "La Repubblica", "Il Tempo" di Roma e "Il Giornale" di Milano, nonchè sul settimanale "Oggi" in qualunque giorno della settimana ad esclusione del lunedì, entro e non oltre dicembre 1987, il seguente pezzo, col titolo:

"A proposito di una controversia fra Indro Montanelli, Mario Cervi e Rosario Bentivegna"

"Nel volume "L'Italia della guerra civile", di Indro Montanelli e Mario Cervi, editore Rizzoli, a pag. 202 è inserito un pezzo in cui si afferma che Rosario Bentivegna, "smanioso di spargere sangue", subito dopo la liberazione di Roma, uccise a rivolverate - dopo un breve alterco - un tenente della Guardia di finanza in borghese e per questo fatto fu condannato da una corte alleata a 18 mesi di carcere, per "eccesso di difesa".
Contro questo pezzo, il Prof. Bentivegna sporse querela nei confronti degli autori ed ora la questione è stata composta sulla base delle precisazioni che seguono.
Prendiamo atto che Rosario Bentivegna è stato un partigiano ~~gappista~~ e che fu decorato da Alcide De Gasperi con la medaglia d'argento e con altra medaglia di bronzo al valore militare per azioni patriottiche.
Quanto alla discussione tra Bentivegna (munito di bracciale di appartenenza al CLN) e due persone colte a strappare dei manifesti inneggianti a Roma libera ed agli Alleati, che si conclu

se tragicamente, i fatti si svolsero in modo diverso da quello narrato nel volume: uno dei due estrasse per primo la pistola e sparò due colpi contro Bentivegna, andati fortunosamente a vuoto; anche l'altro estrasse la pistola, mise un colpo in canna e puntò l'arma contro Bentivegna. A questo punto, vi fu la reazione di Bentivegna, che è stata ritenuta giustificata in quanto, dopo una prima condanna per eccesso di difesa, Bentivegna fu assolto nel processo di revisione per legittima difesa.

Montanelli e Cervi"

Il titolo dovrà essere in neretto e i caratteri del testo, riquadrato, non dovranno essere inferiori a corpo 6.

D) La R.C.S. LIBRI versa al Prof. Bentivegna - contestualmente alla firma dell'atto di transazione e quindi prima del 1° dicembre 1987, giorno dell'udienza penale, a titolo di risarcimento dei danni e rimborso delle spese ed onorari legali, la somma di lire 40.000.000 (quarantamilioni).

E) Il Prof. Bentivegna si impegna a rimettere la querela, non appena sarà stato pubblicato il pezzo indicato al punto C) sui quotidiani e sul settimanale ivi specificati e non appena la R.C.S. LIBRI avrà adempiuto alla clausola di cui al punto A).

Milano, 1 dicembre 1987.

577

i del maggio 1982

...rile che con il s... ...tante il valore ...venga determi... ...ngo periodo dalle ...ercato». Il Mini... ...lunque commen... ...accordo del Lou... ...unzionando». Se... ...esperti questo si... ...Miyazawa non ...essaria un'altra ...er garantire la stabilità dei cambi. Il Giappone, tra l'altro, ritiene di essere stato ai patti riducendo notevolmente il proprio surplus commerciale: secondo i dati forniti sempre da Miyazawa, il surplus commerciale è diminuito a novembre del 26 per cento rispetto all'analogo mese dello scorso anno. Il calo è dovuto in gran parte al forte incremento delle importazioni che, favorite dal forte apprezzamento dello yen nei confronti del dollaro, sono cresciute del 49 per cento portandosi ad una punta record di 14,17 miliardi.

Il disavanzo della bilancia commerciale Usa deriva in ottobre da un aumento delle esportazioni del 2,7% e da un aumento delle importazioni dall'estero del 12,1%. Salite anche le importazioni di petrolio e suoi derivati: 10,4% (pari a 4,34miliardi di dollari contro i 3,93 miliardi di settembre). In salita l'import petrolifero calcolato in volume: +6,9% (pari a 233,1 milioni di barili contro i 212,1 precedenti). Il prezzo medio di un barile di greggio importato è stato di 18,53 dollari. È considerata una notizia positiva la decisione di tutti i paesi dell'Opec (ad eccezione dell'Iran) riuniti a Vienna di rispettare il prezzo di 18 dollari a barile.

Nonostante la politica di ribasso del dollaro per favorire le esportazioni resta evidente il fallimento delle autorità di Washington: lo dimostra l'aumento del deficit commerciale Usa sia nei confronti dei paesi Opec, che del Giappone e della Cee.

...ero delle undici ...ocati ieri in Via ...e irrapelato assal

...re generale della ...asciato la parola ...comanni.

...preso, un'attenta ...l'atteggiamento ...ne. Con lo scopo ...finanziamento, ...da del potenzia-

...stri e Principe in due lettere a Prodi

...lesignazione formale ...ici della Telit a luglio

...richiesta di Po... ...conoscere se da ...ri fossero già ...i definiti sulla ...del vertice del... ...tato, il dr. Gra... ...o meno testual... ...rmarsi in que... ...Sarebbe mia in... ...porre all'IRI la ...dell'ing. Randi ...di vice presi... ...ecuzione deve in... ...subordinata al ...vendo dell'azio... ...ugurranza, trat... ...n problema di ...ulteto sul quale ...usire l'unanime ...ell'ambito del ...pochi minuti ...ngedarsi dal dr. ...sso dr. Graziosi ...7 luglio cadeva

...poter incontra... ...Prodi martedì

prossimo: la terrò al corrente degli ulteriori sviluppi».

«Non mi pare proprio così, stando le cose, che si possa parlare di intese "formali"».

Silvestri invece dice: «È purtroppo chiaro — scrive — che il sottoscritto, in qualità di presidente Telit, non avrebbe ragionevolmente potuto protestare per un presunto ritardo addebitabile, nel caso, alla parte pubblica, la stessa a cui il medesimo appartenesse ed appartiene.

«Nel dettaglio fu il dr. Mattioli (vice presidente Telit) a lamentare una mancata decisione sui nomi (dandone responsabilità alla parte pubblica). Silvestri replicò che se una decisione non era stata ancora assunta occorreva tornare dagli azionisti Stet e Fiat perché giungessero ad una definizione. Mattioli aggiunse che considerava la posizione di Silvestri ottimistica, in quanto a lui risultava che la situazione non riusciva a sbloccarsi. Silvestri ribadì che occorreva tornare dagli azionisti perché assumerebbero una decisione. Mattioli concluse tra l'altro, che avrebbe, per la sua parte, seguito il suggerimento».

«Devo precisare che questi colloqui sono stati preliminari al Consiglio e non facenti parte del contesto del Consiglio medesimo. Nel quale la materia fu trattata come da verbalizzazione, concordata tra i consiglieri, al punto 2 "Varie ed eventuali", che si unisce in copia.

«Di quanto sopra il sottoscritto informò, ovviamente il vertice Stet». Di altri interventi esterni al Consiglio Silvestri declina ogni responsabilità.

totale

ni

rve

singoli fondi

CONSORZIO CERENOVA

SEDE IN CERENOVA (Cerveteri)

AVVISO DI CONVOCAZIONE DI ASSEMBLEA ORDINARIA

I signori consorziati sono convocati in assemblea ordinaria presso la sala del ristorante «Marina Im», via Domenico Barbato (ingresso di Cerenova), per il giorno 31 dicembre 1987 alle ore 5,00 antimeridiane, in prima convocazione e, in mancanza di numero legale, per il giorno 9 gennaio 1988 alle ore 16,00 in seconda convocazione, per decidere il seguente

Ordine del giorno

— relazione del Consiglio di amministrazione
— relazione del Collegio dei Revisori
— presentazione del rendiconto al 31 dicembre 1986 e del preventivo per l'anno 1988.

IL CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

INFORMAZIONE A PAGAMENTO

A proposito di una controversia fra Indro Montanelli, Mario Cervi e Rosario Bentivegna:

«Nel volume "L'Italia della guerra civile", di Indro Montanelli e Mario Cervi, editore Rizzoli, a pag. 202 è inserito un pezzo in cui si afferma che Rosario Bentivegna, "smanioso di spargere sangue", subito dopo la Liberazione di Roma, uccise a revolverate — dopo un breve alterco — un tenente della Guardia di Finanza in borghese e per questo fatto fu condannato da una Corte alleata a 18 mesi di carcere, per "eccesso di difesa".

«Contro questo pezzo, il prof. Bentivegna sporse querela nei confronti degli autori ed ora la questione è stata composta sulla base delle precisazioni che seguono. Prendiamo atto che Rosario Bentivegna è stato partigiano e che fu decorato da Alcide De Gasperi con la medaglia d'argento e con altra medaglia di bronzo al valore militare per azioni patriottiche.

«Quanto alla discussione tra Bentivegna (munito di bracciale di appartenenza al CLN) e due persone colte a strappare dei manifesti inneggianti a Roma libera ed agli alleati, che si concluse tragicamente, i fatti si svolsero in modo diverso da quello narrato nel volume: uno dei due estrasse per primo la pistola e sparò due colpi contro Bentivegna, andati fortunosamente a vuoto; anche l'altro estrasse la pistola, mise un colpo in canna e puntò l'arma contro Bentivegna. A questo punto, vi fu la reazione di Bentivegna, che è stata ritenuta giustificata in quanto, dopo una prima condanna per eccesso di difesa, Bentivegna fu assolto nel processo di revisione per legittima difesa.

Montanelli e Cervi»

IL TEMPO - 11.12.1987

ALINORD..
TRE VOLI GIORNALIERI TRA

578

Diners Club International®

Avviso a pagamento

A proposito di una controversia fra Indro Montanelli, Mario Cervi e Rosario Bentivegna

Nel volume «L'Italia della guerra civile», di Indro Montanelli e Mario Cervi, editore Rizzoli, a pag. 202 è inserito un pezzo in cui si afferma che Rosario Bentivegna, «smanioso di spargere sangue», subito dopo la liberazione di Roma, uccise a rivoltellate — dopo un breve alterco — un tenente della Guardia di Finanza in borghese e per questo fatto fu condannato da una corte alleata a 18 mesi di carcere, per «eccesso di difesa».

Contro questo pezzo, il prof. Bentivegna sporse querela nei confronti degli autori ed ora la questione è stata composta sulla base delle precisazioni che seguono.

Prendiamo atto che Rosario Bentivegna è stato partigiano e che fu decorato da Alcide De Gasperi con la medaglia d'argento e con altra medaglia di bronzo al valore militare per azioni patriottiche.

Quanto alla discussione tra Bentivegna (munito di bracciale di appartenenza al CLN) e due persone colte a strappare dei manifesti inneggianti a Roma libera ed agli Alleati, che si concluse tragicamente, i fatti si svolsero in modo diverso da quello narrato nel volume: uno dei due estrasse per primo la pistola e sparò due colpi contro Bentivegna, andati fortunosamente a vuoto; anche l'altro estrasse la pistola, mise un colpo in canna e puntò l'arma contro Bentivegna. A questo punto, vi fu la reazione di Bentivegna, che è stata ritenuta giustificata in quanto, dopo una prima condanna per eccesso di difesa, Bentivegna fu assolto nel processo di revisione per legittima difesa.

Montanelli e Cervi

LA REPUBBLICA - 16.12.1987

Per saperne di più senza rischiare.

MONDADORI

LIQUIDAZIONE COATTA AMMINISTRATI

Compagnia di Assicurazioni e Riassicurazioni «GIOVE» S..

VIA ANGELO BARGONI, 78 - ROMA

Avviso di gara

Il giorno 21 gennaio 1988 alle ore 16 presso il notaio dott. C Pacifico, viale Carso N. 51, Roma, si procederà alla vendita all'..
dei seguenti appartamenti ubicati a Castel di Sangro (Aq), loc.. Faenzieri, via Panoramica di Piano Regolatore s.n.c.

1) Appartamento in fabbricato A2, 2° piano, int. 7, costituito c.. vani, bagno, cucina, wc, ripostiglio, balconi: prezzo bas.. 116.000.000.
2) Appartamento in fabbricato 6, scala A, 2° piano, int. 8, cost.. to da due vani, ripostiglio, bagno e balcone: prezzo bas.. 58.000.000.
3) Appartamento in fabbricato 8, scala A, 2° piano, int. 9, cost.. to da due vani, ripostiglio, bagno e balcone: prezzo bas.. 54.000.000.

Aumenti di L. 5.000.000 in L. 5.000.000.

Offerte da presentarsi in busta chiusa presso il predetto no.. almeno cinque giorni prima della data fissata per la gara con posito 15% prezzo base a titolo di cauzione e spese.

L'immobile sarà venduto libero da pesi ed oneri pregiudizie.. Informazioni presso la L.C.A. GIOVE S.p.A. tel. 06/581648 - 06/5891363.

IL COMMISSARIO LIQUIDATOR.. avv. Aurelio Improta

COMUNE DI NAPOLI

AVVISO DI GARA

Il Comune di Napoli deve provvedere, con il sistema della licit.. zione privata, ai sensi dell'art. 1 della legge 9-8-1947 n. 530, gi.. sta deliberazione n. 40 del 19-11-87, alla fornitura di casse mo.. uarie per il servizio dei stipendi funzionari a pagamento. Import.. L. 500.000.000 (cinquecentomilioni) oltre Iva (L. 250.000.00.. per ogni singolo lotto oltre Iva).

Tra le condizioni di ammissione alla gara è previsto che le dit.. abbiano un proprio stabilimento e un proprio deposito nell'am.. bito della Provincia di Napoli.

Le domande di partecipazione, redatte in lingua italiana su cart.. bollata da L. 5.000, dovranno pervenire a mezzo posta, entro s.. non oltre il 21° giorno dalla data di pubblicazione del presente avviso sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana e su.. quella della Cee, al Provveditorato Generale ed Economato ex Albergo Londra, Piazza Municipio, 80100 Napoli.

Le domande per ciascun lotto dovranno comprendere anche la dichiarazione di essere in regola con le vigenti disposizioni in materia di antimafia ai sensi della legge 13-9-1982 n. 646 e sue successive modificazioni.

Nelle domande di partecipazione le ditte interessate dovranno indicare sotto forma di dichiarazione successivamente verifica.. bile:

a) l'inesistenza delle ipotesi di esclusione elencate all'art. 10 della legge 30 marzo 1981 n. 113;
b) l'iscrizione nel registro della Camera di Commercio - Indu.. stria Artigianato o iscrizione equipollente per i Paesi della Cee.

Ulteriori chiarimenti in merito potranno essere richiesti al pre.. detto Provveditorato Generale ed Economato: ex Hotel Londra - Telef. 7952675.

Le istanze di partecipazione non sono vincolanti per l'Ammini.. strazione appaltante.

Il presente avviso è stato inviato all'Ufficio delle pubblicazioni ufficiali della Comunità Europea per la sua pubblicazione in data 9-12-87.

p. Il Sindaco
L'ASSESSORE AL PROVVEDITORATO GENERALE
Dr. S. Scognamiglio

COMUNE DI VEDANO OLONA

AVVISO

di licitazione privata per l'appalto dei lavori di recupero fabbricato di via ... Martiri, 12. Importo a base d'asta: L. 850.000.000. Procedura prevista dal.. art. 1 lettera c) della legge 2-2-1973 n. 14, iscrizione all'Anc per la categoria .. per un importo di almeno L. 1.500.000.000. Le ditte che intendono partec.. pare alla gara debbono presentare domanda in carta da bollo al Comune entro dieci giorni dalla pubblicazione del presente avviso. Le richieste di invito non vincolano l'Amministrazione. L'opera è finanziata con un mutuo ..

...ritto di svolgere ...effettivamente ...". In ogni analo... ...ng. ...ti di me... ...vengono utiliz... ...ente se non en...

...agli enti lirici o il mantenimento dei parchi nazionali sono forse beni intermedi? Inoltre la maggior parte delle spese dello Stato va in stipendi al personale, che non

...sviare. Qualsiasi spesa mira a un'utilità, per sé o per altri: ma il valore che pareggia tale utilità non è prodotto dalla spesa stessa, bensì da una produzione antecedente, che

tipo di spesa non può essere sopportato dal singolo, ...ché di un insieme collettivo come lo Stato. Tipico, il caso della guerra.

Dunque, contrariamente a una figura retorica assai diffusa, lo Stato non è un'«impresa». E' piuttosto, se si vuole un po' di retorica, «una grande famiglia». Nel gergo delle contabilità nazionali le «famiglie» (non necessariamente santificate dal matrimonio) sono i consumatori. Può, bensì, in qualche caso anche lo Stato fatturare i propri servizi, guerra compresa: come quando Cuba fornisce mercenari. Allora il frutto di questo servizio è un reddito, e dal suo valore aggiunto va detratto il costo delle armi, delle uniformi, e degli altri «prodotti intermedi». Ma se lo Stato fa la guerra per conto proprio non guadagna nulla, spende soltanto. Allora i carri armati entreranno

...do, mandando le spese dello Stato alle stelle? Poniamo e... ...e supponiamo (voglio essere ridicolmente ottimista) che lo Stato ne spenda 30. Perché non decuplicare questa spesa, ottenendo un reddito di 370? Allora potremo continuare a trasferire allo Stato il 30% di 370, e lasciare così immutata la percentuale di reddito che va in imposte. Nei tre ministeri finanziari ci sono molti esperti in grado di fare un calcolo preciso: vogliamo provare ad affidargliele, per vedere dove si andrebbe a finire? O vogliamo continuare ad essere presi in giro?

Se intendete estorcerci più denaro, avete una Guardia di finanza dotata di mitra: a questo argomento estremamente persuasivo non è necessario aggiungerne altri, che non stanno in piedi.

Vittorio Mathieu

per Laterza i partenopei vivono nel ricordo del regno

...a di Napoli capitale

...oscienza che la cit... ...ominciò la crisi ...me capitale? ...conda metà del ...dopo la napole... ...del Regno. E' ...endone vigore le ...letteratura illu... ...el resto, non è ...mica contro Na... ...Napoli e il de... ...tano. La contro... ...ella letteratura ...ne è nella crisi ...storici dicono: ...poli tiene il Re... ...nel 1860 la Mo... ...Napoli ma non ...e ha preso vigo...

«Infatti, quando finisce l'indipendenza del Mezzogiorno, la coscienza della città-regno non cade e ciò comporta la non individuazione del nuovo ruolo di città. E Napoli non percepisce né quanto fosse privilegiata la sua condizione di capitale né quanto quel privilegio costituisce non la sua forza ma la sua debolezza. Lo splendore, se c'era, era del Regno, non di Napoli. E la nostalgia di quello splendore non fa che alimentare il circolo vizioso nel quale vive la città».

Difatti, la città, che già nel 1860 è la più popolosa d'Italia, continua a crescere a un ritmo sempre superiore a quello della crescita economico-sociale. La classe dirigente dei notabili non riesce a correggere quella diseguaglianza di crescita, pur avendo goduto di leggi speciali e interventi dello Stato.

«A Napoli c'è mezzo milione di persone di troppo. Con un milione e duecentomila abitanti, ha una struttura economica inferiore a quella di Genova, che di abitanti ne ha 700 mila. La coscienza di questa sperequazione si ha solo negli anni più recenti. E questo mi porta a giudicare meno severamente la nostra storia del secondo dopoguerra».

Nonostante il laurismo?

«No, anzi. Io critico la letteratura della Napoli Milionaria del dopoguerra, esaltazione discutibile di una città che reagisce, sì, alle sventure della guerra, ma è estremamente frustrata: tant'è vero che ne nasce il laurismo, non la democrazia. E in ciò c'è continuità col precedente periodo, quando l'adesione tardiva e superficiale al fascismo non significa capacità di resistenza di un presunto antifascismo partenopeo, ma solo vittoria del notabilato».

Quindi, la classe dirigente napoletana non può aspirare a essere definita forza di sviluppo della città?

«No, perché è solo forza di mediazione fra la città e lo Stato. Prima dell'unità, la mediazione si svolgeva con uno Stato di cui Napoli era tutto o si sentiva tutto; oggi con uno Stato in cui è si sente piccola parte. E ciò rende più limitata e più inefficace l'opera della classe dirigente».

Allora, cosa dovrebbe fare Napoli per mettersi al passo con le altre grandi città della Penisola?

«Quel che hanno fatto le altre città. La storiografia corrente sostiene che, dopo l'unità d'Italia, Torino, Milano, Venezia, Firenze hanno saputo convertirsi da capitali in città regionali, mentre Napoli non ha saputo farlo. Per me, questo giudizio va ribaltato. Quelle città, da capitali si sono trasformate in metropoli, di modello europeo. Napoli, invece, pur rimanendo capitale nel sogno, in effetti è diventata città campana. E qui sta la negatività, perché la trasformazione moderna era da capitale a metropoli. E' questo il traguardo a cui anche Napoli deve tendere».

Federico Orlando

...tradizionali in Giappone

...cia-insetti

...ne romana. ...stata suddivi... ...ritmi delle sta... ...troduce diret... ...'universo ric... ...apporto con la

...pagnare queste ...i inventati og... ...quisito design. ...la Daruma in ...o tutto capelli e barba che si compera con un occhio non dipinto perché gli sarà aggiunto una volta assolto il desiderio richiestogli. C'è la sasara, una sorta di ragnatela che i bambini fanno risuonare in particolari festività. E poi ci sono bambole di ogni genere e tipo: da veri e propri capolavori come l'imperatore e l'imperatrice per la festa delle bambine, ai pupazzi di paglia, come il guerriero Sanemori a cui spetta il compito di scacciare gli insetti, un lavoro quanto mai impegnativo dato il clima caldo umido dell'arcipelago.

Per questa mostra, tra l'antropologico e l'etnologico, l'artistico e il religioso, l'Istituto giapponese di cultura di Roma ha realizzato un ottimo catalogo, curato da Laurence Caillet, che vi ha saputo trasfondere una quantità di informazioni preziose in modo gradevole e piano.

Gian Carlo Calza

Harold Macmillan
Diari di guerra
1943-1945
In forma di lettere alla moglie, il diario del massimo responsabile inglese per l'area del Mediterraneo durante la seconda guerra mondiale

il Mulino

A proposito di una controversia fra Indro Montanelli, Mario Cervi e Rosario Bentivegna

...nel volume "L'Italia della guerra civile" di Indro Montanelli e Mario Cervi, editore Rizzoli, a pag. 202 è inserito un pezzo in cui si afferma che Rosario Bentivegna, "smanioso di spargere sangue" subito dopo la liberazione di Roma, uccise a revolverate — dopo un breve alterco — un tenente della Guardia di Finanza in borghese e per questo fatto fu condannato da una corte d'assise a 18 mesi di carcere, per "eccesso di difesa".

«Contro questo passo il prof. Bentivegna sporse querela nei confronti degli autori ed ora la questione è stata composta sulla base delle precisazioni che seguono.

«Prendiamo atto che Rosario Bentivegna è stato partigiano e che fu decorato da Alcide De Gasperi con la medaglia d'argento e con altre medaglie di bronzo al valore militare per azioni patriottiche.

«Quanto alla discussione tra Bentivegna (membro di braccio di appartenenza al CLN) e due persone volte a strappare dei manifesti inneggianti a Roma libera ed agli Alleati, che si concluse tragicamente, i fatti si svolsero in modo diverso da quello narrato nel volume: uno dei due estrasse per primo la pistola e sparò due colpi contro Bentivegna, andati fortunosamente a vuoto; anche l'altro estrasse la pistola, mise in colpo in canna e puntò l'arma contro Bentivegna. A questo punto vi fu la reazione di Bentivegna, che è stata ritenuta giustificata in sede penale, dopo una prima condanna per eccesso di difesa, Bentivegna fu assolto nel processo di revisione per legittima difesa.

Montanelli e Cervi

Dentiera rotta?

Riparala subito tu!

BONY PLUS è un sistema brevettato a 3 componenti che consente a chiunque di riparare da solo e in poco tempo la propria dentiera, oppure di riattaccarvi i singoli denti.

BONY PLUS si trova in farmacia.

BONY PLUS®

Distr.: Nuovarmi Italia, Divisione della VICK INTERNATIONAL S.p.A., Milano

È IN EDICOLA

Anna fatti

ANNA

Anna sei tu uguale a nessuna

"Mario Cervi e Rosario Bentivegna"

Nel volume "L'Italia della guerra civile" di Indro Montanelli e Mario Cervi, editore Rizzoli, a pag. 202 è inserito un pezzo in cui si afferma che Rosario Bentivegna, "smanioso di spargere sangue", subito dopo la liberazione di Roma, uccise a revolverate - dopo un breve alterco - un tenente della Guardia di finanza in borghese e per questo fatto fu condannato da una corte alleata a 18 mesi di carcere, per "eccesso di difesa".

Contro questo pezzo, il Prof. Bentivegna sporse querela nei confronti degli autori ed ora la questione è stata composta sulla base delle precisazioni che seguono. Prendiamo atto che Rosario Bentivegna è stato partigiano e che fu decorato da Alcide De Gasperi con la medaglia d'argento e con altra medaglia di bronzo al valore militare per azioni patriottiche.

Quanto alla discussione tra Bentivegna (munito di bracciale di appartenenza al CLN) e due persone colte a strappare dei manifesti inneggianti a Roma libera ed agli Alleati, che si concluse tragicamente, i fatti si svolsero in modo diverso da quello narrato nel volume: uno dei due estrasse per primo la pistola e sparò due colpi contro Bentivegna, andati fortunatamente a vuoto; anche l'altro estrasse la pistola, mise un colpo in canna e puntò l'arma contro Bentivegna. A questo punto, vi fu la reazione di Bentivegna, che è stata ritenuta giustificata in quanto, dopo una prima condanna per eccesso di difesa, Bentivegna fu assolto nel processo di revisione per legittima difesa.

Montanelli e Cervi

OGGI n. 52 del 30/12/1987

I PROGRAMMI DI IERI

MERCOLEDÌ

RAIUNO

18,05: Loretta Goggi in: Ieri, Oggi, Domani.
20,30: Allegri vagabondi, film con Stanlio e Ollio.
21,30: Biberon.

RAIDUE

18,45: Miami Vice - squadra antidroga, telefilm.
20,30: Guerra, amore e fuga, film con Paul Newman, Sylva Koscina.
24: Il giudice Timberlane, film con Spencer Tracy.

RAITRE

15: Speciale Dadaumpa: Mina.
16: Slok, film con Jon Landis, Eliza Garret.
20,30: Via col vento, film con Clark Gable, Vivien Leigh, Olivia De Havilland, Leslie Howard.

CANALE 5

15: Tarzan e lo stregone, film con Gordon Scott.
20,30: Cocoon l'energia dell'universo, film con Don Ameche.
0,55: Pronto Lucia, film con Carmelo Zappulla.
2,30: Monsieur Beaucaire, film con Bob Hope, Joan Caufield.

ITALIA 1

20,30: Non tutto rosa, film con Marisa Laurito, Andy Luotto.
23,30: Ciak... si gira: i film di Natale.

RETE 4

22,50: La forza del destino, opera di G. Verdi, filmata con Tito Gobbi, Nelly Corrady.

ODEON

20: Ruota della fortuna.
20,30: Cercasi moglie disperatamente, film con Jonathan Winters.

TELEMONTECARLO

16: Le divorziate, film con Talia Balsam, Patricia Ellist.
20,20: Il dannato e gli eroi, film con Jeffrey Hunter, Constance Towers.
23,20: La via del tabacco, film con Dana Andrews.

ITALIA 7

17,30: I forti di Forte Coraggio, telefilm.
20,30: Il mio amore con Samantha, film con Paul Newman, Joanne Woodward.

RETE A

15,05: La tratta delle bianche, film con Eleonora Rossi Drago, Silvana Pampanini.
20,25: Il segreto, teler.

GIOVEDÌ

RAIUNO

18,05: Loretta Goggi in: Ieri, Oggi, Domani.
22,45: L'attesa: Canti di Natale ed auguri: servizi filmati dalle Filippine e dal Bangladesh.
23,55: Messa di Natale.

RAIDUE

15: D.O.C. Musica e altro.
18,45: Miami Vice - squadra antidroga, telefilm.
20,30: Totò e i re di Roma, film con Totò, Anna Carena, Alberto Sordi, Aroldo Tieri.
23,30: Il segno della croce, film con Fredric March, Elissa Landi.

RAITRE

15,50: Un americano alla corte di re Artù, film con Bing Crosby.
22,10: Insieme a Parigi, film con William Holden.

CANALE 5

15: Le tre sfide di Tarzan, film con Jock Mahoney.
0,40: Mentre la città dorme, film con Richard Conte, Colleen Gray.

ITALIA 1

20,30: Dr. Creator specialista in miracoli, film con Peter O'Toole, Mariel Hemingway, Vincent Spano.
22,40: West and soda, film di animazione.

RETE 4

20,30: Il principe e il povero, film con Oliver Reed, Raquel Welch.
22,55: Il barbiere di Siviglia, opera filmata di Gioacchino Rossini, con Ferruccio Tagliavini.

ODEON

20,30: La ... gliosa, fi... Stewart, Do...
23,15: Qua... chiatello, f... Lewis, Sam...

TELEMON

16: Vigilia d... con George Blondell.
20,20: Un m... film con Joh...

ITALIA 7

20,30: Canta... film con Fra...
23,05: Un gi... York, film ... ly, Ann Mille...

RETE A

15,05: Dom... film con P... dard e Ray ...
20,25: Il segr...
21,30: La can...

VENER...

RAIUNO

11,55: Mess... tio e benedi... tefice Giovan...
20,30: Gesù film di Fran... con Robert P...
22,20: Ciao con Stanlio e...
23,20: Sotto l'...

RAIDUE

10,30: Dodici... no papà, film... Loy, Clifton W...
17,10: Un d... paradiso, fil... key Rooney, L...
18,45: Miami... dra antidrog...
20: Giallo, di... ra.
24,10: Io il s... con Ingrid Be... gory Peck.

RAITRE

15,55: Pollicin... Peter Sellers, ... thew.
20,30: I tre m... film con Olive... quel Welch, ... Chamberlain.

CANALE 5

15,05: Tarzan... zoni, film ... Weissmuller...
23,15: Canze... chestra filarm... Scala.
0,45: Una ra... dure, film ... Hudson, Lesli...

Corsera. 9. XII. 2003

285

FIGURE & IDEE *Replica a Belardelli sul «Dizionario della Resistenza» pubblicato da Einaudi*

E Valiani giustificò il comportamento di Pasqualino di Bergamo

Ha certo ragione Giovanni Belardelli, quando chiede (sul *Corriere* di giovedì 7 dicembre), a proposito del recente *Dizionario della Resistenza* (Einaudi), maggiore completezza bibliografica su via Rasella. È inevitabile osservare però che può diventare un gioco facilmente arricchiato quello consistente nel deplorare la mancata citazione dei libri che ci sono piaciuti. Infatti, proprio sulla questione dell'uso dell'attentato «terroristico» durante la Resistenza, Belardelli tralascia di ricordare un libro indispensabile per comprendere lo stato d'animo e le scelte dei protagonisti di quelle vicende. Mi riferisco alla voce autorevole e sicuramente non filocomunista di Leo Valiani nella prima edizione di *Tutte le strade conducono a Roma* (1947).

Dopo aver premesso che «in tutti i movimenti di opposizione clandestina a un governo autoritario il problema del terrorismo è stato da un secolo e mezzo a questa parte vivamente discusso», Valiani scriveva: «Nell'atmosfera partigiana creatasi negli ultimi mesi del 1943, il terrorismo diventava facilmente, anche su larga scala (...). Le notizie sulle gesta dei partigiani spingevano all'azione la parte più entusiastica dei giovani rimasti in città. Uno dei nostri terroristi (intende: del Partito d'Azione), Pasqualino di Bergamo, faceva l'autista di un maggiore tedesco. Ciò gli dava il diritto di avere sempre un'arma su di sé. Nelle ore di libera uscita dava la caccia alle SS e ne accoppava quante poteva» (p. 172).

Valiani seguita osservando che il rischio del terrorismo erano le rappresaglie inevitabili, ed, aggiunge, «una parte dell'antifascismo militante decise di correre questo rischio». E poco dopo: «Per giungere all'insurrezione nazionale del 1944 bisognava abituare le masse alla realtà prosaica del combattimento armato. Questo era lo scopo del terrorismo antifascista e anti-hitleriano, e per questa ragione esso non rimase monopolio dei comunisti, le cui squadre di punta, i famosi Gap, furono le prime ad essere attrezzate, ma si estese e ispirò i militanti di tutti i partiti democratici». Nella riedizione del 1983 Valiani cambiò qualche parola di questo testo. Esso sembra a me tuttavia essenziale quando si torna a parlare di via Rasella.

Luciano Canfora

CS 9XII

...gono tesi diverse come una... ...tegolare... ...venga da lui regolare... ...meno giudicati in modo... ...apprezzabile e diminuito... ...Su tutto domina poi un... ...giudizio che si commenta da solo.

Giovanni Belardelli

...ter trovare estimatori

Corriera, Roma, 9. dic. 2000

583

le finestre sono attaccate agli scatichi [illegible]
C'è una rete di protezione, ma protegge poco.
Potrei chiamare l'ufficio di igiene, ma poi dove
finiremmo, sotto un ponte?
La maggiore delle mie figlie, che è nata prematura,
non sta bene, ha un ritardo psicologico ed una
salute fragile, peggiorata dall'umidità
dell'appartamento. Abbiamo già dovuto ricoverarla
[illegible] appartamentino dell'Istituto, ma hanno respinto
la domanda dicendo: «Come potreste vivere in sei
in quaranta metri quadri?».
Hanno ragione, ma io non so che fare. So che
pubblicate solo lettere firmate, ma le chiederei di
non mettere il mio nome: io e mia moglie

Natale» alla Charles Dickens, nella Londra di metà dell'Ottocento.
Se qualcuno ha una buona notizia, può telefonare allo 06.262.55.42. Sarebbe il migliore dei regali di Natale, e non soltanto per il lettore che ci ha scritto.

CS Byy mariadelfo@ecn.it

TESTIMONI

Via Rasella e la storia

Il 2 marzo 1944 fui arrestato dalle Ss in casa dell'ingegner Conti in via Sicci 2 insieme ai convenuti del Centro militare della Resistenza maggiore Antonio Ayroldi, ingegner Lucio Gregoretti, e i cugini Gaetano Forte e Amedeo Lidonnici mentre riferivo di una mia missione per riorganizzare la Banda ei Prenestina (italiani e russi), sbandatasi dopo la feroce rappresaglia (un'ecatombe) operata dai tedeschi per l'assalto ad un camion e l'uccisione di quattro loro commilitoni.

Dopo perquisizioni dell'appartamento e personali furono portati via il maggiore Ayroldi, il Gregoretti e uno dei cugini. I rimanenti, tra cui il sottoscritto, furono chiusi in una stanza, guardati a vista da un maresciallo armato di mitra e da un interprete tedesco con una pistola Beretta mod. 34 in mano. Siccome scoperti in pieno da prove inconfutabili nella nostra attività di patrioti (il termine «partigiano» fu adottato posteriormente) mi resi conto che sarebbe finita male. Per tentare di scappare chiesi allora di bere e poi di fare «pipì». Fui accontentato, ma sempre seguito in cucina e nel bagno (porta aperta) dal maresciallo tedesco che continuava a puntarmi alla schiena il suo mitra.

Nel ricondurmi però nella stanza dalle porte blindate dove erano gli altri, il sottufficiale notò un armadio a muro e, colpendolo con il calcio del'arma si mise a gridare: «Qui armi! qui armi!». L'ingegner Conti corse allora con la chiave. L'attimo di distrazione (il maresciallo era girato) mi consentì di raggiungere la porta dell'appartamento, lasciata aperta. Non so come feci la scala, forse saltando da un pianerottolo all'altro, poi lo scricchiolio della ghiaia del giardino, quindi via Sicci dove saltivo da destra a sinistra per evitare mi potessero colpire sparando dalle finestre.

Tutti furono trasferiti a via Tasso, torturati, e, ad eccezione del Gregoretti, trucidati alle Fosse Ardeatine. Scampato all'immaginabile fine, e quale fine, provo il più vivo risentimento nei confronti degli autori dell'attentato di via Rasella e mi indignano quanti fanno dei protagonisti, uno di questi recentemente scomparso, quasi degli eroi.

A mio avviso (e anche di molti altri) l'azione di via Rasella non fu un'azione di guerra, ma un orrendo delitto, compiuto da irresponsabili. Roma era città aperta e la rappresaglia scontata? Sostengo che la più recente storia del '900, specie della Resistenza, non sia ancora deperata da influenze di carattere politico e quindi sia troppo presto per illustrarne ai giovani gli eventi con interpretazione obiettiva.

Alessandro Corsi

PIAZZA VITTORIO

Ambulanti senza freni

È pressoché ultimata la risistemazione dei portici e dei marciapiedi di piazza Vittorio. Unico grande neo la presenza continua di ambulanti illegali che invadono il portico tra via Carlo Alberto e via dello Statuto, portico già deturpato dalle volgari insegne di Mac e dalla presenza di un gigantesco bancone di scarpe che ne occupa, da solo, la metà. I controlli dei vigili urbani allontanano per poco tempo gli ambulanti che si ristabiliscono sempre più numerosi, appena i Vigili vanno via. E questo il futuro della piazza, il famoso «salotto buono»?

L'unico punto positivo riguarda la ristrutturazione [illegible] a destra

ELLI

li Yalta

tatamente in atto e si protrasse, «intensità», fino — si può dire — Berlino nel 1989. Si aggiunga che aveva parlato di «cortina di ferro Come si può allora sostenere che olare avrebbe potuto mettere in patto? Non era forse l'Italia cir- nova, dalle forze navali alleate?

Lorenzo Milanesi, Milano

---

partiti agrari. Ma si contenta- di poco: del Ministero dell'In- che comportava la direzione Polizia. Poco dopo socialde- ratici e agrari venivano emar- ti dal potere, e dentro il parti- omunista cominciavano le ghe». Questo avvenne dovun- 'Armata Rossa avesse pianta- sua bandiera.

lei è il solo — spero — a dubi- che sarebbe avvenuto anche lia se nel '48 il «Fronte popo- a guida Togliatti avesse vin- 'erto, perché non vincesse, erica ci fu prodiga di aiuti: ri- menti, prestiti, brevetti. Ma il minacce.

no messaggio fu sempre il me- o: se il vostro popolo sceglie tro destino, è libero di farlo. on coi nostri soldi. E ci sareb- ancato anche questo: che ci erissimo nel campo sovietico oldi americani. Eppure ci fu uno che lo pensò. Ma non To- i, caro Milanesi. Il quale — a me — fu ben contento di diventare un luogotenente di a costretto ad eseguire gli or- del Cremlino, come successe ti i Paesi del Patto di Varse- eno la Jugoslavia che, non lo occupata da truppe sovie- si ribellò). Questo Togliatti disse ma lo pensò. Il suo suc- e Berlinguer non solo lo pen- lisse pure, ma quando il ma- lerlino cominciava a tentен-

●

---

zionamento degli estintori e co- ? Non sarebbe una cosa intelli-

Renato Bacchetta
jrebakko@libero.it

---

asi aeree e navali in una delle a. Inoltre i capi di Stato Mag- er occuparsi dell'allevamento a strada, che è la più pericolo- potete tornare indietro.
ppresentanti della Camera Unità» del 3 dicembre 1948

con il sito www.corriere.it/montanelli

COSTRUZIONE DELL'EUROPA

Un colpo al cerchio e uno alla botte

In quel di Nizza si è assito ad una [illegible] scacchi tra i vari capi di Stato e di Governo dell'Ue per trovare un accordo che dia più «peso specifico» all'Unione, stando però attenti a far credere all'opinione pubblica del proprio Paese che stanno difendendo l'interesse dello Stato nazionale. Per quanto tempo si potrà continuare a costruire l'Europa dando un colpo al cerchio e uno alla botte?

Antonio Gentilucci
aborel@libero.it

SPETTACOLI CONTESTATI

Voglia di protagonismo

Esiste una categoria di spettatori che usano lo spettacolo al quale stanno assistendo per trovare il loro momento da protagonista. Sono pienamente d'accordo sul fatto che si possa contestare un attore, uno strumentista, un cantante ecc. Ma, secondo me, si dovrebbe farlo al termine della rappresentazione. Credo che chi preferisce farlo «durante» sia spinto dalla voglia di entrare a far parte dello spettacolo stesso.

Enos Patracchini
enos.p@iol.it

FORZE POLITICHE

L'utopia della coalizione

E' utopistico pensare a una coalizione fra tutte le forze politiche per migliorare l'andamento economico dell'Italia a beneficio di tutti?

Marco Dell'Arciprete
bjtfpd@tin.it

STATISTICHE

Chi commette i reati

Sarebbe interessante una statistica che mostrasse la percentuale di crimini commessi da immigrati (specie albanesi e marocchini) e da italiani meridionali sulla totalità di reati commessi nel Nord Italia.

Marco Favero
marco.fa@libero.it

REGALI DI NATALE

Se il bimbo chiede un cucciolo

E' ormai Natale e qualche bambino chiede ai genitori in regalo un cane. Apprezzabile richiesta, tutta da meditare. Regalare un cucciolo al bambino non significa regalargli un giocattolo. Occorrerà educare giorno dopo giorno il bambino, inculcando in lui il rispetto dovuto verso l'animale, essere vivente, evitando possibili, anche se involontari, maltrattamenti e avvertendolo che lo dovrà accudire fino alla sua morte (un cane longevo può vivere anche 18 anni) e non dovrà mai abbandonarlo.

Piero Di Biasi
dibiasi@micronet.it

STORIA

Le regole del gioco

Non occorre conoscere le «regole del gioco» storiografico per capire che c'è una grande differenza tra un libro, o una rassegna, su un determinato argomento e la voce di un Dizionario tematico.

Giovanni Belardelli (*Corriere* del 7 dicembre) mostra invece di non saperlo e, refrattario al confronto sui contenuti, mi accusa di faziosità per avere ignorato nella mia voce dedicata a Roma del *Dizionario della Resistenza*, pubblicato in questi giorni dalla Einaudi, i tre libri, che a lui sembrano fondamentali, di A. Lepre, *Via Rasella* (Laterza 1996), E. Forcella, *La Resistenza in convento* (Einaudi 1999), A. ed E. Benzoni, *Attentato e rappresaglia* (Marsilio 1999).

Ora, nelle 15 cartelle che ho avuto a disposizione mi sono limitato, visto anche il carattere dell'opera, solo ad esporre gli eventi e le mie valutazioni su di essi tenendo conto della storiografia e della memorialistica sul tema.

Non ho segnalato nella bibliografia essenziale che corredava la voce — non più di 12 titoli sull'intera vicenda della Resistenza romana — le opere la cui assenza Belardelli lamenta perché a mio avviso essenziali esse non sono.

Ho tuttavia tenuto presente l'operina di Lepre là dove ho dato conto del prevalere del «desiderio di estraniazione dalla lotta» in gran parte della popolazione romana, e il libro di memorie di Forcella per quanto riguarda i dissensi in seno al Cln a proposito dell'attentato di via Rasella, sebbene della sua dolente testimonianza le parti relative a questo tema risultino le meno convincenti.

Il libro dei signori Benzoni — peraltro uscito dopo la consegna della voce — è invece difficilmente considerabile un contributo storiografico e mi è sembrato così modesto e tendenzioso da non poter trovare estimatori che in coloro i quali usano la materia storiografica solo per le rese di conti personali e la lotta politica.

Visto che Belardelli nulla dice sul contenuto della mia voce sembrerebbe che a muoverlo sia stata la sola assenza nella bibliografia di quei tre libri; ma è evidente invece che il suo fuoco di sbarramento è un ennesimo episodio della storia infinita di via Rasella e dei tentativi di annegare nel suo sangue tutta la Resistenza.

Se si afferma e argomenta che quell'attentato fu un'azione legittima di lotta partigiana uguale, per portata ed effetti, a molti attentati compiuti da bande — comuniste e non — in molte parti d'Europa e che le sue tragiche conseguenze per la popolazione, imputabili principalmente ai nazisti, sono comunque da inquadrare in quella terribile «guerra totale» che è stata la Seconda guerra mondiale, dove i civili sono stati ampiamente sacrificati da eserciti nemici e amici, allora partono le bordate contro il fazioso, il comunista, il compagno di strada e quant'altro, da parte di una sorta di Gladio storiografica — si fa per dire — che da qualche anno a questa parte ha fatto della pratica del manicheismo la sua bandiera.

In questa pattuglia ognuno ha i suoi compiti; a Belardelli questa volta è toccato quello di far credere che in una voce del suddetto Dizionario dedicata alla Resistenza romana siano state intenzionalmente celate opere capitali sull'argomento.

Gabriele Ranzato
Dipartimento di
Storia moderna
e contemporanea
Università di Pisa

■ *La lettera di Ranzato conferma esattamente ciò che ho detto nel mio articolo: gli studiosi che sostengono tesi diverse dalle sue vengono da lui regolarmente giudicati in modo sprezzante e diminutivo. Su tutto domina poi un linguaggio che si commenta da solo.*

Giovanni Belardelli

Corriere 11.12.2000

Corsera Roma

OMACELLI 160

Le lettere vanno inviate a: Corriere della Sera, via Tomacelli 160, 00186 Roma

Indirizzo e-mail cronacaroma@rcs.it

Fax 06-68328592

VIA RASELLA

Ferite ancora aperte

Nel *Corriere della Sera* nella rubrica «La città ne parla», trovo una coraggiosa e veritiera dichiarazione di Alessandro Corsi circa i fatti di via Rasella a Roma svoltisi il 2 marzo 1944. Quale partigiano operante in un reparto nel comune di Corchiano (Vt), dopo numerose, importanti azioni contro impianti militari tedeschi, il 2 marzo 1944, durante un rastrellamento di reparti tedeschi fui catturato dalle Ss, mentre il mio amico Luciano Maffucci fu ucciso dopo avere colpito sei tedeschi. Fui sottoposto a tortura, ma riuscii a non parlare. Mentre mi trovavo in mano alle Ss nel carcere di Viterbo, filtrò la notizia dei fatti di via Rasella e posso assicurare che sia io che altri partigiani al momento sotto processo, trovammo vergognoso il comportamento dei protagonisti dell'attentato di via Rasella. Era infatti perfettamente noto che Roma godeva dello statuto di «Città aperta» e che comunque se gli attentatori si fossero consegnati ai tedeschi, avrebbero subito le conseguenze del loro gesto, ma quasi certamente non vi sarebbero state rappresaglie di altro genere.

Purtroppo il fatto che gli autori dell'attentato appartenessero al partito comunista ha fatto sì che un gesto inutilmente criminoso, che costò la vita a tanti italiani, sia stato esaltato falsamente come un grande gesto eroico.

Condivido pienamente quanto scritto da Alessandro Corsi, ma la cosa più grave a mio parere è che dopo oltre 50 anni, lo Stato accetti ancora di mascherare la verità.

Corrado Schiavone

ICI IMPOSSIBILE

Mancano i moduli

A pochi giorni dalla scadenza del termine, gli sportelli delle Poste di Roma non hanno moduli di conto corrente in bianco per il pagamento dell'Ici fuori provincia (e vorrebbero diventare una banca), ne sanno precisarmi quando questi stampati saranno disponibili, il termine scade il giorno 20 di dicembre. Ho telefonato al concessionario Esatri di Milano, e mi hanno risposto che loro non sono tenuti all'invio di moduli di conto corrente postale a domicilio dei contribuenti. Debbo forse recarmi a Milano per pagare una tassa? E poi si parla di diritti del contribuente, cosa ne pensa il ministro?

Normi Scarinello

COLLINA FLEMING

Toilette per cani

Abito a via Fleming da oltre 30 anni e mi rammarico di assistere giorno dopo giorno al continuo ed inesorabile degrado di questa zona che, molto graziosamente, è stata denominata «collina dei miliardari». La sporcizia dei marciapie-

La città

I privilegi non

La risposta fornita al signore con problemi di abitazione della lettera non firmata del giorno sabato 9 dicembre 2000 è a mio parere fuorviante e priva di spiegazioni plausibili. Anziché dare risposte di carattere letterario, lei deve spiegare a questa famiglia perchè le case degli enti pubblici (stato, regione, comune), costruite per tali famiglie come atto di solidarietà, spesso situate in luoghi pregevoli e magari a bassissimo canone, vengano invece occupate da personaggi politici e non, e spesso ad alto reddito (vedi il recente caso di Affittopoli).
I privati invece che affittano i loro appartamenti fanno un atto di speculazione pienamente riconosciuto in uno stato di diritto come il nostro, e quindi non rivolto a famiglie di basso reddito. Si spera che il suo invito sia rivolto ai personaggi che occupano abusivamente e notoriamente i su citati alloggi pubb utilizzati per

Non credo ch i ritardi della alibi per esia in corso il Te dovremmo ri problemi del allora lo stes di alleviare la kossovare? D competenza d dotati di stru più efficaci d pese **sempre**

TELEFONI

Disguidi e disagi

Da Roma mi trasferisco ad Anguillara Sabazia, una volta in pensione. Chiedo il traferimento del telefono alla Telecom e mi viene negato per un debito che avrei accumulato quattro anni fa. Perché non mi è stato segnalato prima? Non lo sapevamo, è la risposta. Vengo convocato in via Oriolo Romano, dove non posso andare perché sono invalido. Per alcuni operatori del 187 ho duecento mila lire circa di debito, per altri — che sbagliano i miei dati anagrafici — ne ho oltre due milioni. Chiedo la documentazione e offro di onorare il debito con non più di cento mila lire mensili. Qualora sia documentato. Accettano ma rispondono che il telefono mi verrà allacciato quando finirò di pagare, tra due anni. Mi accorgo che si tratta di un ufficio riscossione crediti che ha mie chiamato a Cagliari pe mia madre il numero del n cellulare. Una signorina C risponde «ma che c...vuole ci deve dei soldi», protesto signore cortesissimo mi su numero con il quale trovar do. Ripenso alla cortesia de ne della Sip, ma sono trasc anni e allora c'era veramen zo, oggi c'è solo un disserv fanno anche pagare salato.

Pa

TOR BELLA MONACA

Arredo e periferie

Scriviamo sull'arredo urb Bella Monaca. Finanziati c sono da qualche anno degl migliorativi: panchine, albe piedi. Si ha tuttavia l'impres

LA FOTO DEI LETTORI

I cassonetti parcheggiati agli angoli

585

...stato ucciso da un genera-
..., tornò in Italia, lo sottopo-
...esso trattamento dell'altro,
...ezzo rimase a Milano, dove
...o lo aveva bene accolto.
...ando si sparse la notizia
...sio aveva ordinato una re-
...a Salonicco che aveva fat-
...morti, Ambrogio gli sbar-
...so nella Cattedrale ingiun-
...li fare «penitenza in espia-
...no peccato prima di torna-
...olarsi al gregge dei fedeli».
...no orgoglioso la fece chi-
...testa di fronte a quel prete
...glioso di lui. Fu la prima,
...e teatrale vittoria del pote-
...Chiesa su quello laico dello
...inizio di un conflitto desti-
...ostituire il «leit-motiv» di
...nni di Storia; e che tutto-
...qui in Italia, ci affligge.
...gio comprese l'importanza
...imento, e per celebrarlo fe-
...rre un inno apposta, che
...be diventato di prammati-
...i fasti della Chiesa: il «Te
...audamus». Se in quel
...i credesse davvero, non lo
...nente credeva nella Chie-
...ui autorità egli si conside-
...dano, l'alto e inappellabile
...lo. Anche nei confronti di
...Roma.

...e pensioni baby a chi ha altri
...li stipendi e le pensioni d'oro
...nentari, ai consiglieri regiona-
...ti burocrati, tutti i privilegi al
...olico, ecc. ecc. lo Stato rispar-
...ogni anno più di centomila
...Ma quanti italiani sarebbero
...o?

Franco Vicentini, Treviso

...ace a **Cristo; voi adorate le**
...sideriamo un'offesa crede-
...re fabbricato. Dio non vuole
...'altra parte, anche gli stessi
...superstizioni.

...Corte imperiale di Roma,
Marco Garzonio, Piemme

...n Il sito www.corriere.it/montanelli

...prifuoco dovrebbe scattare dalle 24, dopo dovrebbero circolare soltanto le persone munite di permesso, da rilasciarsi per speciali necessità. È un paradosso?, Sì, ma che peccato!

Vincenzo Cattelino, Aosta

PROTESTE A SENSO UNICO

La visita di Haider al Papa

Durante il suo pontificato Giovanni XXIII ricevette il genero di Krusciov, proveniente da un Paese in cui vigeva una dittatura comunista e la deportazione nei gulag. Si ricordano, allora, sollevazioni e proteste? Giovanni Paolo II ha incontrato Fidel Castro, «lider maximo» di un Paese dal quale fuggono i cittadini anticomunisti. Tra qualche giorno il Papa riceverà il governatore della Carinzia, eletto democraticamente, e che non si è macchiato di alcun crimine. Come si giustificano le indignazioni e le proteste di una certa parte politica verso questo avvenimento?

Giuseppe Zaro, Treviso

GIUSTIZIA

Da omicida a vittima

Strana, la vita. Qualche giorno fa consideravo indecente la rapidità con cui l'albanese Bita Panajot, che aveva investito ed ucciso un bambino, si era ritrovato libero.

Ero scandalizzato per la natura ormai simbolica delle pene, ed al tempo stesso auguravo all'omicida quanto di peggio si potesse immaginare. Oggi che lo stesso uomo è stato espulso dall'Italia, mi sento spiazzato e non posso fare a meno di pensare: quell'uomo è una vittima di un potere giudiziario talmente debole e confuso da sconfessarsi nel giro di pochi giorni. Se vi erano anche prima le condizioni per espellerlo, perché ciò non è avvenuto subito dopo la sua scarcerazione?

Possibile che il potere giudiziario si ridesti, si attivi e approfondisca l'interpretazione di leggi, norme e commi, solo se la vicenda arriva sui giornali?

Giorgio Origlia, Milano

LIBRO ALL'INDICE

I fatti di via Rasella

Ho vissuto, da bambino, il fascismo attraverso gli occhi di mio padre. E da lui, che l'aveva praticato, silenziosamente e dolorosamente, per tutta la sua vita, ho imparato l'antifascismo più profondo ed esistenziale: il diritto/dovere di dire di no; di pensare diversamente a difesa della propria inalienabile dignità umana.

Personalmente, ho cercato di tenere sempre fede, nella mia vita pubblica, a questo principio. E sono felice che mia figlia senta questa esigenza come sua.

Proprio per questo abbiamo scritto insieme un libro su via Rasella. Ci davano profondamente fastidio i silenzi e le censure sull'argomento. Né ci convinceva la versione ufficiale: quella dell'atto non solo (come è ovvio) legittimo ma anche scontato e doveroso.

Abbiamo formulato una nostra ipotesi di lavoro: via Rasella come espressione di una strategia politica e come evento negativo per la Resistenza romana, nostro costante punto di riferimento.

Tesi ovviamente soggetta a discussione. E noi volevamo discutere: specialmente con chi era di parere diverso dal nostro.

Da quella parte abbiamo avuto soltanto silenzio. E oggi apprendiamo di essere stati messi da Ranzato (e, fortunatamente, in buona compagnia) nell'indice dei libri proibiti; colpevoli, tra l'altro, di essere stati agenti (magari inconsapevoli; ma, in una logica stalinista, questa non è un'attenuante) di rese dei conti politiche e personali e membri, anche se supplenti, di quella vera e propria Gladio storiografica che, sull'onda della contestazione della Verità Ufficiale su via Rasella, si andrebbe preparando nel nostro Paese, contro la Resistenza e a vantaggio dei fascisti (vecchi e nuovi).

Siamo francamente stupefatti. E preoccupati. Non per noi. Ma per il mondo, quello della sinistra, cui ci onoriamo di appartenere.

Quella di Ranzato è la sinistra della Linea e dei suoi sacerdoti. Ed è anche quella del «Taci, il nemico ti ascolta». Come se, a furia di essere ossessionati da questo Nemico, e dai vari Storace, si finisca col diventare come loro.

Se così fosse, questa sinistra non ci appartiene. Per questo speriamo che il dibattito sulla nostra modesta vicenda continui e che altre voci possano aggiungersi a quella di Belardelli, a difesa non di un diritto individuale ma del valore fondamentale e collettivo del metodo della libertà: che è, soprattutto e sempre, diritto di cittadinanza per chi la pensa diversamente.

Alberto ed **Elisa Benzoni,** Milano

Corsera 16 - XII. 2000

A.N.P.I.

ASSOCIAZIONE NAZIONALE PARTIGIANI D'ITALIA

COMITATO PROVINCIALE

Ill. Sig.
Dott. Ferruccio DE BORTOLI
Direttore del "Corriere della Sera"
MILANO

e p. c. Gent. Sig.ra
Maria LATELLA
Rubrica "La città ne parla"
Corriere della Sera - Inserto "Roma"
ROMA

Roma, 18 dicembre 2000

Sig. Direttore,

nel giugno scorso il Suo giornale ritenne, nella sua legittima discrezionalità, di non pubblicare una notizia di grande rilievo giornalistico, politico e storico largamente ripresa da altri, e cioè il rifiuto del Sen. Mancino, nella sua qualità di Presidente del Senato, di prendere in considerazione una interpellanza sull'azione partigiana di via Rasella in Roma nella quale venivano riproposti i falsi e gli insulti noti e smentiti in questo mezzo secolo, oltre che dalle ricerche storiografiche più qualificate, da oltre 12 sentenze della magistratura italiana, quattro delle quali erano state emesse dalla Corte di Cassazione, penale e civile, e una dalla Suprema Corte Militare, da tre sentenze della magistratura militare alleata e dalla sentenza del processo internazionale di Norimberga.

Il Presidente del Senato dichiarò "*improponibile*" quella interrogazione "*perché contraria a fatti storicamente e giudiziariamente accertati. Lei non può parlare* – proseguiva il Presidente del Senato, nella sua risposta al senatore interpellante – *di "vile attentato terroristico" di via Rasella, a meno che non introduca il principio secondo cui la libertà di pensiero possa anche offendere valori storici, che sono a fondamento della nostra Carta Costituzionale e quindi del nostro ordinamento repubblicano. Lei non può, lo ripeto, parlare liberamente di "attentato" di via Rasella e usare espressioni quali "vile atto terroristico" e "barbaramente uccisi innocenti", Potranno essere stati colpiti anche degli innocenti, ma lei non può alterare la verità storica del nostro Paese, quando è confortata anche da pronunce di carattere giudiziario irrevocabili.*" (vedi all. 1 e 2)

Il Suo giornale, però, continua a riportare con frequenza le solite cose, smentite in sede politica, storiografica e giudiziaria fin dal 1948, e di recente la rubrica della Signora Latella (9 dicembre e 15 dicembre scorsi) ha pubblicato due lettere, firmate da tali Alessandro Corsi e Corrado Schiavone, identiche, ripetitive, sovrapponibili, basate, come al solito, su fantasie e ricostruzioni bocciate da mezzo secolo in ogni sede, "*anche da pronunce di carattere giudiziario irrevocabili*", come afferma il Sen. Mancino nella replica al senatore interpellante.

La scrivente Associazione Nazionale Partigiani d'Italia (A.N.P.I.) – Ente Morale che ha compito di tutela della verità storica resistenziale e di tutela etica di quanti vi parteciparono – La invita a pubblicare questa lettera.

Certo della Sua sensibilità democratica e della Sua obbiettività, colgo l'occasione di inviarLe gli auguri per le prossime festività

IL PRESIDENTE
(Ferdinando De Lorenzo)

00153 Roma - Via di S. Crisogono 47 - tel. e fax 06/58333143
ENTE MORALE DL.n. 224 del 5/4/95, c.c.p. 1325002 Cod. Fisc. 80412420582

con le autonomie locali. Certamente, qualora nessun emendamento venisse accolto, sarà evidente la mancanza di credibilità che questa maggioranza e l'attuale Governo offrono sul tema delle riforme in senso federale del Paese. *(Applausi dei senatori Rotelli, Gubert e Meloni).*

PRESIDENTE. Rinvio il seguito della discussione dei provvedimenti in titolo ad altra seduta.

Sulla dichiarazione di improponibilità di un'interrogazione e per la risposta scritta ad interrogazioni

SERENA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SERENA. Signor Presidente, intervengo per un chiarimento e per segnalare all'Aula una censura da lei operata nei miei confronti ritenendo improponibile una mia interrogazione, ai sensi dell'articolo 146 del Regolamento del Senato.

L'unico caso previsto dal citato articolo, in cui il Presidente può disporre l'improponibilità di un'interrogazione, è quando questa sia formulata in termini sconvenienti.

L'interrogazione in oggetto, che riguardava la richiesta di apporre una lapide in via Rasella in ricordo di quel fatto storico, non conteneva e non contiene alcun termine sconveniente, signor Presidente, a meno che non voglia ritenere sconveniente un giudizio storico su quei fatti diverso dal suo.

La dichiarazione di improponibilità della mia interrogazione rappresenta quindi, a mio avviso, una censura a danno di un parlamentare nell'esercizio delle sue funzioni e una gravissima limitazione delle libertà di pensiero e di espressione. La invito pertanto a ritornare sulle sue decisioni e ad ammettere tale interrogazione onde non creare un precedente pericoloso. Con questi metodi, infatti, si va a comprimere il libero esercizio della funzione parlamentare.

Signor Presidente, approfitto inoltre di questa occasione, rimanendo sempre in tema di libero esercizio delle funzioni di parlamentare, per farle nuovamente presente – lo sto facendo ormai da circa otto anni – che alle interrogazioni scritte dei senatori è stata data risposta dai vari Ministeri e dal Governo solo nella misura del 34,46 per cento (è un dato aggiornato ad oggi) e che moltissime interrogazioni attendono ormai da quattro anni una risposta. Anche questa è un'ulteriore offesa all'attività del Senato e alla dignità dei senatori alla quale non si può più rimanere indifferenti.

PRESIDENTE. Senatore Serena, lei pone due questioni. La prima è relativa non ad una censura, bensì ad una dichiarazione di improponibilità di una sua interrogazione perché contraria a fatti storicamente e giudizia-

riamente accertati. Lei non può parlare di «vile attentato terroristico» di via Rasella, a meno che non si voglia introdurre il principio secondo cui la libertà di pensiero possa anche offendere valori storici, che sono a fondamento della nostra Carta costituzionale e quindi del nostro ordinamento repubblicano.

Lei non può – lo ripeto – parlare liberamente di «attentato» di via Rasella e usare espressioni quali «vile atto terroristico» e «barbaramente uccisi innocenti». Potranno essere stati colpiti anche degli innocenti, ma lei non può alterare la verità storica del nostro Paese, quando essa è confortato anche da pronunce di carattere giudiziario irrevocabili.

Sulla seconda questione lei ha ragione. Più volte, sollecitato in tal senso dai presentatori di interpellanze e di interrogazioni, ho chiesto al Governo di essere più sollecito. Ribadirò ancora una volta questa richiesta ritenendo che il sindacato ispettivo parlamentare sia uno strumento necessario per rendere possibile il dialogo tra il parlamentare e il Governo e per arricchire la democrazia di utili elementi di confronto.

Mozioni e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle mozioni e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

SERENA, *segretario, dà annunzio delle mozioni e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza, che sono pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.*

PRESIDENTE. Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 16,30, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta *(ore 13,05)*.

Licenziato per la composizione e la stampa dal Servizio dei Resoconti parlamentari alle ore 17

Altolà al leghista Serena che aveva qualificato l'episodio come "barbaro terrorismo"

"Non si insulta via Rasella"

Mancino blocca un'interrogazione sul "vile attentato"

di SILVIO BUZZANCA

ROMA — «Lei non può, lo ripeto, parlare liberamente di attentato di via Rasella e usare espressioni quali "vile atto terroristico" e "barbaramente uccisi innocenti". Potranno essere stati colpiti anche degli innocenti, ma lei non può alterare la verità storica del nostro paese, quando essa è confortata anche da pronunce di carattere giudiziario irrevocabili». Nicola Mancino usa un tono piuttosto deciso per spiegare al senatore della Lega veneta Antonio Serena il perché una sua interrogazione sui fatti di via Rasella sia improponibile.

Un modo per ribadire in maniera forte che con la Resistenza non si scherza. E tanto meno con l'episodio chiave di Via Rasella, legato in maniera indissolubile con la strage delle Fosse Ardeatine. Usare lo strumento parlamentare dell'interrogazione e parlare di «vile attentato terroristico», spiega il presidente del Senato «è contrario ai fatti storici e giudiziari». Dunque niente interrogazione.

Anche perché ammetterla in quella forma avrebbe significato, spiega il presidente del Senato, «introdurre il principio secondo cui la libertà di pensiero assicurata al parlamentare possa anche offendere valori storici, che sono a fondamento della nostra Carta costituzionale».

E con questo, Mancino ha chiuso la vicenda e l'interrogazione di Serena non avrà mai l'onore di entrare negli atti parlamentari. Resterà confinata negli uffici del Senato, fra gli atti ispettivi "irricevibili". Fine che in passato hanno fatto molte altre interpellanze e interrogazioni. Finì nel cestino un'interrogazione di Marco Taradash guarda caso sui "Serenissimi", il gruppetto di veneti che diedero

LA CURIOSITA'

D'Alema su Ikarus batte Luna Verde

PORTO CERVO – La Baltic Cup non è considerata beneficamo per Massimo D'Alema. Il suo Ikarus 55 è terzo nella classifica provvisoria al termine della prima prova, ma non c'è stata regata, sfida con Luna Verde, l'imbarcazione del presidente della Lega Nord Ligure Andrea Corrado (nella foto i due si stringono la mano) finitine le ultime posizioni. La regata vinta da "Mattona", un Baltic 60 dell'industriale perugino Mattona Elton [illegible] ziali – è stata condizionata dai capricci del tempo (forma vento poi bonaccia). Al termine l'esperimento della prova: «Siamo solo alla prima regata, ancora tutto da vedere».

Marco. Era il primo giugno del 1999 e il deputato liberaldemocratico voleva sapere il giudizio del ministero degli Interni sulla revoca della libertà vigilata ai "Serenissimi". Ma Luciano Violante giudicò irricevibile l'atto ispettivo perché tirava in ballo la magistratura.

Analoga sorte toccò ad un'interpellanza di Filippo Mancuso sulla delicata questione dei fondi neri del Sisde e sul presunto intervento di Oscar Luigi Scalfaro quando era ministro dell'Interno, presidente della Repubblica e dunque, secondo Montecitorio, non si poteva discutere dell'atto ispettivo.

Una costante nella prassi della Camera. Nel 1982 proprio Scalfaro, nel ruolo di vicepresidente di Montecitorio, aveva giudicato inammissibile una interrogazione del capogruppo missino Alfredo Pazzaglia su alcuni posti riservati all'allora capo dello Stato, Sandro Pertini, dal sindaco milanese in occasione della prima della Scala. L'anno successivo non ebbe terrogazione del dc Costante Portatadino sul perché Pertini si fosse rifiutato di partecipare al meeting di Rimini di Cl. E nel 1984, sempre alla Camera, pollice verso contro una interrogazione dei radicali Crivellini e Negri che riportavano una frase piuttosto forte di Bettino Craxi nei confronti della stampa. E ancora il leader socialista fu "graziato" da Nilde Jotti che giudicò inammissibile una interrogazione di Renato Nicolini, ironica, ma precisa nella sostanza, sul famoso viaggio in Cina dell'allora

Matteo Matteotti

Figlio di Giacomo, più

E' scomp Matteo Ma

VENEZIA — E' morto la Verona Giannatteo Matt Giacomo, il deputato soc nato il 10 giugno del '24. Quando i fascisti uccis Matteo Matteotti aveva p anni. Dopo l'otto settembr teotti fu commissario della brigata partigiana coman nio Colorni. E' stato direttore dal 1944 di "Rivoluzio il settimanale della Federazione giovanile socialista dell'Internazionale della gioventù socialista dal '45 a to alla Costituente, parlamentare per otto legislatur del Turismo e dello spettacolo nel governo Colombo e del Commercio estero dal '72 al '74.

Uno dei protagonisti della scissione di Palazzo Ba teotti è stato anche segretario del Psdi dal 1954 al 1 rientrò nel Psi. Giornalista professionista, Matteotti h tensa attività pubblicistica. Messaggi di cordoglio sc presidenti delle Camere, Mancino e Violante, dal prer Amato, dai socialisti di Boselli, dal popolari. «Con Ma ti se ne va una figura importante della sinistra, del s mocratico, del riformismo del nostro Paese» commen Ds Walter Veltroni - Continuerà ad essere per noi tutti

Roberto Formigoni

Martini: patto tra le regio

Formigoni: "" tutta alla Reg

MILANO — Prove tecniche ma in grande stile, anche se le decisioni del Parlamento e un settore decisivo per il pote quello della sanità, dove si spesa maggiore. Le fa Robert «Perché non provare la com tion della sanità in Lombardia?». Il presidente della Regio oggi, all'incontro col presidente del Consiglio e col mini nanze, proporrà, anzi «offrirà», questo nuovo scenario i volution. «Proporrò di dare alla Lombardia, ma anche ad ni, la possibilità di avere una quota di tributi erariali e la emettere di propri in cambio della completa gestione di zi». In pratica si tratta di vedersi conferire dallo Stato il mo tributi che riguardano la sanità, ipotizzando che nel caso bastanti la Regione possa imporre delle ulteriori tasse. Inv il servizio dovrebbe fare capo solo alla Regione. «Si tratta esperimento che non necessita neppure di una riforma co Se non riuscissimo a fare funzionare la cosa sarebbe, poi, n stra», spiega Formigoni. Sul riequilibrio di poteri a favore ni è intervenuto ieri anche il presidente della Toscana, Cl ni, invitando Francesco Storace, presidente del Lazio,

Prof. Dr. ROSARIO BENTIVEGNA
L. D. in Medicina del lavoro
Roma - 00193 - Piazza Adriana, n. 5 – tel & fax 06 6875067

Roma, li..... 12 novembre 1999

PERSONALE per

Giovanni Berardelli
c/o Corriere della Sera
MILANO

Caro Berardelli,

ho letto con interesse la Sua recensione all'opera postuma di Forcella (Corriere della Sera del 10 u.s.), e mi permetto alcune osservazioni.

Non trovo particolarmente felice, riandando a quei lontani, cupi eventi, il riferimento alla "deliziosa commedia" di cui all'introduzione di Citati. Non c'è dubbio che molti "partigiani" preferirono affrontare i tedeschi cercando riparo in un convento, ma anche tra costoro molti sono stati assassinati dall'occupatore, e non credo che si divertissero particolarmente.

Circa i "contrasti" in seno al CLN, cui Forcella ha fatto sempre riferimento, essi, come si sa, furono sanati a grande maggioranza (solo la DC, allora prona ai voleri di Pio XII, cercò senza successo di opporsi alla pubblicazione del noto comunicato del 28 marzo 1944).

Non mi stupisce che tra coloro che si rifugiavano nei conventi prevalesse l'opinione di "lasciare tranquilli i romani", che nel frattempo venivano bombardati dagli Alleati, razziati e deportati dai nazisti, imprigionati, perseguitati, torturati, fucilati, affamati. Mi sorprende però che qualcuno possa aver detto, più o meno: "Colpiamo pure gli occupatori, ma facciamo in modo che non se ne accorgano".

E' questa la "Resistenza" che Lei, e non solo, vorrebbe che fosse "sentita come storia di tutti"?

Certo, se ci fossimo inguattati tutti, allora sì che Citati, magari insieme a Kesselring, Kappler, Priebke e – perché no?- Pio XII, si sarebbe potuto fare una bella risata: ma anche il resto del mondo.

Con i più cordiali saluti

591

Prof. Dr. ROSARIO BENTIVEGNA
L. D. in Medicina del lavoro
Roma - 00193 - Piazza Adriana, n. 5 – tel & fax 06 6875067

Roma, li..... 12 dicembre 2000

Ill. Sig.
Prof. Giovanni Belardelli
c/o Corriere della Sera
MILANO

Caro Professore,

mi perdoni, già Le scrissi qualche tempo fa in merito alle memorie di Enzo Forcella sul periodo dell'occupazione tedesca di Roma, e alla insistente, ripetitiva polemica sul "desiderio (dei romani) di estraniazione dalla lotta", come dice oggi il suo autorevole interlocutore Gabriele Ranzato, e come hanno affermato molti altri.

Come affermo io stesso, se vuole, che sono stato un altro testimone di quegli eventi.

Secondo Lei, quale altra cittadinanza, nell'Italia e nell'Europa occupata, era pervasa da così bellicosi propositi, tali da scegliere un comportamento diverso? E dove? A Milano, a Parigi, a Belgrado, a Praga, a Copenaghen, a Oslo? Forse solo Varsavia può essere un esempio diverso, ma ciò avvenne perché i polacchi sono stati esposti, come i cittadini dell'URSS, ad efferatezze e persecuzioni tali che non si sono verificate di così spietato ed esteso livello in nessun'altra parte d'Europa, salvo che per gli ebrei.

Tutte le altre città europee si comportarono più o meno come Roma, alla quale tuttavia va riconosciuto che:

a)- i romani non collaborarono con i tedeschi e i fascisti, i quali furono isolati a tal punto che i tedeschi proibirono loro ogni manifestazione pubblica in città;

b)- risposero ai bandi della Repubblica Sociale e delle forze di occupazione tedesche meno del 10% dei giovani romani chiamati alle armi o dei romani delle classi più anziane chiamati al lavoro obbligatorio, contro una media del 35% nel resto dell'Italia occupata (furono pochi, per esempio, gli impiegati dello Stato che nel gennaio del '44 seguirono al nord i loro ministeri);

c)- i romani nascosero e protessero migliaia di soldati e di ufficiali sbandati; i carabinieri, che erano stati specificamente banditi per la loro presunta fedeltà al re; i prigionieri alleati fuggiti dopo l'8 settembre dai campi di concentramento italiani; migliaia di ebrei; centinaia di migliaia di renitenti alle leve militari e del lavoro; perseguitati politici antifascisti; fascisti (la maggioranza) che si erano rifiutati di collaborare con i tedeschi; i politici attivi nella Resistenza, che guidavano la protesta anche massiccia e palese delle donne e degli uomini affamati e minacciati, gli assalti ai forni e ai luoghi di concentrazione degli uomini rastrellati per i lavori forzati, ecc.; i partigiani che partecipavano, con la loro attività militare, alla Guerra di liberazione nazionale;

Prof. Dr. ROSARIO BENTIVEGNA
L. D. in Medicina del lavoro
Roma - 00193 - Piazza Adriana, n. 5 – tel & fax 06 6875067

Roma, li 12 novembre 1999

Ill. Sig.
Prof. Giovanni Belardelli
c/o Corriere della Sera
MILANO

Caro Professore,

mi perdoni, già Le scrissi qualche tempo fa in merito alle memorie di Enzo Forcella sul periodo dell'occupazione tedesca di Roma, e alla insistente, ripetitiva polemica sul "desiderio (dei romani) di estraniazione dalla lotta", come dice oggi il suo autorevole interlocutore Gabriele Ranzato, e come hanno affermato molti altri.

Come affermo io stesso, se vuole, che sono stato un altro testimone di quegli eventi.

Secondo Lei, quale altra cittadinanza, nell'Italia e nell'Europa occupata, era pervasa da cosi bellicosi propositi, tali da scegliere un comportamento diverso? E dove? A Milano, a Parigi, a Belgrado, a Praga, a Copenaghen, a Oslo? Forse solo Varsavia può essere un esempio diverso, ma ciò avvenne perché i polacchi sono stati esposti, come i cittadini dell'URSS, ad efferatezze e persecuzioni tali che non si sono verificate di cosi spietato ed esteso livello in nessun'altra parte d'Europa, salvo che per gli ebrei.

Tutte le altre città europee si comportarono più o meno come Roma, alla quale tuttavia va riconosciuto che:

a)- i romani non collaborarono con i tedeschi e i fascisti, i quali furono isolati a tal punto che i tedeschi proibirono loro ogni manifestazione pubblica in città;

b)- risposero ai bandi della Repubblica Sociale e delle forze di occupazione tedesche meno del 10% dei giovani romani chiamati alle armi o dei romani delle classi più anziane chiamati al lavoro obbligatorio, contro una media del 35% nel resto dell'Italia occupata (furono pochi, per esempio, gli impiegati dello Stato che nel gennaio del '44 seguirono al nord i loro ministeri);

c)- i romani nascosero e protessero migliaia di soldati e di ufficiali sbandati; i carabinieri, che erano stati specificamente banditi per la loro presunta fedeltà al re; i prigionieri alleati fuggiti dopo l'8 settembre dai campi di concentramento italiani; migliaia di ebrei; centinaia di migliaia di renitenti alle leve militari e del lavoro; perseguitati politici antifascisti; fascisti (la maggioranza) che si erano rifiutati di collaborare con i tedeschi; i politici attivi nella Resistenza, che guidavano la protesta anche massiccia e palese delle donne e degli uomini affamati e minacciati, gli assalti ai forni e ai luoghi di concentrazione degli uomini rastrellati per i lavori forzati, ecc.; i partigiani che partecipavano, con la loro attività militare, alla Guerra di liberazione nazionale;

d)- i romani furono metodicamente affamati dall'annona degli occupatori,
e)- in Roma, dopo le numerose azioni partigiane al centro e alla periferia, nel dicembre del '43 fu esteso il coprifuoco dalle 16,30 del pomeriggio alle 7 del mattino;
f)- Roma fu forse l'unica città, in Italia, dove, dal dicembre, fu vietato l'uso delle biciclette;
g)- i romani subirono rastrellamenti e razzie in continuo, con oltre 10.000 deportati in Germania, migliaia dei quali non sono tornati,
h)- i romani subirono, per la presenza di truppe e comandi tedeschi in città (altro che "città aperta", come continuano a ripetere sciocchi disinformati e meschini manipolatori) 51 bombardamenti e mitragliamenti alleati dall'8 settembre '43 al 4 giugno '44, alcuni particolarmente pesanti, soprattutto nel marzo del '44 (i primi due, con i quali si arriva al numero di 53, erano stati subiti dai romani prima dell'8 settembre, e cioè il 19 luglio e il 13 agosto),
i)- oltre 2000 romani passarono per le carceri naziste e repubblichine (via Tasso, Palazzo Braschi, la Questura di Roma, Regina Coeli, la pensione Jaccarino e la pensione Oltremare, diversi commissariati di quartiere, ecc.), e moltissimi di loro furono duramente torturati;
l)- circa 1.700 partigiani romani sono caduti in quei 9 mesi: per la battaglia di Roma del 9-10 settembre caddero oltre 400 soldati e 200 civili, tra cui 17 donne. Gli altri morirono sotto le torture, o caddero in combattimento, al centro e nelle periferie della città, o furono fucilati, o furono deportati e non tornarono.

Si potrebbe forse affermare che proprio in Roma la Guerra di liberazione nazionale ha lasciato uno spazio minimo ai suoi aspetti di guerra civile, che pure si è manifestata con qualche evidenza in altre parti dell'Italia e dell'Europa occupata (si pensi per esempio alla Jugoslavia) dove era favorita dalla presenza massiccia delle forze armate collaborazioniste (repubblichini, ustascia, cetnici, zelenascia, ecc.), delegate dai tedeschi alle operazioni di "polizia antipartigiana e antisommossa" nei territori lontani dal fronte di guerra.

Roma e i suoi dintorni, soprattutto alla fine del gennaio 1944, dopo lo sbarco alleato nella zona di Anzio, erano "zona di guerra", presidiata direttamente dalle forze armate tedesche, con le quali, più che con i repubblichini, si scontravano le formazioni partigiane.

Anche per questo esse assunsero dimensioni e metodi di attacco del tipo "commando", più che di grossi raggruppamenti che, in quelle condizioni di presenza massiccia e diffusa del nemico, erano difficilmente mimetizzabili e gestibili, soprattutto in zone ad altissima densità di popolazione.

Le forze repubblichine romane, costituite soprattutto da piccoli gruppi di sadici torturatori (Bardi e Pollastrini, Koch, Scarpato, Caruso, Ochetto, le SS italiane, che erano alle dirette dipendenze di via Tasso, ecc.), si limitavano a operazioni di provocazione, infiltrazione e spionaggio, allo scopo di individuare e scoprire le strutture partigiane e consegnarne ai tedeschi, dai quali ricevevano grossi premi in denaro, i componenti.

Non è un caso che i giovani romani, pochini, per la verità, che avevano aderito alla Repubblica di Salò, operarono in altre zone d'Italia, o chiesero con insistenza, e talvolta ottennero, di battersi sul fronte contro gli Alleati, che erano secondo loro i veri invasori, al contrario della stragrande maggioranza degli italiani che aspettavano gli Alleati come liberatori.

Nei loro diari romani Dollmann, colonnello delle SS di stanza in città, riconosce che Roma è stata la capitale dell'Europa occupata che ha dato ai tedeschi più filo da torcere e Mullhausen, console del Reich in città, ha affermato che Kappler aveva paura dei romani.

Lo stesso Kappler, del resto, nel corso del suo processo, nel 1948, riconobbe esplicitamente che la strage delle Ardeatine fu eseguita in tutta fretta e senza che nulla trapelasse all'esterno perché non si poteva fidare dei romani, che non lo avevano mai aiutato, malgrado la promessa di compensi in milioni (di allora), a rintracciare i partigiani che avevano operato nelle numerose azioni militari condotte prima di via Rasella contro i comandi, le postazioni e i militari tedeschi presenti al centro e alla periferia della città (a parte gli attacchi ai torturatori, alle spie e ai traditori, di cui ai tedeschi, in fondo, non importava molto).

Mi permetto di inviarle una "operina", come forse, e giustamente, la chiamerebbe il Prof. Ranzato, che ho scritto a quattro mani con Cesare De Simone.

Certamente, noi non siamo storici – come dire? – paludati, e siamo decisamente di parte, a proposito della Resistenza. Le sarei grato se provasse a leggerla, ed eventualmente ad affidarla a qualche Suo discepolo perché verifichi quanto noi abbiamo scritto anche alla luce di ulteriori documentazioni che noi non siamo stati capaci di individuare, non certo, comunque, affidandosi alle fantasie cervellotiche e astiose dei Benzoni (e di altri, tra cui il primo è stato Giorgio Pisanò) o alle 50 intercettazioni telefoniche di cui ha fatto tesoro il Prof. Lepre, e il cui significato probatorio non regge a un esame oggettivo della realtà romana durante l'occupazione.

Infatti tutti sapevano che i tedeschi avrebbero occupato le centrali telefoniche (oltre la radio e la loro ambasciata), come avevano esplicitamente richiesto nel documento sottoscritto il 10 settembre del '43 con i comandanti militari della città perché cessassero le ostilità, e dopo il quale comunque, malgrado i patti che lasciavano all'esercito italiano il controllo della città, proditoriamente entrarono come invasori, imprigionarono i difensori che riuscirono a rastrellare e li deportarono in Germania.

E chi vuole che si sarebbe pronunciato, al telefono (o con estranei) contro i tedeschi e a favore dei partigiani?

A parte il fatto che il telefono, allora, era diffuso soprattutto nelle zone dove vivevano i ceti più elevati, tra i quali non una cinquantina, ma molti di più, erano disponibili a fornicare con i tedeschi, o già lo facevano.

In questo nostro tascabile mi è stato fatto rilevare solo un errore: a pag. 14 abbiamo riportato che il Sig. Priebke ha arrestato e seviziato il tenente Maurizio Giglio. E' stata una nostra svista, certo biasimevole, che mi è stata fatta notare proprio dal Sig. Priebke, il quale ha chiesto per essa, in Tribunale, un risarcimento di 300 milioni quale ristoro per il danno arrecato alla sua immagine. Infatti il tenente Giglio è stato arrestato e torturato dal ten. Pietro Koch e affidato dal questore Caruso al Sig. Priebke.

Per inciso Le ricordo che il ten dei Granatieri Pietro Koch fu fucilato, in seguito a sentenza di una Corte d'Assise nel 1945, e stessa sorte era toccata al questore Pietro Caruso nel 1944.

Il Priebke, secondo la Corte Militare e soprattutto secondo la Corte Militare d'Appello, che ha annullato le attenuanti, e la Cassazione, che ha confermato la sentenza della Corte d'Appello, è stato soltanto l'assassino del tenente Maurizio Giglio, e il suo delitto è stato aggravato dalla premeditazione e dalla crudeltà, così come recita la sentenza che lo ha condannato all'ergastolo (e cioè al massimo della pena, dopo l'entrata in vigore della Costituzione, che aboliva la pena di morte).

A proposito di sentenze, prima di recepire la vulgata che viene costantemente tramandata su di esse, e per la quale Kappler sarebbe stato condannato soltanto per i 5 o i 15 massacrati alle Ardeatine in soprannumero, rispetto all'ordine ricevuto, poiché quella strage sarebbe stata una "rappresaglia" legittimata dalle leggi di guerra, La prego

di leggersele tutte, comprese quelle di appello, della Suprema Corte Militare e della Corte di Cassazione.

Io ne possiedo le copie, e le metto a Sua disposizione. Ivi vedrà non solo il costante e sempre riconfermato orientamento della giurisprudenza, militare, penale e civile, a proposito del giudizio sulla strage delle Ardeatine; sulle responsabilità dei nazisti che l'hanno ordinata ed eseguita, in assoluta concordanza con i tribunali militari alleati (che per le Ardeatine hanno condannato a morte Kesselring, Maeltzer, Mackenzen) e con il Tribunale Internazionale di Norimberga; sulla legittimità dei numerosi attacchi militari operati dai partigiani romani in città, in particolare di quello condotto in via Rasella; ma scoprirà come, dai risultati degli accertamenti effettuati dalla magistratura per la ricostruzione degli eventi, venga fuori un quadro della realtà romana durante l'occupazione nazista che potrebbe essere sovrapposto a quello che io mi sono permesso di rappresentarLe, sia pure in modo rapido e approssimativo, in questa comunicazione.

Cordiali saluti

ASSR

Corsera Roma

LETTERE 160

Le lettere vanno inviate a: Corriere della Sera, via Tomacelli 160, 00186 Roma

Indirizzo e-mail cronacarm@rcs.it

Fax 06-68028582

ELETTROSMOG

Rischio nullo? Le prove

Il signor Lanzavecchia ha dichiarato sabato scorso al *Corriere*, spero, in buona fede che: «Il rischio dei campi elettromagnetici è praticamente nullo». Questa affermazione di natura medico-scientifica va ben oltre quanto accertato dalla scienza fino ad oggi e ribadito dalle stesse società di telefonia mobile, e cioè che «al momento non vi sono prove certe di relazione diretta fra degrado dello stato di salute di soggetti esposti alle radiazioni dei campi elettromagnetici di telefoni cellulari e l'utilizzo di telefoni cellulari stessi».

Su questa base tutte le raccomandazioni di tenere i cellulari lontani dal corpo e di non prolungarne l'uso sono solo prudenziali e fatte per evitare possibili future richieste di danni. Perciò possiamo affermare «che non è provato» un nesso di causalità ma non che «non esiste alcun rischio da esposizione».

Occorreranno anni per studiare gli effetti sull'uomo di tali radiazioni. Sono perciò colpito dalla apparente disinvoltura di quanto il signor Lanzavecchia afferma e desidererei leggere in dettaglio la relazione del Convegno «Communication mobile: effets biologiques» da lui citato di cui non riesco a trovare tracce. Sarei grato al *Corriere* di pubblicare questa mia rettifica e precisazione ed a Lanzavecchia di mettermi in condizioni di leggere gli atti del convegno.

Ranieri Ricci
ranieri@mail.com

SPONSORIZZAZIONI

Comune e Mondo cane

Faccio seguito alle numerose lettere di questa rubrica sulle anomalie delle convenzioni private del Canile municipale od altro, per interrogare il Comune di Roma sul suo discutibile gemellaggio con una pseudo Associazione animalista — Mondo cane — che si *fregia* del logo del Comune di Roma sui propri manifesti in tutte le strade della città per chiedere

La città n

Tra gli italiani di se

Cara signora Latella,
dopo aver bussato per decenni invano a tutte le porte istituzionali (compresa quella dell'onorevole Tremaglia) le chiedo ospitalità per un ultimo appello a margine della recente legge sul voto degli italiani all'estero ed alla conferenza in atto sugli «Italiani nel mondo» per rammentare a chi dovrebbe provvedere che fra gli «Italiani nel mondo» vi sono circa 80 mila naviganti che, con le norme vigenti, si può dire che ancora sono sostanzialmente privati del diritto al voto. Possono esercitarlo, infatti, per le «politiche» solo se, per mero e fortunato caso si ritrovino in un porto nazionale nel giorno delle elezioni; per le «amministrative» addirittura se, per maggior colpo di fortuna, si ritr nel Porto di loro reside significa essere cittadi altro aggettivo, soprait altre Nazioni di quasi t sono stati trovati ed op posta, con seggio elett in questa nostra «culla siamo ancora ai vagiti.

È vero, gli ottantamila nelle stesse condizioni stanza nel Kossovo e, c nel giorno delle elezior all'estero, non eserciti Ho chiesto all'onorevo da tempo impegnato si

VIA RASELLA

«Non fu vigliaccheria»

Desidero rispondere al sig. Corrado Schiavone (CdS 15 dicembre u.s.), sui fatti di via Rasella, iniziando col dire che se colpa ai Gap è da attribuire, essa è quella della superficialità, leggerezza e irresponsabilità con cui l'attentato fu consumato. Ma non quella della vigliaccheria per non essersi poi presentati alle autorità germaniche. Bisogna conoscere i fatti. L'attentato avvenne alle ore 15 del giorno 23 marzo 1944. Alle ore 12 del giorno successivo, 24 marzo, le 335 vittime già venivano fatte salire sui camion diretti alle Fosse Ardeatine, all'insaputa di tutti, eccetto del questore Caruso che, con l'approvazione del ministro degli Interni della Repubblica di Salò, forni a Kappler gli ultimi 65 nominativi.

Erano trascorse soltanto 21 ore dall'attentato! (Kappler trascorse tutta la sera, la notte, e le prime ore del mattino a compilare la lista). Il giorno 25, alle ore 11, *Il Messaggero* darà notizia «che il comando tedesco ha ordinato che per ogni tedesco assassinato dieci comunisti-badogliani saranno fucilati». L'ordine era già stato eseguito. A mio giudizio, da parte dei Gap vi è stato un gravissimo errore di valutazione, che gli interessati avrebbero fatto bene ad ammettere subito: avremmo così evitato di stare a scriverne ancora dopo 56 anni. Ma non ci fu alcuna vigliaccata da parte loro nei confronti delle vittime.

Sergio Sharoglia
sesbaro@tin.it

LA FOTO DEI LETTORI

597

Corsera Roma 21-XII-2000

La città ne parla

La chiave dell'appeal internazionale

Cara Maria
non sono del tutto d'accordo col lettore che rimpiange una Roma internazionale e pensa che ormai essa non tornerà più. Sono americana, di origine tedesca, e vorrei sintetizzare perché, con mio marito, abbiamo deciso di vivere qui e di far crescere a Roma le nostre figlie. Ecco perché amo questa città. Buon caffè. Gran bella gente. Città meravigliosa. Un sonnellino nel pomeriggio è considerato più che dignitoso. Le mie bambine amano la loro scuola. Ci sono buoni medici. Storici negozi. Grandi ristoranti.
Ed ecco quello che cambierei. Il traffico. Tutte quelle macchine, troppe, con quelle assordanti sirene. La qualità dell'aria che respiriamo è pessima. Ecco tutto. Tutte le volte che dico «sono romana», la gente sorride con indulgenza. Eppure, Roma dovrebbe e può accogliere gli immigrati: una città libera ed in evoluzione di pensiero, multiculturale e multirazziale, ecco la chiave per dare a Roma vitalità e un appeal internazionale.

Cornelia Lauf

Continuano ad arrivare lettere di stranieri residenti a Roma e di romani più o meno nostalgici degli anni in cui la capitale era davvero una città internazionale, dove ci si trasferiva volentieri con tutta la famiglia, lasciando senza troppa nostalgia Washington o Londra. Io sono convinta che quella stagione stia per tornare e la lettera di Cornelia Lauf conforta questa speranza, ci invita a immaginar quartieri, p già oggi abi già oggi viv possano, ne interessant stranieri. E porteranno famiglie, co in una città fornisce un nell'elenco d disfacciou poco respir positive, la che è esterol

VIA RASELLA

Azione necessaria

Fin da bambino sono andato a rendere omaggio alle vittime della strage, nella prima fila ci sono le tombe di due cugini di mia madre (Giuseppe e Francesco Cinelli), martiri, ma anche combattenti per la libertà. La prima definizione, quella di martiri, è accettata da tutti, sulla necessità invece della lotta armata a Roma, durante l'occupazione tedesca, si appuntano le critiche, la polemica, partendo dall'assunto che la capitale aveva lo status di «città aperta».

Per i tedeschi questo status era comodo paravento per ammassare truppe e mezzi, pensando di essere al sicuro (ad esempio, la Casilina era la strada della guerra e i partigiani attaccavano continuamente i convogli a Torpignattara, a Centocelle e oltre). Per questo motivo gli angloamericani bombardarono Roma ben 52 volte con migliaia di morti, ma nessuno li ha mai considerati criminali e non liberatori, come invece li accolsero i romani il 4 giugno 1944. D'altra parte le azioni partigiane, ancorché autonomamente decise, erano richieste esplicitamente dagli alleati, proprio per limitare la necessità del ricorso agli attacchi aerei e, sulla base dell'esperienza delle quattro giornate di Napoli, arrivare magari ad un'insurrezione, creando comunque le condizioni per una ritirata tedesca, per evitare un assedio con ulteriori bombardamenti, cannoneggiamenti, lutti e distruzioni. Le azioni militari della resistenza romana, hanno reso la vita difficile ai nazisti, e dopo via Rasella, li hanno costretti ad evitare di transitare con le truppe dentro Roma, gli stessi bombardamenti alleati sono cessati.

Luciano Chiolli

POSTE

I posti a sedere ci sono

Mi riferisco all'e-mail pubblicata dal *Corriere della Sera* venerdì 15 dicembre. Nella lettera è riportato l'episodio di un'anziana signora che, colta da malore nell'ufficio postale di via della Mercede a Roma, è deceduta dopo il trasporto in ospedale. Nel rammaricarmi per quanto accaduto, non credo però ipotizzabile un nesso tra il tragico fatto ed i tempi di attesa allo sportello. Nell'ufficio postale di via della Mercede sono presenti 24 posti a sedere per facilitare l'attesa allo sportello dei clienti più anziani. Dall'approvazione del Piano d'impresa, Poste italiane ha avviato un programma

RANZATO

e

Alte

AZZURRA S.R.L.
235

ASSR

Prof. Dr. ROSARIO BENTIVEGNA
L. D. in Medicina del lavoro
Roma - 00193 - Piazza Adriana, n. 5 – tel & fax 06 6875067

Roma, li 30 ottobre 2000

- **Ai Docenti di Storia Contemporanea e Moderna delle Università italiane**
- **Agli Istituti di Storia della Resistenza**

Oggetto: composizione della vertenza
Bentivegna – Ranzato

Mi permetto di accludere, per Vostra opportuna conoscenza e a correzione di quanto è apparso sul volume "***Il linciaggio di Carretta, Roma 1944, Violenza politica e ordinaria violenza***" del ***Prof. Gabriele Ranzato*** (Milano, Il Saggiatore, 1997) in merito alla drammatica vicenda che mi vide coinvolto il 5 giugno 1944, giorno della Liberazione di Roma, il comunicato di rettifica pubblicato dall'Autore e dall'Editore di quel volume su "la Repubblica" del 3 ottobre, su "Il Corriere della Sera" del 4 ottobre e su "La Nazione" del 5 ottobre scorsi.

La mia vicenda che, come me, non aveva nulla a che vedere con il "linciaggio di Carretta", è stata riportata nel libro del Prof. Ranzato in modo erroneo e incompleto e come "omicidio politico", in palese contraddizione con gli atti processuali, le conclusioni cui giunse la Magistratura Militare Alleata, sia in primo che in secondo grado, e le cronache del processo, cui allora fui sottoposto, apparse su tutti i giornali romani dell'epoca (luglio-agosto 1944); a parte le rettifiche da me ottenute nel corso degli anni passati e pubblicate su numerosi e diffusi quotidiani e periodici con la giusta evidenza e conseguenti a "ricostruzioni" e interpretazioni di fantasia e di parte.

Ho ritenuto opportuno inviare notizia di questa vertenza ai Docenti di Storia Contemporanea e Moderna e agli Istituti di Storia della Resistenza perché, viste le modalità scelte per la confezione della rettifica (collocazione, titolo e caratteri di stampa), che ne fanno una pubblicazione semi-clandestina, e comunque tale che ho dovuto opportunamente ingrandirne il testo per renderlo leggibile, mi sono reso conto della difficoltà che essa ha incontrato per raggiungere quanti avrebbero potuto esserne interessati, anche con l'intento di restaurare una rigorosa indicazione delle fonti, talvolta ignorate o manomesse.

Con i migliori saluti

Rosario Bentivegna

600

COMUNICATO

Nel volume "Il linciaggio di Carretta, Roma 1944, Violenza politica e ordinaria violenza", del prof. Gabriele Ranzato (Milano, Il Saggiatore 1997), alla pag. 191 si fa riferimento al *"fatto che nelle giornate della liberazione l'unico omicidio politico che le cronache – e a un sommario esame anche le carte di polizia – registrano, è quello, noto, del tenente della Guardia di finanza Giorgio Barbarisi ucciso proprio il 5 giugno dal comandante partigiano Rosario Bentivegna, mentre strappava dal muro i manifesti che propagandavano l'organo di stampa del Partito Comunista. E anche in seguito, oltre al linciaggio di Carretta, non sembra vi siano stati omicidi che avessero il carattere di resa dei conti a danno dei fascisti"*.

Quanto allo svolgimento dei fatti, nella nota 72, pag. 245, tra l'altro viene affermato che *"Bentivegna sostenne di aver agito per legittima difesa di fronte alla reazione del Barbarisi, il quale alle sue rimostranze avrebbe sfoderato la pistola: ma l'arma dell'ufficiale della Finanza non fu mai trovata. Il 22 luglio 1944 una Corte Alleata condannò Bentivegna a 18 mesi di carcere per eccesso colposo di legittima difesa"*.

Il prof. Bentivegna chiese tempestiva rettifica, in via amichevole, delle inesattezze, ritenendole gravemente lesive della verità storica e della sua personalità, contenute nel testo del prof. Ranzato esibendo: a) la sentenza del 22 luglio 1944 della Corte Militare Alleata, dalla quale risultava *"che (il deceduto) tirò fuori la pistola e la puntò contro l'imputato; che l'imputato, in seguito a ciò, senza aspettare, a sua volta tirò fuori la pistola e fece fuoco sul deceduto"... "che l'atto del deceduto di estrarre la pistola non era giustificato e costituiva una offesa ingiusta... che la reazione dell'imputato è stata ugualmente ingiustificata ed eccedette colposamente i limiti della difesa proporzionata all'offesa... Il fatto che il deceduto estrasse la pistola non significa in alcun modo che egli avesse intenzione di sparare"*, e comminò a Bentivegna la pena di mesi 18 per eccesso colposo di legittima difesa, b) ulteriore sentenza, emessa in sede di revisione il 14 agosto 1944 dalla Commissione Alleata di Controllo, la quale assolveva pienamente Bentivegna ritenendo *"la tesi della legittima difesa ... assolutamente fondata"* tenendo conto *"del giorno particolare"* e che *"è stato definitivamente accertato che il defunto 'mise un colpo in canna' (placed a round in the chamber)"*.

Il prof. Ranzato e l'Editore, sulla base della documentazione esibita ed in particolare della seconda decisione della quale l'autore non era a conoscenza, danno atto al prof. Bentivegna che secondo quanto si evince dalle risultanze processuali, l'evento drammatico in cui egli fu coinvolto il 5 giugno 1944, e in cui trovò la morte il tenente Giorgio Barbarisi, non è stato un omicidio politico ma un atto di legittima difesa.

Si rammaricano dell'incresciuso errore in cui sono incorsi e presentano pertanto le loro doverose scuse al prof. Bentivegna, riconfermando di non avere inteso in alcun modo diffamare o sminuire il suo prestigio e la sua figura.

LA REPUBBLICA

3/10/2000

601

Raccolta di firme e manifestazioni dopo la decisione di regalare ai musulmani un prato in periferia

prof. Liborio Giuffrè
Milano, 4 ottobre 2010.
Renzo Steve
Roma, 4 ottobre 2010.
prof. Liborio Giuffrè
Roma, 4 ottobre 2010.
prof. Orietta Giuffrè
Milano, 4 ottobre 2010.
prof. Liborio Giuffrè
Roma, 4 ottobre 2010.
Renzo Steve
Roma, 4 ottobre 2010.
Renzo Steve
Roma, 4 ottobre 2010.
Giacinto Carlo
professore
Valentino Carminati
Milano, 4 ottobre 2010.
Dino Battaglia
Milano, 4 ottobre 2010.
Renzo Steve
Roma, 4 ottobre 2010.
Maria Luisa Vedovati
Ved. Rucco
di 65 anni.
Milano, 4 ottobre 2010.
Irene Bazzi
Milano, 4 ottobre 2010.
Paolo Levi-Montalcini
Roma, 4 ottobre 2010.
Paola Cravenna
Milano, 4 ottobre 2010.
Marcello Bruno Orlanda
Milano, 4 ottobre 2010.
Nuccia Dario in Pessina
Milano, 3 ottobre 2010.
Nuccia
Milano, 3 ottobre 2010.
Giuseppe Cerioni
di 78 anni.
Milano, 3 ottobre 2010.
Guido
Milano, 3 ottobre 2010.
Ing. Fabrizio Paolelli
Milano, 3 ottobre 2010.
Fabrizio Paolelli
Milano, 3 ottobre 2010.
Ing. Fabrizio Paolelli
Milano, 3 ottobre 2010.
Tullio Debollini
Bernareggio, 3 ottobre 2010.
dott. Renato Brunelli
Milano, 3 ottobre 2010.

RCS Pubblicità
Accettazione necrologie e adesioni
SERVIZIO TELEFONICO E TELEFAX
FAX NECROLOGIE
02 50956903
02 50956932
TELEFONO NECROLOGIE
02 50956971
02 50956972
02 50956974
SERVIZIO SPORTELLI
MILANO
VIA SOLFERINO 32
Lunedì-Venerdì 9-17.30
Sabato 9-14.30
NAPOLI
2ª VICO T. ACCIOLI
ROMA
VIALE MAZZINI 13
Lunedì-Venerdì 9-17.30

CASINO MUNICIPALE DI VENEZIA SPA
CANNAREGIO, 2040 - 30121 VENEZIA

COMUNICATO

Monsignor Domenico Bartolucci dirige stasera la prima del suo oratorio «La Natività»

«Sogno musica e poesia»

di **Paolo Pellegrini**

FIRENZE — Monsignor Maestro torna a casa, e regala alla sua terra una «prima» assoluta: un oratorio, *La Natività*, che stasera alle 20,30 «battezza» la riapertura della chiesa di Santo Stefano al Ponte Vecchio, sette anni dopo la bomba di via dei Georgofili.

Lasciata dopo 45 anni per limiti d'età — ma la nomina sarebbe a vita, si sa — la direzione della Cappella Sistina, monsignor Domenico Bartolucci — che è stato anche compositore fecondissimo di tanta musica sacra, ma non solo — va ancora sul podio a 83 anni con la medesima energia di sempre: dirige lui, stasera, guida l'Orchestra e il Coro del Maggio musicale fiorentino, il Coro polifonico della Scuola di musica di Fiesole, i solisti Chiara Angella, Gabriella Sborgi, Vittorio Grigolo, Umberto Chiummo.

Monsignore, felice per questo ritorno a casa?

«Sì, anche se in verità io sono di Borgo San Lorenzo. Ma se pure stessi cent'anni a Roma, mi sentirei fiorentino. E' una gioia troppo grande essere qui».

Una prima assoluta anche per Firenze?

«Molti anni fa si fece la Missa jubilaei al Maggio quando c'era Siciliani... ma sono passati tanti anni».

E questa *Natività* che lei ha cominciato a elaborare nel '39, è ancora attuale?

«La poetica della musica non cambia, cambia semmai la tecnica. Ma io amo Palestrina come Bach e Mozart, e Verdi è grande nel *Falstaff* come nel *Trovatore*».

Una *Natività* per una rinascita: è un segno?

«Sì, un po' come le *Natività* dei nostri grandi pittori... Spero di esser riuscito a rendere bene le atmosfere gregoriane, l'Avvento con l'attesa».

Una grande allegoria, dunque.

«Già: il mondo deve tornare alla spiritualità, per essere vivibile, anche i giovani cercano qualcosa di meno effimero. Siamo senza poesia».

Lei ha conosciuto cinque Papi: che rapporto ha trovato con la musica?

«Pacelli era un violinista, e Roncalli ci voleva a cantare in casa... Montini no, era stonato come un coccio rotto. Luciani, beh, non si è fatto in tempo... E questo Papa ha altro da pensare, è un uomo di tale personalità...».

Però l'ha messa a riposo...

«Mica lui, non lo sapeva nemmeno. No, hanno detto che a ottant'anni il Nuovo codice ci voleva a casa... Fatti salvi i diritti acquisiti, però ma con me no».

Monsignore, ma a lei piacciono le chitarre in chiesa?

«Stia buono, per piacere... meglio non dire nulla».

Colpa di chi?

«Il Concilio ha fatto tabula rasa di quello che aveva indicato Pio X. Che disillusione, dopo tanto lavoro».

A fianco di Lorenzo Perosi. Come lo ricorda?

«Era un mito, allora. Ma era un'epoca particolare».

E ora?

«La gente non ha colpa. La colpa è di chi gli dà questa musica».

Mons. Bartolucci stasera dirige il Maggio

RASSEGNA

Il jazz riparte da Ares Tavolazzi

SIENA — Con l'esibizione della «G.O.P. - Siena Jazz Big Band» prende il via venerdì 6 ottobre (ore 21,30) la prima edizione del «Festival Jazz... e dintorni» organizzata da Siena Jazz, l'istituzione-scuola ormai conosciuta in tutta Europa, punto di riferimento per la didattica di questo genere musicale.

«In questo calendario composto da quattro date — ci dice il presidente Franco Caroni — saliranno sul palco tutti i docenti musicisti dei nostri corsi invernali assieme ad altrettanto grandi artisti, del calibro di Ares Tavolazzi e Biero Borri. Nomi importanti del panorama jazz italiano che vogliono richiamare al Teatro dei Rinnovati di Siena un pubblico di appassionati ma anche di giovani, nella occasione per avvicinarsi al jazz.

In breve

Le «Bagatelle» arrivano a Pisa

PISA — Da sabato prossimo, il 7 ottobre, e fino a domenica 15 ottobre la Chiesa di Sant'Andrea di Pisa ospita la prima nazionale dello spettacolo «Bagatelles». L'opera viene messa in scena dalla compagnia «Siziconall Loblo» da una coreografia di Serge Van De Velde. Le interpreti sono Elena Falchini, Daniela Maccari, Debora Mariotti, Paola Papadia, Marcella Ricci e Marica Tarantino. Lo spettacolo è realizzato con la collaborazione del Teatro di Pisa.

Da oggi festa alla Bussola

Grande musica da stasera fino a domenica in Bussola. E' di scena Daniele Montenero e la sua orchestra e si tratta del ritorno sulla pedana di Focette di un grande musicista. Montenero ha fatto parte dei «Romance» e poi ha costituito un suo gruppo che tanto successo sta ottenendo in Italia e all'esterno. Montenero sarà di scena alla Bussola fino a domenica sera e per gli appassionati della musica ci sarà da ascoltare e soprattutto da ballare.

Droga, sesso e vodka: la vita spericolata degli ultimi, «scandalosi» soldati dell'Urss

di **Francesco Tei**

FIRENZE — La realtà del «Battaglione di costruzione» dello scrittore russo Serguei Kaledin è ben grigia, e squallida: alcoolismo, stupidità eletta a sistema, droga, delitti, nonnismo, rapporti con l'altro sesso ridotti a stupro o a prostituzione, o — quando va bene — a «consumazioni» fulminee, dove non si perde certo tempo in preliminari. Tutto questo mentre continuano a echeggiare — siamo negli ultimi anni dell'Urss — le parole d'ordine e la retorica patriottica di un impero sovietico che non ammette di essere ormai allo sfascio. E' *Gaudeamus*, lo spettacolo ormai «storico» del Maly Teatr di San Pietroburgo, presentato alla Pergola per i «Percorsi internazionali», che il regista Lev Dodin trasse a suo tempo dal testo letterario di Kaledin; diventato ormai un «classico», anche per i suoi pregi strettamente teatrali, questo lavoro è stato ancora riallestito e portato in tour. Quello che colpisce è, in queste «19 improvvisazioni» ordinate — se non create — e montate insieme da Dodin, è che questo ritratto di una sperduta truppa di soldati, immagine della società dell'Urss al massimo della disgregazione e della deriva — è dominato, fino all'ultima parte dello spettacolo, da toni tutt'altro che drammatici: impera, infatti, una sorta di ilare, squinternata bizzarria, un grottesco intessuto di leggerezza, un umorismo divertente e folle.

Si capisce perché il libro di Kaledin prima e *Gaudeamus* poi (che vanno in una disillusa atmosfera... abbiano affrontato le ire dei censori perfino nell'epoca della «perestroika»: tanto impietosa, dirompente è la dissacrazione, quasi la rivolta contro i miti dello Stato e del socialismo. Ma a noi colpisce di più come la satira feroce si risolva, di scena in scena, in un balletto acrobatico o estetizzante, in una gustosa trovata che fa ridere, in un pezzo di bravura teatrale di alto livello sul piano puramente formale (ottimi i giovani attori).

Una scena dello spettacolo «Gaudeamus» di Lev Dodin

COMUNICATO

Nel volume "Il [illegible] di Caserta, Roma 1944. Violenza politica e [illegible] violenza" del prof. Gabriele Ranzato (Milano, il Saggiatore 1997), alla pag. 191 si fa riferimento al "fatto che nella [illegible] politico che le cronache [illegible] e le carte di polizia [illegible] il [illegible] della Guardia di finanza Giorgio Barbarisi [illegible] dal comandante partigiano Rosario Bentivegna [illegible] del Partito Comunista. E anche in seguito, oltre al [illegible] non sembra vi siano stati [illegible] dei fascisti".

Questo alla svolgimento dei fatti, nella nota 72, pag. 243, tra l'altro viene affermato che "Bentivegna sostenne di aver agito per legittima difesa di fronte alla reazione del Barbarisi [illegible] Nel corso del [illegible] il 22 luglio 1944 una Corte Alleata [illegible] Bentivegna a 18 mesi di carcere per eccesso [illegible] legittima difesa".

Il prof. Bentivegna chiese tempestiva rettifica, in via amichevole, delle inesattezze [illegible] gravemente lesive della verità storica e della sua personalità [illegible] contenute nel testo del prof. Ranzato [illegible] la sentenza del 22 luglio 1944 della Corte [illegible] Alleata, dalla quale risultava "che [illegible] e la puntò contro l'imputato, che l'imputato, in seguito a ciò, senza aspettare, a sua volta tirò fuori la pistola e fece fuoco sul deceduto [...] che l'atto del [illegible] di estrarre la pistola non era giustificato e costituiva una [illegible] [...] che la reazione dell'imputato è stata [illegible] adeguatamente ritenuti della difesa [illegible] [...] Il fatto che il deceduto estrasse la pistola [illegible] che egli avesse intenzione di sparare", e [illegible] la pena di mesi 18 per eccesso colposo di legittima difesa, fu [illegible] sentenza, emessa in sede [illegible] il 14 [illegible] 1944 dalla Commissione Alleata di Controllo, la quale assolveva [illegible] Bentivegna ritenendo "le [illegible] fondate" [illegible] "è stato definitivamente accertato che [illegible] (placed a round in the chamber)".

Il prof. Ranzato e l'editore, sulla base della documentazione esibita ed in particolare della seconda decisione della quale l'autore non era a conoscenza, danno atto al prof. Bentivegna che secondo [illegible] delle risultanze processuali, l'evento drammatico [illegible] il 3 giugno 1944, e in cui trovò la morte il [illegible] Giorgio Barbarisi, non è stato un omicidio politico ma un [illegible] legittima difesa.

Si rammaricano dell'inesattezza [illegible] in cui sono incorsi e presentano pertanto le loro doverose scuse al prof. Bentivegna, riconfermando di non avere inteso in alcun modo diffamare o [illegible] il suo prestigio e la sua figura.

LA CURIOSITA'

Yasuda e Piano in vetrina

FIRENZE — Un bozzetto in marmo bianco di Kan Yasuda, tra i massimi artisti giapponesi, sarà oggi protagonista dell'inaugurazione del nuovo negozio di Principe, a Firenze.

Tra i capi di abbigliamento della nota griffe fiorentina, su una superficie di 300 metri, distribuiti su tre piani, sarà esposta anche l'opera che Yasuda ha realizzato per il progetto australiano di Renzo Piano.

Si tratta di una costruzione su due torri, una di 41 piani l'altra di 16, destinate ad uffici e a residenze sul centralissimo Macquaire boulevard di Sydney, immerso nel verde dell'orto botanico e affacciata sulla baia.

Il legame fra Yasuda e l'atelier fiorentino non è certo nuovo: Principe ha anche sponsorizzato il catalogo della mostra dell'artista che si è appena conclusa a Firenze.

Opere di Yasuda sono state esposte per tutto il periodo estivo alla Biennale internazionale di scultura che si è tenuta a Carrara.

SEMENZATO
CASA D'ASTE

VENEZIA

ASTA in FIRENZE
PALAZZO MAGNANI-FERONI
BORGO SAN FREDIANO, 5

mercoledì 18 ottobre ore 17.00
giovedì 19 ottobre ore 17.00

EREDI DI CARLO DE CARLO
ASTA DI IMPORTANTI MOBILI
RINASCIMENTALI
OGGETTI D'ARTE, SCULTURE, BRONZI
MAIOLICHE D'ALTA EPOCA
RARI DIPINTI DI MAESTRI PRIMITIVI

ESPOSIZIONE
da domenica 8 a martedì 17 ottobre 2000
dalle ore 10.00 alle 13.00 e dalle 14.30 alle 19.30

PER INFORMAZIONI

FIRENZE
Palazzo Magnani-Feroni - Borgo San Frediano, 5
tel. 055.2645312 - fax 055.2645087

VENEZIA
Palazzo Corner - Cannaregio, 2217
tel. 041.721811 - fax 041.2750713
www.semenzato-aste.com info@semenzato-aste.com

COMUNICATO

Nel volume "Il linciaggio di Carretta, Roma 1944. Violenza politica e ordinaria violenza", del prof. Gabriele Rangato (Milano, Il Saggiatore 1997), alla pag. 191 si fa riferimento al "fatto che nei giornali della liberazione l'unico omicidio politico che le cronache – e a un sommario esame anche le carte d'archivio – registrano, è quello, noto, del tenente della Guardia di finanza Giorgio Barbarisi ucciso proprio il 5 giugno dal comandante partigiano Roberto Bentivegna, mentre strappava dal muro i manifesti del giornale clandestino del Partito Comunista. E anche in seguito, sulla scia del linciaggio di Carretta, non sembra vi siano stati episodi di violenza, i caratteri di resa dei conti a danno dei fascisti".

Quanto allo svolgimento dei fatti, nella nota 73, pag. 240, tra l'altro viene affermato che "Bentivegna sostenne di aver agito per legittima difesa di fronte alla reazione del Barbarisi, il quale, se avesse estratto avrebbe sfoderato la pistola, ma l'arma dell'ufficiale di marina non fu mai trovata. Il 22 luglio 1944 una Corte Alleata condannò Bentivegna a 18 mesi di carcere per eccesso colposo di legittima difesa".

Il prof. Bentivegna chiese tempestiva rettifica, in via amichevole, delle inesattezze, ritenendole gravemente lesive della verità storica e della sua personalità, contenute nel testo del prof. Rapisardi relativamente alla sentenza del 22 luglio 1944 della Corte Militare Alleata, dalla quale risultava "che il deceduto tirò fuori la pistola e la puntò contro l'imputato che l'impugnato, in seguito a ciò, senza aspettare, e non vista [illegible] sparò sul deceduto"... "che l'atto del deceduto di estrarre la pistola non era giustificato e costituiva una offesa ingiusta... che la reazione dell'imputato è stata ugualmente ingiustificata ed eccedette colposamente i limiti della difesa proporzionata all'attacco... il fatto che il deceduto estrasse la pistola non significa di per sé stesso che egli avesse intenzione di sparare", e condannò a Bentivegna la pena di mesi 18 per eccesso colposo di legittima difesa. Nell'ulteriore sentenza, emessa in sede di revisione il 14 agosto 1944 dalla Commissione Alleata di Controllo, la quale assolveva pienamente Bentivegna ritenendo "la tesi della legittima difesa... assolutamente fondata" tenendo conto "dei giorni particolari" e che "è stato definitivamente accertato che il defunto [illegible] carne' (placard e round in the chamber)".

Il prof. Rapisardi e l'Editore, sulla base della documentazione [illegible] ed in particolare della seconda decisione della quale l'autore non era a conoscenza, danno atto al prof. Bentivegna che secondo quanto è risultato dalle risultanze processuali, l'evento drammatico in cui egli fu coinvolto, il 5 giugno 1944, e in cui trovò la morte il tenente Giorgio Barbarisi, non è stato un omicidio politico ma un atto [illegible] difesa.

Si rammaricano dell'incresciuto errore [illegible] e si augurano pertanto le loro divergenze sulla [illegible] quando di non avere intesa in alcun modo [illegible] prestigio e la sua figura.

Fino al 31 dicembre 2000, volando da Roma ad Hong Kong e ritorno in Economy o in Business Class, c'è un'occasione più unica che rara. Atterrati nel nuovissimo Superhub, il grandissimo aeroporto di Hong Kong già diventato il cuore dell'Asia che vola, avrete a disposizione, compresi nel prezzo del biglietto, cinque voli a scelta tra 33 destinazioni possibili, in Asia con Cathay e in Cina con Dragonair. Girare l'Oriente non è mai stato così facile.

Per informazioni sul Dragon Pass, chiamate 02/72021709 e 06/4823929 e rivolgetevi alla vostra agenzia di viaggio.

Fly Cathay Pacific. The Heart of Asia.

CATHAY PACIFIC

«Stadio concesso al Festival? Il manto erboso si danneggerà»

SPOLETO _ «E' vero che ci sarebbero stati contatti fra l'amministrazione comunale e i responsabili del Festival per concedere la disponibilità dello stadio comunale per l'edizione 2001 del Festival?». Lo chiede al sindaco con una interpellanza il consigliere comunale di Forza Italia Pina Silvestri, manifestando una sostanziale contrarietà per l'iniziativa. «Occorre premettere _ sottolinea _ che le condizioni del manto erboso dello stadio comunale stanno lentamente tornando alla normalità dopo il disastro prodotto dall'uso improprio e prolungato per consentire lo svolgimento dello spettacolo equestre "Zingaro" nel corso dell'edizione '99 del Festival e che i difficili lavori di ripristino si sono potuti realizzare soprattutto grazie al fattivo e generoso contributo della società Spoleto calcio, senza il cui apporto e coinvolgimento (come sarebbe stato logico e naturale) sarebbe stato addirittura compromesso l'avvio del campionato di calcio». La Silvestri dichiara che voci sempre più insistenti darebbero per certa la concessione da parte della giunta comunale del terreno di gioco dello stadio per una nuova edizione di "Zingaro" e a quanto sembra ancora la società dello Spoleto calcio non è stata ufficialmente informata.

«L'attuale viabilità desertifica il centro»

di Ilaria Bosi

Nelle foto (Preziotti): immagini di traffico veicolare nella parte storica della città

SPOLETO _ «I problemi della viabilità ed il traffico? Un po' come la Nazionale di calcio: tutti ne parlano, ed il livello di competenza raggiunge spesso i livelli più bassi...».

I Democratici criticano aspramente le ultime scelte dell'amministrazione in tema di viabilità e traffico, facendo notare come, in alcuni casi, le stesse scelte si contraddicono reciprocamente. «Crediamo che necessiti _ si legge nella nota de I Democratici _ un'analisi scientifica della questione, un aggiornamento dell'ormai obsoleto piano del traffico per proporre soluzioni coordinate ed organiche, non condizionate dalle «intuizioni» dell'assessore o del dirigente di turno».

I Democratici puntano l'indice sulla riapertura notturna del transito veicolare in Corso Mazzini, definendo tale provvedimento «ispirato unicamente da intenti demagogici e non da una seria volontà di affrontare e risolvere le problematiche di rivitalizzazione di un centro storico che, di giorno in giorno, vede aumentare degrado e spopolamento».

Altra scelta criticata è quella della sperimentazione del doppio senso in viale Matteotti, dove continua ad imperversare una segnaletica da fiera paesana, stravolgendo un accesso alla città che nel corso degli anni si era rivelato funzionale, creando nuove problematiche, interruzioni al traffico e rallentamenti in Via Martiri della Resistenza. Non avvertiamo l'esigenza di ulteriori estemporanee sperimentazioni».

I Democratici considerano infine contraddittorio l'atteggiamento della Giunta Brunini che da un lato aderisce alle campagne promosse dal Ministero dell'Ambiente ("Città senz'auto"...) e dall'altro si impegna in interventi che a loro avviso degradano la città, aumentando peraltro anche l'inquinamento atmosferico.

Legambiente: «Rischi d'inquinamento»

SPOLETO _ I Democratici non sono i primi a sollevarsi contro la sperimentazione del doppio senso in Via Matteotti. Anche Legambiente, infatti, insieme ad altre associazioni ambientaliste, si era detta contraria, asserendo che tale scelta non avrebbe che aumentato il tasso d'inquinamento, causando danni al viale alberato della Passeggiata, che avrebbe anche sofferto del passaggio di mezzi pesanti.

In breve

Test per misurare l'intelligenza

SPOLETO _ Qual è il vostro quoziente di intelligenza? Per togliervi la curiosità il Mensa Italia, domenica 22 ottobre, sarà a Spoleto, per la effettuazione dei relativi test (di circa 40 minuti). Per partecipare è richiesto un contributo di 30 mila lire (informazioni 0349-5859997).

Spoleto Calcio Belli «divorzia»

SPOLETO _ Lo Spoleto calcio sfoltisce la rosa. E di ieri la notizia del prematuro divorzio tra la società ed il giocatore, centrale difensivo, Belli. Non si conoscono gli esatti motivi di questo «divorzio», anche se alla base di tutto ci sarebbero problemi di natura economica. La società non è comunque intenzionata a tornare sul mercato.

I sondaggi archeologici consentiranno di dare avvio al progetto di recupero dell'area ex Minervio

Anfiteatro, iniziano gli scavi

SPOLETO _ Si può finalmente parlare di concreto avvio delle opere che dovranno portare al risanamento della ex-caserma Minervio e delle tante testimonianze dell'antichità in essa contenute. Una campagna di scavi archeologici sarà infatti avviata tra breve nel recinto della ex caserma Minervio, dove sono conservati resti di raro valore storico artistico, come l'anfiteatro romano e il monastero della Stella. Un importante incontro, per fare il punto della situazione, si è svolto tra il Presidente della Carispo Alberto Pacifici, il presidente della fondazione Carispo Dario Pompili, il vice sindaco di Spoleto Giovanni Maria Castellana e il professor Giovanni Carbonara, ordinario di restauro architettonico all'università La Sapienza di Roma e coordinatore scientifico del progetto per il rilievo storico critico del complesso della ex caserma Minervio che l'istituto di credito spoletino ha finanziato con 130 milioni di lire. Nel corso della riunione, è stato presentato un primo stralcio del progetto che consentirà di iniziare lo studio delle antiche costruzioni comprese nella vasta area e di effettuare alcuni sondaggi archeologici. «L'occasione è stata importante per ribadire l'impegno sul complesso della ex-caserma da parte dei soggetti presenti alla riunione _ riferisce il vice sindaco Castellana _ l'obiettivo è quello di far rivivere questo quartiere del centro storico».

Il «Contratto di quartiere»

SPOLETO _ Come primo effetto del "Contratto di quartiere" sono in procinto di essere iniziati gli studi approfonditi relativi alla zona monumentale ed archeologica ricompresa all'interno dell'area della ex-caserma Minervio: un passaggio olto importante.

COMUNICATO

Nel volume "[illegible] di Carretta, [illegible] 1944. Violenza politica e ordinaria [illegible]" del prof. [illegible] Ranzato (Milano, il [illegible] 1997), alla pag. 191 si fa riferimento al *"fatto che nelle [illegible] della liberazione [illegible] omicidio politico che le cronache [illegible] parte di polizia [illegible] della Guardia di finanza Giorgio Barbarisi [illegible] del comandante partigiano Rosario Bentivegna [illegible] manifesto che propagandavano l'[illegible] di stampa del Partito Comunista. E anche in seguito, oltre al linciaggio di Carretta, non sembra vi siano stati omicidi che avvenissero [illegible] dei vinti e danno dei fascisti".*

[illegible] dei fatti, nella nota 72, pag. 245, tra l'altro [illegible] affermato che *"Bentivegna sostenne di aver agito per [illegible] difesa di fronte alla reazione del Barbarisi, il quale alle sue [illegible] avrebbe sfoderato la pistola. Ma l'arma dell'ufficiale della Finanza non fu mai trovata. Il 22 luglio 1944 una Corte Alleata condannò Bentivegna a 18 mesi di carcere per eccesso colposo di legittima difesa".*

Il prof. Bentivegna chiese tempestiva rettifica, in via [illegible], delle inesattezze – ritenendole gravemente lesive della verità storica e della sua personalità – contenute nel testo del prof. Ranzato esibendo al la sentenza del 22 luglio 1944 della Corte [illegible] Alleata, dalla quale risultava *"che (il deceduto) tirò fuori la pistola e la puntò contro l'imputato; che l'imputato, in seguito a ciò, [illegible] aspettare, a sua volta tirò fuori la pistola e fece fuoco sul deceduto [...] che l'atto del deceduto di estrarre la pistola non era giustificato e costituiva una offesa ingiusta [...] che la reazione dell'imputato è stata ugualmente [illegible] colposamente i limiti della difesa proporzionata all'offesa [...]. Il fatto che il deceduto estrasse la pistola non significa in alcun modo che egli avesse intenzione di sparare"* [illegible] a Bentivegna la pena di mesi 18 per eccesso colposo di legittima difesa. In [illegible] sentenza, emessa in sede di revisione [illegible] dalla Commissione Alleata di Controllo [illegible] la quale [illegible] Bentivegna ritenendo *"le [illegible] fondate"* tenendo conto *"del giorno particolare"* [illegible] *definitivamente accertato che il defunto [illegible] "placed a round in the chamber"*.

[illegible] Ranzato e l'Editore, sulla base della documentazione esibita ed in particolare della seconda decisione della quale l'autore [illegible] conoscenza, danno atto al prof. Bentivegna che secondo quanto si evince dalle risultanze processuali, l'evento drammatico in cui egli fu coinvolto il 3 giugno 1944, e in cui trovò la morte il tenente Giorgio Barbarisi, non è stato un omicidio politico ma un atto di legittima difesa.

[illegible] rammaricano dell'inesattezza [illegible] in cui sono incorsi e presentano pertanto le loro doverose scuse al prof. Bentivegna, riconfermando di non avere inteso in alcun modo diffamare o sminuire il suo prestigio e la sua figura.

cio". Il suo compito, secondo gli accordi conclusi con i tedeschi, era quello di garantire la conservazione del poco materiale bellico rimasto e delle munizioni, circa 20.000 granate.

L'ufficiale inizia ora il doppio gioco. Anche se in apparenza aveva accettato di collaborare con i soldati di Hitler in realtà si mise subito in contatto con i partigiani greci, affinché provvedessero a guidare i suoi uomini in montagna o in Turchia, con grave rischio per la sua vita, se fosse stato scoperto. Riuscì così a salvare la vita a moltissimi dei nostri. Purtroppo, il grosso delle truppe italiane non poté partire, perché intanto la montagna era diventata malsicura. Infatti, in seguito alle rappresaglie tedesche la popolazione locale si rifiutava di aiutare i fuggitivi.

Nel frattempo, l'eroico capitano continuava a richiedere uomini ai tedeschi con il pretesto di poter sorvegliare adeguatamente le munizioni. I partigiani gli proposero di partire da solo e lo rassicurarono che lo avrebbero aiutato a raggiungere le basi inglesi dell'Egeo, ma egli rifiutò, rimanendo con i suoi uomini. Dopo la partenza dei tedeschi dall'isola, nel novembre 1944, gli italiani, secondo gli accordi conclusi con gli inglesi furono portati ad Alessandria d'Egitto dove furono internati fino al termine della guerra.

Attraverso il racconto del nonno i bambini compresero come la guerra non è quel fatto asettico, come appare nei testi scolastici, dove compare l'elenco delle battaglie con il nome dei vincitori accanto al numero dei caduti. Appresero che la guerra coinvolge gli uomini completamente, mettendo a nudo il loro essere, capirono che da una parte non ci sono solo i cattivi e dall'altra solo i buoni, ma che comportamenti negativi ed altri positivi possono coesistere anche nelle persone che appartengono al tuo stesso schieramento politico ed ideologico. ■

A PROPOSITO DI UNA VERTENZA TRA IL PROF. BENTIVEGNA E IL PROF. RANZATO

Nel volume "Il linciaggio di Carretta, Roma 1944. Violenza politica e ordinaria violenza", del prof. Gabriele Ranzato (Milano, Il Saggiatore 1997), alla pag. 191 si fa riferimento al *«fatto che nelle giornate della liberazione l'unico omicidio politco che le cronache – e a un sommario esame anche le carte di polizia – registrano, è quello, noto, del tenente della Guardia di finanza Giorgio Barbarisi ucciso proprio il 5 giugno dal comandante partigiano Rosario Bentivegna, mentre strappava dal muro i manifesti che propagandavano l'organo di stampa del Partito Comunista. E anche in seguito, oltre al linciaggio di Carretta, non sembra vi siano stati omicidi che avessero il carattere di resa dei conti a danno dei fascisti»*.

Quanto allo svolgimento dei fatti, nella nota 72, pag. 245, tra l'altro viene affermato che *«Bentivegna sostenne di aver agito per legittima difesa di fronte alla reazione del Barbarisi, il quale alle sue rimostranze avrebbe sfoderato la pistola: ma l'arma dell'ufficiale della Finanza non fu mai trovata. Il 22 luglio 1944 una Corte Alleata condannò Bentivegna a 18 mesi di carcere per eccesso colposo di legittima difesa»*.

Il prof. Bentivegna chiese tempestiva rettifica, in via amichevole, delle inesattezze, ritenendole gravemente lesive della verità storica e della sua personalità, contenute nel testo del prof. Ranzato esibendo: a) la sentenza del 22 luglio 1944 della Corte Militare Alleata, dalla quale risultava *«che (il deceduto) tirò fuori la pistola e la puntò contro l'imputato; che l'imputato, in seguito a ciò, senza aspettare, a sua volta tirò fuori la pistola e fece fuoco sul deceduto»*... *«che l'atto del deceduto di estrarre la pistola non era giustificato e costituiva una offesa ingiusta... che la reazione dell'imputato è stata ugualmente ingiustificata ed eccedette colposamente i limiti della difesa proporzionata all'offesa... Il fatto che il deceduto estrasse la pistola non significa in alcun modo che egli avesse intenzione di sparare»*, e comminò a Bentivegna la pena di mesi 18 per eccesso colposo di legittima difesa. b) ulteriore sentenza, emessa in sede di revisione il 14 agosto 1944 dalla Commissione Alleata di Controllo, la quale assolveva pienamente Bentivegna ritenendo *«la tesi della legittima difesa... assolutamente fondata»* tenendo conto *«del giorno particolare»* e che *«è stato definitivamente accertato che il defunto "mise un colpo in canna" (placed a round in the chamber)»*.

Il prof. Ranzato e l'Editore, sulla base della documentazione esibita ed in particolare della seconda decisione della quale l'autore non era a conoscenza, danno atto al prof. Bentivegna che secondo quanto si evince dalle risultanze processuali, l'evento drammatico in cui egli fu coinvolto il 5 giugno 1944, e in cui trovò la morte il tenente Giorgio Barbarisi, non è stato un omicidio politico ma un atto di legittima difesa.

Si rammaricano dell'incresciόso errore in cui sono incorsi e presentano pertanto le loro doverose scuse al prof. Bentivegna, riconfermando di non avere inteso in alcun modo diffamare o sminuire il suo prestigio e la sua figura.

606

Caro Sera

ti ringrazio della lettera e del materiale
accluso.
Io e Festi abbiamo già concordato di decidere
a Rovereto di ritirare dalla tipografia
della "Voce" l'opera che è stata ormai
composta (come avremo poi tutti la
altra tipografia) indicata dai rispettivi autori nella "Voce"
e Colletti la nostra proposta.
Il ritiro dovrebbe avvenire con la seconda
edizione del Dizionario in corso di
stampa.
Non appena ricevuta la tua risposta
te ne darò conto, rivolgendoti più
ampiamente.
Per il momento ci preme tu sappia
della nostra proposta. Naturalmente
ti prego vivamente di non fare cenno
a Rovereto di questo affare: sarebbe
scorretto se ciò ne venisse a conoscenza

=60

la fine della nostra Comunicazione.

Intanto ti abbraccio

Renato

15/1

prof. dr. Rosario Bentivegna

Piazza Adriana, 5

00193 Roma

bg

R. Secchi
Viale Mentana 18
Montova

Colgo l'occasione per esprimerti la mia solidarietà per la morte di Carlo. Ci ho parlato solo per telefono. Non so se avrà letto il mio libro. Ci confermo però di nuovo la mia intenzione nel raccontare la vostra storia politico-privata che ero - ed è - del massimo rispetto e ammirazione. Ciao Marina Sabba

Caro Bert vegno
ho ricevuto il tuo "Profer"
fu Ranzato, conosco bene
il soggetto e non mi sono
meravigliata!

Marina Addis Saba

Viale Adua 13 - Tel. 079/271402 *07100 Sassari*

Via Sesto Celere 6 - Tel. 06/5898306 *00152 Roma*

612

ISTITUTO PIEMONTESE
PER LA STORIA DELLA RESISTENZA
E DELLA SOCIETÀ CONTEMPORANEA

Egr. Prof.
ROSARIO BENTIVEGNA
P.zza Adriano, 5
00193 ROMA

Torino, 13 novembre 2000

A sua del 30 ottobre 2000

Oggetto : composizione della vertenza Bentivegna - Ranzato

Gentile Professore,

Le siamo grati delle informazioni e delle precisazioni doverose pubblicate da "Repubblica" che Lei molto gentilmente ci ha trasmesso.

Voglia gradire i nostri migliori saluti

Il Direttore
(Prof. Ersilia Alessandrone Perona)

Ersilia Alessandrone Perona

Via Fabro, 6 - 10122 Torino - Telefono 011.5628836 - Telefax 011.549523
e-mail:TO0473@biblioteche.regione.piemonte.it

613

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI
DI ROMA «LA SAPIENZA»
DIPARTIMENTO DI SOCIOLOGIA
00198 ROMA - VIA SALARIA, 113
TEL. 0649918445 - FAX 0649918401 - 068552631 - 068549815
E-Mail macioti@uniroma 1.it

Prof.ssa M. I. MACIOTI

Roma 16. 7. 1999

Caro Bertiveglia
ho saputo oggi da Maria
Michetti la triste notizia
e le sfavorevole: mi è
dispiaciuto moltissimo. Tanto
volentieri il titolo di
giurista Italiano. Volevo
dirle che avrebbero preso
[ood] voglia di solidarietà.
Mi auguro che il futuro
le dia [illegible] soddisfazioni,
come è in [illegible]
[illegible] - Con stima,
Maria Isabella Macioti

614

Maria Immacolata
Macchi
Corso V. Emanuele 24
00186

Ferretti Franco
V. Appennini 42

59795
9330

4.01.21
Alla Natale

V.le Mappini 47

Piero della Seta
Via Mappini 3
Antonio e Maria Michela
V. S. Sabi 8

919

ASSR

ASSOCIAZIONE NAZIONALE
VETERANI E REDUCI GARIBALDINI
"GIUSEPPE GARIBALDI"
ROMA - Largo Porta S. Pancrazio, 3

LANDO MANNUCCI
Via S.M. a Cintola, 14/B
50143 FIRENZE

STAMPE

Contiene lettera

Prof. Dott. ROSARIO BENTIVEGNA
00193 ROMA - Piazza Adriana, 5
Tel. 6875067
C. F. BNT RSR 22H22 H501U
Pratica IVA 02711490583

EGREGIO DOTTOR
ROSARIO BENTIVEGNA
Piazza Adriana, 5
00193 ROMA RM

618

Maria Immacolata
Macioti
Corso Vittorio Emanuele 24
00186

Ferrarotti Franco
V. Appennini 42

59795
0336

Alla Natale

V. L. I Maggio 47

Piero della Seta
Via Maggio 3
Antonio e Maria Michela
V. S. Sabina 8

Prof. Dr. ROSARIO BENTIVEGNA
II. D. in Medicina del lavoro
Roma - 00193 - Piazza Adriana, n. 5 – tel & fax 06 6875067

Roma, li 30-7-99

Gent.-ma Sig.ra
Maria Immacolata Macioti

Mia cara Maria,

ho ringraziato con tutto il cuore per le Sue manifestazioni di solidarietà (e di amore per la verità: ho avuto occasione di constatarlo anche nella Sua intervista a Sergio Nelken): ma che male: per il Giudice Unico del Tribunale di Milano non è importante la verifica dei fatti, anche se dalla distorsione di essi può conseguire di diffamare una persona e un'associazione personalizzata e reiterata per anni, perché.... si tratta di fatti storici! E così, viva la Patria del Diritto!

Vedremo che succederà in appello.

Certamente questa vicenda mi ha inquietato molto Turbato professionalmente, più forse delle mille altre che ho avuto nella in questo mezzo secolo

Ma anche le altre, come sa, sono finite bene, sia pure in Cassazione. e io sono ottimista.

La ringrazio con affetto tuo Rosario B.

618

Via Rasella fu «atto di guerra» non «strage»

Capovolta dalla Cassazione l'ordinanza del gip. Soddisfazione di Bentivegna

L'attentato di via Rasella fu un atto di guerra, e non una strage. Lo ha deciso la prima sezione penale della Cassazione, accogliendo il ricorso presentato dai legali dei tre partigiani Pasquale Balsamo, Rosario Bentivegna e Carla Capponi, contro l'ordinanza di archiviazione disposta dal gip di Roma, Maurizio Pacioni, il 16 aprile del 1998.

È una sentenza importante. Il gip aveva deciso l'archiviazione, sì, ma con una sentenza che affermava «l'estinzione del reato per amnistia». Una simile formula che non poteva naturalmente soddisfare i tre partigiani, né la maggioranza e la sensibilità di chiunque avesse collaborato all'azione. Balsamo, Bentivegna e Capponi erano stati denunciati dal familiare di una vittima civile dell'esplosione. La suddetta «amnistia» poteva essere valida solo in rapporto a un reato mentre i partigiani ritenevano di aver compiuto - come si diceva - un «atto di guerra». La Cassazione ha dato loro ragione: «Visto l'articolo 620 lettera E del codice di procedura penale - si legge nel dispositivo della Cassazione - si annulla senza rinvio il provvedimento impugnato limitatamente alla parte in cui dispone l'archiviazione per estinzione del reato per amnistia, anziché perché il fatto non è previsto dalla legge come reato». Il procuratore generale della Suprema Corte aveva chiesto, nell'udienza a porte chiuse, l'inammissibilità del ricorso, ma la Corte ha ritenuto di esaminare la domanda dei partigiani e ieri mattina ha depositato la sua decisione, che in sostanza accoglie le tesi dei legali dei tre gappisti (gli avvocati Fausto Tarsitano, Franco Agostini, Bruno Andreozzi e Fausto Luberti).

Uno dei tre gappisti, Bentivegna, ha commentato: «Soltanto dei fazioni avrebbero potuto pensare che questa storia sarebbe potuta finire in modo diverso. Tentativi di riaprire il caso ce ne sono stati, in cinquant'anni, almeno dieci, spesso accompagnati, come in questo caso, da una quantità enorme di falsi, calunnie, mistificazioni. Ora però la questione è chiusa, sia dal punto di vista storico, che politico e giuridico». Felice anche l'avvocato Fausto Tarsitano: «Con questa decisione della Corte Suprema si chiude un cinquantennio di vergognose speculazioni e di attacchi denigratori contro i partigiani che hanno condotto l'azione di via Rasella e cade miseramente un'azione giudiziaria che, come ha scritto la Cassazione, aveva tutti i crismi dell'abnormità giuridica e storica. Sono davvero contento che la Cassazione abbia saputo interpretare giustamente il valore della lotta della Resistenza romana e dell'azione dei Gap di via Rasella». Di opposto parere, ovviamente, l'avvocato di parte civile Francesco Caroleo Grimaldi: «Sono sconvolto per una decisione che certamente non rende giustizia a quelle vittime civili che trovarono la morte nell'esplosione».

Via Rasella: qui sopra la rappresaglia contro i civili. Accanto i corpi dei soldati tedeschi uccisi dall'attentato, e lo storico Claudio Pavone

«Resistenza riabilitata»

Gli storici Pavone e Portelli: era un'assurdità giuridica

ALBERTO CRESPI

ROMA Via Rasella fu un atto di guerra, non una strage. Lo hanno deciso i giudici della Cassazione, è giusto che gli storici diano la loro interpretazione. Claudio Pavone commenta: «È una sentenza ovvia, la vera notizia è che si sia dovuto attendere tanto tempo per affermare qualcosa che dovrebbe essere parte integrante della nostra coscienza nazionale». Sandro Portelli è ancora più lapidario: «Era ovvio! Ha visto il buon senso». Lo storico che alla Resistenza ha dedicato fondamentali studi, e l'americanista che su via Rasella e sulle Fosse Ardeatine ha scritto un libro di imminente uscita (*L'ordine è già stato eseguito. Roma, le Fosse Ardeatine, la memoria*, editore Donzelli, in libreria il 2 marzo) sono d'accordo: la sentenza della Cassazione, che sancisce definitivamente come via Rasella sia stata «un atto di guerra» e non una «strage» ormai amnistiata, è una vittoria della ragione.

Ma le sentenze non stabiliscono

Ma allora perché ci sono voluti cinquant'anni per normalizzare la sentenza del gip dello scorso aprile, che seguiva la Cassazione ha contraddetto? «Sul piano giuridico era un'assurdità: ragionava nei termini del diritto italiano, ma in base a un diritto internazionale che presumeva una finta assurda neutralità fra la Germania nazista e l'Italia occupata». Pavone tiene a sottolineare che i partigiani romani giudicati come soldati si battevano contro un esercito occupante: «Combattevamo per liberare il paese dai nazisti, e vanno giudicati esattamente come i componenti dei "quadrati" negli eserciti ufficiali». E quando mai si è visto un generale accusato di strage per aver sbaragliato un assalto e aver mandato a morte degli uomini? A questa stregua, quanti processi si sarebbe dovuto subire Cadorna dopo la prima guerra mondiale?».

È anche importante chiedersi, per gli storici che significato abbia oggi, questa sentenza. Pavone: «La storiografia deve usare la giurisprudenza come

sentenza del gip era terribile perché aveva dato il destro a una serie di equivoci. Il primo l'uso del termine quale sarà bene essere, una volta per tutte, molto chiari: l'ipotesi che la rappresaglia non ci sarebbe stata, se i partigiani si fossero consegnati, è un'orrenda menzogna alimentata, duole dirlo, anche da un mondo comunicato pubblicato in quei giorni dal l'Osservatore romano. In realtà non ci fu mai un bando che offrisse la salvezza degli ostaggi in cambio dell'autodenuncia dei partigiani: i tedeschi diedero notizia dell'attentato solo dopo la rappresaglia. È comunque, su chiamo i partigiani non avevano alcun dovere di consegnarsi. È come se un generale che sbaglia un attacco si consegnasse ai nemici per essere fucilato! Qui non è in discussione l'ipotesi che l'azione di via Rasella fosse stata concordata con gli alleati (ipotesi sulla quale il mio parere tende più al "no" che al "sì"). Sicuramente gli alleati incitavano la popolazione e le truppe partigiane a combattere i nazisti, ma l'unica cosa certa è che i gappisti agi-

IL CONVEGNO

Confindustria si converte al business culturale

ROMA L'ingresso dei privati nel settore dei beni culturali sarà uno dei temi centrali del prossimo mese dalle norme previste per le elaborazioni culturali messe a punto dall'apposito comitato del quale fanno parte Confindustria, Abi e Associazioni delle assicurazioni, nonché otto esponenti del Ministero. A darne notizia è stato lo stesso ministro, Giovanna Melandri, intervenendo al convegno «L'impresa e la cultura» promosso dalla Confindustria. Un convegno nel corso del quale la Confindustria ha ribadito - per bocca del suo vicepresidente Callieri - la decisione di non perseguire più la strada delle sponsorizzazioni e del mecenatismo-oggetto, di una penalizzazione fiscale, ma di perseguire la strada della partecipazione. Una richiesta pienamente condivisa dal ministro che ha anche annunciato la decisione di anticipare i termini della partecipazione del mondo delle imprese

> Ma le sentenze non stabiliscono verità storiche Semmai sono rivelatrici di un clima culturale

razionale». Sandro Portelli è ancora più lapidario: «Era ora! Ha vinto il buon senso». Lo storico che alla Resistenza ha dedicato fondamentali studi, e l'americanista che su via Rasella e sulle Fosse Ardeatine ha scritto un libro di imminente uscita (*L'ordine è già stato eseguito. Roma, le Fosse Ardeatine, la memoria*, editore Donzelli, in libreria il 2 marzo) sono d'accordo: la sentenza della Cassazione, che sancisce definitivamente come via Rasella sia stata «un atto di guerra» e non una «strage» ormai amnistiata, è una vittoria della ragione.

Pavone approfondisce il discorso sulla coscienza nazionale: «Dovrebbe essere chiaro per tutti che la Resistenza è stata una guerra di liberazione, e non un susseguirsi di stragi compiute da delinquenti comuni. Questo è stato negato non per infierire sui partigiani ancora vivi, ma per indicare il concetto stesso di Resistenza. A questo punto, la cosa più importante sarebbe proprio capire come è nato questo clima aberrante, in cui è necessario - ripeto - attendere una sentenza di giurisprudenza per affermare qualcosa che dovrebbe essere un patrimonio collettivo».

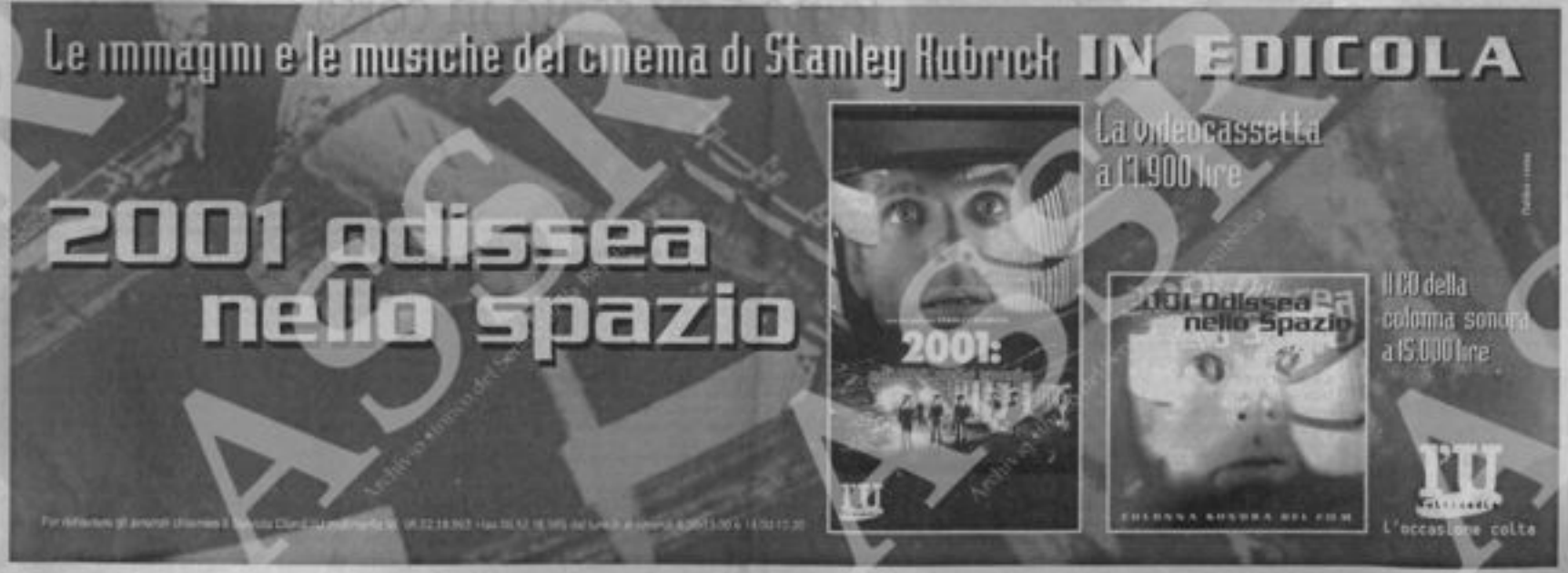
Portelli è molto duro nell'analizzare le ragioni che hanno portato a questo clima: «Combattevamo per liberare il paese dai nazisti, e venivo considerato esattamente come i combattenti "inquadrati" negli eserciti ufficiali. E quando mai si è visto un generale accusato di strage per aver sbagliato un assalto e aver mandato a morte degli uomini? A questa stregua, quanti processi avrebbe dovuto subire Cadorna dopo la prima guerra mondiale?».

È anche importante chiedere agli storici che significato abbia oggi questa sentenza. Pavone: «La storiografia deve usare la giurisprudenza come una delle tante fonti utili alla ricostruzione degli eventi. Ovviamente la storia, la memoria, le fonti stesse si evolvono, cambiano. Scrivere oggi dell'attentato di via Rasella e della guerra di liberazione è diverso rispetto a scriverne 50 anni fa. Le sentenze, come quella che stiamo commentando, sono documenti. Però non hanno valore di verità storiche. In un certo senso la storia della giurisprudenza su via Rasella è più utile per capire l'Italia del dopoguerra, che non per ricostruire il fatto in sé. Le interpretazioni della Resistenza, dal '44 in poi, fanno parte della nostra storia, e sono utili per capire come il fascismo, e l'antifascismo, sono stati percepiti nel Paese. Nel '45 nessuno, tranne forse i fascisti, si sarebbe permesso di usare, a proposito di via Rasella, la parola "strage". Dopo, è stato possibile: ma solo da parte di chi non voleva riconoscere alla Resistenza il valore di guerra combattuta, da parte di soldati sia pure "senza divisa"». Portelli: «La sentenza del gip era terribile perché aveva dato il destro a una serie di equivoci. Il primo: l'uso del termine "strage", dovuto al fatto che nell'azione erano morti due civili, si era allargato ai morti tedeschi, il che è inaccettabile. Il secondo: era come se i partigiani fossero condannati senza nemmeno processarli, visto che ormai erano "amnistiati"; e questo permetteva alla destra di lanciarsi in accuse deliranti del tipo "vennero andrà in galera per via Rasella", del tutto funzionali alle loro paranoie».

Pavone tiene, infine, a pecciare un ultimo punto: «Su via Rasella è circolata per anni una grossolana bugia sulla diedero notizia dell'attentato solo dopo la rappresaglia. E comunque, sia chiaro: i partigiani non avevano alcun dovere di consegnarsi. È come se un generale che sbaglia un attacco si consegnasse ai nemici per essere fucilato! Qui non è in discussione l'ipotesi che l'azione di via Rasella fosse stata concordata con gli alleati (ipotesi sulla quale il mio parere tende più al "no" che al "sì"). Sicuramente gli alleati incitavano la popolazione e le truppe partigiane a combattere i nazisti, ma l'unica cosa certa è che i gappisti agivano all'interno di una lotta di liberazione, contro un esercito (quello tedesco) che aveva occupato il paese. La guerra è una cosa orribile: ed è ovvio, almeno spero, che tutti apprezzino che non ci siano stati altri bombardamenti, che non ci siano state più guerre, né di liberazione, né per così dire "tradizionali". Ma quando i conflitti esplodono, non bisogna confondere le carte in tavola: la guerra ha delle sue orribili leggi in base alle quali è "lecitissimo", per così dire, che esseri umani uccidano altri esseri umani. È una cosa orrenda, lo so. Ma è così. E vale sia per i soldati in divisa, sia per quei soldati senza divisa che erano, in quei giorni, i partigiani».

Confindustria si converte al business culturale

ROMA L'ingresso dei privati nel settore dei beni culturali sarà definito entro il prossimo mese dalle norme previste per le fondazioni culturali messe a punto dall'apposito comitato del quale fanno parte Confindustria, Abi e Associazioni delle assicurazioni, nonché otto esponenti del Ministero. A darne notizia è stato lo stesso ministro, Giovanna Melandri, intervenendo al convegno «L'impresa e la cultura» promosso dalla Confindustria. Un convegno nel corso del quale la Confindustria ha ribadito - per bocca del suo vicepresidente Calbot - la decisione di non perseguire più la strada delle sponsorizzazioni, e del tutto emarginato oggetto, di una penalizzazione fiscale, ma di perseguire la strada della partecipazione. Una richiesta pienamente condivisa dal ministro che ha anche annunciato la decisione di anticipare i tempi della partecipazione del mondo delle imprese estendendola a concessione d'uso alla gestione dei parchi archeologici: «Dobbiamo partire» ha detto Melandri «con dei progetti pilota nel Mezzogiorno e Centro Italia». Un'accelerazione determinata soprattutto dal Giubileo, che vede il ministero dei Beni culturali preoccupato per l'eccessiva fruizione di alcuni monumenti: «In Italia - ha spiegato la Melandri - soffriamo di un'arretratezza dei modelli organizzativi: arretratezza che potrebbe essere colmata proprio dal mondo delle imprese. Mondo che potrebbe promuovere l'altra Italia, cioè quell'Italia dei beni culturali meno conosciuta». Nulla osta all'ingresso dei privati nel settore da parte dei sindacati. Lo stesso segretario della Cgil Sergio Coffrati ha sottolineato: «L'importante è che lo Stato fissi le regole della valorizzazione e che queste diano garanzia a chi lavora. Ognuno metta in campo quel che può fare e che gli investimenti siano espliciti e non sospetti». Coffrati però ha rilevato come in vista del Giubileo non ci sia traccia della presenza del mondo imprenditoriale nell'individuazione di percorsi collegati alla presenza di migliaia di spettatori che giungeranno in Italia. Il vicepresidente della Confindustria Calfieri ha indicato l'esempio del grande mzuei americani e anche europei come il nuovo Guggenheim di Bilbao: la cultura, se ben gestita, può «diventare anche un importante fattore di sviluppo economico».



Abbandonata in fasce nel negozio di video

La piccola Sandra è stata trovata a Milano da un agente che ora la vuole adottare

MILANO È stata abbandonata lì, ai piedi dello scaffale per l'infanzia del negozio video «Blockbuster» di Milano. Appena nata e chiusa in un sacchetto di plastica del supermercato, tra le videocassette di «Gatto Silvestro» e «Titti» e un congelatore a vista di pizze prefatte. La piccola è stata trovata da un dipendente del negozio, che ha subito avvisato le forze dell'ordine. E il poliziotto che l'ha soccorsa, accompagnandola in ospedale, l'ha chiamata Sandra Marina e ora vuole adottarla.

Ad abbandonarla sarebbe stato un uomo di origine orientale, leggermente sovrappeso, con occhiali scuri da vista e giubotto grigio. Erano le 11.15 di ieri. Il tutto confermato dalle [illegible] a circuito chiuso del Blockbuster di via Gran Sasso. I sospetti di reato formulata dagli inquirenti nei confronti dell'uomo e di abbandono di minore.

Sandra, comunque, sta bene. Capelli neri e occhi a mandorla, pesa poco più di tre chili ed è lunga 50 centimetri. Secondo i medici dovrebbe essere nata tra le 30.30 e le 31 di ieri mattina. Quando è arrivata al pronto soccorso del Fatebenefratelli era «pallida, fredda ma vitale», con un [illegible] sistemato la spiegare a pediatra che l'ha presa nelle mani il corpicino bluastro e un po' cianotico della bambina e l'ha avvolto in una felpa. La piccola era coperta solo con un asciugamani, aveva ancora il cordone ombelicale attaccato e, nello stesso sacchetto di plastica c'erano dentro alcuni panni macchiati di sangue. «All'inizio sembrava non si muovesse, aveva la manina fredda - ha detto la direttrice con gli occhi lucidi dalle lacrime - poi per [illegible] un dito e ho capito che era viva». Anche l'altro dipendente presente, Claudio Funes, di 31 anni, si è «mobilitato» subito e [illegible] l'allarme e a stare [illegible] giunte levantine[illegible]

Alessandro Zuzino, 21 anni, di Lecce, [illegible] ha già visitato la piccola per di una volta. È lui il poliziotto che vuole adottarla e che le ha dato il suo nome. «Dopo quando [illegible] per scaldarla e ho sentito qualche vagito - ha [illegible] non mi sono più staccato da lei. Anche in ambulanza. Mi sono sentito papà, come se fosse davvero suo padre. Ora, se ciò è possibile, vorrei adottarla».

Il poliziotto ha già fissato la data delle nozze nel maggio del Duemila e nel frattempo - dichiara - «cercherà di prendere Sandra in affidamento».

Il luogo, nel negozio di video cassette, dove è stata trovata la neonata asiatica Daniel Dal Zennaro/Ansa

Italia flash

È definitivo: ergastolo per Priebke e Hass

La Cassazione ha respinto i ricorsi degli ex ufficiali nazisti. I familiari delle vittime: «Ha vinto il diritto»

[illegible] REVES

ROMA. Le 335 vittime delle Ardeatine non dovranno accontentarsi della «giustizia di Dio». Quella degli uomini ha fatto il suo corso: la condanna all'ergastolo per Erich Priebke e Karl Hass è da ieri definitiva. La prima sezione penale della Cassazione ha infatti rigettato i ricorsi presentati dai legali degli imputati contro la sentenza di condanna all'ergastolo emessa il 7 marzo del '98 dalla Corte di Appello militare di Roma. La suprema Corte, riunita in camera di consiglio per oltre quattro ore e mezzo, ha poi condannato gli imputati al risarcimento delle parti civili. La sentenza è stata [illegible] in aula dai familiari delle vittime, ma anche [illegible] rappresentanti dell'associazione «Uomo e [illegible] presieduta da Paolo Giachini che, dal giorno della sentenza di appello ospita Priebke nel suo [illegible] a Roma. Subito dopo la lettura del dispositivo il difensore di Priebke, [illegible] Taormina ha annunciato che presenterà una nuova istanza per ottenere il contratto tra la sentenza [illegible] ieri e quella con la quale [illegible] giudicato Kappler nel 1948. In quella occasione, come ha ricordato anche Bruno Naso che insieme a Taormina difende Priebke, i pari grado di Priebke ed Hass vennero assolti mentre Kappler fu condannato solo per

Il capitano delle SS Erich Priebke durante la lettura della sentenza al processo del luglio 1[illegible] Angelo Scipioni/Ag

SEGUE DALLA PRIMA

POLIZIOTTI FUORI DAL FILM

[illegible] ieri - il lavoro, la sorte chiusa - è [illegible] in un negozio, ha preso tra le [illegible] una neonata abbandonata tra le vide[illegible] te. L'ha stretta a sé. Ed è scoppiato a [illegible] gere. Ora vorrebbe adottarla. Forse la sua vita è cambiata per sempre.

Due storie [illegible] questa rivestito la prima, con [illegible] di cronaca nuova di bene la se[illegible] Come tante, di [illegible] storie [illegible] mori. Colpisce [illegible] due ragazzi con la [illegible] due poliziotti. Gesti da zero «Cuore» si dirà. Ma è [illegible] mostrare il [illegible] nascere il bene quando [illegible] sembrare il [illegible] Meritano il [illegible] storie, le storie di Stefano e [illegible] Perché sono i due i giovani poliziotti, con i gesti semplici loro. Hanno messo in gioco se stessi: uno con la vita, l'altro con il futuro. Non hanno scritto loro di farlo, e no. È stato naturale. Ma quasi mai possiamo sperare [illegible]

LE REAZIONI

Luzzatto: «Questo è un giudizio moralmente giusto»

camera di consiglio per oltre quattro ore, [illegible] ha poi condannato gli imputati al risarcimento delle parti civili. La sentenza è stata attesa in aula dai familiari delle vittime, ma anche da molti rappresentanti dell'associazione «Uomo e libertà», presieduta da Paolo Giachini che, dal giorno della sentenza di appello ospita Priebke nel suo appartamento a Roma. Subito dopo la lettura del dispositivo il difensore di Priebke Carlo Taormina ha annunciato che presenterà una nuova istanza per sollevare il contrasto tra la sentenza emessa ieri e quella con la quale venne giudicato Kappler nel 1948. In quella occasione, come ha ricordato anche Bruno Naso che insieme a Taormina difende Priebke, i pari grado di Priebke ed Hass vennero assolti mentre Kappler fu condannato solo per l'uccisione di 15 delle vittime delle Fosse Ardeatine. Taormina ha aggiunto di non escludere la possibilità di presentare la richiesta di grazia al presidente della Repubblica.

[illegible] LA CORTE

L'avvocato Taormina [illegible]

Soddisfatti invece i familiari delle vittime: «È una vittoria del diritto - ha detto il presidente dell'Anfim Giovanni Gigliozzi - sarebbe stato terribile se fosse venuta fuori una sentenza diversa da quella emessa questa sera, certamente è un modo per ripagare le 335 vittime delle Fosse Ardeatine del loro sacrificio». Alla domanda di un commento sulla eventualità di una richiesta di grazia [illegible] di Priebke, Gigliozzi ha aggiunto: «Credo che non potrei fare nulla perché prima di me [illegible] le persone che conosco uccise alle Fosse Ardeatine [illegible] ma hanno dato alcuna delega». «È una sentenza che rende giustizia alle sofferenze che hanno patito il popolo romano e la comunità ebraica della capitale in anni terribili. Che non potevano essere dimenticate», ha detto il responsabile Giustizia dei Ds Carlo Leoni in una dichiarazione diffusa a Montecitorio.

Il capitano delle SS Erich Priebke durante la lettura della sentenza al processo del luglio 1996

LE REAZIONI

Luzzatto: «Questo è un giudizio moralmente giusto»

ROMA - «Ritengo giustificato dal punto di vista morale e politico questo giudizio, perché tutto quello che ho letto di atteggiamenti, di giudizi personali di questa persona non mostra la minima resipiscenza, soprattutto in questi ultimi tempi, anzi, direi che è peggiorato il modo in cui si atteggia a martire, senza rendersi conto che è lui imputato del martirio di altri». È il commento di Amos Luzzatto, presidente dell'Unione delle Comunità ebraiche. Luzzatto ha ricordato i giudizi di Priebke «su complotti misteriosi e vendicativi di forze che facilmente si possono identificare, anche se non menzionate esplicitamente, in vecchi motivi antisemitici: anche se lui non nomina esplicitamente gli ebrei, le argomentazioni sono quelle classiche che conosciamo da sempre». «Di fronte a una persona che riesce addirittura ad appellarsi ai diritti umani sanciti da dichiarazioni internazionali, proprio lui che di diritti umani durante la guerra non ha tenuto conto, a me pare che con un atteggiamento così irrimediabilmente refrattario a un'autocritica l'unica soluzione possibile e l'unico giudizio, prima morale, poi politico e per altra cosa giudiziario non poteva essere che questo», ha concluso. Naturalmente sulla stessa lunghezza d'onda Sandro Di Castro, presidente della Comunità ebraica romana. «Eravamo sicuri che sarebbe stato impossibile capovolgere l'ultimo verdetto di ergastolo per Erich Priebke e Karl Hass». Così il presidente della comunità ebraica di Roma, Sandro Di Castro, ha commentato «con serenità» la decisione della Cassazione che ha rigettato i ricorsi presentati dai legali degli imputati per la strage delle Fosse Ardeatine. «La richiesta di annullare il processo avrebbe portato ad un forte vento di revisionismo storico - ha detto Di Castro - ma noi eravamo fiduciosi che la giustizia [illegible] il suo corso. [illegible] oggi [illegible] di quello che [illegible] moralmente [illegible] con l'istituzione di un tribunale internazionale per i crimini contro l'umanità: l'Olocausto è il crimine contro l'umanità per eccellenza». Qualunque sia stata la risposta della Cassazione, Di Castro sottolinea però che sui due nazisti sarebbe sempre pesato «la condanna dell'umanità e della storia».

La vicenda giudiziaria che coinvolge il capitano delle SS Erich Priebke ed il maggiore Karl Hass parte da lontano. Per l'esattezza dal 24 marzo del 1944 quando i nazisti, per vendicarsi della strage di via Rasella del giorno prima, decidono di fucilare alle Fosse Ardeatine 335 persone, di cui 75 ebrei. A dirigere le esecuzioni è il tenente colonnello Herbert Kappler. Il 6 maggio 1994, Priebke viene individuato a Bariloche, in Argentina. Tre giorni dopo viene arrestato su richiesta delle autorità italiane. Il 21 novembre 1995: l'ex ufficiale nazista viene estradato in Italia, dopo 17 mesi di battaglie legali, per essere processato per il massacro delle Fosse Ardeatine.

Roma, a rischio i lavori dell'Auditorium

Le imprese: «Licenziamo, non ci sono soldi». Piano: «Ricatti da tangentisti»

ROMA Non si è ancora placata la bufera che ormai da tempo rischia di bloccare il cantiere dell'Auditorium, opera simbolo della capitale del 2.000, dove le imprese hanno minacciato 47 licenziamenti e i sindacati il blocco dei lavori, come risposta. L'assessore all'Urbanistica del Comune di Roma, Domenico Cecchini, ieri ha tentato una prima mediazione incontrando i rappresentanti delle imprese che si sono impegnate a sospendere i licenziamenti «per permettere - ha detto l'assessore Cecchini - l'esame serrato dello stato di attuazione del programma dei lavori». Le imprese inoltre, su proposta del Comune, hanno anche dichiarato il loro assenso a siglare il protocollo d'intesa, sulla sicurezza nel cantiere, proposto dai sindacati. Finché durerà il confronto con l'amministrazione, per almeno una settimana, non ci saranno quindi licenziamenti. Poi si ricomincia, visto che le posizioni restano divergenti. Le imprese lamentano l'incompiutezza dei progetti esecutivi curati dall'architetto Renzo Piano e chiedono 43 miliardi in più, mentre per il Campidoglio la progettazione [illegible]. Oggi i sindacati si incontreranno per valutare da farsi, ma per il segretario generale della Filca-Cisl, Rocco Pascucci, «la sospensione dei licenziamenti non vuol dire niente, per noi il cantiere va bloccato da subito. Il Comune non ha vigilato in modo adeguato sul cantiere, dove operano ditte subappaltatrici non all'altezza». Alle critiche delle imprese, invece, risponde direttamente l'architetto Renzo Piano: «Le ditte che non hanno dimenticato, ahimè, i metodi di Tangentopoli, adesso stanno ricattando il cantiere, ricattando [illegible]. La verità è [illegible] le imprese acquisivano i lavori con grossi sconti e poi facevano quelle che si chiamano le varianti del progetto, attraverso cui, a volte, i prezzi lievitavano, raddoppiavano. Lo facevano naturalmente perché i progetti erano molto scarni, vaghi, con pochi disegni. Questo all'Auditorium non succede perché intanto c'è una nuova legge, la Merloni, per cui il progetto è molto più completo. Poi il Comune ha fatto la scelta di un grande rigore quindi ha chiesto un progetto molto completo. Noi abbiamo prodotto 4.000 disegni, duemila documenti anche per ragioni di competenza specifica».

[illegible]

Il Comune ha aperto il confronto con le ditte che chiedono 43 miliardi in più

Secondo Pascucci, poi, in un anno di lavori all'interno della struttura che all'origine doveva essere un fiore all'occhiello - e che invece è diventata una spina nel fianco - è successo di tutto: ha ricordato che da quando lui stesso ha segnalato all'Inps [illegible] irregolarità nel cantiere, [illegible] tra le buste paga del cantiere sono scomparsi 35 o 40 "trasfertisti" [illegible] per mesi vi avevano lavorato fino a 15 ore al giorno [illegible] nei ponti tra sabati e domeniche». Il rischio è che l'Auditorium non riesca ad essere ultimato entro la data prevista [illegible] ne 1999. Giusto in tempo per il Giubileo.

IL CASO

Scattone resta in carcere
La Corte ribadisce: «È pericoloso»

ROMA Resta in carcere Giovanni Scattone, l'assistente dell'istituto di Filosofia del diritto dell'università «La Sapienza» di Roma accusato, insieme con Salvatore Ferraro, dell'omicidio di Marta Russo. Lo ha deciso il Tribunale del riesame di Roma, che ha respinto l'appello presentato dai difensori [illegible] contro il provvedimento della I Corte d'assise che il 12 ottobre scorso aveva già respinto la richiesta di arresti domiciliari. Il provvedimento del Tribunale della libertà è stato depositato in tarda mattinata.

«Il diniego degli arresti domiciliari è conforme alle regole dei giudici cautelari e alla assenza di elementi significativi nuovi, sul piano delle esigenze cautelari e su quello della proporzionalità, congruità e necessità della misura». È quanto scrivono i giudici del riesame nelle dieci pagine dell'ordinanza con la quale è stata confermata la decisione della Corte di assise di non concedere gli arresti domiciliari a Giovanni Scattone. «I motivi di appello relativi alla illogicità della motivazione del provvedimento impugnato - si legge nell'ordinanza - non sono fondati, perché il provvedimento, in sé, non è illogico ed è conforme al giudicato cautelare, con le osservazioni integrative sopra svolte, gli altri motivi di appello sono riproduzione di contestazioni già dedotte e superate dal giudicato cautelare, e quindi non possono inficiare la correttezza sostanziale della decisione 'de libertate' oggi impugnata». In altre parole, per i giudici del riesame la posizione di Scattone è già stata valutata in sede di riesame e dalla Cassazione ed è stato stabilito che sussiste la pericolosità sociale dell'imputato e che, quindi, che la misura della custodia in carcere è proporzionata.

[illegible] vita è candidata per sempre.

Due storie - [illegible] remota la prima, con un fondo [illegible] la seconda - [illegible]. Come tante, tutte, eppure non [illegible]. Colpisce che i protagonisti siano due ragazzi con la divisa, due poliziotti. Gesti da libro «Cuore», si dirà. Ma è da libro [illegible]. E poi, [illegible]. C'è un [illegible] il bene quando è semplice e lineare? Mettiamo il rispetto e il ricordo, la morte di Stefano e Alessandro. Perché tutti e due i giovani poliziotti, con i gesti compiuti ieri, hanno messo in gioco se stessi: uno con la vita, l'altro con il futuro. Non hanno scelto loro di farlo, è vero. È solo successo. Ma quasi mai possiamo scegliere le cose importanti.

Nonostante i tempi di Linda con papà brigadiere, forse nel fondo conserviamo ancora un'immagine in grigio quando pensiamo ai poliziotti. [illegible] tante loro vite e le nostre [illegible] tanti dolori, tanti amori [illegible] anni, eppure non poche [illegible] momento di perplessità [illegible] quella divisa. Pensiamo alle strade [illegible] alle persone incontrate [illegible] poveracci disperati [illegible] quando gli studenti di sinistra si scontravano con i poliziotti e lui, evidentemente, si schierò dalla parte dei poliziotti, «perché i poliziotti sono figli di poveri», scandalizzando gli ipocriti borghesi e gli ipocriti della sinistra. E il racconto «senza più sorriso/ senza più amicizia col mondo/ separati/ esclusi» e così non è più, e loro, gli sbirri, hanno [illegible] «quella stolta novella che piazza di [illegible] e popolo», e il mondo è migliorato per loro, ed è migliorato anche per noi.

Stefano Gelsomini è morto per provare a fare ciò che ogni persona perbene dovrebbe fare in quelle occasioni. Stupido, il caso lo ha voluto uccidere. Non esiste la «bella morte» di cui parlano gli idioti, ma se doveva succedere, almeno è successo per qualcosa di buono. Alessandro Zanni, invece, ha pianto lacrime che non aveva preventivato, e sono quelle che ci coinvolgono di più. È come se andrà la sua storia e quella di Sandra - «appena finisce il turno le vado a comprare un pigiamino», diceva ieri [illegible] - quella bambina che stava per [illegible] e di freddo gli deve già il nome, [illegible] che l'hanno stretto per proteggerla e le prime lacrime non della sua vita. Il pianto di chi [illegible] perché era vera. Ma anche Alessandro [illegible] a Sandra [illegible] e di quell'emozione che si [illegible] per sempre. Chissà quale [illegible] Sandra, e chissà [illegible] Alessandro [illegible] adottata. Noi [illegible] di sé. Ognuno di loro ha meritato le [illegible] che l'altro ha versato. I maghi [illegible] i miracoli succedono davvero. Anche [illegible] la legge non consente i miracoli.

STEFANO DI MICHELE

UNIONE EUROPEA ULIVO

Prodi in volata

L'ex-premier più vicino a Bruxelles. Continuerà la sfida in Italia ma non si candiderà alle europee. Veltroni brinda

GUIDO MOLTEDO

La designazione di Romano Prodi a presidente della commissione europea è cosa fatta, a giudicare dalle dichiarazioni quasi euforiche rese ieri dai leader del centro-sinistra, da Veltroni a Marini. «La candidatura di Prodi sta registrando ampie possibilità di successo», ha detto tra l'altro il vice-premier Sergio Mattarella.

In realtà, la partita è ancora tutta da giocare, anche se l'ex-premier appare ormai davvero in pole-position. Fino a mercoledì, quando a Berlino si riunirà il consiglio europeo, ogni ora, in tutte le capitali della Ue, sarà impiegata per costruire le alleanze giuste necessarie perché prevalga l'uno o l'altro dei candidati in lista. Che, a questo punto, se non verranno fuori altri nomi a sorpresa, oltre a Prodi, sembra vadano solo Javier Solana. L'attuale segretario della Nato è sostenuto dal suo paese, la Spagna, anche se è di area socialista, e dalla Germania, che punta per un suo uomo alla poltrona lasciata libera dallo spagnolo. La Nato, con l'allargamento a est in corso dell'ingresso di Polonia, Ungheria, Repubblica Ceca e tre paesi scandinavi recentemente vassalli della Germania, è sempre più importante per Berlino.

Ma a Berlino è possibile anche che si decida di rinviare tutto ad altro vertice. Nell'attesa, Prodi fa tempo di scaramucciare su Ikea e soprattutto di buon grado la polemica innescata dal vasto fronte che gli contrappone Massimo D'Alema. «Caro Massimo, non ti ho mai visto così dolce!», ha fatto dire ieri in proposito più volte dichiarato, di non muoversi da Palazzo Chigi in attesa che arrivi la nomina ufficiale. E continua nell'atteggiamento di non dare per scontata la scelta: «Non dipende da me, è nelle mani di 15 uomini saggi. Posso solo dire che sono disponibile per questo grande compito», ha detto ieri a un inviato della Bbc.

Il «basso profilo» tenuto da Prodi serve non solo a fronteggiare realisticamente una situazione ancora indefinita, ma soprattutto a preparare il dopo, anche nel caso di un'investitura ufficiale. L'ex-premier ha discusso con i suoi alleati e collaboratori intorno agli scenari di una sua eventuale nomina a commissario europeo, arrivando alla conclusione che, comunque, anche come candidato alla carica continuerà a guidare «i democratici». Insomma, non scende dall'albero elettorale. L'unico punto interrogativo, non irrilevante, è la sua candidatura alle europee in caso di una sua designazione alla Ue. E' probabile, come pure ha dichiarato Francesco Rutelli, che Prodi non si presenterebbe in lista. E' chiaro che una simile rinuncia non sarebbe irrilevante per il successo elettorale dei Democratici, sia per quel che succederà dopo le elezioni.

L'eccitazione di Veltroni e Marini è dunque spiegabile soltanto alla luce di un simile passo indietro da parte di Prodi. Ed è anche spiegabile la loro apertura a chi faccia politica. L'importante è che uno si candidi. «Chiunque può chiedere a Prodi di rinunciare alla sua idea politica», non vedo come la cosa possa fare concorrenza», concede anche Veltroni. Il pericolo, aggiunge quello che Rutelli ha fatto – spinga anche il leader dell'Ulivo – piuttosto impalpabile – che Prodi prenda la campagna elettorale sulla sua figura, «personalizzando» l'impegno dei democratici», gli fa eco Pierluigi Mariani.

Insomma, Dse e Ppi cominciano a veder rosa. D'altronde, per antiche abitudini democristiane, gli alleati di Prodi, l'ex-premier è il «catalizzatore» che ha reso possibile la vittoria Di Pietro-simbolaci. Ora, anche una sua parziale ritirata, specie se il suo nome non sarà in lista, una lascia come prima il progetto politico. Per questo intorno a lui molti scommettono che non rinuncia a candidarsi. Nel frattempo i sondaggi sono molto buoni per i Democratici, tutti sopra le due cifre, anche quelli commissionati da Forza Italia. «Intorno a noi c'è una crescita tumultuosa di consenso e di attesa, superiore a ogni nostra aspettativa», dice Ermete Realacci. E intanto, anche il partito si struttura, dotandosi di coordinamenti regionali e di un coordinamento nazionale. «Partiamo in ritardo, ma ora siamo in campo», dice Sandro Battisti di «Centocittà». Insomma, il cantiere prodiano è in gran fermento. Dopo Berlino lo sarà ancora?

La corsa per l'Europa. Illustrazione di Skilla

FOSSE ARDEATINE

«Rispetto» per i nazisti? An apprezza

Francesco Storace apprezza. Il manifesto fatto affiggere dal sindaco Francesco Rutelli sui muri di Roma in occasione dell'anniversario della strage delle Fosse Ardeatine – e in cui si invita a provare «rispetto» e «pietà» per gli sconfitti – piace al numero uno di An nella capitale. «E' un gesto apprezzabile, dal punto di vista umano e politico», commenta Storace. «Il manifesto mi ricorda "I racconti della mente ribaltata", il libro scritto da un combattente della Repubblica sociale, Renzo Lodoli, in cui si chiede solo di rispettare chi stava dall'altra parte, come fa oggi Rutelli. Non mi pare una cattiva iniziativa». Se proprio deve esprimere una critica all'iniziativa, Storace se la prende con la scelta dei tempi. «L'anno scorso, in occasione del 25 aprile, Rutelli rifiutò di firmare un manifesto di pacificazione. Oggi ha fatto tutto da solo, evidentemente di fronte a ripercussioni elettorali. Che può avere a che fare con le imminenti elezioni europee? «Al palazzo le cose succedono per caso» taglia corto Storace. «Non credo a una mera vicenda elettorale, perché un manifesto mai non costa un voto».

«Rispetto» e «pietà» per i nazisti. Cosa chiede a Rutelli non vengono neanche da chi, tra destra e Msi ha fatto sul serio come Rosario Bentivegna, uno dei gappisti che organizzarono e misero in atto l'attentato di via Rasella. L'ex-partigiano giudica il manifesto come una «gaffe», ricordando il comportamento avuto da Rutelli durante il processo al boia delle Ardeatine Erich Priebke. «Bisognerebbe dimenticare che fece spegnere le luci del monumento mentre Priebke veniva assolto», spiega Bentivegna. «Un sindaco che ha fatto questo non può aver «dato difendere i nazisti». Il problema semmai è un altro. «Rutelli ha usato parole sbagliate, ma con un grande gusto. Giusto perché sono passati 55 anni e bisogna attenuare le esasperazioni, senza però prescindere dalle responsabilità dei carnefici. Anche per gli sconfitti – prosegue Bentivegna – ci sono diversi gradi di responsabilità. Per Hitler, Göring, Goebbels, Mussolini e i carnefici delle Ardeatine non si può chiedere nessun rispetto. Poi, coinvolte in queste vicende, ci sono altre creature con altre responsabilità. Tra gli sconfitti ci sono anche i miei coetanei mandati a combattere a El Alamein o in Russia, ma che non possono essere considerati criminali per questo. Per questi ultimi si può provare rispetto. Ecco, la gaffe è stata proprio questa: Rutelli non ha capito che bisogna continuare a combattere i carnefici». (c.l.)

la bilancia

DARIA LUCCA

Questa rubrica settimanale affronta le questioni della giustizia «minima», quella di tutti i giorni e di cui non si parla mai. Per chi volesse mettersi in contatto con la Bilancia via internet, l'indirizzo e-mail è diuccalli@ilmanifesto.it

«A quando il processo?»

C'è una signora, a Firenze, che aspetta da dieci anni di essere giudicata in primo grado per bancarotta fraudolenta. L'abbiamo grazie al suo avvocato, Giampaolo Corandai, che recentemente ha protestato per il ritardo con cui si amministra la giustizia nei confronti della sua cliente. L'episode, va precisato, è sotto inchiesta dal 1980. Certo anche che la sua cliente non c'è che sia. Il caso è certo al confine della realtà. Ma non è poi così irreale.

Tralasciando lo scontato raffronto con la ipermetropica lentezza della macchina giudiziaria italiana (raffronto dove la signora fiorentina ha comunque buone possibilità di piazzarsi in alta posizione classifica dei giustiziati), la storia è un ottimo spunto per dare un'occhiata a uno dei capisaldi del diritto di casa nostra: il rinvio.

Ha detto l'avvocato Corandai, tentando di spiegare, che il processo va per le lunghe a causa della mancata presentazione in aula di uno dei testimoni chiave. Tuttavia, suggeriamo di osservare le cose da un punto di vista. Il testimone che non si presenta a compiere il suo dovere di cittadino (se hai assistito un delitto, devi affrontare la fatica di presentarti davanti al giudice) è sì la causa scatenante, ma non la causa remota. Se la signora, ad esempio, fosse sotto processo davanti a una corte di Chicago (ma sospettiamo anche di Upsala o di Arles o di Marbella), il teste non avrebbe avuto modo di esercitare l'arte della presa in giro.

Siccome nei posti citati si bada parecchio al costo della macchina giustizia (e i ritardi costano tutti), il teste sarebbe stato prelevato in tempo reale dalla forza pubblica e portato davanti al magistrato. Qui no, qui si sospira, ci si lamenta e via: si rinvia. I motivi di rinvio in un tribunale italiano sono talmente numerosi che è impossibile contarli. Si va da un altisonante rinvio per incompatibilità, come è successo al processo contro Licio Gelli in corso a Roma, a un banalissimo rinvio per divergenza di interpreti, come è successo all'apertura del processo per l'assassinio di Ilaria Alpi.

Si sono persi alcuni mesi perché ben due presidenti di sezione hanno dichiarato di non potere giudicare il capo della loggia P2 (uno aveva sentenziato sul caso come membro del tribunale per la libertà, l'altro come giudice istruttore). Si sono bruciate due settimane per trovare un traduttore dal somalo al dibattimento sulla morte della giovane giornalista televisiva.

In mezzo, la palude. Una singola causa di rinvio sono gli scioperi degli avvocati. A Palermo, decine di processi avanzano a velocità di lumaca per l'astensione dalle udienze dei difensori locali. Più in generale, si decreta il rinvio per l'assenza della difesa, magari semplicemente impegnata nelle stesse ore altrove, in altri processi.

Ci sono naturalmente i rinvii per indisposizione di una delle parti (possono essere malati i giudici e i legali, l'imputato meno perché la sua assenza è sempre sospetta).

Data la folta presenza femminile nei fori italiani, ci sono anche rinvii per maternità. L'aspetto più paradossale della storia che stiamo raccontando è che, di rinvio in rinvio, si è costretti a rinviare i procedimenti perché non c'è più il tribunale: un giudice trasferito qui, un presidente trasferito lì. E si ricomincia daccapo.

Quanto ci manca il rito anglosassone da cui, grazie al cinema americano, abbiamo imparato che un giudice, da quelle parti, è disposto a far slittare l'udienza sì... ma a dopo pranzo.

Polemiche da Oscar

A Hollywood serpeggiano pettegolezzi e malumori per una eventuale vittoria del film di Benigni nelle categorie principali

di Renzo Rossellini

Ormai i 5.557 membri dell'Accademia delle Arti e delle Scienze che con il loro voto decidono a chi andranno gli Oscar, hanno già tutti votato. I tentativi di far circolare maldicenze contro la Miramax (società di distribuzione di *La vita è bella* e produttrice e distributrice di *Shakespeare in love*, film che hanno collezionato insieme un totale di 20 nomination) va attribuito a due motivi fondamentali. Il primo è che la Miramax – società fondata da due cinefili newyorkesi, i fratelli Weinstein – è nata come società indipendente dal sistema delle Major, anche se ora è posseduta in gran parte dalla Walt Disney e riesce a fare incassi al botteghino fantastici con film non americani. Inoltre, la Miramax ha il più alto coefficiente nel rapporto tra costi di produzione ed incassi, generando grossi utili societari. Questi due elementi catenano un alto livello di aggressività nei dirigenti delle grandi compagnie, i quali sono messi in crisi dagli azionisti che portano la politica dei Weinstein ad esempio contro la politica di spreco degli Studios. Il secondo motivo delle accuse e dei pettegolezzi che filtrano dalla stampa contro supposti tentativi di corruzione nei confronti dei grandi elettori degli Oscar è che in prossimità della serata in cui verranno annunciati i vincitori comincia a serpeggiare l'ipotesi che Benigni vada a raccogliere Oscar al di là del "ghetto" di quello per "Il miglior film straniero", candidandosi seriamente per le statuette maggiori quale miglior attore protagonista, miglior film e migliore regia. Alimentando l'ipotesi che *La vita è bella* vinca gli importanti trofei per le manovre dei fratelli Weinstein e non per i suoi meriti, gli eventuali scontenti si creano anticipati alibi per una difesa a futura memoria.

Ma la battaglia vera è quella degli Studios ufficiali contro l'indipendente Miramax, distributrice del film negli Stati Uniti

Anche se a tutti sembra improbabile che qualcuno riesca a manipolare una maxi giuria di 5.557 membri con qualche party promozionale, buffet ed un eccesso di feste mondane.

Lo scontro nelle categorie principali - miglior film dell'anno e migliore regia - è soprattutto tra la *La vita è bella* e *Shakespeare in love* contro *Saving Private Ryan* della Dreamworks di Steven Spielberg e *Thin Red Line* della Fox 2.000, un ramo della Twentieth Century Fox che si dedica alla produzione di film di qualità. Vi sottolineo che le polemiche sono state innescate proprio da dichiarazioni del socio di Spielberg, Jeffrey Katzemberg, il quale qualche tempo fa uscì sbattendo la porta dalla Disney, sentendosi poco valorizzato e anzi criticato per la sua politica di investimenti. I pettegolezzi e i malumori della vigilia riguardano soprattutto la paura che due film indipendenti *La vita è bella* e *Shakespeare in love*, ambedue diretti da registi non americani e nati fuori dal sistema delle Major vincano Oscar importanti. Non va dimenticato che gli Oscar sono sempre stati, nei loro 71 anni di vita, uno strumento di auto-celebrazione per Hollywood. Questa edizione potrebbe rompere la tradizione e creare le premesse per un'inversione di tendenza che Hollywood ovviamente non vuole. A surriscaldare il clima va ad aggiungersi la crescita della polemica intorno alla decisione del Comitato esecutivo dell'Academy di assegnare l'Oscar alla carriera ad Elia Kazan. Polemica che ha generato un comitato a favore ed uno contrario che minacciano di darsi battaglia a fischi ed applausi la sera degli Oscar. Ancora non si sa se Martin Scorsese accetterà di consegnare la statuetta a Kazan.

Prato

Contrasti nella città del regista

Tanti divi del cinema e della televisione, vigili, finti carabinieri e saltcicce, per vincere il freddo. Così si attende la notte degli Oscar la frazione di Vaiano (provincia di Prato) in cui è cresciuto il regista Roberto Benigni e da dove telefona in collegamento con Canale 5. Comunque trasmetterà una diretta non-stop dalle 23 e 30 circa fino a notte. Per la stessa occasione la piazza principale di Vaiano, popolata da tremila anime, si è riempita con una Casa del Popolo, un Gruppo e una parrocchia, diventati l'ombelico del mondo. Ma non tutti sono felici del successo di Benigni. Gli ex-deportati praticamente si sono opposti in questi giorni alla decisione degli enti locali di far vedere nei sudori delle medie superiori il 27 marzo "La Vita è bella". Dino Veglianti, presidente dell'associazione, ha dichiarato: «Non vogliamo che questo film, proiettato nelle scuole, lanci un messaggio sui campi di sterminio che porta fuori strada studenti e ragazzi». Aldo Carpellini, presidente dell'associazione partigiani, ha dichiarato: «Il film non rappresenta la Resistenza, gli partecipato nelle scuole. Il vino nelle Ebrezze».

Fosse Ardeatine. Manifesti revisionisti sui muri di Roma, firmati da Rutelli

Chi non, sui muri di Roma, non con scritte tracciate con colori, legali manifesti, ordini "pietà e rispetto" per gli assassini delle Fosse Ardeatine, per i torturatori di via Tasso (e di tutte le sue Tane d'Italia e in Europa), per coloro che hanno ucciso le donne, i vecchi, i bambini, [illegible] di tutti i ghetti del paese, compresi quelli via in un clima di ignominia che, infinito quanto inumano, finora era stato il silenzio di Roma, che è un manifesto a ripromette di ricordare ai romani l'eccidio [illegible] marzo 1944 e lo fa ricordando non semplicemente rappresentano una delle più orribili rappresaglie naziste, fascismo, Lotta di Liberazione, partigiani. La [illegible] appello a "dimenticare gli loro carnefici che compiono [illegible] sconfitti" ai quali appunto i cittadini romani dovrebbero "pietà e rispetto". La pietà è un sentimento individuale e cristiano la commiserazione privata; il rispetto no, è una categoria politica, sociale civile non può avere nulla a che fare con chi è il male commesso non per incolpevoli "sconfitti". Forse per meglio penetrare a fianco dei loro emuli le stragi che conducevano nel parlamento europeo.

Che vergogna, che pena e che rabbia!

Marisa Musu

LE NOTIZIE

Convegno sulla censura cinematografica a Udine. Sabato 20 marzo il VI Convegno internazionale di studi sul cinema di Udine si occuperà di censura. In quest'occasione, il critico Tatti Sanguineti presenterà un video inedito di 26 minuti che ricostruisce dieci anni di rapporti difficili e di scontri aperti tra i due cineasti Cipri e Maresco e la censura italiana. L'appuntamento è nell'Aula Magna di palazzo Antonini.

Traditore o patriota? Continua ad inasprirsi la polemica sull'Oscar alla carriera al regista Elia Kazan. Il gruppo anti-Kazan, guidato dallo sceneggiatore Bernard Gordon, ha organizzato ieri una manifestazione davanti alla sede dell'Academy.

Dibattito questa sera "Corruzione al palazzo di Giustizia" di Ugo Betti. Un testo teatrale, scritto nel 1944, che è considerato il capolavoro di questo autore per la profondità con cui affronta il tema della "corruzione".

Questa sera il testo sarà messo in scena per la prima volta al teatro Marchetti di Camerino, per la regia di Nanni Bruschetta. Dal 23 inizia la tournée, con gli appuntamenti di Ancona, Brescia, Messina, Nor[illegible]

Caravaggio era uno 007? È probabile, secondo quanto ha sostenuto in una conferenza tenutasi ieri a Boston Stefano Sieni, giornalista e storico fiorentino. Sieni ha ricostruito il mondo oscuro e suggestivo della seconda metà del Cinquecento, dominato da intrighi internazionali e complotti di palazzo. Un mondo diviso tra filospagnuoli e filofrancesi. Secondo lo storico Caravaggio era un agente segreto dei filofrancesi. Lo proverebbero il mistero che avvolge la sua morte, avvenuta nel 1610 all'età di 38 anni, e il furto di importanti documenti, che gli vennero sottratti mentre cercava di rientrare clandestinamente a Roma dall'esilio.

Paolo VI beato prossimo

Da Pacelli a Montini. E Roncalli?

Città del Vaticano

Per Paolo VI (Montini) la strada si è fatta ormai dritta e veloce, per Pio XII (Pacelli) le cose sono a buon punto, quanto a Giovanni XXIII (Roncalli) il processo per farlo beato c'era, si è bloccato, forse ha ripreso, comunque non se ne parla. E dire che perfino i miscredenti lo chiamavano "papa buono".

Ieri, durante la cerimonia che ha concluso la parte diocesana del processo per la canonizzazione di Giovanni Battista Montini, il cardinale Camillo Ruini, Vicario di Roma e presidente dei vescovi italiani, ha riservato solo una citazione di sfuggita a papa Giovanni, quando ha ricordato che Paolo VI rafforzò «l'istituzione per l'unione dei cristiani» creata dal predecessore. Eppure, dello stesso Montini ha esaltato pregi senza altro consueti ai due pontefici, primo fra tutti la ricerca del «dialogo». Ben altro tiro hanno avuto invece Pio XI e ancor più Pio XII, «all'ombra dei quali il beatificando «visse in obbedienza incessa singolare». Anzi, nel [illegible] di Montini in Vaticano [illegible] Ruini non fa sperare [illegible] occasione per rimarcare «la [illegible] di Paolo.

I due grandi scrutatori [illegible] gli atti della "positio" per il beato, [illegible] fa cera, sono due opposte partiti - in [illegible] "positores", [illegible] Milano) e [illegible] del Vaticano alla volta della Congregazione pontificia che dovrà vagliarli. Quello romano è stato il terzo esame dopo Brescia e Milano. La cerimonia si è svolta davanti ad una folta platea di cardinali e vescovi e ha marcato si era concluso il Consiglio permanente della Cei ma erano presenti anche esponenti della Santa Sede, da Moreira Neves a Ratzinger. Tra gli invitati, Giulio Andreotti.

Illuminante il ritratto che Ruini ha tracciato di Paolo VI, soprattutto se si tiene conto che la Chiesa - e lo stesso Vicario - non possono non pensare anche a dopo Wojtyla. Fu «un esempio di [illegible] e tuttavia «non immediatamente popolare». Il suo essere «intellettuale di famiglia borghese» lo rendeva «sospetto alla cultura populista del tempo». Chi lo considerava «progressista» e chi «conservatore», ma «nessuno poté fissarsi su l'una o l'altra definizione» perché Montini fu «innovatore ma nulla concedeva alle mode fatue» e, quando si trattò di pronunciarsi sulla «regolazione delle nascite», «consultò tutti, poi ascoltò la sua intima coscienza» e pubblicò l'enciclica "Humanae Vitae" «storicamente il prevedibile tumulto».

Sua virtù fu infatti la «prudenza». E' un punto decisivo per l'interpretazione storica di quel papato e può avere un peso anche sulle strategie future della Chiesa. Lo stesso postulatore, in una intervista a *La Stampa* ha spiegato che a Paolo VI toccò di «prendere su di sé un Concilio avviato, mentre avevacio preso il via non solo forme di rinnovamento giuste ma anche sbavature eterodosse».

E il celebre papa del "dubbio"? Per Ruini, egli non fu «angosciato» e il «pessimismo fu un'invenzione dei media». Paolo VI fu invece «analista lucido e rigoroso dei mali», «specialmente se si manifestano dentro la comunità dei credenti». Degli esempi di magistero richiamati, l'offerta di se stesso in cambio degli ostaggi su un aereo tedesco, la "Lettera agli uomini delle Br" durante il sequestro Moro, il discorso del '78 all'Onu.

Fabio Fazio

624

Giornale fondato da Antonio Gramsci

l'Unità

Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - Euro 0,88 SABATO 20 MARZO 1999

l'U sette giorni
l'occasione colta

Prodi dice sì a D'Alema: pronto per la Ue

L'ex premier a Palazzo Chigi: accetto se il mandato durerà per cinque anni. «Continuerò a fare politica»

Anche la Francia supera i dubbi e dà il via libera. Il vertice della designazione attorno al 10 aprile

IN PRIMO PIANO

Rottura sul contratto tute blu in sciopero

Il premier agli industriali: «È ora d'investire»

ROMA È praticamente rottura tra sindacati e Federmeccanica per il contratto delle «tute blu» che [illegible] ne». Tecnicamente è una «sospensione» del confronto, ma in questo clima difficile, si avvicina la possibile mobilitazione del governo. Il sindacato ha deciso altre [illegible] di sciopero, intanto l'economia frena: nel '99 Pil fermo all'1,9%. E D'Alema lancia un appello agli imprenditori: «È ora d'investire»

ALVARO CAPITANI GIOVANNINI MASOCCO E [illegible] VENTURA

ALLE PAGINE 8, 9 e 15

ROMA Prodi torna a Palazzo Chigi per incontrarsi con D'Alema. E nel faccia a faccia con il presidente del Consiglio accetta la candidatura alla presidenza della Commissione europea. L'ex premier dichiara [illegible] disponibile, ma a condizione che «il mandato sia pieno e duri per cinque anni». E annuncia che, tuttavia, continuerà l'impegno politico [illegible] movimento dell'Ulivo.

Veltroni propone a Prodi di svolgere il ruolo di un Delors italiano: «Sarà difficile trovare [illegible] Prodi è un grande politico europeo. Non gli si può chiedere di non avere idee politiche».

Intanto anche Fazio dà il via libera a Prodi candidato italiano. Il [illegible] europeo per la designazione ufficiale si svolgerà attorno alla metà di aprile.

I SERVIZI

ALLE PAGINE 2, 4 e 5

LE LETTERE

A CASERTA C'È BISOGNO DI VOI

ROSA JERVOLINO RUSSO

Carissimi Benedetto e Cloti[illegible]

rispondo immediatamente alla lettera che mi avete inviato tramite «l'Unità» di venerdì 19 marzo e nella quale denunciavate l'incendio della chiesa di S. Elena sede del circolo Arci-Nerone Non soli di Caserta.

Immediato desiderio deriva tutta la mia sincera, vivissima ed affettuosa solidarietà.

La lunga, intensa e per me molto importante collaborazione con le vostre Associazioni e soprattutto con l'Arci, mi dà modo di valutare la profondità del vostro impegno civile.

Comunico anche molto bene la a[illegible]

SEGUE A PAGINA 2

EUROPA, SALVA LA CULTURA

GIOVANNI [illegible]ELANDI

Caro direttore,

Corrado Augias, con l'articolo pubblicato da «l'Unità» una decina di giorni fa, ha sollevato il problema della dimensione culturale del processo di unificazione europea, lamentando la modestia dei finanziamenti e dell'impegno per la cultura, e l'assenza di un accordo sul programma Quadro «Cultura 2000», che dovrebbe costituire il principale sostegno alla cultura da parte dell'Unione Europea.

«Dove è la cultura?», si chiedeva Augias. «Quando conta di fare l'Europa per valorizzare l'immenso patrimonio culturale che possiede?»

SEGUE A PAGINA 12

LA POLEMICA

CARO RUTELLI SI PUÒ RISPETTARE UN NAZISTA?

PIERO SANSONETTI

Il Sindaco di Roma Francesco Rutelli ha fatto affiggere sui muri della città un manifesto in occasione del cinquantacinquesimo anniversario della strage delle Fosse Ardeatine. Questo manifesto contiene parole molto nobili, sulla tolleranza, la democrazia, il rispetto reciproco tra gli esseri umani. Però si conclude con una frase francamente infelice, e che ferisce profondamente i sentimenti e il pensiero di moltissime persone. La frase suona così: «Roma, città di pace, conferma la propria scelta a fianco di chi ha combattuto e vinto per la democrazia, ed esprime rispetto e pietà per gli sconfitti». Gli sconfitti furono i nazisti e i fascisti. È legittimo il rispetto per i nazisti?

Cerchiamo di essere moderni, spregiudicati, di rinunciare ai vecchi clichè antifascisti degli anni Sessanta e Settanta, cerchiamo di capire che il mondo è cambiato, gli schieramenti si sono rimescolati, le ideologie hanno fatto [illegible] cattiva fine, i fantasmi del passato si sono dissolti, e cerchiamo di [illegible] incrociche per fare politica nel 2000, occorrono idee fresche, cervelli giovani, molta buona volontà, niente faziosità e poco spirito di bandiera. Detto fatto: la risposta non cambia [illegible] e legittimo il rispetto verso i nazisti. Non lo è per motivi politici, etici e storici. Il nazismo è stato la peggiore aberrazione mai raggiunta dal potere politico nella storia umana. Il nazismo è stato un movimento [illegible]

Medicinali a prezzi «pilotati»

Sei case farmaceutiche nel mirino dell'Antitrust

ROMA L'Antitrust ha [illegible] ti nel caso farmaceutici [illegible] sono accusate [illegible] medicinali.

DIRITTI CIVILI

IL DRAMMA D[illegible] SAN SUU KYI

...ROMA. È praticamente rottura tra sindacati e Federmeccanica per il contratto delle «tute blu». «Le posizioni sono troppo lontane tecnicamente e una «sospensione del confronto», ma la ...ssa difficile, si avvicina la possibile mediazione del governo. Il sindacato ha deciso altre sei ore di sciopero. Intanto l'economia frena: nel '99 Pil fermo all'1,5%. E D'Alema lancia un appello agli imprenditori: «Fate d'investire».

ALLE PAGINE 9, 6 e 15

GIOVANNINI MASOCCO MISERENDINO VENTURA

IL MUTO DI FEDERMECCANICA

BRUNO UGOLINI

Che cosa c'è sotto la brusca interruzione delle trattative per il rinnovo del contratto dei metalmeccanici? L'inatteso «stop» al negoziato, senza alcuna definizione di nuove date d'incontro, avviene proprio mentre al convegno di Modena si tenta la faticosa ripresa di un dialogo tra la Confindustria e il governo. Questo senza celare difficoltà, incomprensioni, scambi di accuse. È allora viene da sospettare che nel

A PAGINA 15

NOTIZIE CATTIVE E NOTIZIE BUONE

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

La crescita dell'economia italiana batte in testa, la riduzione del deficit pubblico va raffreddata, l'inflazione cala.

Ecco due notizie cattive e una buona che non è possibile considerare separatamente. In tutta Europa si teme l'inflazione, più basse di quella italiana non dipendono soltanto da spettacolari crolli dei prezzi delle materie prime, dalla crisi asiatica,

SEGUE A PAGINA 9

Medicinali a prezzi «pilotati»

Sei case farmaceutiche nel mirino dell'Antitrust

ROMA. L'Antitrust ha condannato sei case farmaceutiche che pensano di aggirare le norme sui prezzi di alcuni medicinali.

L'Autorità garante della concorrenza e del mercato ritiene che le industrie farmaceutiche Bayer Italia, Istituto Gentili, Merck Sharp & Dohme Italia, Glaxosmithkline, Istituto Ganassini, Signatura industrie farmaceutiche riunite e Mediolanum farmaceutici, nell'altro caso, abbiano coordinato i prezzi di alcuni farmaci etici, per cui è necessaria la prescrizione del medico, appartenenti alla classe C.

Così facendo, i prezzi dei medicinali sono aumentati di circa la metà in meno di un anno. Per queste infrazioni dovranno pagare ammende pari al 3% del fatturato dei farmaci presi in considerazione.

PULCINELLI

A PAGINA 12

DIRITTI CIVILI

San Suu Kyi

IL DRAMMA DI SAN SUU KYI

WALTER VELTRONI

È espropriata del diritto di esercitare il suo mandato politico, costretta da anni agli arresti domiciliari, la signora Aung San Suu Kyi probabilmente deve la sua vita al premio Nobel per la pace, che l'ha resa famosa in tutto il mondo, troppo famosa per essere finalmente eliminata dal regime birmano.

Un regime che però non può sopportare che una voce libera e forte continui a farsi sentire e a reclamare libertà e democrazia per la Birmania. Questa voce se non soppressa andrebbe allora allontanata, separata dal suo popolo.

È l'obiettivo che il regime persegue anche in quest'ultima vicenda, non esitando a speculare cinicamente su un dramma familiare. Il marito della signora San Suu Kyi, Michael Aris, è gravemente malato di cancro e ha chiesto di poter entrare in Birmania, per incontrare sua moglie. La risposta della

SEGUE A PAGINA 2

Ieri le associazioni dei partigiani, molti intellettuali e il partito di Rifondazione comunista hanno reso pubblica la loro protesta contro il

vecchi clichè antifascisti degli anni Sessanta e Settanta che cercano di capire che cosa è cambiato, gli schieramenti si sono rimescolati, le ideologie hanno fatto una cattiva fine, i fantasmi del passato si sono dissolti, e cerchiamo di convincerci che per fare politica, nel 2000, occorrono idee fresche, cervelli sgombri, molta buona volontà, niente faziosità e poco spirito di bandiera. Detto tutto ciò, la risposta non cambia: non è legittimo il rispetto verso i nazisti. Non lo è per motivi politici, etici e storici. Il nazismo è stato la peggiore aberrazione mai raggiunta dal potere politico nella storia umana. Il nazismo è stato un movimento basato sulla sopraffazione, sul sadismo e sulla ferocia, privo di qualunque bagliore di luce, di speranza, di qualunque valore e di ogni aspetto positivo. Il nazismo è stato il punto più basso mai toccato dall'umanità nelle sue migliaia di anni della propria esistenza. Il nazismo ha rischiato di portare alla definitiva rovina la nostra specie e la grande avventura umana. Può esserci rispetto per chi...? No, cari amici, decisamente uno sbaglio grave.

SEGUE A PAGINA 2

Kosovo, Clinton minaccia: «Bombarderemo»

Scatta il conto alla rovescia, entro domani evacuazione per gli italiani

BRUXELLES. Il presidente americano Bill Clinton e il segretario generale della Nato Javier Solana avvertono Slobodan Milosevic: i bombardamenti contro la Serbia sono imminenti. È cominciato il conto alla rovescia, ne gioirà interrompere [illegible] la firma dell'accordo [illegible] sul Kosovo. L'avvertimento è di Solana, in un'intervista alla Bbc. Da Washington, nonostante le incertezze del Congresso, Clinton incalza: «Se non firmano presto il conflitto potrebbe estendersi. Evitare equivarrebbe a dare una licenza ad uccidere». Inoltre, ha aggiunto Clinton, «noi abbiamo bisogno di un'Europa sicura. È nel nostro interesse». Dopo la scelta delle altre rappresentanze diplomatiche, anche l'Ambasciata italiana a Belgrado ha deciso di evacuare tutto il «personale non necessario».

IL SERVIZIO

A PAGINA 15

IL TEMPO FA

di MICHELE SERRA

Fuori dal coro

Come fa notare Pietro Spataro (Unità di ieri), il ministro italiano gode di pessima stampa. Che in buona parte se lo merita, è un conto. Che debba, in aggiunta, subirne l'accusa di avere instaurato un «regime», è di gusto (e di stile) tutto suo. Tutti o quasi ex di Lotta Continua, è la classica [illegible] del dolore. La netta maggioranza dei quotidiani italiani, specie quelli locali, sono (da sempre) di centrodestra. Città tradizionalmente di sinistra (basti citare Firenze e Bologna) hanno da una vita quotidiani di destra (Nazione e Carlino), in tutto il Mezzogiorno non è mai esistito un [illegible] giornale progressista (con l'eccezione coraggiosa e sfortunata [illegible]). Dei sette telegiornali nazionali solo uno, quello di Rai tre, è chiaramente schierato; altri due (Tmc, Canale 5) sono platealmente [illegible] politici (Italia 1, Rete 4, Rai due); quanto [illegible] fa storia a sé, esordio governativo chiunque governi. Eppure, non c'è editorialista di destra che non intoni il suo lamento partito dal fiero annuncio di essere emarginato «fuori dal coro» [illegible] i suoi lettori. Ogni giorno le edicole italiane sono un ingresso [illegible] coro di articoli «fuori dal coro». È la conferma che a destra non si legge molto.

Mediaset-Kirch, nasce la tv europea

La nuova alleanza permette la creazione di un colosso delle Tlc

MILANO. Mediaset ha raggiunto ieri un accordo con il gruppo tedesco di Leo Kirch per la creazione di una tv commerciale europea. L'alleanza prevede la creazione del primo network televisivo europeo, attraverso la creazione della Nuova Holding Comune, a controlli paritetici. Per il gruppo tedesco la società che ne gestirà far parte KirchMedia, [illegible] ring dei gruppi per le attività della tv commerciale e per il trading dei diritti. Finivest e il gruppo del principe Al Walid [illegible] Cairouno una quota [illegible] del capitale KirchMedia. Per la famiglia Berlusconi si tratta di un investimento di 192 milioni di euro. Per il primo ministro, il presidente esecutivo della Nuova Holding Comune sarà Jan Mojto. L'amministratore delegato sarà invece Maurizio Carlotti.

FACCINETTO

A PAGINA 17

IL CASO

Sfida fra colossi francesi per Gucci

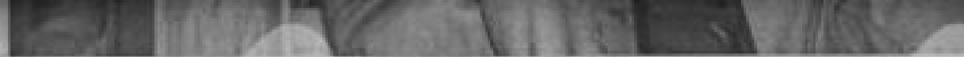
La maison fiorentina vende a Pinault, Vuitton lancia un'Opa

MILANO. Ennesimo colpo di scena nella lotta per il controllo della maison Gucci. Il gruppo francese Pinault, dopo aver acquistato un altro nome storico della moda, Yves Saint-Laurent, ha annunciato di aver acquisito il 40% della casa di moda fiorentina, ad un prezzo di 5.300 miliardi di lire. Poche ore dopo è arrivata la risposta di Bernard Arnault, presidente della Luis Vuitton e azionista di riferimento di Gucci con il 34,4% del capitale. Ebbene, invece della pace, tra i due colossi francesi è scoppiata la guerra. Arnault è pronto a lanciare un'offerta pubblica di acquisto (Opa) sull'intero capitale della Gucci, offrendo 10 dollari in più di Pinault (75 dollari ad azione). L'operazione porterebbe il costo della sua scalata alla Gucci a 8.400 miliardi di lire. «Non si tratta di un accordo amichevole - precisa strategicamente l'amministratore delegato di Gucci Domenico De Sole -. È un altro scenario, nuovo realtà. Da sempre Gucci è concentrata sulla creazione di valore per gli azionisti e riteniamo che questa alleanza con Pinault ci consenta di proseguire lungo questa strada».

LOVETRO

A PAGINA 14

[illegible] particolare si rivela d'aiuto la visione di «Arancia meccanica», che è un vero e proprio «teorema teologico». "Il regista scomparso pochi giorni fa insegna infatti che il male è il rischio che si corre con il libero arbitrio e senza il libero arbitrio non c'è salvezza». E quanto scrive «Famiglia cristiana» ricordando il regista di «2001: Odissea nello spazio», con un elogio affidato a Enzo Natta, decano dei critici cinematografici di ispirazione cattolica e consulente della Cei. Per il settimanale dei Paolini, nei film di Kubrick si approfondisce «la ricerca della mistica del male» e ci si «interroga sulle contraddizioni umane».



Una pistola puntata contro il presidente Abramo Lincoln

WASHINGTON Una pistola puntata, [illegible] contro Abramo Lincoln. [illegible] grandi pulizie a [illegible], e tocca proprio alla famosa statua del presidente Usa, uccisa con [illegible] a bruciapelo dall'attore sudista John Booth. Nel «Memorial» [illegible] del presidente assassinato, due addetti al servizio che cura la manutenzione dei parchi, [illegible] Campbell e Thomas Fogle, stanno ripulendo [illegible] dai turisti. Puntano verso la grande figura [illegible] una grossa pistola ad acqua. Il monumento viene solitamente ripulito due volte l'anno.

[illegible] borazione con l'Eta. Sono la giornalista Maria Teresa Ubiria, 35 anni, del quotidiano basco "Gara", e Carlos Maria Gonzato Ravelli, 53 anni, responsabile dei servizi audiovisivi di Herri Batasuna (braccio politico dell'Eta), di origine italiana ma naturalizzato spagnolo. I due erano stati fermati martedì dopo la retata di esponenti dell'Eta compiuta a Parigi la scorsa settimana. Dopo essere stati interrogati dal magistrato, sono stati rinchiusi nella prigione di Soto del Real a Madrid. Con queste due salgono a 21 le persone arrestate con l'accusa di appartenenza o collaborazione con l'Eta nelle ultime due settimane.

CONTRO LO «STRABISMO» DEL CORPO

Occhiali ortopedici e il collo si raddrizza

Si mette l'occhiale e il collo si raddrizza in 15 giorni. Sono gli «occhiali ortopedici» contro problemi di postura e disturbi della colonna vertebrale scatenati da strabismo di Venere o altre [illegible] oculari. Li portano già 170 italiani, assicura [illegible] Paolo Casillo, al convegno romano sul "Linguaggio del corpo". «Si tratta di prismi speciali fissati su comuni montature che correggono le asimmetrie degli occhi e eliminano le posizioni scorrette che il corpo assume involontariamente per non vederci doppio».

OPERAIO ROMANO

Cade in un buco profondo 15 metri Salvato dai pompieri

L'hanno salvato in 10 minuti. Fernando Fantauzzi, operaio di 43 anni, era precipitato ieri mattina, a Roma, in un foro di trivellazione largo [illegible] metro e 20 e profondo 15 metri. Sono accorsi i pompieri e uno di loro, Vincenzo Sforzini, si è calato nella «fossa», ha imbragato l'operaio e l'ha riportato in superficie ferito ma salvo.

A MADRID

Via dalle edicole le pubblicazioni pornografiche

Dalla prossima settimana nelle edicole di Madrid non si potranno né esporre né vendere riviste pornografiche. Lo ha stabilito il sindaco della capitale spagnola perché «è necessario proteggere i minori». Per gli amanti del genere hard resteranno così solo i «sexy shop» a poter vendere materiale pornografico o osceno.

NEL CUNEESE

Rapina in stalla con sequestro bottino: 11 mucche

Bottino della rapina: 11 mucche. È accaduto a Bene Vagienna, nel Cuneese, dove Alfredo e Margherita [illegible], di 75 e 73 anni, [illegible] sono stati aggrediti [illegible] armati [illegible] legati alla [illegible] 11 mucche.

ARRESTATO A VERCELLI

Picchia l'amante e la insegue anche in ospedale

Maurizio Bonafè, 24 anni, è un tipo focoso. Ha aggredito e picchiato selvaggiamente la fidanzata, che è finita al Pronto soccorso. Non soddisfatto, ha cercato proseguire la «discussione» anche in ospedale. È accaduto ieri a Vercelli. Il manesco Bonafè, arrestato, risponderà di lesioni, minacce, oltraggio e resistenza.

GIRO DEL MONDO SENZA SCALO

Il pallone di Piccard è in vista del traguardo

Un nuovo record è stato battuto ieri mattina alle 7,46 dagli aerostieri Bertrand Piccard e Brian Jones superando il primato della durata di volo in mongolfiera, stabilito in marzo dai britannici Thon e Prescott. Partiti il primo marzo, Piccard e Jones [illegible] sulla navicella per 17 giorni, 18 ore e 25 minuti percorrendo 38.200 km. Il nuovo primato [illegible] sorvolavano l'Atlantico a 400 km dalle [illegible], a una velocità di 148 km/h. La conclusione del giro del mondo senza scalo è prevista per sabato.

SEGUE DALLA PRIMA

IL DRAMMA DI SAN SUU KYI

[illegible] giunta militare è stata cieca e priva della minima umanità: sia la signora a lasciare la Birmania. Come dire: sia la signora a scegliere tra l'amore per suo marito e quello per il suo popolo, che in lei ha la principale se non l'unica speranza di liberazione. Si tratta di un ricatto ignobile e inaccettabile, al quale l'Italia e l'Europa devono opporre la forza della solidarietà internazionale. Il 30 marzo, ad esempio, si svolgerà a Berlino il vertice tra i paesi aderenti alla Ue e quelli che fanno parte dell'Asean. L'Europa ha già posto il problema della partecipazione della Birmania. La vicenda di Michael Aris è una terribile ragione in più per non consentire alla Birmania di partecipare al vertice. Questo abbiamo chiesto al ministro Dini, che ci ha assicurato l'impegno dell'Italia e dell'Europa. Lo consideriamo un atto dovuto nei confronti di Aung San Suu Kyi, del suo popolo, di tutti coloro che nel mondo si battono per i diritti dell'uomo e per la democrazia.

WALTER VELTRONI

CARO RUTELLI...

del Comune di Roma. Marisa Musu, una delle «gappiste» romane più famose, ex militante del Pci ed ex giornalista dell'Unità, ha dichiarato: «Parsi per la pietà, che è un sentimento nobile, ma il rispetto proprio no. Gli sconfitti vanno rispettati se si combatte con delle regole, e non mi si dica che i nazisti rispettavano le regole. Non vorrei che Rutelli avesse preso la guerra tra italiani e nazisti come una partita di calcio». L'Anpi ha mandato un telegramma indignato al sindaco. Il capogruppo di Rifondazione comunista al comune di Roma, Patrizia Sentinelli, ha detto che il manifesto del Comune è «una vergogna che non vogliamo né possiamo condividere, ed è una scelta imperdonabile che dimostra quanto siano profondi i guasti compiuti in questi anni nel revisionismo storico». In serata il sindaco ha risposto, e lo ha fatto con una [illegible] aggressività. Ha detto: «Sono veramente sbalordito di queste reazioni, perché non vi è stata circostanza nella quale io non abbia riaffermato i valori di Roma città che è antifascista, anche perché insignita della medaglia d'oro per i [illegible] conquistati con le sofferenze e le lotte per la liberazione dalla dittatura e dalla occupazione nazista. Considero tutti di non [illegible] nel tema delle Fosse Ardeatine, poiché si tratta di un argomento sacro ai valori civili della città, che non può essere piegato a strumentalizzazioni». Poi ha aggiunto: «Non si chieda ad una città democratica, matura di cercare il rispetto per gli avversari, mentre riafferma chiaramente di stare dalla parte di chi si è battuto per la libertà e contro l'oppressione. Né si chieda di non esprimere pietà per tutte le vittime, poiché questa è una conquista di umanità che non può essere messa in discussione».

Alle Fosse Ardeatine nel marzo del 1944 furono fucilate e poi sepolte 335 persone. Tutti civili. Erano ebrei e prigionieri politici detenuti in quei giorni a Regina Coeli. L'esecuzione di massa fu diretta da due ufficiali nazisti: Herbert Kappler ed Eric Priebke. Era stata ordinata dal comandante Kesserling, capo delle forze armate tedesche in Italia, come rappresaglia per un attentato compiuto, tre giorni prima dai gappisti romani a via Rasella contro una colonna di tedeschi. Nell'attentato morirono 33 soldati. Kesserling, su mandato di Hitler, ordinò di uccidere 10 italiani per ogni militare nazista. Kappler e Priebke uccisero cinque persone in più. Kappler nel '46 fu condannato all'ergastolo ma dopo 20 anni riuscì ad evadere dal carcere militare del Celio. Di Priebke si sa tutto: fu catturato appena 4 anni fa, ottantenne, dopo una felice fuga di mezzo secolo in Argentina.

Questa polemica sulle Ardeatine, che apre un nuovo contrasto tra le forze del centrosinistra - con Rutelli su una sponda e la sinistra tradizionale dall'altra - finirà probabilmente con il peggiorare il clima generale dell'Ulivo. Cioè si mischierà, purtroppo, con le tante scaramucce già aperte tra prodiani (dei quali Rutelli è uno dei massimi dirigenti) e gli altri partiti di sinistra. Sarebbe molto bello se non fosse così: cioè se si riuscisse a non confondere questa polemica - che riguarda la storia, i grandi principi - con la battaglia politica quotidiana. Rutelli ha commesso - per leggerezza, o per disattenzione - un errore evidente pubblicando quel manifesto. Anche se chiaramente le sue intenzioni erano molto lontane dal risultato ottenuto. Rutelli voleva un manifesto che parlasse ai cittadini indicando il sacrificio supremo delle Fosse Ardeatine come simbolo e pietra miliare della lotta per la tolleranza, della quale il nazismo fu la negazione più evidente. Ha voluto spingere al paradosso questo appello, chiamando alla pietà persino per le belve che commisero e guidarono lo sterminio e l'intolleranza. Va bene, anzi va benissimo. Però ha sbagliato clamorosamente due parole: rispetto e sconfitti. I nazisti non furono degli sconfitti. «Sconfitto» è una [illegible] nobile, [illegible] [illegible] [illegible] i fratelli [illegible] furono degli sconfitti, o se vogliamo cercare in altri campi, meno eroici, Nixon fu uno sconfitto, e persino [illegible] dentro la stessa area fascista - forse il filosofo Giovanni Gentile lo fu. I nazisti [illegible] sconfitti: semplicemente il loro delirio assassino fu fermato - a prezzi altissimi - da una gigantesca coalizione di Stati nazionali e di uomini liberi. Ieri sera, nella replica all'Anpi, il sindaco ha sbagliato altre due parole: avversari e vittime. Non doveva dirle. I nazisti non furono avversari, furono assassini. Non furono vittime, furono carnefici. Se il Sindaco Rutelli ammettesse l'errore e facesse ritirare quel manifesto, senza [illegible] inutili, senza [illegible], la polemica si chiuderebbe in fretta e certo nel modo migliore. Si dice è il trionfo del «politically correct», cioè della leggerezza delle parole che prevale sulla sostanza. Già, forse è così. Ma il «politically correct» in America è servito ad arginare il razzismo e il Ku Klux Klan, non è stato solo un giochino da salotto.

PIERO SANSONETTI

C'È BISOGNO DI VOI

dell'ambiente di Caserta, Villa Literno, Castel Volturno e di tutta la provincia dove siete impegnati e la logica di solidarietà e di condivisione che anima il Vescovo Monsignor Nogaro e quanti collaborano con lui. Coraggio quindi: andate avanti senza lasciarvi intimorire e sappiate che non siete soli. Del resto la solidarietà che avete ricevuto da tante Associazioni, Sindacati, Comunità straniere, Partiti politici, Parlamentari e dallo stesso Segretario dei D.S. Walter Veltroni esprime bene il sostegno che vi circonda. Il vostro lavoro è necessario perché, operando anche a livello di base, è possibile costruire una cultura della legalità e della solidarietà. Questa mattina, appena letta la vostra lettera, mi sono rivolta alla Prefettura di Caserta per avere precise notizie sull'accaduto e sull'azione investigativa in corso di svolgimento per individuare i colpevoli. Ho avuto dal Prefetto So[illegible] un preciso e circostanziato rapporto, nonché l'assicurazione che le indagini procedono in modo [illegible]. Mi auguro quindi che si possa giungere al più presto all'individuazione dei colpevoli. Vi seguo con [illegible] attenzione.

ROSA RUSSO JERVOLINO
Ministro dell'Interno

627

Per sterilizzare gli strumenti chirurgici veniva usato un fornelletto da campo

«Ospedale sporco e insicuro»

Sei avvisi di garanzia per il San Leonardo di Castellammare

Napoli

Una pentola e un fornellino per sterilizzare gli attrezzi chirurgici: come nel medioevo. Invece siamo alle soglie del Duemila, in un ospedale della sesta potenza industriale del mondo.

Agli esterrefatti carabinieri, spediti a ispezionare il nosocomio San Leonardo di Castellammare (Napoli), si è presentata una situazione di gravissima carenza igienica, soprattutto nella sala operatoria. Inevitabili gli avvisi di garanzia.

La magistratura di Torre Annunziata ne ha spediti ben sei per il mancato rispetto delle norme igieniche e di quelle sulla prevenzione degli infortuni (le leggi in questione sono la tanto famosa quanto ignorata 626 del '94 e il Dpr 547 del '55). I destinatari sono altrettanti dirigenti della Asl 5 e dell'ospedale San Leonardo: Giovanni Busso, Carlo Manlio e Enrico Violante, rispettivamente legale rappresentante, direttore sanitario e direttore amministrativo della Azienda sanitaria e Giovanni Lettieri, Giuseppe Corcione e Domenico Galbano, direttore sanitario, direttore amministrativo e responsabile del servizio di prevenzione dell'ospedale napoletano. Con loro sono indagate altre 62 persone e, data la situazione, i magistrati stanno valutando l'ipotesi di contestare altri eventuali reati che vanno dall'omissione degli atti di ufficio all'attentato contro la pubblica incolumità.

I controlli (ben tre in quattro mesi, l'ultimo tre giorni fa) sono stati eseguiti dai carabinieri della Compagnia di Castellammare e dai Nas, i quali hanno riscontrato una carenza «pressoché totale» sotto il profilo delle norme igieniche, con una percentuale di irregolarità riscontrate «pari al 98 per cento».

Le più gravi sono emerse proprio durante l'ispezione nella camera operatoria dove mancava, tra l'altro, l'attrezzatura per la sterilizzazione degli attrezzi che veniva invece eseguita, appunto, con una pentola e un fornellino da campo. Tanto da far temere, secondo gli inquirenti, rischi di setticemia per i pazienti sottoposti ad interventi chirurgici. Il tutto documentato da riprese video effettuate durante i controlli.

Il San Leonardo costituisce il presidio sanitario più grande della zona, con qualcosa come 250.000 utenti. Da tempo Rifondazione ne denuncia le disfunzioni e la malagestione. «Due anni fa io e Salvatore Cerbone, nostro capogruppo alla regione Campania - racconta Ciro Balia, assessore Prc alla sanità del comune di Castellammare - siamo andati a fare una ispezione, dopo che un paziente, dimesso senza che nessuno si fosse accorto dell'infarto, era morto a casa. E naturalmente trovammo una situazione pessima. Basta dire che l'ospedale non possedeva i macchinari per la Tac e, perciò, i pazienti venivano accompagnati in ambulanza (privata) presso una clinica (privata), distante "bien" 50 metri. In pratica la Asl pagava due volte: il servizio Tac e il servizio di trasporto. E il guaio è che è rimasto tutto così».

Ciro Balia segnala poi che il San Leonardo è a tutt'oggi privo di sala rianimazione, nonostante siano da tempo abbandonate negli scantinati apposite apparecchiature per decine di miliardi. «Quanto alla vicenda di questi giorni - dice Balia - devo purtroppo constatare che le richieste avanzate dall'amministrazione comunale sono rimaste lettera morta. Gli stessi Nas hanno dovuto riconoscere che l'ordinanza da me emessa un anno e mezzo fa a nome del sindaco che chiedeva la messa a norma delle sale operatorie non è stata mai applicata. In questi anni, insomma, le uniche cose che si sono mosse sono state le poltrone, ma il continuo ricambio di manager non ha portato ad una gestione più efficiente ed efficace per gli utenti».

Ro. Ve.

Tribunale di Locri

Arance contro la corte

Incredibile episodio di oltraggio alla corte nel tribunale di Locri. Mentre era in corso un processo per associazione a delinquere di stampo mafioso, dalle gabbie degli imputati è partito un fitto lancio di arance contro il presidente, che ha costretto ad interrompere l'attività. Solo l'intervento delle guardie ha permesso che nell'aula del tribunale ritornasse l'ordine. In un primo momento si era pensato di sospendere l'udienza, che poi è invece proseguita regolarmente tra lo sdegno e la solidarietà degli avvocati presenti. L'episodio - forse un colpo di coda delle cosche in difficoltà, strette tra nuovi arresti e 41bis - è avvenuto ai primi di marzo ed è stato documentato da un filmato mandato in onda ieri sera dal TG delle sette.

Cari compagni, più rigore

Pubblichiamo la lettera che Rosario Bentivegna ha inviato a Piero Sansonetti e Marisa Musu (e anche all'Unità e al nostro giornale) a proposito della polemica sui manifesti di commemorazione della strage delle Fosse Ardeatine che il sindaco Rutelli ha fatto affiggere in tutta la città di Roma.

Cari compagni, ho letto e condiviso lo spirito della vostra risposta al manifesto del sindaco di Roma sulle Fosse Ardeatine, e tuttavia mi sembra che qualche altra cosa vada detta, sia a proposito degli "sconfitti" che per quanto riguarda il cosiddetto "revisionismo". Secondo me, anzitutto, nella seconda guerra mondiale è innegabile che gli "sconfitti" siano stati proprio il nazismo e il fascismo. Cosa ci sia di "sconfitto" nel concetto di "sconfitta" me lo dovresti proprio spiegare, caro Sansonetti: quando "sconfiggeremo" la mafia, o il cancro, quale terminia dovremo usare? Inoltre, prima di prendercela con il "revisionismo" cari compagni, non vi sembra che sarebbe più utile "studiare" - o quanto meno ricordare - la Storia?

Egià, perché, caro Sansonetti, l'attacco partigiano (e non lo "attentato", come lo chiamano i revisionisti) non avvenne "tre giorni prima" della strage delle Ardeatine (e non la "rappresaglia", come la chiamano i revisionisti) dove furono massacrati (e non "fucilati e poi sepolti", come dicono i revisionisti) 335 martiri (e non "persone", come dicono i revisionisti), ma solo 20 (venti) ore prima. Infatti l'attacco partigiano fu condotto in via Rasella alle 15,50 del 23 marzo, e la strage ebbe inizio alle 14 del 24.

E' su queste "sviste" che si basa l'infame campagna condotta da oltre 50 anni dai "revisionisti" (di destra e di sinistra) contro i partigiani.

Marisa invece, su "Liberazione" (ma è - come al solito - colpa del proto) anticipa la strage addirittura al 21 marzo, e cioè tre giorni prima.

Quindi, anzitutto più rigore, per piacere, in particolare quando si pretende di dare lezione agli altri.

Su un punto sono d'accordo con voi: nessuna pietà per i nazisti, per i "volenterosi carnefici di Hitler", quale che sia la loro nazionalità. Tuttavia io provo e manifesto da sempre comprensione e rispetto per coloro che - soprattutto giovani e giovanissimi - sono stati trascinati alla miserabile avventura di Salò dall'ignoranza in cui li aveva cresciuti e educati il fascismo, e sono andati a morire combattendo, sia pure contro di noi, senza macchiarsi di delitti contro l'umanità. Costoro, nostri coetanei, nostri compagni di scuola, sono essi stessi vittime del fascismo, ma anche di "cattivi maestri", primo tra tutti Giovanni Gentile, che indusse i giovani di Salò alla guerra civile fino al giorno prima di essere raggiunto dalla punizione della Storia, e che Sansonetti vorrebbe in qualche misura distinguere dagli altri responsabili del genocidio nazista e riabilitare.

E' vero che - di recente - abbiamo visto proclamare santo perfino Monsignor Stepinac: ognuno faccia pure santo chi gli pare, ma, noi almeno, non diamo assoluzioni, sia pure parziali, a chi ha responsabilità ben più gravi, per la sua cultura, per il suo carisma, per ciò che rappresentava, degli stessi carnefici delle Fosse Ardeatine, miserabili sgherri e loroame della Storia. E se anche noi commettiamo errori, che non sono solo di linguaggio, su questo ed altri eventi della Resistenza, come si fa ad essere così severi con chi sbava qualche concetto mentre comunque si accinge a celebrare in modo solenne uno degli eventi più drammatici e gloriosi della storia recente di Roma?

Perdonate questo sfogo e gradite i miei più cordiali saluti.

Rosario Bentivegna

Corteo fino al San Carlo

Studenti ancora in piazza a Milano

Gli studenti della Rete (Rete autogestita studenti e collettivi) sono tornati in piazza a Milano. L'occasione è stata una manifestazione contro il finanziamento alle scuole private. Il corteo è giunto davanti al liceo privato San Carlo dove alcune settimane fa, nel corso di una analoga manifestazione, gli studenti erano stati caricati dalla polizia, che voleva impedire l'accesso all'istituto. Erano seguite poi denunce per danneggiamento. Ieri, il corteo era aperto da uno striscione con la scritta «Ci volete così?»: gli studenti erano a volto coperto, per ribadire il diritto e la volontà di manifestare pacificamente. Quando il corteo ha incrociato la polizia schierata davanti allo stesso liceo, proprio gli studenti hanno saputo abbassare la tensione, sostituendo lo striscione con un altro che diceva: «Per questa volta non vi picchiamo!».

FESTA DELL'ARIA

«Rutelli cha cha cha facci respirà». Migliaia di bambini in corteo ieri a Roma per la "Festa dell'aria" di Legambiente. Vestiti da piccoli fantasmi hanno invaso la centralissima piazza Barberini (per l'occasione off limits alle automobili) per promuovere il referendum contro smog e traffico. Oggi si replica in molte altre città italiane.

628

Diario

Trovati inediti sul processo di Norimberga

I segreti del processo di Norimberga stanno per essere riportati alla luce. Gli investigatori di una cittadina dello stato di New York hanno ritrovato 150.000 pagine di appunti che rivelano i retroscena del processo ai nazisti per il genocidio degli ebrei. I documenti, scritti dall'avvocato ebreo dell'accusa Robert Kempner, erano scomparsi.

La storia del ritrovamento di queste carte la dice lunga sulla passione e la [illegible] con cui in America si va a caccia di materiali particolari per ricostruire il genocidio degli ebrei. «Le informazioni raccolte da Kemper non apparivano in alcun documento ufficiale», ha detto Henry Mayer, [illegible] archivio dei documenti di Washington, dove [illegible] documenti. «Sembrava [illegible] perduta [illegible] potevamo [illegible] cosa accadde davvero [illegible] determinato il funzionario.

Kempner, che nella Germania degli anni Trenta lavorava come [illegible] legale per la polizia, si [illegible] per al regime nazista e nel 1939 [illegible] fu costretto a rifugiarsi in America. Alla fine della guerra tornò in patria a capo della squadra di avvocati degli Stati Uniti, per sostenere l'accusa al processo di Norimberga. Testimonianza dopo udienza, Kempner accumulò una miniera di appunti, note, documenti che alla sua morte, avvenuta nel 1993, rimasero nella sua casa nel Delaware.

Le controversie legali tra la segretaria di Kempner, Margot Lipton, e i suoi eredi per i diritti sulla casa portarono a una preoccupante scoperta: il «tesoro» di Kempner era scomparso. Le indagini si concentrarono in breve sulla segretaria, che nei mesi precedenti alla scomparsa della collezione aveva stretto amicizia con un ex professore appassionato di storia, Herbert Richardson. «Scoprimmo che questo Richardson si era imparentato con la vedova Margot - ha raccontato il detective Joseph [illegible] e che nel giro di pochi [illegible] era trasferita nel nord dello stato di New York, portandosi [illegible]

I documenti sono stati ritrovati in un appartamento sulla cittadina di Lewiston di proprietà di Richardson, che ha acconsentito a restituirli. «Ci disse che aveva solo cercato di metterli al sicuro, perché riteneva che la collezione di Kempner fosse [illegible] preservata», ha aggiunto Ryan.

Ora la collezione è all'esame degli studiosi dell'olocausto. «Molte pagine raccontano gli anni del nazismo viste da chi era a diretto contatto con gli orrori della polizia - ha detto l'archivista Mayer -, cosa accadde alle vittime e le strategie usate al processo, che poi costituirono un importante precedente per quelli successivi sui crimini di guerra».

I documenti difficilmente, però, diranno qualche cosa di nuovo sulla persecuzione degli ebrei. È più probabile che sveleranno invece alcuni retroscena della vicenda processuale di Norimberga. Potrebbe rendere [illegible] i perché delle strategie dell'accusa e della difesa e, al tempo stesso, potrebbero venire fuori particolari inediti sul comportamento degli imputati, sulle loro richieste, sulle loro attese.

Cultur@

SOCIETÀ | SCIENZA | SPETTACOLI

PREMI ■ I VINCITORI DELLA 70ª EDIZIONE PRESIEDUTA DA CESARE GARBOLI

Il Viareggio a Cavalli Portelli e Franco

DALL'INVIATA
SUSANNA CRESSATI

VIAREGGIO Sarà l'aria condizionata dell'Esplanade, sarà la disinvoltura [illegible] ma [illegible] Più difficile, a quanto pare, la scelta per la narrativa. Tantoché, confessa Garboli, c'è stato chi ha proposto di non assegnare addirittura il premio. La palma è alla

In alto il Premio Viareggio ai suoi inizi Sudato dietro

lavoro, lo scrivere e poi il capire i nessi tra le poesie scritte, la loro [illegible] della loro vo- [illegible] vicinanza [illegible] a questo di- [illegible] vero e [illegible] o libro, pe- [illegible]

* Applausi per tutto il quartetto per Gino Strada, il chirurgo di guerra (ieri rappresentato a Viareggio dalla moglie Teresa) a cui quest'anno è andato, con quello speciale di [illegible]

Portelli e Franco

DALL'INVIATA
SUSANNA CRESSATI

VIAREGGIO Sarà l'aria condizionata nell'Esplanade, sarà la disinvolta tenuta dei presidente della giuria Cesare Garboli, arrivato all'albergo in calzoncini rossi e sandali in sella a una bici col manubrio da corsa, ma stavolta la conclusione del premio Viareggio non sembra «rovente» come altre edizioni avevano abituato. «Mi dispiace di dover dire - esordisce infatti Garboli - che non ci sono state polemiche, liti, risse, battaglie...». Discussioni prolungate, queste sì, e premi assegnati non all'unanimità. A giochi fatti, la fascetta con scritto Premio Viareggio 1999 se la aggiudicano Ernesto Franco per la narrativa («Vite senza fine», Einaudi), Patrizia Cavalli per la poesia («Sempre aperto teatro», Einaudi di nuovo) e Alessandro Portelli per la saggistica («L'ordine è stato eseguito. Roma, le Fosse Ardeatine, la memoria», Donzelli).

> Il presidente: Mi spiace dover dire che questa volta non ci sono state risse e polemiche

Partiamo dall'ultima scelta, quasi unanime per analizzare i premiati. «Quella di Portelli è una scelta azione insolita - dice Garboli -. Più che quello che è accaduto il libro parla di quello che sta continuando ad accadere, la formazione delle opinioni e anche dei luoghi comuni che si sono accumulati e continuano ad accumularsi su questo atroce episodio di guerra». E che qualcosa continui ad accadere lo ha dimostrato anche l'emozione che l'opinione pubblica ha manifestato seguendo la recente cronaca del processo a Priebke. La sezione della saggistica è stata quest'anno particolarmente ricca (tanto che la prevista rosa di cinque era stata allargata, nel corso delle laboriose discussioni di giugno, ad otto titoli). Menzioni di interesse vanno anche a «Il corpo del duce» (Einaudi, di Sergio Luzzatto, al «Pensare i libri» (Bollati Boringhieri) di Luisa Mangoni, a «Proust e Vermeer» (il Mulino) di Lorenzo Renzi e al «Calvino» (Laterza) di Silvio Perrella.

Più difficile, a quanto pare, la scelta per la narrativa. Tanto che, confessa Garboli, c'è stato chi ha proposto di non assegnare addirittura il premio. La palma è alla fine andata a Ernesto Franco, «autore - dice il presidente della giuria - di una storia quantistica è ricca. C'è chi ha definito il suo un libro di grande attualità letteraria, chi ha espresso riserve per un testo che a qualcuno è apparso tutto di testa, gelido e crudele». Pier Vincenzo Mengaldo lo definisce un libro «stilizzato», l'autore genovese parla invece di «rapidità» e «ho cercato - dice - un libro di passioni e di smacchi, di talenti e di zoppie per raccontare la storia di Gio Magnasco, «costruttore segreto e taciturno» - suggerisce la quarta di copertina. Pare che trovi, se non il punto debole, il punto mobile sia della materia sia degli uomini, e subito ne scopra il segreto. Mentre diversa, cuore diverso, lavora e s'innamora guidato da un talento vero per i rondelli, gnodi e bucce ma anche per nastrini, bottoni e lacci. Ferramenta dura e morbida che, forse, aiuta a tenere insieme il mondo». Molto apprezzate infine anche le prove di Paolo Nori («Bassotuba non c'è» (Derive Approdi), e di Angelo Cannavacciuolo, «Guantiani delle nuvole» (Baldini & Castoldi).

In alto il Premio Viareggio al suo inizio. Sotto a destra i libri. Lucetta Ragni, alla sua sinistra Cesare Garboli. Accanto Alda Portella Cavalli e Ernesto Franco. A sinistra Alessandro Portelli

Menzione speciale della giuria per la sezione della poesia. La poesia umbra si è presentata con un bel libro diviso in cinque sezioni che costituiscono un verso e proprio «canzoniere ad andamento narrativo ciclico». Grazia Livi sostiene con convinzione la scelta parlando di versi «radiosi» e di «leggerezza spirituale». L'autrice, confessandosi quasi spaesata, racconta il filo dei suoi lavoro, lo scrivere e poi il capire i nessi fra le poesie scritte, la loro vicinanza. Il «cuore» della loro voce. «Per la prima volta questo libro, perché ho capito il mio rapporto con i miei pensieri e sentimenti, ho capito come gira la mia nuca». Menzione da regata una citazione ad altri due selezionati, Fernando Bandini («Meridiano di Greenwich», Garzanti) e Massimo Lippi («Passi il mondo e venga la grazia», Scheiwiller). Il primo, poeta in italiano, latino e dialetto vicentino, comunque bravo anche se «un po' in calo rispetto alle raccolte precedenti, più fresche e più toste»; il secondo, poeta senese di cui, dice Mengaldo, «sono un grande estimatore. Non vorrei che a qualcuno facesse velo la sua ideologia, antipregnata di integralismo cattolico e mistico-umano».

> Ma la scelta per la narrativa è stata difficile C'è stato chi ha proposto di non premiare nessuno

Applausi per tutti e soprattutto per Gino Strada, il chirurgo di guerra (ieri rappresentato in Versilia dalla moglie Teresa) a cui quest'anno è andato, con qualche settimana di anticipo rispetto al premio letterario, il Viareggio Versilia, istituito per premiare «chi ha dedicato o dedica la sua attività e la sua vita al progresso degli ideali di fraternità e di giustizia e alla pace fra i popoli». Gino Strada è fondatore di Emergency, l'organizzazione che porta soccorso in tutto il mondo alle vittime delle guerre e delle mine antiuomo. Una lettera di Rossana Prodi giunta nel Viareggio sottolinea l'importanza della scelta operata dalla giuria.

Infine, in serata, festa grande alla Capannina del Marco Polo, con mega-torta al cioccolato e fragole per festeggiare il settantesimo compleanno del Viareggio. Settant'anni portati bene.

A GALLIPOLI

Il «Barocco» ai Nobel Rubbia, Fo e Levi Montalcini

Giunto alla trentesima edizione, il Premio Barocco ha assegnato ieri sera i suoi riconoscimenti a tre protagonisti della vita culturale italiana che hanno inserito il nome di Gallipoli nel processo di valorizzazione artistica, scientifica più avanzata a livello internazionale. Nella serata organizzata a Gallipoli, alla quale ha partecipato il presidente del Consiglio D'Alema, il «Barocco» è stato consegnato a Carlo Rubbia, premio Nobel per la fisica nel 1984, a Dario Fo, premio Nobel per la letteratura nel 1997. La cerimonia, presentata da Daniele Piombi, Anna Falchi e Valeria Marini, è stata condita dalla presenza di cantanti della musica leggera, ed è stata trasmessa questa sera su Raiuno.

«Roma nelle "mie" duecento voci»

Fosse Ardeatine e memoria: parla l'autore di «L'ordine è stato eseguito»

VIAREGGIO Una storia forti, Alessandro Portelli «Mi indigna - Non - che per parlare delle Fosse Ardeatine si ricorra sempre per spiegare l'attenzione su via Rasella. Mi indigna perché ignorare l'argomento, pregarlo in questo modo significa ricorrere ad un esorcismo. In molte interviste del libro questo elemento viene fuori».

Portelli ha visto il Viareggio 1999, sezione saggistica, con un libro «forte» come le sue parole e soprattutto come le parole degli oltre 200 cittadini romani da lui intervistati. Cittadini di oggi, giovani e vecchi, uomini e donne che hanno avuto qualche parente o familiare morto in via Rasella e fucilato alle Fosse (oppure no. Partigiani e persone che continuano a pensare a destra, ragazzi a cui la storia è stata solo raccontata e persone che la vivono ancora bruciare sulla loro pelle. Il libro si ignora quindi lo presa diretta con la presenza viva e immediata di una storia ancora tutta aperta. «Oggetto dell'indagine - chiarisce infatti la motivazione del premio - è come si sia formato il consenso delle opinioni e, dei pensieri indotti, immediati che si sono sedimentati nel tempo intorno alla strage delle Fosse Ardeatine e crediamo a trasmettere di quella strage e della sua realtà ma il suo significato. Le voci restituite narrano in modo un terribile anticlimax scandito da rimandi di sangue e di sottomissione, di pavidità e scetticismo».

Qual è, Portelli, il senso delle tante interviste?

«Per il libro ho utilizzato quello che si chiama il "metodo della storia orale". Lo ascolto e passo interviste registrate, sono trattate con un lungo lavoro di montaggio, con particolare attenzione all'oralità, ed è proprio questa la forza del documento. Quello che racconta ci fa capire anche cosa è il libro parla anche cosa le Fosse Ardeatine significano ancora oggi. Ho parlato con gente, vecchi che vivono da cinquant'anni con questo addosso per capire come si fa a vivere. Ho sentito partecipare alla loro sofferenza e quale trasformazione personale ed emozionale hanno riportato».

Quanti sono gli intervistati?

«Circa 80, ho indagato anche sulla "vulgata" antipartigiana, o semplicemente sui racconti sbagliati, che ancora circolano, dei 320 partigiani responsabili si fossero consegnati le Fosse Ardeatine non ci sarebbero stati». Ho dovuto contenermi con un altro testo, un altro approfondimento che a Roma ci sia stata solo via Rasella. E invece dal settembre del '43 inviamo realizzate a Roma non meno di quaranta, quarantacinque azioni partigiane, anche con vittime tedesche. Eppure in nessuno di questi casi c'era stata automaticamente la ripercussione che si registrò in seguito alla bomba di via Rasella».

Questo significa contestualizzare quell'evento...

«Infatti, via Rasella va contestualizzata nell'ambito della lotta partigiana a Roma e dei suoi obiettivi. Quanto al chiederni perché i partigiani hanno fatto quello che hanno fatto rispondevo molto semplicemente: perché c'era la Resistenza».

Duecento voci romane, di tutte le età, di ogni estrazione e convinzione sociale e politica. La prefazione all'libro: è tutta Roma.

«Ho intervistato gente che conosco, a volte perfino con chiare simpatie per la strada. E del resto alle Fosse Ardeatine morirono 335 persone di ogni tipo: generali e straccivendoli, operai e intellettuali, commercianti e artigiani, un prete e 75 ebrei, monarchici, anarchici, liberali, comunisti, gente senza fede politica. Tutte queste persone, forse quasi tutte, nelle ossa finite nelle strade. Ho considerato l'eccidio che si libro studia come una cerniera, la metafora della storia della città negli ultimi 100 anni, ho cercato di indagare la storia della memoria e dell'identità di Roma. Così ho imparato che le voglio bene e che ne sono orgoglioso».

S.C.

Storia • Alessandro Portelli

Roma 1943, il vero «romanzo» di via Rasella

L'ordine è già stato eseguito. Roma, le Fosse Ardeatine la memoria di Alessandro Portelli Donzelli pagine 348, lire 50.000

Urbanistica

Architetture di luce

Praga 1968, uno strappo della storia o dell'ambiguità comunista?

ASSR

631

Prof. Dr. ROSARIO BENTIVEGNA
L. D. in Medicina del lavoro
Roma - 00193 - Piazza Adriana, n. 5 – tel & fax 06 6875067

Roma, li 28. 5. 99

5 pagine compresa questa.

Per Roberto Morassut

Fax 57 30 2574

Caro Roberto,
Ti allego la recensione di Piero Borri (ex Segr. Gen Aggi. della CGIL, Presidente della Fondazione Brodolini) sul libello dei Benzoni.
Apparirà nel prossimo numero di Patria Indipendente, mensile dell'ANPI Nazionale.
Copia analoga è stata inviata dalla Segreteria dell'ANPI Nazionale alla Direzione dell'Unità.

Ciao

Tuo

Sergio

Saggi ◆ **Luciano Bergonzini**

Contadini e combattenti: la Resistenza a Bologna

GIORGIO FANTI

La crociata a Bologna, settembre 1943 aprile 1945 di Luciano Bergonzini
Il Mulino
pagine 358
lire 50.000

Con l'aria che tira, un volume sulla Resistenza privo di tentazioni revisionistiche sollecita, ancora prima di aprirlo, un pregiudizio favorevole. Bergonzini prosegue la sua lunga e meritevolissima opera di storico della Resistenza emiliana: è a lui che dobbiamo i 5 volumi di «Testimonianze e documenti» che costituiscono la base indispensabile per qualsiasi ricerca su quel periodo della nostra storia recente.

La città di Bologna, grande contenitore di passioni [illegible] il terrore dei nazisti e delle [illegible] contro-terrore dei partigiani [illegible] furore mortale dei bombardamenti alleati, quasi metà [illegible] edifici distrutti o danneggiati. La città si rivelò un formidabile organismo [illegible] capace di [illegible] «Koe» [illegible] primo inverno dell'occupazione [illegible] 500mila abitanti [illegible] Alla Liberazione, quando ricolse entro le cinta delle Mura [illegible] Sperzone [illegible] Bassa [illegible]

[illegible] Resistenza bolognese [illegible] fino a diventare [illegible] con ritardo [illegible] rispetto ad altre zone del Nord. Ma i comunisti, [illegible] altrove il motore [illegible] dominante delle lotte [illegible] sono all'inizio [illegible] come paralizzati da una valutazione molto schematica e statica della geografia e della sociologia della [illegible] regione. E alla settaria [illegible] che fa prevalere, dietro [illegible] maggiore responsabile, Giuseppe Alberganti, l'idea che la geografia cittadina non si presti alla guerra per bande, troppo sono le vie di comunicazione, e le valli sono strette, senza vie di scampo. La sterminata pianura non offre riparo alcuno, dove raccogliere e difendere i nuclei operai combattenti?

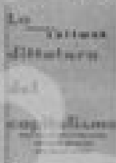
Il primo degli errori di allora fu di dimenticare le tradizioni del socialismo emiliano, contadino fin dagli esordi. Imola non è Torino. Si cominciò così a inviare nel Bellunese i primi gruppi di operai e di studenti bolognesi, che vi costituirono la futura Divisione Nannetti. E si persero mesi per accorgersi che la strenua difesa delle loro case, del loro bestiame, dei loro raccolti dalle feroci spoliazioni tedesche, trasformava i contadini in combattenti: da Comacchio al Parmense, fiorirono allora le Garibaldi Brigate di Pianura.

Sfugge così [illegible] il carattere essenziale, e i caratteri costitutivi della Resistenza emiliana, [illegible] contadini, e che [illegible] pea contadina [illegible] sociale, simboleggiata dai sette fratelli Cervi: i contadini si risvegliano di nuovo, e questa volta assai più [illegible] agli esordi del socialismo, difendono [illegible] con l'intera [illegible] Patria [illegible] prima [illegible] combattono fino a una vittoria che si porta dietro, ineluttabile, la loro [illegible] loro morte come classe sociale.

Secondo errore di allora: accorgersi [illegible] che [illegible] come [illegible] dopo l'8 settembre, non costituissero una forza mobilitabile, non [illegible] in fabbrica, non a domicilio, [illegible] gli scioperi del marzo '44 [illegible] stati [illegible] non ci sarebbero forse stati le interminabili discussioni fra dirigenti su come e dove cominciare la lotta. Ci pensò Vittorio Combi, operaio tipografo - citato nel libro solo più avanti - a risolvere il dilemma [illegible]. Andò lui, con due compagni, a gettare qualche bomba a mano al ristorante «Il Fagiano», contro i tedeschi che lo frequentavano abitualmente. I gappisti non c'erano ancora: bisognerà attendere l'arrivo di Dario, Ilio Barontini, futuro comandante del Cumer - il Comando regionale partigiano, che appare forse un po' sminuito nel libro - che fu l'istruttore dei Gap bolognesi, come lo era stato, prima, con quelli di Marsiglia.

La sua figura eccezionale non esce in modo equanime dal volume di Bergonzini. Al confronto, la figura di Agnoli, il podestà del regime di Salò, è quasi un modello. Ma come ci si può far eco, verso Barontini, di critiche come quella di aver visitato la base di Porta Lame il 5 e il 6 di novembre '44, e di non aver manifestato ai partigiani le preoccupazioni espresse subito dopo in un suo rapporto per quel concentramento in città protratto troppo a lungo, anziché esortarli al combattimento, come invece fece? Non ci si dovette battere duramente, 24 ore dopo? E ancora due osservazioni a questo libro stimolante: [illegible] ancora troppo cripiato alle versioni comuniste «ufficiali», come le funzioni del Cumer [illegible] Piazza, che furono soprattutto [illegible], e troppo poco, invece, [illegible] Partito d'Azione nella [illegible] della Resistenza.

Società/1

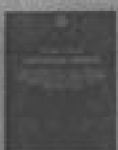


La [illegible] del capitalismo di Edward Luttwak
[illegible]
di [illegible]
Mondadori
pagine 323
lire 35.000

Il capitalismo di Luttwak

■ *Nei giorni più caldi della crisi balcanica, Edward Luttwak, esperto [illegible] strategie militari, è diventato [illegible] familiare presso i telespettatori italiani: a lui, infatti, veniva demandato il ruolo di analista della strategia clintoniana. Ma Luttwak è un personaggio assai più complesso di quello che, in buon italiano, diceva la sua sulla guerra nella Jugoslavia: è uno dei pochi esperti di politica internazionale statunitensi che conoscono dall'interno tanto le cose americane quanto quelle europee. E sia le une e le altre ha un punto di vista non allineato. In questo libro egli affronta il tema del capitalismo criticandolo dall'interno, contestandol'eccesso del liberomercato considerato una forma di capitalismo artatamente sostenuto [illegible] più tosto che dalle [illegible]*

Società/2



[illegible]

La risorsa dei rifiuti

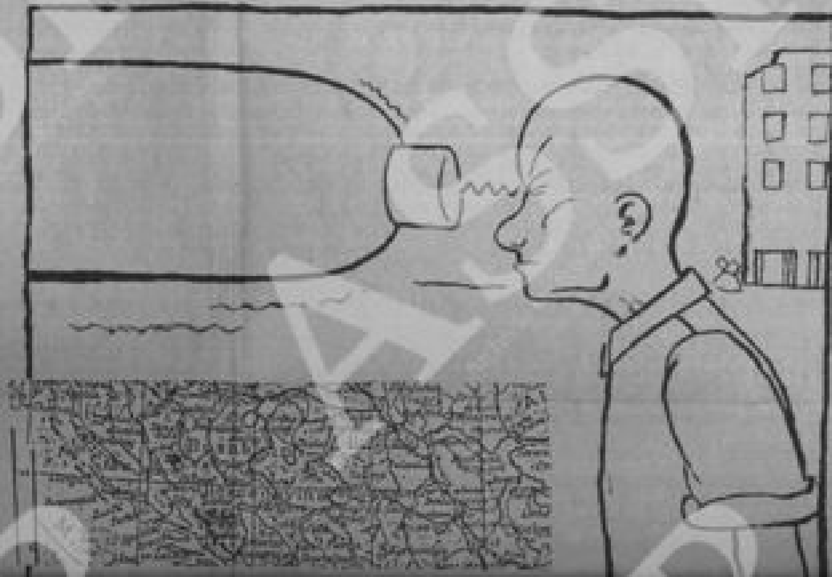
■ *La caratteristica più evidente [illegible] forse quella più immediatamente [illegible] di questo libro di Guido Viale è di cercare di togliere i rifiuti dal quell'orizzonte negativo [illegible]*

633

Un nuovo saggio di Alberto e Elisa Benzoni riapre discussioni e polemiche sull'episodio più famoso della Resistenza nella Capitale
La tesi del libro è che fu il Pci a volerlo per alzare il livello dello scontro. E la dedica è a tutti i morti del '44, romani e sudtirolesi

La ferita di via Rasella Quell'attentato fu un fallimento?

GABRIELLA MECUCCI



Quella di via Rasella è una ferita mai completamente rimarginata. Periodicamente si riapre. L'interpretazione di uno dei più importanti attentati urbani antitedeschi d[illegible] l'Europa era e resta controversa. Questa volta a rilanciare la discussione è un libro di Alberto ed Elisa Benzoni, [illegible] e rappresaglia, editore Marsilio.

Padre e figlia, lei storica, lui con un passato da dirigente socialista [illegible], scrivono un libro [illegible] graffiante. Un saggio che si colloca dalla parte opposta rispetto a quello uscito di recente a firma Sandro Portelli [illegible] già [illegible] Don [illegible] in sostanza, gli autori di via Rasella considerando l'attentato legittimo, giustificato e giusto.

I Benzoni sono d'accordo con Portelli [illegible] su un punto: la polemica parafascista - [illegible] sul fatto che i partigiani dopo l'attentato avrebbero dovuto presentarsi, è [illegible] di fondamento. Su [illegible] il resto però ci sono molte differenze. E in particolare è diverso il giudizio finale.

Tanto Portelli è d'accordo e si propone di sgombrare il terreno dalle obiezioni che ritiene essere strumentali, tanto i Benzoni sono critici e revisionisti. Definiscono, infatti, Via Rasella «un tragico errore», «una forma di avventurismo» [illegible]

«Il linguaggio dei dati è incontrovertibile: 43 azioni dei gap prima di quell'attentato; appena 3 dopo».

Questa vera e propria demolizione che i Benzoni portano avanti non si basa né su testimonianze né su documenti inediti, nasce - come loro stessi scrivono - dallo studio sistematico e critico del già noto e edito, troppo spesso - secondo i due - non pienamente valutato. Gli autori, nell'ultima pagina del saggio spiegano a che cosa vogliono arrivare: «Parlare di via Rasella ha un'importanza che va al di là del giudizio su [illegible] episodio. Non si tratta di strappare il riconoscimento [illegible] errore"... O meglio, non [illegible] tanto di questo... Non [illegible] "rovesciare verdetti", ma piuttosto [illegible] guardare a quelle vicende [illegible] interezza e complessità. La [illegible] dei Benzoni è [illegible] a tutti i morti del marzo '44 [illegible] quelli delle [illegible] che agli altri [illegible] del Bozen... E infine [illegible] vogliamo forse metterli sullo stesso piano?... Rivendichiamo piuttosto, e per tutti, il dovere della pietà. E anche il suo essenziale valore storico». Strana sorte sarebbe quella del Bozen - scrivono gli autori - «si aprono le porte della comprensione collettiva ai giovani di Salò, mentre si rifiuta anche un [illegible]

Società/2

La risorsa dei rifiuti

Il La caratteristica più evidente (e forse quella più immediatamente significativa) di questo libro di Guido Viale è di cercare di togliere i «rifiuti» da quell'orizzonte negativo nel quale la nostra società li ha relegati a partire dalla modernizzazione del successivo boom economico. Guido Viale si occupa di «governo dei rifiuti» anche a livello istituzionale e grazie alla sua esperienza in materia, sta cercando da tempo di mettere in luce tanto il loro valore in quanto risorsa (energetica, per esempio) legata al riuso, quanto la loro possibile funzione di «fotografia» sociale. Il suo libro, una raccolta di saggi, si dilunga su questioni ambientali e temi legati alla ridefinizione [illegible] tempo, sempre nell'ottica di un impegno sostenibile. Ma alla fine [illegible] colpisce anche le pagine dedicate [illegible] Italo Calvino e alle sue descrizioni dei rifiuti come termometri della società.

Guido Viale
I rifiuti di Guido Viale
Bollati Boringhieri
pagine 173
lire 24.000

633

Attentato e rappresaglia
Il Pci e via Rasella di Alberto e Elisa Benzoni
Marsilio
pagine 120
lire 18.000

I Benzoni sono d'accordo con Portelli solo su un punto: la polemica parafascista - sostengono entrambi - sul fatto che i partigiani dopo l'attentato dovevano presentarsi, è destituita di fondamento. Su tutto il resto però ci sono molte differenze. E in particolare è diverso il giudizio finale.

Tanto Portelli è d'accordo e si propone di sgombrare il terreno dalle obiezioni che ritiene essere strumentali, tanto i Benzoni sono critici e revisionisti. Della cosa, infatti, Via Rasella «fu tragico errore», «una forma di avventurismo». Insistono molto su due circostanze che starebbero alla base della scelta: il fatto che l'attentato sia avvenuto prima della svolta di Salerno e, quindi, influenzato da una posizione estremistica immune al Pci, poi superata con l'arrivo di Togliatti; e il fatto che la decisione non fosse condivisa da tutto il Cln.

Scrivono i Benzoni: «Sembrerebbe che, con l'eccezione formale di Bauer (azionista) [illegible] e comunque minoritaria non fosse la posizione "attendista" della Dc, bensì quella comunista. Del resto l'operazione non fu contestata sólo da destra, ma anche da sinistra. *Bandiera rossa*, il gruppo trotzkista, fortunosamente radicato a Roma e ben presente nella Resistenza, giudicò l'azione gappista come un atto di «avventurismo». Attentato e rappresaglia dedica un intero capitolo a questo dibattito e riporta le critiche apparse sul giornale dell'organizzazione.

Infine - sempre secondo il saggio dei Benzoni - il Cln giudicò via Rasella un'azione legittima, ma non la valutò [illegible] come una buona opportunità utile.

Fu il Pci a volere quell'attentato - sostiene il saggio - e poi passa a spiegare perché lo volle. «Alzare il livello dello scontro - vi si legge - obbligare così il nemico a mostrare il suo vero volto, coinvolgere, conseguentemente la popolazione: questa era la linea generale della strategia che passa per via Rasella... L'avversario da battere è l'attesismo, atteso non come rifiuto di partecipare alla Resistenza, ma identificato in quanti... ponevano obiezioni alla pratica del terrorismo urbano. In questo senso l'attentato del 23 marzo ha come bersaglio principale l'occupazione, ma come bersaglio secondario le posizioni che il Pci definiva attesiste».

Ma se questo è il fine più autentico - incalza il saggio - via Rasella fu un fallimento: "rovesciare [illegible]denti", ma piuttosto per guardare a quelle vicende nella loro interezza e complessità». La ricerca dei Benzoni è dedicata «a tutti i morti del marzo '44. E cioè a quelli delle Ardeatine, ma anche agli altoatesini del Bozen». E infine: «Vogliamo forse metterli sullo stesso piano?... Riverdichiamo, piuttosto, e per tutti, il dovere della pietà. E anche il suo essenziale valore storico». Strana sorte sarebbe quella del Bozen - scrivono gli autori - «si apposo le porte della compressione collettiva ai giovani di Salò, mentre si rifiuta anche un segno di ricordo ai contadini sudtirolesi che non erano mai stati volontari».

L'obiettivo finale di questo saggio sembra essere, insomma, lo stesso che si proponeva un recente manifesto del Comune di Roma, che nel ricordare il 25 aprile, [illegible] deva di rispettare vincitori e vinti. Contro quel manifesto insorse [illegible] una gappista romana: Marisa [illegible], domandando [illegible] se si potesse avere rispetto per [illegible] rispondendo subito [illegible] secco no.

La memoria e il giudizio su via Rasella restano, dunque, ancora «divisi».

l'Unità
Un quotidiano utile di Politica, Economia e Cultura

ABBONARSI ...È COMODO ...E CONVIENE

Perché ogni giorno ti sarà consegnato il giornale a domicilio e se vorrai anche in vacanza.

...È FACILE

Perché basta telefonare al numero verde **167.254188**
o spedire la scheda di adesione pubblicata tutti i giorni sul giornale.

ABBONAMENTO ANNUALE		
7 numeri	510.000	(Euro 263,4)
6 numeri	460.000	(Euro 237,6)
5 numeri	410.000	(Euro 211,7)
1 numero	85.000	(Euro 43,9)
ABBONAMENTO SEMESTRALE		
7 numeri	280.000	(Euro 144,6)
6 numeri	260.000	(Euro 134,3)
5 numeri	240.000	(Euro 123,9)
1 numero	45.000	(Euro 23,2)

62

L'ultima su via Rasella: "ipotesi ragionevoli"

Alberto Benzoni, Elisa Benzoni. *Attentato e rappresaglia. Il PCI e via Rasella.*

I Grilli Marsilio Editore, Venezia, 1999

Dopo tre avvenimenti di rilievo era auspicabile che si pervenisse ad una fase di più pacata e serena riflessione sulla tormentata e infinita vicenda di via Rasella e delle Fosse Ardeatine.

I tre avvenimenti sono: la recente e definitiva sentenza della Corte di Cassazione che ha riconosciuto l'attacco di Via Rasella come legittima azione di guerra; l'atteggiamento dell'on. Fini che ha visitato le Ardeatine ed ha ammesso il valore fondamentale della Resistenza per la democrazia italiana; ed infine il contributo rilevante sulla valutazione dei fatti apportato dal recente volume di Alessandro Portelli *L'ordine è stato eseguito. Roma le Fosse Ardeatine e la memoria* (Ed. Donzelli, Roma, febbraio 1999).

Purtroppo l'auspicio non si è avverato. Nelle scorse settimane è stato infatti pubblicato questo libro dei Benzoni, che tende ancora una volta a riaprire il dibattito, trovando udienza in giornali autorevoli quali *La Stampa* (4 aprile) ed in penne note quali Paolo Mieli e in una stupefacente recensione dell'*Unità* (24 maggio) che, nel disperato sforzo di accreditarsi come un giornale moderno, credibile, equidistante, non solo si dimentica di essere stato un giornale della Resistenza per la cui redazione e diffusione molti hanno rischiato e sofferto ma dove si ignorano le insinuazioni atroci rivolte ai resistenti comunisti romani politici e G.A.P., come si evidenzierà più avanti in queste note.

Il libro dei Benzoni è dedicato a tutti i morti del marzo 1944, ma a lettura conclusa si deve purtroppo constatare come la doverosa e sempre rispettabile pietà per i caduti, risulti meno credibile e sincera data l'impostazione del volume che sulla base della documentazione esistente *intende pervenire* "alla *formulazione* di *ipotesi* ragionevoli " (pag. 10) sui fatti di Roma del marzo 1944.

Nel volume queste "ipotesi ragionevoli" risultano decine e decine, tutte più o meno del tenore dell'esempio che si riporta. Nelle pagine 93 e seguenti gli autori

sostengono senza documentazione adeguata "l'ipotesi ragionevole" che i G.A.P. avrebbero operato "anche per la copertura offerta dall'apparato di polizia italiano" e più avanti, con deduzioni tutte opinabili e reversibili, si afferma (pag. 95) "l'esistenza di questa protezione è un dato che a noi sembra assolutamente indiscutibile". Sempre a pag. 92 è formulata "l'ipotesi ragionevole" che i gappisti abbiano operato l'attacco in quanto consapevoli del fatto che un'eventuale rappresaglia non avrebbe colpito militanti del PCI in quanto "a via Tasso e a Regina Coeli ci sono gli altri" cioè gli ufficiali monarchici, i quadri azionisti e i militanti di Bandiera Rossa.

Così per tutto il libro sono distorti o interpretati, solo in una direzione malevola, scritti ed atteggiamenti di Amendola, Calamandrei, Trombadori, Bentivegna, Balsamo, ecc. e di storici come Bocca, Katz, Piscitelli, Tompkins, ecc. Gli autori poi non conoscono il citato libro di Portelli che non compare nella bibliografia.

Si giunge al punto che perfino la roulette russa diventa un canone di interpretazione storica. Poiché non si può contestare che fino al 23 marzo, precedenti attacchi dei G.A.P. a forze tedesche quali quelli di piazza Barberini, dell'Hotel Flora, di Regina Coeli, non avevano provocato rappresaglie, si sostiene a pag. 77 "al contrario, come in una specie di roulette russa ogni attentato senza risposta accresceva la possibilità che essa scattasse con maggiore violenza dopo l'azione seguente"

Si affida al lettore la valutazione di questa "ipotesi ragionevole".

Inutilmente gli autori in qualche occasione intendono prendere le distanze da quella che definiscono la "leggenda nera" in ciò volendosi distinguere dalle tesi più grossolane di certi storici che insistono sulla mancata presentazione dei partigiani, ecc., ma questa presa di distanza sembra un artificio solo per sostenere "ipotesi ragionevoli" che sono alla fine più false e volgari delle strumentalizzazioni degli storici di destra.

C'è infatti da rammaricarsi che di siffatte "ipotesi ragionevoli" si sia fatto sostenitore un esponente della sinistra ex vice sindaco di Roma come Alberto Benzoni, socialista, già appartenente alla corrente di Riccardo Lombardi. In questo caso nulla di più assurdo che pensare che un uomo come Lombardi avrebbe potuto condividere queste tesi e questi modi di fare storia.

Nella sostanza la tesi di questo libro vuole assegnare ai comunisti e segnatamente ai comunisti romani ed ai G.A.P., la responsabilità morale delle Fosse

Ardeatine per aver effettuato a Via Rasella, non una legittima azione di guerra, ma un avventuristico ed inutile atto di terrorismo urbano. I G.A.P. e i comunisti romani non hanno tenuto conto che i tedeschi, per loro ragioni militari, di fatto rispettavano la città aperta e questo era anche l'obiettivo del Vaticano e degli stessi Alleati interessati a non inimicarsi la popolazione.

I G.A.P. e i comunisti romani, invece, intenzionalmente avrebbero rotto l'unità del C.L.N. agendo a sua insaputa, perché si prefiggevano, con l'azione di Via Rasella, di egemonizzare la Resistenza, di preparare l'insurrezione utilizzando lo sdegno e l'orrore delle conseguenze della rappresaglia e battere infine l'attesismo di certe forze ed ambienti della Resistenza romana.

Non casualmente nel libro, con la motivazione che l'ambiente resistenziale romano era vario e complesso, non solo c'è una teorizzazione della validità dell'attendismo, ma si assegna ad esso legittimità ed una funzione nel quadro generale e politico della Resistenza.

In ultima analisi i comunisti ed i G.A.P. sono colpevoli di non aver consentito alle forze attendiste e moderate di esplicare una più forte incisiva azione politica della quale non si precisano né gli obiettivi né i contenuti.

La Resistenza romana doveva limitarsi, secondo i Benzoni, agli aspetti politici e non militari e non dare nei modi necessari e possibili, dimostrazione che i romani, come tutti gli italiani, in quei mesi terribili avevano la consapevolezza che libertà e democrazia si conquistano sul campo e non si ricevono in grazioso regalo da nessuno.

Il lavoro di Benzoni inoltre non può essere considerato, a nostro avviso, neppure un'opera revisionista. Il revisionismo è un indirizzo storico serio e, quello recente sulla Resistenza italiana, di De Felice e della sua scuola pur discutibile e talvolta infondato, muove da ricerche ben più accurate e approfondite che non da "ipotesi ragionevoli" del tipo di quelle sostenute dai Benzoni.

Nessuno contesta, poiché Roma è Roma, che le vicende della Resistenza romana siano state più complesse, più tormentate ed anche più discutibili, che altrove tuttavia esse nel loro episodio più significativo di via Rasella e delle Fosse Ardeatine, non possono essere ridotte a pretesi tentativi di egemonizzazione comunista e tanto meno si può addossare ai comunisti la responsabilità morale della rappresaglia.

In tal modo non solo di distorce la storia, ma si immiserisce il valore e il contributo di tutta la Resistenza romana alla lotta di Liberazione.

In ultima analisi è questo il risultato del lavoro dei Benzoni a 55 anni dai fatti ed a questo risultato si giunge cercando di rinnovare, con la pretesa della ricerca storica, un anticomunismo "modello '48" dopo la caduta del muro di Berlino, il fallimento del comunismo nel mondo e la trasformazione in Italia del P.C.I.

Non sembra un approdo originale e moderno e tantomeno di interesse per una vera e seria storia della Resistenza romana ed italiana.

Piero Boni

CADUTI DEL PCI ALLE FOSSE ARDEATINE

(Le informazioni sono tratte da :

R. Katz - Morte a Roma, Ed Riun., Roma, 1974

L. D'Agostino, R. Forti - Il sole è sorto a Roma, ANPI, 1965

Quaderni della Resistenza Laziale, n. 6, Regione Lazio, 1975)

La lista è certamente incompleta. Fino ad ora, infatti, nessuno si era sognato di lottizzare in correnti e partiti i Caduti delle Ardeatine, che appartenevano a tutta la Città di Roma. Solo le dietrologie provocatorie di alcuni falsari mi hanno indotto a questa ricerca, peraltro affrettata e incompleta.

In questa lista sono inseriti dieci nominativi che sono stati attribuiti a formazioni partigiane diverse dalle diverse pubblicazioni consultate. Ciò può essere accaduto, in sede di riconoscimento ufficiale, perché molte formazioni erano miste, cioè composte da elementi di diversa collocazione politica.

Tale possibilità poteva essere molto frequente, in periferia e in provincia, soprattutto ma non solo tra le formazioni del PCI e di Bandiera Rossa, al di là della fantapolitica dei provocatori. Un caso emblematico è quello di Umberto Scattoni, con il quale io stesso ero collegato fin dal 1939 in una struttura politica clandestina antifascista (GUM), che è stato catturato nel corso di un'azione dei GAP insieme ad altri partigiani comunisti che saranno fucilati (Labò, Rattoppatore, Gentili) e che sembra sia stato riconosciuto sia come appartenente alle formazioni del PCI che di quelle di Bandiera Rossa.

Non è stato possibile eseguire una verifica rapida presso l' Ufficio Stralcio della Commissione per il riconoscimento delle qualifiche partigane (Ministero della Difesa), il cui archivio è in corso di riorganizzazione.

Molti Caduti del PCI sono stati insigniti di decorazioni al V.M. Poiché non è facile ottenerne con rapidità la documentazione certa, e pur conoscendo l'attribuzione della medaglia d'oro alla memoria per alcuni di loro, ho ritenuto opportuno non precisarne l'indicazione. Lo stesso dicasi per l'attribuzione degli incarichi e dei gradi per i reparti al di sotto del Comando Cittadino Romano delle Brigate d'Assalto "Garibaldi", di cui moltissimi dei Caduti erano portatori.

1) - **Agnini Ferdinando**, di a. 19, studente in medicina

2) - **Angelini Paolo**, di a. 34, autista

3) - **Barbieri Silvio**, di a. 41, architetto

4) - **Bussi Armando**, di a . 47, impiegato FF.SS.

5) - **Camisotti Carlo**, di a. 41, asfaltista

6) - **Canacci ilario**, di a. 17, cameriere (doppia attribuzione, PCI e Bandiera Rossa)

7) - **Caracciolo Emanuele**, di a. 31, tecnico cinematografico

8) - **Cantalamessa Renato**, di a. 40, falegname

9) - **Checchi Egidio**, di a 51, meccanico

10) - **Ciavarella Francesco**, di a. 27, marinaio

11) - **Cinelli Francesco**, di a. 45, impiegato

12) - **Cinelli Giuseppe**, di a. 42, commesso

13) - **Corsi Orazio**, di a. 52, falegname

14) - **Della Torre Odoardo**, di a. 50, avvocato, Capitano, Capo di Stato Maggiore della Divisione Garibaldi "Prenestina - Castelli - Tiburtina"

15) - **Di Peppe Otello**, di a. 43, falegname ebanista

16) - **Duranti Lido**, di a. 24, operaio (doppia attribuzione, PCI e Bandiera Rossa)

17) - **Ercoli Aldo**, di a. 27, pittore (doppia arribuzione : PCI e Giustizia e Libertà)

18) - **Felicioli Mario**, di a. 42, elettrotecnico

19) - **Fiorentini Valerio**, di a. 25, autista meccanico, Capitano, Comandante dei GAP di Torpignattara, Ispettore del Comando Cittadino delle Brigate d'assalto Garibaldi di Roma.

20) - **Gavioli Luigi**, di a. 42, impiegato

21) - **Gelsomini Manlio**, di a. 36, medico

22) - **Gesmundo Gioacchino**, di a. 35, docente di filosofia. Maggiore. Vice Commissario del Comando Cittadino delle Brigate d'assalto Garibaldi di Roma

23) - **Giorgini Renzo**, di a. 56, industriale

24) - **Iaforte Domenico**, di a. 50, calzolaio

25) - **Lucchetti Carlo**, di a. 44, stagnaro

26) - **Marchesi Alberto**, di a. 43, trattore. Capitano, Servizio Armamento del Comando Regionale Laziale delle Brigate d'assalto Garibaldi

27) - **Mosca Alfredo**, di a. 53, elettrotecnico

28) - **Passarella Mario**, di a. 39, falegname (doppia attribuzione. PCI e Bandiera Rossa)

29) - **Petrucci Paolo**, di a. 26, docente di lettere

30) - **Pierleoni Romolo**, di a. 23, fabbro

31) - **Pistonesi Antonio**, di a. 19, cameriere (doppia attribuzione : PCI e Bandiera Rossa)

32) - **Prosperi Antonio**, di a. 34, impiegato

33) - **Pula Italo**, di a. 28, fabbro

34) - **Pula Spartaco**, di a. 24, verniciatore (doppia attribuzione : PCI e Bandiera Rossa)

35) - **Raffaelli Beniamino**, di a. 39, carpentiere

36) - **Roazzi Antonio**, di a. 46. autista (doppia attribuzione : PCI e Fronte Mil. Cland.)

37) - **Rocchi Filippo**, di a. 35, commerciante (doppia attribuzione : PCI e CLN)

38) - **Salemme Felice**, di a. 22, impiegato

39) - **Scattoni Umberto**, di a. 42, pittore (doppia attribuzione : PCI e Bandiera Rossa)

40) - **Valesani Otello**, di a. 19, calzolaio (doppia attribuzione : PCI e Bandiera Rossa)

Roma, 13 marzo 1998

(Rosario Bentivegna)

MODULARIO
I.P.S. - 23

Mod. **23** (ex Mod. 286)
(Serv. Anagrafico)

Questura di Roma

2° COMMISSARIATO CIRCOSCRIZIONALE DI P. S.
" SALARIO - PARIOLI "
Via Guido D'Arezzo, 22 - tel. 8549233
<<<<<<<*****>>>>>>>

OGGETTO : Verbale di denuncia sporta da:
BENTIVEGNA Rosario, nato a Roma il 22.6.1922 ivi residente in Piazza Adriana n. 5 - identificato tramite patente auto cat.B n. 4136383X rilasciata dalla Prefettura di Roma in data 28.1.92. ----------

L'anno 1996 addì 9 del mese di maggio alle ore 13.00 negli Uffici del 2° Commissariato di P.S. Salario Parioli in Roma. Innanzi a noi sottoscritti ufficiali di P.G. V.Isp. MASTROPAOLO FERRUCCIO, appartenente al suindicato Ufficio, è presente il nominato in oggetto il quale denuncia quanto segue: ----------
Sono medico e libero docente in medicina del lavoro dal 1947. Dalla fine della Guerra fino all'Agosto del 1946 sono stato redattore della testata giornalistica L'UNITA' a Roma. ------
Nel 1947 mi sono laureato svolgendo da quel momento in poi solo la mia attività professionale, aderendo comunque al Partito Comunista facendo parte delle strutture di base, fino al 1985, anno in cui lasciavo il Partito stesso. ----------
Vorrei precisare che durante l'occupazione nazista svolgevo attività partigiana sia in città che nei monti intorno la capitale. Dopo la liberazione di Roma sono stato inviato come Ufficiale Partigiano presso la Divisione Italiana Garibaldi che operava in Montenegro. ----------
Nel corso della mia attività partigiana ho preso parte a numerosissime azioni di attacco alle forze militari naziste, a cui partecipai all'azione di via Rasella come membro del comando di attacco. Fu infatti a seguito della nostra azione di via Rasella che i tedeschi effettuarono la strage terroristica delle Fosse Ardeatine. ----------
In questi giorni, mentre si sta svolgendo il processo PRIEBKE, sono stato oggetto di numerosi attacchi da parte della stampa e precisamente da parte delle testata giornalistica "IL GIORNALE" e il "TEMPO". Ho risposto alle provocazioni con dichiarazioni di stampa e radio televisive e sto predisponendo nei confronti della testata giornalistica IL GIORNALE dei procedimenti di carattere giudiziario. ------
Stamane alle ore 11.00 circa mentre percorrevo via Donizzetti, ho visto affisso sul muro un manifesto nel quale vengo ritratto e vengo calunniato e diffamato. Allego comunque copia del piccolo manifesto che ho personalmente staccato dal muro. ----------
Per quanto sopra intendo sporgere formale denuncia querela nei confronti degli autori materiale dei fatti, chiedendone espressamente la punizione a norma di legge. ----------
Fatto, letto e sottoscritto in data, luogo e ora di cui sopra

V.Isp. Mastropaolo

642

MODULARIO (P.S. - 23)

Mod. 23 (ex Mod. 286)
(Serv. Anagrafico)

Questura di Roma

2° COMMISSARIATO CIRCOSCRIZIONALE DI P. S.
" SALARIO - PARIOLI "
Via Guido D'Arezzo, 22 - tel. 8549233
<<<<<<<*****>>>>>>>

OGGETTO : Verbale di denuncia sporta da:
BENTIVEGNA Rosario, nato a Roma il 22.6.1922 ivi residente in Piazza Adriana n. 5 - identificato tramite patente auto cat.B n. 4136383X rilasciata dalla Prefettura di Roma in data 28.1.92. ----------

L'anno 1996 addì 9 del mese di maggio alle ore 13.00 negli Uffici del 2° Commissariato di P.S. Salario Parioli in Roma. Innanzi a noi sottoscritti ufficiali di P.G. V.Isp. MASTROPAOLO FERRUCCIO, appartenente al suindicato Ufficio, è presente il nominato in oggetto il quale denuncia quanto segue: ----------
Sono medico e libero docente in medicina del lavoro dal 1947. Dalla fine della Guerra fino all'Agosto del 1946 sono stato redattore della testata giornalistica L'UNITA' a Roma. ------
Nel 1947 mi sono laureato svolgendo da quel momento in poi solo la mia attività professionale, aderendo comunque al Partito Comunista facendo parte delle strutture di base, fino al 1985, anno in cui lasciavo il Partito stesso. ----------
Vorrei precisare che durante l'occupazione nazista svolgevo attività partigiana sia in città che nei monti intorno la capitale. Dopo la liberazione di Roma sono stato inviato come Ufficiale Partigiano presso la Divisione Italiana Garibaldi che operava in Montenegro. ----------
Nel corso della mia attività partigiana ho preso parte a numerosissime azioni di attacco alle forze militari naziste, a cui partecipai all'azione di via Rasella come membro del comando di attacco. Fu infatti a seguito della nostra azione di via Rasella che i tedeschi effettuarono la strage terroristica delle Fosse Ardeatine. ----------
In questi giorni, mentre si sta svolgendo il processo PRIEBKE, sono stato oggetto di numerosi attacchi da parte della stampa e precisamente da parte della testata giornalistica "IL GIORNALE" e il "TEMPO". Ho risposto alle provocazioni con dichiarazioni di stampa e radio televisive e sto predisponendo nei confronti della testata giornalistica IL GIORNALE dei procedimenti di carattere giudiziario. ------
Stamane alle ore 11.00 circa mentre percorrevo via Donizzetti, ho visto affisso sul muro un manifesto nel quale vengo ritratto e vengo calunniato e diffamato. Allego comunque copia del piccolo manifesto che ho personalmente staccato dal muro. ----------
Per quanto sopra intendo sporgere formale denuncia querela nei confronti degli autori materiale dei fatti, chiedendone espressamente la punizione a norma di legge. ----------
Fatto, letto e sottoscritto in data, luogo e ora di cui sopra

643

CHI L' HA VISTO ?

BENTIVEGNA ROSARIO, anni 70 circa

gira armato e con documenti falsi
TERRORISTA

ricercato per omicidio e violenza continuata a danno di cittadini italiani (oltre 40 altoatesini a Via Rasella, 335 romani alle fosse ardeatine)

644

ARRIGO PETACCO

LA NOSTRA GUERRA 1940-1945

L'avventura bellica tra bugie e verità

LE SCIE

ARNOLDO MONDADORI EDITORE

645

esecuzioni avvenissero alle Fosse Ardeatine, vecchie cave situate nel luogo dove, secondo la leggenda, Cristo sarebbe apparso a Pietro per chiedergli «Quo vadis?».

L'orrenda carneficina durò tutta la notte. Alla luce delle torce gli ostaggi furono uccisi uno a uno con un colpo alla nuca. Kappler e i suoi ufficiali si davano il cambio a sparare. Fra le vittime c'erano vecchi e ragazzi. Quando la prima cava fu piena, si passò alla seconda. A spuntare dalla lista i nomi dei morituri c'era il capitano Priebcke, che sarà rintracciato vivo e vegeto in Argentina nel 1993. Alla fine delle esecuzioni, il «contabile» constatò che «avanzavano» cinque ostaggi. Per la fretta ne avevano presi 335 invece di 330. I cinque rimasti avrebbero quindi dovuto essere risparmiati, ma Kappler ordinò che fossero ugualmente uccisi. «Fu un errore» dirà anni dopo. Ma questo «errore» consentì alla giustizia italiana di condannarlo all'ergastolo, dove rimarrà fino al giorno della sua clamorosa fuga del ferragosto 1977.

L'iniziativa di organizzare un attacco dimostrativo contro i tedeschi era stata presa dalla componente comunista della Giunta militare e del Comitato di liberazione di Roma. Incaricato di eseguire materialmente l'attentato fu il drappello di attentatori al comando di Carlo Salinari che comprendeva Rosario Bentivegna e Carla Capponi (i quali portarono a termine la fabbricazione e la collocazione della bomba), Franco Calamandrei, Mario Fiorentini, Franco Ferri, Raul Falcioni, Francesco Curreli, Silvio Serra, Fernando Vitaliano, Pasquale Balsamo, Guglielmo Blasi (che poi tradirà e denuncerà i compagni), forse qualche altro.

Più tardi sorgeranno vivaci polemiche, che ancora non si sono placate, su questa decisione presa pur sapendo che i tedeschi non avrebbero esitato a ricorrere alla rappresaglia.

Partigiani e «gappisti»

La rappresaglia, come è noto, era ed è vietata dalle leggi internazionali. Non è giusto, infatti, che degli innocenti paghino con la vita un atto di guerra compiuto da formazioni combattenti, come non è logico pretendere, come i tedeschi pretendevano, che il responsabile di uno di questi atti si presentasse spontaneamente al plotone d'esecuzione per impedire che gli ostaggi innocenti venissero fucilati. È chiaro infatti che se tutti i resistenti d'Europa avessero accettato il ricatto sarebbe stata la fine della resistenza stessa.

I tedeschi invece, durante la guerra, applicarono in larghissima mi-

G46

La parola ai lettori

il Giornale

IL SANTO DEL GIORNO

Ferdinando di S. Giuseppe

Agostiniano di Toledo, fu missionario nel 1603 in Messico, poi nelle Filippine e infine in Giappone come vicario-generale del suo Ordine. Viveva nascosto a Nagasaki, perché il Paese del Sol Levante a quel tempo era praticamente chiuso agli occidentali. Parecchi missionari ci avevano già lasciato la pelle; durante il periodo di permanenza del nostro Ferdinando, erano stati uccisi i beati Pietro dell'Assunzione e Giovanni Battista Machado de Tavora. Il martirio di quest'ultimo aveva lasciato la comunità cristiana di Omoura senza sacerdoti. Per questo Ferdinando uscì dal suo rifugio e, in compagnia del confratello Antonio Navarrete e del catechista indigeno Leone Tanaka, si mise in viaggio verso quella località. Purtroppo il signorotto del luogo, già battezzato cristiano ma tornato agli antichi ideali per paura della persecuzione, dopo solo pochi giorni li fece tutti arrestare e decapitare. Era l'anno 1617. Per evitare che i cristiani andassero a venerare i loro resti, i corpi vennero gettati in mare. Addirittura furono rinvenuti anche quelli di Pietro dell'Assunzione e del Machado de Tavora e dispersi in acqua anch'essi. Questi cadaveri erano stati chiusi in contenitori, perché affondassero e se ne perdesse traccia per sempre. Invece di lì a sei mesi tali contenitori miracolosamente affiorarono e andarono ad arenarsi sul lido. I cristiani locali, subito accorsi, aprirono gli involucri e poterono constatare che i corpi erano ancora freschi e intatti come se fossero appena morti. Fu Pio IX a beatificare questi martiri insieme con altri duecento, uccisi nella «grande persecuzione».

Rino Cammilleri

Ancora sui diari di Mussolini

Caro direttore,
una decina di anni fa si parlava molto di taluni Diari di Mussolini e della loro fine. Suppongo si possa ripetere l'identica domanda la vercellese signora Amalia Panvini Rosati, accusata di falsificazione documentale. L'imputata dichiarava, tra l'altro: «...non ho mai falsificato i Diari di Mussolini e quando ammisi una colpa l'ho fatto per evitare 10 anni di carcere».

Amalia Panvini era accusata di essere depositaria di una trentina di agende scritte da Mussolini dal 1924 al 1945. Oltre 800 pagine. La signora dichiarò che il materiale era stato affidato dallo stesso Mussolini - nel marzo del '45 - al ministro Zerbino il quale lo passò al federalissimo prefetto di Vercelli, Morsero, che, a sua volta, incaricò il commissario Panvini Rosati di tenere in serbo i manoscritti. A liberazione avvenuta, uccisi Zerbino e Morsero, dalla vedova Panvini i Diari cominciarono una giostra degna di un sagace 007.

Dalle mani di un noto novarese furono sottoposti a Pino Romualdi, già parlamentare del Msi e vice segretario della Rsi, che ne stabilì - a suo giudizio - l'autenticità. Un notissimo editore milanese dapprima si mostrò interessatissimo alla pubblicazione senza poi dare seguito alle stampe. Qualche malpensante giustificò il silenzio per il fatto che le personalità interessate, anche indirettamente, erano troppe. A cominciare da Nenni. Nel 1960 giunse da Vercelli una sentenza che condannava la signora Panvini come falsaria di 800 pagine di manoscritti con date precise e relative indicazioni onomastiche accanto. Un possente lavoro, non le pare?

Caro dr. Granzotto, quei Diari, secondo lei, erano balle oppure autentici? E, in ogni caso, dove sono finiti? Mi aiuti a respingere il sospetto che anche questo sia ancora un mistero italico.

Augusto Pastore
Trecate (Novara)

Caro Pastore,

e come faccio a rispondere a una simile domanda? Il Giornale seguì a suo tempo, la vicenda dei diari di Mussolini e posso dirle d'aver avuto tra le mani otto di quelle «agende». A una superficiale lettura non ci trovai nulla di interessante, di inedito o di sconvolgente. Per lo più vi erano riportate annotazioni di ordine pratico e brevissimi discorsi. Pare che i diari siano nel caveau di una banca svizzera, in attesa, come più attendere un acquirente, che nessuno sia in grado di avanzare pretese in caso di vendita. Di una cosa sono certo: nessun «esperto» li ha visti (il decentemente a meno [illegible] Se ne parlò molto allora e vennero ritenuti autentici e pubblicati, non ai tempi nostri, sia chiaro. Che il Duce fosse amico, poi socialista, infine nemico di Mussolini, a differenza di altri dittatori come Hitler o come Stalin, ebbe sempre un atteggiamento benevolo nei confronti dei compagni che erano rimasti compagni, rifiutandosi di diventare ...averati.

p.g.

LA VIGNETTA DI OGGI

L'editore di Sepúlveda è Guanda

Nell'articolo del Giornale del 29 maggio intitolato «Perché giro il mondo» è stato erroneamente indicato Adelphi come editore dei libri di Luis Sepúlveda *Il mondo alla fine del mondo* e *Un nome da torero*. Tradotti invece, per entrambi, da Guanda. Ce ne scusiamo con i lettori e con

ranze che mossero il popolo [illegible] a scegliere liberamente la nuova forma di stato e, in particolare, sul valore [illegible] ma anche sulla [illegible] le articolazioni [illegible] articolo [illegible] i valori [illegible] questa unità.

Quanto al merito — mi [illegible] dell'iniziativa Marcello Veneziani è libero di pensarla come crede. E il ministro di cogliere dal suo editoriale ogni possibile spunto.

Ufficio stampa ministero Istruzione
Giorgio Frasca Polara

Consiglio di fare e disfare ciò che gli pare ma soltanto [illegible] i suoi compagni di [illegible] lasciando fuori la destra se non altro per una questione di buon gusto.

Nino Teresio
Milano

Prima manovra Prodi: una manna per la Lega

Lo stipendio di Sacchi e di Clinton

Caro direttore,
la Federazione Calcio stipendia l'allenatore della Nazionale, illustrissimo signor Sacchi, con un miliardo e ottocento milioni annui (non so quanto percepisca il suo compagno di merenda, avv. Matarrese, che anni fa subì un furto per un ammontare di un miliardo in gioielli).

In compenso siamo a zero di impianti sportivi per i giovani. Faccio notare che il presidente degli Stati Uniti d'America percepisce trecento mila dollari l'anno, che equivalgono a circa 450 milioni.

Gioffrè Vincenzo
Genova

Se la ridono

scorso) circa la discriminata attenzione da parte dei sig. Scalfari e Andreatta per il Raduno dei Bersaglieri a Pescara il 9 maggio, alla presenza dei soldati signori al Raduno dei paracadutisti in Bologna il 26 maggio scorso, ritengo che ciò costituisca la prova lampante della volontà e della intenzione discriminatoria di Lorsignori nei riguardi di «figliastri» forse rei di aver avuto, a suo tempo, nel proprio Corpo [illegible] Benito Mussolini.

Sergio Finzi
Milano

La mafia non è roba nostra

A chi dare l'8 per mille

Anche noi terroni siamo oberati da tasse e balzelli. Anche noi terroni che lavoriamo e sgobbiamo da mattina a sera siamo stufi di dover dare a questo Stato quasi tutto il

multinazionale o multinazionale. Ragion per cui, quando Monicelli con fare generoso rivendica per il Nord il diritto all'autodeterminazione, e qualcuno alla secessione, minacciando di ricorrere all'Onu se questo diritto viene negato, le sue parole vanno [illegible] il tempo che trovano in teoria, la sola regione italiana che potrebbe rivendicare tale diritto davanti all'Onu è l'Alto Adige: i cui abitanti per la maggior parte sono di lingua e cultura austriache.

Ugo Falcando
Torino

Necrologie

Si è unita alla sua adorata **mamma**

Monica Maspero

I funerali avranno luogo sabato 1 giugno 1996, alle ore 14.45, direttamente nella Parrocchia di S. Giuseppe della Pace, via Pier della Francesca, ingr. al Cimitero.

Milano, 31 maggio 1996

Condoglianze a: A.I.S.M. (Milano)

Monica

un'anima libera è compagnia, ha trovato pace raggiungendo la sua **mamma** ed il suo **Rio**. La ricordano con tanto amore gli zii Ottilia, Gianfranco, i cugini Cristina, Massimo e Cristiano.

Milano, 31 maggio 1996

Condoglianze a: A.I.S.M. (Milano)

Gabriella, Umberto, Patrizia e Franco Pini partecipano al lutto della famiglia Moroni per la perdita della mamma e signora

Elsa

Sesto S. Giovanni, 31 maggio 1996

Condoglianze a: Congregazione Servi S. Cuore (Sesto S. Giovanni)

Partecipano al lutto